

19
IV



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+++

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

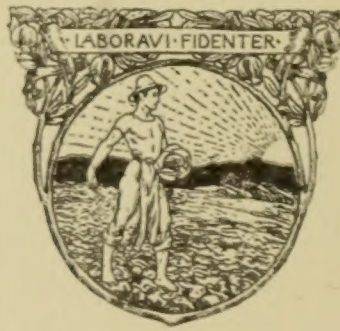
GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

* *

TOMO XIX - PARTE IV

(JOHANNIS ANTONII CAMPANI DE VITA ET GESTIS BRACCHII)



BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

BRACCII PERUSINI
VITA ET GESTA

Ab Anno MCCCLXVIII usque ad MCCCCXXIV

AUCTORE

JOHANNE ANTONIO CAMPANO

EPISCOPO INTERAMNENSI SEU APRUTINO

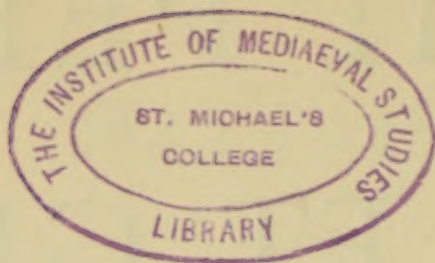
A CURA

DI

ROBERTO VALENTINI



BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI



NOV 15 1949

15165

PROPRIETÀ LETTERARIA

A
REMIGIO SABBADINI
DEVOTAMENTE

PREFAZIONE

DG
403
.M85

S

ULLA natura e il valore di questo documento storico ho altrove discusso ¹, e a quello scritto rimando il lettore: qui ricorderò due sole delle conclusioni alle quali ero giunto:

1) Per la biografia bracciana il Campano ebbe a disposizione una rilevante documentazione; ma animò questa materia bruta col fresco e vivo ricordo dei testimoni superstiti, solo preoccupato della oggettività e verità della informazione. Egli può dire con tutta coscienza: "omnia certa a nobis explorataque scribuntur", (p. 58).

2) L'assentazione si riduce allo sforzo compiuto dal biografo per attenuare le accuse che erano sopravvissute al grandeggiare della figura di B. e dopo 34 anni dalla sua scomparsa erano più vive che immediatamente dopo la morte: il parricidio e l'empietà nella lotta contro la Chiesa.

Il Campano raggiunse in parte il suo obiettivo, ma con danno della impostazione biografica, perchè nel racconto dovette necessariamente rinunciare a quella concezione unitaria che avrebbe dominato e fuso organicamente gli avvenimenti, se avesse potuto rappresentarci come il prodotto di una volontà operante che, pur rivolta alle azioni più disparate, tutte le riconduce alla stessa unità spirituale, stabilendo tra esse quella continuità di rapporti che è nello spirito e nella volontà di chi opera. Ma appunto questo spirito e questa volontà il Campano volle nasconderci; ne seguì che i fatti perdettero la loro coesione, per divenire un prodotto di contingenze esteriori che portano fatalmente gli eventi a quella tale soluzione o complicazione, nella quale sembra, a chi legge, necessariamente attratta l'operosità di B. Questo processo di avulsione del fatto dal motivo remoto determinante conferisce alla biografia bracciana il carattere frammentario di un racconto di imprese belliche, interrotto e animato da descrizioni e orazioni, in una concezione drammatica della storia, nella quale domi-

¹ *De gestis et vita Braccii* di A. CAMPANO. *A Patr. per l'Umbria*, vol. XXVII (1925), fasc. I. proposito di storia della storiografia, in *Boll. di Stor.*

nano le qualità strategiche del protagonista: una esaltazione delle virtù belliche, dell'astuzia, della forza e del coraggio. E in parte questa impostazione biografica può procedere dalla stessa realtà storica. La sconfitta di un giorno (2 giugno 1424) annullò d'un colpo l'uomo, la sua forza, il suo stato: tutto scomparve sotto un'ondata di esecrazione, tranne una scuola che da B. aveva preso il nome e ne perpetuava con la gloria le imprese belliche. Restava dunque la sola *virtù* del condottiero, perchè a B. toccò la sorte che è comune a molti generali, grandi e piccini. Acquistato uno stato mediante la forza, desideroso di superare sè stesso, e spinto costantemente in avanti dalla propria energia, finì per perdere come soldato quello che il politico aveva tentato di consolidare. 5 10

Ma tale concezione isolò il personaggio dal mondo in cui visse e nel quadro delineato dal nostro restò, dominante, esposta all'ammirazione dei contemplatori, la rappresentazione di un condottiero; proprio quella che il Campano avrebbe desiderato mettere in evidenza minore. E così la figura di B. rimase stilizzata nella tradizione e nella valutazione storica posteriore e fu perduta di vista l'altra, molto più complessa e rispondente alla realtà, quella di un principe che, costituitosi uno stato e un proprio esercito sul territorio della Chiesa e in opposizione alla Chiesa, mira ad ingrandirlo e ad estendere la propria sfera d'azione su gran parte dell'Italia, calpestando ogni diritto pubblico e privato e ridendosi delle armi spirituali e temporali del papa in una lotta sorda e accanita che, iniziata coll'assunzione di Martino V, finisce solo con la tragica scomparsa di B. 15 20

Questa epica lotta, che entra nella fase acuta dal 1419 al 1424, nel Campano è travisata e frantumata in una quantità di azioni belliche dirette a volta a volta contro lo Sforza, il Tartaglia, Guidantonio da Montefeltro o i generali della Regina Giovanna: solo nel tremendo duello sotto le mura di Aquila i due protagonisti stanno a viso aperto l'un contro l'altro, ma sono taciute le intenzioni di entrambi che sapevano d'avere impegnato una lotta mortale, nella quale uno dei due era destinato a scomparire¹. 25

Un esempio tipico della frammentarietà inorganica che pigliano gli avvenimenti nella biografia per lo sforzo costante di nascondere le riposte intenzioni dell'operante, può vedersi nel racconto della conquista di Roma. Nessuno meglio del Campano — unico fra gli scrittori sincroni che è a cognizione di una tenebrosa congiura che chiamava B. al dominio dell'Urbe — era in grado di narrarcene la preparazione remota che consiste nel sopprimere i nemici più vicini (P. Orsini); nel mettere i più lontani nell'impossibilità di nuocere, fiaccandoli con una guerra (i Malatesta); nel procurarsi amicizie (del Tartaglia) o alleanze da affrontare l'eventuale reazione del legato di Costanza, e insediarsi in Roma per attendere la venuta di Pietro de Luna o per met- 30 35

¹ Nella *Vita Nerii Capponi* è scritto che tra B. e il papa oramai si combatteva "non de imperio, sed de vita et sanguine" (RR. II. SS., XX, 482). 5

Anche il Ciminello (*La guerra di B.*, con docu-

menti e note di V. PARLAGRECO, Aquila, 1903) fa dire a Martino V:

Nu tremarò nè d'argento nè d'auro
Sapendo d'impegnare lo camauo. (V. 34).

tere all'incanto il trono di Pietro, impegnandosi, B., di far riconoscere l'eletto da tutta l'Italia centrale, compresa la stessa Firenze. Orientate a questo fine, le azioni di B. che precedono la conquista di Roma restano intimamente legate e connesse nei lontani disegni di una mente che prepara fino al dettaglio i suoi piani e li effettua senza fretta. Nel Campano questa preordinazione resta dissimulata dietro apparenti cause che, si badi bene, pur essendo le vere determinanti prossime e immediate degli avvenimenti a cui abbiamo accennato, offendono l'organicità del racconto, togliendo al lettore la visione del nesso che nello spirito di B. connette tutta una serie di fatti.

Così troveremo che P. Orsini cade vittima del suo tradimento ai danni di B. nell'ultima lotta contro Perugia; che la guerra ai Malatesta è determinata dalle renitenze di quei signori a pagare la taglia per il riscatto di Carlo; che alla conquista di Roma B. è portato da una incomposta bramosia di dominio. Nè per questo il biografo offende la verità, ma è proprio questa ricerca delle ragioni immediate, e la voluta omissione delle remote e più intime, che sminuzza il racconto in episodi quasi slegati. D'altra parte il Campano non poteva prospettarci, come certo conosceva, le vere intenzioni di B., le quali vengono qui dissimulate sotto uno zelo pietoso che spinge il condottiero a Roma per tenerla nella sua protezione e restituirla, domani, all'eletto di Costanza. E se i fatti corrispondessero alla verità, B. potrebbe davvero pronunciare solennemente proprio alla presenza di Martino V, non aver egli temuto scomuniche, "fretus conscientia rerum a se pro Ecclesia summa cum fide gestarum". Il Campano insiste nell'ossequio formale di B. in quell'incontro di Firenze, ma per lui Martino è quello che era: un principe temporale che attraverso una politica di transazioni e momentanee rinuncie mira alla ricomposizione di uno stato che lo scisma aveva dissipato. Ma quando quest'uomo non si piega a riconoscere la prepotenza del più forte e insiste sopra i suoi legittimi diritti alla riconquista integrale di uno stato usurpatogli, questa che il Campano chiama intolleranza e caparbieta, è sufficiente per giustificare la ribellione di B. che vuole ed opera, come sarà dimostrato nelle note illustrative di quest'opera, una secolarizzazione dei beni della Chiesa.

Ho accennato testè alle note di questo libro. Nei fini a cui sono ordinate esse hanno richiesto un grande lavoro. Presumono di mettere il lettore nella condizione di controllare il maggior numero delle affermazioni del nostro biografo e di sceverar subito quello che è formalmente vero dal falso. Costituiscono cioè, pur senza averne la forma, una nuova biografia, della quale posseggono gran parte degli elementi, condotta su fonti indipendenti dal Campano, edite ed inedite. Non si tratta dunque di una materia, diremo così, a portata di mano, ma che fu ricercata ed elaborata non senza lunga fatica. La necessità di queste indagini era richiesta specialmente dal bisogno di impostare la biografia sul terreno della realtà storica, astrazione fatta da qualsiasi finalità encomiastica o assentatoria, e un poco anche dal desiderio di un controllo della verità formale.

Perchè sull'opera del nostro umanista pesa ancora il giudizio improbativo di un Giovio che lo accusò d'aver falsato la verità formale con poetica adulazione.

Veramente il Campano è fedele relatore della contingenza dei fatti, che non altera punto nei contorni che essi prendono nello spazio e nel tempo. Valga a testimoniarlo la stima che n'ebbe Pompeo Pellini ¹, che talvolta preferiva il Campano ad alcune cronache manoscritte, " non me parendo di poter lasciare a dietro l'opinione del Campano, così perch'egli è scrittore di molta credenza e giudizio, come anco perchè di queste attioni — essendo elle non state fatte quasi tutte ai tempi suoi — potette avere particolar ragguaglio e notitia da quegli stessi che vi s'erano ritrovati presenti " ².

Ma anche al Block, che su fonti varie ricostruì nelle sue fasi la battaglia di Aquila, il racconto del Campano risultò veridico e fededegno ³, come parve anche a chi scrive, che già ne saggiò l'attendibilità alla luce di un cospicuo materiale d'archivio per quel tratto della biografia che comprende gli anni 1413-1424 ⁴. Ma la persistenza di taluni errori è così tenace, sono tante le resistenze passive da vincere, che io non so quando giungeremo a superare questa stasi, per convincerci che in fatto di verità formale la narrazione del nostro nella sua parte principale e nella maggioranza dei dettagli resiste al vaglio della critica più oggettiva. Dico questo perchè anche ultimamente, quando sostenni con poche riserve l'attendibilità del Campano dal punto di vista puramente informativo, un valente studioso di storia ⁵ mi chiedeva un circostanziato controllo che mettesse in piena luce la mia affermazione. Io ho accolto quell'invito con la consapevolezza del lavoro che mi sarebbe costato e la convinzione di nulla avere omesso per approfondire l'indagine nel terreno della realtà.

La difficoltà di questo esame nasceva dalla natura stessa del materiale storico da sottoporre a controllo. Si trattava spesso di elementi di interesse particolare che mi obbligavano a portar l'indagine su cronache locali o fonti sincrone molto circostanziate o, in mancanza di queste, come il più delle volte è accaduto, su documenti d'archivio. Per questa via e con questi mezzi vien controllata tutta quella parte — che è la maggiore — nella quale l'elemento storico prepondera, e l'esame mi ha dimostrato con quanta probità di indagini, diligenza di inchieste persegua il Campano la verità.

Le imprecisioni maggiori si riscontrano nel racconto della prima giovinezza di B. Di quei fatti taluni dovettero contraddire troppo recisamente ad una delle tesi impostesi dal Campano: quella di nascondere in B. la furia faziosa per rappresentarci in un primo tempo l'esule alla riconquista della patria; e su quelli sorvolò. Altri avvenimenti che si verificarono durante i primi anni dell'esilio di B. rimasero qua e là imprecisi nel ricordo degli informatori. Ma superate le prime incertezze il racconto

¹ E il Pellini rifaceva la storia di Perugia di su gli *Annali Decemvirali* del patrio archivio e ne estraeva i volumi uno per volta per studiarli in casa a tutt'agio. Cf. A. ROSSI, *Pompeo Pellini e le sue Storie di Perugia*, Perugia, 1873, p. 11.

² PELLINI, *Dell'Histor. di Perugia*, Venezia, 1664, II, 175. Vedi altri giudizi a questo conformi a p. 119

e 195.

³ *Die Condottieri, Studien über die sogenannten "unblutigen Schlachten"*, Berlin, 1913, p. 34.

⁴ *Braccio da Montone e il Comune di Orvieto*, in *Boll. di S. P. per l'Umbria*, vol. XXV (1922), 65-157 e XXVI (1923), 1-199.

⁵ F. CHABOD, in *Riv. Stor. Ital.*, 1927, 96.

s'avvia e procede con esattezza pari alla diligenza con cui le singole azioni furono precisate e circostanziate fino nei minuti particolari.

A canto a questo elemento prevalentemente storico sta una parte assolutamente incontrollabile; quella colta sulla bocca dei superstiti. È fatta di passione e di sentimento, per essa e per gli elementi descrittivi il racconto prende rilievo, diventa vivo e palpitante. Se tale elemento — storicamente poco importante, quanto invece necessario ai fini dell'arte — sfugge a qualunque tentativo di critica, non può essere per questo tacciato di falsità, nè deve proiettare su l'intera opera un sospetto di creazione poetica.

Il controllo portato sulla parte più precisamente storica ha conferito alle note di questo libro anche un carattere integrativo. Di vere e proprie discontinuità biografiche non si può parlare; perchè il Campano — chi lo supporrebbe? — tiene l'occhio costantemente fisso alla cronologia. Questa è pel narratore un filo che egli mai abbandona, e che segue tanto più fedelmente quanto più tenta occultarlo al lettore.

Chi legga superficialmente questo documento storico risconterà pochissimi dati cronologici: l'anno della nascita di B., per un riferimento a quello l'anno che inizia la carriera militare di lui, e altri pochi indizi attraverso le successioni dei pontefici fino alla deposizione di Baldassarre Cossa. Più frequenti sono alcune segnalazioni cronologiche determinate mediante il giorno ed il mese senza altro indizio. Ma chi guardi ben dentro troverà che il racconto procede quasi per via annalistica e che sarebbe agevole, anche senz'altri aiuti o riferimenti, trarre da quello un orientamento cronologico soddisfacente. Gli è che la *species orationis* aborrisce da quelle preziose determinazioni che formano il miglior pregio dei nostri cronisti. Or bene chi avrà la pazienza di seguire le mie note, nelle quali sono riuscito a determinare nel tempo anche gli avvenimenti secondari, troverà che tutto il racconto procede per ordine cronologico, quando se ne eccettuino rari spostamenti, imposti da esigenze di chiarezza; e noterà altresì che le brevi lacune, talvolta intermesse, dovettero sembrare all'autore così vuote di contenuto storico, da potervi sorpassare senza togliere al racconto alcunchè di notevole e vitale. Con questo non è detto che tutte le indicazioni cronologiche del nostro biografo corrispondano a verità: ma l'errore il più delle volte è lieve e potrebbe anche passare inavvertito.

Ma se, a riguardo della cronologia, più che integrare, bisognava determinare, l'impostazione data dal Campano a questa *Vita* mi imponeva la ricerca di dati biografici, che accanto al guerriero lumeggiassero l'uomo non meno chiaro per le arti della pace che per quelle della guerra. Sotto questo aspetto alcune parti dovevano essere ricostruite, dovunque poi rintracciate le determinanti dei fatti, specialmente là dove erano state occultate le direttive seguite da quest'uomo volitivo e dinamico che, proteso con tutte le forze alla realizzazione di un sogno di vendetta, lo compie inesorabilmente e, divenuto signore di uno stato, persegue all'interno, senza legarsi ad alcun partito, un fine di vita collettiva oltre il quale non trovasse più posto nè soddisfazione il personalismo, la vendetta, il risentimento.

Nelle relazioni con le altre Signorie, la sua concezione dello Stato come forza ¹, lo porta ad una politica espansionistica che si compie quasi senza contrasti, fin che Martino V non viene a reclamare il mal tolto. B. tien duro, anzi allarga la sua sfera d'azione, che quanto più grandeggia, più desta la gelosia e il timore del Pontefice; di qui l'inizio di quella lotta che è dissimulata nel nostro e che occorre mettere 5 in rilievo. In B. è una squisita sensibilità che nella frammentaria politica italiana gli segnala tutte le occasioni propizie per ingrandire il proprio stato e consolidarlo a dispetto di qualsiasi opposizione di Martino V, che, vigile nell'odio, è a sua volta il più perspicace utilizzatore di ogni oscillazione politica per creare a B. un nemico, per aizzargli contro un signore o uno stato, per sollevargli ribellioni nelle città soggette, 10 per tener desto nelle città del Patrimonio il ricordo della soggezione alla Chiesa, per colpirlo con tutte le armi, non escluse quelle spirituali.

In una parola, constatate le deficienze che, per ragioni diverse, si avvertono in questa biografia, ho tentato di ripararvi con le note che vi ho apposto. E se non sarò riuscito, non sarà da ascrivere a difetto di buona volontà. 15

*
**

Mi rimane a dir qualche cosa dei criteri a cui è informata questa nuova edizione. E, anzi tutto, come trovò luogo nella Raccolta Muratoriana questa Biografia di Braccio?

Veramente il Muratori mirava più alto. Avrebbe voluto che una città come 20 Perugia, la quale aveva avuto così cospicua importanza politica e strategica nell'età di mezzo, avesse figurato nella *Raccolta* con qualcuna di quelle antiche sillogi di annalisti e cronisti locali che, a suo avviso, a Perugia non dovevano mancare². Rammaricato di non aver rinvenuto nulla di quanto desiderava, più ancora che a nulla avessero approdato le ricerche di un erudito del luogo, Giacinto dei conti 25 Vincioli, quasi per scagionarsi di una colpa non sua, il 21 giugno 1726 scriveva: " In fine io non avrò da rimproverare a me stesso di non avere scongiurato chi " ho saputo, acciocchè mi aiutassero (i Perugini) a fare onore a loro stessi „³.

Ma ecco che ad un anno di distanza, inopinati eventi avendo ricondotto il Vincioli a Perugia, al Muratori, che non sa adattarsi alla rinuncia, torna a sorridere 30 la speranza del rinvenimento di una qualche antica cronaca di quella città " la quale " (Perugia) se non comparisse in questo teatro tra tante altre, anche minori, por- " gerebbe un motivo di formare un processo o contro di me per non avere cercato

¹ B., disapprovando il favore che lo Sforza concedeva piuttosto ad un villano che ad un uomo d'arme, avrebbe detto: " Che se così fate, non so come sia de " laudarlo nè come sia ben fatto, advisandove fin che 5 " avrete la zente d'arme con voi et la coda loro, sarete " temuto et riguardato et sarete signore, se la perde- " rete et lassarite, messere, non so come starete nè come

" succederanno li fatti vostri „ (MINUTI, *Vita di M. A. Sforza*, in *Misc. di Stor. Ital.*, vol. VII, p. 275, Torino, 1869). 10

² CAMPORI, *Epistolario di L. A. Muratori, Lettera a Giacinto Vincioli*, vol. VI, n. 2545 (12 maggio 1726).

³ *Ibid.*, vol. VI, n. 2557.

“ la sua gloria o contro chi non avesse somministrato a me la maniera di servirla „¹. Ma anche le nuove speranze presto tramontarono; e di altrettanto si rafforzava in lui il convincimento che gli archivi pubblici o privati nascondessero un corpo di antiche cronache e sospettò per fino che qualche invidioso ne ostacolasse il ritrovamento². Certo è che gli fu tenuto nascosto l'intero corpo dei cronisti Perugini³, come è certo che non gli fu segnalato l'*Altro Marte* di Lorenzo Gualtieri, detto Spirito, pubblicato a Vicenza nel 1489.

Fu così che, in mancanza di più vetuste cronache, entrò a far parte dei *Rerum Ital. Scrip.* la biografia bracciana del Campano.

Basta dare un'occhiata alla prefazione muratoriana e ripensare alla sincera espressione *antea edita, nunc in omnium commodum recusa*, per convincersi che si tratta di una semplice riproduzione di una delle precedenti edizioni, e, più precisamente, della prima, con quei miglioramenti che al Muratori suggeriva la sua dottrina e la interpretazione italiana di Pompeo Pellini.

Di manoscritti neppure un indizio.

Dei quali non poteva nè doveva disinteressarsi chi intendeva dare di quest'opera un'edizione che si fosse avvicinata all'ultima redazione lasciataci dall'autore. Alla ricerca di notizie di codici, indagai tra gli editori che avevano preceduto e seguito il Muratori, e presi le mosse dall'*editio princeps* del Ferno che vide la luce in Roma nel 1495.

Ma anche qui, come del resto mi attendevo, nessuna precisa indicazione dei codici che avevano servito all'edizione.

Il Ferno, dopo avere lamentato la prodigalità del Campano nell'offrire le sue produzioni e la interessata gelosia di altri che ne nascondevano gli scritti, a quanto pare, per appropriarsene, mette in evidenza la sua particolare fatica per redigere *in corpus* un materiale così largamente disperso, occultato da quegli stessi che avrebbero dovuto segnalarlo⁴ “ . . . et quorum potior esse debuit cura, illi oscitantiores sese praestiterunt: hos verbis allexi, illos sponsionibus exuscitavi, istos praecibus, illos contumelia agitavi. E Mediolano, e Cremona, e Perusia, ex Senis, ex Florentia, ex Vaticana biblioteca, ex ipsa passim Urbe multa contraxi. Iam denique compos voti, illum in lucem et ab oblivionis iniuria vindicavi „.

Ma quali sussidi o manoscritti traesse dalle prenotate biblioteche a servizio della

¹ *Ibid.*, vol. VI, n. 2691 (18 dic. 1727).

² Fece il nome di Filippo Meniconi (*Ibid.*, vol. VII, n. 2741) che poi ringraziò nella prefazione alla *Vita di Braccio* per avere da lui ottenuto la traduzione della Biografia del Campano, edita da Pompeo Pellini a Venezia nel 1572.

³ Al desiderio nobilissimo del Muratori, che rimase frustrato con danno della stessa Perugia, accennano il Bonaini, il Fabretti e il Polidori nella Prefazione al corpo dei cronisti perugini pubblicato in *Archivio Stor. Ital.*, vol. XVI, 1850 e 51.

⁴ G. Antiquari in una lettera al Ferno edita nell'ed. del 1495 rimprovera a Giacomo Gherardi, il Volterrano, la negligenza nel rendere pubblici gli scritti del card. Ammannati e del Campano. In realtà il Gherardi aveva trascritto in nitida calligrafia parecchie epistole latine del nostro, che si contengono in un zibaldone, dove è fatta gran parte alle lettere del card. Ammannati. Cf. E. CARUSI, *La legazione del card. D. Capranica ad Alfonso d'Aragona*, in *Arch. Soc. Rom. di Stor. Patria*, 1905, 476-8; IDEM, *Dispacci e lettere di G. Gherardi*, in *Studi e Testi*, vol. XXI, p. IX.

propria opera, o delle singole parti, non è dato indovinare da segnalazioni così generiche. Maggiore interesse può avere per noi apprendere dalla bocca stessa del Ferno in quali condizioni attendesse al suo lavoro. " Nulla me unquam ociosum
 " aut magistratus cuiusquam aut praelati vidit ianua. Ubi paululum uspiam immo-
 " rari, inter ipsa negotiorum interstitia minimum consistere contigisset, illius subito 5
 " mihi, qui comites semper erant, exerti libelli: hic illos lectitabam, hic, quod domi
 " per ocium non licebat, inter negotiorum agmina, efficiebam, corrigebam, dimetie-
 " bar At in tanto rerum turbine et in tanta exemplariorum confusione potui
 " nonnihil peccare. Ipsa etiam negotia frequentissima, quae haud ita reiicere licebat,
 " studiis, consultationibus et totius voluminis dignitati passim detraxere „¹. 10

A queste gravi difficoltà, incontrate dal primo editore per redigere in un corpo organico e completo l'integrale produzione del Campano, s'aggiunsero quelle tecniche che gli vennero dai primi tipografi. L'incapacità di costoro frustrò ogni sua diligenza come si sente dalla espressione premessa all'*errata-corrige*: " Vis ex stulto
 " demens, idemque ex demente insanus fieri? Libros primus Romae imprime! „ 15

Così per molti rispetti e cause diverse l'edizione a stampa rimaneva molto lontana da quella perfezione che l'autore aveva vagheggiato.

Se non è possibile, mancandoci da parte del Ferno qualunque segnalazione, indicare con esattezza di quale codice si sia servito per la *Vita di Braccio*, non si va certo lontani dal vero supponendo che fosse o il codice Vat. Lat. 2048 o un 20 apografo del medesimo, tanti e così caratteristici sono i consensi con la edizione del Ferno contro una lezione diversa presentata da altri manoscritti. Ma di ciò a suo luogo.

All'*editio princeps* tenne dietro, a sei anni di distanza, la Veneta del 1501. Fu questa una meccanica riproduzione della prima con aggiunte e spostamenti insigni- 25 ficanti delle prefazioni alle singole opere, fuori di posto nell'edizione romana. Il Fabricio così ne scrive: " Operum iunctim editorum binas editiones habeo in mani-
 " bus, primam romanam (1495) et alteram venetam (1501), quarum unam qui no-
 " verit, ambas perspectas habebit, nisi quod venetae video M. Ferni quaedam addita
 " quae in romana non reperio et J. Antiquarii epistulam ad M. Fernum in qua 30
 " Campanum confert cum Aen. Sylvio Piccolomineo „².

Niente altro; il testo se non veniva deteriorato, avvantaggiarsene non poteva.

Arriviamo così alle edizioni parziali delle opere del Vescovo Aprutino e particolarmente della *Vita di Braccio*. I rapporti che ebbe con la Germania il Campano attrassero presto l'attenzione di quegli eruditi sulle opere di lui e nel 1545 Joannes 35 Herold Höchstetten per i tipi del Bryling di Basilea divulgò una terza ristampa della biografia bracciana³. Nell'*epistula nuncupatoria*, premessa a mo' di proemio,

¹ Lettera a G. Antiquari in Prefaz. all'*ed. princ.*

² J. A. FABRICII. *Bibl. Lat. med. et inf. aetatis*, I, 302.

³ " Io. Antonii Campani . . . de vita et gestis An-

" dreae Brachii Perusini italicae olim militiae impera- 5

" toris strenuissimi, ducis longe celebratissimi libri VI.

" Edidit Joannes Herold Hoechstetten, Basileae, apud

" N. Bryling 1545 „

nessun accenno a manoscritti: sulle precedenti edizioni segna un miglioramento dal punto di vista tipografico e qualche correzione di evidenti svarioni.

All'edizione Muratoriana, corretta sulla traduzione italiana di Pompeo Pellini senza sussidio di mss., fece seguito, e fu l'ultima, un'edizione di Lipsia del 1734
5 dovuta alle cure di F. O. Mencken. È necessario soffermarci brevemente su quest'altra ristampa, perchè ne sia messo nella dovuta luce il valore critico. L'editore nella prefazione è molto esplicito.

“ Quod ad ipsum edendi laborem attinet, non hic, fateor, tantum mihi mole-
“ stiarum devorandum fuisse, quantum Parenti olim, suis sordibus *Epistolae* et *Car-*
10 “ *mina* purganti¹ propterea quod subsidia, quibus in rem meam uterer, comparata
“ mihi plura longe, eademque insigniora essent. Nam ut dicendi initium ab Historia
“ Brachiana faciam, eam ut emendatissimam hic exhiberem oppido me iuvat labor
“ *Gerardi Joannis Heroldi Hoechsteteni*, qui librum eleganter doctum anno sec. XVI
“ quinto et quadragesimo Basileae in forma minori, quam octavam vocant, satis
15 “ emaculate edidit; nec non celeberrimi viri *Ludovici Antonii Muratorii*, Musae
“ nostrae amatissimi, qui nuper demum huic Historiae — nec ei immerenti — locum
“ dedit in *Scriptorum Italiae Vol. XIX p. 437*, praeclare ita de cive nobilissimo et
“ universa Italia promeritus. Hos ego duces secutus, et Muratoriana praesertim
“ editione hoc oportunius fidentiusque usus, quod elimandae illi insignem opem
20 “ attulisset interpretatio huius operis italica, tentata olim a *Pompeio Pellino*, Perusino
“ cive, et a. 1572 Venetiis vulgata, Historiam, si quid mihi recte blandior, integer-
“ rimam et plane incorruptam dedi, talem nempe, cuius non poeniteret profecto, si
“ viveret, auctorem suum.

“ Neque tamen solertia hic aut labore mihi opus fuisse nullo putes; quin ita
25 “ potius persuade tibi quantumvis in “ mendis et erroribus restituendis vindicandisque „
“ laboraverit Hoechstetenus, quam diligentem etiam hi Commentarii editorem nacti
“ sint Muratorium, accidisse tamen haud raro, ut in uno eodemque errore conspi-
“ rantem utrunque animadverterim, ubi, pro ingenii modulo, nunc perperam coniuncta
“ separanda, nunc, quae incuria scribarum exciderant, supplenda, nunc, quae alieno
30 “ loco errabant, in ordinem redigenda fuerint.

“ Nec pauca obvenisse mihi memini, quae, an ita scripta essent a Campano,
“ subdubitabam mecum, sed quibus vim inferendam, ne soleas editoris transilirem,
“ non putavi.

“ Cuiusmodi locutiones aut sententiae, sicubi inter legendum te offenderint, aut
35 “ his facile carere te posse crede, aut rectiora, si quid vales ingenio, substitue „.

E per le altre opere dovette contentarsi di ristampare l'*editio princeps*: “ non
“ nisi ex operibus eius, coniunctim editis, innotuisse mihi fateor. Biberunt igitur ex
“ hoc fonte arva nostra! „

¹ Giovanni Burckard Mencken aveva dato a Lipsia nel 1707 una edizione delle *Epistole e Carmi*.

Basterebbero queste esplicite dichiarazioni per destituire l'edizione di qualunque valore critico; ma non sarà superfluo dimostrare che l'editore, mentre conserva quasi nella loro totalità gli errori del Muratori, molti altri ne aggiunge di propri¹.

Concludo questa breve rassegna delle varie ristampe della *Vita di Braccio* con una constatazione di fatto, cioè che la seconda edizione dopo quella del Ferno, che 5 viene condotta col sussidio di codici, è questa che vede ora la luce.

Esaminiamo ora i codici che io pongo a base di questa edizione.

1) Cod. N. 2360 della Biblioteca Universitaria di Bologna (B).

Ne trovai una indicazione nelle *Dissertationi Vossiane* di A. Zeno² che a sua volta si richiamava ad una precedente segnalazione dovuta alle cure del Mabillon³. 10

Il ms. è legato in tavola rivestita di pelle con fregi a fuoco e portante nel lato posteriore, impressa a caratteri d'oro, la leggenda DE GES: BRACI PER CAMP. Il codice contiene in 186 fogli pergamenacei i sei libri della biografia bracciana. Il ms. è di gran lusso: ricche le miniature, spaziosi i margini, dorato il taglio dei fogli: guardavano l'apertura fermagli raccomandati alle tavolette. 15

Alla fine del sesto libro è riportato il noto epigramma del Cornazano:

Cum caderes, Brachii, belli clarissime princeps,
Virtutis cecidit sorte premente iubar.

Segue in neri caratteri l'indicazione cronologica e il nome del copista: Decimo vi° kalendas novembres M° CCCC° L VIII° - βενύρας. 20

A tergo di quest'ultimo foglio la lettera dedicatoria a Carlo Fortebracci che nella silloge del Mencken è la 38^a del libro II.

La presenza di questa lettera costituisce la prima di una serie di caratteristiche peculiari a questo ms. e che lo differenziano da ogni altro. Si pensi che il Campano in codesta epistola dedicatoria a Carlo Fortebracci aveva fatto al destinatario 25 espressa raccomandazione che negli eventuali apografi la lettera-dedica venisse soppressa, perchè non desse sospetto ai maligni di voluta parzialità. "Tu vero hanc
"epistulam simul cum opere transcribendam nemini dabis ne, quod ipsi non fecimus,
"nimis amice scripsisse historiam videamur". E la volontà dell'autore fu scrupo-

¹ Basterà fermare la nostra attenzione sulle prime pagine dell'opera per avere una precisa idea degli errori, omissioni, arbitrarie aggiunte che si incontrano con una frequenza impressionante.

5	p.	8 l.	1 eae per iis
	"	21 "	21 per aliena per pro aliena gloria
	"	25 "	28 omette caenatum vero
	"	30 "	11 transire per transilire
	"	33 "	31 siquidem per se quidem
10	"	41 "	18 profecti per praefecti
	"	43 "	32 enim aggiunto arbitrariamente
	"	49 "	12 satletate per societate
	"	62 "	30 ipsi per X
	"	64 "	25 omette de
15	"	68 "	25 postulabant per postulabam
	"	60 "	11 tui substituito a tibi.

p.	69 l.	20	esset per esse	
"	72 "	2	omette cum	
"	72 "	3	oportere per opportune	
"	73 "	26	ipse aggiunto arbitrariamente	20
"	76 "	1	est aggiunto arbitrariamente	
"	76 "	7	recepit per recessit	
"	85 "	22	omette et fortissimo	
"	86 "	16	specula per spicula	
"	89 "	12	transit per transitur	25
"	113 "	19	carnis per carius	

Dato che questi non sono tutti, ma solo i più appariscenti errori di questo primo centinaio di pagine, resta dimostrato di quanto l'edizione Muratoriana venisse peggiorata e scorretta. 30

² I, 199.

³ *Museum Italicum*, I, 194, Lutetiae Parisior. 1724.

losamente osservata, perchè nei codici da me consultati tale dedica è costantemente omessa. Il trovarla nel solo Bolognese ci porta alla legittima presunzione che il ms. rappresenti proprio la copia allestita per Carlo Fortebraccio. Di fatti il codice è di gran lusso e destinato indubbiamente ad un alto personaggio, e le caratteristiche esteriori, sulle quali richiamo l'attenzione dei lettori, sono tali da offrirci la quasi certezza dell'affermazione.

Nel primo foglio un ricco fregio in miniatura di squisito tratto inquadra il testo della prefazione e nella parte inferiore si legge: *Spiritus de Perusio fecit*. Abbellivano il fregio tre piccoli medaglioni dei quali lamentiamo l'asportazione, avvenuta nelle vicende subite da quel manoscritto. La lettera iniziale di ciascun libro è in oro circondata da un intreccio di motivi ornamentali a colori freschissimi con dentro figurazioni riferentisi alla casata braccasca. Così nell'iniziale del primo libro è raffigurato un braccio che sostiene un gonfalone stemmato: nello sfondo un sole raggiante dentro il quale è circoscritto un leopardo in oro su fondo verde. Un gonfalone braccesco con lo stemma della famiglia. E un secondo stemma, pure della casata, è figurato nella P iniziale dell'ultimo libro: un montone rampante, vello nero e corna bianche. Il montone braccesco¹. È questo un *visibile parlare*, anzi un palese linguaggio, che rivela nel destinatario un membro della casata Fortebracci e la nostra induzione acquista maggior valore probativo, quando si pensi che un codice coevo, uscito da mani perugine, probabilmente illuminato dallo stesso Spirito, non reca alcuna di tali figurazioni, l'opportunità delle quali, se era suggerita e quasi voluta dal lettore a cui la copia era destinata, diventava impertinente e fuori di luogo per un destinatario diverso.

Ma c'è di più. Il manoscritto fu terminato proprio nell'anno in cui il Campano assolveva il suo compito² ed è di esclusiva fattura perugina. Miniatore fu Lorenzo Spirito che contemporaneamente al Campano, in familiarità di vita con lui, alla corte di Braccio Baglioni evocava le gesta del Fortebraccio nelle povere e rozze terzine dell'*Altro Marte*³.

Nè ora per la prima volta impariamo a conoscere come miniatore di codici questo venturiere poeta che, da quanto risulta, trascriveva pazientemente, alternando il lavoro con le sue occupazioni politiche e militari, il suo poema storico. E la copia dell'*Altro Marte*, conservata nella Bibliot. Naz. di Napoli, s'abbella di un pregevole fregio iniziale dovuto alla sua pazienza⁴, come da lui fu illuminato il codice del Monte di Pietà di Perugia, anch'esso con eleganti e fini miniature e iniziali dorate che si alternano con altre a colori guarnite di capricciosi rabeschi⁵.

¹ LORENZO SPIRITO, *Altro Marte*, I, xxii. In *Vicenza* a dì 9 de aprile del 1489.

² R. VALENTINI, *De Gestis et Vita Braccii*, in *Boll. Dep. di Stor. Patr. per l'Umbria*, volume XXVII, 17 (dell'estratto).

³ Cf. *Arch. della Soc. Rom. di Stor. Patr.*,

(1926), p. 417.

⁴ FLAMINI, in *Gior. Stor. Lett. It.*, XXI, 412. È il codice che Niccolò da Correggio ebbe in dono da Braccio Baglioni in Perugia:

⁵ M. IRACI, *Lorenzo Spirito Gualtieri*, Foligno, 1912, p. 36.

E veniamo al copista *βεντόρας*. È permesso avanzare qualcosa che è più di una semplice ipotesi? Il Ventura va cercato fra quel circolo di giovani ammiratori del Campano che speravano per suo mezzo entrare nelle grazie di Braccio Baglioni. E allora a questo nome e a questi presupposti risponde quel Ventura Pontano, futuro aspirante al lauro poetico, ricordato più volte nell'*Epistolario* del nostro ¹.

Così che il codice uscito dalla casa di Braccio Baglioni dove il Campano era ospite, copiato da Ventura Pontano, miniato da Lorenzo Spirito, di integrale fattura perugina, prendeva, quasi direi per ragioni di sentimento, un nuovo pregio agli occhi del figlio, come se a questa risurrezione dell'ombra del suo padre magnanimo ² avessero collaborato per un tributo di postuma riconoscenza i figli di quella Perugia ¹⁰ che fu sua.

Il cod. appartenne alla Bibl. di S. Salvatore, segnato nell'inventario N. 307, e nell'epoca napoleonica passò alla Naz. di Parigi come è evidente dai timbri impressi sulle pergamene: venne poi restituito all'Italia.

Del ms. lo stesso Campano, così almeno mi pare di poter affermare, volle eseguire una personale revisione segnalando a Ventura Pontano, in margine o all'estremo lembo del foglio, in minuti caratteri la disattenzione o l'omissione, per lasciare allo stesso copista la materiale esecuzione della emendazione. E anche in ciò è palese la preoccupazione di mantenere al libro quell'esteriore decoro imposto dal rispetto del personaggio a cui era destinato. La lezione del codice è quindi per lo più corretta, ¹⁵ non del tutto esente da qualche menda sfuggita anche al revisore e talvolta dovuta a disattenzione nell'eseguire la correzione indicata. Ma per meglio apprezzare la bontà della lezione basta confrontare col testo quel passo riportato da altra mano, pur di così nitida grafia, nel verso del foglio 100.

Negli spaziosi margini dei fogli si succedono le *notulae argumentorum*. Sono ²⁵ di due mani perfettamente riconoscibili dal diverso colore dell'inchiostro: in rosso le prime, numerosissime; in nero le seriori, più scarse. Non ve le appose Ventura Pontano, come dicono le grafie che presentano notevoli differenze col testo, nè esistevano nel primo disegno dell'opera. Prova ne sia che non si leggono, o rarissime, negli altri mss. che ho potuto rintracciare, specie nel Vat. Lat. 2048 che è un gemello ³⁰ di questo bolognese. Chi ve le appose non è possibile precisare, forse un perugino al seguito del Fortebracci, come si indovina da questa chiosa apposta al luogo che menziona la nascita di Carlo (p. 179, 32): " Ludi equestres pro filio nato quem nunc " mihi virtutis et belli principem dominum fortuna delegit „.

2) Coevo e gemello del precedente è il Vat. Lat. 2048 (V). Acefalo per esservi ³⁵

¹ *Ep.*, Lib. II, 24; III, 2; V, 24 e 25 (Ed. J. B. Mencken).

² Nel concetto del Campano la biografia bracciana era una evocazione del grande scomparso. " Mitto ⁵ " ad Te parentem tuum; non lineamenta solum atque " articulos, qualis e pictorum manibus prodire solet,

" effigentem, sed loquentem, pugnantem et tandem nunc " excitatum ab inferis in hanc demum ad Te lucem " exeuntem „. *Epist. dedicatoria*, II, 38. Dell'accoglienza ricevuta da Sigismondo Malatesta durante il viaggio ¹⁰ intrapreso per recarsi presso Carlo Fortebracci scrisse il Campano *Lucensi suo*, *Ep.*, II, 40.

stato asportato il primo foglio, evidentemente miniato, comincia " possem, cur non
" libenter etiam anteferrem „ (Proemio, p. 4, l. 7).

È questo un altro codice di esclusiva fattura perugina. Le iniziali di ciascun
libro miniate con tratto identico e con gli stessi motivi ornamentali che si osservano
5 nel cod. *B*, ma qui nessun segno che ricordi la casata braccasca. L'intitolazione dei
singoli libri ripete in oro la dizione IO. ANTONII CAMPANI DE VITA ET GESTIS BRACHII
LIBER INCIPIIT. Nel verso dell'ultimo foglio la data " Decimo VI^o kalendas novem-
" bres M^oCCCC^oLVIII. Paulus Pulidori scripsit „¹. Il testo si estende per 185 carte
10 in pergamena (cm. 30 × 20,5) legate in pelle rossa, su tavolette, con stemmi e fregi
d'oro. In oro è anche il taglio dei fogli, i fermagli furono asportati. Copia di lusso
anche questa, che si differenzia dalla prima per tre segni esteriori. Dalle miniature
rimaste nel ms. non si rileva allusione di sorta alla famiglia Fortebracci, manca la
lettera-dedica, non appaiono, o rarissime e seriori, le *notulae argumentorum* tanto
frequenti nel cod. *B*. Solo negli ultimi fogli rimasti in bianco (f. 189^r) si legge
15 l'inizio di un tentato indice delle cose notevoli, per lo più descrizioni di luoghi od
orazioni, con l'indicazione del foglio corrispondente.

3) Di un anno posteriore ai precedenti, ma nella lezione, come vedremo, note-
volmente diverso è il cod. Chigiano, oggi Vaticano, segnato J. VII, 255 (*C*). È un
ms. cartaceo che in 213 fogli (cm. 29 × 21,3) contiene la *Vita di Braccio*. Il ms.
20 sembra opera di un solo amanuense, se pure una mano coeva non tracciò gli ultimi
tre fogli 210-213. A tergo dell'ultimo foglio in rosso si legge FINIS 1459². In età
molto recente un bibliotecario della Chigiana sovrappose al foglio di guardia una
scheda con questa dizione: " Joannis Ant. Campani Historia Bracchii de Fortebrachiis
" Perusini. Habetur impressa. Iudicat Iovius ab auctore poëtica adulatione cor-
25 " ruptam. Iudicium fortasse verum, sed a Iovio non ferendum „.

Il ms. in nitido e minuto carattere è legato in pelle su cartone con fermagli in
metallo. Comincia: " Historia Bracchii de Fortebrachiis Perusini. Jo. An. Campanus „.
Segue in bianco un congruo spazio per la lettera iniziale e l'intestazione, che non
furono poi eseguite. Libro molto modesto in confronto dei codd. *B V*, pur di una
30 ricercata proprietà. Non presenta la lettera-dedica, non note o rubriche marginali,
nessuna indicazione dell'amanuense. Ma la storia esterna, che ho rintracciata su vari
indizi, rivela in questo codice tutta l'importanza che vogliamo attribuirgli. Esso
appartenne indubbiamente alla biblioteca privata di Enea Silvio Piccolomini e può
rappresentare o la copia che il Campano presentò in omaggio al grande umanista e
35 protettore, o un apografo che il Piccolomini fece trarre per uso privato. Come
spiegarne la presenza nella Chigiana?

È noto che prima della dispersione di quella preziosa raccolta di libri che costituì
la biblioteca privata di Pio II³, un senese, Fabio Chigi, che fu poi Alessandro VII,

¹ B. NOGARA, *Codici Vaticani Latini*, III, 429.

talogo della Chigiana.

² Erroneamente attribuito al 1499 dal vecchio ca-

³ Per le vicende e le dispersioni di quella nobi-

ne aveva scelto non pochi codici che aveva accuratamente trasportati in Roma nella propria Biblioteca. Dei quali volle egli stesso redigere un indice separato a cui premise il titolo " Libreria di Papa Pio II „. Quell'indice fu pubblicato dal Cugnoni e l' " Historia Brachii Perusini Jo. An. Campani „ è elencata al N. 70. L'attuale Chigiano J. VII 255¹.

4) Come vedremo, non meno dei precedenti, per quanto di valore molto inferiore, gioverà alla storia della tradizione manoscritta di quest'opera il cod. Vat. Urbinate N. 326 (U) scritto dal bibliotecario ducale Federico de Veteranis poco prima della morte di Federico di Montefeltro. S'intitola: VITA ET RES GESTAE BRACCII FORTEBRACCII LIBRI I-VI. Fu miniato da Giovanni Choretti².

È un codice di grande formato (cm. 37,9 × 24) sontuosamente legato in pelle con fregi in oro e fermagli in metallo. La miniatura del frontespizio raffigura una sezione di arco trionfale con fregi classici. Nella V iniziale del proemio viene ritratto il Campano, intento alla sua opera, seduto ad uno scrittoio. Nel lembo inferiore della decorazione pare di ravvisare il panorama di Perugia. Ancora più in basso due figure sorreggono uno stemma, che è ripetuto e incassato nella tavoletta della legatura; un'aquila sorregge tra gli artigli lo stemma di Federico circoscritto entro un nastro azzurro portante in caratteri d'oro la leggenda " honny soyt q. mal i pence „, un motto caro a quel principe³.

Al proemio è premessa questa intitolazione in lettere azzurre ed oro alternate: IOANNIS ANTONII CAMPANI VIRI ELOQUENTISSIMI IN VITAM ET RES GESTAS BRACCII FORTEBRACCII PRAEFATIO INCIPIT FOELICITER.

Al principio di ciascun libro tale intestazione doveva ripetersi, ma il lavoro rimase imperfetto. Le iniziali del testo dei singoli libri sono in oro con motivi di intrecci e di rabeschi e, quando la struttura della lettera lo consente, portano inscritte le iniziali *Feder. Dux*, molto frequenti nei codici della Bibl. Urbinate.

Il cod. presenta di mani diverse alcune *notulae argumentorum*, tra cui una in volgare al passo 142, 28: " Puniceum involucrum . . . „ " Credo che tu vogli dire el " capuzazo a la perusina, altramente io non te intendo „. Altre di indole erudita, come la distinzione di *maturitas* e *celeritas* appoggiata all'autorità di Gellio: In quo differat maturitas a celeritate vide A. Gellium libro (*Noct. Atticar.*, X, 11, Hosius).

Come tutti i codici copiati dal Veterani, è poco corretto, arbitrario nelle interpolazioni, lacunoso per brevi omissioni dovute alla disattenzione del copista. L'età

lissima biblioteca rimando allo studio del PICCOLOMINI, *De codicibus Pii II et Pii III deque Bibliotheca Ecclesiae Cathedralis Senensis*, in Boll. Senese di St. Patr., 1899, p. 483 segg. Altri mss. del Piccolomini si rinvengono nella Rossiana.

¹ Cf. AEN. SIL. PICCOLOMINI SEN. *Opera inedita* " descripsit ex Codd. Chisianis vulgavit notisque illustravit Jos. Cugnoni „ in Atti Acc. Lincei, Scienze

morali, stor., filolog., vol. VIII (1883), p. 334. In questo stesso catalogo figura un altro ms., N. 171, che conteneva altre opere del Campano, oggi il Chigiano J, VI, 216.

² STORNAJOLO, *Cod. Urb. lat.*, I, 295.

³ Cf. J. DENNISTOUN, *Memoirs of the Dukes of Urbino*, London, 1851, I, 164.

del cod. è di poco anteriore al 10 settembre 1482, nel quale anno cade la morte di Federico. Appunto in una dedica apposta in calce all'ultimo foglio, il povero bibliotecario ducale rimpiange la scomparsa della munifica liberalità di Federico, alla quale tenne dietro l'avara grettezza di Guidubaldo: "Divo duci et imperatori
 5 " Federico Monfel. Federicus de Veteranis Urbinat. transcripsi, sed heu miserrimam
 " sortem meam! Cum paulo post, eo defuncto, spes, premium, facultas, omnia denique
 " simul defuncta sunt „¹.

5) All'Urbinate segue cronologicamente il Laurenziano Ashburnh. N. 968. Come risulta dall'*explicit*, fu compiuto nel 1483 dallo stesso Veterani: "Federicus Vete-
 0 " ranus Urbinas transcripsit Urbini Kl. Sept. MCCCCLXXXIII „. Contiene la *Vita di Braccio* e l'orazione funebre in morte di Battista Sforza, consorte di Federico e madre di Guidubaldo². Anche questo è un codice di cospicua eleganza: ricche iniziali miniate, e una lussuosa cornice in miniatura inquadra i margini della prima pagina. Nell'iniziale si ammira un ritratto ritenuto per quello di Braccio.

Trattandosi di un doppione del cod. *U*, ho creduto superfluo collazionarlo.

Sono questi i codici che ho potuto rintracciare nelle varie biblioteche, dopo avere inutilmente cercato e fatto cercare a Napoli, a Palermo e in Perugia. Essi, per quanto riguarda la storia del testo, abbracciano un periodo che va dall'anno in cui l'opera fu compiuta (1458) al 1482, cioè a qualche anno dopo la morte del
 0 Campano. L'*editio princeps* è del 1495. Di modo che le conclusioni a cui giungeremo dallo studio dei codici sopra descritti, non potranno essere infirmate dalla presenza di qualche altro manoscritto, che potesse essere sfuggito alle mie ricerche.

Indubbiamente i codd. *B V* rappresentano la redazione prima e fondamentale dell'opera. Per il *B* potremo aggiungere che certi errori suoi caratteristici consistenti in forme tautologiche o sinonime lasciano supporre che il copista trascrivesse
 5 dal brogliazzo del Campano, il quale nel primo getto segnava la doppia espressione per poi sopprimere quella che riteneva meno adatta e meno efficace. Cf. 90, 32; 100, 31; 132, 5.

Naturalmente i due codici, come apparirà dall'apparato critico, pur presentando
 0 affinità strettissima e identiche lacune, a volte considerevoli, non sono in assoluta dipendenza, cioè *V* non sembra un apografo di *B*. Basterà controllare questi due passi: 105, 26-27; 126, 14.

Tali punti di divergenza sono singolari ed hanno per noi cospicuo valore appunto perchè le concordanze del Ferno con la prima mano di *V*, contro la lezione

¹ In Federico si spegneva quella che gli umanisti chiamavano "luce d'Italia". Cf. *L'umanista L. Odasio alla corte dei Duchi d'Urbino*, in Arch. Stor. Lomb., 1896, 361 e G. MERCATI, *Per la cronolog. della vita e degli scritti di N. Perotti*, in Studi e Testi, vol. 44, 107.

² Laur. Ashburnh. 968, 311: "Octavianus Ubal-
 " dinus, Mercatelli Comes, Braccio Martello salutem.
 " Hlstoriam Braccii Perusini, materni avi tui, pariter-

" que orationem in funere Baptistae Sfortiae, Federici 10
 " olim ducis urbinatium consortis, Guidonisque nunc
 " ducis Urbinatium matris, habitam ad te mitto, ut in
 " illa praestantissimi imperatoris vitam ac res gestas,
 " in hac illustrissimae principis mores ac virtutes, in
 " utraque partim eloquentissimi viri Ioannis Antonii 15
 " Campani, Prutinatorum Antistitis, ingenium, partim
 " studium et benivolentiam erga te meam, ubi voles,
 " inspicere possis. Vale „.

degli altri mss., stanno a dimostrare che il primo editore o seguì quel codice o una copia diretta del medesimo. Le concordanze sono qui numerosissime ed evidenti-
sime dall'apparato critico; quindi se ne addita solo qualcuna: 19, 23-24; 20, 14-15; 25,
2; 26, 19; 33, 3; 44, 5; 49, 33; 55, 12; 63, 7; 71, 11, 23; 76, 5; 77, 1; 81, 10;
90, 36; 105, 26-27; 127, 17; 161, 21 etc.

Ma la fisionomia originaria del ms. è stata alterata profondamente in special
modo da un correttore il quale, abradendo o annullando la primitiva lezione, ha
ridotto il *V* perfettamente conforme e in tutto consenziente con l'*editio princeps*.
Per fortuna l'abrasione non sempre è tale, da impedire la visione della prima mano.
Dunque così come il codice emendato si presenta è difforme solo in casi rarissimi 10
dall'ediz. del Ferno, che per comodità sarà d'ora in poi contrassegnata con la sigla
F; come compendieremo sotto la sigla *V*² il correttore del cod. *V*. Ed anche una
terza mano potremmo distinguervi, ma le sue emendazioni non sono tali nè così
numerose da essere prese in considerazione.

Esaminando la natura di queste emendazioni risulta palese nel revisore l'unico 15
intento di eliminare grossolani errori sfuggiti ai primi copisti; nessun concetto che si
sollevi oltre il criterio grammaticale o stilistico inteso all'eliminazione della forma errata
o scorretta. E se talvolta il correttore vuole oltrepassare questi limiti entro i quali
tenta di mantenersi, allora cade in vere interpolazioni, sostituendo forme senza ragione
(101, 9, 25) o alterando, in un solo caso a dir vero, la stessa verità storica (50, 27). 20
Altrove non si verifica che *V*² intacchi menomamente la parte sostanziale dell'opera.

Constatato il fatto che codesta revisione esteriore e formale del codice *V* con-
corda pienamente col Ferno, a spiegazione del fenomeno si affaccia una duplice
ipotesi: o che fu proprio il cod. *V* quello riveduto ed emendato dal Ferno per ser-
vire all'*editio princeps*, o che un lettore dopo il 1495 si prese la vana briga di col- 25
lazionare il codice *V* con l'edizione a stampa, nell'intento di renderlo a quella stret-
tamente conforme. Se non che quanto tale ipotesi ci appare infondata e quasi
assurda, altrettanto diventano significative le molteplici concordanze di *F* con *V*¹
contro tutta l'altra tradizione manoscritta e sono là a confermarci nell'opinione che
il primo editore o si servì di quel ms. o seguì una copia del medesimo. Da queste 30
premesse procede un corollario, che delle concordanze *V*² *F* deve esser fatto un
uso molto circospetto e agli effetti della restituzione del testo vanno quasi costante-
mente respinte come interpolazioni. Io ho normalmente rifiutata questa revisione
del Ferno, ed ho ammesso la lezione *V*² solo nei casi in cui veniva accreditata dal
consenso casuale dei codici *C U* ovvero, in casi sporadici e rari, era richiesta da 35
imprescindibili ragioni sintattiche o morfologiche.

Ma ben altro conto deve farsi di un'altra revisione, che a un anno di distanza
dalla prima stesura aveva compiuta lo stesso Campano e che rimase ignota al Ferno,
non essendosi egli imbattuto in un codice della famiglia *C U*.

Già presentando una copia della biografia di B. ad un suo protettore, il giovane 40
Campano faceva assegnamento sulla dottrina e benevolenza dell'amico per sentirsi

segnalare le eventuali pecche: " vide, corrige, emenda et Campani tui sic tuere dignitatem, ut tuis manibus et laudatus et emendatus exeam „ (*Ep.* II, 39). Sta di fatto che prima del 1459, l'anno del cod. *C*, una revisione integrale dell'opera, sostanziale e formale, era stata eseguita dallo stesso autore. Di questa seconda redazione è
5 cospicuo e autorevole rappresentante il cod. *C*, curato per essere meno indegno del dotto a cui era destinato, Enea Silvio Piccolomini.

La lezione di questo ms. si differenzia formalmente, più spesso che sostanzialmente, da quella dei codici *B V*¹. I passi in cui la differenza è sostanziale, pochi ma importanti, stanno a dimostrare e a confermare quelli che io presunsi essere stati
10 i fini perseguiti dal Campano nel comporre questa biografia. Io non potevo sperare una più autorevole conferma di questa che mi è venuta, sto per dire, dallo stesso autore. A questo riguardo, almeno su due soli passi dell'apparato critico intendo richiamare l'attenzione del lettore.

P. 126, 14. Nella primissima redazione *B* il Campano era stato ingenuamente
15 sincero nelle richieste avanzate a Martino V dai legati perugini; si chiedeva che il pontefice si spogliasse d'ogni diritto su Perugia e sua giurisdizione per investirne Braccio senz'altro. Considerato poi che ne restava infirmata la tesi della decantata e incondizionata soggezione alla Chiesa, la giovanile ingenuità fu soppressa e il passo non si legge in alcun altro dei mss. collazionati.

P. 95, 9-21 e segg. Qui la redazione *B V* è pienamente conforme. *B*., avvelenato dall'odio fazioso, crede che nessuna vendetta sia eccessiva contro quegli avversari
20 che dopo averlo di tutto spogliato, fin degli affetti più santi, lo perseguitarono con insidie, con tradimenti e veleno anche nella dura vita dell'esilio. Ma tale eloquio mal s'addiceva ad un uomo quale tentava foggiarlo il Campano, generosamente oblivioso della persecuzione sofferta per ardere sul fuoco sacro della patria le torbide brame
25 di ogni vendetta. Venne così soppressa l'implacabile intransigenza del primo getto, e l'orazione venne attenuata in tono minore tra un generoso perdono e una mitezza che fin qui in *B*. non avevamo neppure sospettato. Il Campano sacrificava la verità e la sincerità; in compenso la sua tesi si spogliava di talune incoerenze che le avrebbero notevolmente nociuto.
30

Come dissi le emendazioni di questa natura son poche, le più sembrano formali e stilistiche; anzi le divergenze *C U* da *B V* ci forniscono un bel documento di una revisione stilistica e dei criteri inespressi a cui venne informata. E se il Ferno avesse potuto aver notizia di uno dei codici della famiglia *C U*, si sarebbe ad essi attenuto
35 risparmiandoci gran parte della sua arbitraria revisione.

L'autorità del cod. *C* è autorevolmente attestata dal cod. *U*. Esso discende per linea retta da una copia della *Vita di Braccio* offerta dal Campano al duca Federico. Altrove ho discorso dell'incarico di storiografo ducale che il Campano s'era assunto ed ho messo nella debita luce i suoi rapporti con la corte urbinata¹. Non

¹ *Op. cit.*, p. 18 (estratto).

è il caso di ripetermi. Il cod. *U* discende da una copia perfettamente conforme al cod. *C*, il che sta a dimostrare che quella era la redazione definitiva voluta dall'autore, e del cod. *C* avrebbe lo stesso valore, se il copista fosse stato altro uomo dal Veterani, voglio dire meno arbitrario nelle licenze e più attento. Comunque, per il nostro studio *U* ha valore di puro controllo. A conti fatti, sebbene la lezione di *C* contro il consenso *BV* apparisse migliore, poteva non sempre risalire al Campano o non era facile, nei dissensi dalla prima redazione, distinguere quello che fosse frutto di una revisione, da quanto potesse attribuirsi ad eventuali interpolazioni del copista. Questo compito critico diventa, direi quasi, agevole grazie al cod. *U*. I consensi *CU* sono numerosissimi e sempre constatabili, anche in passi in cui la prima lezione è notevolmente alterata. Nessun dubbio che tutto ciò fosse attribuibile ad una revisione eseguita dal Campano. Ma quando *U* si allontana da *C* per uniformarsi a *BV*, la lezione di *C* poteva divenire sospetta ed era più prudente attenersi al consenso *BVU*, a meno che ragioni plurime ed evidenti non consigliassero a quella attenersi contro la rimanente tradizione manoscritta. È la norma che ho seguito costantemente nei dissensi, pochi e di poca entità, dei due codici.

Da questa analisi delle varianti dei mss. mi pare che possa chiaramente risultare un fatto: la prestantza del cod. *C*, dall'analisi delle lezioni e dalla storia esterna additato come il più autorevole rappresentante della redazione definitiva di questo lavoro, quasi direi dell'ultima volontà dell'autore. E senza perdere mai di vista la lezione *BV*, presi *C* a fondamento di questa edizione, usando delle numerosissime varianti con le dovute cautele e sopra tutto col controllo del cod. *U*.

Donde una notevole conseguenza. Essendosi il Ferno attenuto ad una lezione conforme al *V*, ed i successivi editori avendo riprodotta, senza sussidio di codici, l'*editio princeps*, paghi di migliorarla quasi soltanto tipograficamente, spesso peggiorandola con arbitrarie emendazioni, necessariamente questa seconda edizione — sia detto senza ambiziosa arroganza — prendendo a fondamento il cod. *C* e rifiutando quasi tutte le emendazioni del Ferno, dovrà nel testo notevolmente differenziarsi da tutte le precedenti ristampe, come dalla prima edizione.

Mi rimane a parlar brevemente dell'ortografia. Confesso chiaramente che non furono poche le mie esitazioni, causate e dalle inconseguenze grafiche di quasi tutti i manoscritti e, più ancora, dalla presenza in Vaticano di un presunto autografo del Campano (Vat. Urb. 1022). Quest'ultimo, lungi dall'eliminare, avrebbe moltiplicato le non lievi difficoltà¹.

Constatato che *C* non si dilungava notevolmente, riguardo alla grafia, dai codd. *BV*, accettai gran parte delle grafie di *C*, richiamandomi a *BV* nel caso di incoerenze grafiche da parte di *C*.

¹ Autorevolmente osservò il Sabbadini quanto complichino le difficoltà ortografiche la presenza di un autografo. Cf. *L'incoerenza nell'ortografia vergiliana*,

in *Rend. Ist. Lomb. di scienze e lett.*, vol. LVIII, 1925, p. 333.

Per non rendere ingombrante l'apparato critico, soppressi le differenze grafiche dei singoli mss. o ne addussi solo rarissime a giustificazione della grafia da me seguita ¹.

Nella interpunzione mi ritenni autorizzato a seguire quella distinzione, nei periodi e nelle proposizioni, che mi parve adatta al contesto.

5 L'apparato critico non registra la lezione di *C* se non quando me ne distacco, come, in generale, è sempre riportata la lezione che non è stata seguita, purchè avesse il carattere di vera variante, e non si presentasse come un errore evidente. I veri errori o le omissioni di tutti i codici non compaiono nell'apparato o vi figurano solo raramente, quando cioè gli uni e le altre servivano alla conoscenza della
10 genesi dell'errore, alla determinazione dei due gruppi *B V* e *C U*, o alla dimostrazione della dipendenza della edizione principe dal cod. *V*. È registrato il consenso di tutti i codici contro la lezione seguita dal Muratori, quando essa è errata o per false letture dei compendi grafici della edizione del Ferno, o per arbitrarie correzioni eseguite dal Muratori per congettura. Con questo non è detto che soltanto in tali
15 luoghi questa edizione si allontani dal Muratori, bensì da esso si distacca tutte le volte che è abbandonato il consenso *B V F* o *V F* per seguire la lezione *C* o il gruppo *C U*.

*
* *

Non posso licenziare queste bozze senza esprimere la mia riconoscenza all'illustre
20 maestro Remigio Sabbadini, che, pur gravato dai propri lavori, con giovanile alacrità ha voluto rivedere le bozze del testo e mi è stato largo di suggerimenti e consigli.

La mia riconoscenza va anche agli amici d. Alceste Moretti, can. Di Tomaso, prof. G. Manfren, avv. Giulio Pensi, rispettivamente custodi degli Archivi di Orvieto, Amelia, Terni, Todi, che durante le vacanze estive mi facilitarono, non senza
25 loro incomodo prolungando l'orario d'ufficio, lo studio dei volumi delle Riformanze.

ROBERTO VALENTINI.

¹ A questo proposito ho creduto opportuno compendiare le caratteristiche comuni ai cod. *B V C* e che si ritrovano nell'edizione:

1) La caduta della *s* iniziale dei verbi che entrino
5 in composizione con la preposizione *ex*: quindi *exolvo*, *expecto*, *extirpo*, *exuscito*, *exulto*, *exupero* etc.

2) Spiccata tendenza alla dissimilazione nelle forme composte con la preposizione *sub*: quindi *substineo*, *submitto*, *subgero* etc.

10 3) Costante tendenza a sostituire la *m* con la *n* nelle forme *plerunque*, *quaecunque*, *tanquam*, *quanquam*, *aliquandiu*, *eundem*, *tandem*, *aliunde*, *quendam*, *utrunque* e simili.

15 4) Soppressione dell'aspirazione nei nomi propri come *Alfonsus*, *Pandolfus* e di contro le grafie costanti: *Kalendae*, *Karthaginiensis*.

5) Nei composti di *iacio*, specie nel cod. *C* e negli ultimi libri, hanno una forte prevalenza le forme a tipo *deicio*, su quelle *deiicio*.

20 6) Curiosa tendenza alla contrazione, alla quale non è certo estranea l'influenza del dialetto volgare

perugino, in forme come *dextra*, *Tibri*, *Transmenum*.

7) Le comuni grafie umanistiche *consumptus*, *redemptus*, *temptandus*, *contemptus*; l'aggettivo *iocundus*; la forma ablativale *veteri*, le forme verbali *capesco*, *detracto*, *vendico*. 25

Come grafie particolari del cod. *C*, sebbene in tanta inconseguenza di forme non è facile parlare di fissità, noterò:

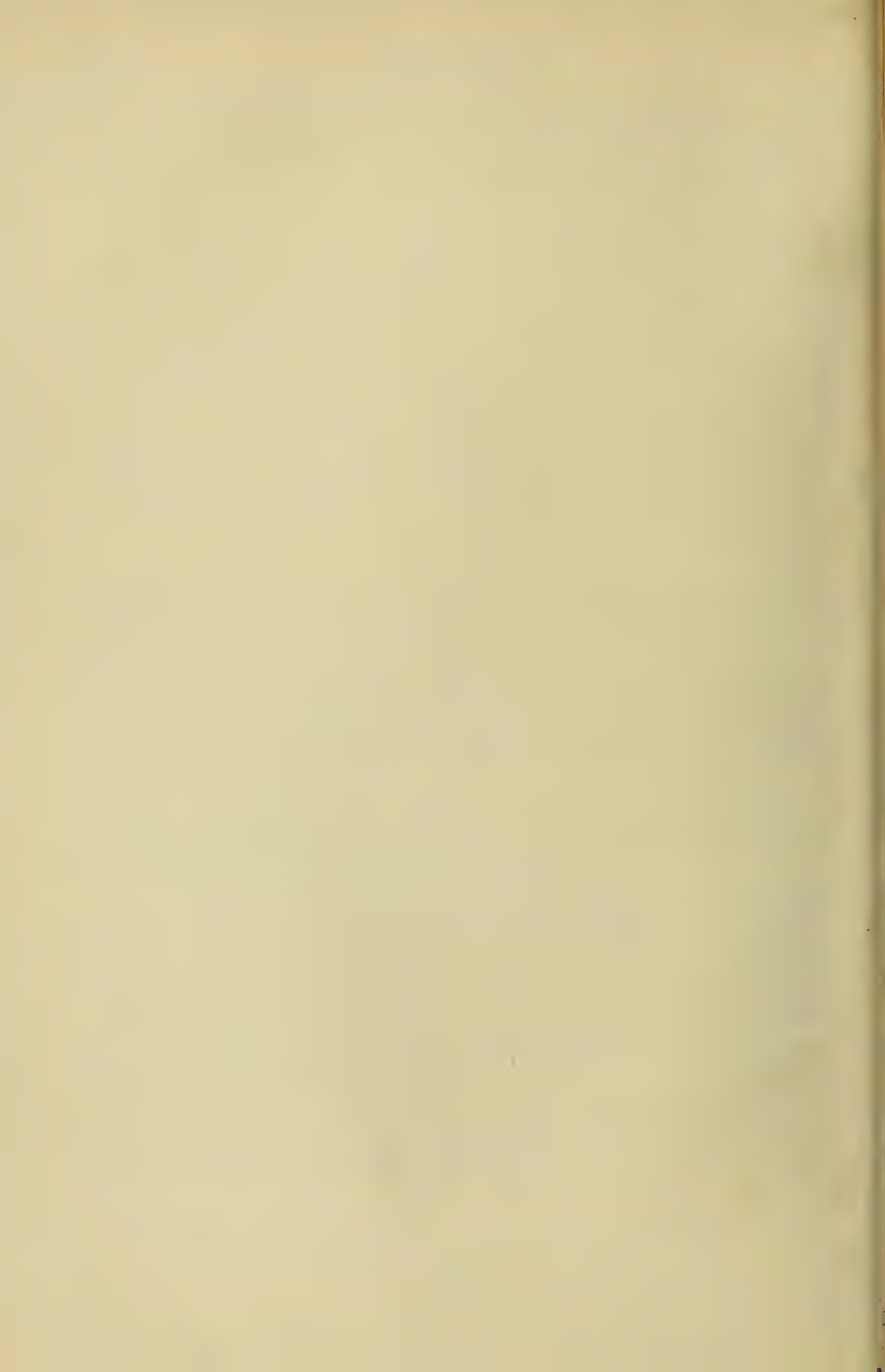
1) la dissimilazione non rigorosamente osservata
30 nei composti di *sub*, *ab*, *ad*, *con*.

2) La tendenza a separare le forme *iam pridem*, *non dum*, *tam diu*, *iam dum*, *in primis*, *quo minus*, etc.

3) Le grafie costanti *auctor* e *littus*; e le quasi costanti *hyems*, *hyberna* ed analoghe. 35

4) *considero*, *desidero* e derivati contro *consydero*, *desydero*, *desyderium* di *B V*, *clipeus* e derivati contro *clypeus*.

5) Una tendenza che si presenta sporadica negli ultimi libri alla forma *is* nell'acc. plur. femminile delle
40 forme *tris*, *turris*, *navis*, e raramente *omnis*. Per dare all'edizione unità di grafia, non ho creduto di mantenerle.

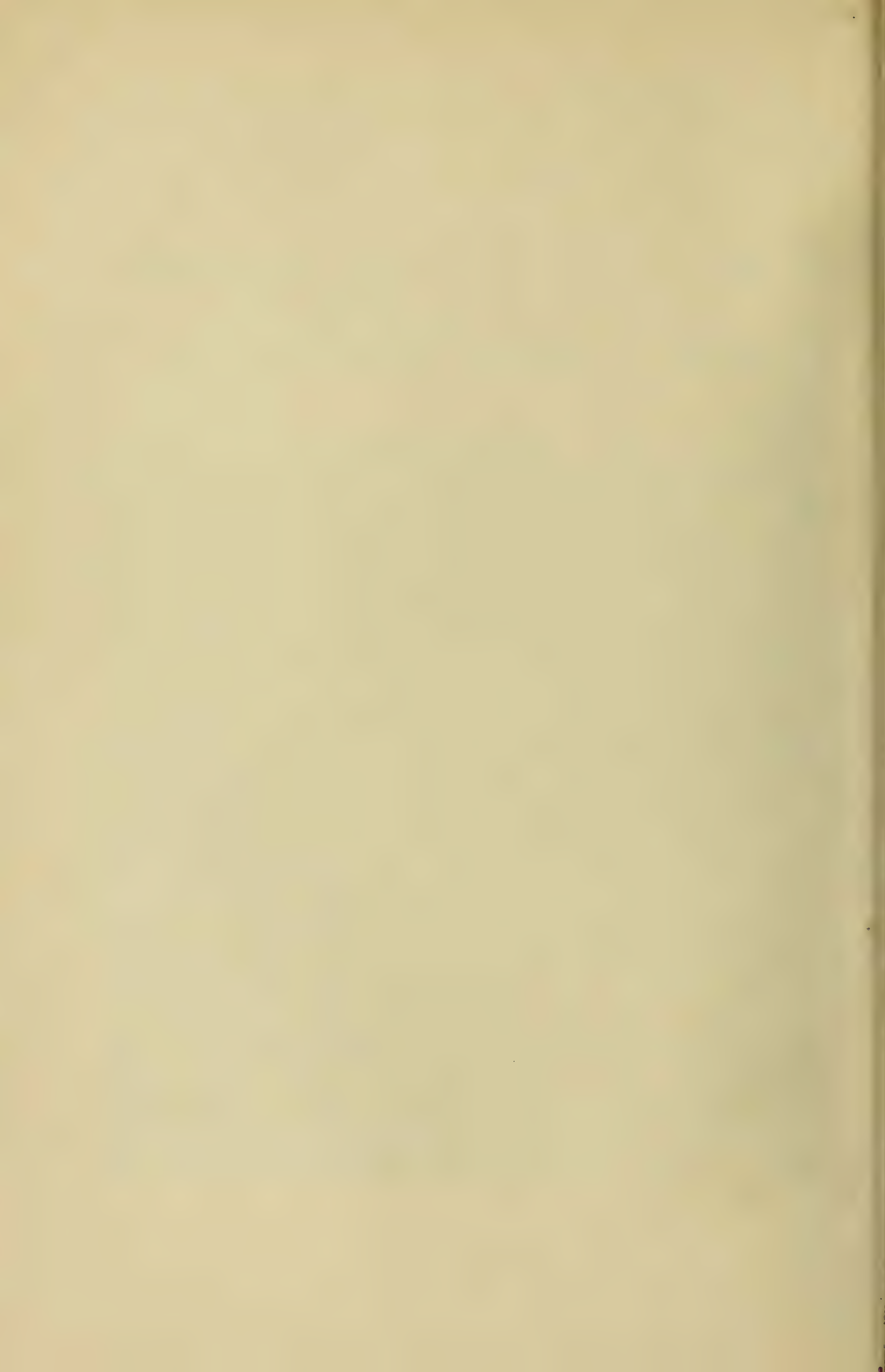


IN JOHANNIS ANTONII CAMPANI VITAM BRACHII PERUSINI

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

POST romani imperii declinationem multis quidem bellis atque atrocissimis discordiis abundavit Italia, sed fortibus belli ducibus, ac rara militari laude spectandis, plerumque caruit; et si quos adhuc illustris fama commemorat, extraneos potius quam indigenas fuisse constat, quales re vera novimus primos e Normannis, qui Apuliae ac Siciliae Regna incredibili fortitudine sibi acquisiverunt. At seculo Christi XIV, hoc est post annum 1300, ac deinde ad annum fere 1500, complures Italia e sinu suo dedit armorum imperatores strenuissimos, eaque rerum gestarum magnitudine conspicuos, ut vetus Romanorum gloria penes nostros renovata videretur. Eorum Elogia Paulus Jovius literis consignavit. Porro inter hosce praecipue commendati sunt duo, quos nobilis Perusina civitas tulit, nempe *Brachius*, sive *Braccius de Montone*, quem *de Fortebracciis* alii appellant, ex conquisita sibi patriae suae aliarumque urbium dominatione clarissimus, et *Nicolaus Picininus*, qui sub ipsius Brachii disciplina educatus, in Insubribus potissimum suae solertiae animique fortissimi innumera signa reliquit, ut huius filios aequae celebres praeteream. Habemus *Brachii Vitam* a *Johanne Antonio Campano* conscriptam: erit haec illustre documentum, quos viros tunc Italia aleret, simulque ad Perusinae urbis decus non parum inserviet, quando nihil inde fusioris historiae impetrare adhuc potui. Numquam certe altius quam sub Brachio fama ac potentia Perusinorum se extulit.

Fuit autem *Johannes Antonius Campanus*, scilicet huius vitae scriptor, inter sui seculi eruditos perquam commendatus, eoque pluris aestimandus, quod ex humili ac infima fortuna unius ingenii sui ope ad summum locum conscendit. Illum enim, laudato Jovio teste in Elogiis doctor. *viror. forma illiberali rustica mulier in agro, fessa opere, sub lauro peperit et aluit.* Cavellae, rus in agro Campano sub ditione Capuae, illi patria fuit. Tum pauperculus puer aedituo sacerdoti primo in famulatum traditus, ac deinde paedagogiam Neapoli exercens apud nobilem virum, tantam in literis peritiam atque auctoritatem consequutus est, ut tandem eruditionis professione in Gymnasio Perusino primas paene tulerit, eaque fuerit civitate donatus. Neque heic stetit Campani fortuna; nam primo Crotoniensis Episcopus ac subinde Interamnensis, sive Aprutinus (*Teramo* nomen est urbi in Aprutio ulteriori sitae) a Pio II Pontifice Maximo, literarum ac literatorum amantissimo, creatus est, et sub Paulo II aliis muneribus locupletatus ac variis legationibus functus. Verum sub Sixto IV non unis aerumnis vexatus, denique Senae anno 1477 extremum diem obiit. Eius vitam conscripsit, eiusque opera omnia edidit Michaël Fernus Mediolanensis Romae anno 1495. Quod est ad *Brachii Vitam*, quam ille in Perusinorum honorem condidit, hic inter illius foetus praefendus creditur, multumque laudatus est a doctis viris. Eam tamen Jovius his verbis commendat simul et carpit: *inter multa orationum et multiplicis stili opera, quae exstant, avidissime Brachii, inclyti Ducis, vita perlegitur, digna posteritate, nisi rerum gestarum fidem adulatione poetica corrupisset.* In Annalibus Neapolitanis, quos infra sum editurus, tetrus coloribus tum irreligionis, tum crudelitatis pictum videas Brachium. Verum non unus est Campanus qui exhibeat quidquid in magnis viris laude dignum est, vituperanda vero silentio tegat. Sed ne id quoque praeterrittam, vitam Brachii a Pompeio Pellino Perusino in italicam linguam fuisse conversam et Venetiis anno 1572 publici iuris factam, cuius editionis exemplum quum percuperem, misit ad me vir inter Perusinos cum nobilitate tum literarum amore praeclarissimus, D. Philippus Meniconius. Qui plura de Campano quaerit, eius vitam adeat a Ferno, ut praedixi, elucubratam, ac praesertim legat quae de eodem scripsit continuator Historiae Literariae Guilielmi Cave ad annum 1463, et cl. vir Apostolus Zenus in *Additamentis ad Vossium* Tom. XII pag. 335 Diarii Literat. Italiae.



ANTISTITI PERUSINO
JOHANNI ALEXANDRI VI
PONT. MAX.

DATARIO OPTIMO
PERENNI MEMORIAE ET IMMORTALI GLORIAE
DICAVIT

MICHAEL FERNUS MEDIOLANENSIS

N

5 ON parva est gloria, Pater Reverendissime, ei urbi cum Principi dominari contingit, unde aliquando viri clarissimi bello paceque domi militiae prodire. Communisque prope est cum Principe civium etiam demortuorum splendor et gestorum fama, sicut ea gloria etiam nostra censetur et nobilitas, quam ex gente nostra maiorum aliqui peperere. Inter opera quae praestantissimum illud Campani, Episcopi postea Aprutini, ingenium procudit, quae ego edenda meo summo labore, studio bonorum literatorum suscepi, celebratissima habetur Brachiana Historia, utpote in qua is omnes eloquentiae nervos, qui totus sublimis et excelsus in omni scriptorum genere fuerat, iam cum iunior, intendit, ut plane doctissimus quisque fateatur, nihil ab annis mille citra scriptum maiori gratia, seu stili maiestate quadam et elegantia, seu luce, fide historiae, et rerum gestarum dignitate et magnificentia. In qua
10 res unius Brachii, olim et Principis huius tuae inclitae urbis, cui Pontificem tua te praestantissima virtus nulla suffragiorum mendicatione, propriis virtutum comitiis suffecit, complexus, visus est mihi Q. Curtium imitatum esse, qui unius Alexandri Macedonis vitam, bella, gesta, victorias, consilia, dicta, facta complexus fuit, nisi quod cum par illi semper incedat, praecellit interdum, numquam deficiat. Et hoc gratior esse perenniorque potest historia quae integra exstat, illa plurima sui parte deperiit. Et Campanus in concionibus, ubi historiae
15 vis tota desudat, vehementior, vividius penetrat, urget impensius, suadet dissuadetque velocius, in proponendo varior, irritando asperior, sedando et dissolvendo aptior et facillior, summus in delectando, ubique docet, ubique delectat, ubique afficit; semper alacris, gravis, et magnificus splendore verborum et sententiarum gravitate ubique admirabilis, ut cum nec Curtius quicquam, quod in historia expeti possit, in commendando uno Alexandro posthabuerit, facile tamen deprehendas interesse plurimum Italo et Barbaro; et gloriae Brachii nihil defuisse, nisi
20 quod illis priscis seculis nasci non contigit. Quibus quum multi certare gloria cum Alexandro perhibeantur, rerum gestarum magnitudine, felicitate et successu pauci etiam anteponantur, Brachius quidem, et is aliquanto etiam intervallo anteponi potuisset, qui nec maiori militum numero pauciores pugnas obivit, nec minoribus cum regibus proeliatu tenuiores copias fudit, delevitque. Ubi hoc ad gloriam accedit, quod in media Italia, cum res bellica floreret, pugnacissimos contra imperatores semper victor exstitit, victus nisi in morte umquam fuit.
25 Hanc ego tanti Principis historiam cui dicarem, dubium me plura diu detinuere. Et erant tam magnifica gesta Principi dicanda, et cui dicanda integrum non erat. Tua religio, tua sanctissima vita, a sanguine et bellico fremitu aliena, tam natura quam moribus et vitae instituto plium aliquid ex aditis divorum et de sacris penetralibus exposcebat. Vicit me gloriae cupiditas tuae, expugnavit illa ipsa in te tuamque Perusinam urbem, disciplinarum altricem, devotio. Quasi nefarium me piaculum committere sentirem, nisi quod unum non multis ante seculis
30 florenti illi et imperio maxime affulsit, afflictae iam et factionibus detritae urbi, lumen intra Principes suos continerem; et iocundio rem sub tuo numine civibus tuis magnanimi olim Principis sui lectionem redderem: teque hac immortalitate, cui semper labores omnes meos, fortunas, sanguinem, vitam devotas habui, apud cives tuos condonarem. Fuere etiam complura quae me in hanc sententiam et allegerunt alia, et confirmarunt. Nam si paulo accuratius poteris hanc Historiam percurrere, fuit hic genti tuae deditissimus, ut pro his asperrima bella gesserit, et
35 denique pro illorum imperio stabillendo opes, sanguinem, vitam non voverit modo, sed vel etiam effundere non parserit (*sic*). Quotus enim nationis tuae hunc non summa veneratione, ne te modo dicam, non prosequatur, quo constet, Alfonsum Aragonensium Regum, qui umquam in Italia regnarint pace belloque clarissimum, cuius nepotem

alterum Alfonsum, atque alterum Ferdinandum pronepotem hoc anno tantis vestris periculis adversus Gallorum tempestatem defendere adnixa patrio quodam studio estis, cariorem neminem habuisse, et cui maiori fide se, exercitum, imperium, fortunas, vitam denique ipsam cognovimus commisisse. Huius ille virtute in Regnum appulit, huius industria, vigiliis, labore, studio pacatissimo Regno potitus. In hunc unum, quum sanguineas acies eruentis Mars concitaret, cum non tam de imperio quam de salute et vita dimicaretur, securus quiescebat; hunc in regiam stirpem ascivit; huic Capuanum principatum tradidit et praeclaris et immortalibus beneficiis affectit. Porro cui non iocundum et plenum summae voluptatis non esset illas Thebas, Athenas, Megaras, illam Coryn-
thum, Lacedaemonem, Babyloniam, Macedoniam, novo Principi perlustrare, et pro religione quadam suspensio pede tantorum memorias ducum peragrarere et quaerere, qua in urbis parte ille Epaminondas, ille Agesilaus, ille Alcibiades, ille Themistocles, ille Cyrrhus, ille Alexander vivi consedissent; quo in loco senatus haberetur, illi effugiatores, illi exactissimi naturae expressores diversarentur. Sentio iam mecum illam mirificam cordis titillationem solidamque delectationem. Hanc historiam quum legeris, quoties aut negotium eo te postulabit, aut secedendi voluptas alliciet, ubi illos Bartolos, illos Baldos, illos Angelos, illa legum scrinia et iurisconsultorum uberrima pectora, gymnasium omne evolveris, Academiam omnem percensueris, ubi augusta moenia perlustraveris, fidem Perusinorum, robur, et vetustatem contemplatus eris, quaeres postremo, nisi quod magis autumo in primis, ubi illa alta Balionum domus, in qua tam celebre Brachio insonuit praeconium, ubi felix illa tellus, quae Brachium ipsum tantum imperatorem sustinuit. Quibus altus in aedibus, quo sub tecto tanti Principis vita peracta. Aderunt cani senes, qui a progenitoribus fide integra hauserint omnia, recensebunt stupido tibi angustias imperii Perusini auctas, et unius huius virtute, consilio et robore amplificatas. Quae tibi expressior, quae optatior poterit contingere voluptas? Ego tibi semper nescio quo sidere propensissimus fui, te colui, te numinis instar habui, observavi. Quum haec mecum cogitassem, non potui equidem hanc non historiam, ex qua tantam concepturus esses cum tuae gloriae recognitione delectationem, parvum quidem munus, sed quo nihil inops, qui sola virtute nitatur, praestare maius possit, dedicare. Tu, cuius ingenium unicum est, quo totus obstupeat orbis, qui numquam rerum magnitudine, sicut nec ille quidem Brachius olim, frangeris, si non bella, sanguinem, caedes bellicosissimi Ducis probabis, ingenium tamen illud Campani nostri proditum ad lumen et gloriam seculorum nostrorum, qua soles praeclara omnia, caritate complectere. Cerne saltem quibus praeesse te dederit viris, cui et quam gloriosae civitati Deus. Et cum per otium leges tui addictissimi mancipii Michaëlis qui in te totus vivit, didiceris memor esse. Vale.

AD EUMDEM

Desine mirari veterum iam denique pompas,
Fortunas, animos, proelia clara ducum.
Non minor en nostris virtus et gloria; par est
Pectoris ingenium; corpore robur idem.
Quantus Alexander, quantus vel Caesar in orbe,
Tantus et in Latio Brachius iste fuit.
Non contra reges, populi, non Roma, nec urbes.
Vix contra soli praevaluere Dei.
Invictus semper prostravit cuncta, nec uni
Francisco puduit succubuisse Duci.
Ille viros inter nostros, mortalia certe
Inter nec fuerat corpora: Divus erat.
Aspice sed quanto nitidus splendore peregit
Noster Campanus, qua quoque cuncta fide.
Audio, cum divina fuit facundia, dices:
Historiae cunctas hic habet unus opes.

JOHANNIS ANTONII CAMPANI
DE VITA ET GESTIS BRACCII

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

- B* = Codice della Bibl. Univ. di Bologna, n. 2360.
V = Codice Vaticano Lat., n. 2048.
C = Codice Vaticano Chigiano J. VII, 255, an. 1459.
U = Codice Vaticano Urbinato, n. 326, an. 1482.
F = "Editio Princeps" del FERNO, Romae 1495.
MUR. = MURATORI, *RR. II. SS.*, XIX, pp. 433-622.
-

JOHANNIS ANTONII CAMPANI DE VITA ET GESTIS BRACCII

PROOEMIUM INCIPIT

5 **V**ITAM et res gestas Braccii scripturus, si nihil aliud, hoc certe spero me assecu-
turum laudis, quod aetati consulere conabor meae. Nam quid alii sentiant
nescio: mihi quidem illud in primis videri solet honestissimum, qua quisque
10 natus sit tempestate, eam omni cura efficere praeclaram, et quo maxime potest
studio cum factis tum dictis illustrare, nec pati eos occidere, qui summa ope ut immortales
sese facerent studuerunt. Nec est in quo magis accusari negligentia nostra possit, quam si
15 quae tempora nos in lucem ediderunt, ea nos incognita praeterire et abdita iacere in occulto
plus quam ingrati patiamur. Ut enim anni vices poma, sic aetates ingenia suo decori atque
ornamento pepererunt. Nec tempus ullum fuisse censeo in quo et qui gerere praeclaras
res, et qui gestas scribere possent, natura abunde non tulerit; alteros ut tanquam meterent
gloriae segetem, alteros ut horreo penique repositam instruendae posteritati, tanquam familiae
20 alendae, reservarent. Nullum enim iocundius animi est alimentum, quam memoria gestarum
rerum; qua qui careat, is neque imitari praeclara maiorum possit facinora, et, veluti novum
quendam eiectus in orbem, rudis rerum omnium imperitusque versetur, nec maximam ac cer-
tissimam naturae suae partem dignitatemque respiciat. Siquidem praesentia brevia sunt eva-
nescuntque uno ictu oculi; futura vero nulli mortalium explorata. Sola quae praeterierunt
25 et certa sunt et in immensum repetuntur, ut tam diu fuisse quis in vita, quam longe repetere
praeterita videatur. Sensu enim hominis vita, non spiritu est metienda. Sed cum tanta sit
magnitudo rerum aetate nostra mari terraque in Italia gestarum, ut exercere vel summa pos-
sint ingenia, feci quod solent qui in hortos aut rosaria admissi, quia cuncta pudet, pauca
quidem illi, sed tamen pulchriora, decerpunt, et graviora suscipere etiam ipsis molestum est
30 quae feruntur.

Tum hic mihi unus visus est, non modo quem nostris hominibus anteponerem, sed quo
iusta acie cum vetustate certare possit aetas nostra, si modo ut homines, sic etiam tempora
considerentur. Quem enim ex omni antiquitate reperies, nullius ope atque auxilio fretum,
eo imperii gloriaeque pervenisse? Veterum alios patria atque avita extollebant regna; aliis
35 civitates et res publica stipendia, commeatus, delectus suppeditabant. Plerosque domi litteris

MUR., 437
c. 12

c. 12

2-3. DE GESTIS ET VITA BRACCII PROHEMIUM INCIPIT *B*; JOA. ANT. CAMP. VIRI ELOQUENTISSIMI IN VITAM
ET RES GESTAS BRACCII FORTEBRACCII PRAEFATIO INCIPIT FOELICITER *U*; *om. C* — 7. maximo *CU* — 8. aut *f.*
aut *d. BF*; tum . . . tum *U* - summa ope *BCUF*; summopere MUR. — 15. iocundius *a. est BCU*; est. an. MUR.
— 17. eiectus *C*; eiectus *U* - omnium rerum *BVF* — 23. ortos *C* - non pudet *B¹*; non *espu. B²*; cuncta
5 pudet *CUF* — 24. decerpunt *margin. B* — 26-27. quod iusta *C* — 27. possit *CU*; posset *BF* — 30. republicas
U; res *p. C*

atque otio deditos favor populi repente ad militiam emittebat, quasi idem esset gladio certare, quod lingua, idem foro moderari, quod acie. Qui si magna 'peperere imperia, non tamen uno seculo, non uno privatae opis duce tantum accessionis est factum. Nam et magnis copiis et multos annos vel circa unam haerebant urbem. Huic omnia contra; militiae et labori deditum, virtus militem, eadem imperatorem effecit, et patria nudus eiectus, intra paucos 5 annos parva manu totam aut domuit aut agitavit Italiam. Nec est quod vetustatem accusem, sed nostros interdum homines priscis comparo; quos, si iure id facere possem, cur non libenter etiam anteferrem? Quo magis eos demiror, qui vetera consecrati, dum aliena colerent, sua inculta desertaque reliquerunt; sic probant quae non viderunt; quae viderunt tanquam neglecta improbataque praetereunt. Nam pauci sic perieciune complexi sunt Italiae gesta, ut 10 desiderium nobis non notitiam reliquisse videantur. Quorum sublimia et praeclara ingenia, nisi quod alienis invigilarunt, etiam in hoc ipso scribendi genere veteres aequare potuerunt.

Nec tamen illorum me magnitudo deterrebit. Spero equidem, ut senes puerorum solent ludos, ita illos mea haec acerba atque immatura rudimenta summa cum delectatione, nulla cum invidia spectantes, errata aetati, cetera industriae daturus. Et fortasse in hoc quoque 15 pueros imitati sumus, qui pro laudis aemulatione graviora, quam ferant humeri, suscipere onera consueverunt. Utcunque tamen futura res est, magno accedemus animo ad res gestas tanti viri 'perscribendas. Qui si annum quintum ante me natum est mortuus, tanto nos magis adulandi vacabimus suspitione. Et qui eius gerendis rebus interfuerunt ita eas memoriter solent enarrare, ut ipse quoque mihi, qui nondum eram, videar interfuisse. Nonnulla tamen, 20 quanquam certi erant auctores, quia superare fidem videbantur, sponte nostra praetermisimus: satis haec futura arbitrati, quae tanquam illius clarissimi viri primitias nostrae aetati redderemus, simulque ut ceteros pari spe aut immortalitatis, aut, si hoc nimium est nobis, certae diuturnitatis excitaremus ad gloriae decus.

10. c. res sunt I. gestas U — 12. nisi quod BVCF; nisi qui MUR. — 19. eos U — 23. certe BVC

JOHANNIS ANTONII CAMPANI DE VITA ET GESTIS BRACCII

LIBER PRIMUS

BRACCIIORUM familiam sunt qui in Barchinos Karthaginienses referri velint, auctoremque originis fuisse Hannibalem, quod neque a vetustate generis et magnitudine gestarum rerum, neque a nominis similitudine contendunt abhorrere. Nam et a Barchinis Braccios potuisse dici, et vulgus aliquid, ut solet, in tanta diuturnitate temporis intercidisse putant. Sed res est perobscura et quae non modo in aetates multas, sed supra ipsam paene vetustatem repetatur. Quocirca mihi neque affirmare est [in] animo¹ propter tam longam antiquitatem temporum diversi'tatemque regionum, neque ea negare, quod haud magni refert liberum esse cuique quod credat². Illud satis constat a forti ac robusto eius familiae viro, cui primo id inditum nomen, Fortebraccios appellatos³, eosque Perusiae multis iam seculis nobilitate atque opibus claruisse, principemque civitatis tenuisse locum. Hoc non opinione solum iam insita et inveterata, sed certissimis eius urbis vetustissimisque annalibus comprobatur, extitisse ex ea familia multos foris domique claros viros, qui partim militaribus dediti studiis, partim rei publicae gerendae intenti, non parvam sibi ac suis posteris

MUR., 439

c. 37

MUR., 440

1. DE GESTIS ET VITA BRACCII *B*; DE VITA ET GESTIS BRACHII *V*; *om. CU* — 3. Bracciorum *BV²C* - barchinos *B*; brachinos *VCUF* - Karthaginenses *B* — 5. contendunt *BV¹CU* - dicunt *in ras. V²FMUR.* — 6. barchinis *B*; brachinis *VCU* - tanta presertim *BV¹*; presertim *esp. V²*; in t. d. *CF* — 7. perobscura *BV* — 8. est animo *BVCUF* — 9. neque ea negare, quae etiam si (ut arbitror *marg. B*) vera essent, sua tamen magnitudine gloriaque niterentur *BV¹*; quae... niter. *esp. V²F*; ea *om. C* — 9-10. Quod haud magni refert liberum esse cuique quod credat *CU*; *om. BVFMUR.* — 11. Forte Braccios *BC* — 13. insita et *om. U* — 14. viros *om. U* — 15. regende *BVF*; gerende *CU*

¹ La preposizione è necessaria, tanto più che qui l'autore deve aver avuto presente il proemio Liviano: "... adfirmare nec refellere in animo est.,,

² Come avvertiamo da questa espressione, si tratta di un motivo ornamentale classico, colorito di compiacente assentazione, che nella mente dello scrittore non ha veruna pretesa di storicità. Si pensi che il Minuti e il Bonincontri si accordano nel ritenere M. A. Sforza discendente da nobilissima famiglia *ex Tendolis, oppido Datiae* (MINUTI, *Vita di M. A. Sforza*, in *Misc. di Stor. Ital.*, VII (1869), 105; BONINCONTRI, *RR. II. SS.*, XXI, 18 D).

³ Secondo il Giobbi (*Lettera storico-genealogica della famiglia Fortebracci*, Bologna, 1689, 15) Braccio stesso nel 1410, rispondendo agli ambasciatori Fiorentini, avrebbe affermato che i suoi antenati, 600 anni prima,

s'erano ritrovati alla edificazione di Montone, sua patria.

Ma sarà più prudente attenerci ai risultati delle pazienti ricerche di A. Rossi, secondo le quali ai 23 di gennaio del 1200 Fortebraccio e Oddo, figli di Leonardo, chiesero ai Consoli di Perugia di essere annoverati tra i cittadini perugini e, promettendo obbedienza ai Rettori e dichiarandosi pronti a sottostare agli oneri e gravami come se originariamente fossero stati di quella terra, ottennero per sè e per i propri discendenti il privilegio di tale cittadinanza e il titolo di *cavalieri*. L'atto è trascritto nel libro *A* delle *Sommissioni* e reca in margine una postilla aggiuntavi nel '500: *hic fuit Fortebrachius a quo familia Fortebrachiorum de Montone et dominus Brachius, dux excellentissimus belli, habuit originem* (A. ROSSI, *Albero genealogico della famiglia Fortebracci*, Perugia, 1882, p. 5).

gloriam pepererunt¹. Extant enim monumenta maiorum, quae si non accurate magnificeque scripta sunt, continent tamen aliquid quod legi possit, et sint cognitione dignissima, iis praesertim, qui non tam scriptorum elegantiam desiderant, quam notitia delectantur antiquarum rerum². Sed Perusinum imperium haud sane stabile fuit. Quippe nunc optimates gerebant rem publicam, nunc plebei suis usi viribus invadebant et civitatis regimen non aequitate et moderatione, sed vi atque armis quaerebatur. Qui victores fuissent, victos alios caede, alios exilio mulctabant. Plebeis rem publicam obtinentibus, multi ex ea familia caesi, plerique in exilium pulsi³. Contra cum ad optimates pervenisset imperium, plebeis magna ex parte civitate eiectis, paucis etiam trucidatis, Fortebracciorum 'auctoritas atque opes summae habebantur: illi magistratus gerere, legationes obire, plurimum consilio et potentia valere et cum paucis civitatis statum defendere: finitimis quoque 'regionibus magni atque incliti⁴. Etsi non de vetustate generis et splendore maiorum, sed de unius Braccii gestis scribere instituimus, haec etiam nimis magna futura provincia, si cuncta, quae ille domi militiaeque gesserit, persequi volumus; nos autem contrahemus terminos et, quod agricolae solent, latissimi agri segetes parvam in aream congeremus.

Nascitur Braccius Perusiae⁵ kalendis iuliis anno religionis nostrae millesimo trecentesimo

1. que et si n. *BV*; que si *CU* — 3. precipue *su ras. B* — 3-4. antiquarum ex rerum *CU* — 5. plebei *BVCU* *grafia fissa* — 7. mulctabant *CU* — 8. Contra vero *BV*; vero *om. CU* — 9. Fortebracciorum *CV* — 10. summe *BC*; summae... legationes *om. U* — 10-11. obire, plurimum consilio et potentia valere *BV¹CU*; *espan. V²F MUR.* — 11. cum *in interl. V* - defendere solebant *BVF*; solebant *om. CU* — 12-13. Et si scio non me de... dicere instituisse *BV*; non *om. MUR.*; Et si non de... scribere instituimus *CU* — 13-15. Hec etiam nimis magna futura provincia si cuncta que ille domi militiaeque gesserit persequi volumus. Nos autem contrahemus terminos et, quod agricolae solent, latissimi agri segetes parvam in aream congeremus *BVCU - vacat V²; om. FMUR.* — 16. kalendis *BVC* *grafia fissa*

¹ L'eccellenza della famiglia è attestata dal titolo *nobilis vir* che negli atti pubblici precede i nomi degli antenati di B. e dal trovarli iscritti nel libro della nobiltà perugina (A. ROSSI, *op. cit.*, 7). B. è specificamente elencato tra i magnati e nobili "de prole militari ex paterna linea de Porta S. Angeli" (FABRETTI, *Documenti di Storia Perugina*, I, 115).

Neppure i cronisti aquilani negano la nobiltà della casata Braccasca, per quanto ne attenuino l'importanza. Il Ciminello (PARLAGRECO, *La guerra di Braccio*, Aquila, 1903, canto 1^o, str. 3) vuole non fosse

... de molto gran sangue nativo,
savio, bello, honesto e accostumato.

Ma di nobiltà espressamente parlano Leonardo Aretino (*Rerum suo tempore gestarum commentarius*, RR. II. SS., nuova ediz., tomo XIX, parte III, p. 447) ed E. S. PICCOLOMINI nella sua *Biografia di Braccio*, *De viris illustribus*, in *Bibliothek des literar. Vereius in Stuttgart*, I. 10.

² Con questo suo apprezzamento sulle fonti archivistiche il Campano deve essere segnalato tra i primi umanisti che nella storiografia tennero nel debito conto un prezioso materiale vilipeso e disprezzato dai contemporanei.

³ Dell'alternarsi e sopraffarsi delle fazioni dalla pace tra il Com. di Perugia e Gregorio XI (1377) al 1393 si leggono buoni documenti tratti dagli *Annali Decemvirali* in ANSIDEI, *Alcuni appunti per la storia delle famiglie Baglioni e Degli Oddi*, Perugia, 1901.

⁴ Nessuna adulazione in tutto ciò. Rosso di Oddo ai 22 marzo 1280 rinunciò insieme col fratello agli uffici di capitananza, rettorìa e cognizione di cause

fino allora esercitati in Montone. Nel 1316 Perugia chiamò ai propri stipendi Oddo di Rosso, perchè assoldasse e capitanasse 100 pedoni guelfi alla custodia e difesa della città e dei borghi.

Braccio di Rosso fu eletto capitano di Castel Durante (Urbanla) l'8 maggio 1309. Francesco di Oddo dopo aver ricoperto l'ufficio di capitano di guerra della città di Siena, nel 1344 passò a gestire la podesteria di Firenze, donde venne a quella di Orvieto. Guido di Oddo II, accoppiando alla nobiltà e larghezza del censo perizia non comune di leggi, fu podestà di Firenze per ben tre volte (1^o dec. 1346, 19 dec. 1357, 2 agosto-3 febb. 1368) e morì in quella carica così benemerito che Firenze erogò 100 fiorini per i funerali da celebrarsi a spese del pubblico. Francesco Novello ricoprì l'ufficio di Capitano del Popolo in Firenze dal 27 marzo al 1^o dec. 1371. Il padre di B., Oddo di Guido, nel 1378 era tra i fuorusciti di Montone "bandito per alcuni delitti ivi commessi" (PELLINI, I, 1235), ma prima del bando aveva tenuto in Firenze anch'egli l'ufficio di Capitano del Popolo negli anni 1372 e 73.

Giobbe di Caroccio della stessa casata nel 1374 fu sindaco generale di Montone, priore nel 75, consigliere nell'85 (A. ROSSI, *op. cit.*, p. 6 e sgg.; *Deliz. erud. Tosc.*, tomo XVII, pp. 110, 111, 116, sgg.; G. DEGLI AZZI, *Le relazioni tra la rep. di Firenze e l'Umbria*, Perugia, 1904, vol. I, p. 262 sgg.; vol. II, pp. 81, 140, 141, 142, 147, 206; FUMI, *Ephem. Urbev.*, RR. II. SS., nuova ediz., tomo XV, parte v, vol. I, p. 33; MUZI, *Memor. civ. di Città di Castello*, I, 232 sgg.).

⁵ L'opinione del Campano era messa in dubbio fin dal tempo del Pellini, che pur crede B. Perugino (II, 16). Il Giobbi (*op. cit.*, p. 25) e il Rossi (*op. cit.*, p. 9) ri-

sexagesimo octavo, patre quidem Obdone, viro in primis claro, matre autem Jacoba ex vetustissima Montemelinorum familia; ut utrum genus nobilitate praestaret plane esset incertum: potentius tamen paternum habebatur¹. Tradunt Andreae huic primum fuisse nomen; mox propter ingentem conceptam spem gentili nomine Braccium appellatum². Parentem vero qua die
 5 natus esset, ad mathematicos detulisse; consuluisse quid puero boni malique portendi arbitrentur, responsumque in summum et aetatis suae clarissimum bello virum evasurum³. Hinc maiore cura ac studio educari coeptum: hinc paedagogos, qui et incorrupte custodirent et prima litterarum praecepta traderent, adhibitos esse. Interea mortuo patre, pueritiam sub matris tu-
 10 tela egit, nec minore cura instructus, iam tum magnitudinem animi ultra aetatem ostendebat; nec, quibus ceteri adolescentes, deditus voluptatibus, sed equitandi, saltandi, currendi studiis intentus, corpus per varios labores exercebat⁴. Traductus deinde Montonum, paterni iuris oppidum⁵, mirifice sibi oppidanorum animos conciliavit. Sed nata ex virtute, ut fit, invidia, qui alterius erant factionis, tendere in eum ac duos natu grandiores fratres insidias coeperunt; quae cum parum procederent, aliam aggressi viam, fraternas discordias serere. Sed cum nec iis
 15 quidem profecissent, omnia intestina seditione agitare, manifestas odii faces popularium animis inicere conabantur; maxime eius adolescentis virtus, ut amicos ad favorem, sic inimicos ad invidiam et maturandum facinus armabat. Res ad tumultum venerat. Fratres, primum consilii inopes, sedare eam rem omni qua possent aequitate et moderatione temptaverunt: sed inimicis noctes ac dies ad iuvenum perniciem tumultuantibus, primus Braccius arma cepit vel

1. patre quidem *BVC*; quidem *esp. V²F* - obdone *CU* — 4. appellatum. Duo illi fratres maiores natu fuerunt. Quorum alter Manfronus alter Jacobus nominabantur *MUR.*; *om. BVCUF* — 5. consuluisse deinde *BV*; deinde *esp. V²CF* — 11. Traductus demum *B*; deinde *V¹C*; *esp. V²F* — 12. Sed tanta *U* - hic qui *BV* — 13. factionis nam hic quoque erant simultates *BVF* *MUR.*; nam... simultates *om. CU* — 14. Et *B*; Sed
 5 *V¹CU* — 15. profecissent *BVCU*; processissent *FMUR.* — 16. conabantur *in interl. B*

tengono più verosimile che B. sia nato nel castello di Montone. *Ex oppido Montone... ortus* lo dicono L. ARETINO nel citato *Commentario* e il FONTICULANUS, *Belli Bracciani narratio* in BURMANN, *Thesaurus*, tomo
 10 IX, parte III, I D.

¹ Fu Giacoma, madre di B., figliola di messer Tivieri di Francesco Montemelini. I primi Montemelini, i figli di Andrea di Giacomo, cospirarono ai danni della patria, onde il consiglio ai 15 di maggio 1249 pronunciò contro la famiglia una grave sentenza. Vedasi in A. ROSSI, *Storia di Montalera*, p. 6 e sgg., dove si leggono interessanti notizie su i primi Montemelini. L'apprezzamento del Campano corrisponde a verità.

² Ho espunto il passo dell'ediz. muratoriana che presuppone fratelli di Braccio un Manfrone e un Giacobbe. Tale passo è ignoto ai codici e alle precedenti edizioni a stampa. Oltre a ciò l'asserzione è falsa. B. ebbe due fratelli, Giovanni e Carlo; tre sorelle, Stella, Monalduccia, Giovanna. Ho inutilmente cercato donde
 20 l'interpolazione sia penetrata nell'ed. Muratoriana; non è improbabile dai margini di un qualche esemplare della edizione principe o della traduzione del Pellini di cui il Muratori si servì, come accenna nella prefazione a quest'opera. Naturalmente molti sulla fede del
 25 Muratori ripetono che B. ebbe due fratelli più anziani, Manfrone e Giacomo (RICOTTI, *Storia delle Comp. di Ventura*, II, 255, Torino, 1845).

³ L'abitudine del prendere oroscopi e consultare indovini è tutt'altro che aliena, come ha creduto qual-
 35 cuno, dalle abitudini della società del sec. XV. Si veda quello che scrive il Minuti — tanto per citare uno

storico sincero — degli oroscopi tratti per la nascita di Francesco Sforza (*op. cit.*, p. 141).

⁴ Il Piccolomini più dettagliatamente: "Caesaris et Alexandri historias clarorumque veterum gesta sibi
 40 "continuo legi curabat, saepeque eius in ore sermo is "fuit: an hodie quoque alius Caesar fieri potest? Clero "infestus fuit, nihil post obitum esse ratus. Temperans tamen erat vini cibique nec luxuriae sese dedit, "sed omnis eius voluptas in armis fuit, et ut de se
 45 "rumor esset optabat, nec ad se plus pertinere putabat, "utrum bonum an malum de se diceretur" (*op. cit.*, p. 10).

Della irreligiosità di B., attestata da altri cronisti, quali il De Redusiis e l'autore dei *Giornali Napoletani*, nè qui nè altrove tocca il Campano. Il Piccolomini anche nei *Commentarii* lo aveva qualificato
 50 *hostis ecclesiae* (PII SECUNDI *Commentarii*, Francofurti, 1614, 42).

⁵ Non si può asserire che il padre di B. avesse una giurisdizione sul castello di Montone, che fin dal
 55 1251 con altre terre apparteneva a Perugia (*Cronache e storie inedite della città di Perugia*, in *Arch. Stor. Ital.*, tomo XVI (1850), parte I, 326; parte II (1851), p. 482). Prima della investitura di Montone, eretto a contea da Giovanni XXIII in favore di B. e Giovanni
 60 (28 agosto 1414), i Fortebracchi, per quanto autorevoli e potenti, non solo non poterono vantare alcun dominio privato sul patrio castello, ma spesso furono sopraffatti dalla fazione contraria. Il breve dell'investitura è riportato in *Boll. di St. P. per l'Umbria*,
 65 (1897), p. 383, ed è dell'agosto, non del settembre 1414, come ha scritto il Magherini-Graziani.

iussu fratrum, qui aetati imputari facinus volebant, quicquid accidisset, vel quod illi magis populus favebat. Sic clientum collecta atque armata manu, alterius factionis principes, auctores seditionis, diversa via adortus duos medio in foro obtruncat, tertium, qui Perusiam forte perrexerat, eadem illa die in itinere revertentem excepit, atque sua ipse interfecit manu. Queta res post haec ab tumultu fuit, omnium animis in eius adolescentis spem erectis¹. 5

1. qui aetati magis i. f. v. si quid accidisset *B V*; magis *om. C*; qui ei id imputari facinus volebant quicquid accidisset *U* — 2. faveret *U* — 4. excipit *U* - interficit *U*

¹ Gli avvenimenti di questi anni della prima giovinezza di B. nel racconto del nostro risentono della
5 confusione e incertezza del ricordo degli informatori superstiti, per i quali gli avvenimenti tanto perdevano di esattezza, quanto più risalivano negli anni. Cercheremo di ricostruire, attenendoci ai documenti, questa pagina della biografia Bracciana, anticipando alcuni
10 dati storici che il nostro esporrà in seguito.

La giovinezza di B. risentì tutte le ripercussioni delle disavventure paterne. Quando suo padre fu colpito dalla prima condanna di esilio, 1378, B. contava appena dieci anni.

15 Subì Oddone una seconda condanna, nell'avere e nella persona, a tempo del podestà Raniero de' Gazzi. Quando fu cacciato da Montone, Marco Longobardi e suoi clienti diedero il guasto alle case, suppellettili e terre del Fortebracci. Il quale avendo poi violato i
20 confini e partecipato ai fatti di Castel d'Arno (1381) per turbare lo stato popolare in Perugia, il 10 febbraio 1382 fu condannato nel capo e alla confisca di tutti i beni. Infatti nel marzo (16) di quest'anno in Città di Castello chiedeva e otteneva, a titolo di carità, l'esenzione da certe imposte *quia nimis pauper et expulsus de terra sua*.

B. dopo l'esilio del padre e il guasto subito nel patrimonio ad opera dei montonesi Marco e Giovanni Longobardi, Giovanni Marchesi e Cecco Ducciarelli,
30 anteriormente al febbraio 1382 dovette trovarsi coi fratelli a mal partito e sentirsi l'anima avvelenata dall'odio delle maledette fazioni.

I figli di messer Oddo attesero poi fino al 15 giugno 1390 prima di ottenere una riparazione ai danneggiamenti patiti dagli avversari della propria casata.

Fu Felcno di Bartolomeo degli Armani che il 15 giugno 1390, quale Riformatore del Castello di Montone, concesse ai figli di Oddo, iniquamente privato di ogni suo avere, i beni dei ribelli. Due anni dopo (1392)
40 B. conduceva in moglie Elisabetta degli Armani, legandosi così coi vincoli del sangue ad una nobile famiglia, decisamente avversa allo stato popolare in Perugia.

Ma fino a questo tempo i fratelli Fortebracci erano
45 fautori dei Michelotti, cioè di quella famiglia che aveva reso insigni servigi alla parte dei popolari. Ai Fortebracci si dovette se Montone e La Fratta, che, favorendo papa Bonifacio, facevano guerra a Perugia (*Cronaca di Ser Guerriero, RR. II. SS.*, nuova ediz., tomo XXI, parte IV, p. 30) erano ritornate a sottomettersi.

Dalle *Riformazioni* che si conservano nell'Archivio antico del Com. di Perugia risulta che dal novembre 1393 i Fortebracci tennero il castello di Montone a favore del Comune perugino e che Biordo, provvedendo il 6 maggio 1394 al riordinamento di quella
55

terra, da poco tornata all'obbedienza di Perugia, stabiliva che a Podestà e castellano del cassero dovesse eleggersi — dal Comune d'intesa con Carlo, Braccio e Giovanni, figlioli di Oddo Fortebraccio — un perugino
60 "*fidus et amator presentis status*"; che ai tre figlioli d'Oddo si facesse dono di taluni beni già spettanti ai ribelli, cioè di una casa in città e di un podere nel contado di Perugia; che loro fosse concessa licenza di portare le armi per difendersi "*contra incursum quorundam*" qui niterentur Karolum Braccium et Iohannem domini Oddonis quomodolibet offendere; che infine fossero esonerati da ogni dazio, colletta o prestanza, siccome quelli che in modo speciale ed efficacissimo avevano contribuito a far tornare Montone "*ad paternam gratiam et obedientiam magnifici eorum*"
70 "*patris Comunis et populi perusini*" (*Rif.*, ad a., n. 92, c. 42 e sgg.).

Alla distanza di un anno un'altra *Riformazione* del 25 maggio 1395 sta a dimostrarci come la fiducia dei Michelotti nei fratelli Fortebracci fosse notevolmente scemata. Con quella *Riformazione* Biordo e i Priori credettero opportuno di togliere ogni ingerenza ai Fortebracci sulla nomina del castellano di Montone, "*ne Castrum ipsum ad manus rebellium et proditorum Comunis id occupare querentium valeat pervenire*".
80 Così fu vietato ai fratelli Fortebracci di portare le armi e ordinato, sotto la pena degli averi e delle persone, che Braccio e Giovanni di Oddo "*pro tranquillitate universitatis et hominum dicti Castri Montonis et pro scandalorum cessatione*", si riducessero come statici entro le mura di Perugia e non potessero allontanarsene senza espresso permesso dei Priori o dei Camerlenghi.

Biordo fu lasciato arbitro di stabilire le ricompense da concedere ai figli di Oddo per l'opera prestata e il 26 maggio 1395 una *Riformazione* determina che fossero concessi a Carlo e Giovanni Fortebracci, si noti l'esclusione di B., alcuni beni confiscati ai ribelli e specialmente la tenuta di Colle Alduccio posta nel distretto di Castelgrifone, la quale aveva appartenuto a Pellino di Cucco Baglioni di dannata memoria.
95

Basterà a questo punto paragonare le deliberazioni del 6 maggio 1394 tanto favorevoli a B. con queste del 25 e 26 maggio 1395 a lui decisamente ostili, tanto da escluderlo dal munifico dono fatto agli altri due fratelli, per riconoscere che la condotta politica di B. dovette assumere in quel frattempo un contegno di opposizione ai Michelotti e che egli si staccasse dai suoi stessi fratelli, per seguire la fazione dei nobili fuorusciti, tra i quali erano quel Bartolomeo e Cherubino degli Armani, strettissimi congiunti di sua moglie Elisabetta.
105

Si deve alle cure di V. Ansidei il ritrovamento di un cospicuo documento, una specie di giuramento,

Sed cum iam matura militiae videretur aetas decimum octavum nat[*o*] annum, vel quod fata eum ad maiora vocarent, vel quod animus natura magnus nihil existimaret otio turpius, non amplius domesticis deliciis vires emolliendas, sed temptandam rei militaris fortunam constituit, quo maiores suos, quorum praeclara facinora memorabantur, aut aequaret gloria, aut, quod magis cupiebat, anteiret. Sic animum ad maxima quaeque paratum, incertum tamen quo potissimum intenderet, variis consiliis agitabat. Sed cum per id tempus inter Ariminenses et Feltranos bellum esset 'exortum, Montono sub matris ac fratrum imperio relicto, perexiguo comitatu in Feltranorum castra concessit. Illi perbenigne acceptum quindecim equitibus praefecere. Hoc primum eius stipendium fuit, quod non tam virtute, cuius nullum adhuc extabat exemplum, quam generis nobilitate adeptus est. Adeo nobilitas ipsa nescio quid magnum, etiam tacita, pollicetur. Nec multis post diebus cum acrius instaret bellum, gloriae cupiditate incensus, dignum se aliquid facere constituit¹.

Non procul a castris oppidum Forum Sempronii Ariminensium praesidio tenebatur, quod non solum armis, 'sed etiam situ naturaque munitum, Feltrani capere non poterant. Ergo Braccius suis appellatis militibus, paucis etiam adiunctis alienis, hostilem agrum excurrit, magnaue coacta praeda, compluribus etiam captis agrestibus, laetus in castra revertebatur. Tum vero qui oppido praesidebant, impeditum praeda a fronte statim atque a tergo ex occulto adoriuntur; oppidani quoque suos adiuvabant et clamore pugnans hostem saxisque territabant. Ingens hic oritur proelium, illos pudor atque ira, hos periculi magnitudo stimulat. Vicit tamen multitudo paucitatem, et qui praedam egerant fusi fugatique terga verterunt. Braccius multis acceptis vulneribus, ab oppidanis morienti similis capitur. Nam inter cetera vulnera, et medio pectore traiectus erat, et alterum telum ad alteram partem humeri penetraverat. Oppidani, quem pugnans non poterant, captum interficere cupiebant; non tam mortem, quam non multo post putabant futuram, quam mortis accelerationem quaerentes. Cessit tamen immanitas avaritiae, quippe dicente illo, si se vivum servassent, duo milia nummum accepturos, tandem vitae pepercerunt. Interea qui terga verterant, ut est fortuna belli, praeter spem resumptis animis tanto conatu referuntur in hostes, ut impetum illi substinere non possent, atque ita perterriti Braccium multis confossum vulneribus reliquerunt. Exceptus statim a suis et reductus in castra, magna cum diligentia curatus, tanto periculo 'praeter spem omnium liberatur. Nec multis post diebus cum eundem agrum popu-

MUR. 442

c. 57

c. 57

1. natus *BVCUF*; nato MUR. — 3. rei familiaris *U* — 5. magis fortasse *BV¹*; fortasse *esp. V³F*; *om. CU* - anteire *U* — 7. ac fratrum *in interl. B*; fratris *U* — 9. illius *B*; eius *VCU* — 10. foris extabat *FMUR.*; foris *agg. in marg. V²*; foris *om. BV¹CU* - adeo ut *B*; adeo *V¹C* — 11-12. Nec... constituit *om. U* — 12. incensus, dignum se aliquid facere constituit *B¹C*; incensus, maius etate ac viribus opus aggressus est *FV² su ras.* — 14. Hic *UV²F*; Ergo *BV¹C* — 15. excurrere *U* — 16. magnaue pecorum *F*; pecorum *om. BV¹CU*; *agg. in interl. V²* — 17. praesidebant impeditum praeda a fronte *U*; imp. pr. *om. BVCF* — 19. hic *BVCU* *grafia fissa*; *la forma* heic del MUR. è ignota ai *codd. da me collazionati* — 23. int. conabantur *U* — 27. feruntur *BV¹*; referuntur *V²CF* — 28. non sustinerent *U*; substinere *BVC*

un patto sacro che, sottoponendo la volontà dei nobili firmatari a quella di un comitato dittatoriale, li impegnava a non cercare senza l'unanime consenso di questo "niun patto o concordia cum li Raspanti di Pe-roschia", a tutto osare per tornare in patria senza mai dar tregua alla fazione avversa. E B. firmò e glurò tal patto nel 1394, terzo tra i firmatari. "Io, Braccio de messer Oddo, prometto de osservare le sopradette cose e a più cautela me sottoscrivo de mia propria mano". Aveva 26 anni! Cf. ANSIDEI, *Un documento inedito etc.*, in Boll. di S. P. per l'Umbria, 1909, 335 sgg. Il primo firmatario è Felcino di Bartolomeo degli Armani.

Nel racconto del Campano par di sentire i dissensi fraterni e le cause dei perturbamenti della comunità di

Montone che indussero i Priori perugini alle misure di rigore adottate il 25 maggio del 1395.

¹ I Feltreschi non già nel 1386 ma due anni dopo erano in lotta coi Malatesta (*Cronaca di Ser Guerriero da Gubbio*, loc. cit., p. 25). A meno che anch'essi, i Malatesta, non fossero entrati (aprile 1386) nella lotta per il possesso di Gubbio (DEGLI AZZI, *op. cit.*, vol. I, p. 178). La notizia del nostro fu raccolta senza controllo dal Vernarecci (*Fossombrone*, I, 336) e parve confermata da una biografia del condottiero, pubblicata da A. Rossi (Perugia, Santucci, 1880) da un ms. inedito della Bibl. comunale di Perugia. Ma lo stesso Rossi due anni dopo, rintracciati nuovi documenti per il suo studio sull'*Albero genealogico della famiglia Fortebracci*, affacciava gravi dubbi sulla attendibilità del racconto.

25

30

35

laretur, cervice vulnus accepit, quo laevum contractum latus diu mansit immobile¹. Sed aetate fretus et medicorum diligentia, post aliquot menses movere brachium coepit. Illi fomenta, illi balneas, illi omnia genera medicamentorum adhibebant, quo reliquo lateri sensum motumque restituerent; brachio autem libere laxato, cruri quidem penitus mederi nequiverunt, sed tamen non solum ut ambulare posset, sed etiam, ut ne deformiter quidem incederet, effecerunt².

Ea tempestate Perusinorum status penes optimates et nobilitatem erat; sed quo plenius reliqua intelligi possint, pauca quaedam aliquanto altius repetemus. Perusinorum imperium fama est satis magnum potensque fuisse; ex altera parte Tyrrhenum mare, Adriaticum ex altera contigisse: Aretinos, Clusinos, Cortonenses, Tudertinos et qui finitimi sunt populi in eorum volunt fuisse potestate. Sed nihil humanis in rebus potest esse perpetuum. Nam cum cives otio dediti, imperio atque opibus valerent, superbia simul cum divitiis aucta est, et quibus finitimi resistere non poterant, in sua ruentes viscera, ipsi se domuere. Acres deinde seditiones ortae, coepta intestina bella; plebs factionibus primum elata, mox a nobilitate oppressa, in vices acta est. Optimatibus deinde inter se dissidentibus, plebs ipsa capescit imperium; optimates civitate pelluntur, tam diu in exilium acti, donec armis plus possent. In tantis rerum fluctuationibus fines imperii angustiores facti, et qui ad utrunque mare pertinuisse aliquando ferebantur, vix in paucos monticulos modicumque agri recessere. Cetera finitimi, sola concordia potentiores, invaserunt³. Satis magnum exemplum futurum posteris, nisi mortalium oculos stulta cupiditas occaecasset, nullum corpus constare posse, cuius membra inter se ipsa dissentiant. Nemo est qui rem publicam privatae anteponat atque suae. Sed esto; concedatur hoc hominum aviditati. Nemo est qui dignitate sua sit sine civium suorum calamitate contentus. Ergo nostram hanc Italiam, principem omnium terrarum, non exterarum gentium nationumque victoriae illustrant, sed diversae factiones civiliaque et domestica bella conticiunt. Quae imperia maiores nostri sua virtute peperere, ea temeritate nostra defecerunt. Confligimus, oppugnamus nos ipsos: et quorum maiores universum terrarum orbem obtinebant, nostri nos parietes et tecta non capiunt:

3. balneas *BVC*; balnea atque *U* — 4. lassato *BV*; laxato *CF* - nequiverunt *BVC*; nequierunt *MUR*. — 5. Sed... ut *om. U* — 9. tirenum *BV*; tyrrhenum *U* — 10. contingebat *BVF*; contigisset *C*; contigisse *U* - crotonenses *C* — 15. sese *B*; se *VC* — 16. capescit *BVCUF* — 18. pertinuisse aliquando ferebantur *CU*; pertinebant *BVF* — 20. oculos *BVCU*; oculis *FMUR*. — 24. non... illustrant *om. U*

5 ¹ Queste due operazioni guerresche non possono succedersi alla distanza di pochi giorni, o, se B. vi partecipò, le ferite riportate negli incontri precedenti non possono essere della gravità di che parla il Campano.

10 Si tratta di avvenimenti che riflettono la prima giovinezza di B. il quale, come era costume del tempo, fu mandato ad istruire nella milizia presso i Signori delle terre limitrofe o alla scuola dei più reputati condottieri. E vi stette fin che le vicende della sua famiglia e della patria non lo richiamarono nella sua terra.

15 Così è quasi certo che nel 1388, come vedremo, militasse per la prima volta sotto Alberico da Barbiano, in compagnia di M. A. Sforza e che dovette ritornarvi successivamente nel 1395 e 1402. Anche il Machiavelli
20 (*Principe*, cap. XII) lo dice cresciuto alla scuola di Alberico conte di Cunio.

25 Ma del ricordo di questi primi cimenti nelle armi, dei quali il nostro colse il racconto sulle labbra dei superstiti, non mi è stato possibile rintracciare una conferma.

² L'accento alla gamba stanca si trova anche nel Minuti, uomo d'arme e letterato che seguiva il campo

di M. A. Sforza, del quale dettò in volgare la prima biografia, edita in *Miscell. di St. Pat.*, tomo VII, 117. Notevole la coincidenza che il Minuti, piacentino, terminava in Milano sotto F. Sforza proprio nel 1458 questa biografia di M. Attendolo che inizialmente era stata dettata in latino (*MINUTI, op. cit.*, p. 305). Così nello stesso anno comparvero le apologie dei due grandi antagonisti; più apertamente adulatoria e meno diligente quella del Minuti, che pur di molti avvenimenti fu testimonia oculare. Per il valore storico dell'opera del Minuti cf. OTTO SCHEFF, in *Arch. Stor. Lomb.*, S. III (1902), fasc. 36, p. 368 sgg.

Più precisamente il Piccolomini: "Fuit vir facundus, honesta facie, sinistri lateris impotens, crudelis, nihil religionis sapiens. Humanae prudentiae magnus, animo maximus" (*De viris illust.*, loc. cit., p. 10). Tra le ingiurie che gli Aquilani gridavano a B. dalle mura era anche "stirpiato" (*CIMINELLO, La guerra di Braccio*, ed. cit., VII, 12).

³ Sulla situazione perugina al principio del 1391 cf. PELLINI, II, 16; THEODORICI DE NYEM, *De scismate*, ed. ERLER, Lipsiae, 1890, 145, e sopra tutto, ANSIDEI, *Alcuni appunti etc.*, p. 30 e sg.

cives nostros pellimus civitatibus, vicinos et familiares non urbe solum, sed tota interdum regione praecipitamus, quorum tueri deberemus vitam, eorum spiritum ac sanguinem affectamus. Nam quae in Italia non dicam civitas, sed exigua et montana villa 'non domesticis factionibus distinetur? Qua ex urbe, quo ex oppido non exules plures, non etiam rebelles invenias?

5 Quocirca illa arma, illae vires, illi conatus veterum clarissimos triumphos innumerabilesque victorias ex hostibus reportabant; nos, quia nostra tela in viscera nostra perstrinximus, nostro frangimur impetu, et veluti maris undae, unum in locum ex diverso concursantes, nostra sola impulsione collidimur. Nam quis est per deum immortalem, qui non magis cogitet quo pacto cives suos possit invadere, quam quemadmodum fines imperii propagare, ut plane
10 in omnium seculorum aetatumque sordes et in postremam morum foeditatem incidisse videamur? Quorum eadem sunt tecta, iidem lares, sepulchra, templa, parietes aspicere non possumus: quibus iura, leges, instituta, divina atque humana communia sunt, eos domo exturbamus, alienos et peregrinos invitamus¹.

Sed, ne feramur longius, ea tempestate Perusinum imperium nobilitate obtinente, plebei
15 partim erant trucidati, partim quo sua quenque sors egerat, vagi atque exules ferebantur. Qui civitati praeerant cum Bonifatio Nono, summo Pontifice, pacem foedusque percusserant. Nec multo post, quo tutiores forent, ad eundem civitatis cura imperioque delato, libertatem suam amittere quam alienam reddere maluerunt. Inter haec qui alterius 'erant factionis oppidum in agro Perusino Derutam intraverunt; quorum dux Biordus Michilottus, bellicae rei laude
20 insignis, atque illa aetate clarissimus, cum magnum in Gallia exercitum comparasset, 'ubi exules invaluisse et captum oppidum a suis accepit, in Perusinum cum septem milibus delectorum equitum proficiscitur; castris deinde secundum Tyberim locatis, urbem obsidere instituit. Qui civitatem regebant, vel quod inter se dissiderent, vel quod hostium extimescerent potentiam, resistere hosti atque in proelium venire minime audebant. Procedente obsidione, cum res
25 frumentaria et quae ad tolerandam eam rem necessaria sunt in dies fierent arctiora omnia, legatos, qui de pace agerent, ad Biordum miserunt². Auditi sunt ab illo perbenigne, ut cui nihil patria esset optatius. Pacis conditiones fuere, ut legati ad summum Pontificem mitterentur,

2. et quorum *BV*; et *om. C* — 5. illi conatus *BV¹CU*; et *c. V²F* — 7. occursantes *U* — 8. deos immortales *BV*; deum immortalem *V²CF* — 9. quam . . . invitamus *om. U* - propagare *BVCF*; propagaret *MUR.* — 10. quod sordes *C* — 11-12. possunt *BV¹C*; possumus *V²F* — 12. exturbant *BV¹C*; exturbamus *V²F* — 13. invitant *BV¹C*; invitamus *V²F* — 16. B. nono *CU*; nono *om. BV* - pacem fedusque *BVCU*; fedus *V²F* — 17. Nec *BVCU*; Non *V²FMUR.* - adeo libertatem *BV*; adeo *om. CU* — 19. michilottus *BU*; michilottus *CV* — 21. militibus *U*; delectorum militum *BV* — 22. equitum *CU* - constituit *BV¹*; instituit *V²CF* — 24. audebant *BV¹CU* - ausi *V²FMUR.*

¹ Queste amare considerazioni, che risentono dell'accorata passione del Machiavelli, dalle considerazioni sul disfacimento di un piccolo stato si innalzano a segnalare ai contemporanei le cause intime del disgregamento nazionale e della debolezza italiana.

² L'anno 1392 fu tra i più nefasti nella storia di Perugia. La prima irruzione nel territorio si ebbe nel marzo per parte di Azzo da Castello che, sollecitato dagli esuli popolari con a capo Biordo, dopo aver corso il perugino, si volse contro il castello di Sigillo e poi tornò nel contado di Urbino. Si intavolavano intanto le trattative con Bonifacio, che inviava in Perugia il Cardinale di Ravenna per trattare un accomodamento tra i nobili e i fuorusciti. Non trovandosi una formula di conciliazione tra le parti contendenti, le ostilità proseguirono (*Anonimo Fiorentino*, in *RR. II. SS.*, nuova ediz., tomo XXVII, parte I, p. 162). Dopo la seconda metà del giugno 1392 Perugia vide nuovamente invaso il suo territorio (*DEGLI AZZI, op. cit.*, vol. I, p. 203, n. 750).

Questa volta si trattava della *Compagnia di S. Giorgio*, i capitani della quale — Biordo, il Broglia, Brandolino, Giovanni da Barbiano — erano in stretta intesa con gli esuli perugini e, a quanto pare, con lo stesso Pontefice (*PELLINI, II, 28*).

I nobili perugini, constatati i danni rilevantissimi subiti dal territorio e la propria incapacità di tener fronte a così formidabile compagnia, dietro consiglio dei Fiorentini, tentarono comporsi con Biordo. Gli furono mandati ambasciatori Tivieri Montemelini e Andrea Vibli. Ma l'accordo circa il ritorno degli esuli non fu raggiunto e la questione rimase insoluta e rimessa all'arbitrio del Papa. Il capitolato nella parte sostanziale è riferito dal *PELLINI, II, 32*. I capitani della *Comp. di S. Giorgio* sgombrarono il territorio dietro compenso di sei mila fiorini, e i fuorusciti rimasero a Deruta in attesa degli avvenimenti (*Anonimo Fiorentino*, loc. cit., p. 162; *PELLINI, II, 34*; *FUMI, Eph. Urb.*, loc. cit., I, 256).

c. 60

c. 70

MUR., 414

45

ille Perusiam profectus rem stabiliret¹. Adventu Pontificis ceteri quidem exules, quorum erant circiter duo milia, revocantur²; Biordus autem cum omni exercitu in agrum Picenum contendere iussus est, transireque Apenninum montem, proculque a Perusinarum finibus cum omnibus copiis quadraginta passuum milia decedere³. Sublata iam discordia, vel potius sedata videbatur, cum plebei, maioribus freti viribus, repente 'arma capiunt, forum invadunt, nobilissimum 5 quenque trucidant, optimatum principem, Pandolfum Balionium, domi potentem atque antiquissima natum familia, confodiunt⁴. Optimatibus interfectis, armati urbem excurrunt:

1. quidem exules *B V¹ U*; quidem *om. V² F* — 2. Biordus autem *B V¹ C U*; autem *om. V³ F* — 6. trucidant. Inprimisque *B V*; in primisque *om. C U* - Pandolfum *B V C* — 7. confodiunt *C U*; confoderunt *B V F*

¹ Il 21 luglio 1392 parve definita la formula della sottomissione di Perugia a Bonifacio IX alla espressa 5 condizione che il Pontefice venisse ad insediarsi con la Curia (Arch. St. It., vol. XVI, (1851), p. 11, 558). Gli ambasciatori mandati al Papa per la firma e ratifica del predetto capitolato tornarono a Perugia verso la fine di agosto (PELLINI, II, 35).

10 Il Papa arrivò a Perugia il 17 ottobre 1392 (Arch. Stor. It., vol. XVI (1850), I, 254; FUMI, *Eph. Urb.*, loc. cit., I, p. 256). Giunse a Spoleto il 10 ottobre, ne ripartì il 14, diretto a Foligno (ZAMPOLINI, ed. SANSI, *Documenti storici*, In Atti Acc. Spoletina, I, 133). 15 I Perugini avevano mandato come scorta del Papa Gian Tedesco dei Tarlati e Andrellino Trotti (PELLINI, II, 36).

² La bolla di Bonifacio IX che contiene il "trac- 20 "tatus pacis cum Perusinis", reca la data "5 Idus "octobris a. XIV". Mercè l'intervento dei Fiorentini in favore degli usciti e l'interessamento diretto del Papa si venne agli accordi di Bettona. I Capitoli, dettati da Bonifacio, per il ritorno dei fuorusciti furono pronunciati il 7 maggio del '93 e la concordia fu solennemente giurata in Deruta il 19 maggio; i fuoru- 25 sciti, oltre 2000, rientrarono il primo del successivo luglio (PELLINI, II, 32; *Anon. Fiorentino*, loc. cit., 172; ANSIDEI, *Alcuni appunti etc.*, p. 34; DEGLI AZZI, *op. cit.*, I, p. 208, n. 772). Il Papa in data 25 maggio dette comunicazione ai fiorentini della pace conclusa (ERLER, 30 *op. cit.*, p. 146).

³ Biordo partì per la Marca, ma si tenne sempre in contatto coi fuorusciti che tenevano Deruta e altre terre nel perugino (FUMI, *op. cit.*, 257; *Anon. Fiorentino*, ed. cit., pp. 162, 170). Bonifacio, pur serio e prudente 35 nella politica, commise un grave errore quando consumò per la dote della sorella le somme ricevute dai Perugini per mantenere un presidio in città. Il suo governo fu così necessariamente debole; lo stesso pontefice dovette assistere nauseato e impotente alla delinquenza aristocratica dei Beccarini — questo l'appellativo dei nobili che facevano capo a Pandolfo e Pel- 40 lino Baglioni (TEOD. DE NYEM, *op. cit.*, 146; Arch. Stor. It., XVI, I, 259; FUMI, *Ephem. Urb.*, loc. cit., I, pp. 256, 402; *Anon. Fiorentino*, loc. cit., 168, 170).

⁴ I primi torbidi, sempre provocati dai Baglioni, 45 si ebbero il 17 nov. 1392, in seguito ai quali il Papa si rifugiò in S. Pietro di Perugia (Arch. Stor. It., vol. XVI, p. I, 1850, 255). Bonifacio, provveduto col fortificare S. Pietro alla sicurezza sua e della corte, 50 tentò di metter fine ai mali della città. Nel timore che le rappresaglie inacerbissero gli odi di parte il Papa ingiunse ai Priori e ai commissari, a ciò deputati,

di non istruire alcun processo civile o criminale, manifestò il desiderio che tornassero liberamente in Perugia tutti coloro che per sottrarsi alla giustizia s'erano 55 allontanati, e da ultimo ottenne che i Priori e i più notabili cittadini in lui si affidassero per gli accordi coi ribelli e coi fuorusciti. La illimitata fiducia che il Com. di Perugia pose nel Pontefice si sente dalla deliberazione del 30 nov. 1392 riportata dall'Ansidei, 60 dagli *Ann. Decemvirali (Alcuni appunti etc.*, p. 33). Il tumulto in cui cadde P. Baglioni si levò il 30 luglio '93: meno precisamente secondo altri il 28 (Arch. St. It., vol. XVI, p. I, 257; FABRETTI, *Cronache*, I, 204; TEOD. DE NYEM, *op. cit.*, 147; ZAMPOLINI (*op. cit.*), 134; *Anon. Fior.*, loc. cit., 177), e la strage durò qualche giorno. 65

Di chi la colpa? A sentire il Campano, tutta dei raspanti: esclusivamente dei Beccarini per altri. Io accetto senza riserve il giudizio col quale un cronista anonimo bollò il reggimento dei gentiluomini dal 1384 70 al '93: "nel quale tempo regnarono in questa povera "città inganni, rapine, omicidi, assassinamenti, latro- "cinni, adulterii, violenze, sacrilegi e licenza d'ogni "male" (Arch. St. It., vol. XVI, p. I, 259). Quindi la responsabilità mediata della situazione, checchè ne 75 pensi il nostro storico, è tutta loro. Ma per la specifica determinante del tumulto mi permetto richiamare l'attenzione degli studiosi su un documento pubblicato dal Degli Azzi nel 1904, (*op. cit.*, I, p. 208, n. 773). Dal quale risulta che i Fiorentini in data 2 giugno 1393 80 pregarono Biordo e Simone Ceccoli a volersi acconciare alla pace di Deruta, almeno per un riguardo verso la repubblica di Firenze e un certo rispetto al Papa, che a quella pace avevano con ogni forza collaborato. Prospettarono loro la responsabilità gravissima cui andreb- 85 bero incontro violandola e li assicurarono delle ottime disposizioni del Papa verso le loro persone. Se ne deduce che Biordo e i suoi partigiani non pure non avevano aderito e giurato la pace di Deruta (19 maggio), ma che fin oltre il 23 maggio 1393 i patti tra il Comune di 90 Perugia e i fuorusciti non erano ancora definitivamente fissati (DEGLI AZZI, *op. cit.*, II, 192, n. 763). E poi già prima che la pace fosse conclusa Biordo e i suoi si preparavano a violarla, come fecero apertamente nel giugno successivo coll'occupazione di Castel della Pieve (*An. Fior.*, 95 loc. cit., p. 174). Null'altro ci è dato di ricostruire su fonti diverse e frammentarie a causa della lacuna che negli *Annali Decemvirali* di Perugia si deplora dal 12 luglio al 20 agosto 1393, solo in parte colmata da un volume delle *Riformanze*, che non permette di portare 100 sulle cause di questi avvenimenti un giudizio anche più sicuro. Il Pellini scrive che i nobili non riuscivano a

caesae nobilitatis opes fortunasque diripiunt, domos aut funditus diruunt, aut igni atque incendio vastant. Urbe per hunc modum amissa, Pontifex et cum eo octingenti cives secuti nobilitatem, Asisium confugerunt¹: multi optimatum, quos inimici in tumultu capere non poterant, per urbis moenia sese deicientes, Montonum, ubi Braccius morabatur, profecti, oppidum in Pontificis fide tenuerunt; quaedam etiam Perusinorum munita castella in Pontificis mansere potestate. Fracta quoque, flumine munitum oppidum, eiusdem tenebatur praesidio; eius arcem Ciucius quidam, praesidio impositus, tuebatur. Sed animos hominum mutante fortuna, ubi plebeios imperium invasisse accepit, tradendi oppidi consilium ceperat. Qua re per oppidanos cognita, Braccius quod et finitimum erat oppidum et inter montium situm angustias, ut hostium vel impedire vel aperire transitum posset, parva coacta manu, de tertia illuc vigilia proficiscitur, quo aut confirmaret oppidanorum animos, aut, si hoc facere non posset, vi subita in arcem irrumperet. Ciucius vero, qui eius adventum, nescio quo pacto, praesenserat, duo expedita agmina non procul ab oppido iussit insidere; quae transeuntem per angustias ex occulto adorta, primo statim impetu ceperunt, deductumque ad arcem in vincula coniecerunt².

1. opes om. U — 3. m. optimatum quos hostes B V; inimici C; optimates quos inimici U — 5. tenuerunt B C U; continuerunt su ras. V² F - in fide mansere U — 6. illius ten. UV² su ras.; F; eiusdem B C — 6-7. tenebatur praesidio; eius arcem tutius (ciutius C; Ciucius U) quidam praesidio impositus tuebatur B C U; illius fidem sequebatur, arcem tutius quidam praefectus obtinebat. V¹ su ras.; F — 7-8. ubi cognovit plebeios U — 12. Ciutius C; Ciucius U

tollerare in città la presenza dei raspanti, esuli per 9 anni e tre mesi; e che questi non perdonavano ai nobili la severa giustizia e il loro delinquere (PELLINI, II, 44 e 45). Questo malanimo dei raspanti traspare da alcune frasi riportate dall'ANSIDEI dagli *Ann. Dec.*, 20 agosto 1393 (*op. cit.*, 35, nota 1). Del resto le accoglienze fatte a Biordo e gli onori straordinari tributatigli lo designano come anima del movimento che riportò i raspanti al potere. E fu Biordo che prima dell'ottobre 1393 aveva compilato la lista dei nobili da mandare a confino: la nota di questi proscritti è andata perduta: i nomi dei cittadini che si leggono negli *Ann. Dec.*, sotto la data 17 giugno 1394, ci ricordano solo quelli che furono ritenuti meritevoli di pene diverse per i fatti dell'anno precedente (ANSIDEI, *op. cit.*, p. 36).

Chi tenga ciò presente non troverà del tutto parigiana l'affermazione del Campano.

¹ Senza dare ascolto alle proteste di fedeltà dei raspanti, Bonifacio partì subito da Perugia con 12 cardinali e si rifugiò in Assisi, dove rimase fino al 4 settembre. Donde si mosse per far ritorno a Roma col seguente itinerario: Borgo di Spello, Foligno (4), Spoleto (5), Narni (9), Civita Castellana (12), Campagnano (13), Roma (14 sett.). Alcuni cardinali e uomini di Curia restarono indisturbati a Perugia e tra questi lo storico Teodorico di Nyem (TEOD. DE NYEM, *op. cit.*, p. 147). Biordo rientrò in Perugia poco dopo la partenza del Papa, il 3 agosto. Cf. FALOCI PULIGNANI, *Le cronache di Spello*, in Boll. di S. P. per l'Umbria, XXIII, 1918, 278; FABRETTI, *Cronache*, II, 74; ZAMPOLINI (*op. cit.*), 134.

² Il passo è riferito secondo la versione del Pellini, in GUERRINI, *Storia della terra di Fratta*, p. 46.

Il Pellini crede che Biordo recuperasse a Perugia Montone e la Fratta nel 1394; e che il castellano della rocca tenuta per il Papa, Ciuccio da Paterno, esigesse per la vendita tremila fiorini (II, 57). Una versione

abbastanza conforme al Campano. Il Rossi (*op. cit.*, 9) nega l'intervento di Biordo per tale ricupero, affermando che in uno dei capitoli della pace tra Bonifacio IX e Perugia, stipulata in Assisi il 25 febb. 1394, è espresso che il Papa avrebbe restituito al Comune di Perugia il castello della Fratta. Ed una deliberazione dei Dieci insieme con Biordo (12 maggio 1394), autorizza il pagamento di 3 mila fiorini al Vescovo di Perugia *pro recuperatione castri Fracte*.

Ora in seguito ai documenti pubblicati dal DEGLI AZZI, *op. cit.*, I, 215-16, non può cader nessun dubbio che nell'aprile 1394, Biordo non fosse in territorio perugino a fronteggiare le compagnie del Broglia e di Brandolino, inviategli contro da Bonifacio IX, e a provvedere al riassetto del contado. E con pari certezza si può affermare che i Montonesi, capeggiati dai Fortebracci, in un primo tempo furono, come s'è visto, ligi alla signoria di Biordo. Braccio si distaccò poi dai suoi stessi fratelli per fare causa comune coi fuorusciti, e i Montonesi, stimolati ed azzati dai seguaci di lui, subirono continui turbamenti fino a quando la pace tra Bonifacio e Biordo non fu un fatto compiuto (marzo 1396).

Infatti nel marzo-aprile 1395 i magistrati Perugini inviarono due capitani con numerose genti a tutela del castello di Montone, affinché i seguaci di Braccio non rovesciassero il governo di quella terra: e nel 1396 — certo nei primi mesi — spedirono Giovanni d'Andrucciolo a Montemalbe, perchè si sapeva che su i dissensi dei terrazzani speculavano a proprio vantaggio Braccio e i suoi seguaci (PELLINI, II, 69 e 77).

Quanto poi al nome del castellano della Fratta, esso ricorre nelle Riformanze orvietane e amerine nella forma Ciuccio da Paterno. A lui ed a Ladislao nel 1408 furono inviati ambasciatori orvietani per redimere i prigionieri fatti in Acquapendente da Paolo Corrarìo (ARCH. COM. DI ORVIETO, *Rif.*, ad a., fol. 222). In una lettera di Marco Corrarìo agli Anziani di Amelia, da-

Dum haec in Perusino gererentur Biordus, de quo supra diximus, audita primum populi seditione, mox de victoria suorum certior factus, Perusiam cum omni exercitu contendit. Qui cum et Fractam ab hostibus defecisse et captum Braccium accepisset, inter Fractam ipsam et Montonum posuit castra, misitque qui Braccii fratres, qui Montonum tenebant, ad deditionem sollicitarent. Illi saepe antea Braccium redimere conati, tradito oppido, fratrem receperunt. 5 Fertur Biordus ante quam ille rediret ad suos, perbenigne 'hominem allocutus, obtulisse, si secum militare vellet, stipendium quantum ne apud Feltranos quidem habuisset: magna et in hoste et in victore clementia. Illum vero egisse gratias tradunt et in hunc ferme modum respondisse: non voluntatem quidem sibi deesse sub illo militandi, ceterum fortunam ipsam adversari. " Si tua, inquit, stipendia sequi velim, aut ipse ignavum me senties, aut patria pro- 10 " ditorem. Si enim tua secutus signa in acie non stetero, si tuum hostem non feriam, si castra " deseram, quid nisi ignavi militis et perfidi transfugae opus egero? Sin vero inter primos in " acie constitero, 'contra quos erit eundum? Si egregie pugnvero, quos petam? Si fugientes " persecutus fuero, si gladium perstrinxero, fratres invadendi erunt, ferendi amici, patria deni- " que ipsa violanda. Proinde quod fortuna nostra non patitur, nec tu petere debes, nec ipse 15 " praestare. Ille animi magnitudinem admiratus, abeundi potestate facta, hominem apud suos saepe postea commendavit, ut virtus etiam apud hostem laudari solet. Braccius, amisso paterno oppido, armis equisque spoliatus, Burgum in exilium proficiscitur. Ibi post multa variaque consilia, quoniam domi esse non posset, militiae omnem transigere vitam decrevit¹.

Per id tempus Florentini, vel ut sui fines imperii tuerentur, vel quod bellum finitimis 20 inferre statuissent, ingentem peditum atque equitum exercitum comparaverant². Omnibus autem copiis praeerant duo clari bello viri, Crassus Venusinus et Binnus Montopolitanus³:

5. ante *BV* — 6. rediret *om. C* — 7. feltranos quidem *BV¹CU*; quidem *esp. V²F* — 9. voluntatem quidem *BV¹CU*; quidem *esp. V²F* - fortunam ipsam *BV¹CU*; ipsam *esp. V²F* — 10. patria *BVCU*; patriae *FMUR*. — 11. stetero *CU*; fuero *BVF* — 14. non fr. . . . non fer. . . . non pat. *BVF*; non *om. CU* — 17. ut virtus *BCU*; nam virtus *V¹* - ut saepe *in marg. V², F* — 18-19. proficiscitur. Ibi post multas variasque cogitationes quoniam domi esse non posset, militiæ vivere morique decrevit *B*: Erat autem Mitias vir in primis bellicosus domi, ibi p. m. etc. *V¹*; *esp. l'intiero passo V²F*; Ibi post multa variaque consilia, q. d. esse n. p., militiae omnem transigere vitam decrevit *CU* — 20. sui *om. U* — 22. vetuissinus *U*; venusinus *BVC* - Binnus *CF*

tata in Viterbo, 5 sett. 1409, si legge: " A la parte del " subsidio, ve dicimo che en questo facto non potemo 10 " mectere mani, perchè la S. de N. S. l'ha conceduto a " misser Ciuccio da Paterno per soldo de sua conducta „ (ARCH. COM. DI AMELIA, *Rif.*, vol. IX, fol. 159).

Il nome di questo capitano è altresì registrato nel *Diar. Rom.* di ANTONIO DI PIETRO DELLO SCHIAVO 15 (*RR. II. SS.*, nuova ediz. tomo XXIV, parte v, p. 13), e nel Regesto degli Orsini e dei conti Anguillara in *Boll. Antinori*, 1909, 46.

¹ Che un colloquio tra Braccio e Biordo sia avvenuto non è da escludere; con certezza risulta che B., 20 distaccatosi dai suoi stessi fratelli che si adattarono a divenir fautori della politica di Biordo, prese netta posizione contro il Michelotti e la sua fazione rimanendo fermo nel patto giurato l'anno precedente, donde gli odi di Biordo e le disposizioni contro B. del 25 maggio 1395 e il successivo esilio con i nobili della sua fazione.

² Una *Informazione* redatta per Giovanni Aldobrandini e Biliotto de' Biliotti ambasciatori dei Dieci a Biordo e a Perugia (24 marzo 1396) ci palesa fin d'al- 30 lora la politica fiorentina " inquieta e convulsa „ per tema che la repubblica si trovasse sprovvista di forze davanti ad un eventuale attacco del Duca di Milano.

Più esplicite e più particolari notizie su gli armamenti dei Fiorentini ci offre un'altra *nota* allo stesso Biliotto, ambasciatore dei Dieci a Perugia e a Foligno 35 (24 maggio 1396). Firenze aveva già impegnato " in " aspetto „ m. Bartolomeo da Prato e Antonio degli Opizi, Filippo da Pisa e Lodovico Cantelli, pattuendone, in caso di bisogno, i servizi non per offesa o danno d'alcuno, ma per premunirsi contro le invasioni, 40 stragi ed incendi che pubblicamente minacciava contro Firenze il conte Giovanni da Barbiano (DEGLI AZZI, *op. cit.*, I, pp. 228-29, nn. 868, 870).

Nell'ottobre 1396 i Fiorentini elessero a capo delle proprie genti e affidarono la difesa del territorio 45 a Bernardo de Serres (*Cronac. di An. Fior.*, 205), e mandarono in quel di Pisa L. Cantelli, Bartolomeo da Prato e Antonio degli Obizi (*FUMI, Ephem. Urb.*, I, 263). Per i successivi avvenimenti vedi: *Memorie stor. di Ser Naddo in Deliz. erud. tosc.*, tomo XVIII, 159 e 166 e 50 *Ricordi di G. Morelli*, *Ibid.*, tomo XIX, p. 5; PERRENS, tomo VI, 78.

³ Bindo da Montopoli è ricordato esplicitamente in una breve *Informazione* a m. Rinaldo Gianfigliuzzi, ambasciatore a Biordo, per indurlo a venire al soldo di 55 Firenze con 800 lance, contentandosi " di torre Paulo " Orsino et ancora Bindo da Montetopoli chon le loro

ad quos scribam cum misisset Braccius triginta equitum stipendium accepit, atque ita rebus omnibus, quae bello usui forent, equis, armis, militibus comparatis, in Florentinorum castra pervenit, animo nunquam amplius rei militaris intermittendae. Inter haec Biordo, quem supra ab exilio revocatum ostendi, a suis interfecto, variae res secutae sunt¹. Exules in spem recuperandae civitatis erecti, crebra inter se consilia agitabant, et qui urbem obtinebant morte² eius viri perculsi, novis factionibus laborare crebrosque tumultus facere nuntiabantur. Qua spe elatus Braccius, paucis coacto milite, ad Mitiam quendam Perusinum proficiscitur. Erat autem Mitias vir in primis bellicosus, domi nobilis, ex Obdonum familia: qui et ipsi non postremum inter optimates nobilitatis locum obtinebant. Hominem hortatur, ut impetum faceret in Perusinum agrum; facile oppida quaedam in eorum potestatem esse ventura, plebeis capitali inter se odio dissidentibus. Ergo primo impetu Montem Melinum et Castellum Vetus, duo montana oppida, vi ceperunt³. Bonifatius quoque haud oblitus iniurias, Broliam quendam, magnum ea tempestate virum, legionibus exercituique praefectum, bellum movere in Perusinos iussit⁴. Ille apud Asisium castris locatis, hostium agrum excurrere, populari, vastare omnia, et, si aperto bello non posset, insidiis opprimere hostem conabatur; saepe ad urbis portas una cum Braccio sese ostentare, ut et plebeios conterreret et optimatum, qui clam favebant, amicos excitaret. Plebei tantis difficultatibus circumventi, tradendae Galeatio, Mediolanensium Duci, urbis consilium iniere⁴. Missi legati qui et deferrent ultro

1. scribam *in interl. B*; scribam *in marg. V²* — 6. dicebantur *B*; nuntiabantur *CFV² su ras.* — 7. Mutiam *BVCU*; Mitiam *V²F* — 12. montuosa *BV¹*; montana *CFV² su ras.* - vi ceperunt *CU*; receperunt *BVF* - quoque pontifex *BV*; pontifex *om. CU* — 13. illa *BVC* — 15. opprimere hostem *CU*; hostem *om. BVF* — 17. si qui forte remanserant a. e. *BV¹*; *come nel testo CV²F* — 18. Galeacio *om. BV¹*; *agg. in marg. V², F*

5 “brigate, si che il Comune [di F.] non criepi nelle “spese...”, (6 maggio 1397; DEGLI AZZI, *op. cit.*, I, 234, n. 882).

In questo caso la condotta di B. cadrebbe dopo il maggio del 1397. Del resto si tratta di cosa di troppo poca entità per rintracciarne, anche in cronache e documenti molto particolareggiati, una espressa menzione.

¹ La morte di Biordo per il basso tradimento di Francesco de' Guidalotti, abate di S. Pietro in Perugia, cade il 10 marzo 1398. Del vile agguato son piene le cronache, ma le fonti sono discordi sulla responsabilità indiretta da far risalire al papa Bonifacio (TEOD. DE NYEM, *op. cit.*, p. 148; Arch. St. It., vol. XVI, p. 1, p. 263; FABRETTI, *Cronache*, I, 56 sgg. e 205; II, 74; L. ARETINI, *Histor. florentini populi, RR. II. SS.*, nuova ediz., tomo XIX, p. III, p. 274; *Cron. An. Fior.*, 226).

² Essendo Biordo ancora in vita, ad istigazione dei Guidalotti erano venuti ai danni del contado perugino, con la scorta di B. e degli altri fuorusciti, Pandolfo Malatesta, il Mostarda e Bartolomeo da Pietramala. Erano tutti capitani di S. Chiesa (PELLINI, II, 94; febbraio 1398). Braccio prese anche Migiana, e il Mostarda vi entrò per primo (COLLESI, *Memorie di Corciano*, p. 107). Da B. e dal Miccia fu occupato Castel Vieto per tradimento di certo Nanni di Bevignate e di altri ribelli (*Ibid.*, p. 132). Dal MUZZI, *Memorie civ. di Città di Castello*, I, 234, è ricordato che Malatesta dei Malatesta, Bartolomeo degli Oddi e i fratelli Carlo e Braccio Fortebracci, il 28 febbraio 1398, tentarono di riprendere Montone, ma senza esito. Difatti proprio all'inizio di quest'anno (1398) il Comune di Perugia condusse un Nicolò da Perugia con cento cavalli e duecento fanti per due mesi contro Braccio e Bartolomeo degli Oddi (PELLINI, II, 93). Le deliberazioni

dei Priori, negli ultimi mesi del 1398 accennano alle miserande condizioni del Comune perchè i ribelli “un- 40
“dique contra dictum statum assiduis machinationibus
“debaccantur”, e “armati fortitudine gentium armata-
“rum querebant modis omnibus castra comunis Perusii
“debellare”, ANSIDEI, *Alcuni appunti*, p. 39. Ebbe Bar- 45
tolomeo degli Oddi il cognome di *Miccia*, sul quale rac-
colse qualche documento il FABRETTI *Note e documenti
alle Biografie etc.*, p. 76 segg.; vedi anche ANSIDEI, *op.
cit.*, pp. 37-39.

³ Dopo la morte di Biordo si ridestarono più vive 50
nei fuorusciti le speranze di ritornare nella propria
patria; e questa volta erano aiutati da Bonifacio. Fin
dai primi mesi del 1399 erano in territorio perugino
ai servigi del papa il Broglia e il Conte di Carrara
(DEGLI AZZI, *op. cit.*, I, p. 245, n. 911; *Cron. An. Fiorent.*, 238). Erano stati assoldati dietro le vive istanze degli 55
esuli perugini e dei Fiorentini, gelosissimi del Visconti
che mirava ad impossessarsi di Perugia. Ma non es-
sendo i Perugini disposti a tornare soggetti al Ponte-
fice, condussero 700 cavalli sotto Filippo da Pisa ed
altri condottieri con obbligo di tenersi agli ordini 60
di Sighinolfo e Ceccolino (PELLINI, II, 99). A sentire
il MINUTI, *op. cit.*, p. 132, tra i sostenitori del raspanti
fu anche lo Sforza, e sulla notizia non mi pare possa
cadere alcun dubbio, se nel 1399 in Marsciano gli
nacque una figlia da una concubina rapita in Torgiano 65
(Arch. Stor. Lomb., 1920, 336), e se in Marsciano
fece seppellire Bartolo e Bechetto, rapiti dalla peste nel
1398 (MINUTI, *op. cit.*, p. 133). Concorda con lui la
Cronachetta del cremonese LEONARDO BOTTA, pubblicata
in Arch. Stor. Nap., XIX (1894), 719. 70

⁴ Su questi torbidi c'era chi speculava a proprio vantaggio. Fin dal 29 marzo 1398 il Duca di Milano

imperium et Ducis auxilium implorarent. Non ingrata res Mediolanensi fuit. Missa ad defendendam urbem delecta militum manu, quam diu vixit et Perusini in 'fide mansere et ipse auxilium 'praestitit' ¹.

Anno sequenti, mortuo Duce, maiora quam unquam antea secuta bella ². Braccius, ceterique exules qui nihil nisi de recuperanda patria cogitabant, quod ipsi perexiguas haberent copias, cum Pontifice agere coeperunt, ut quantum maximum posset exercitum compararet, exules optimatesque reduceret: futuram profecto deinde Perusiam sub Pontificum potestate quieturumque Ecclesiae imperium: optimates, quam diu civitatis gubernacula gessissent, summis Pontificibus paruisse semper: plebeios, cum ad delendum Ecclesiae imperium finitimorum auxilia defuissent, externa et peregrina invexisse arma, atque ex alio caelo tela, milites, duces accitos esse. Movere Pontificem iustae exulum preces. Itaque novis factis auctionibus, maioreque decreto stipendio, copias quantas nunquam antea comparavit. Duces exercitus fuere quatuor, Paulus Ursinus, vir armis et consilio clarus, Mustarda, cuius nomen bellicis in rebus haud obscurum fuit, Comes Carrariae tertius, cuius aetate nostra multae res gestae variaque bella memorantur. Hi omnes Pontificis fratri parere iussi. Ille ducebat exercitum,

². vixit et *in interl.* B C U - et ipse *in interl.* B; et ipse a. p. C U — 3. opem atque a. B V¹; opem atque *esp.* V² C F — 5. quodque U — 11. factis *in interl.* B — 12. antea B V¹ C U; ante F MUR.

e il conte Antonio da Urbino avevano iniziato un abile lavoro diplomatico per staccare Perugia da Firenze, col pretesto di dar pace alla città travagliata. Ma i Fiorentini opposero altrettanta scaltrezza e arrivarono in un primo tempo (aprile 1398) a conciliare il Pontefice con Perugia (DEGLI AZZI, *op. cit.*, I, 235, n. 887, *Cron. An. Fior.*, 235). Ma la pace fu di brevissima durata. I fuorusciti d'intesa col Broglia tormentavano il contado (*Cron. An. Fior.*, 232). I Perugini per avere danari da tenere in armi uomini a sufficienza — così fu riferito a Iacopo Salviati (*Cronaca di I. SALVIATI*, in *Del. erud. Tosc.*, tomo XVIII, 176) — avevano spedito al Duca di Milano Nofri Bartolini. I Fiorentini tentarono allora un accomodamento tra Ugolino Trinci e Perugia, ma a nulla approdarono, chè Ugolino a petizione di Bonifacio e dei fuorusciti non cessava di offendere le terre perugine (I. SALVIATI, *Cron. cit.*, p. 177) e finalmente, nell'ottobre del 1398, tolse a Perugia anche Assisi con l'aiuto del Broglia e di Brandolino (*Cronaca di ser Guerriero da Gubbio*, loc. cit., p. 32; DEGLI AZZI, *op. cit.*, I, p. 238).

Gran parte dell'anno 1399 fu speso dai Fiorentini in attivissime pratiche diplomatiche intese a render vane le offerte del Visconti, che prima del 22 settembre di quell'anno aveva ottenuto il possesso di Siena e che aveva una *longa manus* in "quella volpe", che fu il conte Antonio da Urbino (cf. SANTORO, *Un nuovo registro di lettere Ducali*, in *Arch. Stor. Lomb.* 1925, 330). Finalmente il 9 luglio 1399 Bardo di Niccolò Ritafè aveva conclusi gli accordi tra Firenze e Perugia mediante un prestito di 11666 fiorini, per 5 anni, da soddisfare il Papa, un contributo di 50 lance per il riacquisto del castello di Brufa occupato dai fuorusciti, richiedendo però solenne obbligazione da P. di staccarsi dal Duca di Milano (DEGLI AZZI, *op. cit.*, I, 245, n. 910).

Per altro in questi accordi non era entrato Ciccolino Michelotti; e il Duca di Milano teneva ancora un suo rappresentante a Perugia: Giovanni de' Cani (altrove Cami) (*op. cit.*, I, 245, nn. 911, 913). Di fatti

il 25 gennaio 1400 il Comune di Firenze ragguglia i propri ambasciatori in Roma "come quel misero popolo (perugino) è stato venduto come una greggia di pecore" e li esorta ad eccitare il papa al ricupero della città, riferendo a S. Santità le altezzose parole del Michelotti a suo riguardo (*op. cit.*, 249, n. 923). Da parte sua Bonifacio, avuto sentore dei trattati che si stipulavano tra il Duca e il Comune di Perugia fin dal 5 gennaio 1400 aveva recisamente disapprovato l'intendimento dei Perugini (*Arch. Stor. It.*, XVI, 11 (1851), p. 568).

¹ Il consiglio di Richiesti sulla dedizione di Perugia al Duca fu tenuto il 19 genn. 1400 (FABRETTI, *Cronache*, I, 207; *Arch. St. It.*, vol. XVI, 1 (1850), 274).

Il Duca di Milano ebbe la signoria di Perugia il 20 gennaio 1400 o il 21 secondo la *Cron. An. Fior.*, loc. cit., 245, e vi andò commissario Pietro Scrovigno (ANSIDEI, *Alcuni appunti*, p. 40 n. 2; ZAMPOLINI, *op. cit.*, p. 135).

Per il Duca presidiavano Perugia Ottobuono de' Terzi, Ceccolino e Sighinolfo Michelotti (FUMI, *Ephem. Urb.*, I, 268). Costoro assoggettarono al Duca buona parte del territorio e il 21 marzo 1400 ebbero Assisi. Furono poi a Spello, a Foligno e in altri luoghi (*Ibid.*, p. 268). La ferma e sagace politica fiorentina, unicamente volta a sfatare i tentativi del Visconti e paralizzarne i sogni di conquista, è messa nella debita luce da A. MANCARELLA, *Firenze, la Chiesa e l'avvento di Ladislao etc.*, *Arch. stor. Nap.*, 1919-20. Un fautore di B. e più tardi suo devoto servitore in delicati affari politici, Ruggero d'Antignalla, in questo tempo era in Milano quale vicario del Duca (SANTORO, *op. cit.*, in *Arch. Stor. Lomb.* 1925, 347).

² La morte del Duca, tenuta il più possibile celata, si riseppe a Firenze il 10 settembre 1402, e la nuova cagionò grande e penosa impressione a Siena e Perugia (*Cron. An. Fior.*, 280; L. ARETINI *Hist. flor. populi libri XII*, loc. cit., p. 288; ANSIDEI, *op. cit.*, p. 40 n. 3).

Per gli avvenimenti successivi alla morte di G. Galeazzo, cf. altresì F. LANDOGNA, *La politica dei Visconti*, Milano, 1929, p. 92 sgg.

illi datum imperium movendi belli, sed tamen ut eorum, quos paulo ante dixi, consilio uteretur, quod locorum situm tenerent et rei militaris peritiores haberentur. Florentini quoque, qui superiore anno 'cum Pontifice societatem fecerant, auxilia misere. Duces Florentini exercitus
 5 Tantis igitur unum in locum coactis copiis, nonis octobribus in fines hostium pervenere ¹.

c. 101

Perusini quod ad se tuendos expedire arbitrati sunt, ne improvisos hostis adoriretur, equitatum non parvum, sed pro tempore non satis magnum, coegere. Braccius omni vi atque studio duces, ut urbi appropinquarent, hortabatur, quod eo consilio faciebat, ut plebei aut in desperationem adducti dederent sese exulesque reciperent, aut, quod magis futurum
 10 existimabat, totis viribus in certamen egrederentur. Quod si fecissent, non dubitabat paucos a multis, imperitos ab exercitatis posse superari. Ipse interea totius exercitus gratiam inire, amicos sibi ex optimis fortissimisque viris plurimos facere. Sed amator virtuti non deest. Iam cuncto exercitui carus et ducibus non minus quam militibus acceptus erat. Itaque multi eum benigne alloqui, nonnulli suam polliceri operam, atque omnes eius virtutem admirari.
 15 Ille quos sibi amicos fecisset, secum una ducere, ex omni parte hostium fines excurrere, vexare omnia atque incendere. Noctu haud aliter quam interdiu praedae undique agebantur; hostibus ingens terror incutiebatur. Milites praeterea nonnullos subornat, 'qui ad hostium castra transeuntes, transfugas sese esse simularent, explorarentque quid praesidii, quid spei, quid etiam consilii apud hostes ageretur: qui statim imperata facientes, omnia ad Braccium
 20 ipsum certa explorataque referebant. Quaedam etiam oppida, partim metu sollicitata, partim corrupta promissis, sese Pontifici cum dederent, pleraque unius Braccii nomen interponebant, illum pacis, illum foederis auctorem invocantia. Intra paucos dies quatuor et quinquaginta castella 'ab hostibus ad Pontificem defecere.

c. 102

MUR., 447

Interea Perusini omnem peditatum equitatumque dies atque noctes in armis esse iubent, quo libere vagantem hostem aut procul a finibus arcerent, aut, si hoc facere non possent, a
 25 continuis excursionibus populationibusque prohiberent, aut, si ne id quidem liceret, hostes non longo intervallo sequerentur, oppidaque oppugnare aggressos ipsi a tergo incompósitos perturbatosque invaderent. Ita paulatim audaciores facti, maioribusque accitis copiis, cum ereptam hostibus oppugnandi facultatem putarent, non iam illatum propulsare bellum, sed
 30 ultro ipsi inferre videbantur. Itaque per eos dies, quasi deleto et non a tergo relicto hoste, Castrum Plebis sex milia passuum procul a Perugia situm, quo plerique optimates initio belli convenerant, omnium generum machinis oppugnare statuerunt. Hac re per transfugas cognita, 'Braccius, cui pro magnitudine animi cuncta tardius geri videbantur et victoriam mente con-

c. 111

5. tantis igitur *BV¹CU*; igitur *esp. V²F* - octobribus *BV*; octobris *CU* - 12. facere studebat *BVF*; studebat *om. CU* - 13. acceptum *U*; acceptus cum esset, multi e. b. *CU* - 21. plerunque *B*; pleraque *su ras. V², CF* - 22. Inter *U*; Igitur intra *BV¹*; Igitur *esp. V²*; Intra *CF* - 25-26. a cont. *om. U* - 27. ipsi *BVF*; *om. CU* - 28. Ita paulatim *CU*; Paulatim deinde *BVF* - 31. Castrum *BC*; Oppidulum *su ras. V²F* - quindecim m. p. p. a Perugia *U*; a Perugia *BV¹C*; ab urbe *F*; *in marg. agg. V²*

¹ Dopo la morte del Duca i Fiorentini, il Papa e i fuorusciti assoldarono nuova gente per uno sforzo decisivo contro i raspanti, reggitori di Perugia. Perché la guerra contro le genti del Duca e dei raspanti durava dai primi mesi del 1400. LORENZO SPIRITO, *L'altro Marte*, lib. I, cap. 5, Vicenza, 1489, ci segnala i condottieri e le forze schierate contro Perugia nella primavera del 1402. Capitani dei papalini Giovanni Tomacelli, il Mostarda e Paolo Orsini; dei nobili fuorusciti Giacomo degli Arcipreti, Ruggero dei Ranieri, Braccio e Guglielmo dei Lancellotti, detto il Mecca. I castelli del contado ebbero molto a soffrire, più volte dalle parti avverse perduti e ripresi (PELLINI, II, 128, 131; FABRETTI, *Cronache*, II, 76). Il massimo sforzo fu fatto nell'ottobre di quest'anno (1402) e durante lo spazio di 47 giorni ben 40 tra castelli e fortezze del contado passarono nelle mani dell'esercito del Papa e dei fuorusciti (FABRETTI, *op. cit.*, I, 208; II, 76). Il Campano si indugia a narrare lo stratagemma di B. che, con una simulata fuga, riportò un successo considerevole a Pieve di Caina. Ne è rimasto ricordo anche in Lorenzo Spirito il quale, pur lavorando contemporaneamente al Campano e, in parte, sullo stesso argomento, si mantiene indipendente dal primo biografo.
 E durante l'affanno de la guerra
 Alla Pieve a San Chiercho Ceccolino
 Ruppone in campo e mandarlo per terra.
Altro Marte, Lib. I, cap. v.

30

ceperat, ducum tarditatem plerunque criminatus, nunc per imprudentiam elapsam, nunc per ignaviam neglectam victoriam exprobrabat. Cognoscere illos quidem pro aliena gloria, alienoque certare imperio; se vero ac ceteros exules pro vita, pro salute, pro dulcissima patriae caritate dimicare. Haec totis iam castris efferebantur unum esse, qui maledicta in duces intorquere non dubitaret. Eam rem plerique in bonam, nonnulli deteriore, ut fit, in partem accipiebant. Duces ad se vocatum paucis hominem increpant; mox quid ipse faciendum putaret, quasi ludibrio quaerunt. Ille non eos, sed cupiditatem suam accusandam esse respondit, cui pro desiderio patriae quicquid factum non esset, fieri potuisse videretur: ceterum si suum consilium non aspernarentur, brevi Perusinum exercitum posse deleri, modo dignum putarent, cuius monitis uterentur. Ducibus, consilio inter se inito, placuit primum quid ille cogitasset audire; mox omnes, eius probata sententia, rem illi uno consensu detulerunt.

Postridie eius diei Braccius duces monet, ut exercitum omnem arma capere, totaque die in equis esse iubeant; se quid hostes facerent expedita manu exploraturum atque eorum invasurum castra: ipsi paulatim appropinquantes, eius fugam expectarent: daturum operam, ut irritati hostes ultra ducum castra sese a laeva insequerentur: ipsi deinde a tergo palantes dissipatosque adorirentur. Affuit audaciae fortuna. Nam cum Perusini milites suos, qui pabulatum ierant, fugientes, atque inimicorum insequentia signa conspexissent, magno clamore atque impetu in Braccium feruntur. Ille vero fugiendi resistendique dubitabundus, paulatim cedendo iam a laeva suorum castra reliquerat; tum vero, magno sublato clamore, simul ipse a fronte restitit, simul a tergo universus exercitus perturbatos insequendi studio ordines effusamque hostium aciem invasere. Pugnatum est magnis utrinque animis; alteri, quod de propriis sedibus decertarent, quae res excitare potest etiam ignavos, acerrime proeliabantur; alteros partim gloria bellicae rei, partim patriae cupiditas incendebat. Hic unius Braccii virtus claruit maxime, cum quod eius consilio gesta res esset, tum quod, ubi gladio decertandum fuit, unus multorum substinuit impetum, et quem ceperat locum, quoad reliquae appropinquarent copiae, fortissime defendit. Demum ubi permixtae fuere acies, alios hasta percutere, alios stricto mucrone ferire, hostium ictus scuto excipere, gradum sibi victoria facere cernebatur. Postremo cum illi vim hostium diutius substinere non possent, alius alium in locum diffugere. Hoc proelium haud sane cruentum fuit, paucis admodum militibus caesis, ceterum capti equites circiter mille, signa militaria et machinae complures.

Hac tam subita victoria potiti duces, non amplius quam mille passus procul ab urbe castra posuere¹. Braccius, tametsi omnia recte procedebant, in summa celeritate suorum tarditatem atque ignaviam accusabat; ipse cum ceteris exulibus noctes atque dies in armis, in equis esse, vexare hostes, plerunque ad civitatis portas manus cum hoste conserere, inimicos contumeliose appellare. His rebus perterriti plebei, cum obsidionem in dies acriorem atque

2. illos quidem *B V U C*; quidem *esp. V¹ F* — 4. caritate *U F*; in *om. C* — 6. accipiebant. Duces *C U*; accipiebant. non tam ardore belli quam invidia motum existimantes. Ergo duces *B V¹*; non... Ergo *esp. V¹ F* - hominem increpant *B V¹ C U*; hominem *esp. V¹ F* — 9. aspernerentur *B V¹ C*; aspernarentur *U V¹ F* — 15-16. ipsi... ador. *om. C* — 16. Affuit audaciae *f. C U*; A. benigne *f. B V F* — 18. Ille vero *B V¹ C U*; vero *esp. V¹ F* — 19. alvea *U* - magno *B V¹ C U*; ingenti *V¹ F* — 21-22. de propriis *U*; de *om. B V F*; quod de *om. C*

¹ Nel 1403 papa Bonifacio avendo raccolto ad istigazione dei fuorusciti un maggior contingente d'uomini, affidò la direzione della guerra al fratello Giovanni Tomacelli coadiuvato da P. Orsini, dal Mostarda, dal conte di Carrara (*Delix. erud. tosc.*, vol. XVIII, 216). Ma i raspanti avevano sollecitato tempestivamente da la Duchessa vedova l'arrivo di Ottobuon Terzi con 1200 cavalli, e nell'aprile (1403) avevano condotto ai propri stipendi la Compagnia della Rosa.

Con tutto ciò, pur avendo realizzati notevoli successi, i Perugini non riuscivano a difendere il territorio dalle scorrerie dei fuorusciti.

D'altra parte la Duchessa di Milano, considerando i gravi torbidi del suo stato e le novità occorse in Siena, deliberò di pacificarsi col Papa e restituire, anche a nome del figliol suo, la propria libertà d'azione ai Perugini (11 ottobre 1403; PELLINI, II, 134-137; ANSIDÈI, *op. cit.*, 41, n. 2). In questo abbandono della politica espansionista tramontava il sogno di Gian Galeazzo Visconti di creare un grande stato settentrionale capace di essere arbitro tra le signorie italiane e difendere la penisola contro gli oltramontani. Per la bibliografia su Gian Galeazzo cf. P. C. DECEMBRII *Opus. hist.*, RR. II. SS., nuova ediz., tomo XX, p. 1, pp. 13 sgg.

omnem spem auxilii viderent esse sublatam, veriti ne quis in civitate tumultus per alterius factionis viros concitaretur, legatos ad Pontificem misere, qui pacem peterent; et si alio pacto impetrari non posset, urbem imperiumque deferrent obsidesque promitterent. Pontifex, ceteris conditionibus repudiatis, daturum se pacem respondit, si modo et exules reciperentur et imperium sibi traderent civitatis. Ad haec legati respondere, de imperio quidem tradendo conditionem accepturos esse, de exulibus autem recipiendis nihil iniussu populi promitti posse; habere certos legationis suae terminos, ultra quos nihil sine populi consensu atque auctoritate suorum civium posse statuere. Pontifex, ut est natura mortalium plerunque ad utilia quam honesta propensior, urbem eo pacto recepit in potestatem, ut cives stipendia solverent ceteraque imperata facerent, exules autem a finibus viginti milium passuum intervallo decederent¹. Hac re exulibus nuntiata, quibus victoria iam manibus prehensa teneri videbatur, et patrii lares quo plus aderat spei, eo magis obversabantur animis, incredibili dolore affecti sunt; in desperationem adductos etiam iniuria stimulabat. Quippe qui magna spe plenos extrema subiisse pericula, solosque victoriam Pontifici se peperisse dicerent: nunc ab illo deceptos, a diis atque hominibus destitutos esse, nunquam amplius patrios lares, nunquam maiorum sepulchra revisuros. Sed ubi vis dominatur, vana est, etiamsi sit iusta, querela. Post Perusiae deditionem ceteri exules quam procul iussi erant profugi abiere. Braccius Binnum et Crassum secutus duces Florentiam ad militiam proficiscitur.

Inter haec mortuo Bonifatio², novoque suffecto Pontifice. Cosma Sulmonensi, qui cognomento Innocentius Septimus est appellatus, Roma varii tumultus afferebantur, Lodovicum Pontificis nepotem, duodecim cives Romanos, quod seditionem excitassent, securi percussisse; universam deinde civitatem concitatam ad arma in molem Hadriani fecisse impetum, Pontificem occulte per Ianiculum Viterbium effugisse³. Hac re audita, Braccius, nullius rei quam belli cupidus, Romam se contulit: ibi cum forte Mustardam, quem Bonifatii 'copiis praeesse

C. 12 v

MUR., 449

6. promitti posse *CU*; promissuros *BVF* — 8. posse s. *BVCU*; possent *F* — 11. quidem vic. *C* - prensa *BVCU* — 12. aderat *CU*; affuerat *BVF* — 14. dic. pep. *BVF* — 17. abiere *BVCUF*; abire MUR. — 19-20. Cosma Sulmonensi qui cognomento innocentius VII est appellatus *CUFV²* in marg.; Cosma... appellatus om. *BV¹* — 20. varii t. *CU*; marg. *V* - magni *B* - Roma t. *F* — 23-24. qui nihil nisi bella quereret *V¹F*; nullius rei quam belli cupidus *CU*; su ras. *B*

¹ Gli ambasciatori di Perugia il 18 ottobre 1403 si recarono a Todi per la ratifica della pace col Papa. Il popolo si dava a lui con la città e il contado, a patto espresso che nessun fuoruscito potesse rientrare, anzi dovessero abitare a 20 miglia lungi dal territorio perugino (Arch. St. It., vol. XVI, I, 1850, 277; PELLINI, II, 138-140; ANSIDEI, *op. cit.*, p. 42). E Giovanni Tomacelli il 20 novembre entrava trionfante in Perugia col Mostarda e il conte di Carrara. L'An. Fior. crede che il divieto di rimpatrio si limitasse a certi caporali e per lo spazio di dieci anni (p. 297). Ciò non risulta da Lorenzo Spirito che così ricorda l'avvenimento:

Per la qual cosa el popul perusino
Con messer Gianni fier ragionamente
E de la terra a lui diero el dominio;
El qual, tiranno e pien de tradimente,
La signoria con suo vantaggio prese,
Lasciando i gentili homini in pendente.
A' dicianove di novembre el mese
Entrò in Peroscia secondo Signore
E Braccio e l'altri lassaro el paese.

Allro Marte, libro I, cap. v.

Di molti avvenimenti L. Spirito ha cura di segnalarcì perfino il giorno ed il mese, specie nelle narrazioni più importanti della sua storia versificata che, anche per questo riguardo, acquista un cospicuo valore

storico. Come il Campano, segue anch'egli le informazioni di testimoni superstiti, cf. Lib. I, cap. v.

Con questo tradimento di Bonifacio tramontavano per i fuorusciti tutte le speranze di un ritorno in patria. Braccio rinunciò ad ulteriori tentativi e si allontanò esasperato: ma gli altri esuli, guidati da Giacomo degli Arcipreti, il 2 maggio del 1404 pretesero sovvertire lo stato di Perugia e rientrarvi. L'infelice quanto audace colpo di mano a nulla approdò, e se Giacomo ebbe salva la vita si dovette al Tomacelli, che si rifiutò di perseguitare a morte chi aveva tanto contribuito alla sua immeritata fortuna; del resto lo rinchiuse nel forte di Castiglione Chiugino, donde il 20 settembre Giacomo riuscì ad evadere con altri (Arch. St. Ital., vol. XVI, I, 1850, 279; FABRETTI, *Cron.*, I, 210 sgg.).

² Il 1 ottobre 1404 morì Bonifacio e la mattina del 17 i cardinali si accordarono, dopo molti dissensi, sul nome di Cosma de' Migliorati che fu Innocenzo VII. In Perugia e nelle Marche furono subito sostituiti i vicari napoletani, che colle loro ruberie avevano suscitato odi e rancori (*An. Fior.*, 322).

³ Le violenze usate al Pontefice indignarono profondamente il nepote di lui, Lodovico Migliorati. E quando, nel mattino del 6 agosto 1405, alcuni rettori del popolo e maggiorenti romani passarono dinanzi

dicebamus, primo statim adventu offen'disset, militare sub eo statuerat, quod et illi cognitus esset et Mustarda summo contenderat studio, ne vir strenuus ac manu promptus sub alio quoquam militaret. Sed fortuna totiens spes eius iam conceptas abrumpente, postridie quam ipse Romam venisset, Mustarda per invidiam interficitur¹. Novum consilium capiendum erat; tandem multis ultro citroque agitatis, Viterbium petit. Septem eum comites sequebantur. Huc cum satis vesperi venisset, fertur cenandi gratia in meritoriam divertisse tabernam. Cenatum vero cum pecunias, quas hospiti solveret, non haberet, alteram vestis partem dissuise, argenteis limbis Etrusco et Gallico more distinctam, atque eam hospiti pro pecunia dare voluisse. Illum autem hominis liberalitatem admiratum simul et miseratum necessitatem, non solum non accepisse tunicam, sed ultro quatuor aureos nummos invito tradidisse scripsisseque ad filium, qui Vulsini forte idem exercebat, ut Braccium transeuntem susciperet hospitio et quatuor praeterea aureos dono daret; filium vero parentis iussis magnifice paruisse. Summa profecto liberalitas, si et dantis conditionem et accipientis fortunam consideres.

Post haec Braccius omni spe destitutus, cum Florentiam redire decrevisset, iter Fulgineo faciens, forte domo, qua dormiebat, incensa, equos, arma, vestes uno incendio amisit. Erant haec, ut arbitror, 'fortunae praeludia, quo gratiora quae secuta sunt viderentur. Ipse nudus nudos comites intuebatur, et quid iam miseri agerent, aut quid consilii caperent, nesciebant. Qui Fulginei regnabant, diu antea eius nobilitate et familia cognita, tam acerbum casum miserati, vestes, equos, arma, pecunias contulerunt. Ubi Florentiam ventum est, cum omnia quietiora viderentur, in Galliam proficiscitur.

Per id tempus bellum inter Albericum Barbianum et Bononienses asperrimum gerebatur². Braccius quo liberiolem praedandi occasionem nancisceretur, in Alberici castra concessit,

5. V. petit *CU*; petere constituit *BVF* — 6. quom *U* - fertur c. g. *BVCU*; fer *F*; se MUR. — 9. simul... necessitatem *CUF*; om. *BV*¹; agg. in marg. *V*² - miseratum *CU*; misertum *F* — 11. Volseni *su ras.* *B*; Volsuvii *su ras.* *V*; Vulsini *CU* — 14. Post hęc *BV*¹ *CU*; Post hęc *esp.* *VF* — 14-15. fulgineo faciens, forte *BCU*; Fulgineo fecit *V*¹ *F* — 16. dulciora *B*; gratiora *CUFV*² in *ras.* — 16-17. Ipse nudus nudos com. intuebatur *BCU*; om. *V*¹; Nudum ducem nudi comites intuebantur *F*; agg. in marg. *V*² — 17. miseri om. *C* — 18. Fulgineo *BV*¹ *UC su ras.*; Fulginei *F* — 21. balbianum *BV*¹ *CU*; barbianum *V*² *F* — 22. ad Al. *C*

alla sua abitazione, all'insaputa del Papa li fece aggredire dai suoi sgherri e, presine undici, ordinò fossero trucidati. In seguito alla rivolta scoppiata, alle 4 pomeridiane il Papa fuggì da Roma e sul cadere della sera del giorno 8 arrivò a Viterbo (INFESSURA, *Diario*, p. 11, ed. Tommasini; PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 484-86; ANTONIO DI PIETRO, *Diario romano*, loc. cit., p. 9; BONINCONTRI, loc. cit., tomo XXI, 93; *An. Fior.*, 334. Cf. altresì con qualche divergenza nei particolari del racconto il cod. Vat. Cappon. 181, f. 4 v).

¹ Il Mostarda fu ucciso in Roma il 23 settembre 1405 sembra da Antonio degli Orsini o dai suoi familiari (ANT. DI PIETRO, loc. cit., p. 10; Cod. Vat. Capp. 181, fol. 5 v). Il Minuti (*op. cit.*, 164), ed altri credono per mano o per opera di Paolo Orsini: BONOLI, *Istorie della città di Forlì*, p. 199, Forlì, 1661; *Annales Forolivienses*, RR. II. SS., nuova ediz., tomo XXII, parte II, p. 82; TEOD. DE NYEM, *De scismate*, p. 196; CRIVELLI, *De vita Sfortiae*, RR. II. SS., XIX, 649; *Cronachetta* del BOTTA, loc. cit., 721. Nelle *Rifor. Amerine* ho letto una lettera del Mostarda agli Anziani di quella città per delegare Angelo della Pergola alla riscossione di certi denari dovutigli. È firmata *Mostarda de Strata Capitanus etc. Viterb. penultima sept.* (1401) (Vol. VI, parte II, fol. 255).

² Molti particolari di queste imprese di Braccio, condotto al servizio di Alberico da Barbiano, ci per-

mettono di ravvisare nel racconto la famosa battaglia al ponte di Casalecchio, dove appunto Bernardo de Serres cadde prigioniero dei capitani del Duca di Milano (26 giugno 1402) che, per isolare sempre più Firenze, mirava al possesso di Bologna (P. DI MATTIOLO *Cronaca* (Ricci), 108; M. DE GRIFFONIBUS, *Mem. hist.*, RR. II. SS., nuova ediz., tomo XVIII, parte II, p. 95; DURRIEU, *Les Gascons en Italie*, 208 sgg.; J. GHIRON, *Della vita e delle militari imprese di Facino Cane*, in *Arch. St. Lomb.*, 1877, 355-77; L. ARETINI *Historiarum florentini populi libri XII*, loc. cit., p. 287).

Io credo che ci troviamo davanti al confuso ricordo degli informatori del Campano, che ravvicinarono avvenimenti seguiti in epoche diverse.

Che B. abbia primamente militato sotto Alberico da Barbiano lo attestano il Minuti, il Crivelli che da lui dipende, e il Bonincontri. Il Minuti vuole che questa prima condotta si riporti all'anno 1388, il Bonincontri al 1383 meno probabilmente. Lo stesso Minuti circostanzia il fatto asserendo che anche lo Sforza era stato ingaggiato dallo stesso Alberico e che i due giovani "erano molto amicissimi et compagni" (MINUTI, *op. cit.*, 116-17; BONINCONTRI, *Annales*, loc. cit., XXI, 45 B; CRIVELLI, *De vita Sfortiae*, loc. cit., XIX, 632 E).

Altri vuole che B. nel 1387 partecipasse alla guerra che Francesco da Carrara Senior condusse contro

acceptoque duodecim equitum stipendio, singulis diebus clam aperteve, quae melior dabatur occasio, in hostium fines impetum faciebat, saepeque magnum hostibus incutiebat terrorem. Magna eius facinora utrisque castris praedicabantur; et quo plus peperisset gloriae, eo militibus carior, ducique acceptior evadebat. Habet hoc virtus bellica, ut admiratione, quam
 5 invidia praestet. Bononienses post magnos delectus habitos, Berardonem quendam exercitus imperatorem fecere. Hic non minus copiarum magnitudine quam virtute militum fidens, non multum procul ab Alberici exercitu posuit castra; hostium deinde sprete paucitate, saepe aciem expediebat, saepe ad hostium castra faciebat impetum, quo non solum pugnandi praeberet facultatem, sed etiam hostium animos ad pugnam irritaret. Alberici castra inter Castellum Bononiense atque Imolam, non procul a flumine recedebant; hostium vero stationes
 10 secundum flumen ipsum, Sanguinarium accolae vocant, positae conspiciebantur¹. Utraque acies ad decertandum parata, spe tamen plenior Berardonis exercitus. Hic Braccius, ut erat natura impiger, ardens studio gerendarum rerum, Albericum hortatur ut cohortes in armis esse iubeat, totumque exercitum contineat in ordine. Videre hostes quidem magno
 15 animo pugnam capessere, contra vero suos non parum multitudine esse perterritos, ideoque opus esse consilio; primum locum occupari oportere, quo sui commodius in hostes proeliantur; se deinde cum centum delectissimis equitibus secessurum in laevam, proculque inde flumen mille passuum intervallo traiecturum; mox cum in certamen utrinque itum esset, hostes pugnantes et perturbatos a tergo aggressurum. Placuit duci consilium, statimque
 20 pauca pro tempore locutus, Braccio, cum equitibus quos mallet, abire iusso, aciem et ipse explicavit. Principio hostes, quanquam maioribus freti copiis, militum tamen virtute repellabantur: mox, paulatim labente paucitate, maiore facto impetu, ordines perturbant. Albericus desperata victoria terga verterat: fugientem hostes persequiebantur. Inter haec Braccius a tergo se ostendens, mittit qui Alberico nuntiarent sisti a fuga militem et in hostem
 25 converti. Ipse interea clamando persequentes adoritur. Qui, subito tumultu perterriti, in fugam sese vertere conabantur, sed iam a fronte atque a tergo instante hoste, omnes ad unum aut capti aut caesi sunt.

c. 141

MUR., 450

c. 142

Paucis post diebus nondum hoc finito bello, Albericus, a duce Mediolanensium accepto stipendio, novam expeditionem parabat. Proficiscentes interfluentem amnem traicere oportebat. Hac re cognita hostes non multum procul inde locatis castris, occupato flumine, transitum prohibebant. Rhenum flumen vocant accolae, qui iugis Apennini defluens, Bononiensem irrigat agrum. Erat a tergo explicata hostium acies, parata, si traicere coepissent, extremos adoriri: tum fluminis ingens altitudo vadumque perangustum, ut non statim totum simul

1. accepto confestim aliquot *su ras.* B; accepto deinde duodecim e. V¹; come nel testo V² CUF — 10. Himolam U — 13. imper C — 15. capessere bellum BVF — 17. se deinde BV¹ CU; deinde esp. V²; om. F — 25. qui BV¹ CU; illi V² F — 30. occupato flumine t. p. BV¹ CU; occupato f. esp. V² F — 33-p. 22 l. 1. totum simul exercitum s. v. singulos a. a. s. binos e. t. possent BCU; totus simul exercitus, s. v. singuli a. ad. s. bini e. t. possent *su ras.* V² F

Antonio degli Scaligeri, signore di Verona (DE REDU-
 SIIS, *Chronicon Tarvisinum*, in RR. II. SS., XIX, 824 C).

Altra notizia di una condotta di B. presso Alberico da Barbiano troviamo nel Botta, che pone l'avvenimento nel 1395. Nè è improbabile che B. tornasse in quest'anno sotto Alberico, chè la sua decisa avversione a Biordo lo metteva nell'impossibilità di rimanere in patria e lo costringeva a seguire nell'esilio quanti con lui erano stretti ad un patto di vendetta contro i raspanti (cf. *Cronachetta inedita degli Sforza*, in Arch. Stor. Nap., 1894, 719).

Di questa più recente condotta di B. sotto lo stesso Alberico, che si sarebbe verificata nel 1402, le cronache tacciono. Non si può per questo inferire che sia falsa la notizia del Campano. Anzi le fonti registrano nel

campo bolognese la presenza di *Rugiero da Peroxa* che non è altri che quel Ruggero Cane di Ranieri che trovammo proprio in quest'anno (1402) in territorio perugino contro i popolari raspanti (cf. G. e B. GATARI, *Cronaca Carrarese*, in RR. II. SS., nuova ediz., tomo 25 XVII, parte I, p. 483) al quale B. fu legato per fede politica ed amicizia. Dal momento che gli esuli perugini erano costretti a vivere conducendosi con l'uno o l'altro capitano, niente ci offende pensando che B. fosse stato richiesto da quello stesso Alberico al quale aveva 30 dato altre volte prova del proprio valore.

¹ Rio Sanguinario dalla sorgente alla confluenza del Santerno segna oggi il confine tra la provincia di Bologna e quella di Ravenna. Dista due km. da Castalbolognese.

exercitum, sed vix singulos, aut ad summum binos equites transmittere possent. Hostes non procul a flumine fossa altissima valloque munierant castra, animo non prius abeundi, quam aut invaderent transeuntes aut fame conficerent. Hac re permotus Albericus, incertus quid consilii caperet, milites in contionem vocavit: tum etiam a minimis postulata sententia, 'alii rates aedificandas, alii equitatum noctu natationi subiciendum, plerique expectandum hostium discessum censebant. Braccius sententiam rogatus, "Haud dubium, inquit, non antea discessurum hostem, quam nos exercitum traiecerimus, quod sine periculo nostro non putant futurum; habeo tamen consilium, si vobis etiam probetur, nullo cum periculo transeundi. Iussus aperire: "Materiam, inquit, censeo ex proximis silvis caedendam, tresque simul aedificandos pontes; fossam post haec, qua subitus adventus hostium, quam diu traiciantur cohortes, impediatur, procul inde deducendam. Placuit res duci, multaue deiecta materia, tres uno die pontes non multo interiecto spatio aedificantur. Fossa deinde non longe a pontibus duum milium passuum complexa longitudinem, sudibus trabibusque ex altera parte munitur. Quod ubi Bononienses intellexerunt, impedituri munitionem liberum in campum exiere, nec tam ut facultatem praeberent pugnandi, quam ut intra munitionem, si transire hostes coepissent, magno impetu irrumperent, fossamque transilientes caederent ultimi atque diriperent. Interea Braccius, cuius diligentia placebat duci, impedimenta et leviter armatos milites per omnes simul pontes anteire iubet, statim deinde Albericum cum ceteris cohortibus subsequi. Ipse cum delectissimis equitibus ad fossam, quo iam hostes pervenerant, conversus, ad illorum conatus atque impetum resistebat, et, ne vallum transilire possent, impediabat. Sic ubi omnes copiae ad alteram fluminis ripam evaserunt, ipse paucis acceptis vulneribus, prius quam hostes fossam superarent, proximo ponte celeriter se recepit ad suos. Hae res adeo gratae duci fuere, ut unius Braccii consilio atque opera et victum Berardonem et flumen traiectum esse fateretur: statimque ubi ad Fornaces est ventum, stipendium auxit, equos largitus est, et qui ante id tempus duodecim praeerat equitibus, septuaginta praefecit. Hoc primum virtuti praemium datum.

Paucis post diebus Albericus, castris inter Mutinam et Castellum Francum locatis, Braccium ad se venire iussum magnifice pro contione laudavit, et centum quinquaginta equitum aucto stipendio, hortatus est ceteros, ut non inviderent hominis fortunae, sed eius potius similes esse conarentur; satis multa praemia habituros, si illius cum fidem tum virtutem imitarentur: solum esse, cuius opera et profligasset hostium copias, et pontem incolumi exercitu traiecisset. Qui nisi fuisset, aut ferro aut fame omnibus fuisse pereundum. Tum non solum struxisse tot pontes et fossam vallumque duxisse, sed cum paucis hostium gladiis sese obiecisse; totum exercitum eius constare beneficio, a quo, dum alienae saluti consuleret, suam esse neglectam. 'Proinde velle ostendere apud se et ignaviam et virtutem internosci: alteram ornaturum se praemiis, contempturum alteram et ne nomine quidem appellaturum. Haec cum dixisset, Arcerium, Galdarinum, Arnaldum, atque alios, qui cum Braccio ad vallum subsidio remanserant, sub eodem militare iussos, equestri ordine et militari dignitate donavit: qui postea suum secuti imperatorem in clarissimos viros evasere¹. Braccio autem exercitus imperium, militarium signorum custodiam et praeterea sua domestica insignia maiorumque ornamenta concessit, quibus eius posterum in hunc usque diem usi sunt.

2. fossa a. valloque *BVCU*; valloque *om. FMUR.* — 4. sent. traiciendum plerique *C* — 10. quam diu *BVCU*; quoad *F*; *marg. V²* — 19. subsequi admonet *marg. V² poi esp.*; subsequi *CUF* - convenerant *C* — 20. impediabat *BVF*; impediabant *MUR.* — 24. ausit *BCU* — 25. paucis *su ras. B* - duodecim *VCUF* - septuaginta *CUV¹* - cohorti eum p. *B su ras.* — 26. d. est. *MUR.*; est *om. BVCUF* - hunc primum aditum ad gloriam virtus patefecit *BV¹*; *esp. V²*; *om. CUF* — 36. et ne *BVCU*; ne *om. FMUR.*

¹ Dei tre qui nominati il Caldarino è esaltato anche da L. Spirito (*op. cit.*, cap. XXIV):

Quivi è di Braccio ciascun paladino
Quivi è dell'arte militare il fiore
D'essere il grande el Paggio e Caldarino

A lui spetta il vanto di aver ucciso nella giornata del 12 luglio 1416 Silvio da Ferrara e di aver liberato Malatesta Baglioni (*Ibid.*, I, xviii). Nel corso di queste note sarà altre volte menzionato perchè B. se ne serve nelle imprese più rischiose.

Dum haec geruntur Veneti, quorum opes late mari terraque patebant, vel quod de finibus contenderent, vel quo latius propagarent imperii terminos, Patavinis bellum inferre coeperunt. Albericus propter affinitatem, quae erat sibi cum Patavinorum tyranno, novo audito bello, legiones in expeditionem eductas auxilio misit. Tres viri iussi legionibus exercituique praeesse: 5 Braccius primus, alter Laurentius Cotignolanus, tertius Ruffus Aquilanus: omnes manu et consilio prompti. Patavium profectis, quod usu evenire solet, ex gloria et virtute livor atque invidia conflata est. Nam Braccium, multa facinora rei bellicae fortiter cauteque gerentem, favor militum ingens est subsecutus, illum omnes comitari, eundem in acie ducem habere cupiebant: quos ille duxisset in proelium non posse vinci arbitrabantur. Nam et locum ad 10 proeliandum aequum iniquumque dignoscere, aciem quam aptissime ordinare, et boni cum militis tum imperatoris munus obire, omniaque et fortiter audere et consulte facere cognoscebant. Reliqui duces tametsi graviter ferebant, primum tamen iracundiam tenuere. Mox ubi paulatim intumescens invidia se amplius cohibere non potuit, discordias serere et seditionis causas captare coeperunt. Postremo imperium, quod erat commune tribus, menstruo iure 15 suo quisque sibi mense arripuerunt. Tertio iam adveniente mense, quo Braccio debebatur exercitus, consilio inter se inito, tradere signa recusabant, rati duobus unum, viribus et auctoritate imparem, resistere nullo modo posse. Milites ubi rem cognoverunt, concitati ad arma, impetum in signa faciunt; signiferis erepta ingenti cum clamore ad Braccium deferunt, illum ducem, illum imperatorem suum magno plausu favoreque appellantes, virtutem 20 in caelum tollunt; eius auspiciis atque ductu se invictos esse, reliquos non honesta gloria, sed turpi ambitione contendere. Hac de re quae tectior erat invidia in apertum odium similitatemque conversa. Litterae ad Albericum datae, quae, grave ambitionis crimen, invasum a Braccio imperium deferebant. Denique ubi, confecto bello, ad Albericum rediere, ut quisque aut oratione subdola, aut apertis conviciis valebat, infensum illi suspectumque facere cona- 25 bantur; qui, ut sunt aures hominum nimis in re sua credulae, facile persuasus est, adversante nemine. Quocirca illis ipsis, quorum impulsu haec faciebat, ad se vocatis, consilium de interficiendo Braccio inivit. Uxor erat Alberico honesta in primis et mansueti ingenii mulier. Haec Ruffi et Laurentii orationibus saepe apud virum interfuerat, criminaque totiens ad maritum delata perceperat. Quae cum non inscia consilii, virum magna incensum ira non potuisset mitigare, Braccio per fidelem nuntium significat, ut quam primum Alberici finibus decedere festinaret; cepisse illum consilium eius interficiendi: docet deinde quo modo et a quibus persuasus id agere statuisset. Scire se eius virtutem marito saepe opitulatam; fidem 30 vero plurimis argumentis perspectam esse, ideo suam etiam gratiam interposuisse, ut eum viro reconciliaret: illum, falsa oratione adductum, ira praecipitem agi; proinde fugeret statim ac tempori cederet: se quidem pati non potuisse, ut et vir ingratus, et parricidae voti compotes efficerentur innocentissimi et fortissimi viri morte. Hoc nuntio accepto Braccius, qui procul inde duum milium intervallo stationes habebat, de tertia vigilia ad hostium castra' perfugit; magna pars suorum militum nudis equis, sine stratis, sine freno vecti, tanta erat fugiendi festinatio. Albericus non prius de fuga certior factus, quam exercitus omnis su- 40 blatum paucorum invidia clamaret. Iam homines ignavos, quibus nihil nisi verba magnifica forent, assecutos esse, quod saepe antea temptassent; quem ipsi offendere nequivissent, duci perdendum curasse. Habere tamen gratias diis immortalibus, quod sceleratorum manibus incolumem eripuissent; iam statim audituros qua gratia hostes essent accepturi, quae daturi virtutis praemia; mox sensurum Albericum quantam accessionem hostibus fecisset.

c. 16 v

MUR. 152

c. 17 v

c. 17 v

2. quo l. *BVC*; quia l. *U¹*; quo l. *U²* — 3. sibi *su ras.* *V²CUF*; illi *B* — 12. moleste ac g. *BV¹*; moleste ac *esp.* *V²*; *om.* *CUF* — 16. vexilla tradere volebant *BV*; trad. vexilla recusabant *V²F*; tradere signa recusabant *CU* — 27. Uxor *in interl.* *B* — 28. totiens *BVCUF* (*grafia costante*) — 31. cepisse *BV* — 38. sine sella *BVF* — 41. temptaverunt *BV¹U*; temptassent *V²F*; temptaverint *C* — 42. diis immortalibus *BVCU*; deo immortalis *V²F* — 43. eripuissent *BVCUF*; eripuisset *MUR.* - essent accepturi *CU*; essent recepturi *BV* - et q. *MUR.*; et *om.* *BVCU*

Dum haec totis legionibus efferuntur, Albericus, sera paenitentia ductus, scripsisse ad eum fertur: habere gratias diis, qui ne furori locus esse posset, de fuga eum admonere voluissent: scire se nihil Braccium nisi nobilitate sua dignum molitum esse. Memorare deinde coepisse fortia gesta, et fidem laudare, quam, cum saepe alias, tum proximo bello prospexisset: nec negare de eius morte cogitasse: affirmare tamen non sponte motum sua, sed alieno impulsu concitatum: satis illi magnas poenas et paenitentiam suam et calumniatorum contemptum esse daturum; orare per pristinam amicitiam ad se rediret; id non solum tute facere posse, sed maius etiam stipendium accepturum, modo iniurias ipse oblivisceretur: saepe ex huiusmodi suspicionibus arctiores conflatas amicitias. Haec ab illo scripta referuntur. Ad quae Braccius in haec verba respondit — extant enim exemplaria litterarum eius subsignata manu, quanquam vulgari et quotidiano sermone perscripta¹: “ Ego quidem, Alberice, quam diu tuum secutus sum imperium, nulla in re offendi dignitatem tuam. Quod ipse interficiendi mei consilium ceperis, facile putarem ignoscendum, nisi scire debuisses, imperatorem nemini utranque aurem pandere oportere, sed alteram conviciatori accommodare, defensori servare alteram, ipsum deinde medium, tanquam arbitrum, inter duas aures sententiam ferre. Qui autem tibi de mea, ut ego censeo, virtute, ut ipsi volunt, ambitione detulerunt, fecerunt callide, quod enim ipsi praestare non poterant, id in altero accusaverunt. Nam si in acie fortiter dimicare, pericula pro laude adire, exercitum aut victorem aut incolumem in castra reducere, gloriam quaerere imperatori suo ambitio dicenda est, fatebor equidem ambitiosum me fuisse: fatebor, si hoc est eripere imperium, me tibi imperium eripere voluisse. Sin quae in rem tuam conducerent, omnia diligenter executus, mortem tamen timere a te potui, non est mihi consilium iterum vel fidem tuam, vel meam fortunam temptare. Magna illa et ampla tua in me beneficia, etiam si nova perfidia violata non essent, ingratum certe me non habuerunt. Saepe periculo capitis mei gratum me cognovisti, tametsi pro fide gessimus omnia, quae si aequum iudicem nacta foret, non tu curator meae mortis, sed ultor esse debuisses. Nunc vero, quando ita res tulit, habe tibi atque amplectere, qui magis amicos tuos lingua pellere, quam hostes manu fugare didicerunt.”

His litteris acceptis Albericus, quo sibi eum aut omnino reconciliandum, aut saltem leniendum temptaret, Pontificis legato, qui Bononiam praesidio tenebat, Braccium per litteras quam amplissime commendavit. Legatus, cui multa eius viri iam pridem erant audita facinora, trecentis equitibus praeesse iussit: quae res partim eius virtuti, partim Alberici commendationi tributa est². Paucis post mensibus, finito stipendio, ad Mediolanensium ducem profectus, illo quieto nec bellum cum quoquam gerente, ad Bononienses reversus, eadem, qua prius, conditione receptus est. Cum autem in itinere agrestes, quod ad pabulationes frumentationesque extra callem milites exirent, impetum in eum fecissent, in fugam conversos, intra oppidum³ Ossam compulit, statimque ex omni parte aggressus, sine machinis, sine sagittariis expugnavit: cetera in praedam militibus data, ipse quatuor milibus nummum acceptis, captivos liberos dimisit. Aliquot post⁴ deinde mensibus, Bononiensium finito stipendio³, animo ad patriam intento, in Etruriam cum suo equitatu venire contendit. Multi eum sine stipendio secuti, partim diuturna consuetudine, partim futuri belli spe moti. Existimabant enim virum stre-

2. diis *BCU*; deo *FV² in ras.* — 3. voluerunt *BCU*; voluissent *su ras. V²*; voluisset *F* — 12. Quod autem *BV¹CU*; autem *esp. V³F* — 25. pro fide *BU*; profide *VC*; provide *F* - foret *BVCUF*; forent *MUR.* — 33-34. cognitione *BVF MUR.*; conditione *CU* — 37. quattuor milibus nummum *BC*; quattuor militibus nummum *U*

¹ Nell'Arch. Com. di Orvieto molte si conservano ancora in originale, poche in latino, la maggior parte in volgare. Le più interessanti furono già da me pubblicate (Boll. di S. P. per l'Umbria, 1923, p. 149 segg.).

² La condotta al servizio del Cossa è confermata anche dal Bonincontri, sebbene assegnata da quello storico al 1403. “Eo anno B. Montonus a Legato con-

ductus, nullo subditus postea duci, dux belli optimus claruit, cum prius sub Alberico militasset.” (*Annales*, loc. cit., XXI, 89 B).

³ La fine della condotta di B. presso il Legato di Bologna non deve scendere oltre i primi del maggio 1406, perchè il 29 di questo mese fu firmata la pace tra i Forlivesi e Baldassarre Cossa (M. DE GRIFFONIBUS, *op. loc. cit.*, p. 95).

num, cupidum gerendarum rerum, nullo pacto quieturum. Itaque magna ad eum militum frequentia confluente, quam primum Burgum pervenit; praeter ingentem peditum multitudinem, octingenti equites lustrato exercitu in castris reperti sunt. Iam in ipso itinere Imolae tyrannum quatuor milia nummum conferre sibi coegerat, bellum minatus nisi contulisset¹.

5 Inter haec Innocentius Pontifex moritur, sufficiturque Gregorius, qua tempestate tres simul Pontifices creati memorantur, Gregorius, Benedictus, Alexander². Quae seditio aliquot mensibus agitata, divina atque humana cuncta permiscuit³. Perusini, quorum res penes plebeios alterius factionis erat, cum Braccii subitum adventum intellexissent, iam enim tantus evaserat ut inimicis terrori esse posset, solliciti de imperio, statim, ne quid ille de improvviso
10 moliretur, exercitum⁴ undique coegere⁴. Paulo Ursino omnibus copiis praefecto solum in mensem stipendium datum⁵. Missus deinde magnus peditatus atque equitatus ad oppidum Fractam, in extremis eorum finibus situm, admoniti ut, quid ille consilii caperet, explorarent, et si copias traicere in Perusinum agrum vellet, transitum per angustias facere prohiberent.

Dum haec geruntur, Lodovicus Firmanus, quem superioris Pontificis nepotem ostendi, re-
15 liquo Piceno agro armis subacto, Roccham Contratam, quae ab eius defecerat imperio, magno apparatu omnium rerum oppugnabat. Equitum erant circiter duo milia, par peditum numerus. Posita castra non procul ab oppido, quod in monte editissimo situm, nisi diuturna obsidione capi non poterat, montis radices occupaverant. Oppidani alterum obsessi mensem, cum,

2. pervenit preter ingentem peditum multitudinem *marg. B, C U*; preter . . . multitudinem *om. V¹ F* — 4. conferre *C U*; dare *B V F* - contulisset *C U*; dedisset *B V F* — 12. admoniti . . . explorarent *om. C* - ut simul *B V*; simul *esp. V² F*; u. q. i. *U* — 16. militum *B*; Equitum *V² su ras.*; *C U F* - par . . . numerus *om. B*; *aggiunge in marg. V²*; par p. n. *C U F*

5 ¹ La gente che nell'estate 1406 mosse contro Perugia (PELLINI, II, 153) rappresentava lo sforzo di tutti gli esuli perugini — non una compagnia che Braccio avesse già messo insieme — che, radunatisi nella Romagna, avevano deciso di ritornare contro il patrio territorio, valendosi dell'opera del giovane capitano. Il Bonincontri (*Annales*, loc. cit., XXI, 97 A) sotto l'anno 1406 registra questa notizia: "Exules perusini
10 "in agro Piceno quaedam ignobilia castella cepere".

² Alla morte di Innocenzo VII, l'obbedienza romana contava 18 cardinali, che ai 30 novembre 1406 dettero alla Chiesa Gregorio XII (Angelo Correr).

Circa la formula dispregiativa "Errorius", colla quale è indicato da scrittori sincroni, e la stima che ne fecero i contemporanei, come per altre notevoli informazioni rimando allo studio di A. MERCATI, *Biblioteca ed arredi di Gregorio XII*, in *Miscellanea Ehrle*, vol. V, Roma, 1924, p. 128 sgg. e all'altro più recente *Una fonte poco nota per la storia di Gregorio XII*, in Arch. Soc. Rom. di S. P., vol. L, 1927, 231 sgg.;
20 vedi anche VALOIS, *La France et le grand schisme d'occident*, III, 483.

³ Gregorio credette di trovare in Ladislao un protettore e seguì la politica di Bonifazio, favorevole al Re di Napoli. Ma questi, unicamente intento a fondare
30 un grande stato italiano, rifiutò di assumersi la protezione di Gregorio davanti a chi trattava per l'unione dello scisma. Anzi fece del tutto per affrettare la abdicazione del papa, timoroso che la Francia profitasse del permanere della situazione per imporre l'elezione di un papa francese, il quale avrebbe poi con tutti i mezzi
35 promossa la politica degli Angioini francesi, diretta alla conquista di Napoli (ERLER, *Dietrich v. Nieheim. Sein Leben u. seine Schriften*, Leipzig, 1887, 157). L'ope-

ra *De scismate* di TEODORICO DI NYEM, dove sono narrati gli avvenimenti dei quali è cenno nel nostro, cominciata non prima dell'agosto 1409, era terminata il
40 25 maggio del 1410 (*op. cit.*, 317).

⁴ La pressione dei fuorusciti ai confini perugini presso Umbertide (La Fratta) aumenta e diviene preoccupante nei primi mesi del 1407. Secondo il Muzi (*op. cit.*, 234-35), duci Fabrizio Signorelli e Giacomo degli Arcipreti, il 6 aprile 1407 vennero nella corte di Citer-
45 terna e nella villa di S. Giustino; si accamparono poi nella villa di Pistrino con 600 cavalli e 500 fanti. Più volte calcarono nel contado perugino, ma con scarsi
50 guadagni, paralizzati nelle loro mosse da Paolo Orsini che nell'aprile si era condotto coi raspanti di Perugia (*Ann. Dec.*, 24 aprile 1407, fol. 31; FABRETTI, *Biografie*, I, 119).

Ma gli altri esuli continuarono ad operare ai con-
55 fini del perugino, prima a Montecastelli in contado Castellano e il 25 agosto contro Mercatello.

⁵ Non sappiamo quanto durasse la condotta di P. Orsini, ma certo il 2 maggio era a Toscanella (FABRETTI, *Note e Documenti*, 86). D'altra parte essendo i
60 fuorusciti troppo vicini e potenti, in Perugia si provvide alla condotta del Rosso dall'Aquila per 4 mesi con 800 lance. A conferma di ciò risulta che nel luglio 1407 fu temporaneamente istituita in Perugia la gabella del macinato per stipendiare i soldati del Rosso dall'Aquila,
65 di Ceccolino e di altri (PELLINI, II, 161). Ma B. in quel tempo era già nella Marca perchè, quando si accorse di non aver forze sufficienti da fiaccare la resistenza dei raspanti, nei primi di maggio abbandonò l'impresa, per recarsi con gli uomini di cui disponeva e di quanti vol-
70 lero seguirlo al soccorso degli assediati in Rocca Contrada (Arcevia).

re frumentaria deficiente, fame gravissima premerentur, durissima quaeque experiri quam deditionem facere malebant. Consilio igitur inter se inito, legatos ad Braccium mittendos decrevere, qui ostendentes quanto in periculo versarentur, auxilium per omnem conditionem implorarent, orarentque ut obsessos beneficio suo liberaret in potestatemque reciperet, dicerentque non se ad libertatem respicere, sed dominum mutare statuisse. Braccius data dextra 5 legatos bono animo esse iussit; seque ut biduo aut ad summum triduo expectarent, ad'monuit: aut omnino liberaturum ipsos obsidione, aut praesidium atque annonam impositurum. Postridie eius diei, incertis omnibus quo proficisceretur, Picenos versus castra movit. Vix decem milia passuum progresso litterae oppidanorum nomine redduntur, quibus significabatur obsidione liberatos pacem fecisse: non amplius auxilio opus esse; discessisse Lodovicum 10 cum omnibus copiis, atque in ultimos Piceni agri fines exercitum esse dimissum. Braccius, cognita fraude, celerius succurrendum iudicavit, continuoque diurno ac nocturno itinere properanti aliae redduntur litterae, quibus idem quod prioribus continebatur. Nec iis quidem demoratus quo minus, quam citissime posset, in Picenos perveniret, cum iam sex milia passuum oppido appropinquasset, misit qui obliquo tramite, procul hostium castris ingrediens, 15 auxilium venisse nuntiaret. Venienti portae aperiuntur, atque una voce, uno consensu omnium dominus est appellatus. Haec prima iacta fundamenta futurae magnitudinis, primum tam magni imperii domicilium¹.

Hoste statim abeunte, Braccius porta egressus, Calzarolum², quod ab hostibus tenebatur, oppugnare adortus, primo impetu irrupit. Hic triginta equites, qui praesidio erant relictis, 20 capiuntur: oppidanorum opes direptae sunt, corpora illaesa liberaque permansere. Altero deinde die Castilionum, quod erat finitimum castellum, eodem impetu capit. Ranerius Perusinus cum quinquaginta equitibus praesidio collocatus, a Braccio dimissus, a Lodovico pro re male gesta in vincla conicitur³. Continuo proximum castellum, Montem Altum vocant incolae, situ egregie munitum, expugnavit. Huic Rodulfus Perusinus cum triginta militibus 25 praesidebat. Capti ad unum; quibus redimendi facultas esset, in vincla coniecti sunt, ceteri sine armis sine equis dimissi. Quatuor continuis diebus quadruplici victoria potitus, hoc modo paulatim fundatum imperium proferebat.

Interea Lodovicus subita suorum defectione atque expugnatione permotus, proxima castella munire, praesidium disponere, turres murosque reficere, fossa valloque moenia praecingere, 30 iter variis locis interrumpere, ramis truncisque impedire, denique cuncta, quae ad reprimendum hostilem impetum conducerent, parare festinat. Sed ubi omnia vi superari videt, veritus, ne subito hostis adventu inire proelium cogere, in extremos Picenos refugiendum constituit, sibi diffusus ipsi, si forte manus conserere, aut in apertum certamen universis copiis venire contenderet. Igitur, praefectis militum ad se vocatis, quid sibi faciendum videretur, 35 aperuit, adiecitque munita esse vicina oppida, obclusos hosti aditus, angustias proximorum montium occupatas, quo diutius illic cum reliquo exercitu morarentur, hoc plus rei frumen-

8. picentes *B*; picenos *F*; *su ras. V² C*; *om. U* — 12. itinere *BVCU*; itineri *FMUR*. — 14. Picenos *CUV² su ras.* — 17. primumque *BU*; hoc primum *V¹*; hoc *esp. V², CF* — 19. portas *BCU*; porta *VF* — 24. vincla *BU* - invidia *C* — 26. vincla *BVCU*; vincula *F* — 29. promotus *C* — 33. picentes *B*; picenos *CUF* — 37. morarentur *BVCU*; moraretur *FMUR*.

5 ¹ A. ANSELMINI, *Dimostrazione istorica di Roccacontrada*, Castelplano, 1897, p. 17, crede che l'assedio di B. avvenisse nel 1408. Sarà più prudente ritenere che avesse luogo nella prima metà del 1407.

10 Più fatti comprovano l'ipotesi da me sostenuta. Nella serie dei Podestà di Roccacontrada troviamo per l'anno 1407 un luogotenente di B., Gentilone Arcipreti da Perugia, e tra i castellani della rocca dello stesso anno Iacopo di Suppolino degli Armani da Perugia (ANSELMINI, *op. cit.*, 65 e 69).

15 Le Cronache della Città di Fermo in data 23 mag-

gio 1407 narrano che fu fatta giustizia di otto uomini e un bambino perchè ritenuti complici di voler introdurre in Monte Giorgio Braccio da Montone "... et " qui tunc erant in Rocca Contrata...." (ed. cit., p. 29). Lo stesso Anselmi ci conferma l'assedio di Montale e 20 Castiglioni, (*op. cit.*, p. 25).

² Caldarola (Macerata) è situata non lungi dal Chienti.

³ Si può ravvisare in questo Ranieri uno della famiglia dei Vibii, detto Ranieri del Frogia, così almeno crede Pompeo Pellini.

tariae consumpturos: satius esse frumenti quod superesset relinqui oppidanis, quam milites nequicquam absumere; Braccii impetum perbreve fore, frumentum illi et commeatus brevi defecturos; suis vero, si in fide manerent, se aliunde subministraturum omniaque belli adiumenta suppeditaturum.

5 Plena desperationis videbatur oratio. Angelus Pergulanus, Pierius Navarinus, reliquique praefecti militares uno consensu dehortari, consilio abeundi damnato, coeperunt; si hostibus cederet, non oppida solum, sed etiam illa ipsa praesidia, quae imposuisset, in eorum ventura potestatem. Quae proxima castella non defectura, si fugientem illum aspexissent? in quo retentura spes auxilii, si ab eodem deserantur? Plurimum interesse fugere
10 quisquam an timere videatur; illud temere desperantis esse, hoc consulte providentis: quamquam ne timorem quidem prae se ferendum esse bella gerenti. Probum imperatorem aut spe, aut spei simulatione plenum esse oportere. Eius frontem atque oculos intueri ceteros, eo animo exercitum esse, quem praestari ab imperatore suo videant: si timidum, si haesitantem, si denique rebus diffidentem suis aspexerint, 'ne boum paria detinere fugientes; sin alacrem
15 et magna spe plenum 'circum euntem et hortantem suos viderint, ne in magno quidem periculo pertimescere. Saepe et dubiis in rebus spem profuisse, metum ne in secundis quidem iuvare. Braccium hominem esse novum, non suis opibus, non alieno stipendio, sed sola fortuna nitentem. Pecunias perpauca, quas vi et rapinis coegisset, iam omnes consumptas esse, conductos milites, ubi stipendio fraudentur, turmatim transfugituros: proinde resisteret
20 statim intermoriturae procellae; nam si hunc fugeret, quid iudicatuos finitimos populos? quos porro in amicitia, quos in societate mansuros? Quod si nec se fortunae committere, pugnaeque discrimen adire statuisset, commodius tamen videri, hostes a rapinis excursionibusque prohibere, obsistere a fronte semper infesto agmine, nec tamen pugnandi praebere facultatem: non illos palantes populaturos agrum, non segetem corrupturos, non in oppidanorum oculis aedificia et villas incensuros. Sin proelio certare mallet, se copiis superiorem fore; praestare numero exercitum suum, tum suis in agris, suis in domibus ante suorum oculos pugnaturum. Magnum id esse virtutis incitamentum, nec minus terroris incutere hostibus, quam animi suis addere. Multa in eam sententiam praefecti adiecere: sed timiditatem animi vix unquam verborum attollit oratio. Lodovicus multis ultro citroque 'dictis, Angelo Pergu-
25 lano oppidis praesidiisque praeposito, in ultima Picentum loca fugienti similis proficiscitur. Remansere in exercitu equites mille et quingenti, pedites fere totidem. Sed Angelo, ut minus auctoritatis, ita plus industriae atque animi erat. Itaque aut vi propellere hostem decreverat, aut belli dilatione fatigare.

Per hos dies Braccius, cui iam non exercitus solum, sed etiam oppidi cura habenda
35 erat, forte ad subterfluentem rivum descenderat. Causa descendendi fuere oppidanorum preces, quibus diuturna obsidione vexatis frumentarias etiam molas hostis eripuerat, casamque diruerat. Illi reficere cupientes, quod hostium exercitus prope esset, descendere sine magno praesidio non audebant. Secuti erant Braccium centum equites ex omnibus, quos haberet, delectissimi, non tam studio pugnandi, quam ne hostes furtim excurrentes in se inciderent; quippe incognitam hostibus eam profectionem arbitrabantur. Angelo, ut sunt prava
40 hominum ingenia, per transfugas nuntiatum est Braccium prima statim aurora cum paucis ad rivum profecturum. Sic, ubi primum illuxit dies, cum septingentis equitibus ad eum locum contendit. Prior tamen Braccius ad rivum pervenerat; qui conspecta adpropinquantium hostium acie, magno in se clamore atque impetu venientium, equum conscendit conversusque

2. ne quicquam *B V U*; ne quicquam absumere *C*; ne *om.* *MUR.* — 5. pergulanus *C*; Pergulensis *B V F* (*costante*) - perius *C* — 8-9. illum aspexissent *B C U*; a. i. *V¹ F* — 14. boum *om.* *C*; bonum *U* - sin ducem *B V F* — 16. Sepe et *C U*; sepe dubiis *B V F* — 18. fortuna *B V C U*; virtute *F MUR.* — 18-19. esse consumptas *B U*; consumptas esse *C*; esse *om.* *V F MUR.* — 22. bellique disc. *B V F* — 24. subcisuros *B V F*; corrupturos *C U* — 29-30. pergulense *B*; pergulensi *V F* — 30. picenum *C U* — 35. causa *B V C U*; causae *F MUR.* — 36. hostis eripuerat *C*; hostes eripuerant *B V F* — 37. diruerat *C*; diruerant *B V F*

ad 'suos: " In magno, inquit, periculo aut fugiendum est nobis, aut fortiter resistendum; inde-
 " corum illud et ignavi militis opus, hoc vero magni est animi et praeclara cupientis. Possumus
 " nos quidem tute fugere: sed quid aliud optare hostem putatis, quam fugientium terga de-
 " spicere? Non inscius ad hoc discrimen veni; sciebam hostes impetum in nos esse facturos,
 " eamque ob rem ex omni vos exercitu delegi, ut hic dies et virtutem nostram et ho'stium 5
 " ignaviam testaretur. Scio non opus esse hortationibus; nec strenui militis est plus de aliena
 " multitudine, quam de sua virtute cogitare. Totius vos exercitus nostri robur obtinetis; si
 " reliquis copiis decertarem, milites, iam dudum de fuga statuissem. Gladios vestros non
 " magis ipse hoc bello vidi, quam hostes sensere. Soli vos in acie dimicastis; soli in ca-
 " stella impetum irruptionemque fecistis. Reliqui milites nisi quod ornamento sunt, impe- 10
 " dimento nobis non auxilio fuere. Plura dicerem, nisi hostis appropinquaret. State animo
 " praesenti et venientium impetum substinate, magnam hodie reportaturi gloriam „. Haec cum
 dixisset, milite in ordinem atque agmen disposito, collem proximum paululum editum occu-
 pavit. Putabat enim universum hostium adesse exercitum. Nam et ingens venientium stre-
 pitus exaudiebatur, et pulvis late surgens, quo minus omnes eorum cerneret copias impediabat. 15
 Suos deinde iussos expectare hostem' in collis radicibus collocavit. Collis autem non prae-
 ruptus atque asper, sed molli acclivique iugo surgebat, ut, si multis pauci resistere non pos-
 sent, in supremum recipere iugum sese equites potuissent. Haec agentem magno cum impetu
 hostes adoriuntur. Armati milites superiore pugnantes loco venientium agmen exceperunt,
 fortissimeque restiterunt. Hostes nunc paulum regressi, nunc recentem submittentes turmam, 20
 quasi murum ariete percuterent, assiduos in Braccium impetus faciebant. Ille suos, ut or-
 dinem servarent, nec locum nisi dato signo desererent, admonebat; ipse nunc eminus hasta,
 nunc cominus gladio venientium adversa ora feriebat; mox lassatos hostium ordines con-
 spicatus, signum manu dat, ut apertos inordinatosque adorianur. Illi imperata facientes in
 adversam efferuntur aciem. Mox, multa edita caede, ne circumventi a multitudine receptu 25
 prohiberentur, colligunt sese, multisque acceptis illatisque vulneribus, ad tumulum revertuntur.
 Hostes instaurant proelium: et recentes fessis, vulneratis integri subcedunt. Braccius ne las-
 situdine milites afficerentur, omnes quidem in acie esse, sed a fatigatis tutiore loco dimicari
 iubet: observataque occasione erumpendi, hostes primos in fugam convertit, reliqui ad sub-
 veniendum excitantur. Hoc modo quatuor 'continuis horis pugnatum est; demum hostes, 30
 multis cohortibus unum in agmen acceptis, delectam peditum manum in duo cornua partiuntur.
 Iis praecipunt, ut dum equestre agmen ad radices totis decertarent viribus, ipsi dextra lae-
 vaque in interiora colliculi iuga penetrarent. Hac re cognita Braccius aliquot equitibus
 descendendum ab equis, et, ne pedestris acies pugnantes a tergo superne adoriretur ordi-
 nemque perturbaret, iugum mature occupandum demonstrat. Pedites, quorum pauci ad me- 35
 dium iam evaserant collem, ab equitibus multis cum vulneribus repelluntur. Interea conferti
 hostium cunei ad radices uno totius agminis impetu dimicabant. Braccius primum in multam
 descenderat planitiem; mox paulatim cedendo pro tumuli radicibus decertabat. Hostes victo-
 riam conceperant animis, et, spreta paucitate, acerrime proeliabantur. Bracciani qui quanto
 numero vincebantur, tanto animis et virtute vincebant, ordinum lassationem ex'pectabant, 40
 intentique ad ducis nutum uno momento et recipiebant sese et, ubi aperta hostium latera
 viderent, adversam in aciem erumpebant. Hoc modo resistendo, invadendo ad noctem usque
 traxere proelium. Nox pu'gnam diremit. Nec desunt qui affirmant hoc proelium, si numerus
 utrinque spectetur, omnia, quaecunque in Italia gesta sunt, periculo et magnitudine superasse.
 Caesi ex hostibus duodecim equi, confossi fere omnes Bracciani; omnes vulnerati, inter quos 45
 Spinta quidam, qui sub Braccio iam inde a puero militaverat, una cum equo centum et

17. et si *U* — 17-18. possent *BVCUF*; possunt *MUR*. — 20. paulum *BCU*; paululum *V¹F* — 27. suc-
 cedunt *CU* — 31. partiuntur *BVCUF*; patiuntur *MUR*. — 32. iis *CU*; his *BV* — 33. aliquot *su ras. B; CU*;
 quindecim *V¹F* — 46. inde *om. B*; iam *i. a. p. V¹CU*

quinque confossus vulneribus, Gulielmus Mecha duobus et septuaginta. Res omni posteritate memorabilis¹.

Hac pugna perterriti hostes nihil minus quam aequo loco, iustaque dimicare acie cupiebant. Quo proelio omnium finitimorum animi, ut alienati ab hostibus, sic Braccio conciliati sunt, fortunam belli magis quam fidem secuti. Proxima castella non modo non expectabant obsidionem, sed ultro, missis legatis praesidiisque hostium direptis, portas aperiebant. Intra paucos dies capti ex praesidiis equites trecenti, qui armis equisque spoliati, atque una veste dimissi, ceteris incussere terrorem. Angelum quoque, tanti modo exercitus ducem, milites deseruere, atque ad Braccium, assidua bella molientem, se contulerunt². Ille cum paucis Firmum concessit. Per id tempus Tudertini, orta seditione, qui civitate eiecti sunt cum Braccio societatem iniere.

Rebus prospere gestis, Braccius, cui nihil otio et quiete molestius erat, cum omnibus copiis in maritimam agri 'Piceni oram impetum facit. Anconitanis pecora erepta, frumenta deportata, agri villaeque vastatae sunt, agrestes multi capti, denique ingens rerum omnium coacta praeda. Ergo suo magno incommodo prudentes facti, legatos qui et captivos redimerent, et, quanto commodius fieri posset, de pace tractarent ad Braccium miserunt. Legatis perbenigne acceptis, data pace, captivos, quod legati ipsi statuissent, pretio restituit; qui magnas agentes gratias, septem milia nummum pro captivis et reliqua praeda promiserunt. Stetit inde cum Anconitanis amicitia³. Paucis post diebus educto in expeditionem exercitu, Montem Cosium, munitum situ oppidum, vi cepit⁴. Inter haec Lodovicus omnes Italiae duces sollicitare, spe, promissis, pecunia allicere, copias undique comparare, et omni conatu hostem, quem venientem arcere non poterat, iam prementem submovere conabatur⁵. Ascitis deinde

6. portas *in marg.* V¹ — 7. ex *om.* B: ex p. VCU — 13. Anconitanis BVCUF — 19. Anconitanis BU; Anconitanis VC — 20. Coscium BVF; Cossium U¹; Cosium CU² — 21. pecuniis C

¹ Le eroiche prove di valore di Guglielmo Lancelotti e dello Spinta perugino che in questo fatto d'arme prodigarono il loro valore, sono altresì ricordate dal Pellini (II, 159), ma certamente dipende dal nostro.

² Dopo la sconfitta di Angelo della Pergola si congiunsero a Braccio molti uomini d'arme "tanti che furono due mila cavalli, innanzi che uscisse il mese di giugno, atti a mal fare". Così l'*An. Fiorentino* che, in pieno accordo col Campano, ci parla di una immediata corsa in territorio anconitano "dove fecero gran preda di bestiame e prigionieri. . . ." (*Cronaca*, loc. cit., p. 360).

³ Probabilmente dipende dal nostro quanto scrive A. LEONI in *Ancona illustrata*, p. 196: "Braccio attaccò le nostre terre all'improvviso e vi fece prede e prigionieri che, essendogli state spedite ambascerie, restituì, e, col regalo di sette mila ducati, divenne nostro amico". Cf. altresì SARACINI, *Notizie storiche di Ancona*, Roma, 1675, 241.

⁴ Credo di poter identificare in questa località il Monte Cossolo donde B. avrebbe mosso contro il Migliorati.

⁵ Allorchè Gregorio XII nel 1407 spogliò il Migliorati della provincia della Marca e questi divenne ribelle e contumace, il Rettore della Marca per la S. R. C., dopo essersi congiunto coi Varani, i Chiavelli ed altri nemici di Lodovico, trasse al servizio della Chiesa B. con la sua compagnia (C. LILI, *Hist. di Camerino*, parte II, l. IV, p. 133; TEOD. DE NYEM, *De scismate*, p. 231). Nel Comune di Matelica si conserva un *liber datii quinque mensium positi pro conducta*

Pauli Ursini per l'anno 1407; e in fine è aggiunto un quaternus datii sex mensium et 11 tert. imposto per il soldo degli stipendiari della Chiesa *et pro Bracchio de Montone* (MAZZATINTI, *Gli Arch. d'Italia*, Ser. II, vol. 2, p. 341).

Anzi a Braccio era stato conferito il titolo di Riformatore della Marca. Lo apprendiamo da una Riformazione del Comune di Montecassiano, dove leggiamo la seguente proposta (29 gennaio 1408): *Unde veniant denari in comune pro solutione sextae sextariae pro soldo Bracchii, capitanei etc.* e da un giuramento reso ai Priori e così formulato: . . . *in fidelitate S. M. E. et d. n. pape et magnifici et potentis viri Bracchii, reformatoris in provincia Marchie pro S. R. Ecclesia* (COLUCCI, *Antic. Picene*, vol. XXVIII, p. 51). Lodovico Migliorati in seguito alle ostilità con cui era accolto in molti luoghi della Marca, il 1 aprile 1407 da Civitanova lanciò una lettera per sollecitare, dai paesi ancora soggetti, uomini armati da punire i ribelli aderenti a Benedetto, vescovo di Montefeltro, governatore della Marca.

Intanto il territorio era corso dalla gente di Braccio, di Giacomo degli Arcipreti, di Ruggero de' Ranieri di Fabrizio Signorelli e d'altri fuorusciti perugini (COMPAGNONI, *Reg. Pic.*, p. 281).

Il 5 agosto 1407 Benedetto vescovo di Montefeltro e Rettore della Marca seguito da Bernardo da Camerino, Chiavelli di Fabriano e dalla brigata degli esuli perugini si accampò sopra Serviliano in contado di Fermo. Ebbero molte castella e il 9 vennero a Grotte Azzolina. L'11 erano presso S. Giovanni in Bustio ed

sibi Martino Faentino et Carrariae Comite¹, equitibusque ad tria milia comparatis, adversus Braccium, qui ad Montem Cosium, paucis ante diebus captum, stativa habebat, cum omni exercitu proficiscitur. Eorum adventu cognito Braccius, ne detractare pugnam videretur, passuum duo milia processerat. Ibi parva in planitie structis utrinque ordinibus, quod erat reliquum diei pugna consumptum est. Pugnatum est aliquot 'continuis horis, hostium equi 5 attriti multi, capti etiam nonnulli; belli finis repulsi duces fuere, qui, magna vi reiecti, in proxima se castella receperunt. Braccius haud dubie victorem exercitum in castra reduxit².

Fama invicti ducis iam undique per finitimos vagabatur. Sed cum ceteri pacem postularent, soli Fanenses non misere legatos, vel quod maritimam incolentes oram multo intervallo ab inimicis distare ideoque se tutos arbitrarentur, vel quod Lodovici tenerentur praesidio. At Braccius qui omnem eam regionem aut vi subegerat aut societate coniunxerat, cum parte copiarum expeditisque militibus Fanum contendit, finesque depopulatus, aliquot non satis munitis castellis expugnatis, petentibus pacem dedit. Hac fama belli ingens ad eum militum multitudo praedae cupida confluebat. Lodovicus cum videret nunquam sine suo detrimento et suorum pernicie contendisse, oppida praeterea alia vi expugnata, alia sua 15 sponte secuta victorem et quae in fide mansissent, quae pauca erant, vectigalia tardius pendere, pleraque etiam omnino recusare, milites, quod liberior praedandi esset occasio, quotidie ad hostes transire, animos popularium aut repentinis rebus perterritos, aut more suo cupidos novarum rerum odio et societate esse mutatos, consulendum rebus suis, nec omnium defectionem expectandam decrevit. Mittuntur igitur legati, qui cum Braccio pacem atque amicitiam facerent, initaque societate, foedus aequo iure percuterent, dicerentque placere Lodovico ad colloquium venire; velle se cum Braccio multis de rebus agere, ipse diem locumque constitueret; se eius fidei salutem suam crediturum. Legati, pace impetrata, de colloquio retulerunt. Placuit ea res Braccio; sequens dictus est dies, quo die in agrum Cingulanum dux uterque conveniret. Lodovicus cum quindecim equitibus sine telis, sine armis, ultra 25 eum locum processerat. Braccius etiam cum paucis inermibus obviam profectus est. Complexi mutuo sese multa in eam sententiam dixere: non de sanguine et vita inter se, verum de gloria atque imperio esse certatum; consuluisse tandem utrique fortunam, quae, omni sublata contentione, inceptum bellum victi ac victoris amicitia composuisset. Sperare sempiternam eam fore benivolentiam, modo alter acceptas bello iniurias oblivisceretur, alter 30 illatas oblivioni traditas non dubitaret. Profecto nihil mortalium animis, cum furore atque stultitia armantur, pertinacius; inde caedes, inde quae sedari saepe nullo modo possunt, odia et simultates oriuntur. Contra cum humanitatem et rationem induerunt, nihil mollius flexibilisque reperies. Paucis verbis, uno nutu, uno officio, ardentissima quaeque odia

2. Coscium *BU*; Conscium *V*; — 3. videretur *CU*; crederetur *BVF* — 6. non nulli. Belli *C*; nonnulli belli *f. . . . MUR.* — 10. distare ideoque se tutos arbitrentur *CU*; distare se crederent *BVF* — 10-11. tenerentur presidio *CU*; p. tenerentur *BVF* — 20. expectandam esse *CU*; esse *om. BVF* — 25. inermis *C* — 31-32. atque stultitia *CU*; *f. stultitiaque BV* — 34. odia et *margin.* *V*

5 ebbero a patti Monturano (*Cronache della Città di Fermo*, ed. cit., p. 30). Il 13 il vescovo feltrano da Civitanova chiedeva gente armata dalla comunità di Macerata per debellare Monte Cosaro, avendo già avuto Monte Granario. Il 20 agosto era ancora sotto la torre di Monte Cosaro (COMPAGNONI, *Reg. Pic.*, 282; LILI, *op. cit.*, 133; A. MARINI, *Storia della Terra di Montottone*, Fermo, 1863, p. 28). Il Rettore della Marca compose con B. anche la città di Macerata e sborsò, come parte spettante al detto Comune, per avere un presidio, 600 15 fiorini in mano dei commissari di B., Felcino degli Armanni e Giulio Signorelli, nel luglio 1407 (COMPAGNONI, *op. cit.*, 282).

¹ Notizie anteriori a questo tempo sulle gesta del

conte di Carrara si leggono in G. e B. GATARI, *Cronaca Carrarese*, loc. cit., I, 264. L'intervento del Conte di Carrara e di Martino Faentino con 600 cavalli ciascuno in aiuto del Migliorati è ricordato anche dalle *Cronache Fermane* (28 agosto 1407), ed. cit., p. 31.

² Lodovico Migliorati sceso con un esercito nel piano del Chienti, forzò i Camerinesi e i Bracceschi alla lotta e dopo molta strage i seguaci di Lodovico lasciarono il campo per ritirarsi nelle terre vicine. Per questa vittoria molte terre della Marca passarono a B. e ai Varani, onde il Migliorati procurò di riconciliarsi con B. e seguì, come sarà tra breve narrato, l'abboccamento in territorio di Cingoli (LILI, *op. cit.*, 133). 25 30

restinguntur. Duo duces pa'ulo ante infensissimi non prius ex eo loco discessere, quam ex inimicis atque hostibus socii atque amici facti, omnia inter sese pollicerentur, saepe inde alter alterius usi opera ¹.

Quibus diebus haec acta sunt ex castris Lodovici quingenti equites transfugerunt, atque
 5 Asculum concesserunt. Opinio est sollicitatos ab Asculanis, qui paulo post rebellionem te-
 cerunt, et pecunia esse corruptos. Lodovicus Asculi defectione audita, ingenti dolore affectus,
 quod urbs erat situ munitissima et a suis etiam militibus, qui transfugerant, defendebatur,
 odio atque ira incensus, ut alteros fugae, alteros rebellionis crimine punire posset, consilium
 capiebat. Placuit tandem mittere qui a Braccio peterent auxilium, periculum facturo, an
 10 verbis facta responderent. Braccius statim ut et ami'ci et socii ulcisceretur iniurias, simulque
 ut suis militibus praedandi occasionem non denegaret, exercitum in expeditionem eduxit.
 Iunctis copiis Rogerium ac Fabritium, suae factionis viros, qui et ipsi Perugia exulabant,
 exercitumque mille et quingentorum equitum comparaverant, vocandos per litteras adiungen-
 dosque constituit. Illi, acceptis litteris, cum omnibus copiis ad Braccium convenerunt. Pa-
 15 ratis quae ad expugnationem erant paranda, Asculum, qua parte adiri oppugnarique posset,
 tanto impetu sui milites irruperunt, 'ut qui in moenibus erant collocati, omnibus deiecti pro-
 pugnaculis Braccianorum impetum sustinere non possent. Transfugis omnibus equi armaque
 erepta sunt, fugae auctores trucidati; urbem diuturna pace opulentam milites diripere; aucto-
 res rebellionis capitali supplicio damnati, alii in crucem sublatis sunt, alii securi percussi.
 20 Lodovicus, Asculo recepto, Braccianis quidem militibus dona distribuit. Braccio autem ingen-
 tes egit gratias, expertus et hostem perniciosum, et socium fidelem sibi utilemque fuisse.

Dum haec ad Asculum geruntur, Carolus Malatesta, qui Ariminensibus imperabat, bellum
 contra Camertes suscepit. Causa suscipiendi non satis certa, nisi quod aviditas imperii quo
 plura habet, hoc maiora concupiscit, nec ulla re tam facile potest, quam aliena calamitate
 25 satiari. Camerini imperium duo fratres obtinebant; ii suis diffidentes viribus auxilium a Brac-
 cio atque opem per legatos imploraverunt. Iam hostes castellum Ramunni, quod erat in
 Camerti agro, expugnaverant, proximumque agrum strage atque praeda late populati, quae
 asportare non poterant, incendendo villas, aedificia diruendo, cuncta vastabant ². Braccius,
 omni cunctatione abiecta, cum omnibus copiis in Camertium fines pervenit. Eius adventu
 30 perterriti hostes, primum praeda rapinisque abstinerunt, mox illuc adducto exercitu, nec
 pugnam capere, 'nec obsidionem expectare sunt ausi. Itaque fuga praecipites acti, castellum,
 quod vi ceperant, metu reliquerunt. Tuti celeritate hostes fuere. Vix enim quinque pas-
 suum milia Braccius appropinquaverat, cum illi non prius consulere de conflictu quam de
 fuga statuerunt, ac Fabrianum, finitimum Camertibus oppidum, quam celerrime confugerunt.
 35 Braccius, ne milites longo itinere lassos nimio studio insequendi fatigaret, ingressus castel-
 lum unius diei quietem concessit. Omnibus deinde corpora curare iussis, ad insequendum
 hostem profligandumque contendit; ipse de tertia vigilia delecto equitatu antecedens sub-
 sequi reliquos iussit. Id eo consilio factum, ut paucitatem despicientes, hostes in certamen
 venire et multi cum paucis manus conserere non dubitarent; quod si facerent, facile in-

1. restringuntur *F* — 2. sese *BCU*; se *agg. in interl. V* — 4. acta *BVCU*; facta *FMUR.* - quindecim *C*
 — 9. tamen *BC*; tam *U*; tandem *corr. su tamen V²* - facturus *BCU*; facturo *F, su ras. V²* — 12. Iunctis *VCU*;
 Iunctis *FMUR.* - Fabritium *BVCU* — 15. oppugnarique *BVCU*; expugnarique *FMUR.* - paranda... posset
ripetuto il passo, poi esp. V — 25. satiari *C* - suis *BVCUF*; sui *MUR.* — 27. camertino *C* — 31. p. facere *BVF*
 5 — 33. consulere *C* — 38. ut *om. CU*

¹ La pacificazione tra i due capitani e la successiva riconquista di Ascoli ci viene testimoniata anche dalle *Cronache Fermane* (ed. cit., 29 sgg.), ma che tali avvenimenti seguissero nel giugno 1407 è da escludere. Il Colucci non ci dà in proposito indicazioni cronologiche esatte: "Anno Domini 1407 Braccius de Montone Pe-
 10 "rusinus perductus est in urbem Asculanam de mandato

"d. Ludovici de Milioratis etc.", *Ant. Pic.*, XVIII, 49.

² Carlo Malatesta col favore dei Fabrianesi, Matellicani e Sanseverinati assaltò lo stato di Camerino e prese Castel Raimondo (*C. LILI, op. cit.*, 134). Nel
 15 l'ottobre 1407 lo stato di Camerino fu corso dai Migliorati dai suoi seguaci: cf. anche per le ragioni della lotta le *Cronache Fermane*, ed. cit., 31.

terventu reliquarum copiarum opprimi posse existimabat. Sin vero intra moenia se illi continerent, totum se agrum ante eorum oculos vastaturum: oppidanorum oculis triste spectaculum. Hostes primum non ausi sunt ad proelium descendere, mox per exploratores de eorum adventu ac numero certiores facti, quadrato agmine, ut redeuntes cum praeda graves impeditosque invaderent, duo milia passuum processerunt. Quippe aut fugituros Braccianos putabant, aut, si proelium inire vellent, praedam esse dimissuros. Proelium aliquandiu de industria tractum, donec reliquae cohortes, quas subsequi iussas ostenderam, advenire potuissent. Illae, praedae cupiditate adductae, diverso itinere per hostium agrum fuse palantesque vagabantur. Quae res ubi per suos Braccio est nuntiata, veritus ne, si ipse pugna discederet, cohortes ab hostium equitatu diriperentur, simul ipse bellum fortissime sustinet, simul mittendos curat, qui reliquas copias a praeda revocarent, aut, si egissent praedam, reducerent. Milites statim dicto audientes fuere. Hostes ubi ingentem conspexere praedam, greges atque armenta abduci, agrestes vinctis trahi manibus, tabulas, ligones, sarras asportari, magno pudore atque ira perciti, impetum in dissipatos facere voluerunt. Conversos Braccius a tergo adoritur, ordines perturbat, et qui recuperare praedam volebant, praeda et ipsi efficiuntur. Capti sunt equites ducenti, reliqui Fabrianum praecipiti fuga delati. Ibi collectae reliquiae, confirmatique ad resistendum animi; maxime omnium ad iniquitatem loci cogi hostem atque opprimi posse arbitrabantur, [a]t Braccianorum equi, recenti proelio et longo discursu fatigati, deficiebant¹.

Iam ad Apennini radices pervenerat, cum non procul a tergo Fabrianensium ingentem sub armis manum conspicatur modico intervallo a dextra properantium. Horum consilium erat instare ad montis usque suprema iuga, eaque, si possent, priores occupare hostemque ascensu prohibere. Braccium multa impediabant; nox iam imminens, loca salebrosa atque ardua et hostibus quam sibi notiora; maxime omnium lassitudine equorum permovebatur. Non ipsi urgeri calcaribus, non virgis excitari poterant, singulo quoque gradu subsistere, ac spiritu ac spuma et sudore laborare. Milites periculi magnitudine attoniti esse; plerique munienda vallo et fossa castra censere, quae res ut prope necessaria videbatur, ita plus periculi nihil cibariorum, nihil pabuli habentibus afferebat. At Braccius primum anceps animi, mox omnibus ultro citroque agitatis, ex omni praeda equas ante mittit, atque iis equos alios intermisceri, alios haerere vestigiis permittit. Illae recentes stimulis actae, magno cursu ad montis iugum evadunt. Equi, natura ut n̄t, libidine incitati fortius subsecuntur: cursumque quamvis fatigati adaequant. Hac celeritate effectum, ut prior ipse occuparet cacumen, atque equi lassitudinem, quasi natura ita iubente, deponerent.

His rebus gestis Braccius adventu brumae militem ad hyemandum dimittit²; nec multis post diebus cum apud Roccham hybernaret, nuntiatum est trecentos Martini equites oppi-

6. esse om. C — 8. fuse C; fusae MUR. — 13. sarras B — 16-33. Ibi... deponerent om. B¹: supplisce in marg. la stessa mano. Uguale lacuna presenta V, parimenti colmata in margine. Il testo segue normale in C U — 18. et BVCUF - brachiani BVF - equi BC; eq VU; aequae MUR. — 22. descensu B; ascensu V² su ras.; C U — 24. ipsi not. C U; sibi BV — 27. prope BVC; proprie U¹ corr. prope: prode F; praedae MUR. — 28. at Br. BC U; at om. VF — 29. his B; iis VCU — 31. cursumque BVCU; cursum F — 32-33. lassitudinem B

¹ C. LILI, *op. cit.*, parte 2, lib. IV, 134 racconta questo avvenimento in modo conforme al nostro.

² D'ordine del Rettore della Marca il 7 febb. 1408 si tenne in Macerata un parlamento provinciale in cui si stabilì di trattenere agli stipendi dei Marchigiani Braccio, Giacomo degli Arcipreti, Fabrizio Signorelli, Ruggero dei Ranieri, come anche di ratificare la pace conchiusa in Roma tra Ladislao, i Maceratesi, i Camerinesi ed altri Comuni della Marca (COMPAGNONI, *op. cit.*, 283).

Ma B. nei primi di quest'anno si condusse con Ladislao e intanto nel marzo di quest'anno (1408) Bene-

detto, vescovo di Montefeltro, tolse la città di Iesi al Simonetti, che n'erano signori. B. che non era nel territorio perchè era intanto passato nell'Umbria, al suo ritorno, dopo la rottura col re di Napoli (giugno), pretese per sè quella terra e la occupò da padrone, sotto pretesto di non corrisposti stipendi da parte della Chiesa (AMIANI, *op. cit.*, 331; COLUCCI, *Ant. Pic.*, XX, 81). Ladislao, irritato della illegittima occupazione, prima di ripartire da Roma (*Giorn. Nap.*, ed. FARAGLIA, p. 56), designò suoi generali nella Marca Lod. Migliorati, Martino da Faenza, Ceccolino Michelotti e Riccardo Alessi, affidando al primo il comando della guerra, che doveva

dum Lepirum, quod situm est non longe a Cingulanorum finibus, occupasse ¹. Qua re nuntiata Braccius, 'omnibus copiis ex hybernis deductis, illuc noctu agmine infesto proficiscitur, oppidumque egregie munitum oppugnare aggressus, oppidanos se dedere volentes non audivit. Captum oppidum atque direptum est; trecenti Martini equites rebus omnibus spoliati dimit-
5 tuntur. His rebus permoti Cingulani, quod nimis vicinum haberent bellicosum hostem, agri vastationem causati, quinque milia nummum, si agro discederet oppidumque traderet, obtulerunt. Accepta 'conditione, stipendium ex ea pecunia militibus datum est, exercitus iterum ad hyberna reductus. Quieturus iam Braccius videbatur, cum Cingulani, Lepiro oppido in potestatem recepto, timere de fortunis suis coeperunt, veriti ne, vere adveniente, hostes, me-
10 liorem nacti tempestatem, aliquam belli causam occasionemque perquirerent. Nunc demum, prius quam periculum incumberet, providendum esse rati, consilio inter se inito, legatos ad Martinum Faventinum mittunt, petentes quantum praesidii opus esset ad hostium excursiones rapinasque coercendas: malle se affirmantes eius copias suis rebus alere, quam hostibus diripiendas vexandasque praebere. Faventinus, probato consilio, gratias egit, quod in se fidem
15 habuissent, mittitque sexcentos equites, ex iis quos haberet, delectissimos. His iubet ut Cingulanorum fines ab hostium populationibus tueantur, simulque ne temere 'proelium cum hoste committant; satis habere dicens, si a rapinis atque incendiis prohiberent. Braccius datam sibi occasionem suscipiendi belli non putavit negligendam. Confirmatis suorum animis,
20 "Nos, inquit, bella, o milites, saepe quaesivimus; at illa nunc sua sponte cum sese offerant
"nobis, eamus quo pavor hostium longa quiete sopitos excitavit. Satius est inferre bellum
"quam propulsare. Augeamus sane terrorem, ne otio nostro confidentes erigantur animi. Fa-
"cilis enim opprimuntur qui de fuga et calamitate, quam qui de victoria et praeda cogita-

c. 18 v

MUR., 462

c. 29 v

2. infecto C — 3. oppugnare aggressus BC U; oppugnare om. VF — 4. direptum in interl. V — 6. nummum BV — 9. timere de f. VCU — 10. simul aliquam B; simul om. VCU — 15. iis CU; his BVF — 16. tueantur B; tueantur C; tueantur su. ras. V²UF — 16-17. simul quod temere p. c. h. committerent C; committerent BU; committant su. ras. V²F

5 perseguitare gli esuli perugini e snidarli da Iesi. I pre-
detti capitani regi entrarono nel giugno del 1408 in
contado iesino, presidiato da Chiavello da Fabriano,
Onofrio da S. Severino e Giovanni Cima da Cingoli,
e vi fecero danni ingenti. Le operazioni dovettero
10 cominciare verso la fine del giugno e si protrassero per
tutto il luglio successivo, senza che i capitani di Ladi-
slao riuscissero a liberare Iesi dai nuovi dominatori.
Il Campano narrerà questi avvenimenti al principio del
libro II (*Cronache Fermane*, ed. cit., p. 34).

15 ¹ Qui il nostro, omettendo gli avvenimenti del-
l'anno 1408, su i quali ritornerà, ci porta alla prima-
vera del 1409. In quell'anno, rottasi la pace tra i Varano
e gli altri Signori della provincia e venuti tra loro in
lotta i Cima di Cingoli con gli Smeduccl di S. Seve-
20 rino, G. Cima unitosi con i fuorusciti Perugini, capi-
tanati da B., tentarono di prendere il castello di Apiro.
Per quella espugnazione furono impiegati da B. anche i
contingenti di Iesi, Rocca Contrada, Montenero e Cin-
goli. Ma gli Smeducci domandarono aiuto ai Malatesta,
25 Carlo e Pandolfo, i quali, aspirando ad ingrandire i
loro possessi nella Marca, vi spedirono Galeazzo, figlio
di Malatesta di Pandolfo, e, secondo il Campano, Mar-
tino Manfredi signor di Faenza.

Ci dice il nostro che B. fu vincitore in quanto
30 costrinse i nemici a cercar rifugio dentro le mura di
Apiro dopo una lotta aspra e sanguinosa.

La rocca di Apiro ebbero i Malatesta in consegna
fino alla futura pace, e Fano e Pesaro dovettero presi-

diar quella terra con 15 lance e una compagnia di fanti
(AMIANI, *op. cit.*, 333; *Cronache della Città di Fermo*, 35
ed. cit., p. 34; T. GENTILI, *Accola castello nella Marca*
di Ancona, Rocca S. Casciano, 1875, p. 18; A. GIANAN-
DREA, *Delle istorie di Iesi*, Iesi, 1880, p. 95). B., allon-
tanandosi dalla Marca, lasciò in Monte Giorgio Rug-
giero Cane de' Ranieri che intervenne in tutti i moti 40
che nel 1409 turbarono quella regione (*Cronache Fer-
mane*, ed. cit., p. 37. In un documento dato da Fran-
cesco Sforza in Fabriano 3 febbraio 1436 leggiamo che
B., già formidabile in quei luoghi, aveva lasciato in
Cingoli un suo parente: "Denique quidam Anselmus 45
"de stirpe Brachii, cuius tunc non parva et metuenda
"illis in partibus potentia consistebat, positus in do-
"minium memorate terre eadem sic composita et cumu-
"lata bona consimili tyrannica potentia certo tempo-
"ris spacio possedit et occupavit", (COLINI-BALDESCHI, 50
Il riordinamento dell'antico Archivio di Cingoli, 1909,
p. LXIV).

Questi avvenimenti non vanno oltre il maggio
del 1409, perchè in questo tempo si scisse la compa-
gnia degli esuli perugini che operava nella Marca. 55
Braccio si condusse con la lega Fiorentina; e Ruggeri
dei Ranieri e Fabrizio Signorelli passarono con Lodo-
vico Migliorati anche essi al servizio di Baldassarre
Cossa e dei Fiorentini, per costituire un corpo d'eser-
cito che per la via degli Abruzzi aveva il compito di 60
entrar nel Reame contro Ladislao (*Deliz. erud. tosc.*,
XVIII, 316).

“verint”. Iis dictis, per omnes stationes militum edici iubet, postridie in armis essent et, quae ad profectionem multorum dierum necessaria forent, compararent. Paucos deinde praemisit, qui a proximis oppidis peterent commeatus, negantibus bellum indicerent, ipsi cogendo frumento in primis hostium finibus eius adventum expectarent. Quod eo consilio faciebat, ut si diutius in Cingulanorum agro morandum esset, magna frumenti suppeteret 5 copia. Nam asperitate hyemis rara pabula reperiebantur, et hostes omnia, quae exercitum alere possent, aut in oppidum ex agris contulisse, aut, quae supportari nequiverant, incendisse ferebantur.

Circiter kalendas martias cum omnibus copiis in Cingulanorum fines profectus, haud procul ab oppido duum milium intervallo consedit. Vix 'castra erant munita, cum per explo- 10 ratores, quibus ille militari more etiam minimis in rebus utebatur, nuntiatum est Cingulanum populum armatum occurrere; esse equitum septingentos, peditum duo milia. Braccius, quod equitatu praevalebat, in patentem processit campum, atque ibi structa acie hostium adventum expectabat. Oppidani magna spe destituti, quod speraverant ex improvise castra munientem adoriri, pugnam eo in loco committendam non putaverunt, ne, si quid adversi accidisset, 15 recipiendi sui in oppidum, quod procul certaretur, facultas esset erepta. Hac de causa paulatim cedendo, ne ordines perturbarentur, ad oppidi muros pervenerunt, parati expectare hostem, si manu decernere statuisset; eum locum peroportunum fore, nec oppidanos ab equitatu hostium circumveniri posse arbitrabantur, et si acrius premerentur, facilem in oppidum paratum esse receptum; contra Braccianos, aut nullam victoriam, aut insignem calamitatem 20 reportaturos. Si 'vincerent, paratum esse victis perfugium in oppidum; si vincerentur, quo se reciperent non habituros. Braccius etsi cognoscebat hostium consilium, confisus tamen militum virtute bellique peritia, quadrato et ipse agmine incedebat, ratus oppidanos, ubi moenibus appropinquassent, conversos in se proelium inituros; fieri posse ut, freti vicinitate oppidi, 'ab ordine discederent, dissipatos facile opprimi posse. Nec sua eum consilia fefel- 25 lissent, nisi qui praesidio erant relictis, assueti bello viri, in ordine continuissent populum: et quid, si non parerent, futurum esset periculi ostendissent, iubentes ut extra moenia belli exitum expectantes, sinerent militem cum milite, equitatum cum equitatu contendere, tunc se oppidanorum opera usuros, cum proelii ratio postularet. Quod si omnino et ipsi aliquid ausuri forent, contenti essent procul confertum in hostem conicere tela et pugnantem saxo 30 sagittaque propellere. Inito bello, acriter utrinque pugnatum est. Hostes saepe repulsi intra portas se recipiebant, mox, maioribus resumptis viribus, in 'Braccianos magno cum impetu eruptionem faciebant. Quos cum rursus intra portas agerent, ab oppidanorum telis confodiebantur, perdurante ad noctem proelio, tribus continuis nocturnis horis facibus lichnisque accensis et per oppidi moenia dispositis, tanto utriusque studio pugnatum est. Nam et oppi- 35 dani victoriam ex fatigato hoste sperabant, et Bracciani proeliandi studio tenebantur. Haec duo proelia, Cingulanum, et quod apud Roccham est gestum, maxime omnium quae gesserit illustria et periculosissima fuisse memorantur. Milites ex utraque acie vulnerati fere omnes, equi plerique 'eviscerati caesique traduntur. Pugnatum est quam diu pugnandi facultatem hostes fecerunt. Braccius insigni et illata et accepta calamitate, victorem exercitum, quod 40 hostem intra moenia compulisset, pro contione laudavit. Medici ex proximis urbibus acciti, qui vulneratos diligentissime curarent. In ipso reditu, Fabrianensi depopulato agro, Saxiferatenses in societatem recepit.

9. Kalendas *BVCUF* — 14. ex *BCU*; *su ras. V²*; de *F* — 18. per oportunum *BVC*; per opportunum *U* — 19. facilem *BVF*; facile paratum in o. r. *U* — 22. fesus *C* — 26. ordinem *C* — 29-30. aliquid ausuri forent *CU*; aliquid et i. facere voluissent *BVF* — 32. magno *su ras. B; CU*; tanto *V¹F* — 37. gest. est *BVF* - gesserit *BCU*; gesserat *V¹F* — 39. equi *om. C* — 40. quod *BVCU*; q *F*; quo *MUR.* — 42. depulato *B*; depopulato *V* — 42-43. Saxiferatenses *Fabr. d. a. in soc. recepit U*; Saxiferati dominum *B*; tyrannum *V² su ras.* 5

JOHANNIS ANTONII CAMPANI DE VITA ET GESTIS BRACCII

LIBER SECUNDUS

5 **D**UM haec in Picens geruntur ¹, Landislaus, Rex Neapolitanorum, magnis ex omni Italia coactis copiis, cum Etruscis inferre bellum Romamque occupare stauisset, legatos ad Braccium misit Ottinium Neapolitanum ², summae auctoritatis virum, et Matthiam Perusinum, qui nobilitatem secutus, in exilium cum ceteris optimatibus eiectus, aliquot annos sub Rege ipso militaverat. Legati magnifice accepti Regis mandata exposuerunt: nunc tempus esse recuperandae patriae, non negligendam eam occasionem, Regem modo sequeretur, haud defuturum exulibus auxilium: Regem ad paucos dies 10 in Etruriam magnas traiecturum copias, atque ipsum in expeditionem esse venturum: 'comparasse equitum viginti, peditum decem milia, quibus non modo Perusiam oppugnare posse, sed omnem Italiam brevi esse subacturum. Proinde sequeretur invictissimi Regis auspicia, nec offerenti sese fortunae deesset: exules, si nunc in tanta rerum oportunitate negligenter, non semper eam occasionem habituros. Polliceri Regem stipendii quantum ipse copiarum coegisset, non 15 equitibus, non peditibus pecuniam defuturam ³. Haud difficile fuit persuadere cupientem, tamen, ne quid inconsulte facere videretur, legatis respondit, se quidem tanto Regi immortales habere gratias, velle tamen cum militibus consultare, postero die quam plenissime responsurum. Omnibus igitur equitatus peditatusque ductoribus ad se venire iussis, primum Regis mandata aperuit, mox etiam a minimis postulata sententia, cum adiecisset, nihil se sine mili- 20 tum consilio statuere voluisse, ingens omnium clamor est subsecutus, eius esse consilium capere, utrum statueret, in eius arbitrio et potestate esse. Quod ad se pertineret, nunquam

MUR., 405

c. 317

1. IO. ANTONII CAMPANI DE GESTIS ET VITA BRACCII LIBER SECUNDUS B; DE VITA ET GESTIS BRACCII L. S. INCIPIT V; om. *Vintestazione* CU — 3. picentibus BV¹; Picentis FMUR. - Landislaus BVCUF — 8. recuperandae VCUF; recuperandae MUR. — 11. ped. decem om. BVF - posse BVCUF; posset MUR. — 12. invictissimi BV¹CU; invicti V²F

5 ¹ Con questa narrazione torniamo ai primi mesi del 1408. Chi tenga l'occhio alla cronologia, rileverà di leggeri che il precedente racconto delle operazioni guerresche nella Marca presenta nel nostro una lacuna che va dalla fine del 1407 al luglio dell'anno successivo. 10 Per evidenti ragioni di chiarezza espositiva il Campano, costretto a spostare il teatro degli avvenimenti, si riservò di colmare la lacuna nel libro che s'inizia.

² Ottino, dei così detti "Carazoli schizi", signori di molte terre e di gran stato (MINUTI, *op. cit.*, 200), 15 è una delle figure più in vista nella storia del Reame sotto Ladislao e Giovanna II. Con Annechino Mor-

mile promosse l'insurrezione diretta a sottrarre Giovanna II alla brutale prepotenza del marito e a rimetterla sul trono (settembre 1416; SCHIPA, *Nobili e popolani in Napoli nel M. E.*, in Arch. stor. Ital., 1925, 20 p. 221; FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II*, Lanciano, 1904, 68 e sgg. e *Documenti senesi*, p. 9, Teramo, 1896; MINUTI, *op. cit.*, 192). Mattia Graziani è appunto un perugino.

³ Dell'accordo primitivo di Ladislao con gli usciti 25 perugini parla chiaramente G. SERCAMBI, *Croniche*, III, 147 (Bongi) quando afferma che Ladislao venne in quel di Perugia con gli "usciti di tal terra".

deserturos imperatorem suum, maxima quaeque adituros pericula: duceret, mitteret quo videretur, se, quotiens opus esset, omnes pro eius dignitate morituros: illum ducem, illum parentem esse. Multis animi studio excussae lacrimae vocem ferre prohibebant. Constat enim omnium aetatum imperatorum neminem 'suis militibus fuisse cariorem. Nam animi magnitudinem in admirationem conversam, insita a natura linguae suavitas adornaverat; nemo blandius appellare milites, nemo nec lenius errata castigare, nec ardentius ad bellum excitare consuevit. Tum milites in summa discrimina non mittere, sed ducere; labori, vigiliis, inediae, non magis quam ceteri succumbere, praedam reliquam militis facere, sibi solum imperium quaerere: hinc amor exercitus, hinc illa ingens militum benivolentia conflata est¹.

Igitur kalendis aprilis, quatuordecim milibus nummum acceptis a Rege stipendioque militibus distributo, cum omnibus copiis Romam contendit. Erant in exercitu equites ad mille et ducentos, pedites circiter mille: pauci Picentum praesidio relictis². Iter erat per Fulginatam agrum. Cives, eius transitum aegre ferentes, frumentum et commeatus exercitui 'praebere noluerunt. Quare permotus Braccius, agri parte infesta populatione vexata, oppidum Verchianum decem milibus passuum procul ab urbe, praecipiti atque edito in colle situm, expugnavit diripiendumque militibus dedit. Plenum erat oppidum frumenti, quo agrestes ex omni agro veluti ad munitum et commune horreum comportaverant. Post haec in Tudertinorum fines castris permotis, secundum Tyberim aliquot dierum stativa habuit, quoad reliquae 'copiae, quas undique acciverat, convenirent, cum nec legati quidem, quod Regis iussa expectabant, profectionem accelerarent.

Dum in Tudertino moram traheret, ne milites continenti bello assueti otio torpescerent, Collem Medium, Tudertinorum exulum oppidum, quod non longe a Perusinorum finibus aberat, durissima oppugnatione aggressus in Regis ditionem subegit. Hac re permoti Perusini, quibus iam pridem Braccii potentia suspecta erat, Ruffum Aquilanum et Ciccolinum Michiottum, plebeiae factionis principem, ad proxima tuenda castella miserunt, qui cum apud Derutam, munitissimum situ oppidum, cum suis copiis morarentur, Collis Medii oppugnatione audita, inconditum Braccii exercitum et capiendum oppido intentum ex improvviso adoriri, hostesque aut cedere, aut oppugnatione prohibere statuerunt. Itaque, vix coepta oppugnatione, Ruffus Aquilanus et Guido Perusinus cum quadringentis equitibus a tergo sese ostenderunt. Hos subsidiarii equites quingenti, quibus Ciccolinus praeeerat, cum magna agrestium multitudine, quanto intervallo ab hostibus cerni non possent, subsequebantur. Braccius hostium adventu per speculatores cognito, Gulielmum Mecham cum duabus cohortibus procedere et proelium committere quam aequissimo loco iubet. Eius impetum hostes sustinere

6. nec om. C — 11. Romam versus FMUR.; versus om. BV¹C; agg. in marg. V¹ — 12. et om. C — 13. exercitibus C — 14. Braccius om. C - vastata BVF — 19. quidem X V¹F; X om. BC - Reg. litteras BVF — 20. iussa CU — 22. Tudertinorum exulum C; U in marg.; tud. oppidum BVF — 24. Braccii p. BC U; eius p. su ras. VF — 27. ex imp. BC; de imp. su ras. VF — 29. sese BVCUF; se Mur. — 31. cerni a. h. BVF — 32. Gulielmum F - duobus C

¹ Il Piccolomini lo disse *vir facundus* (op. cit., 10). Della compiacente remissività di B. verso i soldati fa fede anche il biografo di M. Attendolo. Nel celebre colloquio di Pietra Vairana B., esortando lo Sforza a serena indulgenza, avrebbe detto: "et non volere inde cognoscere et far punitione loro (ai soldati) de ogni cosa, perchè così bisogna a li pari nostri che vogliono tener zente d'arme," (MINUTI, op. cit., 275). B. non era di quei condottieri che spingevano avanti gli altri, ma egli per primo affrontava il nemico:

Così del fare un capitano pregiato
Essere el primo e non mostrar timore
Per esser poi da li altri seguito

Altro Marte. I vi

e altrove (I, XVIII):

lui primo sempre e gli altri poi dietro
volenterosi a seguir la guerra.

² Dunque il 1° aprile 1408, dopo avere svernato a Rocca Contrada (Arcevia) e avervi lasciato un presidio, mosse alla volta dell'Umbria e prima della resa di Roma a Ladislao (23 aprile) (A. DI PIETRO DELLO SCHIAVO, op. loc. cit., p. 28) avrebbe già conquistato Col di Pepo e arso Col di Mezzo, sconfitto Ceccolino Michelotti, Rosso dell'Aquila e Guido da Perugia. Il Pellini pare aggiunga da fonti manoscritte qualche particolare al racconto del nostro, che accetta senza riserve (II, 169).

non potuerunt. In fugam terga vertentibus Ciccolinus, quem subsidio suis venire monstra-
 veram, infesto accurrit agmine, factoque in persequentes impetu, Bracciani multitudinis vim
 non substinuerunt. Tum Braccius centum delectos atque hastatos immittit equites, iussos
 hostem, suis imminem, quanto maximo possent conatu adorirentur. Qui tanto impetu in
 5 adversam se intulere hostium aciem, ut, plerisque equo excussis, reliqui in fugam verterentur,
 non prius fine fugiendi facto, quam Derutam fusi conterritique pervenissent. Braccius vic-
 tum ac dissipatum hostem persequendum militibus demonstrat, qui imperata facientes vul-
 neribus tardatos corripuere; pedites aegre fugam molientes ad unum capti vinctique in
 castra retrahuntur. Gulielmus cum duabus illis cohortibus reliquisque hastatis equitibus per-
 10 secutus hostem, ad Derutae portas pervenit. Deruta, in colliculo paulo editiore sita, planitiem
 habet ad portas late iacentem, in qua cum alia quaedam aedificia, tum meritoriae tabernae
 plurimae viam, qua Romam itur, hinc atque hinc cingunt. Hic cum omnes hostium copiae,
 quae ex conflictu evaserant, colligere sese ac instaurare bellum coepissent, auxiliantibus
 oppidanis et in Braccianum militem de superiore loco tela ac saxa iacentibus, pugnatum est
 15 aliquandiu acerrime. Sed hostes priore calamitate perterriti, plerique intra oppidum 'refu-
 gere. Capti equites ducenti quadraginta, inter quos et Ruffus Aquilanus, paulo ante exercitus
 ductor, victoriam insigniorem fecit; aedificia illa, quae diximus, direpta atque incensa omnia.
 Interea Braccius oppugnationem oppidi non prius dimiserat, quam intra moenia milites, plu-
 rimis circum erectis scalis, irrupissent. Igitur duplicata victoria, utrunque militem, et qui
 20 profligaverat hostes et qui oppidum expugnaverat, pro contione laudavit.

Haec in Tudertino gerenti Regis litterae perferuntur, quibus significabatur captam esse
 Romam, arcem Adriani et praeterea fanum Divi Petri obsessum haberi, aditus undique esse
 praecclusos: venturum se cum omnibus copiis in Etruriam, nec opus esse obsidionem suo prae-
 sidio firmare: Romanos ipsos urbano exercitu et arcem et templum obsessuros; se nullo pacto
 25 exercitum distrahere statuisse; habere in armis equitum viginti milia, peditatum dimidio mino-
 rem: maturaturum ut quam primum totum bellum in Etruriam transferretur; orare Braccium
 quas coegisset copias, ut cuique opus esset, equis atque armis communiret expectaretque eius
 adventum. Interea augeret quoad posset exercitum, et quot posset pedites undique et sagit-
 tarios compararet, iis maxime opus esse oppida atque urbes oppugnata. His litteris acceptis
 30 Braccius, quod existimabat Regem non ita statim venturum, munitis ad 'Medium Collem castris,
 saepe nunc Tudertinum, nunc Perusinum excurrans agrum, finitimis magno erat terrori. Fama
 erat Regem, nulla humana vi contentum, regna atque imperia subversum venire, eiectionem
 eos qui regnarent, atque exules, quorum postea fide uteretur, in suas urbes atque in suam
 quenque patriam reducturum. Perusini, iam pridem hac fama perterriti, ubi capta Roma tantas
 35 Regis copias adventare ad invadendum Etruriae imperium acceperunt, consulendum rebus
 suis nec tantam belli molem expectandam statuerunt¹. Itaque publico inito consilio, legatos,
 qui nisi de reducendis exulibus nullam pacis conditionem recusarent, commeatus auxiliaque

4. Qui *BCU*; *II su ras. VF* — 6. fine *om. C* — 7. dissipatum *C* — 8. victi captique *C*; capti victique *U*
 — 9. equitibus *om. C* — 22. romam arcem adriani *BV¹CU*; molem a. *V²*; Ad aedem *F* - habere *BV*; habere
U — 23. seditionem *C* — 28. quot *BVCUF*; quod *MUR.*

¹ Ladislao, sollecitato dai raspani, ad una lotta
 5 aspra ed incerta preferì il proprio tornaconto e abban-
 donò gli esuli perugini al loro destino e il 5 giugno
 delegò Giacomo Galgani e Ceccolino Michelotti a pren-
 dere il possesso della città di Perugia (A. DI PIETRO
 DELLO SCHIAVO, *op. loc. citt.*, 31). Il capitolato fu poi
 10 firmato in Roma il 19 giugno. Ladislao, indulgendo
 alla fazione dei raspani, vietò espressamente il ritorno
 dei fuorusciti e confinò a trenta miglia quei nobili che
 eventualmente fossero ritornati entro il territorio (PEL-
 LINI, II, 168). Dato questo atteggiamento di recisa av-

versione che prese Ladislao contro i nobili per oppor- 15
 tunità politica, è il caso di andare a cercare altrove la
 causa dei dissensi con Braccio?

Questi tornato nella Marca (primi di giugno) con
 la compagnia occupò Iesi, e il 23 dello stesso mese par- 20
 tirono da Roma gli stipendiari del Re, duce Lodovico
 Migliorati, con l'incarico di togliere agli esuli perugini
 il mal tolto nella Marca (A. DI PIETRO DELLO SCHIAVO,
op. cit., 33). Con quale esito vedemmo nel libro pre-
 cedente.

promitterent, postremo, si aliter omnino non possent, civitatem atque imperium dederent, ad Regem mittere decreverunt. Legati Romam profecti de pace primum agere coeperunt: sed, Rege in exules propensiore, multum diuque nequicquam agitatum est. Illi pace non impetrata, societatem facere contendebant, quem ille imperasset eundem Perusinos vel amicum vel hostem habituros esse affirmantes: transitum, arma, tela, frumentum, militem praebituros. Nec hanc quidem conditionem accepit Rex, ratus constantius in fide mansuros exules, qui sua opera civitatem recuperassent. Hac re animadversa, legati frangendum Regis animum 'imperii cupiditate temptaverunt.

Aditu itaque iterum ad Regem postulato, nova interposita conditione, civitatem atque imperium obtulere, si modo exules omnes pro hostibus haberi, et regio exercitu ac regno decedere iuberentur. Rex tantam invadendae Etruriae occa'sionem non putavit repudiandam; eam unam esse urbem bello quam paci commodiorem; nec frumentum solum, cuius est feracissima, suppeditare, sed viros bello assuetos, sed arma etiam subministrare posse¹. Utraque enim re Perusini abundare ferebantur. Quippe factiones iam inveteratae crebraeque seditiones et popularium animos ad bellum assuefecerant, et omnis generis invexerant arma. Tum saepe ex multis audierat gentem esse sua quadam natura bellicosam; haec Regem movere. Sunt qui fuerint opinati inter ceteras condiciones rem scelestam ac nefariam adiectam esse, promisisse Regem cum primum Braccius ad se venisset, statim in vincla coniecturum; receptaque deinde civitate, aut suorum manu necaturum, aut Perusinis necandum traditurum. Quam perfidiam, etsi a regia dignitate alienissima censenda est, tamen quae secuta sunt verisimilem effecisse iudicantur. Et Rex ille sanguinis quam gloriae avidior, multis cladem intulisse ferebatur, atque aliis inedia, aliis ferro vitam ademisse.

Post legatorum discessum Rex prius quam traiceret copias, ad Braccium scribit, 'ut quam maturissime fieri posset cum omni exercitu contenderet Romam: statuisse non ante movere castra quam cum eo de ratione movendi belli communicaret exercitumque coniungeret. Cum litterae essent redditae, consuetudine sua Braccius, omnibus praefectis ad se vocari iussis, Regis imperata ostendit simulque edicit ut equos atque arma in parato habeant; prima luce iter ingrediendum esse.

Haec dicenti litterae Ottinii, regii legati, quem diximus, afferuntur. Is erat longe acceptissimus Regi et eam ipsam ob rem omnium particeps consiliorum, quem legatus ad se venerat, magnifice acceptum honoratumque remiserat; pollicitationes quoque multae cum intercessissent, utriusque animum summa, ut fit, benivolentia et singulari amore devinxerant. Igitur Ottinius, amici magis quam legati officio functus, Braccium de Regis consilio certiore facendum putavit. Litterae fuere eiusmodi: "Cum Rex legatum me misisset ad te sollicitandum, nihil feci reliquum, quo minus eius tibi societatem persuaderem. Sperabam vestram amicitiam Regi quidem usui, tibi vero et usui et ornamento fore: nec existimavi ut, cuius foedus atque amicitiam postulabam, ei cladem atque exitium importarem. Maiores mei, cum opibus et potentia claruissent, magis tamen fide et vitae integritate claruerunt. Habeo proposita mihi exempla 'maiorum, malle cum fide oppetere mortem, quam perfidia vitam agere. Sic mei me parentes edocuerunt, non aliter serviendum esse Regibus, quam honeste et cum nullius calamitate serviendum. Eam ob rem cuius ego curavi dignitatem, eius indignissimam mortem substinere non potui. Proinde cave, ne

3. agitatum diuq. nequicq. est *U*; n. peractum est *BVF* — 4. contemnebant *B*; contendebant *V*: *CU* — 9. itaque iterum *BVCU*; itaque rerum *FMUR*. — 18. vincla *BVCUF*; vincula *MUR*. — 21. effec. iudicantur *BVU*; videantur *C* — 25. non con. *C* — 26. praefectis *CU*; ductoribus *BVF* — 29. optini *U* — 32. benivolentia *BVCUF* — 36. Sperabam equidem *BVCU*; equidem *esp.V²F* — 37. exitium *BVCU*; exitum *FMUR*. — 38. fide *marg. V* — 40. perfidia *BVCU*; perfidam *FMUR*.

¹ La subdola politica di Ladislao a danno degli esuli perugini è confermata dalle straordinarie cautele e misure di rigore intese a circondare queste trattati-

ve del più impenetrabile segreto, pena la testa a chi avesse svelato alcunchè (FABRETTI, *Note e documenti* 10 etc., p. 87).

“ in Regis devenias manus; video illum magis alieni commodi, quam sui decoris habere
 “ rationem: cave cuiquam te credas, ne ad eum profectus, nimis bona fide capiare. Quid
 “ ille paraverit, ne quaeras; nihil tam honeste sileri quam scelus potest. Vale et tibi curam
 “ habe „¹. His litteris acceptis Braccius suspensus aliquandiu et attonito similis non modo
 5 sermone abstinuit, sed vultum coloremque variatum admirati milites sunt. Tabernaculum
 deinde ingres'sus, ostio obserari iusso lectaque iterum epistola, animum in diversa consilia
 agitabat; non posse credere tantum Regem dolo eum petere, a quo nulla in re esset offensus,
 id ne tyranni quidem esse; tum Ottinium legatum haud temere in suspitionem se conie-
 cisse. Repetere deinde altius coepit, iussisse primum Regem ut ipse cum suo exercitu in
 10 Etruria remaneret expectaretque eius adventum; mox, ubi Perusinatorum legati ad eum ve-
 nissent, statim mutasse sententiam, et pacem cum Perusinis factam audiebat, etsi nihil certi
 de deditione referebatur. Quid eius equitatu Regi opus esse, Roma capta? Non 'hostes
 prope adesse, non illic geri bellum. Ubi commodius quam in hostium finibus copias iungi
 posse? Nam si consulere de bello velit, quid euntem militem fatigaret, paulo post rediturum?
 15 Si Etruscos bello petere decrevisset, quid Romam in Etruria bella gerentem exercitum re-
 vocaret? Cum multa ad suspitionem concurrerent, in primis tamen Ottinii litteris move-
 batur, hominis fama et nobilitate clari. Sed ne fraudem odio incenderet, ad Regem misit
 qui dicerent adversa teneri validudine, eamque ob rem ita statim litteris parere non potuisse;
 ceterum quam primum cessaret morbus, cum equitatu profecturum Romam et quae essent
 20 imperata facturum omnia.

MUR., 469

c. 35 v

Eam rem moleste tulit Rex, cum quod verebatur, detecta fraude, ingentem regio splen-
 dori maculam perfusum iri, tum quod Perugia quam maturissime potiri cupiebat; cui rei maxime
 obstare putabat Braccii salutem. Sed quo celeriter incepta perficeret, sex milia delectorum
 equitum in Etruriam quam ocissime dimittit, ducemque his Troiae Comitum praefecit, eique
 25 imperavit, ut celeriter ad Braccii castra contendens, direpto exercitu, ipsum in vincla con-
 ceret, nec cuiquam profectionis suae causam, nisi re perfecta, patefaceret². Braccius, cum
 esset nuntiatum tantum copiarum Regem praemittere, crebros speculatores in venientium
 castra mittendos curavit, qui omni via atque studio tam subiti adventus causam certam 'ad
 eum exploratamque referrent. Et cum Tudertinum ingressi agrum ad decem milia passuum
 30 appropinquassent, Gulielmum Mecham ad eorum ducem cum muneribus mittit, eique imperat,
 ut Ottinium, quem una venire intellexerat, quam occultissime posset, conveniret. Ille, ut
 erat imperatum, ad castra profectus, hominem conventum per fidem atque amicitiam orat,
 ut, si quid Braccio impend[er]at periculi, certiore facere eum velit: eius opera in Regis ami-
 citiam venisse, eius opera insidiis non esse circumventum; nunc accumulandum beneficium

c. 36 r

6. hostio *BVCUF* - iussu *C* - 12. esse *BVCUF*; esset MUR. - 14. fatigaret *BVCUF*; fatigare MUR.
 - 18. ita statim *BCU*; ita *om. V¹F* - 22. perfusam *BV*; perfusum iri *CU*; profusam *FMUR*. - 24. dimittit
CU; traiecit *BVF* - iis *C* - 25. vincla *BVCUF* - 26. ubi re *C* - 29. Sic *su ras. B*; Et *su ras. V*; Et cum
CU - 31. occultissime *in marg. V* - 32. profectus *in marg. V* - 33. in Braccio *C* - impendat *BVCUF*
 5 MUR. - eius *in ras. B*; sua *VF*; eius *C*; cuius *U* - 34. eius *su ras. B*; eius *C*; sua *V¹*; eiusq. *U*

¹ Sarebbe ingenuo sperar di rintracciare documenti
 a chiarimento e conferma di così occulta pratica, che si
 svolse nel più assoluto riserbo, data la parte che vi
 pigliava, se pur vogliamo tenerci al nostro, Ottino Ca-
 10 racciolo.

² Il tradimento di Lad. ai danni degli esuli pe-
 rugini e di B. è ricordato anche da L. Spirito (I, cap.
 VI) che ci segnala altri avvenimenti seguiti nel Tuder-
 tino tra le milizie regie e le compagnie dei perugini.

15 Correndo el tempo e la stagione acerba,
 Come io vi dico, è Braccio intorno a Tode
 Per lo mancato strame fieno e erba,
 Quando el re Lancilao intende e ode,

Quello per darli assai tormento e noia,
 Cerca nel suo pensier diversi mode.
 20 Como homo che vol ch'el suo nimico moia,
 Li mandò gente assai dietro alle spalle
 Sotto la guida del conte di Troia.

Segue la narrazione della lotta intorno a Todi,
 dove N. Piccinino per ordine di B. libera il Malatesta 25
 dalla stretta del conte di Carrara.

Il conte di Troia fu poi battuto da B. onde de-
 cise di abbandonare il Tudertino.

Ciò fu nell'octo, di novembre il mese.

E siamo appunto nel novembre 1408.

30

esse. Ille rem omnem, ut sese haberet, edocuit: promississe Regem Perusinarum legatis ceteros quidem exules perinde atque hostes habiturum, Braccium vero aut necare, aut tradere necandum; ea conditione Perusinos civitatem atque imperium esse pollicitos.

His rebus cognitis, Braccius haud amplius expectandum ratus, trecentis equitibus Tudertinorum praesidio relictis, ipse cum cetero exercitu in agrum Picenum concessit, primaque 5
habuit stativa inter Senogalliam et Montem Alboddi. Mox Esii urbe recepta in potestatem, Regis copiae, quas 'adventare monstraveram, ad urbem oppugnandam venerunt, munitamque situ et armis obsidione cinxerunt. Hic, Braccio eruptionem faciente, saepe acriter pugnatum est. Hostes post aliquot proelia, multis acceptis vulneribus, discesserunt¹. Interea Rex cum reliquis copiis, 'modico Romae praesidio relicto, Senas, placidissimam Etruriae urbem, contendit, quod sperabat, inita prius cum Senensibus societate, oportune bellum Florentinis movere posse, quod agrum Senenses haberent finitimum et commeatus abunde suppeditare possent, tum ex altera parte ad inferum mare pertinerent². Qua spe adductus, complures onerarias naves aedificandas curaverat, ut, quae res bello usui forent, sagittae, tormenta et alia machinarum armorumque varia genera mari celerius quam terra vectarentur. 15

Florentinorum opes ea tempestate haud satis magnae erant, sed angustos imperii terminos insita genti calliditas tuebatur. Iis nullae gentes neque animo ad res magnas gerendas neque consilio praestant. Saepe cum finitimis populis rem gessere, cum aut ipsi ultro inferrent bella, aut ab his illata propulsarent; nunquam tamen succubuisse, sed latius semper propagasse imperii fines traduntur. Non satis bellicosi illi quidem, ut plane possit intelligi bella 20 ipsa non magis vi corporis quam animi consilio procedere, sed industria rerum gerendarum mirifice praediti, tum lautitiis et domesticarum rerum magnificentia clari. Tempia, fora, parietes, privata atque publica aedificia cuncta sublimia, multo spatio circum urbem altissimae surgunt villae, nec pressius agrestes casae quam urbanae domus erectae conspiciuntur. Florentinum ingressus agrum alium quendam 'censeas patere orbem; ubi urbem intraveris, alterius 25 orbis domicilium videas. Hanc civitatem multi reges, multi populi bello petiere. Sed tanta in libertate defendenda vis fuit, ut saepe, necessitate inveniente consilium, regum ac populorum incepta conatusque perfregerint: et ubi bellum a potentioribus esset illatum, uno statim momento concitarent finitima bella, et cum semper Italiam, tum plerunque magnam orbis partem ad arma impellerent, reges atque auxilia ex alio quodam accirent orbe. Iam 30 nunc reliquae Italiae non tam viribus, quanquam et illae supra modum auctae sunt, quam consilio atque astu metuendi³.

Ergo ubi tanti exercitus adventum acceperunt, peritos rei militaris ad conducendum ex omni Italia exercitum dimisere. Ad Braccium quoque, quem iam pridem suspectum Regi atque infensum audiverant, eorum venere legati, petentes ne peregrinum et incognitum Etruscae genti Regem patrium atque avitum regnum occupare permetteret; nunc ulciscendas esse 35 acceptas iniurias; non solum deceptum a Rege, sed etiam proditum esse; hoc ipse sibi persua-

6. Esi *BV*; hesi *CU* — 10. ceteris *CU* — 18. finitimis *p. VCU*; regibus *B esp.* — 19. aliis *B¹*; iis *B²*; ab iis *V¹*; aliis *V²F*; ab his *CU* — 37. esse *om. BVCU*; decep. esse *FMUR.* - hoc ipse *s. BVCUF*; ipse *om. MUR.*

¹ L'attività di B. nella Marca prima contro Iesi e poi nelle successive operazioni fino alla primavera dell'anno 1409, fu illustrata nelle note alla fine del libro precedente.

² Ladislao mosse da Roma il 2 aprile di quest'anno (1409). Attraverso il territorio orvietano (*ARCH. COM. DI ORVIETO, Rif., CXIX, c. 12, 31, 44, 49*) per Corsignano e Buonconvento giunse fino a Siena, il 18 aprile secondo Bindino da Travale (cf. *La Cronaca*, ed. LUSINI, Firenze, 1903, 38). Sull'autore e il valore storico della Cronaca di Bindino da Travale cf. LUSINI, *Sulla Cro-*

naca di Bindino da Travale (1315-1416), in *Bull. Sen. di Stor. Pat.*, 1895, p. 111.

³ I capitoli della lega tra Luigi II d'Angiò, Baldassarre Cossa e i Comuni di Firenze e di Siena portano la data 28 giugno 1409 (*A. LISINI, Inventario dei Capitoli*, in *Bull. Sen. di St. Pat.*, 1889, 205). La lega, alla quale aveva già aderito Siena, fu conclusa dai Fiorentini a Pisa il 26 giugno 1409. I contraenti si impegnavano di favorire Luigi II a riconquistare il Reame contro Ladislao (*M. VALOIS, La France et le grand schisme d'occident*, IV, 119).

deret, Florentinos non ante libertatem, quam vitam amissuros, nec ulla re alia quam Regis aut discessu aut fuga destituros a bello. Iam pecuniarum tantum exactum esse, ut totum biennium exercitum, quantum opus foret, queant conducere; illos in patria, Regem in alieno solo, 'inter ignotas atque ideo infirmas gentes dimicaturum: sperare ultores affuturos 'deos; nullis illum lacessitum iniuriis, nulla in re offensum a populo Florentino, quietis et nihil ad sua iura pertinentibus inferre bellum. Quid facturum putaret Etruria subacta? Quibus insidiis eius caput petiturum, cuius nunc violata fide sanguinem vendere ausus esset? Proinde resisteret inimici nefario sceleratoque furori, et ipse, ut ceteri Etrusci, auxilio veniret. Regem, etiam si esset amicus, unum esse et multis periculis expositum hominem, brevi aut suorum insidiis, aut hostili vi, aut, quod necesse esset, aetatis maturitate occisurum. Populum Florentinum immortalem fore; nec libidine legere amicos, sed fide atque officio tueri solitum; nunc illi et persequendi inimici, quod etiam ignavi cupiunt, et invicti populi beneficio devinciendi occasionem datam¹.

Braccius haec cuncta quam verissima reputans, simulque suorum omnium hortatu in castra Florentinorum, quae non procul ab Aretio erant posita, cum omni exercitu proficiscitur. Eius adventu ingens totis castris laetitia est exorta. Vix equo descenderat, cum iidem illi Florentinorum legati mille et quingentorum equitum stipendium denumeravere. Rex interea, motis ad Aretium castris², urbem muro fossaque munitam nec oppugnari facilem obsidere constituerat. Qua re praevisa, Florentini Sforziam, non parvi exercitus ducem, urbi praesidio collocaverant. Qui cum se obsideri videret, prius quam arctius ab hostium copiis clauderetur, emittit clam qui Braccium consulerent, quid in tanto discrimine faciendum putaret³. Braccius postridie eius diei ex superiore loco erumpendum censet, atque in hostes subitum et improvisum impetum faciendum; daturum se signum erumpendi, atque statim hostibus a tergo incubiturum. Proinde venientem se et tuba canere iubentem observaret: statimque extra murum, composito educto agmine, prior explicaret aciem, quò ipse facilius a tergo pugnantis et altero proelio intenti hostis ordines perturbaret; facile hoc modo praeclarum aliquod facinus proelio esse facturos. Ille, ut erat imperatum, postero die intra murum componit agmen, acceptoque signo, extra portas instructam educit aciem. Apud hostes undique ad arma est concursus, paucisque oppositis turmis, quae erumpentium impetum morarentur, utrinque egregie pugnabatur. Cum hostes, armandi sui spatium nacti, undique vi magna confluerent, Braccius, qui non procul inde ad fluminis ripam sese occuluerat, incon-

1. alia om. B: alia in marg. V²; alia CU — 2. dedituros C — 4. ultores affuturos deos BCU: ultorem affuturum Deum su ras. V²F — 8. et ipse ut BCU; ipse om. VF — 16. cum idem U — 17-18. Rex interea CU; in. r. BV — 19. constituerit U; constituit BVF - urbis CU — 20. obsideri BVCUF; obsidere MUR. - ad C — 22. ex superiore loco BCU; s. parte urbis in marg. V²F — 28. instructam educit aciem CU; instructam paratamque aciem educit BVF — 31. occuluerat BVC; contulerat FMUR.; a fluminis ripa sese occuluerat U

¹ Nel maggio 1409 i Fiorentini avevano preso alla propria condotta Malatesta di Pandolfo da Pesaro, B. da Montone, Bartolomeo Gonzaga, Francesco da Prato etc. (*Cronaca di I. SALVIATI*, in *Deliz. erud. tosc.*, XVIII, 313). E nella prima condotta B. è iscritto con 400 lance.

² Scaramucciò Ladislao coi Senesi e coi Fiorentini, venuti in loro soccorso, fino oltre il 23 aprile (*Arch. Stor. Ital.*, tomo XVI, parte II, 573), poi lusingato dalle vanterie dei Bostoli che gli promettevano di consegnargli Arezzo, e in parte costretto dalla penuria dei viveri, per Rapolano e S. Savino si approssimò a quella città, accampandosi a Bagnala (*FARULLI, Annali di Arezzo*, p. 90). Ma trovata forte resistenza nei capitani che vigilavano alla difesa della città, Malatesta da Pesaro, Braccio, Tommaso Crivelli, deluso per la se-

conda volta si diresse verso Cortona e l'11 maggio pose il campo tra l'Ossaia, Baciolla e Terontola. In data 16 maggio abbiamo un indulto di Ladislao ai Chietini "in castris victricibus (sic) in Urcidia prope Cortona", (*RAVIZZA, Collez. di diplomi e doc. per servire alla storia di Chieti*, Napoli, 1836, p. 34).

³ È falso che Sforza consultasse B. sulla tattica per liberare Arezzo dalla stretta di Ladislao, in quanto lo Sforza entrò poco dopo e precisamente in settembre al servizio dei Fiorentini e di Baldassarre Cossa (*Ric. di G. Morelli*, in *Del. erud. tosc.*, XIX, 16; *SALVIATI*, loc. cit., XVIII, 315). Allora era presso il marchese di Ferrara (*SERCAMBI*, III, 154 sgg.) e a Rubiera uccideva il 27 maggio 1409 Ottone de' Terzi (*MINUTI, op. cit.*, 152 sgg.; *L. BOTTA, Cronachetta degli Sforza*, loc. cit., p. 722).

ditum et temere concurrentem hostem a tergo invadit. Tantus terror Regi est iniectus, ut, repulsis longo intervallo suis, ipse de fuga cogitaverit. Ceterum multitudine fretus, inter resistendi fugiendique consilium trium milium passuum inter'vallo reiectus est. Equi arma, tela et reliqua belli instrumenta passim iacentia videbantur, cecidereque ex hostibus multi, capti etiam fuere nonnulli.

Hac insperata calamitate perterritus magis quam attritus Rex, Cortonam viginti passuum milia recessit¹, confessus nunc primum scire aliud esse magni aliud strenui exercitus ducem esse, quippe fusa fugataque viginti milia equitum a paucis, non prius consistere ausa esse, quam persequendi finem hostis fecisset. Cortonae 'regnabant tres fratres, qui quod Aretinis multisque aliis Florentinorum municipiis finitimi erant, eorum societatem atque amicitiam sequebantur. Rex montanam urbem et muro egregie munitam obsidere coepit, sperans quos vi non posset, aquarum penuria domiturum. Nec multis post diebus cives, facta conspiratione, et urbem et dominos Regi prodiderunt². Hoc primum peregrini atque externi militis receptaculum in Etruria fuit; nam Perusinos, quod remotiores a finibus hostium erant, nondum adierat Rex. Braccius tantae urbis defectione audita, ne hostes novo imperio exultantes vastando et depopulando latius vagarentur, proximaque oppida rebellionem Cortonensium exemplo facerent, defendente nemine, ad Castellum Aretinum regiis copiis mature occurrendum decrevit³. Oppidum erat procul ab hostium castris milia passuum quinque. Hic 'licentius vagantem et excurrentem hostem diu in castris continuit. Sed nec faciebat cum universis copiis pugnandi facultatem et dissipatos mira cum celeritate paulatim carpendo profligabat; ut, quoniam aperto non auderet bello, arte atque insidiis cum hoste contenderet. Tum Florentini nihil aliud quam dilationem quaerentes, iam ab initio ipsius belli, ne collatis signis in pugnam descenderet, inhibuerant, ut quibus satis foret si ab expugnationibus et vastatione agrorum arceret hostem, paulo post fame confectum abiturum. Multa secunda commissa proelia a Braccio. Nam interdum si qui hostium frumentatum pabulatumque exirent, interceptabat, et noctu ad castra usque magno cum impetu delatus, non arma exuere, non dormire sinebat Regem, qui saepe quos in primis stationibus et vigiliis disposuisset, capi atque abduci, nonnunquam extremis castris ignem iniectum audiebat. Itaque pudore atque ira percitus saepe Braccium ad apertam pugnam provocare temptavit. Quod cum parum procederet, et hic quoque confessus est non se vi atque armis, sed celeritate atque industria esse supe-

1. invectus B; iniectus *su ras.* V — 3. reiectus est B V C U F; est *om.* MUR. — 8. eq. decem peditum *aggiunge in marg.* V² F; *om.* B V¹ C U — 11. montuosam B; montanam V² F *su ras.*; C U — 16. depopulando B C U; populando V¹ F — 24-25. commissa braccio prelia C — 25. a Braccio U; a Brachio facta B V F

¹ Il 26 maggio il re *guastagrani* assediò Valiano l'espugnò e, retrocedendo, pose il campo il 1 giugno tra Ceglolo e Tavernelle continuando il guasto del contado. Ma in Cortona il popolo assisteva in tormento alla devastazione delle campagne, e, all'amicizia dei Fiorentini, preferiva quella di Ladislao. Altra ragione del malcontento era la presenza di Aloigi Casali, al quale si rimproverava l'usurpazione del dominio, il cattivo governo, i modi arbitrari.

Come precisamente si determinasse la catastrofe del Casali le cronache discordano. Cf. G. MANCINI, *Cortona nel M. E.*, Firenze, 1897, 267; SERCAMBI, *Cronache*, III, 151, 158.

² Ai 3 di giugno i soldati regi entrarono in Cortona: erano alla testa il Conte di Troia e quel Giulio Cesare da Capua di cui tra breve torneremo a parlare. Catturati Aloigi Casali e il Gianfigliuzzi del presidio fiorentino, s'impossessarono d'ingente bottino, che fu poi venduto a Perugia. Per la presa di Cortona l'8 di

giugno furono fatti in Roma pubblici segni di gaudio (A. DI PIETRO DELLO SCHIAVO, *op. cit.*, 39-40).

Occupata Cortona, il 6 giugno 1409 Ladislao si era portato a Sarteano. Ma i Fiorentini il 13 e 14 giugno avevano cavalcato il Cortonese e il 24 giugno e 4 luglio ripeterono le scorrerie. Iacopo Salviati, giunto nel luglio, aveva dislocato contingenti a Montepulciano, Arezzo e Castiglione Aretino. A queste operazioni parziali accenna il Campano nel racconto che segue alla presa di Cortona (MANCINI, *op. cit.*, 265-276).

³ Il Campano non ci dà in proposito notizie sufficientemente dettagliate. B., per comando della repubblica di Firenze, dovette tener dietro a Ladislao e il 3 luglio 1409 venne a Città di Castello. L'azione decisiva si ebbe a Promano il 20 settembre 1409; B. sconfisse il generale di Ladislao e i contingenti dei Perugini. Il bottino, copiosissimo, da scelti giudici fu diviso tra i bracceschi e le milizie dei Castellani (MUZI, *op. cit.*, I, 237).

ratum¹. Tandem re frumentaria deficiente, Cortonae praesidio relicto, Perusiam proficiscitur. Braccius iussus a tergo insectari hostem, Regis audito discessu, quod existimabat aliunde bellum esse moturum, Tifernum urbem, nunc Castellum vocant, cum omnibus copiis 'pergit.

Cuius profectioe cognita, Rex hortatu Perusinorum duo milia equitum, quibus Iulium
 5 Caesarem quendam, nomine quam factis illustriorem, praefecerat, ad oppidum Fractam dimisit². Hic, statim ingressus oppidum, caduceatorem ad Braccium mittit, qui, ut est hominum vana iactantia, ad cenam cum omnibus suis copiis invitaret. Quod si forte recusaret, diceret se cum suo ad eum exercitu cenatum venturum atque ante Castelli moenia pulcherrime cenaturum. Braccius tam lepide invitatus ad bellum: "Abito, inquit, quam primum, et isti
 10 "tuo imperatori sic dicito, me quidem ita consuesse, vocatum in convivia recusare nunquam; ceterum raro mea sponte quenquam invitare. Si qui ultro me appellent, accipio
 "equidem opipare. Quanquam non adeo demens sum, ut velim meae domi Caesarem expectare; dignus est quem suae conveniam. Illic, si me invitabit, sentiet spero, non parum
 "edacem convivam invitatum et qui ap'paritoribus ne ipsa quidem ossa relinquet". Haec
 15 ultro citroque delata, utrunque ducem ad pugnam irritavere. Ergo postridie eius diei Braccius, ducentis equitibus Castelli praesidio relictis, orto iam sole, exercitum tuba in expeditionem extra moenia eductum ita componit, ut, quacunquē occurrat hostis, parata atque instructa sit acies. Toto itinere quadrato agmine incessum est. Hostis, verbis quam factis ma'gnificentior, nihil interea nec de cena nec de belli apparatu cogitaverat. Ubi Braccium non longe
 20 a portis infesto agmine instare vigiles retulerunt, partem copiarum praemisit, quae venientis retardaret impetum. Ipse interea partem reliquam, ut quisque celerrime se armaverat, ita primum portis emissum in proelium accendit: postremo, omnibus eductis copiis, ipse paucis stipatus equitatu fugientibus suis subsidio venit; trepidos ac fuga salutem sibi petere contententes excipere, tardos excitare, omnes pristinae virtutis suae et regiae dignitatis admonere. Sed Bracciani militis tanta vis fuit, ut perturbati hostes, et plerique ipsis excussi equis, impetum substinere non possent. Braccius insecutus hostem, cum fugientem in oppidi moenia compulsisset, dixisse fertur, se quidem venisse ad convivium, sed Caesarem convivas suos bona fronte aspicere noluisse. Capti ex hostibus equites quinquaginta; quos dum hostes, abscedente Braccio, liberare contenderent, facto a tergo magno impetu, Siniducium, Braccii
 30 nepotem³, vagantem extra ordines et longo intervallo subsequentem, ceperunt, statimque, non expectato Braccianorum impetu, in propinquum sese oppidum receperunt. Ea res minus laetam victoriam fecit. Braccius, agro vastato, Tifernum cum victoria revertitur. Regem interea multis diebus Perusiae commoratum Tudertini, 'Perusinis finitimi, vocaverunt. Illo profectus, post aliquot dies compositis Tudertinorum rebus, Romam rediit⁴. Hunc exitum
 35 habuit Etruscum bellum, longe maiore apparatu quam robore gestum.

7. vana atque stulta *B V¹*; atque stulta *esp. V²* — 9-10. et instituo *C* — 11. si qui ultro me appellent *B V C U F*; si quos ultro appello *MUR.* — 12. quam qui *C* — 16-17. exped. eductum *B V F*; e. extra moenia eductum *C U*; ductum *MUR.* — 19. cena *C U*; de cene *B V F* — 23. stipatis *C* — 24. excipere *B V C U F*; exciperet *MUR.* — et regie *C U*; egregie *B V F* — 25. pleraque *C* — 28. eq. complures *su ras. B* — 29. abscedente *C*; ascendente
 5 *U F* — 32. Tifernum *B V F*; — 34. rediit *C U*; rom. pergit *B V F*

¹ Il Pellini, non so da qual fonte, crede di sapere che, venuto a Perugia, Ladislao avrebbe confessato di essere stato costretto ad abbandonare l'impresa non dalla forza delle armi avversarie, ma solo dalla
 10 sollecitudine e diligenza di Braccio (II, 172). Il 6 luglio Ladislao era già a Perugia (MANCINI, *op. cit.*, 275) e, secondo il Morelli, vi sarebbe andato il 26 giugno (loc. cit., XIX, 15).

² Si tratta di quel Giulio Cesare da Capua che ha una non piccola parte negli avvenimenti del Reame durante gli anni che seguirono. Cf. *Gior. Nap.* (FARAGLIA), 42, 65, 66; MINUTI, *op. cit.*, 180, 187 segg.; BOTTA,

op. loc. cit., 276).

Della presenza di Giulio Cesare nell'esercito di Ladislao in Toscana e poi a Roma ci è autorevole testimone il Diarista romano A. DI PIETRO, *op. cit.*, 34, 46, 47.

³ Siniduccio apparteneva alla casata dei Montemelini.

⁴ Non è esatto che dopo lo scacco subito in Toscana Ladislao venisse a Roma; per quanto la notizia ci venga confermata anche dal SERCAMBI, *Cronache*, III, 166. Passò invece per Terni; fu in Aquila il 13 luglio 1409 e andò verso Paganica (P. ZAMPOLINI, *op. cit.*,
 25

Inter haec Florentini, qui consuetudine sua iam ab initio belli aliunde opem excogitaverant, Lodovicum ex nobilissima Gallorum familia in Italiam acciverant, spe quadam iniecta Neapolitani Regni recuperandi — quod a maioribus suis longa vetustate obtentum, patrium atque avitum, ad se quoque hereditario iure pertineret — facile perpulerunt avidum imperii animum ut, cum copias ea spe paulo post Pisas in Italiam traiecisset, cum Florentino exercitu coniungeret: communem esse hostem asserentes, alterius occupasse Regnum, alterius occupare voluisse; populum Florentinum ubi suis finibus expulisset Regem, in Regnum iniecturum manus et pro Lodovico bellum suscepturum¹. Ergo Florentini, magna Gallorum accessione facta, paribus copiis Regem insequi decreverunt². Tum Roma magni motus afferebantur, Paulum Ursinum a Rege defecisse et eam urbis obtinere partem, quae trans Tyberim pertinebat, Regem vero Capitolium et reliquam urbem habere in potestate. Magnos neri apparatus bellicos, Regem a suo Regno integras accire copias, Paulum ab Etruscis auxilia petere; munitiones et propugnacula in utraque Tyberis ripa construi³.

Braccius, Florentini exercitus imperator⁴, Romam profectus, copias cum Paulo coniunxit. Saepe gravissime pugnatum est, flumine tamen altissimo duos exercitus interfluente, magis eminus tormentis, sagittis, ceterisque missilibus telis, quam cominus hasta gladioque certabatur. Bruma iam adveniente, Braccius caritate annonae Roma abiens⁵, in Tudertinum hyemandi

4. repulerunt C — 5. ad Pisas i. I. in *interl. B*; Pisas i. I. CU; ad ipsos VFMUR. — 10. urbem C — 11. reliquam om. C — 13. construit C — 16. missilibus telis BVCU; telis om. F

p. 137; J. DONADEI, *Diaria*, in *Anecdota litteraria*, vol. IV, Romae, 1783, 498). Più che essere preoccupato del corpo di spedizione che aveva il compito di operare in Abruzzo e che nulla fece di notevole, Ladislao si accinse a questo ritorno nel Reame prevedendo gli eventuali danni che avrebbe potuto subire da un voltafaccia di P. Orsini, del quale era in sospetto.

¹ Il 19 luglio 1409 gli ambasciatori fiorentini riceverettero l'ordine di recare le felicitazioni della repubblica a Luigi II diretto alla volta di Pisa (VALOIS, *La France etc.*, IV, 121), e il 25 nella stessa città fu incoronato re di Sicilia (*op. cit.*, 120; TEOD. DE NYEM, *op. cit.*, p. 322).

² Baldassarre Cossa e i Fiorentini condussero lo Sforza che nel settembre venne al loro soldo con 800 lance e 400 fanti (MINUTI, 154) e circa la metà del detto mese raccolsero tutti i contingenti ai pleidi di Montepulciano per muovere alla riconquista di Roma contro Ladislao. Perchè per il momento non si trattava di riporre Luigi II sul trono di Napoli, ma di cacciar Ladislao dagli stati ecclesiastici. Alla grande adunata oltre i vari capitani furono presenti Baldassarre Cossa in qualità di Legato di Bologna, Luigi d'Angiò e i Commissari dei Fiorentini (DE NYEM, *op. cit.*, 323; *Del. erud. tosc.*, XVIII, 315; LUSINI, *op. cit.*, 67 sgg.; HEFELE-LECLERCQ, *Hist. des Conciles*, VII, p. 1, p. 74, Paris, 1916).

L'esercito il 18 sett. 1409 si trovò sotto le mura di Orvieto dove sostò alquanti giorni, perchè Paolo Orsini, per costringere la lega ad accettare la sua condotta, aveva dato ordine agli Orvietani di negare la somministrazione delle vettovaglie e dei rifornimenti all'esercito. Conclusa, poco appresso, la condotta di Paolo Orsini (24 sett.), Orvieto fornì abbondanti vettovaglie, ricevette il cardinale Legato e gli dette il dominio della città (*Del. erud. tosc.*, XVIII, p. 317; VALOIS N., *La France etc.*, IV, 123).

Nelle *Riformazioni* dell'Arch. Com. di Orvieto, Vol. CXX, c. 277, sotto la data 30 nov. 1409, fra i mandati di pagamento trovo questo ricordo che testimonia la prima venuta di Braccio in quella città.

“ In primis quia dedisti et solvisti pro una scattula anisi confecti pure ponderis sex librarum anisi predicti pro faciendo honorem et honore facto Braccio, Jacobo domini Bartholomey, Capitaneis gentium armorum Sancte Matris Ecclesie, domino Jacobo Salviati, Commissariis Florentinorum et ipsorum sotijs in ipsorum adventu ad dictam Civitatem Urbisveteris ad rationem triginta soldorum pro libra qualibet, in totum libras novem soldos, novem. . . .”

³ Per le condizioni di Roma in questo tempo vedi GREGOROVIVS, III, 602 sgg. Della costruzione di un muro in capo al ponte Castel S. Angelo per timore delle bombarde del Castello ha lasciato espresso ricordo A. di Pietro (*op. cit.*, p. 43). Il muro fu compiuto il 28 settembre. Un secondo fu cominciato il 26 ottobre (*Ibid.* p. 47). Il 6 ottobre fu costruita una bertesca sopra una torretta nel mezzo del Tevere “ prope moiam Sancti Spiritus ” (*Ibid.*, p. 45).

Nel Cod. Ottobon. 181, fol. 14 si parla della “ reliquia dell'antico Ponte Trionfale ”.

⁴ Che B. fosse ora comandante in capo dei contingenti fiorentini risulta anche dal MUZZI, *Mem. civ. di Città di Castello*, I, 237. Il primo ottobre 1409 entrarono nel Borgo S. Pietro prima degli altri Paolo Orsini e Braccio (*Del. erud. tosc.*, XVIII, p. 318); seguirono poi Luigi d'Angiò, Baldassarre Cossa e Malatesta da Pesaro “ hora tertiarum ”. E il 2 Castel S. Angelo, che aveva abbandonato la neutralità per passare al papa, cominciò a battere con le artiglierie contro le genti di Ladislao (A. DI PIETRO, 44; DE NYEM, *op. cit.*, 323).

⁵ L'impreveduta resistenza di Roma, minacciava di far fallire la spedizione, che era costata moltissimo.

gratia concessit, captoque oppido Fractula, tota hyeme in hybernis habuit exercitum. Fractula expugnata Perusinis novus metus iniectus est. Neque enim Regem praesidio habebant, et Florentinos, quorum animos superiore Etrusco bello vehementer offenderant, ne quid ipsi quoque alia parte concitarent belli, metuebant. Sed trepidatione in sollicitudinem versa, cogere novum exercitum, stipendia maiora decernere, vectigalia iusta atque iniusta exigere coeperunt. Mox satis magnis pro tempore conductis copiis, Tartaliam, egregium bello virum, exercitui praefecerunt. Hic ad opposita inimicis oppida ducere exercitum iussus, Braccio quocunque proficiscenti sese a fronte montuosis et situ munitis locis ostendebat, nec tamen descendere audebat in pugnam.

Qua re animadversa Braccius, ne tempus otio tereret, Clusina arva, pecorum atque agrestium plena, excurrere decrevit. Ea 'Trasimenum lacum claudunt ad occidentem solem, Perusini tunc agri, nunc etiam imperii terminus, late et vaste patentia loca, tota herbida, partim nemorosa, cuncta pecori pascendo accommodata, quae ex altera parte Trasimeno, ex altera Clusinis paludibus concluduntur¹. Proxima etiam castella lignatum illo pabulatumque accedunt. Perusini semper alias oportunitate loci, nunc etiam belli metu, pecora cuncta ex oppidis castellisque deducta, eadem in arva universa compulerant. Igitur Braccius magnam partem equitatus cum paucis peditibus hosti, montana saltuosaque petenti loca, opponit. Ipse cum quadringentis equitibus totidemque peditibus per medios hostium fines nihil hostiliter agens transitum fecit. Cum iam viginti milia passuum processisset, tantum enim spatii intercedebat, in patentes diffunditur campos. Tum vero pastores, nihil tale metuentes, omnes vertuntur in fugam; greges atque armenta passim errantia in praedam abiguntur; agrestes, lignatores, pabulatores capti sunt omnes; omnium maximum fuit octoginta captivos, decem milia minorum pecorum, boum quinque milia, mille equas, per media hostium oppida a tam paucis agi potuisse².

7. traducere ex. *BVF* — 11. transmenum *V*; transmenam *C* — 12. late sane *BVF*; sane *om.* *CU* — 13. accomodata. *Quæ* ex al. *V*¹; *Quæ esp.* *V*² *F*; accomodata. Ex *U*

I principali capitani furono rimandati alle loro stanze. La loro condotta era al termine e a Firenze erano forti le preoccupazioni finanziarie per rinnovare l'ingaggio. Sospendere i capitani dal soldo, significava vederli passare al nemico (VALOIS, *La France etc.*, IV, 125). Circa l'accomodamento intervenuto tra i collegati per la ripartizione dell'onere del pagamento di B. e Sforza (*Ibid.* 124). Il 1 novembre venne a Prato, presso il Pontefice, Luigi d'Angiò come semplice soldato. E Baldassarre Cossa dopo un soggiorno in Amelia, nella speranza di sottomettere Todi, il 19 dicembre abbandonò il Patrimonio (*Del. erud. tosc.*, XVIII, 320 e 331; T. DE NYEM, *op. cit.*, 323-24; VALOIS, *op. cit.*, IV, 124). Non so quanto possa essere attendibile Bindino da Travale che afferma essere passato Bald. Cossa in compagnia di B. per Chiusi contro Cocco Salimbene (*Cronaca*, ed. cit., p. 69).

Rimasero a Roma il Malatesta e P. Orsini con l'incarico di condurre a termine l'assedio. Il 29 dec. il conte di Troia subì una completa disfatta che determinò la ricuperazione di Roma (VALOIS, IV, 126). Che Braccio e Sforza non prendessero parte a questa azione è provato dal presente documento: "Item Francischo numptio transmisso ad Sforzam et Braccium de dictis novis recuperationis Urbis...." (ARCH. COM. DI ORVIETO, *Rif.*, Vol. CXX, c. 50, 31 dec. 1409. Spese del dicembre).

¹ Le paludi chiusine, allora formate dalla Chiane, si estendevano da Carnaiola alla Pieve a Toppo, presso

Arezzo, da Foiano verso Castiglione. In taluni luoghi la palude si raccoglieva in una stretta valle o nel solo letto di un fiume e in codesti passi era gettato un ponte (F. PETRUCCI, *I confini senesi di Val di Chiana*, in Bull. Sen. di St. Pat., II, 284).

² L'episodio delle scaramucce col Tartaglia nella pianura tra il lago di Chiusi e il Trasimeno è uno dei molti che seguirono dopo la partenza di Ladislao. Concentrati i contingenti regi in Roma per la difesa della città, le terre dell'Umbria e della Toscana passate a Ladislao rimasero presso che sguernite di difensori. Dopo la presa di Roma le condizioni di queste terre, tormentate dalle milizie della lega, andarono aggravandosi. Lo provano le vive sollecitazioni di invii d'uomini e di danaro che, per mezzo di legazioni, sollecitarono dal Re Perugia e Cortona.

I Fiorentini con le loro compagnie prestavano man forte agli esuli perugini che, comandati da B., speravano prossimo il giorno del loro rimpatrio. Sforza era a Chiusi dove comandava una brigata di 600 lance fiorentine. Dopo il suo matrimonio con Antonia de' Salimbeni — il contratto fu stipulato a Foligno il 2 dec. 1409 — egli agognava anche al possesso di Cortona.

I Perugini non potevano contare che sulle compagnie di Ceccolino Michelotti, parte delle quali accantonate in territorio tudertino (MANCINI, *op. cit.*, 277; PELLINI, II, 176; MUZI, *op. cit.*, 237; MINUTI, *op. cit.*, 156). Si ha notizia di lettere di Ladislao sulla rasse-

Erant in illo duce multae praeclaraeque virtutes; consilium rerum gerendarum, magnitudo animi, gratia militum; omnia tamen perficendi celeritas 'superabat. Perusini, audita hostium profectio, Ciccolinum, quem parti copiarum praeposuerant, ad occupanda munita loca reditusque intercludendos misere, qui, magna cum celeritate profectus, non procul a Trasimeno editissimum collem, cuius radicibus Braccius transitum facturum erat, occupavit; angusta et sa-
 5 lebroso via, nec solum ingentibus impedita saxis, sed nunc praeceps ad infimam ducebat vallem, nunc ardua atque aspera etiam recentem atque inermem militem fatigatura surgebat. Tum hinc atque hinc praerupti atque altissimi impendebant limites, ut facile multi a paucis, vel gleba, si 'lapides deessent, nedum armis opprimi potuissent. Braccius per exploratores, quos
 10 omni sua profectio praemittere consueverat, insidiis cognitis, militibus omnibus praeter paucos, qui pecora agerent, equis descendere iussis, utrumque viae superiorem limitem atque angustias, maxime qua collis radices attollebantur, occupare contendit. Interea qui equis vehebantur pars strictis mucronibus, pars intentis hastis pecora praecedebant: reliqui agentes praedam greges atque armenta subsequebantur. Hostes qui peditatu superiores se fore putaverant, tantam peditum multitudinem conspicati, non ausi sunt in pugnam descendere.
 15 Sed Braccio in superiorem evadente viam, illi in suprema collis iuga se collegerunt. Iam milites conscenderant equos, cum 'hostes equitatu pro peditatu usum Braccium cognoverunt, tum se, tum fortunam accusare, quod graves atque impeditos armis leviter armati fatigare atque opprimere subiecta et angusta in valle potuissent. In reliquo autem itinere secuti a tergo saepe praedam eripere, et cum loci oportunitas affuisset, manus conserere tempta-
 20 verunt. At Braccius, qui omnia quae evenire possent eventura putaverat, aptaque insidiis notaverat loca, equitatum omnem in geminam partitum aciem, medium recipere praedam iubet, peditatum non longo intervallo ad occupanda gradatim loca praemittebat. Hostibus plerumque a tergo adorientibus, levia fiebant certamina, cum nec illi Braccii impetum expectare, nec Braccius praedam relinquere statuisset. Militibus in castra reductis, praedam viritim
 25 distribuit; singulis militibus dena circiter contigerant pecora. Postero die illis, unoquoque sua pecora pascentibus, dixisse per iocum fertur: secum quidem actum esse praeclare, qui ex militibus pastores effecisset.

His rebus a Braccio gestis, Perusinis, qui paulo ante quieturi sub Regis tutela videbantur, nova sollicitudo est iniecta, quippe infensis ceteris finitimis, quod incognitum et externum
 30 secuti Regem, bellum ipsi suae genti vel intulissent, vel illatum com meatu, frumento, armis adiuvisent, solliciti ne reliqua Etruria propter recentem offensionem, facta cum Braccio societate, magnum 'aliquod et periculosum bellum excitaret, exercitum quantum maximum possent conducendum et praesidia per omnia castella disponenda curaverunt, maxime qua arcendi et excursionibus prohibendi hostes erant. Inter haec Braccius a Pontifice accessitus, omnibus
 35 relictis copiis, iisque Jacobo Archipresbitero, magnae inter optimates auctoritatis ac nobili familia viro, praefecto, Bononiam proficiscitur¹.

5. angusta sane *BVF*: sane *om. CU* — 8. hinc *om. V¹*, in *interl. agg. V¹* — 12. quas *C* — 13. veh. pauci *B¹*; *esp. B²*; *om. CU*; pauci pars *V¹F* — 19. atque *op. BV¹CU*; opprimereque *V²F*; subiecta et a. *CU*; atque an. *BVF* - in reliquo *om. C*: Reliquo a. i. *U* — 21. putaverat *BCU*; cogitaverat *su ras. V²F* — 32. ob rec. *V²F* — 35. prohibendi hostes *BVCU*; hostes prohib. *F* - accessitus *BVUF* — 36. archiepiscopo *C* — 36-37.
 5 ac nobili fam. *CU*; ex illustri *BVF*

gna delle milizie in Perugia nel 1409 e 1410 (Arch. Stor. Ital., tomo XVI, parte II, p. 573).

10 La presenza del Tartaglia, proprio in questo tempo nell'Orvietano e in Val di Chiana è dimostrata dalle *Riformanze* del Comune di Orvieto. Accampato, il Tartaglia, con la sua compagnia nella Villa di Montanzo chiede al Comune di Orvieto 400 fiorini e un cavallo, promessigli dagli oratori del Com. in contrada di Val di Chiana sotto Fichino (ARCH. COM. DI ORV.,

Rifor., 1409, c. 21-24). Nè il Lavellese allora per la
 15 prima volta s'ingeriva negli affari di quei territori. Nelle *Rifor. orvietane* aa. 1400-1401, fol. 15, notiamo una imposta di fiorini 1500 alla città di Orvieto per il ricupero di Civitella e Sipicciano occupati dal Tartaglia, inimico della S. Sede.
 20

¹ Il Botta scrive che B. andò a Bologna dopo la partenza di Luigi II (*Cron.*, loc. cit., p. 273).

Jacobus post multa praeclara facinora a Tartalia, quem Perusini Marsiano oppido praesidii causa imposuerant, captus atque in vincla coniectus est¹. Igitur exercitus, et imperatore absente et rectore capto, spoliatus, cum intra moenia se contineret, Gulielmus Mecha, accusata timiditate animisque militum accensis, Collazonum, asperum situ et montanum oppidum, oppugnare adortus est. Prodita per quendam arce, captum statim reliquum oppidum diripiendum militibus est datum. Braccius non multis post diebus Bononia reversus, ascito sibi Sfortia, bellicosissimo et fortissimo viro, Torsianum, Perusinarum oppidum non procul ab urbe passuum milia quinque situm, aggreditur². Igitur milites ad se vocatos, primum magnam vim scalarum cogere, deinde corpora ante noctem curare, nocte incipiente itineri paratos esse iubet. Deinde postquam eundi tempus visum, milites levi armatura scalis oneratos, in certos quo profecturi aut quid molituri essent, nocturnum iter ingressus, sequi se iubet; paucisque horis ad oppidum, multa nocte in itinere consumpta, pervenit. Torsianum quidem magna ex parte duobus fluminibus, Tyb[e]ri et propinquiore Chiasio, clauditur. Qua vero Chiasius praeterfluit, ripae aliquanto praeruptiores salictis atque alnis obumbrantur. Igitur idoneum nacti locum, ibi inter fructecta sese occuluere, nec multo ante primam lucem muro scalis admotis oppidum irruperunt. Torsiano capto, Braccius, Sfortia praesidio relicto, in Castellum Leonis, editissimo in monte situm. impetum fecit, oppidoque celeriter expugnato, milites omnia in praedam habuere. Ingratissima haec fuere Perusinis. Iam enim duo propinqua spicula quotidie oculis intentatum iri, et urbi atque agro perniciem illatura videbantur. Braccius quo infestiora essent omnia, reliquis eductis copiis, solos exules Torsiani praesidio collocavit, quod sciebat certissimum robur et belli et fidei contra hostes futurum. Ipse a legatis Tudertinorum³, quos ingens exulum manus aliquot occupatis oppidis toto

MUR., 476

C. 4; 2

3. habente C — 4. montanum CU; montuosum V¹; u esp. V²; montosum F — 6. abscto CU — 8. aggreditur CU - capere cupiebat BVF — 13. tybri BVCF; tibri U - clauditur, in quem clitunus influit C; Chiasio in quem clitunus influit clauditur U — 15. fructecta CU — 17. montem C — 21. esse tutissimum r. U

¹ Non sono riuscito a trovare una conferma di questa cattura dell'Arcipreti, ma è certo che egli era con B. uno dei *Capitanei ad Statum*. Nell'Arch. Com. di Orvieto (*Rif.*, aa. 1409-10, c. 126 t), ho letto una richiesta di danaro da parte di un cancelliere dei due capitani con questa data: "Datum Fracte IV mensis decembris MCCCC decimo". Gli altri capitani operavano in questo tempo contro Todi, presidiata dal Tartaglia in favore di Ladislao. Gli aderenti del quale avevano riprese le ostilità ed erano tanto forti che Ceccolino Michelotti si spingeva fin contro il territorio di Orvieto (ARCH. COM., *Rif.*, CXX, c. 64 t, 27 febbraio 1410).

Dovunque nella Toscana meridionale e nell'Umbria era guerra. In Cortona le genti di Ladislao s'erano di nuovo adunate il 24 aprile 1410. Per le loro operazioni cf. *Del. erud. tosc.*, XVIII, 333; BINDINO DA TRAVALE, *op. cit.*, 87 e 99.

² L'espugnazione di Torsciano o Torgiano, operata con le armi socie dello Sforza, secondo Francesco di Niccolò di Nino cade il 3 aprile 1410 e segna l'inizio di una guerra che durò fino al 17 giugno 1412: guerra accanita quale mai soffersse Perugia per la attività instancabile di B. e degli altri fuorusciti, aiutati dallo Sforza e da Paolo Orsini (FABRETTI, *Cronache*, II, 78). Anche L. Spirito ci informa che durò a lungo l'attività bellica dei fuorusciti.

Così fier guerra circha ad octo mese
E Braccio e Sforza ed ancor Paolo Orsino

Op. cit., I, cap. VII.

Il Pellini dopo avere a questo proposito riferita la gesta secondo il Campano ci segnala la diversa redazione di altro cronista "ma noi non abbiamo voluto partirne dall'opinione del Campano, non trovando ne anco memoria alcuna nei libri pubblici che ne possa disporre a credere il contrario di quello che è stato lasciato scritto da lui. . . ." (II, 180). Tanto apprezzava il Campano uno storico che ricostruiva le vicende della sua terra unicamente sui documenti del patrio Archivio!

Questa impresa di Torgiano è collegata con tutta l'attività bellica svolta prima contro Castel Leone e poi nel Tudertino, sulla quale ho potuto raccogliere interessanti documenti sempre concordi col Campano.

Il Fabretti (*Doc. di Stor. Perugia*, II, 68) pubblicò il bando di un'imposta per sopperire alle spese di questa guerra. La nuova imposta decorreva dal 1 dicembre 1410, ma a noi interessano le numerose esenzioni ottenute da quelle terre che evidentemente erano state più tremendamente provate dall'odio dei fuorusciti; tra queste Montone, la Fratta, Deruta, Marsciano, Torgiano ed altre.

³ Sforza operava contro Todi, che si reggeva in favore di Ladislao (MINUTI, *op. cit.*, 154, 155; BOTTA, *Cronachetta*, loc. cit., 723).

Il 31 marzo 1410 il Com. di Amelia riceveva da Sforza la richiesta di 30 fanti da inviare a Collevallenza; e Boso de Actendolis di Cotignola faceva avvisato il nobile Pitago di Alviano che nell'aprile (1410) erano entrati in Todi mille uomini a cavallo con grossa

agro infestabant, et urbi factiosae et intestino malo laboranti haud mediocrem iniecerant metum, sollicitatus, motis in Tudertinum castris, primo statim adventu exules, Calonicam fugere coactos, adortus ex'pugnavit diripuitque, paucorumque dierum interposita mora, Rucellescum, in supremo cacumine editi montis positum, haud dissimili eventu et captum vi est et militi in praedam datum. Reliquum erat exulum receptaculum oppidum Quadra, quod modico et invalido obtentum praesidio, nullo prope negotio redactum est in civium potestatem, nec tamen benigniorem, quam cetera, expertum fortunam; quippe, expectato militis impetu, cuncta in praedam rapinamque concesserunt. Compertum erat Titiniani Comitem, secutum adversam factionem, exules commeatu ac milite iuvisse. Itur ergo in hostilem socium signis animisque infestis, sed oppugnatione loci nequicquam facta. Oppidani cum muros egregie defendissent, quod plerique erant eo proelio a sagittariis vulnerati, sponte deditionem, ea tamen conditione, fecerunt. ut eiecto Comite arcem ipsi aedificarent, perpetuum ac stabile fidei futuram pignus; qua postea valido firmata praesidio, diu Braccius oppidanos habuit in fide.

Non multis post diebus Interamnensium fines magna atque improvisa excursione vexasse comperio, et praedam quantam vix unquam antea esse coactam. Nam Interamnenses Regem secuti a Pontificis imperio defecerant¹. His diebus duo milites, qui Perusiam transfugarum specie confugerant, quaestione tormentisque adhibitis, de prodenda urbe consilium cepisse confessi sunt. 'Qua nocte futurum hoc dixerant, Braccium non procul ab urbe consedissee constat, et signo 'diu nequicquam expectato, ratum proditionem detectam, ingressu atque aspectu urbis abstinere nequivisse, suburbanaque ingressum edificia magnam asperriamamque gessisse pugnam. Sed quoniam res admonuit, ut de suburbiis fieret mentio, pauca de situ eius urbis dicenda constitui².

1. iniecerunt *B V C F*; iniecerant *U* — 4. et captum *B C U*; et *om. V F* — 5. in predam *B V C U F*; praeda *MUR.* — 8. Titiniani *V C U* — 19. nequicquam *U* — 20. suburbiaque ing. magnam *C U* — 21. de suburbia fieret mentio *C*; de suburbis *f. m. U*; de suburbanis dicerem *B V F*

brigata di pedoni (ARCH. COM. DI AMELIA, *Rif.*, Vol. IX, fol. 173 e 177). Questa vittoria dello Sforza sul Tartaglia fu celebrata in Orvieto con segni di gaudio: "pro gaudio victoriae civitatis Tudertine habite" (*Rif.*, Vol. CXX, c. 118 *t*).

Ma i fuorusciti tudertini infestavano il territorio e B. con i suoi li snidava dai castelli del contado sulla via Todi-Orvieto: La Canonica, Roscialesco, Quadro vecchio e Titignano. Quest'ultimo rimase poi a lungo in possesso di B., come prova un documento del 2 sett. 1414, altrove da me pubblicato (Boll. di S. Pat. per l'Umbria, 1922, p. 118).

¹ Da un documento dell'Arch. Com. di Amelia sappiamo che prima di B. l'impresa contro Terni, che si reggeva in favore di Ladislao, era stata affidata allo Sforza.

Il commissario e luogotenente di Todi, Antonio dei Guidotti, scrive agli Amerini "Perchè ho deliberato col Sforza che lui vade a campo a Terni ve prego che ve piaccia di fare che venerdì proximo che vene... cento dei vostri uomini si trovino a S. Gemini con ferri atti a far guasto e vettovaglie.... Dato da Todi 25 giugno 1410". Gli furono inviati 30 uomini per tre o quattro giorni (ARCH. COM. DI AMELIA, *Rif.*, Vol. IX, fol. 202).

Dell'incursione di B. ha conservato preciso ricordo un annalista sincrono, P. Zampolini, sotto la data, confermata da altri documenti, 13-14 sett. 1410.

Braccio "capitano degli usciti di Perugia, capitano di molta gente da cavallo per la chiesa di Roma,

"cioè per papa Giovanni 23", il 14 settembre giunse con gli Spoletini davanti alla porta di Terni, la dette alle fiamme e ne asportò il chiavistello (ZAMPOLINI, *op. cit.*, p. 137). Con queste milizie era contro Terni anche Bartolomeo conte e vescovo di Cremona, deputato riformatore per Orvieto, Spoleto, Terni ed Amelia per Giovanni XXIII (ARCH. COM. DI AMELIA, *Rif.*, Vol. IX, fol. 226). Altra lettera dello stesso agli Anziani di Amelia reca la data: "Datum Scornabecchi, XVIII sept. (1410)".

M'importa mettere in evidenza la posizione elevata di B. divenuto ormai tanto famoso, da oscurare la fama degli altri esuli perugini quali Ruggero de' Ranieri, Fabrizio Signorelli e tanti altri. Nel citato documento dallo Zampolini B. è segnalato come capitano degli usciti di Perugia; così come ce lo designa L. ARETINO nel *Commentario* (loc. cit., p. 447): "Exulabat per id tempus Perusina nobilitas fere omnis, inter quos, Braccius, licet ad modum juvenis, consilio atque auctoritate princeps habebatur".

² Bindino da Travale racconta che alcuni perugini promisero di intromettere Braccio e Paolo Orsini per porta S. Pietro; che il Tartaglia accorso da Marsciano entrò in Perugia per porta S. Lorenzo e il tentativo proditorio fallì (Cronaca, 126). L. Spirito conferma in parte la precedente narrazione e aggiunge che nel combattimento B. ferì il cavallo del Tartaglia. Gli assalitori arsero poi il Borgo di S. Pietro, donde ritirati, ripiegarono alcuni su Deruta, altri verso Todi (13 nov. 1410) (*Altra Marte*, I, cap. VII). P. Pellini

Perusia, nisi quod Tyberim flumen ad orientem relinquit, media inter Etruriae atque Umbriae fines, editissimis in collibus proiecta vaste magis quam sita est. Urbis ambitus paulo eminentior, et veluti celsam in arcem exurgens, vetustissimo et quadratis lapidibus erecto cingitur muro. Ad eius muri radices quinque in longitudinem porrecta suburbia exoriuntur: 5 tria paulo longiora recto planoque iacent tractu; duo sub ipsum urbis caput ad occidentem et septemtrionem paulum recurve excurrentia, tertium in meridiem vergens pari longitudine in urbis veluti caudam extenditur. Reliqua duo, angustiora contractioraque ceteris, per collium pendentia iuga descendunt. Universa deinde perpetuus ac latior concludit murus. Igitur urbs in medio atque in edito sita, prospectus habet omnem in partem late pulcher- 10 rimos, et, nisi quod altitudine praestat, suburbia veluti stella minores maioresve radios circumfundit. Tria quae diximus, ut planiora porrectioraque reliquis, ita maiora celebra- 15 tioraque sunt; angustiora reliqua contractioraque magis, veluti minores radii ad urbis gremium recesserunt. Quinque suburbiis quinque magnificae erectae portae, totidemque extra portas opera structissimi fontes aspiciuntur. Urbem leni clivo pendentes excipiunt colles, hinc 20 vineta olivetaque dorsis late consita cum ipsis collibus delabuntur. Mira omnium rerum fertilitas, nec minor facies atque amoenitas. Haec omnia paulatim ad orientem et meridiem in amoenissimam desinunt planitiem. Eam Tyberis fluvius mediam praeterlabitur, qui alveo lato magis quam alto, perpetuis ad Chiasium usque transitur vadis; inde maiores incipiens moliri undas altioreque fluens gurgite, rara praestat et profunda vada. Nihil hac ipsa Ty- 25 beris ora felicius, nihil proximis a planitie surgentibus clivis laetius. Qua enim parte Perusia ad meridiem spectat, perpetui quidem illi, sed non multum editi stant colles. Eorum collium magna fertilitatis cum amoenitate certatio, quippe duodecim milia passuum, tantum enim se porrigunt, duodecim castella, pari intervallo distantia, recto per iuga visuntur tractu; quae in laevam lenissimo descensu nec dissimili cultu ad Trasimenum occidentem versus 30 proferuntur, tanta soli aequabilitate, ut colles sint an campi non facile dignoscas. Trasimeni' ora nulla beatior, veluti ubi multum terrae peragraveris, in maritimam plagam tepentioram amoenioremque desinatur. Igitur qui benignius sentiunt, agrum Perusinum totius Italiae censent cultu et amoenitate pulcherrimum; qui vero patriae suae studio quicquam detrahunt, hoc affirmant, nullam montanam Italiae regionem huic esse neque aspectu neque ubertate 35 comparandam. Sed qua inter septemtrionem et occidentem vergit, loca sunt paulo vastiora, quibus rara et ea ipsa aspera atque montuosa prominent castella, ut ne lignandi quidem pabulandique copia desit.'

C. 45 v

C. 45 v

MUR., 478

Ergo Braccius cum ad constitutum venisset locum, magnamque partem noctis in oc- 40 culto consedisset, ubi vigilias civium in armis agi et urbem diligentius munitam strepitu nocturno resonare subrectae aures captavere, desperata prodicione, vel desiderio patrii soli aspiciendi, vel, quod verisimilius est, belli cupiditate incensus, impetum in meridionale suburbium facit. Civitatis portas effringit, immissoque celeriter equitatu, ad interiorum urbem murum pugnando vastandoque pervenit. Cives partim qui pro stationibus vigilabant, partim ingenti clamore excitati, undique ad arma concurrunt. Qui, superiore loco pugnantem 40 hostium equitatum summa vi repellere conabantur, tela saxaque deicientes; mulieres quo-

1. Tiberim inter *om.* V¹; *in marg. agg.* V² — 7-8. per collum C — 12. ad urbis gremium B C U; ab urbis gremio V¹ MUR.; ab ur. gremium F — 15. dilabuntur C — 17. eam quoque B V; quoque *om.* C U — 29. montuosam B V¹; montanam V² C U - ubertate B — 31. montosa C V² F; monosa U - nec B V — 33. Ergo Braccius quum B² C; Ergo cum ad constitutum U; desit. Sed iam ad Brachium redeamus qui V F — 35. desy- 5 deril B V — 36. sub merid. C — 37. immisso C

(II, 178) rintracciò anche il ricordo delle graziose concessioni elargite dal popolo Perugino al Tartaglia per compensarlo dell'attività e valore spiegato in loro difesa (FABRETTI, *Note e doc. etc.*, p. 90). Giustamente il 10 Sercambi opina che l'assedio fu preceduto da un trat-

tato conchiuso tra i fiorentini e i fuorusciti a danno della città di Perugia (*Cronache*, III, 178). Su questi avvenimenti si fermerà diffusamente il C. dopo averci descritta la regione con quella evidenza rappresentativa che suscitava in lui la conoscenza dei luoghi. 15

que aliae cinerem fervidamque aquam subgerebant; e fenestris aliae nutu, manu, voce viros 'ad pugnam cohortabantur. Inter haec Tartalia, quem ad urbis atque agri defensionem superiore mense conductum ostenderam, cum omni equitatu delatus in hostes, tantum conatum in subiectos milites fecit, ut perturbati statim atque extra portam repulsi, eius impetum substinere non possent. Ubi ad portas est ventum, Braccio incendente militum animos et iam manifestam sistente fugam, tum vero accerrime pugnari coeptum. Tartaliam, primo impetu quam reliqua pugna ferociorem, intra portas Braccianae acies compulerunt, quem insecutus est statim omnis equitatus. Erat res admiratione dignissima inter tot civium milia nunc fugere, nunc acrius instaurare proelium, nec quenquam nisi armatum gladio hastaque ferire, etsi ingentem telorum ac lapidum vim circumfusa inermium turba in Braccianum militem coniciebat. Dum haec ab equitatu gererentur, pedites, praedae magis quam proelio intenti, per suburbium late excurrere coeperunt. Tum vero ianuas excidere, diripere, atque incendere cuncta videbantur. Iam Tartalia, suis equitibus fatigatis, intra urbis moenia se recipiebat, cum subito ingens armatorum civium multitudo, quibus arma capiendi temporis satis fuerat, confluere undique et in subiectas turmas facere impetum coepit. Braccius ubi nimis augeri hostium copias videt, veritus ne a multitudine circumventus caperetur, signum receptui dedit, tam 'diu hostibus incumbens, donec dissipati et praeda onusti pedites colligendi sui tempus habere potuissent. Mox quadrato agmine paulatim proelio excedendo portas egreditur. Proelio confecto, praemisso equitatu ne hostes praecipiti lapsu descendentes adorirentur, peditatum omnem obsistere prementibus iubet, qui et concitatus accurrere et firmius praerupto iugo consistere possent, et, cum opus esset, donec in aequiorem locum equites devenissent, pro equitatu dimicarent. Atque ita, ne urgente quidem hoste, incolumem exercitum reduxit.

Dum haec ad Perusiam geruntur, Lodovicus, quem Pisas venisse ostendi, et Pontifex, qui per id tempus Bononiae morabatur, Florentinum in agrum cum omnibus copiis con- venerunt ¹. Florentini quoque suum commiserere exercitum. Braccius, a Pontifice accersitus, Etruriam cum suis et ipse copiis in Florentinorum fines pervenit ². 'Tanto coacto exercitu, primum Viterbium, mox, relictis impedimentis, Romam ad opprimendum Regem proficiscuntur. Cum Viterbium esset perventum, Braccius statim de suo hospite percontatus, cum magnitudine aeris alieni coniectum in catenas audivisset, primum creditoribus satisfecit, mox vinculis

1. cinerem.... fenestris *marg. V²*; subgerebant *BC*; suggerebant e fenestri *U*; e fenestris alie *BC* — 2. urbis atque *om. U* — 16. a mult. *B V F*; a *om. C U* — 18. sui *om. C U* — 19. egreditur. Proelio confecto praemisso e. *B C U*; Proelio confecto portas egreditur *V¹*; pr. conf. *esp. V² F* — 20. peditatum *B V U*; equitatum *C* — 27. pervenit, eique statim omnium copiarum summa delata est Gallorum Italarumque consensu *F*; *agg. in marg. V²*; eique.... consensu *om. B V¹ C U*

¹ Una cronaca fiorentina ms. in Vat. Lat. 12126, fol. 3v segnala: "Nel mese d'Aprile (1411) passò Pp. Giovanni XXIIJ partiva da Bologna et andò a Roma "co' Re Aluigi insieme et passò la nave a Borzi. Andò "molto in furia, no' si sapeva mai dove passasse. I "signori mandarono a Prato confetti, cera, pescie et "vino per honorarlo, ma no vi passò". Questa cronaca anonima si identifica con quella di B. del Corazza edita dal CORAZZINI in Arch. Stor. It., 1894. Di questa copia il Corazzini non ebbe notizia, nè altri dopo di lui. Anche in Orvieto furono inutilmente preventivate le spese per ricevere Luigi II, vessillifero e difensore della Chiesa (*Rif.*, CXX, c. 181 t sgg., 5 settembre 1410). Giunse in Roma il 20 sett. 1410.

² Il 3 maggio 1410 morì Alessandro in Bologna: il 14 i cardinali entrarono in conclave. In questo frattempo, 9 maggio, tornò a Pisa Luigi II d'Angiò. Il 23 fu eletto Baldassarre Cossa, il candidato della Re-

pubblica di Firenze e di Luigi II (DE NIEM, ed. cit., 328; HEFELE-LECLERCQ, *op. cit.*, VII, 1, 78).

Baldassarre Cossa nulla omise per assicurarsi l'amicizia di B.: segno tangibile ne è la nomina a senatore di Roma di un perugino amicissimo al montonese, Ruggero d'Antignalla (16 luglio 1410) (A. DI PIETRO DELLO SCHIAVO, *op. cit.*, 60; Cod. Vat. Capp. 181, f. 19r).

² Sull'autorità dei migliori codici ho soppresso il passo: "eique statim omnium copiarum summa delata "est Gallorum Italarumque consensu". Dal punto di vista della verità storica non tutte le fonti sono in proposito concordi. Il Sercambi (III, 193) non nomina B.; il De Tummullis (*Notat. temp.*, p. 11) elenca i capitani in quest'ordine: Paolo Orsini, Braccio e Sforza; i *Diurnali del Duca di Monteleone* (ed. FARAGLIA, p. 59) e la *Cronaca di Luca di Domenico Manenti* assegnano il primo posto al Perugino (FUMI, *Ephem. Urb.*, loc. cit., vol. I, p. 411).

exemptum, secum in exercitu postea habuisse traditur et liberaliter magnificeque tractasse¹. Rex interea omnibus, quaecunque bello usui erant, comparatis, certior de Pontificis adventu factus, per Transtyberim ad Ianiculum penetraverat, Ianiculo quoque occupato, praesidium firmissimum imposuerat. Ipse ad arcem Adriani, quae Pontificis fidem sequebatur, venientes
5 hostes infesto expectabat agmine. Omnem Pontificis exercitum Braccius in frequentia par-tiverat agmina, unicuique cohorti sua signa, suos dux praeerat; nec tamen universo exercitu sed uno gradatim agmine certabatur. Primo congressu duorum exercituum Galli, qui pri-mum cum suo Rege locum obtinebant, ante omnes proelium susceperunt. Pugnatum est aliquandiu atrociter, Gallis pro gloria bellicae laudis in hostium ruentibus tela, Neapolitanis,
10 qui sub Rege militabant, nobilitate atque aemulatione proeliantibus; utrique autem, quod de regno certari dicebatur, pro dignitate sui Regis fortiter mori, quam turpiter fugere ma-lebant. Aderant proelio fortissimi Reges; illi militis, illi imperatoris officium gerere, illi infesto se aspectare lumine, et alter in alterum pertinacius magis quam fortius tela dirigere; manu quidem dimicare ac ferro locum sibi in acie facere, voce autem incendere militum
15 animos atque in suum uterque hostem irritare aspiciebantur. Nusquam certatum est arden-tius, nusquam aetate nostra tot milites proelio desiderati. Galli, pugnae diuturnitate fatigati, enses dimittere, levissimos incutere ictus paulatimque sudore simul ac labore deficere cerne-bantur. Rex quoque eorum, nimii laboris impatiens, cum deficere suos videret, terga vertit. At Braccius, qui subsidiariam cohortem in parato habebat, ubi victum Gallum proelio excedere
20 cognovit, partem copiarum urgenti obicit Regi. Ipse cum delectissima manu modico inter-vallo regressus, in angustum atque inflexum penetrat vicum. Interea Neapolitanus, ne a fessis cum integris pugnaretur, recenti producto equitatu, pugnam fortissime instauravit; et iam subsidiariae quoque cohortes inclinari perturbarique ordines coeperant, cum repente Brac-cius a tergo adortus hostem, tanta in proeliantem Regem concitatione fertur, ut subito statim
25 dissipati ordines et milites, incerti a fronte an a tergo se defenderent, nihil nisi de fuga cogitantes, perturbarentur. Tum vero reliquae Pontificis acies, ubi aperta hostium latera prospexere, omnibus simul cohortibus aggrediuntur. Earum adventu hostes, cum iam dudum impetum sustinere non potuissent, fusi fugatique per Ianiculum in alteram fluminis ripam evaserunt. Praesidia, quae Ianiculo erant relicta, diripiuntur. Haec pugna adeo Regis attrivit
30 animum, ut statim post conflictum munitionem pro pontibus faceret, fossam latissime produc-tam vallo atque aggere praecingeret. Quae omnia una nocte mira cum celeritate confecta ingenti praesidio firmavit. Postridie eius diei cum varia belli consilia agitarentur, Braccius antequam Rex novas acciret copias, temptandam eius munitionis expugnationem censuit; eam si perrumperent, facile, Tyberi amne traiecto, Regem reliqua urbe posse depelli. Galli cum
35 superiore die parum feliciter pugnatum meminissent, quo pristinam belli gloriam vendicarent, primum sibi certamen impetravere, sed patentis belli quam oppugnationum peritiores, a Regis militibus multis cum vulneribus repelluntur. Hos postridie secutus Paulus Ursinus diu atque acriter nequicquam ad hostium munimenta pugnavit; eius milites magno impetu reiecti et a regiis sagittariis vulnerati recesserunt. Tertii diei oppugnationem Laurentius Coti-
40 gnolanus et Rosarii milites, collecta nullo duce manus, aggressi sunt impetu quam unquam antea maiore. Sed hi quoque post multa accepta vulnera aut victi aut fatigati proelio exces-serunt. Sic Malatesta Ariminensis, qui Pontificem erat secutus, sic Sfortia, suo quisque die,

c. 47r

c. 47v

MUR., 480

c. 48r

3. Ianiculo quoque *CU*; ianiculoque *BVF* — 4. arcem *BV*; molem *CU* — 18. Rex *B*; Rex quoque eorum *CU*; Lodovicus *su ras. V³F* — 19. presidio ex. *CU* — 21. Neapolitanus *C* — 22. instauravit *BCU*; instauraverat *V³ su ras.; F* — 23. inclinari *CU*; inclinare *BVF* — 27. iampridem *B*; iandudum *V³U* — 31. precingeret *BVCU*; percingeret *FMUR.* — 32. confirmavit *C* — 34. an ne *C*; anne *U* — 37. regis *CU*; regiis *BVF*
5 - multis *om. C* — 39. oppugnationem *BVCU*; oppugnatione *FMUR.* — 41. ii *CU*

¹ Non sembra probabile che B. venisse a Viterbo con Giovanni XXIII, che giunse a Roma per la via di Toscana e Maremma. Si tenga anche presente che il

nostro non distingue l'arrivo di Luigi II in Roma del 20 sett. 1410, dall'altro del 10 aprile 1411 con Gio-
10 vanni XXIII.

munitionem frustra oppugnare. Nam et Rex ipse primo pontis aditu obsistebat et, praeter incredibilem multitudinem sagittariorum, machinae varii generis intendebantur.

Sexta iam aderat dies, cum reliqui duces nihil profecissent. Braccius ad quem ultima vel gloriae vel periculi restabant discrimina, praeter ceteros bellicarum rerum apparatus, magnam vim aggerum totam noctem comportari iubet. Prima deinde luce vocatis ad se militibus, nunc magnam illis datam ostendit 'occasionem, qua totius Italiae milites gloria superarent: meminissent pristinae virtutis, non dubitare quin primo aut ad summum altero impetu intra hostium munitionem irrumperent atque intra vallum prosilirent: Gallos inscitia et insuetudine belli esse reiectos, ceteros duces nimis temere atque incaute suum militem hostium telis obiecisse, atque ideo et ipsos esse superatos. Se vero levi et expedita manu fossam aggere completurum: lectissimosque milites et armis munitissimos contra hostes immisurum. Non diffidere se militum virtuti, si modo ipsi ducis prudentiae confidant; proinde eant in proelium bono felicique auspicio, hunc illum illuxisse diem, in quo, si acri fuerint animo, flos atque robur totius Italiae reputentur. Ex brevi periculo perpetuam gloriam parari oportere. Nec segnius hostes, quae superioribus diebus excussa erant propugnacula, mira cum celeritate refecerant. Putabant enim, quoniam continuis superioribus proeliis nihil hostes profecissent, maximum atque ultimum conatum esse facturos. Vallum altissime munierant, turres et tabulata erexerant, atque haec omnia solida compleverant terra: saxa, tela, calcem, cinerem in turres et tabulata convexerant. Tormenta praeterea et omnium generum machinae a fronte oppositae minabantur. Hac re animadversa, Braccius, veritus ne temeritas in periculum verteretur, militem 'tam diu continuit, donec duae lignae turres, impositae atque enixae rotis, conficerentur, oportunissimum factu ratus, si pari loco, nec alter altero superior dimicarent.'

Turribus confectis et omnibus rebus atque armamentis importatis, graviter armatis militibus proelium capere et in munitionem facere impetum iubet. Hostes superiore loco pugnantes ingentia saxa praecipitabant, tormentis quoque a fronte directis plerique traiciebantur. Vir- tus militum, quod iniquo loco proelium committerent, in irritum recidebat. Ducis tamen hortatu non prius ab oppugnatione destitere, quam propugnacula quadam ex parte labefactata deicerent. Tum vero dato signo, qui rotas agebant in munitionem quanto maximo fieri potuit clamore atque impetu confertas militibus turres admoverunt. Hostes nihil tale cogitantes, quod lapidibus se certaturos existimaverant, eamque ob rem paucas convexerant hastas et tormenta ad inferiora feriebant, telis atque hastis confodiebantur. Iam ipsis excussi propugnaculis vix intra vallum se continebant. Tum Braccius leviter armatis militibus imperat, ut fossam mediam inter duas acies compleant aggeribus, atque intra munitionem irrum- pant. Brevi fossa aequata solo, Bracciani milites in pontem summa vi prosiliunt. Rex ipse inter primos pugnat, sed pontis angustiae, quominus toto 'exercitu decerneret, fuere impedimento, vix enim centum aut ad summum ducentos milites capiebant. Pulsus tandem Rex, omnibus deiectis munimentis et ponte ab hostibus occupato, in interiorum se recepit urbem, veritusque ne libero aditu hostes se adorirentur, proxima nocte cum omnibus copiis effugit in Regnum. Ea res mirifice Braccium conciliavit Pontifici; cui, vocari ad se iusso, per laetitiam dixisse fertur, eius milites brachio, ceteros pede duce dimicare; eamque ob rem illos quidem pede fugam moliri, suos vero brachio pugnam facere consuevisse¹.

1. oppugnare *CU*; oppugnaverunt *BVF* - ipso *C* - 5-6. vocatis ad se militibus *CU*; vocatos ad se milites *BV*; vocatus *F*; vocatos *MUR.* - 10. levi et *BVCU*; et *om. FMUR.* - 16. cum continuis *C*; quando cont. *U* - 23. armentariis *BV*¹; armamentis *V*²*CU* - 24. immunitionem *BVC* - 26. committerent *BVCU*; committeret *FMUR.* - 28. qui *BCF*; quod *V*²; q *U* - 33. mediam *BVCU*; media *F*; medium *MUR.* - compleant *om. C* - 37. et ponte a. h. occupato *BCVU* (*su ras.*); et porte a. h. occupate *F MUR.* - 40. eamque *BV*¹*CU*; eam *V*²*F* - 40-41. illo quidem pede *CU*; illos quidem pede *BV*¹; quidem *esp. V*²*F* - 41. suos vero *BV*¹*CU*; vero *esp. V*²*F* - consuevisse *CU*; consuesse *BVF*

¹ Nè l'Infessura, nè A. di Pietro — quest'ultimo così dettagliato nella sua narrazione — hanno lasciato ricordo delle operazioni narrate qui dal nostro, che, confuse nel ricordo del narratori, con ogni probabilità vanno riportate all'ottobre-novembre 1409 (A. DI PIETRO, *op. cit.*, pp. 47 sgg.).

Placuit deinde, Roma capta, fugientem persequi Regem. Igitur, biduo ad quietem militibus dato, magnis itineribus in Sorianorum fines, quo fugisse Regem audiebant, cum omnibus copiis pervenerunt. Rex ubi adventare hostem intellexit, sperans victoria exultantem ad loci iniquitatem adduci posse, aciem ad montis radicem explicavit. Braccius mira belli gerendi sollertia praeditus, cum manus cum hoste conserere et paulatim de industria in planitiem cedere coepisset, signum reliquo exercitui dedit, ut inter montem et planitiem ad hostium terga penetrarent. Regii milites duplici malo circumventi; veriti ne, si terga verterent, a Braccio caederentur, sin acrius proelio instarent, reliquae hostium copiae a tergo invaderent. Hoc periculo perterriti, quod propinquum habebant receptum, manifesta fuga se in oppidum receperunt, paucisque post horis Rex per adversam egressus portam, in intimum Regnum concessit. Soram statim oppugnatam milites diripuerunt¹. Romam deinde rediens, Braccius cum Pontifice egit, ut facta sibi potestate abeundi, Torsianum, quod eius tenebatur praesidio, petere liceret. Pontifex ample magnificeque locutus memorare coepit quicquid ille pro sua dignitate atque imperio gessisset, eius manu atque opera devictum et profligatum Regem, recuperatam Romam, attritum paulo ante et paene extinctum romanum imperium restitutum; quod ad se pertineret non immemorem futurum tanta'rum rerum. Bono animo esset, virtutem ac fidem, duo mortalibus maxima bona, aditum illi ad amplissima quaeque patefacere. Acciperet suarum copiarum quantum vellet, non se pecuniis, non exercitu defuturum.

Inter haec litterae Braccio redduntur, ut quam maturissime fieri posset Torsianum contenderet; oppidanos et qui praesidio erant relictis ad summam rei frumentariae egestatem atque inopiam esse redactos, segetem omnem ab hostibus esse subcisam, agros undique incensos nec portas egredi audere, continuas incursiones pati. His litteris acceptis, Braccius maturandum sibi quam ocissime constituit, ne hostes munito et finitimo oppido, quod vi capere non possent, fame atque inopia potirentur. Igitur altero die continuis diuturnis nocturnisque itineribus Torsianum pervenit. Quod ubi Perusiae est nuntiatum, perinde quasi inermem hostem essent invasuri, ad arma concurrunt. Ciccolinus et Tartalia, qui Perusinorum copiis praeerant, omnem peditatum equitatumque in expeditionem eduxerunt; hos quinque milia armatorum civium, nullo habito delectu, sed ut quenque libido incesserat, secuta traduntur, qui tanta multitudine aut statim profligare Braccium, aut intra oppidum obsidere statuebant. Braccius ibi eorum

2. Soranorum *B V¹ C U*; Sorianorum *V³ F* — 4-5. belli gerendi *C U*; gerendi b. *B V F* — 25. Perugia *F MUR.* — proinde *C U* — 28. ut quēq.; *C*; quenq: *U*; utcunque *B V F MUR.* — 29. Ibi *B C U*; ubi *V¹ F*

¹ Così il nostro ci porta alla storica giornata di Roccasecca (19 maggio 1411). Il lettore tenga dunque presente che la narrazione degli avvenimenti è qui discontinua, verificandosi una lacuna che va dal nov. 1410 all'aprile 1411. Tenteremo di colmarla.

In data 30 marzo 1411 una Istruzione del Comune di Perugia per i propri ambasciatori a Ladislao ci segnala che Braccio e Sforza da poco avevano ripreso le ostilità contro quel territorio, che, sebbene forti, adunavano maggiori contingenti a Chiusi ed altrove e che avrebbero proseguito nella loro corsa al disfaccimento della resistenza Perugia. Pare che Ladislao meditasse di indebolire il presidio lasciato a difesa di Perugia (FABRETTI, *Biografie etc.*, p. 133).

Sta il fatto che nell'aprile troviamo il Tartaglia col Prefetto di Vico a presidio di Civitavecchia. Dai *Diurnali del Duca di Monteleone* risulterebbe che Braccio "era a lo terreno de detto prefetto con tutta la lega "de la Unione", (ed. cit., p. 61). Ma dopo che Civitavecchia ricevette per via di mare soccorsi di uomini, viveri e cavalli, B. levò l'assedio (CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, p. 232).

Viene qui in nostro aiuto L. Spirito, che pro-

cede nel suo racconto con mirabile precisione di date.

Da lui sappiamo che B. tornato nel perugino — si badi bene — prima della battaglia di Roccasecca si fermò a Todi, donde venne a Torgiano e vi si accampò. E prese, un dopo l'altro, S. Angelo di Celle e S. Martino in Campo. I Perugini gli inviarono contro Tartaglia, Ceccolino, Antonello da Siena, Besso da la Rocca, Luca d'Arezzo ed altri capitani (Lib. I, c. VIII). I due eserciti erano divisi dal Tevere. B. il 10 maggio 1411 diede ordine di formare le squadre, comandate dai nobili perugini Malatesta Baglioni, Fabrizio Signorelli, Ruggero Cane, Guglielmo Mecca. Dopo tre ore di aspro combattimento il nemico è fugato.

Ciò fatto, alquanti giorni riposato,
A Roccasecca proposi tornarse
Dove dal Re Loigi era aspectato.

E il 16 maggio sarebbe partito verso Roma e il Reame (Lib. I, cap. IX). I precedenti fatti d'arme dal Campano sono narrati dopo la giornata di Roccasecca o di Pontecorvo, ma dalla espressione *inter haec* che allaccia la narrazione, si può rilevare che il Campano avesse la conoscenza della intercidenza dei due avvenimenti.

adventum cognovit, simul de numero hostium certior factus; simulato de industria metu, exercitum intra moenia reduxit, ubi, parata atque instructa acie, frequens agmen componit, et quem primum quem ultimum egredi velit, ostendit. Cohortibus per hunc modum ordinatis, primum viginti equites, qui proelium caperent, extra portas emittit. Quos cum adorti hostes circumvenire conarentur, centum statim deinde hastatis subsidio suis ut eant imperat, qui, uno veluti globo collecti strictique, in confertissimos hostes incurrerunt. At Perusinum tanquam de laude et gloria, non de salute et victoria certaretur, universa agmina in paucos undique temere corruunt. Bracciani dum acerrime se defenderent, hostium ordines dissiparunt, qui paululum secedendo, 'partim sese capere permittebant, partim, veluti desperato auxilio, simulata trepidatione in diversa fugiebant. Iam hostes insequendo et capiendo sparsim fuseque sine modo, sine ordine ferebantur. Tum vero Braccius, signo erumpendi dato, universa acie per duas oppidi partes educta, infestis in hostem telis impetum facit, tanto quidem conatu, ut ne primum quidem impetum substinere potuerint. Fusi fugatique alii ex altissima Tyberis ripa se deicientes ad alteram fluminis oram evadebant: alii in propinqua se recipiebant oppida: nonnulli dum fugere, armis impediti, non possent, passim ab hostium exercitu capiebantur. Capti sunt equites sexcenti, desiderati nonnulli referuntur: civium, qui arma ferre potuerunt, ingens capta multitudo, qui in vincla coniecti multis milibus nummum, quibus stipendium militibus datum, se redemerunt. Hac calamitate mirum in modum attriti sunt Perusinorum animi.

Per hos dies Paulus Ursinus et Sfortia, de quibus supra feci mentionem, superiore Romano bello societate facta, ad Braccium venerunt¹. Coniunctis castris exercituque lustrato, inventa sunt equitum circiter quattuor milia; peditum numerum perexiguum fuisse comperio. Tantis unum in locum coactis copiis, Braccius ne tempus otio tereret, nonis augustis Torsiano ingenti 'relicto praesidio exercitum movit; ea die non amplius quam duo milia passuum progressus, inter Tyberim et Bucharellum, nunc dirutum oppidum, posuit castra. Postero deinde die prima statim luce signo expeditionis dato, per ripam Tyberis itinere celeriter facto, ad pontem Pactolum contendit. Oppidum ad occidentem flumine abluitur Tyberi; qua vero in campos liberos ad orientem exit, latissimo cinctum muro, fossa etiam valloque munitur. Multis aliis de causis eo potiri oppido Braccius cupiebat, maxime tamen omnium, quod pontis aditum ad traiciendum flumen necessarium cognoscebat. Ubi ad locum pervenit, oppidanis improvisis, concitatissimo impetu pluribus simul admotis scalis, quae, consuetudine sua, a leviter armatis militibus ferebantur, oppidum cepit, eademque celeritate traiecto statim ponte, in superiora et monticulis posita castella percurrit. Plurimis direptis atque incensis villis et praeda quanta nunquam antea abacta, illo ipso impetu et celeritate ad civitatis portas se ostendit. Hac de re tantus civium animos invasit pavor, ut cum superiore calamitate, tum hac subita incursione perterriti, nemo arma capere aut urbem exire ausus sit. Quarta die post captum Pontem, inferiorem agrum, qua Tyberis interfluebat, cum leviter armatis militibus depopulatus, Praetulam, quae in fluminis 'ripa sita est, direptam milites in-

5 hastatos *B V¹ C U*; hastatis *V² F* — 6. per in confer. host. *C* — 8. se *om. C* — 9. Sic *B V C*; qui *V² F*; qui sic *U* — 13. ut ne primum quidem impetum substinere p. *C U*; ut non oculos illi aut vultum intueri, nedum impetum substinere p. *B V F* — 16. non nulli *C U*; d. nulli *B V F* — 17. vincla *B V C U F* — 18. redimerunt *C* — 23. augustis *B V C U*; Augusti *FMUR.* — 24. non amplius *B V C U*; non *om. FMUR.* — 25. et Bucharellum *C U* — 27. patulum *B V F* — 33. percurrit *B*; percurrit *V¹*; r *esp. V²* — 36. percursione *C* — 37. tibris *C*

¹ Nessun dubbio dell'accordo Orsini-Sforza dopo i documenti tratti dal FABRETTI dagli *Annali Decemvirali* del Com. di Perugia (*Biografie*, p. 133); vedi anche BINDINO DA TRAVALE (ed. Lusini), p. 152. Paolo Orsini, sebbene diviso dallo Sforza da inconciliabile rivalità, pure, essendo stato inviato da Giovanni XXIII. dopo la rotta di Pontecorvo, come reggente di Orvieto (*FUMI, Ephem. Urb.*, I, 411), aveva per il momento tutto l'in-

teresse di tenersi unito ai due compagni d'arme, che tenevano testa nei territori limitrofi agli aderenti e alle forze di Ladislao (*Ibid.*, p. 412).

Questi aveva ricevuto frequenti ambascerie da Perugia intese a ottenere almeno il ritorno del Tartaglia (PELLINI, II, 189). A. di Pietro ci segnala che il 12 luglio 1411 in Roma corse la voce che B. e Sforza andassero contro Rieti (*op. cit.*, 69).

cenderunt. Plures eo die molae frumentariae effractae atque disiectae. Ceterum quod cives pecora atque armenta subduxerant, parum praedae est actum. Villa atque aedificia passim igni ferroque vastata. Paucis post diebus ad superiorem fluminis oram castris permotis, multa castella sua sponte venere in potestatem. Petramelina, magnum et munitum oppidum, 5 vi expugnata atque direpta est. Paulus Ursinus, cum proximum quoddam castellum oppugnaretur, telo per alterum oculum traiecto, confoditur. Ea de re statim est ab oppugnatione cessatum ¹.

His rebus in Perusino gestis, Braccius ad Pontem et reliqua castella duabus cohortibus praesidio relictis, quo liberius copia frumenti et commeatus suppeditare posset, in Tuderti- 10 num concessit, commodiorem eum arbitratus excurrendi ac praedandi futurum locum. Nam Perusini qua parte Tyberis praeterlabitur, pecora intra urbem et munitissima quaeque proximaque urbi castella compulerant. Postridie quam in Tudertinum est ventum, Perusinum agrum ex adverso latere coepit excurrere. Sed qua parte Perusia ad Derutam pertinet, Tyberis, confluyente Chiasio atque undas intermiscente, minus frequentia habet vada. Tran- 15 seuntibus iter est per Pontem, quem Novum appellant, nunc quidem totum paene collapsum pontem, tunc 'vero etiam hominibus habitatum et arce munitum oppidum ². Braccius, traiecto per superiora vada flumine, Pontem ex utroque latere oppugnare aggressus, duabus continuis horis proelio consumptis, expugnavit. Hac re mirum in modum elati sunt militum animi, quod videbant etiam si pluviis crevisset flumen, libere iam in hostium fines excursuros. Non 20 multis post diebus agro undique vastato, Braccius ad lacum Trasimenum cum duobus milibus equitum proficiscitur. Causa fuit spes potiendi Montis, situ et natura muniti loci ³. Oppidum est in Trasimeni littore positum, a quo tribus fere lateribus abluitur, reliquo latere lato et eminenti cingitur muro. Tum crebrae per eius moenia erectae turres mediam aspiciunt et tuentur arcem, undique foris eminentia alte assurgunt propugnacula. Quidam ex oppidanis 25 factiosi homines, et ipsi, dum res optimatum stetit, domi potentes, prodendi oppidi consilio habito, Braccium in suos fines vocaverunt. Trasimenus pulcherrimis et cultissimis interiectis insulis adornatur ⁴. Earum incolae, ut ceteri qui extrema incolunt littora, multis variisque navigiis utuntur; aliquo exorto bello, navigia omnia in insulas subducunt. Quod eo faciunt consilio, ut et ipsi succurrere finitimis queant, et, si quod forte oppidum hostes capiant, 30 navigandi ad 'insulas facultas eripiatur. Igitur, cognito Braccii adventu, ingens accolarum multitudo ad oppidum Montem lacu terraque confluit. Quocirca qui oppidum statuerant prodere, perterriti multitudine, signum non dedere. Braccius cum multis horis non longe ab oppido consedisset, ubi rem minime procedere intellexit, omni vastato agro, re infecta, reduxit exercitum. Nec multum procul inde Castilionum et Monticellum, duo exigua oppida, 35 modico impetu expugnata diripiuntur. Praesidio relictis ducenti pedites qui finitimum agrum vexarent.

2. villa *CU*; villę *BVF* — 4. Petramelina *C* — 11. intra mœnia *BVF*; intra urbem *CU* — 12. est ventum *B¹CU*; accessum *V¹F* - in perusinum *C* — 22. littore *BVCUF* — 23. aspiciuntur *C* — 26. T. duabus pul. *BVF*; duabus *om. CU* — 27. ins. tertia deserta ad *F*; *agg. in marg. V²*; tertia deserta *om. BV¹CU* - extrema *BV*; *om. C*; extra *U*

5 ¹ L. Spirito (*op. cit.*, lib. I, cap. x), ci narra l'impresa in pieno accordo col Campano. Partitosi dal servizio coll'Angioino, B. venne col campo per la Teverina, fu ai Bucarelli, prese Ponte Pattoli e il giorno successivo Solfagnano, Montenero, Pietramelina, Morleschi. A S. Giuliana P. Orsini riportò una ferita di verrettone a una guancia e fu mandato da B. a Todi per le necessarie cure (BINDINO DA TRAVALE (Lusini), p. 152). Conquistato Ponte Pattoli, espugnò alcuni castelli risalendo le rive del Tevere da Peretola a S. Giuliana. 10 Volendo poi procurarsi un passo a sud di Perugia, espugnò Ponte Nuovo a valle della confluenza col Chiascio.

² Pontenuovo era stato costruito dai Perugini l'anno 1286.

³ Monte è sul Trasimeno a breve distanza da Magione. Preso Castiglion della Valle e Monticello, per 20 istigazione dei Trinci B. sarebbe venuto contro Col di Mancio e Canaia. Ma non essendogli riusciti i piani, sarebbe tornato a Torgiano e poi a Casalina (PELLINI, II, 189).

Il nostro lasciò del Trasimeno e delle terre limi- 25 trofe una nota descrizione che dedicò a Pandolfo Baglioni. Cf. CAMPANI, *Opera selectiora* (Mencken), Lipsiae, 1734, pp. 499-522.

Aliquot post diebus ex omni parte infestaturus hostem, oppidum Casilinum oppugnare aggressus: iam vallum atque pontem transilierant, iam undique scalis muro admotis, milites hostium compleverant moenia, cum ex adverso excussa bombardam Gulielmum Mecham altero crure corripuit¹. Casu tanti viri non tam ab oppugnatione destitere milites, quam manifestam dimisere victoriam. Ille exceptus a suis et Tudertum delatus ad medicos, paucos post dies, pridie kalendas septembres moritur; vir manu strenuus et suo duci fide atque consilio in primis carus. Huius mortem Braccium molestissime tulisse ferunt; nam citra dignitatem et magnitudinem animi temperare lacrimis nequivisse, et magnificentius quam opus esset iussisse sepeliri. Mortuum etiam in castris pro contione laudatum, non minus sibi quam omnibus militibus excussisse lacrimarum, multisque diebus incessisse squalidum, et illum in cena, illum in sermone appellare auditum. Sed ubi videt dolorem accepti incommodi nihil aliud quam dolorem atque incommodum adicere, accusata hominum fragilitate et instabilitate fortunae, animum ad bellum convertit. Interea Perusini tanta belli mole oppressi, proximis castellis partim expugnatis ac direptis, partim, vastato incensoque agro, bellum substinere nequeuntibus, ultimum conatum ad excutiendum hostem facere decreverunt.

Plurimis ad conducendum per omnem Italiam exercitum cum pecunia dimissis, domingentes apparatus, machinas, arma, tela faciebant. Castella, quae nondum in hostium venissent potestatem, omnia praesidio et frumento muniebant; quae defendi moenium imbecillitate non possent, ipsi incendebant. Agri finitimi, hostibus ne pabula suppeditare possent, ferro atque igni vastabantur. Denique quacunquē hostes aditum sibi armis facturi, quacunquē agrum depopulaturi viderentur, quae in urbem subduci non poterant, omnia corrumpabant. Saevire in se ipsos crederes, cum universum populum pari consensu sua quenque prata exurere, incendere aedificia, demoliri villas casasque videres². Braccius per vastatum et exinanitum agrum iter sibi ad interiora proximaque urbi armis facere, pecoris quod fuerat reliquum in praedam agere. Iam Perusiae magnae copiae convenerant, ut obsistere hosti, et bellum non modo propulsare, sed etiam inferre posse viderentur. Albericus Barbianus³, sub quo Braccius aliquot ante annos militaverat, equitum duxerat duo milia et quingentos, Comes Carrariae quingentos, Ciccolinus sexcentos⁴. Tantis coactis copiis, coniunctoque trium ducum exercitu, milites, qui in hybernis passim per arva morabantur, plerique Fractulae ad Braccium convenere. Hostes, ne frustra tantum exercitum coegisse viderentur, simul ne

3. Mecham *BCUF* — 9. sepelliri *CU* — 11-12. dolorem accepti incommodi n. a. q. dolorem atque incommodum adicere *BCU*; n. a. q. incommodum *in marg. agg. V²F*; dolorem atque incommodum adicere *V¹*

¹ L'assedio di Casalina, la morte del Mecca, il compianto di Braccio si leggono in *Altro Marte*, I, cap. x, con particolari non dissimili da quelli qui narrati e con l'aggiunta che B. di lì avrebbe acuartierato gli uomini alla Fratticciola (fine del 1411). Casalina e Borghetto sarebbero stati indennizzati d'ordine di Ladislao dei danni sofferti per la guerriglia dei fuorusciti. Cf. G. BIANCONI, *Memorie di Casalina e contorni*, in *Piccolo Archivio stor.-artistico umbro*, Perugia, 1867, 29; *Arch. Stor. Ital.*, XVI, parte II (1851), 573. Così il 6 marzo 1412 i castellani di Gaiche rappresentano al Cons. Generale i danni sofferti nel 1411 dai nobili fuorusciti. Furono esonerati dal pagamento di 17 fiorini d'oro (F. BRIGANTI, *Lo statuto di Gaiche*, in *Boll. di St. Pat. per l'Umbria*, XIV, fasc. II-III, Perugia, 1909, p. 6 dell'estratto).

² Allude alla decisione presa dai Magistrati di Perugia di fortificare a difesa i castelli e le fortezze del contado che potevano esser conservate, e scaricare quelle che sarebbero necessariamente cadute in mano

dei fuorusciti e che, una volta occupate, avrebbero costituito per loro una difesa donde sarebbe stato più arduo snidarli. Nel Pellini (II, 186), sono anche elencate le fortezze, le torri, i borghi distrutti.

³ Alberico da Barbiano col titolo di Gran Conestabile fin dal 1409 era al servizio di Ladislao e suo consigliere (B. DA TRAVALE (Lusini), p. 45). Leonardo Botta nella *Cronachetta* citata registra sotto l'anno 1409 la morte di Alberico senior che sarebbe deceduto "el dì de Sancto Georgio" in Castel della Pieve "de Perosa", e seppellito nella Chiesa di S. Maria dei Servi (*Arch. Stor. Nap.*, XIX (1894), 723). Non è menzionato da L. Spirito.

⁴ Che Ceccolino venisse contro la Fratta per combattere B. è confermato da L. Spirito (I, cap. x), il quale nega che in questo inverno (1411-12) avvenissero fatti d'arme degni di rilievo, intorno a quel castello, per cui B. potè mantenervi i quartieri di inverno. Il colpo di mano del Michelotti contro la Fratta secondo il Fabretti avvenne il 3 ottobre 1411 (*Biografie etc.*, p. 131).

paulatim copiae deficerent, Fractulam obsidere statuerunt. Itaque, eo traducto exercitu, non procul ab oppido stationes et castra muniebant. At Braccius veritus ne, si hostes munimenta perficerent, prohiberi com meatibus, et, cum vellet, exitu intercludi posset, repente capere arma milites iubet, ordinibusque intra moenia dispositis, quadrato agmine, et veluti uno
 5 globo consertis sibi que instantibus cohortibus, aliquot leviter armatos, qui fugam simularent, ex inferiore porta dimittit, ordine quam longissimo veluti copiae omnes ex oppido demigrarent. Hostes qui superiorem occupaverant locum, dimissis munimentis, in fugientem militem 'dis-
 10 sipantur. Ille ad inferiora de industria tendens, spem capiendi sui faciebat. Haec cum essent Braccio cognita, per superiorem portam educto agmine, vacua praesidio ac prope
 15 derelicta hostium castra nullo cepit negotio; duces deinde persecutus, quod in editum evaserant locum, profligare non potuit. Illi, soluta obsidione omnibusque amissis impedimentis, in proxima se castella receperunt. Postridie reliquis copiis, quae superiori proelio non interfuerant, ex hybernis eductis, Braccius in hostium fines contendit, sperans duces ipsos
 20 multitudine fretos, praebita facultate pugnandi, ad proelium esse venturos. Tum quo magis
 25 hostium irritaret animos, per ipsas oppidorum portas transitum faciebat, occurrente nemine. Marsianum eodem die profectus, quod de prodendo oppido agebatur, non procul a moenibus in ripa fluminis consedit. Sed signo diu nequicquam expectato, ratus rem detectam, per Collinam, frequentibus castellis cultissimam regionem, Querquetum pervenit¹.

Magna hic hostium convenerat manus ad oppidum defendendum, et praeter innumeros
 20 pedites et eos qui confluxerant, Comes Carrariae cum aliquot cohortibus delectorum equitum eius loci praesidio erat impositus. Braccius quadrato agmine ante oppidi portas transitum fecit. Ille parata atque instructa acie eduxit quidem extra portam exercitum, sed pugnam
 25 ma'gnifice detractans, 'suos munito et edito loco, nec multum procul a moenibus, continebat. Braccius ubi videt metu laborare hostem, levis armaturae milites geminas dimittit in partes;
 30 alteros, ut in oppidanorum oculis subiectum depopularentur agrum, alteros ut intra hostium frequentem aciem tela conicerent. Ipse cum delectis equitibus denso et glomerato agmine paratus subsidio, intentis hastis expectabat. Tum Comes, metu dissimulato, signum dat extra munimenta prosiliendi, ratus id quod erat futurum, Braccianum militem, dimissa populatione,
 35 colligendi sui facultatem habituros. Hic proelio a paucis leviter commisso, Braccius, paulatim loco cedens, patentes in campos eliciebat hostem, qui, quanquam suorum confidebat virtute, non tamen iniquo loco pugnam committendam putabat. Ubi in campos est ventum, aciem paulo ante, ne terrori hosti esset, confertam, quantum opus visum est, explicavit, atque magno facto in hostes impetu ordinibusque late perturbatis, mira celeritate convertit in fugam.
 40 Capti praeter agrestes, quos levis armaturae milites interceperant, equites octoginta, ceteri,

6. dimigrarent C — 10-11. evaserunt B C U; evaserant V¹ F — 11. qui B V¹; illi V² C U F — 12. copiis om. V¹; agg. in marg. V² — 13. eductis C; deductis B V F — 23. edito C U; sublimes B V F — 28. possidendi C — 31. virtute B V C U; virtuti F MUR.

¹ Il fatto d'arme di Marsciano e Cerqueto e le
 5 punte contro Perugia rientrano nell'attività dei mesi novembre 1411, febb. 1412. Circa questo periodo siamo meglio informati da L. Spirito, le cui notizie trovano autorevole conferma in documenti d'archivio. Secondo
 10 il Gualtieri prima della fine di quest'inverno B. avrebbe tentato un colpo di mano contro Gualdo Cattaneo e, conquistatolo, sarebbe passato a Montioni nel Tuder-
 15 tino. Nelle Rif. dell'Arch. Com. di Todi trovo: (a. 1411, 24 novembre spese) "Nello Tomaxii de Tuder-
 "pro residuo solutionis duarum ausculptarum missa-
 "rum et positarum pridie quam Braccius cucurrit ter-
 "ritorium Camerani".

"Item pro duabus auscultis missis et positis alia

"nocte quando venit nova de gentibus inimicis coadu-
 "natis in Gualdo Captaniorum".

Tale castello poco dopo (aprile 1412) comperò da
 20 B. per 4000 ducati Ugolino Trinci, e nel 1424 ancora apparteneva a questa famiglia (DORIO, *Istoria della Fam. Trinci*, Foligno, 1648, p. 189; PELLINI, II, 193; FALOCI PULIGNANI, *Il Vicariato dei Trinci*, in Boll. di St. Pat. per l'Umbria, 1912, 28).
 25

Queste imprese dei fuorusciti erano finanziate dal Papa, e i Perugini, che si vedevano in condizioni tutta-
 30 via peggiori, supplicarono Ladislao che volesse almeno inviare in loro soccorso Angelo della Pergola (PELLINI, II, 192-94).

quod proximum erat, in oppidum refugerunt. Hac celeritate non intermissa, Braccius per proxima quaeque castella excurrrens, ad urbis usque portas progressus, praeda, quanta nunquam antea, coacta, Fractulam exercitum reduxit. Haec uno die, uno cursu gesta sunt omnia; ut, si iter, si proelia, si intervalla consideres, ultra humanam vim putes, milia passuum circiter quadraginta decursa, Marsiani consessum in insidiis, Querqueti cum victoria pugnatum, ventum ad portas urbis, praedam maiorem quam superioribus bellis peractam, exercitum cum praeda reductum. Haec omnia uno die geri potuisse vix ipse credo, qui scribo, etsi omnia certa a nobis explorataque scribuntur.

His rebus in Perusino gestis, cogitare coepit, si quo pacto Montonum recuperare posset, paternum atque avitum oppidum. Sed quod erat natura atque opera egregie munitum, ut vi expugnari non posset, agere cum oppidanis coepit, qui ei plurimum afficiebantur, de tradenda arce. Dictum tempus, dicta dies est: qua die proditio convenerat in agrum Montonensem cum omnibus copiis sub occasum solis profectus, tota nocte militem in armis habuit. Fertur paterna in silva consedissee exercitum; sed militibus ignes nimium late facientibus, reliqui oppidani, cognito hostis adventu, vigilias duplicavere. Custodes arcis plerique mutati: excubiae circum moenia tota nocte in armis habitae. Re per hunc modum patefacta, milites silvam omnem et pastoria quaedam tuguria latissimo incendio vastavere. Quos cum Braccius per iocum increparet, quod in se bellum convertissent, paterno vastato praedio, respondisse nonnullos ferunt: "Immo vero tu tibi inferebas bellum, cum tuis hostibus belli alimenta praeberes,"¹.

Omnibus deinde populatis finitimis locis, ad ripam fluminis Tyberis castra promovere, nec procul ab oppido Fracta, quod Perusinorum praesidio tenebatur, agere praedam coeperunt. Oppidani nihil hostile metuentes, in agros pecora deduxerant, passimque toto agro suis intenti studiis aratores aspiciebantur. Ingens pecorum atque agrestium captus numerus. Ciccolinum, qui Fractae praesidii causa morabatur, milites ad pugnam concitavere, sed primo impetu repulsus, aliquot amissis equis, in editum et oppido finitimum collem effusissima fuga se recepit. Braccius, omni fluminis ora vexata, ad Pontem Pactolum exercitum perduxit. Inter haec Ciccolinus, ex proximis castellis accito milite, Perusiam primum, deinde, ut hostem anteverteret, Brufam contendit, iniquo loco invasurus hostem, sperans inter fluminis montiumque angustias aut oppressurum transeuntem exercitum, aut, si id non posset, praedam erepturum, aut, si ne id quidem daretur, incursi'onibus atque reliqui agri vastatione prohibiturum. Nec Braccio quidem consilium defuit. Composito enim procedens agmine, praedam omnem in medio collocaverat. Tum ubi ad angustias est ventum, leviter armatos milites ad occupandum supremum montis iugum praemittit. Qua re cognita, hostes, veriti ne de superiore loco invaderentur, non solum abstinuere proelio, sed etiam loco excedentes liberum iter militibus reliquerunt. Sed angustias celeriter praetergressi, proximisque Brufae collibus occupatis, superiores a latere praedam atque hostem insequabantur tam modico intervallo, ut duorum agminum sese ad proelium irritantium verba exaudirentur, telaque utrinque conicerentur. Quae res Braccianum militem, ne latius praedari posset, in ordine continuit, hoste nec facultatem pugnandi, nec excurrendi potestatem faciente. Braccius continuo itinere per medium hostilem agrum facto, ad oppidum Fractulam cum exercitu incolumi revertitur. Illic laudatis pro contione militibus, praedam distribuit. Continuos deinde complures dies excursionibus factis, locupletatum assidua praeda militem ad sua quenque hyberna dimisit².

5. consessum (*su ras.*) B; consessum, *era* conces. VC — 14. in silva (*in interl.*) B — 21. agris finitimis locis BCV¹; agris *esp.* V²F; populato agro finitimis U - promovere BVCUF; permovere MUR. — 29. invasurus hostem sperans BVCU; host. invas. host. sper. FMUR. — 30. per angustias CU — 31. erepturum BVCUF; erupturum MUR. — 31-32. atque.... Braccio *om.* C

5 ¹ Il tentativo di sorprendere Montone cadrebbe tra il febbraio-marzo 1412. Il Pellini (II, 192), aggiunge che i bracceschi avrebbero riconquistato Casti-

glion della Valle, combattuto a S. Angelo in Colle e da Monte Corno si sarebbero fatti contro Perugia.

² Della guerra tenuta desta dagli esuli Perugini 10

Perusini, ex omnibus partibus infestante hoste, iam non solum ad bellum acrius sentire, sed manifesta premi obsidione videbantur. Quippe superiorem agrum vergentem ad septemtrionem, asperum et mon'tuosum, qui ad Pontem Pactolum praesidio erant relictis late pabulabantur; inferiorem, qui Torsiano praeerant quique Fractulae diripiebant; qua vero pertinet ad occidentem solem, Castilionum et Monticellum, superioribus diebus expugnata, finitimos durissime lacessebant; parva quidem illa oppida, sed libero potentia tractu et peditum praesidio egregie munita. Cum igitur tantis undique excursionum quasi stimulis vexarentur, non portas egredi, non suburbanos agros visere audebant: omnia pavore atque metu haesitantia. Urbs magna, munita, populosa semper noctu, nonnunquam interdiu, portas claudere, totas noctes vigiliae in armis fieri, plerunque incerti tumultus excitari, concurrere undique in forum cum armis. Urgebat praeterea inimica plebi fames, quam exusti agri, subcisa frumenta maiorem in dies acerbioremque promittebant, et, quo minus aderat spei, hoc plus formidinis invadebat. Murmura erant varia rei publicae miseriam deplorantium, cives inter se diversa sentire, principes qui erant civitatis, reliquo populo non 'satisfacere, ipsis frumentum abunde esse, ceteris, quorum maior esset numerus, aegre, aut carius sanguine constare: a paucis de industria trahi bellum, qui pacem possent vel pecunia, vel aliqua conditione redimere; conductum exercitum magis augere famem quam agrum defendere. Quas non villas incensas, quae castella, quos' agros non ab hostibus esse direptos? Duces omnes esse superatos, seque in oppidis timidius quam ipsos oppidanos continere, eosque ipsos rapinis intolerabiliores quam hostes esse. Illos aperte gerere bellum, ut caveri posset, hos, quo nihil esset remedii, clam furtis latrociniisque vexare, et se magis quam hostes lacescere; tum non modo pecunias publici aerarii, sed sanguinem populi stipendiis exhaustum esse. Haec palam publiceque iactabantur et prope erat, ut, nisi alia res avertisset hostem, seditio in civitate fieret.

Per id tempus Camertes, quibus Berardus imperabat, cum varia inter se agerent consilia, magnam domino seditionis rebellionisve suspicionem iniecerant. Nam illi quoque factionibus acerrime laborabant; qui vel quod parere principi non poterant, vel quod alii imperare cupiebant, eiciendi Berardi consilium cepisse dicebantur. Quam suspicionem augebant permulta: iussi venire ad curiam non parebant; noctu per forum armati atque inermes, ut cuique erat libido, grassabantur. Nocturnos coetus, turbulentas contiones facere; denique omnia insolenter superbeque agitare; domini auctoritas contemptui habebatur. Veritus igitur Berardus, ne qua tumultuosior orta seditio imperium ac civitatem et fortasse vitam eriperet, Braccium accivit, veteri familiaritate officioque devinctum, ut est devinctus qui non referre magis quam ac'cumulare debet beneficium, quem Braccius a Lodovico Firmiano, quem a Martino Faventino, quem a Fabrianensibus paulo ante defenderat¹. Cum

2. vergentem *BVCUF*; urgentem *MUR.* — 3. presidii *B*; presidio *su ras. V* — 3-4. late... praeerant *om. C* — 10. fieri *om. C* — 13. depopulantium *C* — 15. ceteros *B*; ceteros *VF*; caeteris *U* - egre *CU*; egere *BVFMUR.* — 16. al. pacis con. *BV*; pacis *om. CU*; paucis *F* — 18. direptos esse *C*; dir. dicere *F*; dicere *in interl. V³*; dicere *om. BV¹CU* — 24. idem t. *U* - Braccius *C* — 25. dono *C*; domino *om. U* - suspensiones *B* - iniicerant *C* — 26. qui vel quod parere principi non poterant *CU*; qui vel quod servire *BV¹*; quorum plerique vel quod *V³FMUR.*

in territorio di Perugia e di Todi per l'anno 1412, non mancano documenti. Segnalerò quelli che riguardano Todi.

Braccio sosteneva in Todi il partito della Chiesa. Nel Natale del 1412 gli fu offerto un regalo "... et expensis factis pro quodam ensenio magnifico capitaneo Braccio de Fortebracciis largito in festo Nativitatis d. n. pro parte et nomine civitatis Tuderti" (*Rif.*, 1412, fol. 23 v, 29 dec. 1412). E una provvigione del 27 dec. 1412 concede l'immunità da ogni tassa a quei castelli che "tempore guerrarum per hostes et adversarios presentis status Civitatis Tuderti com-busta et ruinata fuerant". Sono mentovati: Castel

Todino, Castel Palazzo, Castello dei Pelliccioni, Castiglione, Olivola, Lorgnano, Villa Val Speltare, Monte Molino (*ARCH. COM. DI TODI, Rif.*, ad. a., fol. 22 r).

¹ Dell'accordo di B. con i Signori di Camerino per quest'anno (1412), mi pare possa servire di conferma un rimprovero che il 5 luglio 1412 la Signoria di Firenze per un ambasciatore mosse a B. che, unitosi a Ridolfo da Camerino e al signor di Foligno, aveva lasciato derubare e imprigionare un mercante fiorentino presso Colfiorito (*Arch. Stor. Ital.*, tomo XVI, parte II, 573). B. era già fin dal novembre dell'anno precedente intervenuto a reprimere le sollevazioni in territorio di Camerino (vedi nota 1 p. 57).

omnibus igitur copiis profectus in Camertes, ut, si gratia sedare non posset seditionem, auctores vi civitate depelleret, urbem placide amiceque ingressus est, ac postridie primum singulos allocutus, deinde universos vocatos in contionem, paucis benigne modiceque castigavit. Cuius mihi digna visa est oratio quam eius gestis insererem.

Equidem, inquit, viri Camertes, non tam Berardi gratia quam periculo permotus vestro, huc veni. Nam illi saepe alias prodesse poteram; vobis, si nunc defuissem, amplius fortasse non poteram. Imperium, ubi est amissum, recuperari potest aliquando: ubi civium animos intestinae caedes invasere, perpetuum est malum; nec facile sedatur odium, quod per vim atque iniuriam hominum animos inflammavit. Illud in filiorum, illud in nepotum penetrat mentes, nec ulla potest extingui vetustate. Ubi semel gladii vis incubuit, nequicquam obsistas verbis, aut moriendum est tibi, aut, quod aequè miserum est, civium tuorum clade vincendum: utrunque sane calamitosum et miserabile. Nam pelli civitate, spoliari vita, fortunis, liberis, quid hoc tandem potest esse miserius? Cives autem tuos ferro interimere, quid hoc magis calamitosum atque nefarium? Praetereo amicos, affines, propinquos, quos ubi offenderis, metuas necesse est. Nec tui erit arbitrii, quos potissimum offendas, diversam factionem secuturos. Et parentes a liberis civili bello saepe dissentiunt. Atque ideo civile dissidium cetera bella immanitate vincit, quod non barbari, non incogniti aut alieni virtute atque robore, sed tui propinqui, sed, quod nescio an arctius est vinculum, cives tui erunt offendendi scelere atque iniuria. Praetereo illorum ipsorum umbras quos occideritis, quae continue versari vobis ante oculos, magnas in vos concitare furias videbuntur. Quid dicam ultorem deum, qui cogitato nedum perfecto scelere poenas petit? Ille vobis unas aedes, una templa, una sepulchra esse voluit, vos vestros cives suis in domibus quiescere non sinetis? Ruitis in factiones, perpetuum et perniciosum etiam validis urbibus malum. Quid agitis, Camertes? vestramne vultis exinanire civitatem? An, quoniam vestrum non capitis, alieno populo moenia complere statuistis? An et hoc quoque non cernitis, graviora esse arboribus aliena poma quam sua? Si qui eodem caelo nati, iisdem orti progenitoribus, iisdem moribus instructi sunt, ferre non potestis, quo pacto feretis incognitos? Quid existimatis, si factiones et civilia excitaveritis bella, num putatis liberos vestros, num etiam nepotes esse quieturos? Saepe in matris utero latuit qui paternas iniurias persecutus est. Nunc etiam, cum haec agitis, in matrum visceribus ad inimicitias simultatesque vestras arman- tur. Sugitur enim atque ebibitur cum ipso lacte civile odium, et ubi semel est degustatum, sanguine atque caedibus satiari nunquam potest. Turpe est praedia liberis vestris thesaurosque relinquere, quos amittere illi varia fortuna possint, odiis autem et inimicitiis, quae deponi non possint, vacuos non relinquere. Ponite vobis ante oculos civilis belli incommoda, caedes civium, eiectiones liberum, domorum incendia, spoliationes agrorum, opum fortunarumque direptiones, nocturnos diurnosque tumultus; tot metus, tot pericula, tantas et tam continuas clades, cuncta libidine, nulla legibus moderanda. Haec etiam ei possunt displicere qui fecerit, et tamen in incerto est cui belli fortuna arriserit, quae, etiam si secundam se ostendat, non poterit esse diuturna: veluti concussa domus, cuius altera pars prior labefactata concidit, altera diutius constare non potest; nisi quod altius cadunt urbes quam domus. Maiores mei civitate fuere eiecti et me quoque eadem fortuna vexavit. Quid facere putatis illos ipsos, quorum nos maiores eiecerunt? Non somnum, non quietem capere possunt, accusant parentes atque avos suos qui ad haec se discrimina periculaque genuerunt, et quae ipsi non susceperunt odia atque inimicitias, ea nunc alere inviti exercereque coguntur. Qui si etiam dormirent, si quiescerent, si nihil timerent periculi, humanius tamen

2. depellerent *B*¹ *corr.* repellerent — 3. paucis *BVCUF*; paucos *MUR.* — 6. huc veni *V*¹ *CU*; huc cum exercitu meo veni *B*¹; cum . . . meo *esp.* *B*¹ — amplius fortasse *BVC*; fortasse *om.* *F MUR.* — 16-23. atque . . . sinetis *om.* *CU*; come nel testo *BVF* — 21. ultores deos *B*² *V* — petunt *B*²; petit *V*¹ — Illi *B*² — 22. voluerunt *B*; voluit *su ras.* *V*² — 27. instructi *B* — 32. pr. quidem libr. *BVF*; quidem *om.* *CU* — 35. liberum *BVCUF*; liberorum *MUR.* — 44. susceperunt *CU*; conceperunt *BVF*

"putarent nos domi esse quam foris. Sed quid haec commemoro? Ego multos annos con-
 "tinuum bellum gero, ut cives mei domi esse possint; vos vestros sua, vos ipsos vestra
 "temptatis eicere. Non haec agimus, dicetis. Ego quoque scio, vos ista non agere. Habent
 "enim summa mala, levia atque infirma, nonnunquam etiam honesta principia, et parvae
 5 "radices in magnas arbores paulatim excreverunt. Nondum eo ventum est, at serpit occulte
 "hoc malum, et ubi semel mentem invasit, recidi nullo modo potest. Profert sese latius
 "et cuncta civitatis viscera pervagatur. Nunc enitendum est vobis extirpare 'nondum cor-
 "roboratam pestem; nequicquam paulo post, ubi omnium animos occupaverit, extirpaturi.
 "Nam quid per deum immortalem vobis habetis, quid quaeritis, nisi' vestra vos nimia bona
 10 "corrumpant? Civitatem habetis in primis opulentam; dominum iustum, clementem, magni-
 "ficum, liberalem. Quid ab illo concupistis unquam, quod non statim impetraveritis? Sed
 "haec omnia perinde sunt, ut quisque utitur. Nam ubi neque tuis rebus contentus sis, neque
 "ei pareas, cui leges parere te iubeant, quid tandem remedii erit, Camertes? Copia in
 "fastidium vobis, liberalitas in contemptum versa est. Nec iustitiam in vobis pati vultis,
 5 "nec eadem in aliis carere potestis. Omnium malorum origo vestra simultas est, quam nisi
 "hodie deposueritis, vereor ne mihi quoque dolendum sit, qui iam pridem afficior vobis.
 "Superiore bello, quod cum Ariminensium duce gessistis, quod opem ferre potui, nihil equi-
 "dem cessavi: implorantibus vobis auxilium, domestico intermisso bello, cum omni exercitu
 "praesto fui: hostem vestrum aut vici, aut fugavi. Satis mihi tunc quieti esse videbamini:
 20 "otio corruptis et in factionem euntibus, vereor ne opem ferre non possim; veluti intemperanti
 "aegro nulla possunt medicamenta conferre. Qua enim in urbe civium studia voluntatesque
 "dissentiant, eam nulla arma, nulla moenia tuebuntur. Dicerem hoc mihi satis futurum
 "solatii, quod quotiens de calamitate vestra cogitarem, totiens huc me venisse, praemonuisse,
 "futura haec vobis dixisse recordarer. Magnum 'etiam in parente, nedum in amico, solatium.
 25 "Sed propensior est animus meus in civitatem vestram, quam ab hostium prope manibus
 "eripui: eam a domesticis factionibus defendere utinam sic possim, ut cupio! Cum vestra
 "moenia, cum vos ipsos intuerer, videbam nonnulla beneficii mei extare vestigia: cum vero,
 "muliercularum more, de domestica venustate contendere vos audirem, interponendam putavi
 "et gratiam et auctoritatem meam, ne priora beneficia vestra internitione delerentur. Si
 30 "quid unquam egi pro vobis fortiter, viri Camertes, si hostem vestrum iam vobis ad portas
 "imminentem a cervicibus vestris repuli, si quae illi oppida expugnauerant, ea ego in fidem
 "vestram potestatemque revocavi, oro vos obtestorque, ut odia, simultates, dissidia ista, de-
 "ponatis; ut quos ego ab hostili servitute liberavi, gloriari possim a domestica caede inte-
 "stinoque dissidio defendisse,"¹.

35 Haec cum dixisset, ingens populi secutus est clamor; illum amicum, illum dominum,
 illum civitatis parentem esse: se vero indignos esse quos ipse cum olim bello, tum nunc
 etiam in pace servasset. Iam eo superbiae ventum a paucis, ut nullum sui modum ratio-
 nemque haberent, et aequari velle principi quos multi civium dignitate anteirent. Ceterum
 daret veniam omnibus, sperare nunquam posthac in eam dementiam redituros; componeret
 40 rem, civibus cives, principem [civibus] reconciliaret: sperare hunc diem civitati populoque'

5. est *om.* C — 9-11. quid queritis? principem opulentum? Quid Berardo concupistis unquam C; Quid queritis principem? Quid ab illo Berardo concupistis unquam quod U — 19. videbamini B C U; videbimini V¹; videmini F MUR. — 21. conferre B V C U F; conferri MUR. — 22. futuri C — 32. ista odia B V F; ista *om.* C U; dissidia ista deponatis C U; ut ista odia s. d. si non saluti vestre meę saltem gratię condonetis B V F — 38. et equari velle principi C U; et domino equari velle B V F — 39-40. component rem civibus cives principem reconciliaret C U; dominum civibus cives domino rec. B V F

¹ Questa vibrante condanna delle fazioni sulle labbra di B., nel fine encomiastico che persegue il Campano con quest'opera, mira a scagionare il Montonese della colpa del parricidio perpetrato per sfogare il suo odio contro la fazione contraria e a presentarci B. come vindice di tanti oppressi, che con lui erravano per l'Italia in cerca d'una patria. Il C. inserisce nell'orazione alcuni elementi biografici che vengono illustrati da quanto fu detto nelle prime note sulla storia 15 della famiglia Fortebracci.

Camerti felicem faustumque futurum. Multis admixtae verbis lacrimae profluebant. Braccius utendum occasione ratus, dum civium animi recenti persuasione tenerentur, totum triduum commoratus, omnes privatas publicasque factiones substulit. Erat in Braccio non ficta et simulata calliditas orationis, sed gravis nudaque in dicendo suavitas, non arte sed natura, non-nihil etiam industria, comparata¹. Nemo iratos hominum animos remissius demulcere, nemo hortari vehementius ardentiusque excitare: in milites comis, nec tamen rigidus aut tristis in cete'ros. Admixta praeterea ingens quaedam cum bellica severitate civilis atque urbana moderatio, ut non magis belli militiaeque versatus esse, quam domi egisse aetatem videretur.

His rebus Camerini confectis, ad oppidum Fractulam revertitur, productoque, ut erat, in aciem exercitu, novas excursiones quotidie facere; hostes, qui eius discessu respirasse aliquantulum putabantur, multo acrius atque infestius quam antea vexare, ne unus quidem, aut ad summum alter praeterire dies, quo non ille ad urbis se portas cum praeda, cum exercitu ostentaret. Cum ad Fractulam stativa haberentur, nuntiatum est Gualdum, quod vocant Captaniae, opulentum ac munitum Ciccolini oppidum, seditionem fecisse. Repente igitur expeditis cohortibus Gualdum summa cum celeritate est profectus, captoque subita atque improvisa oppugnatione 'oppido, equites quinquaginta, qui praesidio erant relictis, praedae militibus dati. Oppidum a direptione servatum, nec multo post Fulginensium Tyranno, quatuor milibus nummum acceptis, traditum². Interea hostes, audita Braccii profectio, speculatores ad Fractulam misere, quod, ubi nullo teneri praesidio est nuntiatum, parva et expedita manu expugnatum ire statuerunt. Ducenti equites erant, quos Perusini ad Papianum oppidum tuendum reliquerant; horum ductor Antonius Neapolitanus, animo quam ingenio vastior. Ergo pulcherrimum gesturi facinus ad Fractulae moenia pervenerunt. Forte Braccius paulo ante Gualdo reversus, vix equo descenderat, cum, cognito hostium adventu, claudi portas oppidi iussit, metumque ab oppidanis simulari. Ipse interea, expeditissimo milite in cohortes distributo, agmina levissimae armaturae non procul a porta disponit. Hostes rati oppidanos metu laborare, iam scalas admoverant muris, turbareque a stationibus oppidanos conabantur. Tum vero apertis portis, subitaque militum facta magno cum impetu eruptione, hostes ingenti terrore perculsi per oppidi rupes sese praecipites dare, fugere, scalas equosque deserere; sed a leviter armatis militibus plerique invasi capiuntur. Antonius cum quinquaginta equitibus in proximam Tudertinorum confugit 'arcem, sed a custode in interiorem turrim non receptus, inter extrema et levi fossa tenuique muro praecincta munimenta se coniecit, robustioribus dumtaxat equis in arcem subductis. Hunc cum paucis insecutus Braccius, cetero exercitu paulatim confluyente, totam noctem munimenta oppugnavit; pauloque ante primam lucem Antonius, desperata salute, hosti se permisit. Praefectus arcis cum dedere, quos subduxerat, equos recusaret, Braccii iussu emissa clam sagitta traicitur; quo paulo post mortuo, et turris et equi venire in potestatem. Capti ea profectio equites quinque et sexaginta.

Postero die Braccius, nulla quiete militibus data, Tyberis pontem, qua iter est ad Asisium, impositamque ponti turrim occupavit, propius iam infestaturus haesitantem hostem. Nec enim amplius duobus milibus passuum distabat ab urbe. Quatuor deinde intermissis diebus duo

1. amixte BV — 3. factiones substulit CU; contentiones sub. BVF — 6. excitare potuisset BV⁴; potuisset esp. V²F; excitari U - comis CU; blandus BVF — 7-8. moderatio CU; modestia BVF — 8. belli militie C; magis militiae v. U — 12. se CU; sese BVF — 13. stative BVC - Brachio n. e. VF; Brachio om. BCU — 13-14. Gualdum captaniae C; quod vocant in interl. B: quod vocant V¹FU — 14. cataniae UF — 21. quorum duc. BVF — 26. metum V¹F - turbareque BVCU; turbarique FMUR. — 28. rupes BCU; fossas su ras. V¹F — 33. tota nocte CU — 34. profectus CU; custos BVF — 35. trahicitur BV — 39. propius CU

¹ Delle qualità oratorie di B. non mancano testimonianze: *vir facundus* lo disse il Piccolomini (*op. cit.*, 10) e il Ciminello con frase, a dir vero, ambigua: "Ogni "huomo teme il suo parlar adurno" (*op. ed. cit.*, I, 4). Il Crivelli ne esalta la magnanimità e l'ingegno: "ve-

hementis animi et ingenii callidissimi" (*op. cit.*, 632 E).

² La conquista e la vendita di Gualdo Cattaneo, come risulta da documenti, non può scendere oltre l'aprile del 1412, conforme a quanto fu esposto testè.

parva castella proxima Torsiano in fidem recepit. Marsianum armata manu; proficiscenti oppidani portas statim 'aperuere' ¹. Haec tanta celeritate conficiebantur, ut hostes neque consilium capere, neque qua parte magis tueri se oporteret, scire possent, adeo cuncta Braccii celeritate praeveniebantur. Civitatem interea varii metus variaequae formidines agitabant; sive propior, sive paulo remotior esset hostis, plus semper periculi incumbere, plus detrimenti capere querebantur. Itaque publico inito consilio legatos, qui significarent 'quo in statu essent eorum res, quantoque in periculo versarentur, simulque ut subsidium implorarent, mittendos ad Regem decreverunt. Acres fuere legatorum querelae; post Etruscum bellum solos fuisse, quos undique bella, rapinae, incendia vexassent; finitimos, quod cum Rege sensissent, infestos esse; magnis hostium conatibus eripi imperium, nec tam periculosum ipsis quam Regi turpe esse suam secutos fidem, suo deditos imperio, non defendere. Braccium non iam agro, quem totum aut subegerat aut vastaverat, sed ipsis urbis moenibus imminere. Quod si cum finitimis de regno aut finibus certarent, omnia fuisse passuros; potuisse se urbano tueri praesidio; nunc cum his bellum esse adversus quos nihil magis quam cives extimescant. Nec de agro et laude bellica, sed de vita sanguineque dimicari, nec queri ut novo pareant imperio, sed ut omnibus affecti malis, domo et civitate pellantur, ut praebeant iugulum, denique ut perpetuo patria et vita careant. Rex legatione accepta, quod de inferendo iterum Etruscis bello consilium teneret, simul ne deseruisse vectigales socioque videretur, Sfortiam, qui paulo ante sub se stipendium facere coeperat, cum aliquot cohortibus Perusinis auxilio mittit. Sed ante Sfortiae adventum aliquantum temporis atque belli intercurrit ².

Braccius, in ditionem accepto Marsiano, commo'diorem belli locum nactus, cuncta hosti difficiliora promittebat. Nam fertile ac munitum oppidum intra primos Perusinorum fines situm, et pabulationis frumentationisque magnam copiam subgerebat; et, quod praeterlabente abluitur Nestore flumine, late hostibus minabatur ³. Inter haec Carrariae Comes, quem Querqueti praesidio diximus impositum, ut ipse quoque egregium aliquod moliri facinus videretur, Marsianensium agrum excursurus, quo tutior procederet res, magnam et bene armatam equitum manum ante oppidi moenia de tertia vigilia sub ripa fluminis collocavit, sperans Braccium parva manu occursum praedatoribus venturum casurumque in insidias. Sic reliquis copiis late agrum depopulari iussis, ipse cum paucis rei eventum expectabat, aut subsidio venturus suis aut palantem effusumque militem a praeda revocaturus. Igitur prima luce agrestes, qui partim pecora agebant, partim colebant agros, cum Braccii stativis tutos se esse arbitrarentur, late diffusi per agrum, ab hostibus invaduntur. Tolluntur undique clamores; nam hostes ut terrori essent, oppidani ut auxilium accirent, altissimis vocibus conclamabant. Braccius non temere provectum hostem arbitratus, repente omnibus militibus arma capere

2. hostis cel. *BCU* — 3. Braccii *su ras. V³F* — 5. propior *CU* — 7. quamque in p. *V¹F* — 9. quod *B*; quos *su ras. V²CU* — incendia vexaverint *B*; incendiaque vexassent *su ras. V²F*; incendia vexassent *CU* — 15. estimescant *U*; extimescerent *su ras. V²F* — 23. promittebat *BC*; permittebat *U*; faciebat *su ras. V²F* — et fertile *BCV¹U*; Nam f. *V³F* — 33. undique ad celum *BVF*; ad celum *om. CU*

¹ Il Pellini scrive che B. avrebbe occupato Col di Mancio, la torre di Ponte S. Giovanni, e Marsciano col consenso di quei castellani (II, 193), e altrettanto ripete il RICCIERI, *Memorie di Marsciano*, Assisi, 1914, 69.

² Per la defezione dello Sforza a Ladislao cf. MINUTI, *op. cit.*, 164; SERCAMBI, III, 198. Dal Minuti siamo informati che Sforza, invitato da Ladislao, a la fine del novembre lasciò la compagnia a Perugia e andò presso il Re a Napoli con 200 cavalli (p. 167). Il Fabretti (*Biografie etc.*, 135), riporta dagli *Annali Decemvivali di Perugia* che il 21 dec. 1412 il magistrato popolare ricorda agli ambasciatori destinati a Ladislao di far presente al Re il vantaggio della presenza dello

Sforza in territorio perugino e supplicar Ladislao perchè ne affrettasse il ritorno.

Lo Sforza era rimasto al servizio di Giovanni XXIII fino al giugno di quest'anno (1412).

³ Braccio aveva stabilito in Marsciano, proprio come il Campano c'informa, la sede e il quartier generale delle nuove operazioni contro lo Sforza e il conte di Carrara. Così il Crivelli: "Interea Sfortiam et Carrariensem comitem Perusino agro insidere iubet, quem Braccius Regi hostis pro Pontifice et Republica Florentina ex Marzano, propinquo oppido, bello infestabat" (MURATORI, loc. cit., 656; e MINUTI, *op. cit.*, p. 169 dove erroneamente si legge "Brazano").

iussis, duas cohortes ad occupandum reditum praemittit, ipse cum ceteris copiis in palantes effusissime facit impetum. Qui ad ripam fluminis consederant, Brac'cianis cohortibus a fronte sese ostenderunt, factoque in eas incursu, manus conserere coeperunt. At Comes ubi confertam aciem est conspicatus, ratus eo proelio Braccium implicitum, de superiore statim occurrens loco, suorum confirmavit animos. Sed interea, cohortibus acri animo se defendentibus, milites qui praedatum ierant vim Braccianorum ferre nequiverunt, dimissa praeda conversisque in fugam, pars capti sunt, pars sese ad Comitem receperunt. Ille cum incolumi exercitu recipere se potuisset, quod Braccium proelio adesse existimabat, sperans capere eum posse, ultimum belli discrimen adeundum constituit. Braccius, cognita suorum pugna, partem militum mittit ad occupandum transitum, quo pervenire duae priores cohortes non poterant: ipse cum reliqua parte copiarum suis iam fessis subsidio venit tanto cursu et clamore, ut hostes non expectato impetu statim in fugam converterentur. Fugientibus praemissae cohortes occurrerunt, magnumque ex his numerum confoderunt. Comes, equi pernicitate per medium hostem praetervectus, incognitus evasit¹. Centum quinquaginta equites capti eo proelio referuntur, inter quos Obetium, Comitis filium, Braccius magnifice donatum postero die remisit ad patrem². Perusini qui iam spe regii auxilii animos erexerant, confirmato exercitu, ad defendendam Derutam simulque ad arcendum hostem exercitum miserunt, oppidum magis situ, sed tamen etiam opera munitum. Huic proximum erat castellum, Collempepum vocant incolae, quod in monte situm Braccius initio Perusini belli ceperat, praesidiumque imposuerat. Comes in spem potiendi oppidi adductus, sperans incognitam profectionem suam hosti futuram, cum omni exercitu ad Collem oppugnandum contendit. Quod ubi Braccio per exploratores est nuntiatum, Tyberi magna cum celeritate traiecto, Comitem oppugnationi intentum a fronte, a tergo, a latere simul adortus, gravi commissa pugna profligavit. Capti equites galeati centum, duo praeterea Comitis filii; Obetius, quem superioribus diebus captum dicebamus, et Arditio, natu grandior, quos statim cum muneribus remisit. Post hanc pugnam adeo fuere attritae Comitis copiae, ut nunquam amplius eo bello, nisi aliis ascitis ducibus, in aciem prodierit.

Dum haec geruntur, Sfortia, Perusinis auxilio missus, tertio kalendas Maias³ in eorum fines pervenit, iunctisque cum ceteris ducibus copiis, ac hostium sprete paucitate, Marsianum obsidione cinxerunt. Braccius veritus ne hostium potentia conterriti oppidani a se deficerent, omnibus copiis, quae in agro Tudertino hyemaverant, ex hybernis deductis, non procul ab oppido posuit castra, aut ab oppugnatione prohibiturus hostem, aut totis viribus belli discrimen aditurus. Ducibus inter se dissentientibus, alii proelium¹ ineundum, alii solvendam

1. permittit *V¹ F* — 3. in cursu *BC* — At comes *BVCU*; At *esp. V² F* — 5. in l. *C* — confirmabat *su ras. I² F* — 7. conversisque *BVF* — 8. se *om. C* — 17. exercitum *in interl. B* — 19. perusini belli *BVCU*; b. p. *MUR.* — 20. potiendi *BVC*; potiendi *UF* — 27. ascitis *BVCUF* — prodiret *B*; prodierint *V² F*; prodire *U*

¹ Le operazioni guerresche qui narrate vanno riportate alla primavera del 1412. Si svolgono tra Marsciano e Cerqueto. B. s'era allontanato dal Tudertino. Una lettera del card. Legato Colonna assicura i nobili anziani di Amelia di aver tenuto parola con B. nei riguardi di Frattuccia e spera che il capitano ritornerà sollecitamente: "et speramus quod ab eo habebitis bonum et votivum effectum. Da Roma, 27 luglio 1412" (ARCH. COM. DI AMELIA, Vol. X, fol. 125, 30 luglio 1412). Dove avrebbe avuto un abboccamento con B.? A. di Pietro (*Diar. Rom.*, p. 74), ci segnala la presenza di B. alla Navicella, fuori Porta S. Paolo di Roma il 29 giugno 1412. Sarebbe stato in compagnia di Paolo Orsini e del Tartaglia.

² Obizzo e Ardizzone erano i figli naturali e legittimati del conte Francesco di Carrara. Il primogenito fu prima ostaggio, come vedremo, e poi capitano

con B. Cf. B. SAVINI, *Le famiglie feudali della regione Teramana*, Roma, 1917, 48. Anche dal Minuti (*op. cit.*, 208) Ardizzone è detto secondogenito del Conte di Carrara. Per la sua parentela con gli Sforza vedi *Ibid.*, p. 150.

Nel Regesto degli Orsini e dei Conti Anguillara è segnalata, in data 29 aprile 1422, una procura di Giovanni de' Ursinis per autorizzare Bernardo di Tommaso di Acquaviva a trattare con Obizzone e Ardizzone di Carrara l'acquisto di Lugesso, Palesia... ed altri beni spettanti al sopra detti da Giardiagrele fino al fiume Sangro per un prezzo da convenirsi (DE CUPIS, in *Boll. R. Dep. Abruzzese di Storia Patria*, 1910, p. 70).

³ Il 29 aprile è impossibile, essendo Sforza ancora in servizio di Giovanni XXIII. In soccorso dei Perugini venne bensì lo Sforza, ma dopo il giugno 1412.

obsidionem censebant. Inter haec Braccius, parata atque instructa acie, ne hosti pugnandi facultas deesset, quam aequissimo loco se ostendit. Duces et ipsi composito agmine ad ripam Tyberis recesserunt. Quos ubi fugam magis quam pugnam ornare cognovit, quadrato agmine a tergo insecutus, paucos ex ultimis 'cecidit. Eodemque servato ordine, cum hostes ad alteram fluminis ripam evasissent, ipse Marsianum cum victore exercitu revertitur.

MUR., 494

Haec dum ad Perusiam geruntur, post tantas rerum fluctuationes inter summum Pontificem et Landislaum regem confecta tandem pax est haud sane multum duratura. Haec res Perusinos aliquandiu quietiores habuit. Sublata bella sunt, sublatae offensiones, cum Perusini sub Regis essent imperio, et Braccius Pontificem pacis bellique auctorem sequeretur¹. Nihil exulibus quidem incommodius accidere potuisset, civibus autem nihil magis in tempore atque utilius evenire. Duces victi, exercitus profligati, vastatus ager, incensae villae, oppida partim sua sponte dedita, partim vi expugnata; cives publice privatimque pecuniis exinaniti: annonae ingens caritas, ingentior fames, atque ex hoc ipso bello nata discidia. Haec omnia invaserant civitatem, nisi subita pax intervenisset, paulo post perituram². Per id tempus Pontifex, Romae compositis rebus, Bononiam recipiendae 'urbis gratia

c. 64 v

1. obsidione VF — 13-14. discidia BV

¹ La pace di San Felice fu conclusa il 17 giugno 1412, ma fu bandita il 16 ottobre. Nei patti essendo esplicitamente detto che il papa fra l'altro cedeva a Ladislao per 10 anni Perugia e il suo contado, è naturale che B. avrebbe dovuto evacuarlo e assicurarne a Ladislao il tranquillo possesso (P. FEDELE, *I capitoli della pace fra re Ladislao e Giovanni XXIII*, in Arch. Stor. Nap., 1905, 189). Secondo l'autore della Cronaca del Cod. Capp. 181 "all'18 (giugno) in "Roma venuta nuova che la (pace) si fosse conchiusa, "gran festa si fece", fol. 22 r. Cf. altresì BINDINO DA TRAVALE, *Cronaca* (ed. Lusini), 231.

² Con quali mezzi Giovanni XXIII indusse B. e gli altri fuorusciti e desistere dalla guerra contro Perugia? Quali patti intercorsero tra B. e il Pontefice? Nessuno s'è ancora posto questo problema che è pur necessario risolvere, avendo una capitale importanza nelle cause determinanti i fatti successivi. Il Campano, che vuol mostrarci in B. un tutelatore degli interessi della Chiesa, non può non sorvolare sull'argomento.

Sappiamo che i Perugini rappresentarono tempestivamente a Ladislao la necessità di ricuperare da B. con la mediazione del Pontefice i castelli del contado occupati dai fuorusciti. Pare anche che fu ventilato di sborsare a B. in forma di indennizzo 24 mila fiorini. Secondo alcuni all'atto pratico B. non ebbe nulla (PELLINI, II, 195). Ma esiste un breve (8 marzo 1413) di Ladislao per ordinare al clero perugino di concorrere in solido con la città al pagamento di 24 mila ducati "pro restitutione castrorum comitatus Perusii olim occupatorum per exules Perusinos", (Arch. Stor. Ital., XVI, parte II, 574). Ma per procedere ordinatamente vediamo anzitutto quando B. e gli altri esuli abbandonarono la conquista del Perugino. Dalle *Riformanze* di Amelia sappiamo che B. fino alla fin di quest'anno 1412 era in territorio Tudertino (ARCH. COM. DI AMELIA, Rif., vol. X, fol. 140). Il 15 ottobre 1412 era stato mandato a B. ed ai Priori di Todi un fra Giacomo Cavalieri. Il 28 nov. dello stesso anno gli Anziani di Amelia deliberavano di vendere certi possessi per fare un *ensenium* a B. (*Ibid.*, fol. 156). Il 18 dec.

1412 B. di stanza a Todi infastidiva il territorio Amerino per sollecitare da quella città il pagamento di certi sussidi (fol. 162).

45

Dunque fino a quest'epoca B. era ancora nell'Umbria.

Quanto alle terre da lui tenute leggiamo la seguente lettera del card. Colonna, il futuro Martino V (*Rif. cit.*, a. 1413, fol. 70, gennaio 14).

50

"Con ciò sia cosa che le castella che Braccio tiene "in quel di Peroscia debbiano in pochi dì venire alle "mano de N. S., però de comandamento de la S. Santità ve scriviamo et pregiamo ve piaccia fare d'avere "XXV fanti tra la ciptà et lu comitato vostro per dieci "dì et alle vostre spese et stieno apparecchiati ogni "fiata che dal magnifico capitaneo Paolo Ursini seranno richiesti et ad questo non siate negligenti, ma "presti, poichè è Stato de N. S. et fate per voi per ogni "respecto et maxime perchè la gente dell'arme s'assenterà dal vostro paese. Valet. Romae XII Jan. 1413".

60

I castelli furono dunque ritolti talvolta a forza ai possessori illegittimi. B. ne ricavò indiscutibili vantaggi pecuniari oltre ad essersi assicurato un ingaggio sicuro presso il Pontefice, come dimostra il seguente documento (ARCH. COM. DI TODI, Arm. I, Cas. x, 443 bis):

65

"Responsiones in substantia pro parte D. n. Papae petitionibus et capitulis Tudertinorum.

"Super sexto de solutione quatuor milium florenorum quae summa et non dissimulanda necessitas "satisfactionem exigit fieri maximis pecuniarum summis magnifico viro Braccio de Fortebraccis capitaneo "etc., prout esse potest Tudertinis et reliquis in partibus manifestum, opus est quod dicta quantitas prefato Braccio celeriter persolvatur, cum quo poterunt "ipsi Tudertini, attenta comuni benevolentia, opportunis remediis concordare... etc.

75

"Super sexto decimo de affectione mutua inter "Braccium cap. etc. et ipsam communitatem ipse D. "N. summe letatur et conlaudat affectionem illorum, et "indubitabiliter teneant, attenta devotione et fidelitate "prefati Braccii, nullam inter dominum nostrum et "Braccium posse aut debere differentiam suboriri, cum

80

proficiscitur¹. Braccius sequi Pontificem iussus, Fractulae ceterisque castellis, quantum satis esset, praesidii disposuit. Ad Pontem Pactolum Jacobum Archipresbiterum, clarum domi ac militiae virum, praesidio reliquit²; cetera oppida sub Berardi, Camertium tyranni, tutela atque imperio esse iussit. Ipse cum octingentis equitibus paucisque peditibus, qui praesidiis disponendis superfuerant, Bononiam versus contendit³. Ariminenses et Faventini, Camertium bello lacesiti, transitum per suos fines facere prohibitori, quingentos equites et tria peditum milia, collectam agris et insuetam bello manum, ad iter atque aditus omnes intercludendos transeunti opposuere, iussos, si arcere aliter non possent, manu belloque decernerent⁴. Ventum erat ad Faventinorum amnem, Canalem accolae vocant, cum ex adversa fluminis parte crebrae militum stationes secundum ripam dispositae videbantur. Post ubi paulum progressum est, pontem quoque inveniunt occupatum. Iam hostes non solum infesta direxerant tela, sed ad impediendum pontem ingentem vim trabium tabularumque convexerant. Hic Bracciani equites novo exorto bello indignabundi, cum impetum facere in pontem vellent, plerique confodiuntur, peditesque temere invadentes hostem, pars multis acceptis vulneribus repelluntur, pars in ipso ponte iniectis quam latissime catenis interclusi capiuntur. Andreas Campanus, peditum centurio, cum quinque et viginti militibus ab hoste correptus. Braccius ubi videt iniquitatem loci, nihil aliud suis quam cladem afferre posse, milites a pugna revocavit, eosque leviter increpatos docet nihil proeliantibus incommodius esse quam iniquo loco proeliari. Nocte interveniente, ad proximas villas reduxit exercitum, militibus deinde imperat, ut, noctis usi beneficio, alii quam longissimas possent trabes roboraque subciderent, alii subcisa ad superiorem fluminis ripam comportarent. Duo milia passuum procul a ponte ipse cum paucis, ne quid hostes perciperent, longo atque obliquo intervallo segressus, quasi

12. invexerant C — 20. aliis C - succiderent CU — 21. succisa CU — 22. precipere C - segressus CV²F; egressus U

“prefatus d. n. ipsum Braccium paternis amplectatur affectibus et nil posset contingere quod mentem ipsius d. n. ab affectione paterna adversus eundem Braccium posset quomodolibet amovere... etc.”. Il documento è poco posteriore al febb. 1413. Cf. altresì *Rif.*, Vol. 56 (1413), fol. 52 v, donde si apprende che fu mandato in Todi come commissario Francesco de' Piccolpassi di Bologna “specialiter ad exigendum a Civitate Tudertina quatuor milia florenorum auri de camera causa subsidiorum debitorum nobili viro Braccio de Fortebracclis... etc.”. Ne *Gli avanzi dell'arch. di un Pratese Vescovo di Volterra*, leggiamo un importante dato di fatto in data 7 gennaio 1413.

“Item solvi die VII ianuari da mandato V. S. Francisco de Boscolis depositario quos posuit in summa XXX milia florenorum pro Braccio” (*Arch. Stor. Ital.*, S. IV, Vol. XIII, 320).

E non solo B. assicurò se stesso, ma anche i propri fratelli d'arme.

Il Compagnoni ci segnala che nel settembre 1412 Cherubino degli Armani, congiunto di B., fu destinato da B. e da Giovanni XXIII a riscuotere nella Marca le taglie scadute e non esatte, e nel dicembre lo stesso Cherubino allontanò da Macerata Malatesta da Cesena che correva la Marca come vicario di papa Gregorio (*Regia Picena*, 291-92; L. MARASCHINI, *Lettere Malatestiane*, Osimo, 1902, 72).

¹ In verità il Papa non si mosse da Roma per andare a riprendere il dominio di Bologna che l'Isolani gli riduceva soggetta, mandò invece un legato nella persona del card. Lodovico Fieschi (*Cron. di Bologna*,

in MURATORI, *RR. II. SS.*, nuova ediz., tomo XVIII, parte I, vol. III, p. 542; *Arch. Soc. Rom. di Stor. Patria*, III, 398; *Cronaca di Mattiolo* (Ricci), p. 246). Si ricordi che verso la fine di quest'anno (1412) si aprì in Roma quel concilio, che forse non era stato ancora disciolto all'arrivo di Ladislao (HEFELE-LECLERQ, *op. cit.*, VII, I, 93-100). Per quello che vi fu trattato cf. FINKE, *Acta*, I, 108-168.

² Da quanto esporremo ci apparirà esatta l'informazione che Giacomo degli Arcipreti rimase a custodia di Ponte Pattoli.

³ Per ordine di Giovanni XXIII B. intervenne a dirimere le lotte suscitate da Carlo Malatesta per coalizzare il maggior numero di città contro Baldassarre Cossa, e da Galeazzo Manfredi anch'esso ribelle a riconoscere l'autorità.

Dovette B. lasciar l'Umbria nei primi giorni del febbraio 1413 e da L. Spirito apprendiamo (I, cap. XI) che ne rimase lontano ben cinque mesi.

⁴ Collegatisi Carlo e Malatesta da Pesaro coi Fiorentini e con Michele Attendolo, lasciato in Fano un forte presidio, andarono a porre il campo in territorio di Faenza per quivi attendere la venuta di B. che, devastato il territorio di Fano, ruppe i Malatesta al ponte sul fiume Canale nel Faentino. Proseguì poscia nella sua vittoria e tra Castel Bolognese ed Imola fece prigioniero Micheletto (AMIANI, *op. cit.*, 337). Questi era stato mandato a svernare a Faenza da Ladislao, che già aveva messi gli occhi su Bologna (CRIVELLI, *op. loc. cit.*, XIX, 656).

aliud acturus, quo materiam comportaverant milites, proficiscitur; latis'simoque structo ponte supra Canalem ex advers[o] extendi iubet. Mox reversus ad suos fortissimum quenque prae-

MUR., 495

mittit equitem, qui, ponte occupato, totius militis adventum expectaret. Quos ubi eo pervenisse cognovit, vix prima expectata luce, signum militibus dat per fluminis ripam incedendi. Hostes ubi moveri copias ac sursum tendere viderunt, ipsi quoque per adversam ripam quadrato agmine insequabantur. At Braccius quod prior in expeditionem moverat exercitum, cum hostes vix medium confecissent iter, flumen cum omni equitatu peditatuque traiecerat. Gravissimo commisso proelio, Faventini dedere terga. Haec pugna aliquanto cruentior est habita, quam quibus aetate nostra uti solent. Causam quidem fuisse ferunt militum iram indignantium transitu se ad alienas terras, ne belli quidem tempore, esse prohibitos. Ego vero non parum causae fuisse arbitror inermium hostium stolidum conatum. Agrestes erant, imperiti militaris rei, quos non virtus bellica aut animi magnitudo, sed temeraria multitudinis aemulatio domo ad bellum excivisset. Itaque passim aut inermes aut ad summum loricati caedebantur: nec tamen militis iram auxisse caedem negaverim, quem tradunt agrestium sanguine perfusum vix inhibente imperatore contineri a strage potuisse. Cecidere pedites centum quinquaginta, trecenti capti, equites caesi perpauci, capti ducenti referuntur.

c. 65 v

His rebus ad Faventiam gestis, Braccius magnis itineribus Bononiam contendebat; eunti Michilettus Cotignolanus pari equitatu, peditatu multo maiore processit obviam, animo militis ducisque diripiendi. Braccius veritus ne miles re improvisa moveretur, paucis hortatus est ut pristinae virtutis meminissent, neque hostium magnitudo terreret animos, quorum plerosque imperitos esse rei militaris, magnamque partem ex proximis castellis ad se diripiendos concitatum; plus illam praedae quam belli importaturam. Pugnarent acri animo et primum quenque invaderent, perrumperent magna vi hostium equitatum, non dubitare pedites primo statim impetu fugituros. Hostis quoque hortabatur suos, ingentem gloriam atque praedam esse paratam; Braccianum militem recenti et diuturno bello locupletatum, praeda onustum esse: facile paucos, itinere defessos, a plurimis integris circumveniri ac vinci posse. Haec et similia, quae utrique duci ad hortandos suos occurrerent, dicebantur. Igitur inter Imolam et Castellum Bononiense congressi, proelium collatis signis inierunt. Pugnatum est aliquot continuis horis; neque enim de controversia ducum, sed de militum praeda communique gloria certabatur. Tandem, instante Braccio et ardentissime excitante militem, hostes se in fugam perturbatis ordinibus converterunt. Captus dux, capti equites quadringenti multum gloriae nec minus praedae victoribus attulerunt. Braccius, duplici victoria praedaque potitus, Bononiam pervenit. Eius adventu Pontifex, quod satis iam videretur habere virium, multa de constituenda civitate ac confirmandis civium animis agere coepit. Nam ante id tempus factiosos et diuturna licentia corruptos attingere ausus non erat, veritus ne quid seditionis aut tumultus excitaretur, quod futurum necesse erat, ubi diuturna licentia summam impatientiam peperisset. Braccio urbem ingresso, cives magis vereri Pontificem, modestiam et aequitatem tueri; denique boni libertatem cognoscere, improbi detractatum diu subire iugum coeperunt.

c. 66 r

MUR., 496

Haec dum ad Bononiam geruntur, Paulus Ursinus, Romanae defectionis auctor, cum et ipse a Rege defecisset, Sfortia et Malatesta Ariminensi ad eum persequendum missis a Rege, ad Roccham Contratam perfugit: receptum in arcem Regis exercitus obsidebat¹. Oppidum, edi-

c. 66 v

1. comportaverant *BVCU*; comportaverunt *FMUR.* — 2. ex adversum *BVCUF* — 10. prohibitus *B*; prohibitus *su ras. V²CF*; prohibitas *U* — 13. dono *C* — 17. ad Bon. *FMUR.*; ad *om. BVCU* — 23. in hos. *in interl. supp. V²F*; in *om. BV¹CU* — 25. honustum *C* — 26. a plurimis *CU*; pluribus *BVF* — 27. occurrerent *CU*; occurrere *BVF* - Himolam *U* — 30. hostem *C* — 31. quadraginta *C* — 40. ariminensi *om. BVF* — 41. contradam *U¹*; *corr. contratam U²C*

¹ Sforza per ordine di Ladislao nel febbraio del 1413 ritornò a Perugia per muovere verso la Marca contro P. Orsini. Questi aveva occupato Sassoferrato, che poi venne recuperato dai Malatesta, ma fu perduta

Rocca Contrada, occupata dall'Orsini (MINUTI, *op. cit.*, 10 p. 168; AMIANI, *op. cit.*, 335; MARASCHINI, *op. cit.*, 73).

Quando s'era stretto l'assedio intorno alla Rocca? Dal diarista romano A. di Pietro apprendiamo

tissimo in monte situm, ascensu perdifficili atque arduo ab omni erat oppugnatione tutissimum: quod ut primum omnium in Braccii venerat potestatem, ita in eius fide quam longissime mansit. Tr[e]s menses obsidio processerat: oppidani obsessi, longe minus quam qui obsidebant defatigati, assiduam immanium saxorum molem deiciebant; quibus praecipiti saltu decurrentibus, plerique hostium conterebantur. Nec iam ipsis montis radicibus stationes tute habere poterant, sed aliquo interiecto spatio, tendere ad multam planitiem tentoria erant coacti. Quippe tam superne devoluta saxa, cum suo decursu, tum praerupti montis asperis praecipitiis concitata, non statim sistebant impetum, sed ubi ad planitiem erant delapsa, ingenti per campos saltu rapiebantur. Braccius, obsidione audita, succurrendum suis omni abiecta cunctatione decrevit, nec invito quidem Pontifice. Igitur quanto maximo poterat coacto exercitu, primum ad Cesenae portum procurrit¹. Hic, omni excursu populatoque agro, surgentem medio in portu arcem expugnavit; capta Caroli Malatestae concubina, quam ille, tyrannicae libidinis diversorium, clam uxore in arcem abduxerat. Diruta statim atque incensa arce, omnem maritimam oram excurrit; tantum pecorum atque hominum in praedam actum, ut nisi [illis] qui ea die atque his rebus interfuere, alii crederem nemini. Pro omni praeda octoginta milia nummum accepta; pecunia pleraque viritim militibus distributa, reliqua imperatoris fuit. Braccius, magnitudine praedae demoratus, Bononiensem in agrum reduxit exercitum².

1. adscensu BV — 3. Tris BV CUF — 7. q. tum MUR. — 9. succurrendum BV — 11. percurrit C — 13. in arcem ab. in interl. B — 14. in praedam in interl. B

che già dal 31 maggio 1413 P. Orsini non era in Roma, perchè chiuso nella Marca dalle genti di Ladislao (Diario Romano, loc. cit., p. 77).

Ma quando era cominciato quest'assedio? Le Cronache Ferraresi (ed. cit., p. 39) ne segnalano l'inizio il 10 maggio, altri, come lo Zampolini (ed. cit., p. 138), anteriormente all'entrata di aprile 1413.

Con questo assedio Ladislao si proponeva di tagliare a Giovanni XXIII l'aiuto di P. Orsini nelle imminenti operazioni contro Roma, annetteva quindi a questa mossa un interesse vitale. Fu infatti uno dei più tenaci assedi che sostenne quella rocca. Ladislao vi aveva mandato, secondo Bindino da Travale (Cron. cit., p. 231) il conte d'Urbino, Ciccolino Michelotti, il nepote del Mostarda, lo Sforza, il conte di Carrara, Lodovico de' Tarlati di Pietramala e Malatesta da Pesaro che aveva abbandonato Ladislao. Vi intervenne anche Braccio in favore della coalizione Senese Fiorentina e del Papa, chè tutti avevano in verità il massimo interesse di liberare P. Orsini dalla stretta dello Sforza, come altrove dimostrarai (B. da Montone etc., Boll. di S. P. per l'Umbria, 1922, p. 88). Lo Zampolini così ci narra: "addì 7 d'agustu venne unu currieri a Spoliti a cavallu con lettere del conte Antoniu d'Urbino a messer Marino [Cossa], castellanu et signiore de Spoliti per la Chiesa de Roma, notificando che novamente era giuntu Bracciu da Montone et altri caporali con grossa gente et che havla si assaltatu lu campo che teniva assediatu lu dictu Paulu Ursinu nella Marcha, che

"tutta la gente del campu era corsa in quella parte et allora Paulu con tutti suoi compagni et arnese usci del dictu assediu et trovavase nelle terre del dictu conte, dicendo che el dictu conte havia voltata sua volontà contra lu Re et contra li Malatesti de Romagna, della qual novella a Spoliti foru fatti grandi favori" (ed. cit., p. 138).

Sulla diserzione del conte di Urbino vedi altresì SERCAMBI, Croniche, III, 208; BINDINO DA TRAVALE (ed. cit.), p. 243. L'assedio sarebbe durato appunto quattro mesi come afferma la Cronaca del Travalese (p. 243): aprile-6 agosto 1413.

¹ B. per la sua incursione in territorio Cesenate colse il momento in cui Andrea Malatesta si trovava nella Marca contro Lodovico Migliorati. Così è anche confermata la cattura di una concubina di Carlo Malatesta nella rocca del porto di Cesenatico (R. ZAZZERI, Storia di Cesena, p. 266, Cesena 1890; Caesenae hist. auct. SCIP. CLARAMONTIO, 1641, 724; Memoriae Caesenates auct. J. B. BRASCHIO, Romae, 1738, 286).

² Se B. tornò in territorio Bolognese fu certo per pochissimi giorni, altrimenti il Campano sarebbe in contraddizione con se stesso e con la verità degli avvenimenti che esporrà nel seguente libro, dove riprenderà la narrazione dei fatti che intercedono dal principio del 1413 al 6 agosto dello stesso anno, che segna la liberazione di P. Orsini dall'assedio di Rocca Contrada.

JOHANNIS ANTONII CAMPANI DE VITA ET GESTIS BRACCII

LIBER TERTIUS

S

ECUTUM est deinde Etruscum bellum, primum cum Rege, mox adversus Perusinos gestum. Sed mihi eam tempestatem, qualem a patribus accepi, cogitanti omnia divina atque humana promiscue tunc exercita vexataque videntur. Rex potentissimus, animo vasto magis quam magno, Italiae cunctae imminebat; nec tam quid ad sua spectaret iura, quam quid rapere posset versabat animo. Pontificem sacratissima domo expulerat, ipse nefaria manu Romanum invaserat imperium; Senenses laccessiverat, Florentinis totis viribus moverat bellum; Cortonenses fraude subegerat; Perusinos receperat in potestatem. Roma pulsus, victo profligatoque exercitu, ad intima regni sui refugerat. Facta deinde pace novos apparatus bellicos moliri; rursus deorum immortalium sedibus inhiare; denique iure atque iniuria cuncta infestatum direptumque venire nuntiabatur¹. Ergo novo et maiore comparato exercitu, rupto foedere, contra deorum immortalium simulacra fanaque gesturus bellum, Romam iterum invadit. Urbe sibi atque imperio extorto, non desunt qui pavisse ad altaria equos tradant². Mox Viterbium eodem illo exercitu nefario contendens, civitate est potitus³. Sed ne cum solis diis gerere bellum videretur, Fabricium Campanum cum

MUR., 497

c. 67v

I. IO. ANTONII CAMPANI DE GESTIS ET VITA BRACCII LIBER TERTIUS *B*; DE VITA ET GESTIS BRACHII LIBER III INCIPIT FOELICISSIME *V*; *om. C U* — 6. iminebat *C* — 8. Senensem *C* — 11. deorum immortalium *B C U*; 1. numinum *su ras. V²* — 13. contra deorum imm. simulacra phanaque *C U*; phanaque *om. B*; contra dei optimi maximi phana simulacraque *su ras. V² F* — 15. ad alt. deorum *B*; ad altaria sacrarum (*su ras.*) *V²*; edium *agg. in marg. V² F*; ad altaria sacrorum deorum (edium *in marg.*) imprimis divi petri ad Vaticanum eq. trad. *U* — 16. solis numinibus *su ras. V² F*

¹ Non è possibile affermare che Giovanni XXIII avesse segretamente acconsentito all'occupazione di Roma e del Patrimonio (HEFELE-LECLERCQ, *op. cit.*, VII, I, 237).

Per i presunti motivi che poterono determinare Ladislao alla rottura della pace di S. Felice cf. GOELLER, *König Sigismunds Kirchenpolitik vom Tode Bonifaz' IX bis zur Berufung des Konstanzer Konzils*, Freiburg im Breisgau, 1902, 122; HEFELE-LECLERCQ, VII, I, 97. Sigismondo tentò inutilmente di ricomporre la pace tra Ladislao e il Papa prima che si iniziassero le ostilità (FINKE, *Acta*, I, 103).

² L'entrata di Ladislao in Roma (8 giugno 1413) dovette far ricordare le invasioni dei barbari, il che spiega lo spavento e la disastrosa fuga del Papa e della sua corte. Per curiosi particolari vedi la *Cronaca di B. DA TRAVALE* (ed. Lusini), p. 239; cf. inoltre HEFELE-

LECLERCQ, VII, I, 100-103; FINKE, *Acta*, III, 185; VALOIS, *La France etc.*, IV, 230. Non furono rispettate neppure le biblioteche: "volitantibus per flammam omnis generis litterarum scriniis," (A. BILLIA, loc. cit., XIX, 42).

L'itinerario seguito da Giovanni nella sua fuga vedilo in FINKE, *Acta*, I, 171.

Che Ladislao riducesse S. Pietro una stalla è ripetuto dal De Tummullillis (*Not. Temp.*, p. 13), da A. Billia (loc. cit., XIX, 42) e da T. di Nyem (*Vita Johannis*, in V. D. HARDT, *Magnum Oecum. Constant. Concilium*, II, 379 sgg.).

³ Il 25 giugno 1413 Viterbo era passato al Tar- taglia e al regio luogotenente Iacopo Galgani che operavano con un corpo d'esercito in quel settore in favore di Ladislao. Cf. il mio studio *B. da Montone e il Comune di Orvieto*, loc. cit., XXV (1922), p. 75, anche per la ripresa delle ostilità in tutto il Patrimonio.

parte copiarum in fines Perusinorum praemittit eique imperat, ut quae oppida ad Braccium defecissent, ea in Perusinorum redigeret potestatem¹. Ille, ut erat imperatum, primum Torsianum expugnare aggressus, oppidanos proelium non expectantes recepit in fidem. Proxima deinde castella pars vi expugnata direptaque sunt, pars, situ munitiora, sua sponte deditionem fecere. Ultimum restabat omnium longe difficillimum, ut Pontem Pactolum, quod validissimo fidissimoque tenebatur praesidio, et praeterea Marsianum expugnaret. His captis oppidis, nihil fuisset reliquum quo minus omnem agrum civium imperio subegisset. Igitur omni ad Pontem traducto exercitu, magnoque civium habito delectu, oppidum obsidere ex utraque ripa fluminis statuerunt².

Haec ubi Braccio sunt nuntiata, veritus ne qui praesidio erant relictis, diu'turna obsidione frumentique egestate fatigati, ab hostibus caperentur, tum quod obsideri adhuc Paulum Ursinum intelligebat, Bononia discedens, magnis factis itineribus, pervenit ad Burgum³. Nocte sequenti cum parte copiarum profectus ad Montonum, arce per oppidanos prodita, oppidum cepit. Inde suum adventum Paulo significat, et quid uterque factururus sit ostendit. Dicta dies, dicta hora, qua eruptionem Paulus faceret. Addit se Eugubium, non procul ab illo quindecim milia passuum, profecturum; existimare tamen hostes, cognito eius adventu, obviam ituros; quod si facerent, nihil ipse amplius post aversum hostem solutamque obsidionem expectaret, sed data evadendi occasione in sua castra concederet: sin hostes in obsidione persisterent, se eorum castra invasurum proeliumque commissurum; ipse superne cum suis impetum in subiectos faceret. Sed cum hostes, audito Braccii adventu, obviam profecti ab obsidione discessissent, Paulus, ut erat monstratum, aspero saltuosoque itinere ad Braccii castra penetravit. Post iunctas duorum ducum copias hostibus visum est novum consilium capiendum; qui, etsi militum numero superiores erant, plus tamen ex virtute aliena terroris, quam ex suorum multitudine animi capiebant. Eorum exercitus erant duo; alter ad obsidendum Pontem aliquot iam nequicquam triverat menses, alter quem primum Paulum obsedissee, deinde in Braccium conversum dicebamus. Sed veriti ne partitae copiae opprimi ac deleri possent, ad Pontem altero ducto exercitu, copias et ipsi coniunxere. Fuere in hostium exercitu equitum quatuor milia, pedites octingenti. Braccius duo milia equitum paucosque pedites in castris habebat, qui quanto numero erat inferior, tanto militum virtute praestabat. Hostium plerique tirones, Bracciani veterani omnes; illi ornatu equorum, hi armorum nitore fulgebant; illos regia purpura, auro atque argento distincta, venerandos, hos ingentes hastae, praeacuta expeditaque tela formidandos faciebant. Denique illis emolliti domesticis deliciis animi ferri aciem expavescebant; Brac-

6. expugnaret *BCU*; reciperet *su ras. V²F* - his *BVCU*; Hic *MUR.* — 15. decem m. *BVF* — 20. profecto *C* — 28. p. milites *CU* — 29. militum *BVCU*; militem *FMUR.* — 30. ii *CU* — 32. emolliti *CU*

¹ Si tratta di Fabrizio da Capua, fratello di Giulio Cesare, del quale furono ricordate le gesta, e che lo Sforza ridusse poi in soggezione della Regina Giovanna II. Giulio Cesare finì sul patibolo a Napoli nel 1417 (*MINUTI, op. cit., 180, 192*). Dai capitoli di una tregua concessa ad Orvieto si rilevano i nomi dei capitani regii che operavano nell'Umbria in questa primavera del 1413. Nel documento è espresso che durante la tregua Orvieto e distretto non avrebbero dovuto patire offesa dalle genti del Tartaglia, di Malacarne, di Ceccolino Michelotti, di Fabrizio da Capua, di Ciarfaglia da Baschi (*ARCH. COM. DI ORVIETO. Rif., Vol. CXXII, c. 37 r.*).

² Alla ripresa delle ostilità da parte di Ladislao B. aveva mandato a Todi una parte della sua compagna (*VALENTINI, op. cit., p. 86*) e contro i pochi castelli del Perugino, che erano rimasti agli esuli, ricominciarono ad accanirsi gli odi dei raspani. Ceccolino nel maggio 1413 aveva già ritolto Nocera al si-

gnor di Foligno; nel luglio fu ripreso Castiglione della Valle e nel 13 dello stesso mese Fabrizio e Malacarne ritolsero ai fuorusciti Torgiano. Secondo il Bottonio ai 16 luglio si ebbe per accordo Ponte Nuovo; ai 18 si pose il campo a S. Angiolo di Celle, che cadde il 22 contemporaneamente a S. Martino in Campo (*FABRETTI, Biografie, 136; Cronache di Perugia, II, 78*). Il 7 luglio Malacarne e Tartaglia si apprestavano ad invadere l'Amerino. Gli Anziani di Amelia trattarono la resa con Malacarne che soggiornava a Narni (*ARCH. COM. DI AMELIA, Rif., ad an., fol. 210*).

³ B. durante l'assedio di Rocca Contrada (Arcevia) dovette scendere verso Città di Castello; con una delle sue mosse fulminee prima del 29 luglio prese Montone, perchè in quel giorno il Comune di Città di Castello offrì un regalo al trombetta di B. che portava la nuova dell'espugnazione della rocca di quella terra gelosamente custodita dai Perugini (*MUZI, op. cit., 238; Altro Marte, I, XI*).

cianis durata sole ventoque et plena vulneribus corpora ne ictus quidem gladiatorum formidabant. Hoc milite non dubitabat vel iniquo loco pugnam maiore cum hoste committere; ille ad nutum ducis uno momento currere, circumire, recipere sese, nunc a fronte invadere hostem, nunc a tergo cedere perdidicerat, et quo ducis oculi non pervenissent, ipse sibi moderari, servare ordinem, locum aequum iniquumque dignoscere, imperatoris gloriae quam suae praedae avidior. Nam illud quoque constat, in militibus deligendis singulari usum diligentia; nec magnos aut proceros, ne, quod dicere solebat, equos nimio fatigarent pondere, sed breves et infra mediocres, robustos tamen ac 'bonae habitudinis conducere libentius consuesse; maxime omnium quos adversa fronte cicatrices et deformata plagis ac vulneribus membra, insignia bellicae virtutis, notarent.

Igitur hostibus in Pontis obsidione perstantibus¹, Braccius saepe cum Paulo egisse dicitur, ut incautos improvisosque aggrederentur; quem cum suam in sententiam flectere non potuisset, Tudertum una profecti, agrum Perusinum, saepe alias vastatum, novo bello diripere vexareque coeperunt. Nec multis post diebus Paulus ad Urbem Veterem cum suis copiis est profectus². Braccius in agro Tudertino stativa cum haberet, Castellum Leonis, quod ad hostes paulo ante defecerat, subita vi expugnatum, militi diripiendum concessit³. Mox deinde, quo propinquiore metu sollicitaret hostem, Marsianum, quod in fide permansisse dicebamus, contendit. Hic novi belli telis veteres Perusinarum cicatrices exulcerari coeptae, ager longe lateque populari, oppida pleraque diurna vi, quaedam etiam nocturna fraude debellari: denique 'ex omnibus locis praedae agebantur. His rebus perterriti Perusini, soluta Pontis obsidione, ad finitimum hostis agrum exercitum promoverunt, ut vel multi cum paucis aperto decernerent bello, vel ut clam depopulatores, ut fit, interceptos rapinis excursionibusque prohiberent. Adventu hostium Braccius, quod eius copias Pauli discessu plus quam dimidio impares videbat, intra oppidum militem continebat, nihil magis quam 'apertum fugiens bellum⁴. Hostes quoque nisi aequissimo loco magnifice detractabant pugnam; quorum nimis cauto metu cognito, paulatim lassare militem coepit, et nunc a laeva, nunc a dextra per occultos trames subitas excursiones facere, tanta celeritate nonnunquam, ut intra primas hostium stationes

c. 69 v

MUR., 499

c. 69 v

1. et plena *BCU* - assueta *su ras.* *V²F* — 3. currere, circumire, recipere s. *BCU*; circumire *om.* *V¹F* — 6. diligendis *CU* — 7. proceres *C* — 11. pontis o. perstantibus *BCU*; in ponte ob. prestantibus *VF* — 12. incautos *om.* *C* - ut si improv. *U* — 20. ex communibus *C* — 21. promoverunt *BVCUF*; permov. MUR. — 23. copig post P. discessum *BCU*; copias pauli discessu (*era* discessum) *VF* — 25. et illi quoque *BCU*; Hostes *su ras.* *V²F*

¹ Secondo L. Spirito i capitani di Ladislao vennero contro Ponte Pattoli di agosto. Presidiava il castello Giacomo di messer Francesco degli Arcipreti. B. che s'era avvicinato fino a Gubbio fu subito avvertito del pericolo che correva il castello, lo soccorse con i suoi più valorosi:

e comandò l'arciere e Caldarino
e Agnolo Paggio . . .

Altro Marte, I, XI.

15 Gli assediati resistettero e il castello rimase ai bracceschi (FABRETTI, *Cronache*, II, 78). Tale assedio deve precedere l'ultima azione intorno a Rocca Contrada, quindi andrà collocato nel luglio, anche perchè il Gualtieri dice che il castello resistette 40 giorni e che B., forse dopo la liberazione di P. Orsini, arrivò in tempo per salvare l'Arcipreti dalla stretta dei nemici (*Ibid.*).

² La venuta di P. Orsini in Orvieto fu da me determinata nel 10 settembre 1413. Per le ragioni che spinsero gli Orvietani a sollecitare l'arrivo di lui cf. VALENTINI, *op. cit.*, p. 93. Soggiornò in Orvieto per circa 15 giorni.

³ Anche in *Altro Marte*, I, XI, è menzionato il

saccheggio di Castel Lione.

⁴ Braccio, rimasto solo alla difesa del territorio contro tanti nemici che dall'assedio di Rocca Contrada s'erano riversati nell'Umbria, si chiuse in Marsciano, come P. Orsini s'era trincerato in Orte, confidando nella natura del luogo. La situazione strategica di questo autunno 1413 si riassume come scrissi altrove (VALENTINI, *op. cit.*, p. 94). Per la lega Siena-Chiesa-Firenze: Braccio costretto all'inazione entro Marsciano; P. Orsini ad Orte, M. Cossa a Todi, Francesco Orsini in Orvieto. Per Ladislao: Malacarne a Castel della Pieve, C. Michelotti a Perugia, Sforza e il conte di Carrara contro il territorio Orvietano; Tartaglia e Buccio di Siena con squadre mobili si spostavano a seconda delle necessità. A B. non rimase che stancare il nemico con notturne escursioni.

La piena conferma della immobilizzazione di B. a Marsciano si trova in un documento del 24 marzo 1414 dove si legge che la compagnia di B. e lui stesso erano allora gravemente attaccati "de questa pisto-
"lentia che corre" (VALENTINI, *op. cit.*, p. 101; FUMI, *Cod. Dipl.*, p. 641).

irrumperent, et prius quam arma capere illi possent, sese incolumes cum praeda reciperent. Adventu deinde hyemis utrinque ad hyberna subductus exercitus; sed nec hyeme semper quies militibus fuit. Plerunque levia commissa proelia, nonnunquam peditum factae excursionis, civitatem sollicitam habuere. Interea Perusini veriti ne adventu aestatis hostium copia augerentur, militem undique conducere novasque auctiones facere decreverunt. Paulus Ursinus, magnis promissis sollicitatus a Rege, partem exercitus auxilio iis misit, ipse, Regis adventu expectato, saepe Braccium clam aperteve magis quam hostem lacesivit; adeo statim praeclarum exciderat beneficium¹.

Dum tot belli apparatus agerentur, profectus in Tudertinos Braccius militibus novi anni stipendium dedit, non expectato Regis adventu, quem fama praecesserat, viginti equitum, octo peditum milia in exercitu habere, tanta mole belli Pontificem invasurum, quanta nuper Etrusco bello reiectum. Tudertini, qui Pontificis fidem sequebantur, quanquam situ et loci natura muniti, tamen quod civitas esset factiosa, Braccio cum omni exercitu in urbem recepto, Regis ingentem procellam expectabant, rati quod erat futurum, magnos illum facturum conatus, ut media inter Romam Perusiamque urbe potiretur. Igitur Rex adventu suo, proximis urbi collibus ac vallibus occupatis, urbem cinxit obsidione, si ferro expugnare non posset, fame domiturus. Braccius quanquam superiore loco facere potuisset in subiectos impetum, cognita tamen suorum paucitate, primum intra moenia se continebat: mox, crebra facta eruptione, sic infestabat hostem, ut non tam obsidio illa, quam pugna videretur. Iam et militibus creverant animi, ut nonnunquam facto impetu ad Regis usque tentorium penetrarent, et hostes procul ab oppido stationes ponere ac sese vallo munire cogerentur; sed multitudine freti, alii excurrerant agrum, alii villas incendebant, alii aedificia suburbana diruebant. Erant qui vineta olivetaque subciderent; quae cum ante civium fierent oculos, unumquemque sua tangebant incommoda. Sed cum proximas urbi plantulas passim arbustis evelli conspicerentur, tunc demum maximo affecti desiderio, consilium dedendae urbis inierunt. Mittuntur ad Regem civitatis principes, qui pacis conditionem deditioisque deferrent. In primis legati postulavere, ut Braccio cum omni exercitu, quo videretur, abeundi potestas esset. Eam conditionem libenter repudiasset Rex; sed instan'tibus legatis et regiam fidem ac dextram implorantibus, vix quidem, sed tandem est accepta. Statim ad urbem recipiendam quingenti pedites missi sunt. Braccius, facta potestate abeundi, cum exercitu ad oppidum Fractulam se contulit. Sed cum pedites a Rege missi civitatem furtis rapinisque vexarent, additaque temeritati licentia, domos alienas clam noctu diriperent, cunctaque, more militari, libidine ac vi vulgo miscerentur, cives, paenitentia adducti, rursus ad Pontificem defecere; vocatoque ad defendendam urbem Braccio, regiis deiectis signis, Pontificis vexilla substulere².

6. sollicitatis C - iis CU; his BVF — 7. lacesivit BCU: lacessebat *su ras.* V¹F — 8. tam praec. BV; tam om. CU — 10. mira fama BVF; mira om. CU — 19. ulla C — 28-29. dextram BVF — 29. est recepta (*re su ras.*) V¹F

¹ Il contegno tenuto da P. Orsini verso il Papa a Firenze (BINDINO DA TRAVALE, ed. cit., 243) e poi la sua inazione e quasi neutralità ad Orte preludono alla defezione. Nei primi di gennaio 1414 l'accordo tra Paolo e Ladislao è già un fatto compiuto (VALENTINI, *op. cit.*, p. 99). La defezione fu tenuta celata a Spoleto che ancora teneva per la Chiesa con poche altre terre, e si conobbe solo l'ultimo di aprile 1414 (ZAMPOLINI, ed. cit., 139), mentre nel marzo P. Orsini si faceva mediatore per la resa di Orvieto ai capitani di Ladislao (FUMI, *Cod. Diplomatico della Città di Orvieto*, p. 643). Bindino da Travale presume di descriverci la scena della riconciliazione tra Paolo e Ladislao (ed. cit., 249).

² B. era venuto a presidiare Todi dietro invito

di Marino Cossa e si apprestava alla difesa del territorio. Le brigate di Ladislao avevano occupato Monte Santo, Monte Cristo, S. Maria Maddalena ed altri luoghi. I Todini, stretti dall'assedio, dovendo assistere senza reagire alla devastazione delle campagne, risolvettero col parere dello stesso B. di darsi a Ladislao, con l'espressa pattuizione di concedere immune l'uscita a l'esercito di B., che si ritirò alla Fratta. Ma il presidio Regio tiranneggiando i Todini, questi insorsero e richiamarono B. Cf. il ms. anonimo *Braccio signore di Todi, sue vicende e progressi nel Todino*, in ARCH. COM. DI TODI, *Fondo Alvi*, N. 3; VALENTINI, *op. cit.*, p. 112. La sollevazione contro il presidio di Ladislao cade nella terza decade del maggio 1414, e, poco dopo, avvertiamo dai documenti la presenza dello Sforza e

Cinguntur ergo nova obsidione Tudertini. Qua die haec acta sunt, Rex, missa suorum manu, aliquot equites Braccianos, qui pabulatum in subiecta prata exierant, ducentos praeterea, qui erant in pabulis, equos corripuit. Proxima nocte Braccius, militibus arma capere iussis, de prima vigilia egressus urbem, tanto impetu hostem invasit, ut munitionum effractis repagulis deturbatisque statione vigilibus, vallum transiliret. Milites somno excitati, cum ad arma concurrerent, extra munimenta capti vinctique trahebantur. Quatuor equestris ordinis viri, qui regiis praeerant signis, dum ad Regis tabernaculum armati festinarent, capti atque in urbem subducti sunt. Braccius ubi hostes, armandi sui spatium nactos, prodire in aciem videt, 'veritus ne multitudine circumventus caperetur, signum receptui dedit. Nihil hac eruptione inter tot gesta magnificentius. Rex ipse ad urbis portas insecutus, signariorum suam opem implorantium audiebat voces; qui tamen tanto impetu per collium iuga trahebantur, ut, cum Rex ad eos se crederet pervenisse, multo intervallo reclamantes exaudiret. In urbem subductos spoliare iam coeperat in obscuro miles; mox, admoto lumine, reverentia retardavit. Vestes erant multo intertextae auro, calcaria quoque aurea pedibus internitebant, loricae galeaeque aureis limbis cristatae aspiciebantur. Nec equi quidem humiliter erant adornati; phalerae, sellae, lora densissimo et ipsa interlucebant auro. Braccius signarios ad se venire iussos perbenigne humaneque accepit. Postero die quos redimere belli iure potuisset, prima statim lucè remisit ad Regem. Detracti sunt ea nocte ex hostium stationibus equi septuaginta. Fertur Regem a signariis saepe de Braccio diligentissime percontatum; cuius cum illi mirum in modum commendassent et humanitatem et magnitudinem animi, misisse statim caduceatorem, qui gratias ageret Regis nomine. Postero die, levi commisso proelio, cum captus esset a regio comitatu Braccianus miles, suo duci in primis carus, purpurea veste donatum remisisse, dixisseque cupere se vehementer 'cum Braccio colloqui. Erant inter duas acies praeter vallum et fossam intexta frequenti trabe munimenta. Hinc atque hinc armati milites occurrentibus inter se gladiis ac telis consistebant; alteri perrumpere trabium obstacula, defendere alteri atque hostem arcere conantes. Hic miles, ducem proxime accedens, Regis pertulit mandata ipsumque ex altera valli parte dimicantem osten'dit. Tum Braccius: "I tu", inquit, "et Regi si quid me vult, hic esse dicito". Illo ad munitionem appropinquante, Braccius galea statim sublata, detecto capite, gladioque procul abiecto, equo descendit, deflexoque ad terram poplite regio more salutavit. Tum ambo ad laevam secedentes, militibus non procul inde pugnantis, collocuti sunt: loquentes interiecta et trabibus munita fossa dirimebat. Rex si secum stipendia facere vellet, trecenta milia nummum et totius exercitus imperium obtulit. Adiecit praeter unam Neapolim, quam mallet urbem suo in Regno deligeret; nihil se denegaturum. Hoc per suam dextram, per regiam fidem maiestatemque polliceri. Braccius primum gratias egit Regi, qui se, privatum atque infimae fortunae hominem, alloqui esset dignatus. Adiecit deinde sic se institutum esse, quibus parendum fuisset, quorumque sequeretur stipendia ei[s] se fidem pure integreque servare didicisse; nunc sub Pontifice stipendium facere, quo perdurante, etiam si moriendum esset, in fide mansurum: non pretio, 'non amore, non metu aut periculo defecturum. Nihil sibi fide esse praestantius. Ceterum si privato officio conferre quicquam regio posset fastigio, eo demum pacto praestitutum esse, si nulla in re offenderet Pontificis dignitatem: eius completo stipendio, si Regi ac sibi commodum videretur, illius maiestati eadem fide, qua nunc Pon-

8. deducti *B*; subducti *V²CU* — 11. vocem *BVF* — 14. internitebat *C* — 17. accepit *om. C* — 22. carus *BVCU*; charus *MUR.* — 27. regis *BCU*; regi *V¹* — 28. hic *om. U* - admonitionem *CU* — 34. delegeret (*era deligeret*) *B*; delegeret *V*; deligeret *CU* — 35-36. infine fortuna *C*; infine *U¹*; infine *margin. U* — 37. quorumque *BVCU*; quorum *FMUR.* - ei se *BVCUFMUR.* — 37-38. didicisset *C* — 38. num *C* — 41. praestitutum esse *BVCU*; restitutum *F*; restitutum *MUR.*

Malacarne contro Todi (*Ibid.*). Il Minuti (*op. cit.*, p. 173), dal quale dipende il Crivelli (*MURATORI, loc. cit.*, 658), ci assicura che in una delle sortite di B. l'Or-

sini sarebbe caduto nelle mani del Perugino, se Sforza, dimenticando gli antichi rancori, non lo avesse a tempo soccorso. 10

titici, pariturum. His utrinque dictis, Rex, eius laudato proposito amiceque multa pollicitus, colloquio discessit¹. Proelium fortius est instauratum, utroque ardentius suum militem excitante. Sed nec perrumpere munimenta potuit Rex, popularibus etiam crebra sagitta repellentibus. Sic quatuor et viginti diebus nequicquam in obsidione consumptis, exercitum movit², nec multis post diebus, pace cum Florentinis facta³, capto Paulo Ursino⁴ atque in vincla⁵ coniecto, Romam primum, mox in Regnum reversus, moritur⁶.

Rege mortuo magnae per omnem Italiam sublatae formidines: quietiora tempora secuta sunt. Habere se iam Etruria coepit, tam recidiva et diuturna belli peste vexata. Inter haec Pontifex ad concilium vocatus, ne vacuum praesidio provinciam relinqueret, Braccio per litteras edicit, ut mature cum omnibus copiis Bononiam pergat. Ille, ut erat imperatum, biduo¹⁰ ad quietem militibus dato, profectionem quam ocissime accelerandam curat⁶. Lustrato militari more exer'citu, per agrum Clusinum iter facit. Omni agro Cocchus Senensis, vir domi nobilis,

1. utriq U — 4. in obsidione CU: ab obsidione B; esp. V² — 5. vincla BVCU — 7. sublata BVU; facte C — 9. Braccius C — 10. significat B: edicit su ras. V² CU - significatum B; imperatum (su ras.) V² CU — 10-11. biduo ad quietem m. d. BCU; ad sese parandos V² su ras. F — 11. adcelerandam CU

¹ Degli approcci di Ladislao, intesi a guadagnarsi
5 B. durante l'assedio di Todi, è rimasto un ricordo nella
Cronaca del Travalese: "Lo re Unzilau gli fece il sal-
"vo condotto per uno mese, che potesse (B.) istare nel
"suo campo, perchè lo Re a Braccio imprometteva
"di fare fargli la pacie cho' perugini. E ciò di chueste
10 "chose lore attendeva di chonmettere pacie fra' sol-
"dati per chualunque parte d'Italia fussono e insieme
"gli faceva fare la pacie e poi sotto il suo ghonfalone
"gli reteneva „ (ed. cit., p. 249).

Indubbiamente B., rimanendo fedele alla causa di
15 Giovanni XXIII, mentre i maggiori capitani del tem-
po erano passati a Ladislao, dette prova di grande at-
taccamento agli esuli perugini e alla causa giurata. Il
Campano ne trae invece partito per esaltare la fedeltà
dell'uomo alla Chiesa e ai Pontefici. Ma al Campano
20 non potè sfuggire che B. sostenne Bonifacio e Giovan-
ni fin che i loro interessi collimarono con i proprii,
nè dovette, il Campano, ignorare che servire Giovanni
XXIII valeva quanto dichiararsi nemico della religione,
perchè i veri zelatori del bene della Chiesa molto pri-
25 ma del famoso processo celebrato a Costanza non du-
bitavano che quel Papa fosse nefasto alla religione.
Cf. H. FINKE, *Zur Charakteristik des Hauptanklägers
Johanns XXIII auf dem Konstanzer Konzil*, in *Miscel-
lanea* EHRLE, vol. III (Roma, 1924), 157 sgg.

² L'assedio era durato dal 23 maggio circa al 18
30 giugno 1414: "... et addl 18 de iungiu fo dictu lu
"campu de Tode s'era levatu et gitu allo pianu de Bet-
"tona „ (ZAMPOLINI, ed. cit., p. 140). Ma Todi ancora
resisteva nel luglio di quest'anno (*Arch. Stor. Nap.*,
35 XIII (1888), p. 35; contro di lei era rimasto lo Sforza
(BOTTA, *Cronachetta etc.*, loc. cit., p. 724) che infestava
il territorio con Malacarne (VALENTINI *op. cit.*, 112).

³ L'istromento della pace fu firmato in "campo do-
"mini regis Ladislav sito in territorio Assisii iuxta
40 "pontem Petriniani „ il 22 giugno (*Commissioni*, I, 238).
E fu tanto contrastata questa pace "che nel consiglio
"de' 200 andò 26 volte a partito Inanzi che la si vin-
"cesse „ (Vat. Lat. 12126, f. 4 v). Alla pace seguì an-
che una lega e il papa fu lasciato libero di accedere
45 all'una o all'altra. Ma gli dispiacquero entrambe (H.
HERRÉ, *Die Beziehungen König Sigmunds zu Italien*, in

Quellen u. Forsch., IV, 1901, 45). Nell'Arch. di
Stato di Siena si legge un frammento senza data con
le proposte di pace fatte dal card. legato di papa Gio-
vanni XXIII a Ladislao (A. LISINI, *Inventario dei Ca-
pitoli*, in *Bull. Sen. di St. Pat.*, 1899, p. 206). Per
50 altre proposte di pace avanzate da Ladislao e rifiutate
dal papa cf. VALOIS, *La France etc.* IV, 251.

⁴ Sulle cause della cattura di P. Orsini cf. ZAMPOLINI, *op. ed. cit.*, 141; BINDINO DA TRAVALE ed.
55 cit., 275; CRIVELLI, loc. cit., XIX, 659. Il Travalese
ci informa che rozzi aedi portavano intorno questi te-
nebroso avvenimenti interessando il popolo con rapso-
die, che recitavano sulle piazze (p. 276). Quanto alla
versione che del tradimento dette il Piccolomini, si
60 tenga presente, per il testo, PICOTTI, *Sopra alcuni fram-
menti inediti dei Commentari di Pio II*, in *Misc. Sforza*,
Torino, 1923, 98.

⁵ Circa il viaggio di Ladislao fino a Napoli e la
morte che poi lo colse cf. HEFELE-LECLERCQ, VII, I, 104;
65 VALENTINI, *op. cit.*, p. 114 e quanto al sepolcro, FARA-
GLIA, in *Arch. Stor. Nap.*, 1882, 169.

⁶ Prima di partire per Bologna B. intese a siste-
mare le sue terre e nel 31 luglio entrò in accomandigia
del Comune Fiorentino; le terre elencate in quei ca-
70 pitoli sono: Montone, Pietramelina, Torricella (Peru-
gia), Collazzone e Fratta Todina, Titignano e Prodo
(*I capitoli del Com. di Firenze*, I, 551). In una tregua
che il vicario di B., ser Filippo da Deruta, concluse
con lo Sforza il 2 settembre 1414, oltre le precedenti,
75 figurano come terre soggette a B. Ponte Cuti, Piemozzo,
Capecchio, Bruscolieto e Acqualoreto (VALENTINI, *op. cit.*, p. 118). Il 18 luglio 1414 B. ancora dimorava a Mon-
temorcino, presso Perugia, intento ai preparativi per an-
dare a presidiare Bologna. Verso la fine del mese passò
80 per Allerona diretto a Chiusi, come risulta da questo
documento: "Mostarde numptio, misso ad castrum Ale-
"rone et ad castra illius pleberij, quando transivit Brac-
"cius cum sua comitiva „ (ARCH. COM. DI ORVIETO,
Rif., vol. CXXIII, c. 46 r). Resta così dimostrato il
85 passaggio per le terre di Cocco Salimbene. Essendo
B. tornato nell'Umbria nella prima metà dell'aprile
1416, risulta che fu assente per due anni dal territorio
Perugino.

imperabat. Hunc ferunt anno ante eam profectionem, cum ne suspitio quidem belli intercessisset, quadraginta equos, qui per suos fines iter faciebant, Braccio nihil tale metuenti eripuisse: eam ob rem Braccium, vastato agro, aliquot etiam direptis castellis, non prius finibus discessisse, quam triginta milia nummum extorsisset a Coccho.

5 Ubi Bononiam est ventum, relicto procul ab urbe exercitu, ad Pontificem salutandi gratia concessit. Duplex est hic et quidem diversa fama: alii Pontificem de capiendo Braccio cogitasse dicunt; causas vero capiendi fuisse duas, alteram Pontificis avaritiam, qui cum octoginta milia nummum Braccio pro merito stipendio deberet, ne pecuniam solvere cogere, interficiendum curasse; alteram imperii aviditatem. Quippe Perusini, mortuo Rege, cum de statu
10 atque imperio dubitarent, Pontificem in rem dictu nefariam sollicitasse ferebantur, polliciti, si Braccium interimeret, civitatem duros. Quam rem, cum ex Pontificis quaestore rescivisset, veritum ne, si palam cum omni comitatu portas urbis egredi properasset, a praefectis vigilum prohibitus caperetur, aliquot praemisisset milites, qui exeuntem exciperent praestoque cum equis velocissimis essent, ipsum urbis lustratione et quibusdam in locis refectione moe-
15 nium simulata, cum aliquot civibus pererrata urbe, pedetentim venisse ad portas, inde paulatim progressum, exceptum a suis conscendisse equum subitoque ad exercitum summa cum celeritate confugisse; quaedam deinde proxima cepisse castella, nec prius quam acceptis octoginta milibus nummum restituere voluisse; postea vero Pontifici reconciliatum, ad custodiendam urbem exigendaque vectigalia esse reversum. Alii negant Pontificem quicquam de eo capiendo
20 cogitasse; affirmant tamen ab Etruria in Galliam accitum: acciundi causam non aliam fuisse, nisi quod Pontifex ad concilium accersitus, non putabat urbem factionibus et civili dissidio laborantem sine fido praesidio relinquendam; nec quenquam illi fidiorem quam Braccium¹ visum, cui statim in Galliam profecto, urbem atque arcem tuendam dedisse, proximaque urbi oppida in fide retinenda, exigenda omnis Galliae vectigalia: denique civium curam ante
25 Pontificis discessum omnem in eum esse reiectam. Illum cum Pontifice dies noctesque versatum; illum quotidie sine comite, sine armis ad cubiculum intromissum, Pontifice discedente, urbis praesidio esse relictum. Non videri verisimile summum Pontificem innocentissimi et de se optime meriti viri sanguinem vendere communi hosti voluisse. Haec magis animum inducunt ut assentiar; tametsi imperandi cupiditas animos mortalium plerumque prae-
30 cipites agit, 'ut non tam quid liceat, quam quid libeat, soleant cogitare. Utra fama sit verior, ne illi quidem satis conveniunt, qui interfuere². Hoc utrique affirmant, post Pontificis

MUR., 502

c. 731

c. 732

8. pro merito *CU*; Braccio merito *BV*; e merito *F* — 19. de eo capiendo *BV¹CU*; eo *om. FMUR.* — 27-28. innocentissimi *BV*

¹ Giovanni XXIII dietro istanze dei Fiorentini tentava di provvedere alla sicurezza di Bologna (FINKE, *Acta*, I, 257). Bindaccio de' Ricasoli negoziò la condotta di B. Le preoccupazioni dei Fiorentini erano giustificate dall'avvicinamento di Ladislao con F. M. Visconti che poi, dall'11 aprile 1414, venne adottato come figlio (Arch. Stor. Lomb., 1924, 501; e specialmente G. ROMANO, *Contributi alla storia della ricostruzione del Ducato Milanese*, in Arch. Storico Lomb., 1896, 280).

² Gli oratori della Repubblica Fiorentina che il 7 luglio 1414 nulla lasciarono di intentato per indurre Giovanni XXIII ad entrare nella lega stretta il 22 giugno presso Assisi, avevano espresse istruzioni di far considerare al Papa l'opportunità di provvedere alla difesa di Bologna durante la sua assenza "Et al governo di quella tale uomo et di tanta prudentia et
15 "con tale autorità lasciare che, a tutti i casi che possono occorrere, possa et sappia provvedere et riparare.... et che esso (Papa) et chi sarà in Bologna

"non faccia atto, perchè il re (Ladislao) o altro potesse "contro a quella fare", (FINKE, *Acta*, I, 257). Anche Carlo Malatesta usava ogni mezzo per ribellare Bologna alla Chiesa, nè meno impensieriva il Pontefice la sospetta fede del Manfredi, signore di Faenza. Un condottiero che rispondesse ai requisiti richiesti e per di più fosse bene accetto ai Fiorentini non poteva essere che B., per che sono incline ad escludere nel Pontefice
25 l'intenzione di sopprimerlo in un momento, in cui certamente gli era più a cuore la difesa di Bologna che l'acquisto di Perugia. Ho addotto una ragione prettamente utilitaria, nè altra se ne può cercare nell'amoralismo pubblico e privato di questo tempo. Non è
30 possibile escludere a priori che da parte dei raspanti possa essere stata avanzata una tale richiesta per consegnare a Giovanni XXIII Perugia.

Nell'espressione del nostro s'avverte il desiderio della ricerca della verità che l'autore, in momenti controversi, cercava di cogliere, in mancanza d'altre fonti, sulla bocca del superstite.

25

30

35

40

profectionem Bononienses Braccii imperio totius civitatis consensu paruisse, atque illi finitiorum tributa, illi urbana vectigalia persoluta esse¹.

Igitur civitatis gubernatione suscepta, cum ad alios multos, tum in primis ad Forlivienses legatos, qui vectigalia peterent misit. Illis recusantibus, exercitum agro admovit, crebrisque factis excursionibus, incredibile dictu est quantum pecorum, quantum hominum in praeda sit aversum. Ferunt sexcenta carra frumento onerata, et ex his pleraque cum aurigis cum bobus, una excursionem esse correpta². Hac re irritatis Forliviensium animis, mittendos ad conducendum Crassum Venusinum legatos, tuendosque fines suos a bello statuerunt. Crassus magnis coactis copiis, qua die Braccius exercitum ad populandum iterum agrum dimiserat, infesto agmine palantem militem est adortus. Vix Braccianus miles a fuga retentus est, nec sine summa ducis prudentia, qui, quaecumque evenire possent, omnia tanquam ventura cogitaverat. Equitatu enim 'duas diviso in partes, alteram levium armatorum praedatum vage fuseque dimiserat, alteram delectissimorum equitum subsidio relictam, unde latus esset prospectus, collocaverat. Haec Crassum in expeditos temere 'inconsulteque grassantem circumvenit; qui, gravi commisso proelio, vix cum paucis victus profligatusque evasit³. Braccius, ducentis captis equitibus, omnem equitatum peditatumque ad maiorem cogendam praedam quam latissime atque effusissime iubet excurrere. Quadringenti agrestes ea die capti referuntur, militibus, et qui equis et qui pedibus militabant, libere usquequaque populantibus diripientibusque omnia, ut quos nec hostis, nec metus, victo hoste, deterret. Postero die cum omnibus copiis in agrum Ravennatem, qui Forliviensium ditionis erat, paulo ante ortum solem profectus est: hic praedae actum est quantum superiore die in Forliviensium agro. His rebus attriti Forlivienses, legatos, qui et vectigalia persolverent, et, redempta duodecim milibus nummum praeda, pacem postularent, ad Braccium misere. Data postulantis pax est.

His rebus gestis Braccius, qui nihil magis quam militum quietem atque otium fugiebat, longa expeditione exercere suos constituit. Convocato ex omnibus partibus milite paucisque diebus ad quietem datis, primum Fanum, deinde Ariminensium Pisaurensiumque fines incredibili celeritate pervolavit, triplicique instructa acie, prima Fanensem, altera Ariminensem, tertia Pisaurensium agrum eadem die, eodem impetu excurrit, omnibusque imperat,

5. in om. B C U; in preda V¹ F — 12. duas diviso in partes C U; in duas d. p. B V F — 14. crassantem C U F — 16. equitatum peditatumque B V F — 19. nec metus om. C — 21. in superiore C — 25. convocato con (in interl.) B — paucis C U — 27. instructa C U; structa B V F

¹ Da poco era giunto B. a Bologna e si faceva cedere dal Papa (13 agosto) il castello di Medicina in conto di stipendi non esatti (*Cron. Bol.*, in *RR. II. SS.*, nuova ediz., vol. III, 549).

La familiarità con che B. trattava in Bologna col Pontefice è confermata dal BONINCONTRI, *Annales*, loc. cit., XXI, 107-108.

Il 1 ottobre 1414 Giovanni XXIII partiva bruscamente da Bologna diretto a Costanza (HEFELE-LECLERCQ, VII, 1, 105). Sotto la stessa data veniva nominato Governatore di Bologna e della Romagna Antonlo Casini, vescovo di Siena (FINKE, *Acta*, I, 258) e Braccio inalberò in Castel S. Pietro il vessillo della Chiesa con l'incarico di tenere soggetti i Bolognesi e riscuotere i tributi nella Romagna (ZAOLI, *Libertas Bononiae e Papa Martino I*, Bologna, Zanichelli, p. 12).

B. con i suoi nobili perugini che erano nella compagnia, tra i primi Malatesta Baglioni, aveva in breve acquistato un vero prepotere sulla Romagna. "Vi debatur enim (B.) omni pene agro totius Flaminiae dominari". Obizzo da Polenta pareva ne fosse divenuto mancipio (H. RUBELI, *Hist. Ravennatum libri*, Venetiis, 1590, 604, 605; MINUTI, *op. cit.*, 190).

² B. corse il Forlivese il 15 aprile 1415 ed occupò Sadurano che poi (23 maggio) a spese dei Forlivesi dovette redimere Giorgio Ordelaifi (RUBELI, *op. cit.*, 605; *Ann. Forliv.*, in *RR. II. SS.*, nuova ediz., tomo XXII, parte II, p. 85; MINUTI, *op. cit.*, 190. Quest'ultimo fu testimonio oculare di questi atti di brigantaggio). Alcuni particolari addotti dal Campano trovano una conferma in questo breve tratto del Cobelli: "L'anno 1415 "B. da Montone venne con l'esercito sopra Forlivio, "nella Villa de S. Martino, pigliando carra, buoi e "homini (e il simile facendo ne l'altre ville) che furono "circa 130 e tra carra e buoi 30 para con moltitudine "d'altre bestie minute e alogiò lì con tutto l'esercito. "E poi levossi el campo et andò a Taturano... e "illì se fece una grandissima battaglia ne la quale "morirno gente assai da una parte et l'altra, nondi- "meno Taturano restò preso". Braccio si faceva pagare poi i danni ricevuti (COBELLI, *Cronache Forlivesi*, ed. CARDUCCI, FRATI, GUARINI, Bologna, Zanichelli, 1874, p. 164).

³ Grasso da Venosa nel gennaio 1415 era agli stipendi di Carlo Malatesta (*Memorie di Montecassiano*, in *Ant. Picene*, vol. XXVIII, 56).

ut Pisaurum, quo ipse cum tertia parte 'copiarum penetraverat, praedam cogant¹. Ut erat imperatum, ita milites fecere; cuncta undique depopulata maritima ora, ingentique coacta praeda, in Pisauensium fines convenerunt. Tum Braccius quod per media hostium oppida redeundum cum praeda erat, aciem omnem in tria confertissima partitur agmina: ex his duo
 5 praedam anteire, reliquum subsequi iubet, paucis praemissis expeditis militibus, qui iter explorent. Cum in fines Ariminensium ventum esset, Pandolfus Malatesta cum octingentis equitibus a fronte se ostendit, qui per superiores a latere incedens colles, proelio quidem absti-
 nit; sed praedae imminens nunquam inde flectebat oculos, credo suorum fortunam et calamitatem miseratus, quibus praesens atque videns tam expectatam opem ferre non posset; tum
 10 demum acerrimo dolore confectus, cum longissimum trahi captivorum ordinem, seque suamque opem implorantium, intueretur, quorum plerique vincti pulsique frustra tendere manus conabantur. Agmine sic tripartito iam extra fines Ariminensium exitum erat, cum ille, vel pudore sui vel miseratione suorum, lacessere hostem a tergo coepit, levique commissa pugna, hostes Bracciani militis non substinuerunt impetum, sed, aliquot acceptis vulneribus, in edita
 15 sese collium iuga receperunt. Quo minus in fugam versi statim profligarentur impedi'mento fuit praeda, ad quam undique intentus miles, non putavit rem certam pro incerta deserendam; et copias dividere partemque ad insequendum hostem mittere periculosum videbatur. Eius praedae magnitudinem vix illi numerare potuerunt, 'qui fuere participes. Quinque continuis diebus eundo redeundoque consumptis, plus quam centum viginti passuum milia decursa
 20 sunt. Praedam quoque, tam longo dignam itinere, nihil magis quam ex industria in longissimum spatium captivorum protractus ordo decorabat. Nam greges atque armenta vix latissimi capiebant campi. Omnia, ubi ad stationes est reditum, viritim militi distributa.

Bononienses, cognito Braccii discessu, orta seditione inter cives, defectionem fecerant, rati Braccium in Perusinos movisse exercitum, diuturno atque externo bello vacaturum, se iam
 25 excusso rectore liberius omnia tumultuosiusque concitatos. Hac re cognita, Braccius quam maturissime sibi accelerandum putavit, ut prius urbem obsidione cingeret, quam cives arcem, quae eius praesidio obtinebatur, expugnare possent. Accito ex proximis oppidis magno perditatu, ad urbis consedit moenia². Bononienses veriti ne simul ab exercitu muri oppugnantur, simul qui arci praerant eruptionem facerent, statim urbis portas aperuere, misereque
 30 qui dicerent, nihil se contra Pontificis imperium esse molitos, ceterum civiles illos fuisse motus, se quidem imperata esse facturos. Braccius cum exercitu ingressus urbem, duplicato praesidio arcem frumentoque munivit; mox ad stationes reducto exercitu, aliquot mensibus

1. Pis. versus quo *V*²; *su ras.* FMUR.; versus *om.* *B V U* - agant *V*¹ *F* - 3. Pisauriensium *B V*; Pensauriensium *C*; Pensauensium *U* - 6. Pandolphus *U* - 8. Credo suorum *B V*¹ *C U*; credo *esp.* *V*² *F* - 11. vincti *B V C U*; iunti FMUR. - 16. ad *om.* *B V C U*; *agg.* *V*² *F* - putavit *B C U*; putabat *su ras.* *V*³ *F* - 22. militibus *B V F* - 27. obtinebatur *B V C U*; tenebatur FMUR.

5 ¹ Altre scorrerie le cronache registrano l'8 di giugno 1415 in territorio Cesenate fino a Savignano; e il 16 settembre fino a Villa S. Vito (*Ann. Forl.*, ed. cit., 85; *Cronaca di Ser Guerriero*, in *RR. II. SS.*, nuova ediz., tomo XXI, parte IV, p. 39; RUBEL, *op. cit.*, p. 605).

10 Queste incursioni sono a volte determinate dai malumori delle Marche tra i Malatesta e Ludovico Migliorati, ed altri dissidi che furono composti in una pace conclusa l'ultimo d'agosto di quest'anno "inter magnificos Dominos de Malatestis et m. d. Redul-
 15 "fum de Camerino, et m. d. Bracchium de Fortebra-
 "chiis et alios eorum collegatos, aderentes et sequa-
 "ces"; *Memorie di Montecassiano*, loc. cit., p. 62; A. MARINI, *Storia di Montottone*, Fermo, 1863, 29. Evidentemente B. non aveva mai rinunciato ad esercitare
 20 la sua ingerenza sulle Marche, ivi le terre di sua spettanza

formeranno più tardi una parte cospicua del suo stato.

² Tenere Bologna in soggezione alla Chiesa diveniva sempre più arduo dopo gli eventi di Costanza. Fu così che negli ultimi mesi del 1415 B. si preoccupò di
 25 arruolar nuove milizie; nel marzo del 1416 infatti lo stesso B. significa ad Obizzo da Polenta di aver chiamato in suo aiuto Giovanni Tomacelli figlio di Marino, il Calderino e Giacomo di Francesco degli Arcipreti, che rimanessero a presidiare i luoghi in sua vece
 30 con 600 cavalli (RUBEL, *op. cit.*, 606).

Braccio intanto chiedeva continuamente danaro al governatore di Bologna, che, per mezzo di ambasciatori, si rivolse a Venezia per un mutuo di 15 mila
 35 fiorini (FINKE, *Forschungen u. Quellen z. Gesch. des Konstanzer Konzils*, Paderborn, 1889, 317).

in hybernis habuit militem. Sextus iam praeterierat mensis, cum in stativis moranti nuntiatum est Bononienses in arcem fecisse impetum, sed eam egregie defensam capere non potuisse; civitatem totam esse in armis, omniaque tumultuosius agitata misceri, nisi celeriter occurrat, ultimum diem urbi adesse; tantam enim concitatam multitudinem, ut, si caedem essent exorsi, nisi totius civitatis internitione sedari tumultus non posset¹. Braccius subito ad eum, quem arci praesidio reliquerat, litteras dat, ut proxima nocte contiguum arci murum, quantum decem simul equites ingredi potuissent, demoliendum curaret, quo diruto, pontem extra arcem supra fossam eodem spatio aedificaret: ostendit quanta celeritate opus sit. Ille, ut erat imperatum, murum diruit, structoque celeriter ponte, prima luce venientem exercitum recepit in arcem. Braccius confestim multas bombardas, quae mediam in urbem ingentia conicerent saxa, intendi iubet. Ipse quadrato agmine, strictis militum telis occupat forum, et quo plus civibus incuteret terroris, angustos et foro proximos vicos 'structa ac parata invadit acie. Tum, quo suorum falleret paucitatem, bis terque veluti in girum eundem, quasi novum aliumque, militem circumduxit, signumque dat, ut ex arce plurimis simul bombardis ignem admoverent, quibus late excussa saxa domos ac tecta sternerent, nec sonitu minus quam ictu perterrerent civium animos². Bononienses his rebus attoniti, quanquam omnes aditus urbis trabe catenaque impediverant, depositis extemplo armis, legatos celeriter pro tempore creaverunt principes civitatis, quorum auctoritatem et gratiam plurimum valere apud Braccium cognoverant, qui orarent, ut urbem pulcherrimam, a civibus suis perditam, a militum incendio servaret: non se negare totam civitatem temere ac tumultuose arma cepisse: verum eos, qui 'expugnare arcem temptaverant, paucos extremas sortis ex infima plebe fuisse homines, non sanguinis quam praedae cupidos, quos si vellet ulcisci, polliceri se in manus tradituros. Ceteros cives, qui aliquid haberent auctoritatis, privato atque intestino odio concitatos, nemini nisi sibi ipsis iniuriam facere voluisse. Ignosceret satis suo malo laborantibus; veterem eam esse nimis corroboratam urbis pestem: saepe alias in suam ipsos ruisse perniciem; quos si sanare pergeret, omnia civium viscera esse dissecanda, alioquin frustra eum mederi in veterato iam pridem vulnere et omnium medullas pervaganti. Hoc eum existimare oportere, si boni regere pravos et moderari potuissent, non itum fuisse ad arma, non tumultum in civitate factum. Satius esse, si in altero peccandum sit, ignoscere malis bonorum gratia, quam bonos malorum odio persequi atque innocentes alieno scelere punire. Testari deum immortalem posthac aut civitatem in fide detenturos esse, aut, si quid accidisset, pro Pontificis imperio morituros; ignosceret privatae amicitiae, si publice esset iratus.

Braccius, graviter increpatis legatis, non se ignorare, inquit, tum demum veniam postulatam venisse, cum armis nec sese nec urbem defendere potuissent; non voluntatem precibus, sed

5. internitione *BVCUF* — 8. opus sit *BCU* - foret *su ras*. *V*²: feret *F* — 11. intendi *BVCU*; incendi *MUR.* — 17. catenaeque *BVU* — 22. non tam s. *FMUR.*; tam *om.* *BVCU* — 25. aliàs *BV* — 27. Hoc eum *BVCUF*; enim *MUR.* — 29-32. Ignoscere . . . morituros *om.* *C* — 31. deos immortales *BU* — 34. se *BVF*

¹ I Bolognesi avevano gravemente sofferto dal dominio di B. Cossa, come avvertiamo e dai capi d'accusa prodotti contro di lui a Costanza (HEFELE-LECLERCQ, VII, 1, 234), e dalle postume recriminazioni presentate a Martino V (ZAOLI, *Libertas Bononiae etc.*, p. 11). Ai danni morali si aggiungevano quelli, incalcolabili, materiali per aver esposto la città al sistematico saccheggio di bande armate e per le alienazioni dei castelli del contado.

² Il 5 gennaio 1416 il popolo bolognese capeggiato dai Bentivoglio, Canetoli, Malvezzi, Bargelini, Lombardi ed altri, espulso il legato Antonio Casini, eletti priori e gonfalonieri, si dava una costituzione popolare (MATTIOLI, *Cronaca*, ed. cit., 270; *Ann. Forliv.*, ed. cit., 85; *Cron. Gest. Civ. Bononiae*, ed. SORBELLI, p. 73).

Circa le cause molteplici della rivoluzione cf. ZAOLI, *Libertas Bononiae*, pp. 11 e sgg.. Il 10 B. era sotto le mura di Bologna con 1500 armati (SOZOMENI PISTORIENSIS *Chron. univ.*, in *RR. II. SS.*, nuova ediz., tomo XVI, parte 1, p. 6; MATTIOLI, 273).

³ Era nell'intenzione di B. esagerare la portata della rivolta e il proprio sdegno, per avere i ribelli più consenzienti ai suoi fini. Quindi misurò in ragione del proprio tornaconto la rivoluzione Bolognese. Il 10 gennaio 1416 si avvicinò alle mura della città lasciandosi vedere presso la strada di S. Donato, alla porta della Moscarella e a quella del castello di Galliera, con intenzioni tutt'altro che guerriere. Invitato a parlamento nel campo del Mercato, furono gettate le basi dell'accordo (ZAOLI, *op. cit.*, p. 12 nota).

periculi metum affuisse. Bis se procul inde movisse exercitum, bis a civibus seditionem excitatam; nunc etiam rebellione facta signis illatis arcem oppugnasse. Mirum id quidem, nisi cum ipse abesset, omnes contra se sentirent, atque ideo seditione excitata defectionem facerent: cum propius admovisset exercitum, inter sese reconciliari, quia quem absentem universi pati non possent, praesentem singuli metuissent. Appellent quam velint seditionem, et leni nomine rem gravissimam extenuent; se non minus cognoscere bis rebellionem esse factam; nam quem civem non arma cepisse, quem Pontificis partes suscepisse defendendas, quem seditione civitate esse deiectum? Non igitur blandis intestinae simultatis nominibus se demulcerent, quasi in arcem fugissent, qui alteram factionem tuerentur, atque ideo ad eam uno consensu omnium civium cum armis fuisse concursum; scilicet illic eorum ini'micos, illic seditiosos et turbulentos auctores factionum potuisse opprimi, quam tanto conatu tantoque impetu oppugnare voluissent. Ceterum [in] animo sibi esse, aut diripere civitatem atque incendere, aut arctissimo aliquo vinculo in Pontificis fide retinere. Illi ad pedes procumbentes orant, ne se frustra populus legatos miserit, omnem conditionem accepturos, modo civitati parceret totiens suo beneficio conservatae. Braccius quinquaginta obsides, quos arbitrato suo e tota civitate deligeret, imperavit. Conditione accepta, quinquaginta principum atque optimatum liberi Braccium in castra secuti sunt. Mansere post haec in fide Bononienses.

Per id tempus Braccio renuntiatum est Pontificem, quem ad concilium vocatum diximus, profectum Constantiam, Pontificatu abdicatum, atque in eius locum Obdonem Columnam, cui cognomentum Martino fuit, suffectum esse¹. Qua re cognita, prius quam ad cives nuntius pervenisset, arcem, quanto fidissimo potuit, munivit praesidio. Tum obsides diligentius observari iussos procul inde mittendos curavit. Hoc modo tam diu stetit in fide civitas, donec prioris Pontificis dignitate desperata, cum civibus de tradenda arce remittendisque obsidibus ageretur. Igitur acceptis centum octoginta milibus nummum, quae illi ex superiore stipendio debebantur, arcem, obsides et proxima urbi castella agrumque restituit. Sunt qui affirmant Braccium, 'audita novi Pontificis suffectione, admovisse urbi exercitum, refectoque quam latissimo ponte, militem in acie composito tenuisse agmine; cives novitate rei perturbatos, receptis obsidibus atque arce, pecuniam eam exactam in civium capita tradidisse². Braccius stipendio militibus dato, intentus toto animo ad patriam, novam expeditionem parare et in fines Insubrium, a Mediolanensium Duce sollicitatus, traiciendum exercitum simulabat³. Interea copiis equitatu peditatuque auctis, in Etruriam converterat animum, ultimam

2. illatis *BVCU*; allatis *MUR.* — 3. contra se sentirent *BCU*; inter sese dis. *su ras V²F*; defectionem *CU* — 9. fuissent *BV¹*; fugissent *V²CU* — 12. in *om. BVCUF* — 17. secuti *BVCU*; secuta *FMUR.* — 18. consilium *BVU* — 19. odonem *CUV² su ras.* — 20. cui... fuit *om. B*; *agg. in marg. V²* - cui postea *V²*; postea *om. CU* - Martino cognomentum *U* — 24. quem *CU* — 26. refec. ad arcem *BV*; ad arcem *om. CU* — 28. in civium *VCU*; per *c. FMUR.* — 29. Braccio *CU* — 30. et *om. C* — 31. ped. equit. *BV*

¹ Il giuramento ufficiale che sanzionava solennemente la formula dell'abdicazione fu letto il 2 marzo 1415 dallo stesso Giovanni XXIII. La deposizione ebbe luogo nella cattedrale di Costanza il 29 maggio. Vinta la irreducibile opposizione di Sigismondo alla elezione di un nuovo Pontefice, il conclave l'11 nov. 1417 unì i propri suffragi su Oddone Colonna che fu Martino V (HEFELE-LECLERQ, VII, 1, 190, 248, 478). Al nostro sfuggì che tra la deposizione di Giovanni XXIII e l'assunzione di Martino V corrono ben due anni e che a B. le due notizie non poterono giungere simultanee.

² La pace e il riconoscimento del governo rivoluzionario costò ai Bolognesi ben cara; il comune e i cittadini ne uscirono depauperati. La somma ingente riferita dal Campano segna il totale dei versamenti per le paghe vecchie e nuove richieste da B. e per la re-

stituzione dei castelli (ZAOLI, *op. cit.*, 14, 26-27). Secondo altri complessivamente B. avrebbe lucrato 96 mila fiorini per riconoscere la libertà di Bologna (MINUTI, p. 190). E già sotto le mura di Bologna i Bracceschi gridavano: "Viva Braccio, Signor di Perugia!"

³ I raspanti di Perugia vivevano in angosciosa trepidazione per le mire, oramai palesi, del grande fuoruscito. E fin dal marzo di quest'anno 1416 avevano sollecitato i Fiorentini perchè dissuadessero B. dalla spedizione contro la propria patria (PELLINI, II, 214; VALENTINI, *op. cit.*, 145). A tal uopo la Signoria gli inviò a Castel S. Piero Marcello Strozzi (Arch. Stor. Ital., vol. XVI, 1851, II, 578). Ma B., abilissimo, per togliere ai Fiorentini qualunque idea di più serio intervento, finse di accondiscendere agli inviti del Visconti, e bastò agitare questo spauracchio agli occhi dei Fiorentini per averli poi ligi o consenzienti. Ai raspanti non re-

vim conatumque facturus; ratus id, quod res admonebat, mortuo Rege, Perusinis omni praesidio destitutis, Pontinice nondum a Germanis reverso et propter novitatem rei de suo imperio sollicito, simul quod ipse nunc pecunia atque armis valeret, quam oportunissimam inferendi belli patriaeque recuperandae adesse occasionem, quam si negligeret, nunquam amplius tantam rerum omnium commoditatem habiturum: sed quo altius descenderet vulnus 5 improvisis nec quicquam hostile metuentibus, movendum instituit bellum. Iam vulgo ferebatur in Insubres propediem cum omni exercitu profecturum. Confirmaverant eam opinionem pauca de industria praemissa impedimenta, et Ducis legati, qui ad eum sollicitandum venerant. Interea quam occultissime potest mittit cum pecunia qui Tartaliam, tunc forte Tusculi cum sexcentis equitibus morantem, conducerent, hominem plus quidem manu, tamen etiam 10 consilio promptum¹.

Perusini post mortuum Regem, omni agro redacto in potestatem, nihil nisi de pace atque otio cogitaverant. Capto Ponte Marsianoque, exauctorato Ciccolino, exercitum dimiserant: repudiati milites etiam finibus pellebantur². Quae cum Braccio essent explorata omnia, sexto idus quintiles Bononia movit, tanta celeritate facto per Ariminensium fines transitu, supera- 15 toque Apennino monte, ut prius Burgum pervenerit quam hostes ne de motu quidem, nedum adventu, quicquam scire potuissent³. Hac re permoti Perusini ad conducendum undique militem varios nuntios dimisere. Ciccolinum e Campania revocarunt; Paulo Ursino dedere stipendium, nihil reliqui facientes, quod vel ad improvisum repellendum hostem, vel ad resistendum pertineret⁴. Munita statim finitima oppida, praesidia undique per castella disposita: 20 sed subita consilia civium praecogitata ducis celeritas antevenit⁵. Iam ad Tyberim pervene-

1. omni *BVCU*; omnino *FMUR*. — 6. nequicquam *B* — 13. capto *CU*; captis *BVF* — 20. pertineret *BVCU*; pertineret *V³F* — 21. sed. sub. *BVU*; vel *C*

stava questa volta che far conto sulle proprie risorse contro i nobili capitanati da B. Questi, arricchitosi 5 alle spese della Chiesa, coglieva, per venire contro la propria patria, un favorevolissimo momento che metteva gli altri stati italiani nella impossibilità di intervenire nella lotta a favore dei Perugini. E specialmente lo Sforza.

10 Sono note le sue vicende nel Reame e la dispersione dei suoi vasti possedimenti in Toscana. Cf. A. LISINI, *Inventario del caleffò rosso*, in Bull. Sen. di St. Pat., 1898, pp. 490, 492; N. FARAGLIA, *Documenti senesi per Pistoria del regno*, Teramo, 1898, p. 5.

15 ¹ Il Tartaglia era a Toscanella (Tuscania) col titolo di rettore e capitano del Patrimonio (VALENTINI, *op. cit.*, pp. 120 sgg.). Il Pellini sulla autorità del Campano crede il Tartaglia a Frascati; così il Fabretti (PELLINI, II, 215; FABRETTI, *Biografie*, 145).

20 ² S'è già visto che Ponte Pattoli e Marsciano non appartenevano più a Braccio fin da quando, il 31 luglio 1414, affidò le poche terre rimastegli in accomandigia del comune Fiorentino.

I raspanti non più in sospetto per la lontananza 25 di B. e degli altri nobili, dimisero la gente d'arme e si disfecero di Ceccolino Michelotti, che si condusse presso Giovanna II (L. SPIRITO, I, XII).

30 ³ Qui erra il Campano; più preciso è L. Spirito (I, XII). B. il 6 aprile 1416 usciva da Castel S. Pietro per lasciare il territorio Bolognese. Nel suo passaggio invase i confini degli Alidosi di Imola, dai quali poi si ritrasse dietro versamento di 1500 ducati da parte di quel Signore. Il che provocò un altro formale intervento della Signoria di Firenze che aveva in acco-

mandigia le terre di Lodovico degli Alidosi (*I capitoli etc.*, I, 547). Certo che la politica dei Senesi e Fiorentini a riguardo di B. è in questo tempo tutta av- 35 volta in segrete circospezioni (cf. BINDINO DA TRAVALE, *op. cit.*, 356).

⁴ Paolo Orsini era in Narni. Ho letto una sua 40 lettera agli Amerini (ARCH. COM. DI AMELIA, *Rif.*, vol. XI, 1415, 16 dicembre) per esortarli a rimanere soggetti alla Chiesa ed essere suoi buoni vicini. Egli allora aveva al suo soldo Mezzobudello. Gli Amerini erano governati dal Tartaglia che mandava in difesa 45 della città Cristoforo da Lavello.

Nel febbraio del 1416, sempre a Narni, Paolo ricevette in omaggio dagli Spolecini cento rotelle (ZAMPOLINI, ed. cit., p. 142).

I capitoli della Convenzione per la condotta di 50 P. Orsini con mille cavalli e 200 fanti portano la data 30 marzo 1416. I Perugini si preparavano a sostenere l'assalto di B., "qui, ut fama certissima refert, est de "proximo accessurus cum magna equitum copia in ter- "ritorium perusinum ad inimicandum et ostilliter Inva- 55 "dendum et turbandum ipsam comunitatem perusinam". L'ingaggio durava tre mesi da rinnovarsi a "ferma finita", per altre due conferme in ragione del bisogno (FABRETTI, *Documenti di Storia Perugina*, Torino, 1887, I, 6). I Perugini volsero l'occhio all'Orsini occorrendo 60 un immediato aiuto, chè Ceccolino Michelotti era ancora nel Regno. Crede il Pellini che per l'ingaggio P. Orsini ricevesse tre mila fiorini (PELLINI, II, 215).

⁵ B. il 16 aprile era già in contado Perugino (SAN- 65 SI, *Documenti storici inediti*, parti I-II. Foligno, 1879, p. 142; FABRETTI, *Cronache*, II, 79; FRATI, *op. cit.*, 51).

rant copiae; iam tribus occupatis pontibus, amnem traiecerant. Continuos deinde complures dies passim actae praedae, castella expugnata, nec multum procul ab urbe consessum. Oppidum erat tria milia passuum distans ab urbe, quod Divi Fortunati vocant¹. Hic ingens peditum atque equitum praesidium erat collocatum, 'qua re cognita, temptandam eius loci oppugnationem constituit Braccius. Itaque praemissis qui praesidiarios milites ad deditio-

5 hortarentur, scalas variique generis machinas comportari et circum moenia, non longe a propugnaculis hostium, longo ordine, quo magis insueta rerum facie terrentur oppidanorum animi, disponi iubet. Milites moenia stationesque compleverant, tanta erat praesidii magnitudo, cum Braccius aggeres afferendos et in fossam coniciendos demonstrat, imperatque

10 ut quam siccissima queant ligna portis admota succendant, oppositis a fronte sagittariis, ne extinguere hostes portarum incendium possent. Hac re animadversa oppidani, et qui praesidio erant collocati, saxa ingentia et magnam vim terrae congerentes quam latissimo spatio interiorum pro portis aedificant murum. Interea exustis portis, Braccius signum dat, ut omnibus simul locis admotae moenibus scalae erigerentur, sagittarii militem a propugna-

15 culis arcerent. Ipse, facto ad portas impetu, recentem et vix bene confectum perrumpit murum: cohortes iam et scalis in moenia evaserant, quae intra oppidum prosilientes cuncta diripuere. Milites partim capti sunt, partim ex adversa parte oppidi sese moenibus eiecerunt. Centum equites traduntur capti, qui equis armisque spoliati dimissi sunt. Francischinus Mirandola, quem praesidio hostes praefecerant, 'captus atque in vincla coniectus est. Qua die

20 haec gesta sunt, Braccius, praemissa parte equitatus, ad urbis portas impetum fieri iussit. Ipse cum reliquis copiis ad Fanum Constantii, quod extra urbem ad teli iactum situm est, subsecutus, ingenti coacta praeda Trasimenum versus iter cepit, ut, ex omni latere vexato hoste, acriora magis quam finitima bella concitaret. Iam intra paucos dies omnia, quae secundum Tyberis oram sita sunt oppida, aut vi aut sponte venerant in potestatem; pleraque etiam pro-

25 ximis eminentia collibus ab hoste defecerant, partim metu ne vi capta militi in praedam darentur, partim quod exulum partibus veteri maiorum amicitia favebant. Perusini qua die hostes impetum ad portas fecerant, suburbium, quod ad meridiem pertinet, metu deseruisse, et in superiorem urbis ambitum domesticam suppellectilem convexisse dicuntur, quippe quos superioris belli eodem in loco accepta calamitas admonebat. Nec minus terroris in urbe erat

30 quam in agro periculi. Pauca iam oppida obsidionem, multo paucissima oppugnationem expectabant; civitatis metus desperatio reliquis oppidanis erat.

Interea multis factis excursionibus Tartalia cum suo delecto milite adventans copias

1. in tribus FMUR.; in om. BVCU — 5. additionem C — 6. variisque generibus C; variisque generis U — 10. quam siccissima queant ligna subcendant B; quam siccissimam queant materiam portis admotam subcendant V¹F; q. siccissima queant ligna portis admota succendant CU — 17. milites BV¹CU; militem V² — 18-19. mirandola B; miraldola VCU — 19. vincla BV¹CUF — 22. iter fecit V¹F — 26. quod BV¹CUF; que Mur. — 28. ut C

¹ Per seguire B. nella sua ripresa bellica contro il contado Perugino mi servo della riproduzione del rilievo topografico disegnato dal cosmografo P. Ignazio Danti nel 1577.

10 L'azione di B., appena varcato il Tevere, s'inizia contro La Collina: ebbe a patti S. Martino in Colle, donde venne contro S. Fortunato; e la cattura di Franceschino della Mirandola è confermata da cronisti sincroni (FABRETTI, *Cron. di Perugia*, II, 79; L. SPIRITO, I, XIII; PELLINI, II, 216).

15 Dal biografo del Piccinino, L. Spirito, siamo informati che B. nella Collina aveva conquistato: Boneggio, S. Martino in Campo, S. Nicolò di Celle, Cerqueto, S. Valentino; e nella Teverina, Brufa e Colle della Strada, avuti durante il secondo assedio contro Perugia,

che sarebbe avvenuto il 5 maggio 1416 (*Altro Marte*, I, XIV). Tutto ciò prima del suo congiungimento col Tartaglia, come testè vedremo.

Lo Zampolini (ed. cit., 142) così compendia tutta la gesta di quest'aprile: "All'intrata d'aprile Bracciu 25 "de Fortibracci... arvenne nel pagese et fo nel ter-
"ritorio de Perosia contra la ciptà con gente da cavallu
"et da piede, multa et bella brigata et bene armata,
"dove ebbe multe castella del contà de Perosia, tali ad
"patti et tali per forza, et scrisse a Spoliti che se ale- 30
"grasse de sua prosperità...".

B. era stato nominato nel 1410 cittadino di Spoleto in ricompensa dell'impresa contro Terni, capitana a favore degli Spoletini, allora in lotta con quella città.

duplicavit; quae res quantum animi Braccianis addidit, tantum civibus incussit terroris¹. Huc accedebat ingens 'exulum multitudo, qui, patrio audito bello, undique ad exercitum confluebant. Braccius, Querqueto et Marsiano receptis in potestatem, Papiantum, Morcellam et proxima quaeque castella ne uno quidem proelio cepit. Postridie vero quam coniunctae sunt copiae, urbi cum exercitu ad ducentos passus, qua parte vergit ad septemtrionem, appropinquavit, tribusque sacrarum virginum templis, quae quanquam arcibus munita, 'bello tamen deserta erant, occupatis, iam propius imminebat urbi. Postero die facto impetu in portam, suburbium magna vi ingrediuntur; sed populo superne resistente, paucis caesis militibus, compluribus vulneratis, urbe reiecti sunt. Hoc proelio irritatis magis quam territis militum animis, maiorem in sequentem diem conatum moliuntur, factoque iterum ad eandem portam impetu, de militum gloria certari crederes, tanto quisque animo etiam iniquissimo loco in proelium ferebatur. Sed loci iniquitate praevalet, maior est edita caedes, tantoque plus acceptum vulnere, quanto acrius bellandi studium fuit, et milites nimis intra urbem processerant. Nec minus cruenta res civibus stetit, quos simul sagittarii et hastati milites fodiebant, simul equites, stricto gladio resistentes, adverso feriebat ore. Braccius ubi caedem magis quam pugnam augeri vidit, et cives, quod iam ad declivia urbis erat ventum, non solum defendere se armis, sed praecipiti lapsu ingentia saxa de'volvere, cani receptui iussit, exercituque extra portas pugnando simul cedendoque reducto, militem magnifice commendavit, ostenditque eam loci difficultatem non fuisse subeundam: ceterum ubi itum in certamen fuit, neque fortius neque ardentius pugnari potuisse. Perusini duplici et accepta et illata calamitate, occludendam eam portam trabibus muroque et moenia, militum deiecta impetu, celeriter reficienda curaverunt. Qua die intra portam est pugnatum, vicinorum oppidorum curatores, syndicos vocant, Brufani, Collini, et qui his finitima incolunt loca, ad Braccium venerunt, oppidorum claves oleastro involuta deferentes, petita pacis ac ultro delati imperii signum.

Postero die, nulla interiecta mora, vexilla bellica multis militaribus signis adornata non procul ab urbe iussit collocari, quo significabatur obsidionem iam adesse non bellum. Civitatem multa mala, pavor, metus, fames agitabant. Nec deerant qui etiam in postremo periculo discordias graves sererent. Auxilia pars nondum convenerant, pars hostili ferocitate defecerant: denique cuncta magna et acerba mala versabantur [in] animis. Quicquid ab inimicis de vita et sanguine certantibus non fieri solum, sed etiam excogitari potest, rapinas, clades, stupra, incendia metuebant. Castris circa urbem positis, Braccius, ne uno quidem intermisso die, militem continuam irruptionem 'temptare et ex pluribus simul partibus civitatem oppugnare iubet. Quae cum parum procederent, exercitum in duas divisit partes: alteram ad fanum Julianae, vestalium virginum templum, quod ad radices meridionalis suburbii situm est, oppugnandum dimisit, ratus cives aut universos illo aut delectiore manu concursuros. Ipse cum altera parte copiarum ad totiens effractam portam, quam appellant Solis, maiore quam unquam antea, defertur impetu, murum, quem superiore die cives confecerant, perrumpit; penetrat magna vi ad intimum suburbium occupaturus superiorem urbem, si forte cives, alio aversi, vacuum praesidio reliquissent. Et dies erat nebulosa atque pluvia, facile tectura dolum, aspirante fortuna. Sed cives primo exaudito clamore, divisioneque exercitus per coniecturam

7. proprius *CU* — 14. simul... fodiebant *om. C* — 15. adversa feriebat ora *B*; adverso f. ore *CU*; *su ras. V²F* — 23. syndicos *VU* - in his *BV*; in *esp. V²*; in *is C*; qui finitima *U* — 25. multis militar. *BVU*; militaribus *om. C* — 29. in *om. BVCU* — 30. potest *BCU*; posset *V² su ras., F* — 35. dimisit *om. BCV¹U*; *agg. in marg. V²* - concursuros *BVCU*; occursuros *F* — 39. aversi *C*; versi *U*

5 ¹ Nei primi del maggio di quest'anno (1416) il Tartaglia si congiunse con B. Pel suo itinerario e il contegno della sua compagnia cf. VALENTINI, *op. loc. cit.*, p. 147 e Vol. XXVI (1923), p. 162 n. 12. Tentarono subito un nuovo assalto contro Perugia, nella speranza di prenderla prima dell'arrivo di C. Michelotti, ma furono respinti in disperati e sanguinosi combattimenti

(L. SPIRITO. I, XIV: FABRETTI, *Biogr.*, 148). Il PELLINI, II, 217-18 dipende evidentemente dal nostro, che ha colto il racconto dal vivo e particolareggiato ricordo dei Perugini superstiti. L. Spirito (*loc. cit.*) ci dà questa indicazione che possiamo ritenere esatta:

Ciò fu di maggio il grazioso mese
Nel sedici: lucente il di secondo.

co'gnita, et ipsi iuventutem duas in partes divisere; alteram ad resistendum a fano oppugnanti-
 bus missam, alteram, egregium aetatis florem delectaque iuvenum robor, interiori urbi prae-
 sidio relictam; ut si quid reliqui hostes a Solis porta molirentur, paribus occurri viribus posset;
 magno utrinque consilio multo maiore conatu pugnatum est aliquot continuis horis. Alteros
 5 bellica virtus, alteros metus mortis, et, morte crudelius, exilium, nonnullos ardentissima odia,
 et conceptae iam pridem animis crude'lissimae caedes armabant. Non hostes cum hostibus
 de imperio congredi, sed inimicos cum inimicis de sanguine saevire, vel ipsi vultus atque
 oculi demonstrabant. Braccius, concitato milite, nunc ultimum restare laborem exclamat, nunc
 praemia tanti belli subesse; urbanam iuventutem, non senes modo, sed, [e] fenestris saxo et
 10 ipsae pugnae, feminae adhortabantur: nunc pugandum fortiter, nunc inimicos manu, ferro,
 dente feriendos, nunc denique pro diis patriis, pro liberis, pro capite et vita dimicandum
 esse; omnino nisi vincant crudelissime omnibus esse pereundum. Senes, qui per aetatem arma
 ferre non poterant, liberos nepotesque obtestabantur, ut solum, [in] quo paulo post quieturi
 forent, acerrime fortissimeque defenderent, ne procul a patria modicum quod esset vitae
 15 reliquum agere, et alienis in sepulchris, aliena terra miseri atque inopes iactari cogere-
 rent. Nebulae stragis magnitudinem celabant, quippe aut progredientibus aut regredientibus mi-
 litibus magna utrinque caedes edebatur, et passim fusa humi cadavera pedibus calcabantur.
 Iam ad urbis inferiora moenia ventum erat, qua difficilis atque arduus surgebat in forum
 aditus; hinc cives ingentia saxa devolvere, hinc dolia in subiectos lapidibus plena praeci-
 20 pitare. Tum mulieres evulsam manu tegulam tectumque deicientes, indigno vulnere feriebant
 militem. Demum facto a civibus superiore de loco impetu, 'milites, quod iniquissimo cer-
 tabant loco, magno telorum saxorumque impulsu repellebantur. Iam saxis, iam cinere su-
 perne cadentibus reculcati, in aequiorem locum paulatim cedendo recessere. Interim qui ad
 fanum se ostenderant, levi commisso proelio, reiecti sunt. Braccius fatigatum labore ac vul-
 25 neribus militem, plurimis utrinque desideratis, in castra reduxit. Hic dies utrisque longe dif-
 ficillimus fuit. Nam etsi milites graviores armis peritioresque erant, iniquissimo tamen loco
 certaverunt. Cives leviter armati et plerique insueti rerum bellicarum, vix militis impetum
 sustinuerunt. Caesi fuere eo proelio ex urbana iuventute plures, ex Braccianis plures vulnerati.

Braccius, desperata urbis oppugnatione, non amplius loci subire iniquitatem, sed premere
 30 civitatem obsidione constituit. Postero illucente die partem copiarum adversum in agrum
 emittit, qui inter septemtrionem et occidentem pertinet, asperum et montuosum, eamque ob rem
 nunquam antea neque bello neque incursione vexatum. Auxit praedam oppidanorum nihil
 tale metuentium securitas. Mantinianum, Misiana, et quae sunt finitima his oppida, pars [in]
 montibus, pars in montium angustiis sita, ingen'tem ea die calamitatem accepere. Porro ubi
 35 alter illuxit dies, moto ad fanum, quod dicunt Trinitatis, exercitu, haud amplius centum pas-
 sibus 'procul ab urbe consedit. Erant aliquot praemissi milites, qui occulte murum in deser-
 tiore parte urbis diruerent. Sunt qui affirmant, ut in veterem cuniculum, crebro occlusum
 muro, penetrarent, submissa[m] statim alia[m] militum manu[m] ad superiorem Solis portam op-
 pugnamdam; ut, quod superiore die cives fecerant, ad eum, reliqua relictam urbe, concurrerent
 40 locum. Quod si fecissent, ceterum exercitum per cuniculum recipere praemissi milites po-
 tuissent, sed re canum latratu detecta, cives, reiecto magna vi milite, locum firmo praesidio
 muniverunt. Braccius, ubi nequicquam omnia temptata videt, ne tempus aut otio aut pericu-
 loso magis quam utili negotio tereret, castris fossa valloque munitis ac valido imposito prae-
 sidio, ipse, quae circum urbem essent, occupare castella properavit; ratus id quod res admo-
 45 nebat, nullam acriorem futuram obsidionem, quam si cives omni exclusi aditu portas urbis

MUR., 509

c. 81 r

c. 81 v

MUR., 510

c. 82 r

2. urbe *CU* — 6. crude *C* - Non hostes *BVU*; Non *om. C* — 9. e *om. BVCU* — 18. inferiora *BVCF*
 — 22. Iam saxis *BVU*; iam *om. C* — 31. remittit *CU*; emittit *VF* - eamque *BVCU*; que *om. F* — 33. Misia-
 num *BCF* *altrove* Misiana - iis *C* — 33-34. pars montibus *om. B*; pars montibus *CU* e *agg. in marg. V¹* —
 36-37. desertione *CU* — 37. ut in v. *BVCU*; in *om. MUR.* — 38. submissaque s. alia m. manus *BV¹CUF* —
 5 42-43. periculo *C* — 44. preparavit *BV* — 45. exclusi *BVCU*; oclusi *FMUR.*

exire alimentaque ex agro supportare non possent. Militibus autem frumentum et commeatus abunde suppeterent, si proxima quaeque oppida libere ad exercitum comportarent, vel ipsos oppidanos satis belli facturos, si nec annonam suppeditarent civitati et civem urbis egressu prohiberent. Ergo ad inferiorem planitiem, quam Tyberis fluvius mediam praeterlabitur, educto exercitu, 'Ripam et Columellam ac proxima castella recepit in potestatem, omnesque fluminis pontes, praeter Pactolum, uno cursu occupavit¹. His peractis rebus reductoque exercitu, corpora curare militem iubet.

Tertia deinde vigilia in eum agrum, quem ad Trasimenum spectare diximus, profectus, Corcianum oppugnare est aggressus, quod oppidum in arido et olearum feraci monticulo situm, totius agri Perusini natura magis quam opera est munitissimum: collectum propemodum ac rotundum supremum montis verticem complectitur; muri exterius praealti, intus vero densissima completi terra aequabili accingunt atque excurrunt solo². Aditus etiam ad muros non undique liberi; quippe magna ex parte praeruptis atque altissimis clauditur rupibus. Nec segniore oppidanorum animi; nam praeter multitudinem, quam belli tempore etiam ex subiectis accipiunt villis, fide atque ingenio valent. Nec tam privatas amicitias, quam commune securitur imperium, urbi parent magis quam civitati; nobilitate urbem obtinente, parent optimatibus, contra plebeis, quam diu illi urbem teneant, obsecuntur. Hoc oppidum oppugnare adortus, durissimo commisso proelio, nihil praeter militum vulnera caedesque reportavit.

Motis inde castris, villis omnibus incensis proximoque direpto agro, ad montem Ubianum contendit. Postero die Spinam, munitissimum et ipsum oppidum, magna vi adortus oppugnavit, ubi, duobus commissis proeliis aliquotque desideratis militibus, re infecta ab oppugnatione discessit. Scalis deinde et muralibus machinis, quae oppugnationi usui forent, comparatis, quod fatigati milites erant, in alterum diem rem distulit. Quo die oppidum, magno militum invasum impetu, captum direptumque est; sed strenuissimo quoque aut caeso aut vulnerato, cruenta victoria fuit. Spina capta, finitima statim castella victorem secuta, sua se sponte dederunt³. Postridie quam haec gesta sunt, Braccius incredibili celeritate ad portas urbis profectus, proxima et contigua urbi aedificia incendit, effregit molas frumentarias, frumentum, et qui subsidio venerant, corripuit; quinque et viginti fuere equites. Mox eadem celeritate in alteram urbis partem, ubi castra munierat, secundum moenia stricto exercitu penetravit.

5. deducto *BV*; educto *CU* - omnesque *BCU*; omnes *V*¹ - 9. in inarido *V¹F* - 10-11. propem. ac rotundum *BVU*; ac r. om. *C* - 11. suppreum *C* - 15. concipiunt *BVUF* - 16. detinente *BU*; obtinente *V*; obtinentibus *MUR.* - 16-17. urbem . . . urbem om. *C* - 17. plebeis *U* - si illi *BU*; quam diu illi *su ras. V¹* - 19. ubianum *BVCU*; Urb. *MUR.* - 24. ac captum *MUR.*: ac om. *BVCU*

5 ¹ Per seguire B. nella sua conquista abbiamo una specie di bollettino di guerra redatto da Ponte S. Giovanni per comunicare agli Orvietani gli ultimi guadagni realizzati. Il 5 era caduta Civitella d'Arno, Ripa e S. Giglio; il 6 Ponte Valle Ceppi, Peretola, Pontefelcino, Pitlignano, Colomella, Ponte Pattoli, Pilonico. Il bollettino è del 7 maggio (VALENTINI, *op. cit.*, in Boll. di St. Patria per l'Umbria, Vol. XXVI (1923), p. 162. n. 13.

15 In così minuti particolari riuscendo quasi impossibile metter d'accordo le fonti, ho seguito questo documento ufficiale. Le difformità si spiegano con le operazioni sincrone su diversi settori, condotte dai nobili perugini che erano con B. Certo è che nella prima decade del maggio 1416, respinto in vari assalti 20 contro Perugia, l'esercito braccesco si era impadronito di tutta la riva sinistra del Tevere, da Ponte Pattoli a Ponte S. Giovanni, della Collina alla destra del Tevere e del territorio di Marsciano alla confluenza del Tevere col Fersinone.

² L'assedio di Corciano avvenne nella seconda metà del maggio; un documento inoppugnabile ci segnala la presenza di B. in Castel Vieto, appunto in quelle prossimità, il penultimo di maggio 1416 (VALENTINI, *op. cit.*, p. 164). In questo assedio Tartaglia fu ferito di verrettone a una coscia (L. SPIRITO, I, XIV; 30 PELLINI, II, 219).

³ Anche nella versione di L. Spirito dopo lo scacco di Corciano, è narrato l'assedio di Monte Ubiano; quindi B. per la valle del Nestore giunge fino alle Tavernelle, e di lì porta le armi contro il castello della Spina, nel territorio compreso tra il torrente Genna e il Nestore, per quel giorno invano oppugnato e caduto il 13 maggio in suo potere (*op. cit.*, I, XIV). Per ammettere questa cronologia, bisogna supporre che in codesto settore operassero, come spesso seguiva, alcuni 40 capitani di B., perchè indubbiamente egli si trovava, come vedremo tra breve, in Amelia col Tartaglia, pronti ambedue a discendere nella valle del Nera.

Perusini tantis intra paucos dies affecti incommodis, mittunt qui Pauli Ursini adventum sollicitent; item qui Ciccolino quam ocissime maturandum significant ostendantque civitatem ad ultimum venisse discrimen. Nihil ex agro reliquum esse, vix se intra moenia continere perterritos cives, atque inde paulo minus esse deiectos, huc accedere intolerabilem plebi
 5 famem. Legatos praeterea Florentiam misere, orantes ut pro amicitia, quae 'esset Florentinis cum Braccio, eorum interposita auctoritate, bellum componerent; sperare nullos commodiores pacis auctores futuros. Interea Braccio nuntiatum est per speculatores Paulum Ursinum, quem fama erat Perusinis auxilio venturum, magno cum exercitu adventare: iam Tyberim esse traiectum, iam Utriculum, iam deinceps Narniam processisse. Maturatione opus erat, ut cum
 10 altero ducum ante confingeret, quam tot simul copiae iungerentur. Igitur ex omni parte collecto milite et corpora curare iusso, nocte intempesta movit exercitum, continuoque itinere non die, non noctu intermisso, ad urbem Interamnam plus quadraginta milia passuum spatio decurso pervenit¹. Eam urbem Nar fluvius duobus alveis circumfluit; inde Interamniae, inde Narniae datum nomen; qui tanta velocitate delabatur, ut nusquam vado, raro naviculis transiri possit.
 15 Interamnenses, rei novitate permoti, negant se armatis per mediam urbem transeundi potestatem esse facturos, delectamque pro portis et egregie armatam iuventutem opponunt; levi cum his commisso proelio, fusi fugatique intra moenia compelluntur. Paulus, audito hostium adventu, in editos Narniae montes se subduxit, ut, si committere proelium cogeretur, munitissimo esset loco. Braccius qui hostem repente de improvviso adoriendum speraverat, ubi de
 20 fuga eius cognovit, Interamnensem depopulatus agrum, 'eadem, qua profectus est, celeritate revertitur.

Interim legati Florentinorum in castra ad Braccium venerunt; iussi exponere mandata, orant ut, cetera quieta Italia, ipse quoque bello abstineret; timere Florentinos, ne si diutius trahe- retur bellum, aemulatione partium finitima concitarentur arma. Iam audire Carolum Malate-
 25 stam et Paulum Ursinum, utrunque magno cum exercitu, ad urbem defendendam venire, totam Etruriam armis completum iri. Iam itinera suspecta esse, latrones obsidere vias, nec qui sint aut quo recipiantur, scire licere. Quid futurum ubi tot fortissimorum ducum ac- cesserint copiae? non vias, non aditus quam urbem ipsam tutiores fore. Nam ut duces mi- litem a praeda contineant, ut supplicium mortemque proponant, quem ultra ex acie 'latrones
 30 prodierint cogniturum? Tum satius esse victorem bello discedere et accepta restituere op- pida, quam varia fortuna amittere. Quae si etiam tueri posset, fore tamen illi de comnea- tibus et stipendio cogitandum. Si dare pacem velit, Florentinos commode intercessuros; polliceri quantum pecuniae conveniret, sponsoresque futuros, si modo ipse deponeret arma, et agrum civibus liberum pacatumque relinqueret.

35 Braccius in hunc modum legatis respondit: "Sciebam,, inquit, "ubi primum de legatione "vestra audivi, 'quantum hostibus animi speique attulisset adventus vester, nec decipiebantur

2. sollicitarent *BV¹CU*; sollicitent *V²F* — 4. inde pluries *BVF*; pluries *om. CU* — 12. XL milia pas- suum *CU*; quadraginta millium sp. *BVF* — 13. Interamnam Nar. *BVF* - Nar fluvius duobus alveis cir. eam urbem *U* - inde inter amne *C*; Interannie *U* — 18-19. ut... loco *om. CU* — 20. cognoverat *CU* — 26. iam nunc *BV*; nunc *om. CU* — 28. viam *CU* — 31. si *BVCUF*; sic *MUR.* — 32. si dare *CU*; facere *BVF* —
 5 34. relinqueret *C*; reliqueret *U*; reliquisset *BVF*

¹ Lo Zampolini conferma che nel maggio (il 7 è da escludere) B. con 1500 cavalli andò per i contadi di Terni e Narni ed ebbe un colloquio con P. Orsini, al quale abboccamento assistettero il Tartaglia e Be-
 10 rardo da Camerino (ed. cit., 142). Ma prima del collo- quio, l'Orsini fu assalito nei suoi territori, come affer- ma il Campano e dimostrano i seguenti documenti. Nel 12 maggio 1416 in Amelia si preparano grandi festeggiamenti a B. che sta per giungere col Tartaglia, e si stanziavano 50 fiorini per una offerta a B. (ARCH.
 15 COM. DI AMELIA, *Rif.*, Vol. XI, ad an.; *Ibid.*, sotto la

data 19 maggio 1416 è trascritta una lettera del Tar- taglia agli Amerini "Datum in felici campo Sancte "Romane Ecclesie iuxta Narnium,,). Resta così confer- mata e determinata nel tempo la mossa contro P. Or-
 20 sini e i territori di Terni e di Narni.

Dal colloquio predetto "arpartierse in amore,, scrive lo Zampolini, ciascuno alle proprie stanze e B. avrebbe avuto Deruta, assediata secondo L. Spirito "a "ventun giorno del fiorito mese,, (ZAMPOLINI, *op. cit.*,
 25 143; *Altro Marte*, I, XIV). Questa data è molto atten- dibile e quasi sicura.

c. 83v

c. 84r

MUR., 512

c. 84v

" illi quidem, cum de gratia atque auctoritate in me vestra cogitarent. Et ego fateor parendum
 " vobis fuisse pro amicis, pro sociis, pro finitimis orantibus vestris. Verum aliter haec res sese
 " habet; de quorum vos salute tantopere solliciti estis, communes Etruriae fuere hostes; nisi
 " propterea hoc me abstinere bello iubeatis, quod prementem atque haerentem cervicibus vestris
 " inimicum Regem, illi adversus vos non solum irritaverunt verbis, sed com meatu delectuque 5
 " iuverunt. Ego periculo capitis mei reppuli, illi transitum adversus civitatem vestram aperuere,
 " contra vos armati in acie fuere, vestra capita, vestrum iugulum petiere; ego pro vobis cum
 " immanissimo et capitis mei inimicissimo Rege dimicavi. Ingrati animi est non recordari quae
 " acceperis; hostem contra socium, inimicum contra amicum defendere impium atque nefarium.
 " Nec idcirco ista commemoro, ut aut me paeniteat collati beneficii, aut vos acceptum non 10
 " satis ample prosecuti sitis. Satis praemii est ubi studio atque amore devinciuntur animi.
 " Sed quaenam haec est miseratio? hostes vestros domi in quiete, in otio esse, ut contra vos
 " illorum vires augeantur, nos, amicos et belli ac periculi socios, in exilio consenescere, aliena
 " in patria mori, atque insepultos iacere cupietis, ut 'vobis, si res exigat, opem ferre nequeamus?
 " Non hic de imperio agitur, uter sit regnaturus. Exilium illi volunt nostrum, non regnum 15
 " timent; quanquam nec exilio quidem contenti sunt, qui totiens aut vi aut fraude vitam nobis
 " eripere temptaverunt. Nec tamen bellum nobis placet, si domi esse possimus; non arma, non
 " finitima concitamus bella, qui ad patrios lares, ad parentum nostrorum, quos isti media in
 " pace necaverunt, tecta domosque revertimur. Quid? Si armis abstinendum est nobis, num
 " isti legibus obtemperabunt, quae vim atque iniuriam fieri cuiquam prohibentes, sua cuiusque 20
 " esse, non rapi aliena iubent? Ubi legibus non paretur, armis est decertandum. Equidem
 " cum hoc gero bellum, non mea solum, sed multorum iura causamque defendo, quorum ca-
 " lamitates atque exilia, ut ipsi taceamus, vobis incognita esse non possunt: latior enim ac
 " diuturnior fuit miseria nostra, quam occulta dissimulari potuerit. Num igitur nos sumus,
 " qui finitima concitamus bella? Praeclare vos quidem de latronibus admonuistis, obsideri vias, 25
 " itinera esse suspecta. Credo equidem ita rem sese habere. Novi quam late excursitent
 " militum manus; sed, quaeso, quid si muliones, si iumenta vestra, nam his plurimum utimini,
 " a latronibus correpta fuerint, si haec tam procul a vobis impedita itinera, quo id 'feretis
 " animo? At nos latrones eiecerunt domo, iter ad patriam intercluserunt; opes fortunamque
 " nostras corripuerunt, parentes nostros indicta causa interfecerunt. Nisi minus peccaverint, 30
 " qui media in pace, intra urbis moenia, quam qui in silvis bello latrocinantur. Qui cum
 " ipsi latius latrocinia exercere non possent, aliunde infestissimum vobis, non dicerem latro-
 " nem, nisi ille quoque ad iniustas venisset rapinas, provocaverunt; receptatulum praedandi,
 " rapiendi, grassanti Regi praebuerunt. Cum his nobis est bellum, quod non concitavimus ipsi,
 " sed quia defendere quondam fortunas nostras pace non potuimus, nunc ereptas, si diis placet, 35
 " bello recuperare contendimus; nostra enim repetimus, non extorquemus aliena. Nec est
 " nobis pecuniarum controversia; habeant sibi quas nostra calamitate, nostro exilio, nostrorum
 " parentum sanguine accumulaverunt. Patria est, quae nunc in causam vertitur. Revocent
 " domum satis diuturna exilia perpessos. Ego vero sic habeo constitutum, aut honesta morte,
 " aut gloriosa victoria exilii iugum excutiendum esse; dicerem etiam concordia, nisi scirem 40
 " nocentes sontium animos nimia teneri pertinacia, nec sperare ignosci sibi ab inimico posse,
 " cui ipsi amico non putaverunt ignoscendum. Aut recipiant nos nostro tecto, aut bellum, si
 " propulsare non possint, eo ferant animo, quo nos acerbissima exilia, 'quo parentes nostri
 " caedes crudelissimas nefariasque pertulerunt. Nec existimo Florentinorum gratiam hostibus
 " magis quam sociis, inimicis quam auxiliaribus prodesse oportere. Faciunt illi quidem per- 45
 " humane, qui acceptas obliti iniurias, non quid ipsi detrimenti acceperint, sed quid bene-
 " ficii conferre possint, cogitandum putant: sed latior patet ea gratia, quam mortalium capiant

6. reppuli *BVCU* — 14. aut ins. *C* — 17. bellum nobis *CU*; nob. b. *BV* — 21. decertandum *CU*; decer-
 nendum *BVF* — 39. perpessos *CU* — 41. ab initio *C* — 45. inimicis magis quam *C*; magis *om. BVUF*

“ mentes. Nam prodesse inimico pulcherrimum est: amicum ad omnia iuvare necessa-
 “ rium. Sed nimis stulte sentio, qui existimem Florentinos, alienis sollicitatos precibus, id
 “ a me velle exorare quod orant. Saepe enim postulamus quae non cupimus, quam saepe
 “ etiam quae cupimus, non postulamus! Credite mihi, gratum est vobis hoc bellum, quod si
 5 “ per humanitatem liceret, non solum non dissuaderetis nobis, sed ultro ad id ipsum faciendum
 “ hortaremini; ut qui non ignoratis tutius vobiscum agi, si prope amicum quam inimicum,
 “ socium quam hostem habeatis „.

Legati pauca ad ea respondere: populum Florentinum in memoria habere, quae com-
 memorasset omnia: nec quicquam praeter aequum ac bonum quaerere, studere tamen plu-
 10 rimum Etruriae paci. Si sine suo incommodo fieri potuisset, ut, plurima accepta pecunia,
 bello discederet, id erat quod postulandum iussisset. Sin aliud commodius videretur, facile
 fuisse Florentino populo verba praestare belli opem implorantibus, atque haec in mandatis
 se habere.

Eo die Braccius, prae'sentibus legatis, Pilam oppidum vi cepit; postridie, motis castris,
 15 Derutam cinxit obsidione¹. Oppidani biduo obsessi deditionem sub conditione fecere. Le-
 gati, re infecta, Perusiam reversi sunt. Magna spe excidere Perusini, quod existimaverant
 legatorum auctoritate, quam plurimum valere apud Braccium rebantur, bellum compositum
 iri. Ergo alia via excussuri hostem, legatos ad Carolum Malatestam mittunt, polliciti, si
 opem tulisset, octoginta milia nummum daturus². Carolus respondit, se quidem pecuniis non
 20 egere, satis sibi magna esse vectigalia, nec unquam cupiditate pecuniae regnum suum in
 belli discrimen devocaturum. Ceterum, si tradere civitatem vellent, omnia pro sua gloria et
 eorum re publica facturum esse; nec se mercennarium esse ducem, sed pro magno imperio
 summa pericula putare adeunda. Legati nec 'recusare eam conditionem, nec promittere posse
 25 imperium consequi posse a se defensae civitatis. Qua spe adductus Carolus, centum delectos
 equites auxilio praemittit, ipse ad reliquum expediendum exercitum demoratus, militem ex
 hybernis deductum in parato esse iubet, ratus ubi tanto beneficio devinxisset civium animos,
 paulatim largitionibus paucorum communem urbis superbiam emolliturum.

Per hos 'dies Braccius, ne quid reliquum ex ea parte agri hostibus foret, Castellum Planum
 30 et Balneariam, non parva oppida, per conditionem recepit: uno intermisso die, castra non
 procul ab urbe quingentos posuit passus. Sed quoniam dies fuit nebulosa atque pluvia, militem
 in castris continuit. Postero die cum prima statim luce ad civitatis portas infesto se agmine
 ostendisset, cives omnes, qui per aetatem arma ferre possent, eodem concurrere, et quod
 loco erant superiore et natura egregie munito, Vegium vocant Perusini, cum subiectis ho-
 35 stium cohortibus proeliabantur. Sed loco freti cives acerrime fortissimeque se defenderunt.
 Proelio commisso, multis acceptis illatisque vulneribus, militem in castra reduxit. Idem
 sequenti fecit die, sed alia parte non tam aspera et praecipiti aggressus urbem, effracta
 deiectaque porta³, miles intra suburbium irrupit, peditibus aliquot, qui resistebant, caesis.

1. prodesse interdum *BV*; interdum *om.* *CU* — 9. et *C*; ac *BVU* — 15. fecere *BV¹CU*; fecerunt *V²F*
 — 21. omnia *BVU*; *om.* *C* — 21-22. et eorum *BVCU*; de *MUR.* — 22. mercennarium *BVCU* — 24. liberaliter
CU; libere *BV* — 27. imparato *BVC*; in parato *U* — 30. oppida *om.* *C* - et uno *MUR.*; et *om.* *BVCUF* —
 37. die fecit *BVU* - et montuosa *B*; praecipiti (*su ras.*) *V³CU* - effracta *BVCU*; et fracta *FMUR.*

5 ¹ Il 21 maggio L. Spirito fa accampare B. contro
 Deruta, che dopo tre giorni di assedio avrebbe capito-
 lato per accordi; e il 26 si sarebbero arresi Castel
 del Piano e La Fratta. Il 1 giugno cadrebbe la dedi-
 zione di Castel Vieto e dopo il 2 quelle di S. Savina,
 10 S. Mariano, Agello, Monte Colognola, Paciano e Pani-
 cale (I, XIV-XV), conquiste che saranno tra breve ricor-
 date dal nostro. Dallo stesso autore apprendiamo che
 la conquista dei paesi circumlacuali sarebbe stata affi-

data a Cherubino degli Armani, Michele Attendolo, e
 Berardo da Camerino, che avrebbero preso Passignano, 15
 Montegualandro, e Vernazzano (I, XV). Nel nostro an-
 che questa conquista sarà tra breve narrata.

² Ambasciatore al Malatesta fu Benedetto Barzi
 di Paoluccio (PELLINI, II, 220).

³ Il Pellini non specifica contro quale delle porte 20
 si dirigesse l'assalto (II, 221).

Cives quod superioribus fecerant proeliis, parte iuventutis fori praesidio relicta, ceteri ad defendendam reliquam urbem concurrere. Eorum concursu acrius instauratur proelium; sed ubi aliquandiu dubio Marte pugnatum est, milites quanto magis procedebant, tanto iniquiorem subeundum locum intelligebant. Sic languidiores desperatione victoriae facti, magno cum impetu repelluntur. Nusquam Perusino bello quantum hoc proelio sanguinis 'fusum. Nam et pedites, qui pro portis dimicaverant, ab exercitu plerique fuere occisi, et milites eo erant progressi, ut, nisi scutis se protegerent, superne coniectis tegulis opprimerentur. Tum tantus utrinque impetus, ut cives, quam diu aequo loco pugnauerant, magna cum strage reiecti sint, donec ad praecipitem fori clivum compulsi, de loco superiore converso in militem impetu, magnam et ipsi caedem ediderunt, perturbatosque extra portas magnifice repulerunt. Quae res tantum animorum addidit civibus, ut postridie universus populus armatus prodierit, proeliumque postulaverit.

Braccius, quod videbat hostem, quid loci posset iniquitas magno exercitus incommodo edoctum, in colle sese egregie continere, veritus, ne rursus ad iniquitatem loci compelleretur, militem et ipse continuit; proximaque nocte vel metu ne quid de improvise repente hostes molirentur, vel timore simulato, ut commodius invadere securos posset, vel, quod magis putaverim, ne tempus periculosa magis quam utili pugna contereret, motis inde castris, ad montem Melinum quinque milia passuum procul ab urbe recesserat; cum legati Florentinorum iterum ad Braccium venere, qui, multis ultro citroque habitis, frustra consumpsere diem. Nondum aberant legati, cum Agellani, 'Paccianenses, Panicarini, Cibotulani, Plagarini, et qui his finitima incolunt loca, misere qui oppidorum claves atque olivam deditiois pacisque signa deferrent. Pons Pactolus, totiens ante utrisque belli causa, et Castellum Vetus, diversa situ oppida, sua sponte deditioem fecere. Iam confecto quasi terrestri bello, ne quid intemptatum esset, in Trasimenum, totius Italiae amoenissimum ac fertilissimum lacum, tanquam ad maritimam expeditionem proficiscitur¹.

Trasimeni ambitus triginta passuum continet milia littusque habet placidum atque arenosum et in speciem maritimi sinus longe vasteque extensum. Rotundus fere ac mari similis, nec recipit alienas aquas, nec refundit suas. Oppida ex omni parte lacum cingentia felici ac perpetuo iacent littore. Nihil ea plaga vel fertilitate agrorum, vel piscium ubertate felicius; medio autem lacu tres interiectae insulae, quarum duae hominibus frequentes, aspiantur. Igitur Braccius, tanquam ad bellum navale profectus, primum, Monte Columnulo recepto in potestatem, Passinianum, quod Trasimeni fluctibus abluitur, exercitum perduxit. Oppido in fidem accepto, qui insulas colunt, etsi navigia omnia veteri more subdlexerant, cognita tamen finitimorum defectione, veriti ne aut gravi fame domarentur, aut navigia hostes aedificarent, in continentem cum omni classe exeuntes insulas dediderunt. Nihil Braccio hac insularum 'victoria gratius, partim fama rerum gestarum, quod terrestri bello vinci non poterant, partim ne inaccessibilem a tergo hostem relinquere aut tempus conficiendis navibus terere cogeretur.

His rebus ad Trasimenum gestis, Antriam, populosum oppidum, oppugnatum cum exercitu profectus, dum quae oppugnationi usui forent comparat, legati Perusinorum ad eum venerunt². In his erat Cinellus ex Braccii natus matertera, qui, iam prope centesimum natus annum, aetatis fructum et prudentiam et memoriam retinet. Legatio erat nomine; ceterum re ipsa

1. forti pr. *CU* — 3. milites *om. C* — 5. quantum *BVCUF*; quam tum *MUR.* — 8. sint *in interl. B* — 9. cum verso *C* — 14. ne *in interl. B* — 15. hostes *in interl. B* — 20. aberant *BVCU* (abierant?) - Cibotulani *U* — 20-21. et his qui *C* — 29-30. ubertate iocundius *BV¹*; felicius *su ras. V²F*; ubertate foelicius *U* — 31. Braccius *om. CU* - columnulo *BC*; colunolo *V*; colunulo *U* — 32. produxit *CU* — 42. fructum *BVCUF*; sensum *MUR.*

5 ¹ Circa la giurisdizione di Perugia sul Trasimeno cf. BRIGANTI, *Città dominanti e comuni minori nel M. E., Perugia, 1906, 107* e per altre notizie A. ALFIERI, *Il Lago Trasimeno e le sue rive, Fabriano, 1909.*

² Coll'acquisto di Antria L. Spirito segnala quelli meno importanti di Migiana e Mantignana. Contro quest'ultimo castello B. è segnalato da un documento dell'8 giugno (VALENTINI, *op. loc. cit., p. 164, n. 15*).

belli dilationem, donec Carolus, quem omnia parare audiebant, cum suis adventaret copiis, agitabant¹. Legati multum de pace agere, sermones longos de industria quaerere, spem magis quam concordiam prae se ferre; denique omnia, quae tardare hostium possent impetum, simulabant. Braccius quod dari sibi verba intelligebat, ipse quoque de pace agentes studiosius audire, bellum tamen interea non intermittere, necdum discedentibus legatis, facto propter urbem transitu, cum omnibus copiis Tyberim amnem traiecit. Vix ad alteram ripam vexilla pervaserant, cum Torsianensium legati occurrunt, orantes, ut oppidum olim suum reciperet in potestatem; non se sponte sua, sed obsidione diuturna coactos ad hostem defecisse. 'Postridie quam Torsianum est receptum, legati Tudertinorum in castra venere, atque urbis, quam Rex olim expugnare non poterat, deditionem fecere². Tanta urbe recepta in potestatem, Braccius exules omnes, quos superiore seditione eiectos dicebam, in patriam reduxit, arbitratus id quod erat futurum, revocatos beneficio suo diutius in fide mansuros. Hac re vehementer permoti Perusini, nimiam regni accessionem et hostis quoti'die auctas opes metuebant; iam eo potentiae ventum intelligentes, ut, etiam si omni agro pelleretur, nimis proximum habiturus foret receptaculum, unde, ut vi pelli non posset, sic exhaustum bello Perusinum populum invasurum et agrum quotidiana vexatione depopulaturum. Tum suas vires adeo attritas esse, ut si iam conducti milites resisterent hostium ferocitati, non tamen tantum exactionum diutius pati posse; redivivum futurum id malum, cum hostis pulsus agro, non amplius quam viginti milia passuum procul mansurus esset, atque inde perpetua clade urbem, agrum, itinera infestaturus. Haec cum inter cives agitarentur, non minor, quam si eorum moenia intrasset hostis, pavor et trepidatio cunctorum invaserat mentes. Una spes erat adventantis exercitus, si uno proelio bellum omne conficeretur. Nec dubitabant hostem numero longe imparem, aut non venturum in certamen, aut si veniret facile a 'multitudine profligatum iri. Repetebant qui rerum eventus essent, quae fortuna belli, si aut victus hostis effugeret aut pugnam non caperet, magnam tamen restare molestiam. Sin profligatus forte caperetur, omnia in tuto atque in portu fore; hanc unam extare tranquillitatis ac pacis spem. Interea legatos iterum, qui eadem, qua superiore legatione, via hostem eluderent, mittendos placuit. Braccius legatis respondit, illos maxime stultos esse, qui alienae confisi stultitiae, solos sese sapere arbitrarentur, iam pridem cognovisse, quid eiusmodi legationes pacis bellique afferrent: sibi unam esse hanc fuisseque sententiam, non aliter bello discessurum, quam si exules in urbem revocarentur. Scire quantum auxilii cives expectarent, eamque ob rem belli dilationem quaerere, sed expectarent sane quam vellent, aut sibi pro suis moriendum esse, aut in patriis sedibus repositurum miserrimos cives.

Haec cum dixisset, praesentibus legatis, classicum cani iubet, armatoque statim milite, ad oppugnandum oppidum Bastiam, quod est in agro Asisiatum, proficiscitur. Eunti in itinere Vettoniensium legati cum muneribus congratulatum occurrere. Accepti sunt perbenigne

3. prae se ferre *B* — 6. per urbem *B V¹ U*; propter *su ras. V², C F* — 7. occurrunt *B V¹ C U*; occurrerunt *V² F* — 10. expugnare *B V C U*; oppugnare *V¹ F* — 18. hostis etiam *B V*; etiam *om. C U* - quod hostis pulsus *U* — 19. milibus *C U* — 35. asisiatum *B V¹ U*; asisiatum *V² C* — 36. Vettoniensium *B V*; Vectoniensium *C U*

¹ Dunque dopo l'assedio di Antria il Campano stabilisce i primi contatti con i Perugini che resistevano, ma qualche scambio di proposte in precedenza deve essere avvenuto. Ne abbiamo una conferma in una lettera di B. indirizzata ad Andrea Guidarelli e Cinello Alfani. È del 12 giugno, datata da Monte Corno. B. lamenta che da quando si abboccò con loro non ricevette altra risposta nè alle sue proposte, nè alle ambasciate. Comprende che i delegati erano stati inviati per guadagnare tempo, ma si meraviglia come ai Perugini sfugga che un tale procedere ridonderà a loro danno (FABRETTI, *Biografie*, I, 161). Con i

due ricordati vennero ambasciatori a B. Sacco de' Sacucci e Andrea di Berarduccio.

Il 14 giugno B. soggiornava ancora nel piano di Monte Corno (VALENTINI, *op. cit.*, p. 164 n. 16).

Cinello d'Alfano era figlio d'una sorella della madre di B. ed apparteneva alla famiglia degli Ascagnani (PELLINI, II, 222).

² B. il 12 giugno accettava la Signoria di Todi, come prima aveva avuto il dominio di Orvieto, sebbene l'accettazione formale avvenisse il 14 giugno (VALENTINI, *op. cit.*, Boll. di Stor. Pat. per l'Umbria, vol. XXV (1922), p. 150).

Vettonienses, qui, quod oppidum haberent magnum ac montanum et natura situque egregie munitum, et Perusino imminentes agro, 'Chiasio amne, qui eorum fines secat, transitum et aperire et claudere pro arbitrio possent. Adeo optimatum faverant partibus, ut maximis primum sollicitati praemiis, deinde anniversario incendio et populatione agrorum vexati, nunquam a nobilitatis societate deficerent, et Torsianum, a civibus obsessum, commeatu et aliarum rerum 5 supplemento iuvarent; idque opera Crispolitorum factum, qui inde oriundi, eodem in exilium acti, oppidum in fide per extrema et difficillima quaeque tenuerunt. Inter haec Perusini legationibus elusuri hostem, tertium misere legatos, qui nihil aliud agere potuerunt, nisi quod pacis, quam aut quaerebant, aut simulabant, spem sublatam reportaverunt. Ultima ducis fuere verba: si alia conditione quam de recipiendis exulibus, post id eius castra ingrederentur, lega- 10 tionis iura violaturum et pro hostibus, non pro legatis, habiturum. Motis deinde castris, propius quam unquam antea ad urbem consedit, pauloque post, levi ad civitatis portas nequicquam commisso proelio, partem copiarum Corcianum, quod oppidum situ munitissimum esse monstravimus, obsessum dimisit. Oppidani, qui gravissimam oppugnationem magnis substinuerant animis, obsidionem pati non potuerunt¹. Facta deditio, Antria, Misiana, Man- 15 tinianum, quae reliqua ex omni agro praeter pauca admodum hostibus superfuerant, ad Braccium defecere; denique centum viginti oppida et octoginta vicos redegerat in potestatem.

Iam solam urbem bella respiciebant, nec erant amplius dividendae copiae exercitusque diminuendus, ad unum locum universis intentis viribus. At cives undique obsessi non modo continebant se moenibus, sed exteriores portas latissimo clauserant muro; et iam totiens oppu- 20 gnatam urbem sic perterritam fecerat hostis, ut ne custodibus quidem portarum, qui pro stationibus et propugnaculis vigilare consueverant, credere se auderent. Nam civitatis varia erant studia, diversaeque civium voluntates. Alii domi potentes et factiosi, quibus de vita et sanguine erat dimicatio, quotidie noctes atque dies in armis esse, nec quicquam magis quam insidias prodicionemque timere. Hos plerique postremae fortunae homines, praedis 25 rapinisque publicis assueti, sequebantur; sed nec hi tam acri erant ad bellum animo, quos, victos victoresve, ut multum rapinarum ita nihil periculi dignitatisque maneret. Alii erant boni et aequi amatores, domi opulenti pecuniosique, contenti suis artibus. Hi nec arma nisi coacti capiebant, nec belli huius exitum magis quam bellum ipsum extimescebant, quorum maiores, sua quisque studia secuti, civilibus dissidiis domesticisque cladibus abstinerant. 30 Ab his pecuniae exigebantur; his stipendia conducendo militi extorta, nec ulla re magis quam domestica vexati tyrannide, pacem, 'quam verbis petere non licebat, animo avidissime cupiebant. Ultimum erat genus quorum maiores nobilitatem secuti, quod aut frigidiuscule factionibus studuissent, aut, affinium et propinquorum ope freti, in exilium eiectione non essent, in civitate remanserant, sed nec magistratus gerere, nec dignitates civiliaque munia obire 35 poterant. Ii erant qui maxime omnium suspecti habebantur; horum manus, ora, oculi, pedes, dicta factaque observabantur etiam ab illis ipsis, qui, ne in exilium praecipitarentur, affinitatis iure effecerant. Quippe illa tempestate unis in tectis, una in familia, vel a parentibus liberi dissentiebant de vita et sanguine. Inter tot diversa civium studia etsi potentiores erant qui armis clientelisque, quam qui suis artibus viverent, aut qui alieno essent animo, tamen metus et suspi- 40 tiones undique in civitate versabantur. Alios imperii sollicitudo suspensos tenebat, alios fortunis

1. montuosum *BVF* — 2. clitunno a. *CU* — 8. tertio *CU* — 10. quam *om. C* — 15. Misianam *V¹CU*; Misianum *F* — 15-16. Mantignianum *CU* — 17. redegeret *C* — 22. auderant *C* — 24. noctes atque dies *BVCU*; d. a. n. *F* — 26. ii *CU* - ad bellum *om. CU* - et quos *CU* — 28. ii *C*; hii *U¹* (h. *esp.*) — 31. Ab his pec. *BV*; iis *CU* - his stip. *BV*; iis *CU* — 32. verbis ore *B¹*; verbis *V¹CU*; ore *esp. B²* - votis animo *B*; animo *V¹CU*; votis *esp. B²* — 36. ii erant *BVCU* - habebantur, horum manus, ora, oculi, pedes dicta factaque observabantur etiam *BCU*; habebantur etiam ab. *i. V¹F*

¹ Il 28 giugno B. è nel Piano dei Bucarelli e dopo di questo tempo avrebbe avuto a patti Corciano (*Altro Marte*, I, xvii). I raspanti, a corto di danaro, fecero

obbligo agli Ebrei di un prestito di cento fiorini d'oro al Comune (30 giugno 1416. FABRETTI, *Documenti di storia Perugina*, II, 119).

exinanitos assidua exactionum magnitudo terrebat, alii, ne quid suspicionis aut esset aut conflaretur, summum periculum atque ultimos cruciatus metuebant. Multorum erat timor, ne auctores rapinarum, quorum ipsi ductu raperent spoliarentque aliorum fortunas, imperio deicerentur. Hae res effecerant, ne cuiquam portae civitatis nisi muro crederentur.

5 Braccius ubi videt tantum pavoris ac trepidationis invasisse urbem, etsi intelligebat unicam spem 'civium' in Caroli adventu esse repositam, nihilo secius, quo magis aut perterreret attonitos, aut sperantes in certamen provocaret, cum quadringentis equitibus trecentisque peditibus, ad muros civitatis sese ostendit, pugnamque milites postulaverunt. Cives, ut est ea gens totius Italiae longe bellicosissima, cum portis egredi nequirent, muris, qua parte pressiores erant, cum armis sese iacentes, ad pugnam animis pleni desiliebant. Magna corridente multitudine acerrimum initum est proelium. Cives etiam illi ipsi, quibus bella displicebant, studio pugnandi et gloriae ac laudis aemulatione trahebantur; qui muris haerebant dispositi, [e] propugnaculis lapides ac tela coniciebant. Multi utrinque vulnerati, desiderati etiam nonnulli. Braccius, reducto nec victo nec victore exercitu, cum aliquot militum vulnera subito livore intumescerent, comperit tela quaedam mortifero tincta atque oblita medicamine, eamque ob rem mittit, qui ad rectores civitatis tela ipsa deferrent, simulque denuntiarent ne belli iura violarentur, alioquin sibi quoque consilium non defuturum; insuetam hanc pugnae speciem Italicae genti, et ne cum barbaris quidem hoc modo solere dimicari. Decemviri, tot enim praeerant civitati, statim decernunt, si qui eo genere telorum usus fuerit, capitali supplicio esse damnandum. Ad Braccium 'respondere eius rei se ignaros esse, non placere sibi nec gentium nec belli iura violari, et quoniam controversia esset de civitate, contentos esse rem suam non magis aliena pernicie, quam salute sua defendere. Praeconio deinde edici iubent, qui veneno tela tinxissent contra rem publicam esse facturos: quo crimine nullum apud eos maiore animadversione et supplicio dignius.

25 Dum haec geruntur, Braccio per speculatores significatum est, multum copiarum ab Ariminensibus coactum esse, Carolum Malatestam civibus auxilio venire, ducere in armis equitum duo milia, peditum mille et septingentos¹. Iam in fines Asisiatum pervenisse, esse cum illo in exercitu Angelum Pergulanum et praeterea ductores alios non mediocris in re militari auctoritatis. Hac re nuntiata per alios exploratores, quos consuetudine sua late dimittebat, certior fit, Ciccolinum praeterita nocte cum mille equitibus totidemque peditibus ad Spellum, quod est Umbriae oppidum, consedisse, et fama increbuerat non prius inde moturum, quam copias iunxisset cum Caroli exercitu. Huc addebant Paulum Ursinum in itinere esse, iam Narem flumen esse traiectum. Braccius, tot simul rebus nuntiatis, adoriri singulos hostium duces instituit, ne, si cum universis confligendum esset, nimium discriminis ac periculi subire, militesque 'a multitudine circumveniendos ad caedem non ad pugnam obicere cogeretur, citato statim milite, quod maturandum quam maxime intelligebat, sub occasum solis movit exercitum, multoque ante primam lucem, tota nocte in itinere consumpta, Spellum pervenit². Hostium pedites stavis circa portas ac muros crebri stipatique conse-

2. mevebant *B*; metuebant *V*² *su ras.* — 4. *eg CU* — 12. tradebantur *C* — 16. denuntiarent *BVCU*; nuntiarent *FMUR.* — 23. nullum *BVCU*; nullo *FMUR.* — 27. Asisinorum *B corr. da Asisinatium*; Asisiatum *U* — 28. pergulanum *CU*; pergulensem *BV* — 31. quod et ipsum *F*; et *i. agg. in marg. V*²; et ipsum *om. BV¹CU* - increbuerat *BVCU*; increbruerat *MUR.* — 36. mat. sibi *BVF*; sibi *om. CU*

5 ¹ Da fonti diverse si può desumere che fin dal 2 luglio Carlo Malatesta con Angelo dalla Pergola fossero in contado Perugino. A loro poco dopo si sarebbero uniti Ceccolino Michelotti e Guido di Biordo. Su i contingenti di cui i vari duci disponevano, le fonti discordano. Cf. *Cronache della Città di Fermo*, in *Doc. di Stor. Ital.*, IV, 45; FABRETTI, *Cronache*, II, 79; ZAMPOLINI, ed. cit., 143; DE REDUSIIS, *Cron. Tarvisinum*, loc. cit., XIX, 824; R. GUERRIERI, *Storia di Gualdo*

Tadino, Foligno, 1900, p. 86.

² Della presenza di Ceccolino a Spello con mille 15 cavalli e dell'assalto mattutino di B. troviamo espressa notizia nelle *Cronache di Spello* edite da FALOCI-PULIGNANI in *Boll. della Soc. di St. Pat. per l'Umbria*, XXIII (1918), 282. B. venne avanti l'alba al borgo di Spello, assalì inatteso la compagnia di Ceccolino, onde tutti fuggirono "senz'armi e senza brache". 20 Vedi anche PELLINI, II, 223.

derant: fit nocturnus impetus in somno gravem hostem. Tum vero quantum subitae res momenti habeant, quamque mortalium animi terreantur, maxime patuit. Primo sublato clamore, trepidus hostium peditatus non arma capiendo, sed huc illuc fugiendo latitabat; non ordinem, non ducem, non signa sequebantur, sed qua propiores essent portae, in oppidum se perterriti recipiebant; arma, vestes, tela passim relicta, pleraque in ipsa fuga trepidis elapsa atque humi iacentia calcabantur. Interea Ciccolinus, audita suorum fuga, ubi de hostium adventu cognovit, equitatum, quem omnem, ne agri pabula vastare aut frumentum noctu asportare milites possent, intra oppidi moenia compulerat, extra portas composito educit agmine. Sed quo magis res erat improvisa, eo minus explicare aciem proculque a moenibus procedere audebat. Qua re cognita, Braccius tripartito agmine tertiam partem copiarum obliquo tractu clam ad occupandas portas hostemque intercludendum dimittit, ceteris 'copiis a fronte atque a latere invasurus hostem; nec consilium fefellisset, nisi oppidani, qui videndi studio ad moenia confluerant et, quantum nox permetteret, prospiciebant, Ciccolino iter obliquum hostium nuntiassent. Ille, reducto ad portas equitatu, ne circumveniri posset, intra prima oppidi munimenta se continebat. Mox provocatus, ut fit, ad pugnam, levi commisso proelio paucisque ex suis amissis, intra moenia compellitur. Haec victoria, quanquam minor spe fuit, peditatus tamen direptione insignis est habita. Braccius, quod ex captivis cognoverat, omnes hostium copias in Asisiatum finibus conventuras, quod ubique erat virium, unum in locum coegit, sperans Pauli Ursini adventum tardio rem fore; ceterum Carolum animo esse vasto et ad gloriae cupiditatem quam periculi metum cogitandum procliviore¹, minime expectaturum Pauli adventum existimabat.

Hoc consilio ne hostibus, quo minus coniungere exercitus possent, impedimento esset, in sua castra revertitur, sperans coniunctis copiis in proelium, quod peditatu et equitatu praevalerent, esse venturos. Postridie eius diei hostes, uterque ex diverso Asisium conveniens, castra exercitusque coniunxere. Perusini ubi primum de auxilio est nuntiatum, subita laetitia privatim publiceque affecti, portas, iam pridem muro saeptas, aperiunt. Mox turribus, moenibus, palatio, privatis etiam aedificiis, luminari flamma distinctis, quo signo magnis prosperisque in rebus uti consuevimus, se quoque ad pugnam parant; iuventutem conscribunt, arma, telaque expoliunt. Videres se ipsos hortari atque excitare, muta iam pridem consilia magno celebrare plausu, alterum alteros gestienti similem intueri et qui minus laetus ex ea re esset, eum plus laetitiae simulare.

Braccius in castra reversus, Tartalia ceterisque praefectis militaribus ad se vocari iussit, edicit ut omnia, quaecunque committendo proelio usui forent, quam optime possent compararent: proximam instare pugnam, aut huius belli aut — utrunque futurum sit! — laborum atque exilii finem. Ipse cum ad multam noctem vigilasset, tabernaculum solus ingressus, multa secum cogitasse dicitur. Occurrebat animo duplicatus hostium exercitus, duplo suis copiis maior; Pauli etiam adventus, qui si ante quam configeretur, adventasset, futura in hostium exercitu equitum quinque, peditum fere totidem milia²; tum populum Perusinum magno numero maioribusque animis pugnae interfuturum, iam nunc nondum victis insultantem et paene citra externam opem suis viribus parem se facere. Bellandum esse alieno loco, equos suos macie et diuturnitate belli confectos; hostium robustos atque integros et nunc tandem

7-8. nocte exportare *CU* — 12. se fef. *MUR.*; se *om.* *BVCU* — 17. pro direptione *CU*; pro *om.* *BV* — 18. Asisiatum *V*¹; Asisiatum *BCV²U* — 21. procliviorum *BCU*; procliviorum *V¹F* — 23. sua *esp.* *B*; sua *V¹CU* — 24. hostes *BVCU*; hostis *MUR.* - uterque ex uterque *C* — 25. exercitusque *BVCU*; exercitus *FMUR.* — 30-31. qui . . . eum *BVCU* — 34. aut ut cunque fut. esset *C* — 38. peditum perusinum *C* — 40. pene *B*; et pene *V¹CU*; et *espun.* *V³* — 41. macie *BV*; in acie *CU*

¹ Il Minuti (*op. cit.*, 191) muove rimprovero a Carlo Malatesta di aver rifiutato di entrare in Perugia. "Se intrava dentro, Brazo non se faceva mai signore "de quella città". Altrettanto afferma A. Billia (*loc.*

cit., XIX, 52).

² L. Spirito parla di un vero tradimento di P. Orsini in danno di B. (I, xvii) al quale avrebbe rifiutato un aiuto promesso.

hybernis exeuntes, tum aut pugnandum sibi esse, 'aut agrum totum amittendum; nihil alienius esse, quam praesidiarias manus per oppida disponere, campum hostibus liberum patentemque relinquere. Nam, ut hostes non oppugnarent, fame tamen esse pereundum. Huc accedebat bellicae rei gloria, invictumque ante id tempus nomen; si hosti cederet, magnam famae suae ac nominis esse iacturam: nihil paulo ante fundato imperio periculosius. Quod si belli discrimen vellet adire, facile unum a tribus circumveniri ac vinci posse, quae res multo cunctatorem ad proelium faciebat. Repetebat quam esset varia atque anceps fortuna belli, nec quicquam magis, quam ne superiorem felicitatem nova foedaret calamitas, metuebat. Hac tam ancipiti cura districtus totam noctem insomnem egisse etiam ipse confessus est¹. Ceterum ut saepe ex longa cogitatione sana et matura consilia, porro ex consiliis pulcherrimi rerum exitus oriuntur, multis ultro citroque unam in rem collatis, placuit omni, qua posset, via prius bello decernere, quam tot simul hostium copiae iungerentur. Hoc ut facere posset, quod ubique erat militum unum in locum coacto, omnibus dimissis impedimentis in late patentibus campos, qua hostis erat transiturus, composito atque instructo perguit agmine.

Planities longe magis quam late iacens a flumine Tyberi, qui a septemtrione defluit in meridiem, recto tractu ad orientem in Asi'siatum pertinet fines. Non procul a flumine hinc Collis, inde Sanctum Giliam, parva oppida, a latere prominent, quo fit, ut cetero tractu plane patentibus campi hoc in loco paululum devexi demittantur; qua vero a meridie in collem attolluntur, parvis sed tamen frequentibus arbusculis increvit silva. Idibus iulii Braccius huc omni traducto exercitu, non longe a Tyberi flumine, qua hostem non multo post transiturum existimabat, consedit². Aciem non in cornua, veterum consuetudine, sed novo atque inusitato genere pugnandi, quo post illud tempus usi sunt omnes, in plura confertaque divisit agmina. Unicuique agmini suus est ductor; quadrati agminis caput appellant. Primus enim proeliari turmatim instituit, ante quem non singulis primum et modicis cohortibus, sed toto simul exercitu res cornu atque ala gerebatur. Igitur omnibus equitum turmis in ordine quam aptissime collocatis, pedites raros interiecit, hisque imperavit ut equitibus adessent, illos observarent, nusquam oculos ab illis flecterent, excitarent cadentes, vulneratos susciperent, hastas pugnantibus administrarent, pocula circumferrent, et cum commode potuissent, hostilium equorum ilia suffoderent. Rebus sic paratis, mittit qui e proximo oppido dolia, cados et varii generis ingentia vasa perferrent; quae, accitis statim mulieribus ad aquam 'e flumine deportandam, media post militum ordines collocavit; quae res vel sola victoriam praebuit³. Quod eo fecit consilio, ne ardore solis bellique labore defessi milites ab ordine discedere respicereque ad Tyberim cogerentur; ratus id quod postea evenit, hostes propter anni tempestatem solis aestum nequaquam diutius esse passuros, sed belli simul labore fatigatos ad Tyberim octingentorum passuum intervallo decessuros. Haec ubi sunt peracta, paululum temporis permoratus, procul inde quatuor milium spatio venientium hostium agmina conspexit,

7. ad bellum *BVF* — 8. ac *C*; hac *U* — 13. m. equitum peditumque *BV*; equi. pedit. *om. CU* — 14. qua *BVCU*; quo *FMUR.* — 16. Asisinorum *BV¹*; Asi'siatum *V²U* — 26. actissime *CU* - iisque *CU* — 29. paratis *CU*; peractis *BVF*

¹ Anche L. Spirito (I, xvii), che nel racconto della conquista del territorio, come altrove, segue indagini e informatori propri, non sempre concordi col Campano, ci narra le ansie e le irrequietezze di B. la notte innanzi alla decisiva battaglia.

² Il Pellini crede che B. venne prima tra Brufa e Miralduolo e poi si decise di attendere a S. Giglio il nemico che procedeva in quella direzione da Assisi (II, 223). Identifica il campo di battaglia alle Capanne tra Colle e Ponte S. Giovanni, dove B. collocò un forte presidio per impedire ai Perugini di assalirlo alle spalle (II, 224).

La località additata dal Campano tra Colle della

Strada e S. Giglio nella pianura tra il Tevere e il Chiascio può ritenersi esatta, ma la battaglia fu combattuta sicuramente il 12 e non il 15 luglio (VALENTINI, *op. loc. cit.*, 155 e vol. XXVI, p. 166 n. 20). Il Campano trasse in errore anche L. DE BAGLIONI, *Pérouse et les Baglioni*, Paris, 1909, 49.

³ Sappiamo da L. Spirito che ai terrazzani di Colle fu dato ordine di apprestare la quantità d'acqua necessaria, affinché le schiere non fossero costrette a scendere al fiume per dissetarsi (I, xviii). E il Piccolomini (*op. cit.*, p. 11): "quamvis sibi non opus esset fluvio, qui per castra sua undique vasa aquarum cum zucaro habuit „

c. 947

c. 940

c. 957
MUR., 521

quorum paulatim appropinquantium arma, solis splendore percussa, fulgebant, et pulvis, veluti fumus late exurgens, nebulae speciem ostendebat. Aspiciebantur iam compositae parataeque proelio cohortes, quae vel spe proelii, vel ut civibus quam instructissimae bellicosissimaeque viderentur, magnifice se ornatissimeque distinxerant. Braccius ubi videt hostem pugnae intentum procedere, veritus, ne magna vi populus auxilio veniret, peditibus aliquot ad occupandum fluminis pontem dimissis, ceterum exercitum in acies plurimas distributum circumiens hortabatur.

Aliquot erant exulum cohortes, quibus Malatestam Balionium, Pandolfi, quem a plebeis trucidatum diximus, filium praefecerat. Ad eas ubi hortando pervenit, propior factus, in hunc modum 'locutus fertur'. "Poteram, inquit, viri, utinam dicere liceret, Perusini, et calamitate vestra et hostium iniuria contentus esse, nec eos verbis hortari meis, quos dura sua excitare debeant facta. Tertius hic et vigesimus agitur annus, quo nos eieci civitate, vagemisereque acti, nec caelo nec terra stabilem sedem habere potuimus, nulla re quam longa fuga tutiores². Tam diu etiam parentes nostri inulti iacuere, quorum iniurias, ut ipsi non sentiant, nos recordari sine maximo gravissimoque animi dolore non possumus, nisi nostra mala paternas iniurias superavere. Nec facile quisquam aliena incommoda recordatur, quem premunt sua. Equidem memoria teneo plurimos ex vobis, cum exilii mala comploraremus, dicere solitos saepe sibi de morte esse cogitatum; nec quisquam est nostrum cui tam misera et laboriosa vita non morte fuerit acerbior. Nam, ut omittam patriam caelum, ut affines cognatosque nostros, qui non parum nobis possunt afferre desiderii, quid per vestram fidem miserius dici potest, quam tot vix spiritu sustentatos annos, non potum, non cibum sumere, non dormire, non vigilare sine perniciosissimae mortis suspitione potuisse? Quotiens non insidiis, quotiens veneno temptati sumus! Ubi gentium paulo diutius immorati, ut non statim missi sint, qui capiti vitaeque nostrae insidiarentur, pretium nostri sanguinis accepturi? Ex oppidis in oppida, e regionibus in regiones fugere magis quam migrare compellimur. Adeo nullo malo nostro contenti, perniciem quam exilium malunt, qui parentum quoque nostrorum sanguine ac caedibus sunt cruentati. Pudet dicere, quae pati miseros oportuit, cum patriis eieci laribus, civitate ferro praecipitabamur; cum parentes nostros medio in foro inmanissime trucidatos, alios deformatos naribus, alios manibus pedibusque articulatim caesos ac mutilatos relinquebamus. Quanto maiore effugimus numero, quam nunc sumus! Ubi sunt illi ipsi, quos fugae atque exilii duces habebamus? Id a me si quaeritis, alii inopia et fame, veneno alii, nonnulli maerore atque aerumna perierunt, quorum exilium hoc fuit miserius, quod in patria vel ab inimicis qui occidissent sepeliri potuerunt. Nam multum viventibus invident, morientibus invidit nemo. Sed quid ego aliorum mala commemoro, quasi vero desint nostra, nec pari nos iactemur tempestate, paulo post iisdem exilii fluctibus interituri? Beatum illum ac laetum iuventae florem insueti generi fortunaeque nostrae labores excusserunt, militares annos et pugnacem ad hunc diem aetatem, quam adhuc celeri labentem passu retinemus, paulo post, etiam si otium et quietem nacti erimus, senectus absumet. Ubi iam exhausta viribus et sanguine effeta reponemus corpora? Ubin moriemur tandem, miserrimi exules? aut quibus ossa nostra sepelienda demandabimus? Haec tam acerba et diuturna mala si, ut sunt, ita vobis gravia atque aspera videntur, non dubito

8. aliquot *CU*; aliquae *BVF* - pandolfi *BVC*; pandolfi *U* - plebeis *BVCU* - 9. propior *C* - 12. facta *VCUF* - 14. inulti *BVCU*; multi *FMUR*. - quorum *BVCUF*; quod *MUR*. - 15. nos certe *BV*¹; certe *esp. V*²; nos rec. *CU* - 17. cum *BV* - 19. obmittam *C* - et aff. *C* - 23. immorati *CU*; commorati *BVF* - 29. crudelissime immanissimeque *BV*; crudelissime *om. CU* - 34. Nan multum viventibus invident, morientibus *CU*; Nam ut viventibus multi sic m. i. n. *BVF* - 35. vero *corretto da* verum *B*; verum *V* - iactemur *su ras. B* - 38. etiam si *BVC*; et si *U*; si *om. MUR*. - 39. ubi mor. *C* - 40. sepellienda *CU*

¹ Anche in *Altro Marte* (I, XVIII) B. pronuncia prima della battaglia una consimile orazione.

² "... quae factio iam secundum ac vigesimum annum exulabat et pauci quidem eius partis supere-

"rant"; A. BILLIA, loc. cit., XIX, 52. Circa le sopraffazioni e persecuzioni patite per l'odio della fazione avversa rimando alle prime note del primo libro, dove sono ricordate le ultime vicende del padre di Braccio.

"virtute vestra evitari hoc die posse; uno momento et parentum nostrorum umbris satisfacimus, et salutem nostram, quam tot variae procellae et tempestates agitaverunt, consulimus. Sit satis hactenus fuisse miseros, iugum illud tamen grave nostri exilii, ut patienter ad hoc usque tempus pertulimus, ita nunc fortiter excutiamus, ne nimis didicisse miseros esse, et
 5 "nati ad exilium, non eieci videamur. Quousque inimicos nostros scelerum suorum impunes ac laetos esse et parentes nostros inultos iacere patiemur? Satius est iniurias ulciscendo mori, quam vitam eas negligendo retinere. Nam qui sic moritur, tunc etiam ulciscitur, cum moritur, quo quid potest esse in miseria pulchrius? Contra vero qui negligit tam diu acceptas auget iniurias, donec earum testem vitam retinet. Nihil animo magno et forti
 10 "ac praeclara cupienti potest esse pulchrius, quam iniurias, ubi patientiae modum excesserint, propulsare: quem natura non solum ad vindictam armavit, sed etiam excitavit ad gloriam. Aliud est quaerere laudem, aliud ignominiam propulsare; illud honeste saepe non curamus; hoc sine summo dedecore et turpitudine non curare non possumus. Quod si gloriae cupiditate et maiorum vindicta non tangimur, quoniam gravia quae sunt, usu fiunt
 15 "atque assiduitate leviora, missas parentum faciamus iniurias; saltem fortunas sedesque nostras repetamus, consulamus liberis nostris quos media peperimus [in] fuga et, si dii volent, in patria mox pariemus. Aspiciamus aequis oculis qui avos nostros, parentes, germanos nulla causa interfecerunt, nos e nostris laribus cubilibusque nostris eiecerunt, iam pridem
 20 "inopia et fame pereuntibus domos atque agros eripuerunt. Nullam iis iniuriam faciamus, qui nostris iniuriis non contenti, vi, fraude, ferro, veneno usquequaque vitae capitique nostro insidiati sunt. Sed quid haec loquor, quasi illi de venia impetranda, non de calamitate accumulanda cogitent? Agrum omnem vastavimus, Trasimeni oram etiam illam navigabilem recepimus in potestatem, oppida cuncta, quae munierant, aut vi nos subegimus, aut illa sua sponte in deditionem devenerunt. Montana et asperrima situ castella ad nos defecere
 25 "omnia. Urbem, ut nos quietem aut aliud ageremus, agricolae obsiderent: non pedem efferre, non portas aperire audent. Videte, quaeso, indelebilem pertinaciam. Num de recipiendis nobis vel unum fecere verbum? Misere illi quidem legatos, sed quid aliud legati quam verba dare, belli dilationem quaesierunt? Quid facturos putatis, si hinc victi vage sparsimque diffugerimus? Quos intra moenia coercitos mitigare nequivimus, eos nobis fugientibus pacem duros existimamus? Credite mihi, aut hodie vincendum est nobis, aut victis
 30 "misere in exilio moriendum.

c. 97 v

MUR., 523

c. 97 v

4. et *in interl.* B — 5-6. scelerum suorum B C U; tot scelerum impunes ac laetos esse et parentes nostros *in marg. agg.* V² F — 9-21. retinet. Aliud est querere gloriam aliud ignominiam propulsare illud honeste saepe non curamus, hoc sine summo dedecore et turpitudine non curare non possumus. Quod si gloriae cupiditate et maiorum ultione non tangimur, quoniam gravia quae sunt usu fiunt atque assiduitate leviora, nostra tamen
 5 necessitas impellat ad bellum. Sin tot mala perpeti equo possumus (possimus B) animo liberis nostris quos media in fuga peperimus, aut si dii volent in patria pariemus consulendum nobis est. Nihil animo magno . . . ad gloriam, quod si hoc fortasse veremini ne nimis severi ultores futuri simus, missas parentum faciamus iniurias, saltem nostra tecta nostros lares, praedia et sepulchra nostra repetamus. Quamquam quae satis severa ultio
 10 iis, qui avos, qui parentes, qui germanos nulla causa interfecerunt, qui nos e nostris laribus cubilibusque nostris eiecerunt? Qui iam pridem inopia et fame pereuntibus domos atque agros eripuerunt? Veremur ne nimis magnam iis iniuriam faciamus, qui nostris iniuriis non contenti, vi, fraude ferro, veneno usquequaque vitae capitique nostro insidiati sunt? Quotus quisque est mortalium, si pugno ictus si paulo conviciosius aures appellat, qui non ira statim incensus gladium saepe perstringat? Sed multo maior iniuria nostra est: utinam patientiae locus foret, et quos habuimus offensores, iisdem petentibus veniam dare possemus. Sed nec illi sui sceleris atrocitate
 15 petere audent, nec nos si peterent ignoscere paterna pietatis iura paterentur. Maius est illorum scelus quam quod ignosci a nobis queat B V; Sed quid haec loquor quasi illi de venia imperanda (*corr.* impetranda V²) B V F — 9-10. forti ac C; et fortia et U; et fortia atque B V — 10-11. excesserint C U; excesserunt B V F — 11. natura non solum C U; non natura solum B V — 12. laudem C U — 14. vindicta C U — 15-19. missas parentum faciamus iniurias saltem fortunas sedesque nostras repetamus, consulamus liberis nostris quos media peperimus
 20 fuga et si dii volent in patria mox pariemus. Aspiciamus aequis oculis qui avos nostros parentes germanos nulla causa interfecerunt: nos e nostris laribus cubilibusque nostris eiecerunt. Iam pridem, inopia et fame pereuntibus, domos atque agros eripuerunt C U — 19. iis i. f. U — 24. Montuosa B V F — 26. indelibilem B V — 29. moenia nostra B V F; nostra om. C U

" Nihil dico de praeterita gloria: nomen ipsum admonere nos potest, quam diu exules
 " fuimus, nihil tam ignominioso titulo splendoris affuisse. Affinitates et coniugia, quae antea
 " finitimis dare negabamus, nunc ignobilissimus quisque fastidit: adeo nostrae fortunae, nostri
 " aspectus omni genti sorduerunt. Semperne igitur extorres exulabimus? Semper fame atque
 " inopia excruciatum in miseria et calamitate versabimur? Et quis erit laborum finis, si etiam 5
 " fugientibus pro capite arma ferre opus sit? Hoc illud est tempus in quo, modico brevis
 " horae discrimine, perpetuum nobis paratum est otium. Si hodie nostris utemur dextris, re-
 " liquae vitae non nostrae solum, sed liberum nepotumque nostrorum, consulamus. Nec est
 " ea ratio, exules, ut meliorem belli occasionem futuram sperare possimus; hodierna pugna
 " totius belli finis erit, et oppida quae cepimus et urbs ipsa victorem sequetur. Nulla iam 10
 " nec nobis, nec hostibus auxilia opperienda: quod habent virium, id hodie in ultimum belli
 " discrimen adduxerunt. Quod mearum fuit partium, dedi operam ut quam aequissimo loco,
 " ante quam hostes cum urbano delectu coniungant, cum dimidiis eorum copiis proeliaremur.
 " Annem videtis interclusum; si sitim extinguere pergant hostes, ferro iter erit aperiendum.
 " Nam ut acri pugnent animo, id curavi, ut non cum solis vobis esset illis, sed cum ardentis- 15
 " simo etiam aestu dimicandum. Omnia nobis, diis gratias, oportune provisum sunt; delectus
 " locus, constitutae in ordine acies, parata quae fatigatis succurrant. Pedites, vestro prae-
 " sidio intermixti, nihil nisi vestros nutus, vestros oculos intueri iussi sunt: iam et mulieres,
 " ne solem timere possitis, auxilio praesto fuere. Si pares tantis apparatus adhibeatis ani-
 " mos, nos certe vicimus, exules. Quid etiam si haec gravissima forent? 20

" Patiemur nos ignobilissimum quenque regnare domi? patiemur abiectissimam plebeculam
 " nobilissimae imperitare civitati? Domos nostras sanguine parentum nostrorum cruentatas ab
 " his ipsis teneri, qui occiderunt? Equidem saepe audivi, qui violenta et manu illata morte
 " periissent, eorum umbras circa domos ac tecta volitare, conari saepe vocem et piacula expo-
 " scere. Quid si parentum nostrorum umbrae suas domos circumerrent? quos aspiciunt? non 25
 " interfectores suos? Quid audiunt? non quotidianas execrationes? A quibus piacula et pa-
 " rentationes expostulant? num ab his qui se nefariis manibus interfecerunt? Opem expectant
 " vestram, non qui ceciderunt solum, sed quos ludibrio inimici in urbe retinuerunt, affines et
 " propinqui nostri. Quibus quid potest esse miserius, alienum atque inimicum vultum sumere,
 " ubi doleant, gaudere, ubi gaudeant, dolere coguntur; adeo libertatem animi, quae communis 30
 " est omnibus, dissimulare miseros oportet. Nihil dico de magistratibus, nihil de divitiis et
 " libertate civili, nihil de contentione urbanis. Iam pridem memoria exciderunt honores
 " et dignitates, quas continue apud inimicos intuentur. Cogitate quantum acerbitatis. Nam
 " nobis quoque idem est malum: nisi fortasse minus doleat, qui iniuriae suae auctores non
 " semper habet ante oculos, quam quibus praesentes metuendi substinendique sunt illi. Qui 35
 " domos nostras frequentare solebant, direpti, spoliati nihil nisi dextras expectant vestras:
 " qui comitari parentes nostros, qui cum illis rem publicam gerere, quorum magna pars ferro
 " absumpta est, quas porrigere preces, quae vota facere, quam occulte tendere vobis timidas
 " manus arbitramini? Suspiciate, quaeso, illa in quibus nati sumus moenia, quam cupide hodie
 " vos expectant. Quaeso item introspicite; videte illa interiora templa: illic patrum matrum- 40
 " que vestrarum iacent ossa. Quid illa privata nec tam eminentia aedificia? Ibi nati, ibi, quia

1. de praeterita gloria presenti nomen C; de praeterita gloria nomen i. U; dico de gloria BV — 1-2. fuimus
 exules C — 2. splendoris affuisse CU; esse potuisse BVF — 8. liberum BCUF; liberorum VMUR. - Nec
 est BVU; Non est C — 12. in earum C — 13. preliemur U — 15. sed etiam CU — 15-16. ardentissimo solis
 estu BV¹; solis esp. V²F; ard. estu CU — 17. in ordine BVF; ordinem CU — 20. forent? necessitas nos
 cogeret pugnare si non ipsa voluntas impelleret BV; om. CU — 22. cruentas BV¹; cruentatas CUV² — 22-
 23. ab his CU; iis BV — 24. perierunt BVU - nostras domos C — 25. aspiciunt BCU; aspicient V²; su-
 ras. F — 26. audiunt BCU; audient V²F — 27. expostulent B¹; expostulant B²V²CU - non C; num V¹U
 - ab his CU; iis BV — 29. Quibus om. C — 31-32. et... urbanis om. C; come nel testo BVU — 35. habeat
 BV¹ — 36. nisi in interl. BV² — 38. assumpta C — 40. expectant BVCU; expectent V²F — 41. quia
 BVCU, qui FMUR.

“ per hostes adolescere non licuit, primis incunabulis educati sumus. Quam amice nos videntur acclamare et implorare opem nostram. Quid dicam illos supremos colles? quid hos campos, quibus etiam pueri versabamur, et hunc ipsum Tyberim, tum hoc patrium caelum, quod in hanc 'lucem educti hausimus? Quam pulchre ad bellum contra inimicos invitant!

5 “ Ubi aut gloriosius vincere, aut honestius sepeliri poterimus; unde fugere turpius? Porrigite mihi dextras vestras, mei cives, nam sic auguratur animus: per has ego vos appello, in quibus victoria nostra sita est, ut hodierna die pulchrum 'facturi facinus' pro vestra patria quam videtis ante oculos, pro vestris tectis, vestris incunabulis atque fortunis, pro parentum gloriosa vindicta, pro salute et dignitate nostra denique pro hoc ipso nostro tam pulchro

10 “ tam nobis amico caelo, ita fortissime dimicemus, ut aut fortiter vincendo, aut honeste moriendo, perpetuo in nostris parentumque nostrorum quiescamus sedibus „.

c. 99 r

MUR., 525

Haec dicenti una reddita est omnium vox: se aut vincere hoc proelio, aut mori stauisse. Eas acies Braccius, quod in his plurimum confidebat, primo loco post Tartaliae aciem constituit. Singulis in ordine collocatis, ad militum agmina progressus, eos quoque hortandos

15 ad pugnam incendendosque pro periculi magnitudine arbitratus, ita disseruit:

“ Cum belli varia pericula cogito, milites, quae me duce superastis omnia, tanta mihi virtutis vestrae recordatio occurrit, ut nihil novi negotii putem expetendum. Satis erit pristinae virtutis admonuisse, eius hodie, si, ut spero, memineritis, victoria in manu est. Exhibete mihi, quaeso, illas victrices dextras, quibus me ad Picentes pauci a plurimis defendistis; quibus 'Cingulanum populum compulistis intra moenia; quibus Faventini, qui transitum per suos fines facere prohibebant, altius quam vellem cecidere, quibus Romae Regem pugna, Gallos virtute, omnes gloria superastis. Non dubito, qui fortissimas gentes vicistis, ne ignavissimam non superetis; nec vos micantium armorum deterreat vanus fulgor; quae, magis ornata quam firma, paulo post futura vestra, hostium fugae non vestrae victoriae impedimento erunt. Gens imbellis et domesticis emollita delitiis, quam nimis imperiosus dux ad numerum, non ad pugnam domo excivit, multum praedae, nihil periculi affert. Dux ipse, iam pridem vires expertus nostras, phaleris atque armis totus nitet, ceterum ingens animo pavor et trepidatio officit; ut nos negligentius pugnemus, aciem nostrorum oculorum diutius ferre non poterunt. An vero quid nomen valeat, ignoratis? Tremere nunc hostem sub armis non sua magis ignavia, quam fama vestra cogit. Tot magnifice gesta proelia, tot illustres victoriae, tot expugnationes, quibus ante hunc diem invicti reputamini, non latent in angustiis, milites, sed cunctam Italiam omniumque animos pervagantur. Et qui timide accedit ad proelium, de fuga cogitat, non de victoria sperat. Quid putatis facturos hostes, quorum alii bellorum insuetudine, alii fama vestra perterriti, omnes a liberis et coniugibus avulsi ad domos suspirant? Nec magis vos milites primam in frontem progrediemini studio pugnandi, quam illi ad terga suorum fugitabundi delitescent. Veterani si qui 'sunt hostium milites, quos ille per oppida disiectos uxoribus enervandos exhauriendosque disperserat, desueta iam bello sunt et longo otio soluta corpora, nequicquam nostris cicatricibus et duratis callo lacertis congressura. Quae ut minus a nobis proelio vexentur, sitis atque aestus absumet. Equi eo robustiores sunt, quo magis exerciti; nec solem facile patitur, quem diuturna complexa est umbra. Tum magnum pugnantibus incitamentum praeda est. Opes 'nostrae quam angustae sint, ne ipsi quidem ignorant hostes, galeam, loricam, thoracem, ocreas, tela, equos, haec nobis eripere victores possunt: haec sunt

c. 99 v

c. 100 r

MUR., 526

6. dextras *BVCU* — 10. dicemus *C* — 15. ad bellum *BVF* — 17. vestrae *U*; vestra *C* — 19. dextras *VCU* — 20-21. Cingulanum . . . cecidere *om. CU* — 23. micantium armorum *CU*; mic. *om. BV* — 23-25. quae magis ornata quam firma paulo post futura vestra, hostium fugae, non vestrae victoriae impedimento erunt *CU*; quae paulo post vestra futura sunt. Illi clypei, ille hastae quas procul venientes intuemini hostium fugae non vestrae victoriae impedimento erunt *BV* — 25. in bellis *C* - et modesticis *C* — 26-28. Dux ipse iam pridem vires expertus vestras phaleris atque armis totus nitet. Ceterum ingens a. p. *U*; affert . . . ut nos etc. *BV* — 31. hanc *BV* — 32. omniumque hominum *BV*; hominum *om. CU* — 34. omnes perter. *omn. V¹FMUR.*; omnes *omittunt BCU* — 36. bellandi *BV* — 42. sunt *C*; *corretto* sint *U* — 43. possent *B*; possunt *V²CU*

" quibus discrimen belli ne ipsi quidem, qui bello vivimus, putaremus adeundum. Quid?
 " Hostes quam longa pace, quam recenti expeditione atque apparatu opulenti! Non nobis
 " cum armis atque equis est bellum, quos spoliatis auferamus; pro captivis redimendi erunt
 " quos ceperimus, non pro militibus dimittendi. Superiore Gallico bello una excursione octo- 5
 " ginta milia nummum praedae pretium accepimus. Quid ex tot simul captivis sperare de-
 " bebimus? Quas opes, dii immortales, quae vasa argentea, quantas pecunias Ariminenses
 " longa pace congesserunt! Ii sunt, quos iam non longe aspicitis, veluti ad nuptias molli appa-
 " ratu venientes. Stringite modo gladium: nihil dubito profugituros. Nec enim Ariminenses
 " Faventinis, finitimis suis, fortiores erunt. Idem tractus 'terrae, eadem ora est, nisi quod isti
 " longiore otio torpuerunt. Quanta caedes Faventiae facta, quam nullo proelio tot milia 10
 " hominum fusa fugataque sunt? Cum ad Pisaurenses penetravimus, quantum praedae in
 " Ariminensi actum? quam nihil ausi sunt graves praeda impeditosque invadere! Quid nunc
 " animi habituros putatis alieno solo pro alieno imperio dimicatueros cum iis ipsis, quibus 'suis
 " in sedibus, pro suis fortunis congregari non sunt ausi? Non facile exurgit, qui semel deiectus
 " est animus. Nam de multitudine quid attinet dicere? Fato quodam nostro fit, milites, ut 15
 " nunquam pari numero congressi simus, et vos iam pridem vincere multitudinem didicistis.
 " Testis est Michiletus², testes isti ipsi Ariminenses et Faventini, quos maioribus, quam nunc
 " sunt, copiis Camerti agro Fabrianensique fugavimus. Testis hic ager Perusinus, ubi cum
 " multi uno in exercitu duces convenissent, subito conspectu nostro ad Tyberim defugere.
 " Testis, ut alios taceam, potentissimus Rex, Aretio fugatus, Roma deiectus, Sora pulsus vir- 20
 " tute vestra, milites. Nam alii, quid opis tulerint, non est necesse aliena facta commemo-
 " rare. Diis gratias, eo animorum ventum est, ut multitudo contemptui sit vobis, paucitas
 " verecundiae. Sed cum isti ipsi, qui nulla iniuria nisi militari lacessiti a nobis, contra nos
 " aliena capessunt bella, saepe quid vestrae dextrae valeant experti sunt, 'magis eorum ducis
 " pertinaciam demiror, quem totiens cognita pericula terrere non potuerunt! Voluimus transire 25
 " ad Gallos; iter per Ariminensem impediabat. Pisauro cum praeda revertebamur; praesto
 " nobis a tergo, a fronte, ac se ac militem obiecit suum. Patriam recuperare contendimus;
 " videte quam importune sese ingerat nobis. Nimirum hic sanguinem sitit nostrum, qui etiam
 " invitos suos trahit ad alienum bellum et exilium meum pro regno habet; quo in bello la-
 " pides, si possent, aliquid mihi ferrent auxilii; hic 'unus ex omni Italia est infestus. Quae 30
 " tandem ista est immanitas? Si quis toga acceptos suum in praedium divertere nos vetaret,
 " quantam facere videretur iniuriam? At hic ne ad patriam meam, ne ad propinquorum amico-
 " rumque amplexus accedam, nefariis obstat armis, et quo pacto me vobis eripiat, inimico
 " venit animo, non hostili. Defendite me ab inimicis, milites, qui totiens ab hostibus defendistis.
 " Si unquam fortiter pro mea dimicastis gloria, nunc per invictas, me duce, dextras oro, 35
 " pro mea vita, pro meo sanguine, pro mea illa, quam suspicitis, patria multo fortissime
 " dimicetis, ex opulentissimo hoste ingentem praedam, ex me digna vobis reportaturi hodie
 " praemia. Reponite me meis domibus, quem tam diu errantem secuti nullo in periculo
 " deseruistis.

Haec dicentem manus vibrantium clamor interpellavit, nec 'unquam magis exarsere 40

5-6. debemus. Nam arma illa procul micantia magis sunt ornata quam firma, delecta ex oppidis iuventus faleris atque armis tota nitet. Ceterum animis ingens trepidatio et pavor officit *VF*; Nam . . . officit *om. CU* — 9. erant *B¹*; erunt] u *in interl. B²*; erunt *V²CU* — 11. Pensaurienses *U* — 13. bellaturos *BVF* - cum iis *BV*; his *CU* - quibus *BVCUF* — 16. simus *BVCU*; sumus *FMUR*. — 17. quos *BVCUF*; quo *MUR*. — 5 20. Romę devictus *BVF* — 20-21. virtute vestra *BVCU*; vés. vir. *FMUR*. — 23. Sed cum isti ipsi *CU*; nam ii *BVF* — 24. dextre *BVCU* - sint *C - q̄ V*; Quo m. *BVF*; Quo *om. CU* — 28. sit *C* — 32. ad patriam meam *CU*; meam *om. BV* — 35. dextras *BVCU* — 40. magnus vib. *BV¹UF*; g *esp. V²* - magis *om. C*

¹ Ho lasciato la costruzione col dativo, sebbene rarissima in prosa, per attenermi alla tradizione ms.

10 ² Michele Attendolo militava ora con B. e rimase

al suo soldo fino alla vigilia della marcia su Roma. Gli altri avvenimenti di cui è cenno sono largamente illustrati nelle note precedenti e ridotti nei limiti della verità.

militum animi, quos certatim fortissimo cuique data ducis manu hasta magis magisque accendit. Voces magnificae undique exaudiebantur, his hastis pulcherrimum facinus ante ducis oculos esse facturos. Et quo suum quisque studium in Braccium declarare cupiebat, eo de se fortius polliceri hunc diem testem virtutis amorisque daturum. Plerique bellandi
 5 ardore non expectandum hostem, sed ultro adoriendum censebant. At Braccius quod locum delegerat quam aequissimum, unde aditu fluminis hostem intercludebat, unoquoque in ordine manere iusso, post Tartaliam atque exules, quos prima fronte constituerat, militum disponit agmina in crebros et confertissimos glomerata orbes. Signa autem militaria et belli vexillum post silvam in occulto haberi iussit, quo magis suspensum teneret hostem. Hic inermem et
 10 paene inutilem adiecit multitudinem, quae, eminentibus supra silvam hastis, integri et signarii agminis speciem praeferebant. Iam hostes, ubi ad mille passus appropinquavere, paulisper subsistentes, suam et ipsi aciem, tripartito agmine et in cornua producto exercitu, paraverunt. Primi agminis ductor Angelus Pergulanus, in quo equites erant circiter mille, pedites octingenti. Alter[i] agmini, pari equitatu peditatu aliquanto minore, praeerat Ciccolinus. Ultimam
 15 aciem dux ipse mille et quingentos equites, pedites octingentos, collectum ex omni exercitu robur, anteibat. Nec deerant quae militum animos incenderent verba.

c. 102 r

Nunc [ad eos] qui praecedebant, nunc ad sequentes conversus magnifice hortabatur: "Habemus, inquit, occasionem, milites, ulciscendi tot illatas nobis iniurias; cum illis bellum
 "nobis est, qui Caesenatem depopulati agrum, non contenti praeda, mulieribus contra ius
 20 "gentium iniecere manus et arcem expugnatam igni ferroque vastaverunt; Camertes contra nos, neque publico foedere neque privata inter se amicitia, sed capitali odio nostri, defenderunt. Tum ex Gallia usque tot dierum itineribus decursis ad nostros fines praedabundi
 "venere, pecora atque agrestes abegere in praedam; villas non hostili impetu sed inimica
 "manu incenderunt; qui, nisi aliquid ultra bellum agitassent, non tantum exhausissent laboris,
 25 "nunc poenam tot scelerum daturi, nisi vana vos deterreant nomina. Nam illa temeritas
 "improvisis nobis terrori esse potuit. Nunc consulto ad bellum imus, tunc nu'mero impares,
 "nunc duplo superiores, ut circumvenire hostem, nec victoriam modo, sed certam fugam
 "sperare possimus. Non eodem milite res agitur, nec vos insignia illa decipiant. Nam quos
 "in Piceno vidimus, pars secuti Paulum sunt, quem, ut nostra omnis penes vos esset gloria
 30 "belli, expectare nolui¹; pars Bononiae relictis praesidio. Haec exulum omnis est manus;
 "his nec equi nec arma abunde sunt, quos inanis spes recuperandae civitatis exhaustos iam
 "pridem et vage deiectos, ad patrium contraxit bellum; equi macie confecti, arma plerisque
 "raro antea capi solita. Sed facite equos, arma, usum belli, atque corporis atque animi vires,
 "denique omnia egregie hostes habeant. Quam facile est vincere interclusos! Hinc populus
 35 "imminet, hinc noster altero tanto maior premit exercitus. Nec homo plusquam hominem
 "valet. Suae cuique manus, sui pedes sunt, nec quisquam magis acer oppugnator salutis
 "alienae, quam cautus defensor suae. Sed qui terga vertit hosti, ferendum se impune offert,
 "nec ulla tam foeda vulnera, quam quae tergo excipiuntur: contra nulla honestior quam
 "adverso in pectore fronteque cicatrix. Quid quod hostes iam nunc timere videmus sibi
 40 "ipsi diffidentes, qui, ut falso nos terrerent metu, perexiguum exercitum frequentia divisere
 "in agmina, quasi numero illa non robore constarent? Si vicerimus, milites, quod scio futurum,
 "omnis hic tam late patens ager nostro cedit imperio. Urbs illa, cuius tam superba

MUR., 528

c. 102 v

1. fortissimo *BVCU*; fortissimi *FMUR.* — 9. suspectum *CU* — 11. referebant *C* — 14. altero *BVCU*; alteri *F* — 16. quae *BVCU*; qui *FMUR.* - verba *BVCUF*; verbo *MUR.* — 17. Nunc qui *BVCUF* — 18-19. nobis bellum est *CU* — 27. superiores *BVCU*; maiores *FMUR.* — 29. ut *om. C* — 31. his *CU*; illis *BV* — 32. macie *BV*; in acie *CUF* — 33. ante *C* - atque *in interl. B¹* — 34. hostes habeant *BVCU*; hostis habeat *F* — 39. hostem *BV*; hostes *C*; hostem *U* *corretto* hostes — 41. non robore *in marg. B¹*

¹ Se dunque P. Orsini non prese diretta parte all'azione, si dovrebbe solo all'impazienza di Carlo Malatesta. Ma a qualunque causa risalga il mancato in-

tervento all'azione, B. non perdonò a P. Orsini l'ambigua condotta, e come vedremo colse la prima occasione per liberarsene definitivamente. 10

" videtis moenia, nostra futura est; tum hostes vincere, etiam si parum foret praedae, pulcher-
 " rimum est. Sic lupos saepe laqueo petimus, non tam praedae gratia, sed ne quid ovilia
 " nostra corripiant. Omnia tuta erunt nobis hoste profligato et ultra imperii fines quos una
 " victoria 'longe lateque propagabimus. Nihil regni nostri exactionibus opus erit, huius urbis
 " vectigalia satis nobis stipendii dabunt, nec solum tuebuntur illa sese nostris auspiciis, sed
 " magna imperii accessio, quae vobis quoque cupienda est, novarum rerum magnarumque
 " expeditionum initium erit. Nec solum dico de praeda, quae omnis futura vestra est, sed
 " de gloria multo magis, quae communis mihi vobiscum erit. Ite modo alacres ad bellum
 " et haesitantem iam pridem hostem, ubi cinctum habebitis, stricto mucrone adoriamini, ulturi
 " hodie tot indigne acceptas iniurias „

Exiguum iam intervallum utramque aciem dirimebat. Braccius Tartaliam, cui primam
 aciem ducendam dederat, cum aliquot suis turmis contra hostem ferri, reliquas subsidio
 paratas esse iubet; nec longo intervallo Malatestam, secundi agminis ductorem, pressa galea,
 intentisque hastis pugnae eventum expectare, et, ubi signum daretur, paratum esse ad impe-
 tendum hostem: parique spatio Cherubinum instructa parataque acie constituit. Ipse extremo
 loco subsidiaria collocata manu, peditum aliis equiti intermixtis qui hostium suffoderent equos,
 aliis ad occupandos dextra laevaue transitus dimissis obliquo cursu, triginta stipatus hastatis,
 suorum agmina praetergressus est. Nec hosti defuit animus: prodire iussi confestim aliquot
 equites qui manus cum illo 'consererent. Hoc modo leviter duobus in locis pugnari coeptum.
 Angelus Pergulanus, parte suorum contra Braccium missa, subsidio suis modico spatio venie-
 bat: Braccius magna vi pugnans repellitur. Huic Malatesta, quem paratum proelio dixi, cum
 parte equitatus succedit tanto impetu, ut dissipati hostes in 'reliquum refugere exercitum
 cogerentur. Captique sunt equites septuaginta; quibus statim spoliatis, equos atque arma
 peditibus distribuit, iussosque armari in novum producit agmen et quid unumquenque facere
 velit ostendit. Ipse pugna egressus, quid hostis, aut quo tenderet observabat; simulque ut,
 cum auxilio opus esset, provisa forent nihil ordines interruptura subsidia. Tartalia fortissime
 pugnante vel potius insequente, Angelus cum parte equitatus, quem subsidio venire dicebam,
 fugientes suo excepit agmine; sed nec ipse firmato gradu procedere ad pugnam est ausus,
 vel metu tanti impetus, vel, quod veri similis putant, lassationem ordinum opperiens. At
 Braccius ubi videt hostem vel detractare pugnam vel differre, cum quadraginta equitibus
 hostium agmen aggressus, magno conatu pellicere ad proelium non potuit. Quocirca utendum
 occasione ratus, Tartaliam revocavit, milites atque equos ad dolia subductos reficiendos curavit.
 Diu deinde immota stetit utraque acies. Quae res Braccio perniciose videbatur, 'si aut
 colligendi sui spatium dedisset hosti, aut cum populo coniungendi; tamen utrinque invadendi
 commoditas expectabatur. Uterque dux ad tempus atque locum intentus tenebat oculos.
 Carolus morae et calor impatiens promoveri vexilla et confertissimum suorum agmen in
 longissimum extensum cornu subsequi iubet. Iam ducentos passus processerant signa, cum
 Braccius, veritus ne in multitudine hostis circumveniendi sui consilium cepisset, simul ne
 cum populo iungeret quem magna turba adventare missi speculatores referebant, variis in
 locis petendum uno tempore hostem constituit, ne tota mole belli aut elaberentur hostes,
 aut premerent; ratus, id quod res admonebat, quod frequentia haberet agmina, facile hostes
 a fronte, a laeva dextraque posse temptari. Qui si paulum ordine recederent, quod non pari
 arte distincta essent agmina, facile profligari posse. Nec consilium fefellit, quippe ubi tot
 simul locis factus est impetus, necesse fuit hostem, uno cornu protensum, ad omnem simul
 partem resistere et alios alio converti nullo nutu, nullo duce. Contra Braccianae turmae,

12. subscidio *C* — 13. Malatestam *in interl.* *B*¹ — 16. intermixti *C* - suffoderant *B V F*; suffoderent *C U*
 — 17. stipatus *in interl.* *B* — 22. subcedit *B V* — 25. aut quo *B*¹; aut *espunge B*¹; *om. V F*; aut quo *C U* —
 29. operiens *B V C U* — 31. impetu conatu *B* — 32. subducens *B V F*; subductos *C U* — 33. *In mota U*; *in*
mora B V F — 34. cum *in interl.* *B* — 35. intentus *V C* (intentos?) — 38. ne in mul. *C U*; *in om. B V F* —
 39. iussi *C U* — 41. res *om. C* - hostes *in marg.* *V*²; *om. C U* — 42. paulum *C U*; paululum *B V F*



singulae quaeque suum ducem sequi, suum ordinem servare edoctae, facillime omnem in partem convertebantur¹.

Igitur Braccius, signis hostium promotis, Tartaliae cum eodem equitatu praecepit, ut obliquo itinere Pergulanum infestis peteret telis. Deinde qua parte vexilla erant 'promota, 5 centum lectissimos dimittit equites iisque ostendit a latere vexilla aggredienda esse et, aut quantis possent viribus prosternenda humi, aut, quo minus ultra deferri possent, esse retardanda. Tum a tergo quinquaginta equites idem agmen adorti; sed hi tantam hostium multitudinem defatigare magis quam vincere poterant. Ciccolinus, qui signariis praeerat, pugnans magis quam prementem militem facile a signis repellebat. Tamen tanta paucorum 10 erat et tam ad velocitatem ordinata celeritas, ut hinc aliis repugnarent, inde alii, qua minime hostis rebatur, incurrerent. Itaque Ciccolinus, paucis tuendi vexilli negotio dato, ceteros, qua hostis premebat, capessere bel'lum iubet. Sed nullo conversi ordine, cum nunc hinc pugnarent, nunc illo occurrerent, sibi ipsis erant impedimento. Bracciani milites paulatim, ut erant admoniti, pugnando cedendoque procul a signis hostem retrahere conabantur. 15 Pari arte Tartalia Angelum adortus non multum procul inde dimicabat. Braccius, fessis ad dolia reductis, integros submittebat. Sic compoti ac refecti statim et milites et equi ad proelium maioribus redibant viribus. Victoriam haec una res peperit; quippe multitudinem, etiam sine certo ordine varioque bello intentam, pauci dissipare non poterant et undique in frontem, adversis hostium telis, iam uno totius agminis orbe resistebatur. Nonnunquam 20 facto im'petu exiguae turmae, quasi dimota hostium mole, excutiebantur et gradum ultra quam opus esset referre cogebantur. Sed sole iam ad medium diem ardentissimo calore exaestuante, hostes paulo ante facto itinere defessi, nec pulverem nec sitim pati poterant². Tum radii medium obtinentes caelum, ipsam quoque succenderant terram. Inde densissimi exorti vapores, caligine atque aestu cuncta compleverant. Hostium crebri intra arma et laboriosi 25 anhelitus sentiebantur; nec respirare nec galeam sine periculo laxare poterant; ora, oculi, supercilia, ferventi conspersa pulvere, tum membra largo atque urenti sudore perfusa liquebant. Nec minor equorum erat lassitudo, quorum non modo lassae cadentes linguae exertaque ora videbantur, sed diffluente irrigati spuma, ne stimulis quidem perciti ipso in proelio medio

c. 109 v

MUR., 530

c. 105 v

6. prosternenda *B V¹ C U*; consternenda *V²* — 9. pugnans *B V¹ C U*; pungentem *V² F* — 10. hinc alii *B C U*; alii *V¹ F* — 13. erant *B V C U*; erat *MUR.* — 16. compositi *C F*; compoti *B V U* — 17. redimebant *C*; redibant *B V U* — 19. totius *B V C U F*; tutius *MUR.* - resistebatur *B V C U F*; resistebant *MUR.* — 21. Sed *om. C* — 23. obtinentis *C* - subcenderent *B*; succenderent *C U*; subcenderant *V¹* - exorti *B V C U F*; extorti 5 *MUR.* — 24. intra *B V C U*; inter *F* — 25. anhelitus *V¹*; alitus *V²* - lassare *B V C U F* — 27. erat lass. *B V C U* - lapse *U* — 28. diffuente *B V¹ C U*; diffuente *V²*

¹ Per L. Spirito le fasi della battaglia si svolsero così (I, XVIII): B. ordinò a Cherubino degli Armani di attaccare coi suoi. Il Malatesta gli oppose in un 10 primo tempo A. della Pergola; fece poi avanzare Guido, nepote di Ceccolino, che provocò, dalla parte dei Bracceschi, l'entrata in azione di Teveruccio il quale ferì Guido tra "l bracciale e 'l guanto". B. dall'alto del Colle trepidava agli eventi, impartiva ordini, ritirava 15 gli stanchi e gli assetati e li avvicendava con uomini freschi di forze. Ma i soldati di Carlo Malatesta si battevano egregiamente, tanto che alcuni cronisti come lo Zampolini, sempre bene informato, ci dice che le prime tre schiere di B. furono talmente provate, da ritenersi 20 perdute (ed. cit., p. 143; BONINCONTI, *Annales*, loc. cit., XXI, 111; MINUTI, *op. cit.*, 191). Quest'ultimo vuole che B. "nel principio hebe el peggio et tenese rotto" *Ibid.* Anche L. Spirito non tace dello scoramento del condottiere. "In questo Braccio cominciò a mancare". 25 B. fece allora procedere in campo Malatesta Ba-

glioni con i fuorusciti perugini, che furono affrontati da Ceccolino Michelotti. La battaglia infuriava sotto l'arsura del luglio e la stanchezza e la sete obbligarono i soldati di Carlo a ritirarsi in cerca di acqua per sé e per i cavalli. Braccio fece sferrare allora l'offensiva 30 del Tartaglia a cui si associò N. Piccinino, e, urtati poderosamente i nemici, li dispersero e fugarono. Anche il Billia e lo Zampolini ci danno una versione non diversa (*RR. II. SS.*, XIX, 52; ZAMPOLINI, p. 143). Solo il Piccolomini (*op. cit.*, p. 11) ci dice che B., su proposta 35 del Tartaglia, profitto di una tregua di due ore concessa al nemico, per assalirlo impreparato. La vittoria dipenderebbe quindi da un atto di perfidia e di slealtà. La notizia non è però confermata da altre fonti, per quanto anche il Campano accenni a una tregua. 40

² Era l'affanno smesurato, e grande
La vampa el caldo che reverberava
Per li raggi del sol ch'en cielo spande

Altro Marte, I, XIX.

conatu deficiebant. Contra Braccianis equis ac militibus comparata quae sitim ardoremque levarent, aqua, vinum, acetum vires mirifice confirmabant, quibus ad dolia properantibus, parati, qui pocula subgererent, pedites. Nec opus erat equo descendere; simul equi e dolio, simul milites peditum manu compoti, pugnam ardentius instaurabant. Ergo hostes siti, pulvere, sole, labore, tot simul malis circumventi, languidius plerique pugnare, alii ad Tyberim recurvo tractu deflectere coeperunt.

Braccius ubi videt exinanitam signorum aciem et milites laxatis ordinibus palantes ad Tyberis ripam deferri, conversus ad Malatestam, quem exulibus praeesse dicebamus: "Victoria, inquit, nostra est: fac quantum maximum potes impetum in signariam aciem, consterne ad terram et perturba inimica signa. Ite nunc, exules, virtute vestra finite bellum. Qui dicto audientes, subito velut turbine fessam iam et deficientem aciem petivere tanto cursu, ut densissimo, qua procederent, excitato pulvere, nihil oculis cerni posset. Hostes iam pridem defecti viribus, nec perstringere gladios, nec habenis moderari poterant, ictus tamen iam sine sensu crebros excipiebant, et quos antea sua multitudo a fuga detinuerat, nunc maiore recentium hostium invasi numero impetum substinere nequiverunt. Vexilla strata humiliter cerataque. Fuis ac fugatis Braccius expeditiore manu a fronte occurrit. Cherubino ad Tartaliae agmen confirmandum augendumque dimisso, praecepit ut, Angelo profligato, Caroli paulo recentiore alam diffunderet; ipse fugientes capi, ligari, trahi pecorum more iubet. Inter haec Angelus, cum aegre uni Tartaliae restitisset, Cherubini adventu terga quam effusissime convertit in fugam¹. Omni exercitu contra Carolum immisso, Braccius primus stationes irrupit. Ferunt Carolum diu pugnae eventum securum expectasse; cui cum esset saepe nuntiatum carpi paulatim exercitum, atque omnia exausta viribus agmina male rem gerere, nihil credidisse, sed veluti media in pace nobilium more comessantem vix dato equitandi spatio circumventum esse². Fusus fugatusque miles a peditibus, quos transitus dixeram occupasse, capiebatur. Omnium longe miserrimum erat duos tresve captivos a singulo quoque victore ligatos, veluti greges, agi. Maxime omnium Nicolai Picinini, tunc gregarii militis, memoria mea summi ducis, virtus eo proelio laudata est. Capta fuere equitum circiter tria milia, pedites equitesque ducenti desiderati, equorum ingens facta strages. Ciccolinus quoque, fortissime pro patria et salute dimicans, capitur, duoque Caroli nepotes multique ductores agminum capti atque in vincla coniecti sunt. Septingenti custodiae traditi feruntur, ceteri militari more dimissi. Angelus Pergulanus ex tanto exercitu cum quadringentis equitibus, testis tantae calamitatis, evasit³. Carolus ad Braccium perductus non minus victorem clemen-

1. comportata *BV*; comparata *CUF* — 2. aquam *CU* — 3. subgererent *BVC*; suggererent *U* — e dolio *BVCU*; e *om. F* — 6. ceperant cursu *B*; cursu *esp. B²*; ceperunt *V²*; ceperunt *CU* — 7. lassatis *BVCU* — 9. consternere *C* — 10. per tuba *C* — 18. diffunderent *B* — 24. miles *BVCU*; milites *FMUR*. — 26. piccinini *C* — 30. vincla *BVCU*

5 ¹ Angelo della Pergola "videns ineptias dicti Caroli aufugit cum gentibus" (*Cron. Tarvisinum*, loc. cit., XIX, 824). E si rifugiò a Foligno, donde ripartì subito in quanto si diceva che i Trinci avevano pattuito con B. di non accogliere nei loro territori i suoi

10 nemici (ZAMPOLINI, *op. cit.*, 143; PELLINI, II, 225).
² Carlo si assise a pranzo, sicuro della vittoria dei suoi; DE REDUSIIS, *Cron. Tarv.*, loc. cit., XIX, 824 D; e L. SPIRITO, I, XIX, che pur vuole spetti a N. Piccinino l'onore d'aver fatto prigioniero Carlo Malatesta. Altri altrimenti (TONINI, *op. cit.*, tomo V, 63).

15 ³ Dell'esito di questa battaglia si fece un gran parlare. "... della quale rotta si diceva sì alti fatti dalli grandi alli piccoli; per città et per contà non si faceva altro rascionamento" (ZAMPOLINI, 143). E

20 altrove "et crebbe tanto lo dicere de sì alta et grande

"victoria che se diceva che eranu morti più de clx homini e poi fo dictu de più 117 cento, multi et multi cavalli, et multi homini et cavalli per non haver più puze li seppellivanu nelle fosse facte... et dicevase ch'eranu più de viii cento cavalli a buttinu" (ID., 144).

Il Ciminello ricordate le gesta dei capitani antichi conclude:

Non fu simile a questa, come io parlo.
Che fece el signor Braccio e 'l signor Carlo
Ed. cit., I, 10.

A parte altre versioni di un certo tono rapsodico, come le stanze che si leggono nel cod. Riccard. 1126 (S. MORPURGO, *I mss. della R. Bibl. Riccardiana*, vol. I, fasc. 2, 1900, 154) in un altro bollettino di guerra lo stesso B. così si esprime: "Li principali de li presi sonno Carlo Malatesti, Galeazzo figliuolo de Malatesta

tem, quam hostem ferocem est expertus. Primum equo descendere atque arma deponere iussum, ipse, detecto capite, quod est honoris et ob'servantiae signum, humanissimis consolatus est verbis; monere ut eos fortunae ludos aequo ferret animo; hac demum varietate constare bella, ut nunc victores, nunc victi sint qui manus conserunt; nec quicquam magis esse mutabile, ideoque ancipitem vocari fortunam belli. Non tam illi dolendum esse, quod victus esset, 'quam laetandum quod ab amicissimo hoste victus. Cogitaret tot acerbos casus violentae mortis. Quid si fata semel a se uno vinci statuissent, ceterum cum aliis victorem fore? Non illum turpi fuga interceptum, sed gloriosissima belli acie superatum esse. Hic animi magnitudinem praestari oportere: res secundas facile pati omnes, adversas sub-

10 stinere magni animi opus esse. Virtutem nulla re magis declarari, quam adversa fortuna. Multa in hunc modum cum essent dicta, ferunt ad levandum animi maerorem saepe dominum appellasse; illum, in calamitate non oblitum fortunae suae, irato similem dixisse: "Immo vero tu, qui vicisti, dominus,"¹. Omni profligato exercitu Braccius parvum equum afferri, atque eum ascendere Carolum iubet. Captivos omnes, qui erant redimendi, primum

15 Torsianum, mox Fractulam deducendos ac militibus diligentissime observandos dedit. Carolum non modo in vincla non coniciendum sed in summo habendum honore, et, ne quid nobilitate sua indignum pati posset, praegustationes omnium rerum faciendas costodibus iussit².

2-3. consolatus est v. *CU*; cepit consolari *BV* — 7. vici *C*; ulcisci *U* — 13. Imo *BV* — 14. adscendere *BV* — 15. torsianum primum *CU* - ac in interl. *B* — 16. vincula *BVF*; vincla *CU*

"da Pesaro, Cicholino, Guidone, suo nepote, Carlo de' Pii, con multi altri huomini de auctorità con tucte

5 "loro gente...." (VALENTINI, *op. cit.*, Boll. di S. P. per l'Umbria, 1923, p. 166, App., N. 20).

¹ Altri crede che B. mangiò perfino coi prigionieri e avesse per loro parole di grande conforto, e assicurasse loro l'incolumità personale (SPIRITO, I, XIX). Certo è

10 che Ceccolino fu lasciato in vita fino al luglio 1419 cioè fino a quando un suo stretto congiunto, Lodovico Michelotti, avendo ripreso le armi contro B., questi vide l'impossibilità di difendersi contro la coalizione ordinata ai suoi danni dal Pontefice e di fronteggiare altresì una sollevazione che fosse scoppiata nella stessa

15 Perugia (PELLINI, II, 241; CRIVELLI, loc. cit., XIX, 672; SOZOMENO, *op. loc. cit.*, p. 7). Con questo non intendo attenuare la crudeltà di B. contro questa nobile figura di patriota e guerriero. Mentre L. Spirito ricorda a

20 questo punto i tristi presentimenti del Michelotti, il Campano sorvola sull'argomento forse per celare in

parte l'odio di B. contro il forte caduto.

A sentire il Gualtieri, B. assicurò i più cospicui prigionieri che li avrebbe lasciati in vita:

Ma non abbiate tema; chè io vivendo
Certo che salve arete le persone,
Né d'offenderve in quelle punto intendo.

Altro Marte, Ed. cit., I, XIX.

² Le fonti dissentono anche sulla sorte dei prigionieri. Secondo L. Spirito furono condotti a Torgiano; 30 lo Zampolini vuole che Carlo fosse mandato a Fratta Todina e Ceccolino con altri a Torgiano, e più di 200 a Cortona da presentare al Comune di Firenze (*Altro Marte*, I, XIX; ZAMPOLINI, ed. cit., 144). Certo è che la figura di Ceccolino Michelotti che segna con la sua

35 cattura il tramonto della libertà in Perugia, è tra le più nobili e più infelici di questo tempo e tale si rileva dalle pagine del nostro. Vedine una breve memoria in FABRETTI, *Note e doc.*, 137 e sgg.

JOHANNIS ANTONII CAMPANI DE VITA ET GESTIS BRACCII

LIBER QUARTUS

5 **H**AC calamitate accepta Perusinos tam subitus pavor trepidatioque tanta invasit, ut primum varii luctus in civitate audirentur, mox, compressis 'vocibus, luctu obscurius silentium tota urbe secutum; nemo forum adire, nec alter alterum intueri audere. Defuncti iam externis malis domi pessima quaeque metuebant. Affore iam iam inimicum victorem existimare, et, ut quisque sibi maxime conscius erat, ita in se crudelissime saevituum. Occurrebant tot nefariae illatae caedes, omnes una hora vindicandae; et quicquid non modo facere hostis posset, sed etiam cogitare crudelitatis, factuum putabant. Hunc publicum maerorem privatae potentium lamentationes excipiebant; ultimum venisse sibi familiaeque suae diem, satiatum iam iri tam longam inimicorum rabiem, suo sanguine foedandas, quas tam diu tenere, alienas domos; nunc demum caesis parentibus et propinquis, quo tardius eo acrius hostem parentaturum, et, ut vitae parceret, ut nuda per inimicas manus elaberentur corpora, in exilio tamen miseris, domi assuetis, esse moriendum. 15 Iam experturos quam misera fuisset inimicorum vita, dum exulassent. In tanta virorum acerbitate mulierum obscurior erat facies. Aliae squalidae ac miserabiles in templa confugiebant, aliae domi tacitae maestaeque sese obseraverant. Quarum magis ea res interesset, earum claustris resonantes audiebantur ululatus se suosque atque vivos atque mortuos complorantium¹. In tanto publico luctu pauci fuere, qui maximis malis aliquid, si non 'remedii, 20 saltem consilii quaerent. Universo populo vocato in contionem, Decemviri, commemoratis tot simul acceptis incommodis, defectione totius agri, calamitate tanti exercitus, et, quod longe omnium molestissimum ferebant, capto Ciccolino, nulla iam ne spe quidem auxilii proposita, hostis victoris tam late auctis viribus, tandem de dedenda urbe agendum censuere, nec ullam conditionem recusandam, rati se tutiores hac via futuros ab exulum furore. Placuit primum 25 caduceatorem ad Braccium in castra mittere, qui legatis eundi potestatem impetraret. Sed ille in meritoriam divertens tabernam, et, ut est genus hominum, nimio potu confectus, intra vepres se spinetaque coniecerat. Quo non redeunte, magis dubitari coeptum est. Verebantur

MUR., 533

c. 107 r

c. 107 v

1. IO. ANTONII CAMPANI DE GESTIS ET VITA BRACCII LIBER QUARTUS B; DE VITA ET GESTIS BRACCII LIBER IIII INCIPIT V; omette l'intestazione C U — 3. subitos] corretto subitus C — 5. obscurius V — 16. squalide C; squalide U — 17. observaverant C¹ U; espunge la v C² — 18. viduos C¹; atque vivos B V; atque vivos om. U — 23. dedenda B V¹ C U; tradenda V³ F — 25. ad castra B¹ C U; ad Brachium in marg. B²; in castra V — 26-27. confectus intra vepres sese vino sonnoque gravem deiecerat VF; intra . . . deiecerat om. B

¹ Questa esposizione delle condizioni di Perugia all'indomani della disfatta risente dell'immediato e vivo ricordo del superstiti che vissero quelle giornate di

angosciosa incertezza. Dopo la vittoria B. si portò a Montemorcinò (SPIRITO, I, xx), dove attese la resa a discrezione della fazione avversa. 10

enim nihil hostem nisi civium cladem petere eamque ob rem caduceatorem aut vinciri aut necari iussum existimabant. Quae res magis ac magis perterruit animos. Sed iidem illi, quorum virtus in periculis non defecerat, Cinellum, quem Braccii consobrinum diximus, ad eum in castra mittendum decreverunt, solum esse rati, in quem ne hostis saeviret, humanitate fortior necessitudo defenderet. Huic edicitur, ut omni nitatur ope precibus efficere, quo legati tuto accedere ad Braccium possint, et dedendae urbis consilium aperiat. Hortetur quam maximo possit studio, ne ultro delatum reiciat impe'rium¹.

Ille, ut erat imperatum, profectus in castra perbenigneque acceptus, mandata exponit; missum se non quidem pro legato, sed ut legatis tute veniendi potestatem exoraret. Braccius, ut par erat, admiratus, caduceatorem perquirendum iubet; qui semisepultus vino compertus, nec ad se excusandum nec ad responsum referendum exolvere linguam poterat. "Hic, inquit, ad me venit, et tabellas subsignavi et salvum ac tutum adventum legatis renuntiari iussi". Cognito errore, Cinellus statim caduceatorem remittit; ipse paululum, ut fit, secedens: "Cras, inquit, legati ad te venient primores civitatis et publico consensu omnium imperium deferent". Qua re audita Braccius suspensus aliquandiu et attonito similis haesisse fertur. Excitatus deinde a Cinello, et, quidnam tanta in re cogitaret, interrogatus: "Ego, inquit, hoc cogito, aetatem meam omnem ad hunc diem sine labe esse transactam, in maximis calamitatibus nulla me suspitione criminis notatum, nulla aspersum perfidiae macula; nunc secundis rebus ad patriae occupationem invitator, et, quem adversa olim non potuit, secunda nunc fortuna faciet me nocentem. Huc adde tot exules, quorum par conditio exilii fuit, dominum ad servitutem secuti videbuntur, non periculi socium ad libertatem. Quid aliud patria pulsos tot cives putas, nisi quia privatam tyrannidem noluerunt ferre? Quo animo manifestam servitutem laturos existimas, qui occultam paucorum potentiam pati nequiverunt? Etsi magis mea me gloria, quam illorum impatientia movere debet. Nulla turpior cupiditas et sceleratior, quam patriae, cui tu parere debeas, imperium quaerere. Et certe quantum ad libertatem spectat, pares sunt, quos eadem moenia cingunt, quorum eadem sunt tecta atque sepulchra. An ego parentum umbris tam me superbe inculcabo, ut quem supplicem erant aspecturae, patriae violatorem intueantur? Qui ne tyrannidem paterentur, liberi occidere, quam vivere oppressi maluerunt, qua mente prolem suam mortuis sibi, ne in libera quiescant patria, servitutem afferre patientur? An hoc quoque non cogitem, violenta regna diuturna esse non posse; et in patria occupanda non modo iniustam vim, sed nefariam impietatem esse subeundam?"².

2. idem *B V*; *om. C*; iidem *U* — 4. esse rati *C U*; esse ducentes *B V F* — 5. ut omni *B V C U F*; ut *om. MUR.* — 6. possent *B C U*; possint *V² F* - aperiret *B V¹ C U*; aperiat *su ras. V² F* - hortaretur *B V¹ C U*; hortetur *su ras. V² F* - quanto *U*; quam *V¹ C* — 7. reiiceret *B V¹ U*; reiceret *C*; reijciat *su ras. V² F* — 9. ut decebat *B V F* — 11. ad se *V*; se ad *C*; ab se *U* — 12. prenuntiari *C* — 13. statim cad. *C U*; cad. statim *B V F* — 17. esse *om. C* — 20. pax *C* — 22. tyramnidem *C U* — 26. Quorum *om. C U*

¹ Furono inviati a trattare con B. gli stessi ambasciatori che altre volte erano venuti al campo (SPIRITO, I, XX).

² Questo colloquio nei fini perseguiti dal Campano tende a creare in noi la convinzione che la Signoria di B. era necessaria per evitare gli eccessi delle vendette.

E allo stesso fine mira L. Spirito e in questo forse i due scrittori, se pur non erano i portavoci di una convinzione già formatasi nel tempo, risentono le istruzioni della Casa Baglioni. Trattandosi di un fatto che può determinare la natura e la misura dell'assentazione in quest'opera, non è fuor di luogo sentire come insista anche il Gualtieri nel tentativo di giustificare il parricidio.

Lettor non extimar ch'a questo el mova
Nimicitia di patria; anze perchè
Cacciato di sua terra se ritrova,
Questa fu la cagion, questa ebbe in sè
Scusa del suo peccato e di sua guerra
Con quanto danno alla sua patria fè.
Quando per non errare alcun pur erra,
Non è malitia, e ciaschuno è tenuto
Cerchar de ritornar nella sua terra.
Quanto per lo comun ben fu perduto
Braccio ni piansi et molto li ni dolse,
Ma il fe' per elevar chi era caduto.
Che lui cercasse del comun l'onore
E l'utl di sua patria e di ciaschuno,
El dimostrò da poi che fu signore.

Dal versi del Gualtieri si sente che ancora a B. non era stata perdonata la colpa del parricidio, e che

Ad haec Cinellus: " Quae dixisti, inquit, omnia vera esse ne inficias quidem eo; ceterum tum maxime peccatur, cum superstitiosus peccandi timor officio obstat. Cogita quanta civium strages futura sit, inhibente nemine. Neque enim facile sedatur ira, quam ulciscendi stimuli accenderunt. Et tu exules reducere cupis et cives recipere coguntur. Difficile dictu est, uno momento statim placatos esse quos hinc metus suspectos, inde iniuria iratos facit. Saepe etiam fratres regnandi cupiditas armavit; et 'regni est concertatio ubi de statu et civitate contenditur; quo si odium capitale, si caedes parentum, fortunarum ereptiones, tot denique variae iniuriae accedant, qui modus ferro esse potest? Nec semel tot mala perpetienda sunt; ubi commodior erit occasio, continuae caedes fient. Tantis simul periculis uno remedio obsisti potest; neque enim hoc invadere patriam est, sed conservare. Necesse est publicam auctoritatem adhibere, cum privata resisti hominum furori non 'possit. Nam quod ad exules pertinet, satis illi debere tibi fatebuntur, si se in patriam reduxeris; franget hoc beneficium quanvis elati animi pertinaciam, nec turpe putabunt ei deferri imperium civitatis, qui, ut ipsi cives essent, effecerit. Multos iam erraverunt annos, et, nisi quam tu ostendisti, nunquam ne spem quidem redeundi aspexerunt; non modo libertatis sed etiam iniuriarum obliti. Satis iam satis sua mala tam longa docuerunt, satius esse domi mediocri esse fortuna, quam foris nulla. Civitas nostra pati iam pridem iugum imperii didicit. Maiores tui Pontificibus parvare et paulo ante Regem secuti, qui domi regnabant, servire potuerunt. Quanto pulchrius erit illum conservare civitatem, qui in civitate natus est. Tum pudendum esset, si cadentem et sese cruentantem patriam, quam posses defendere, tueri nolles. Tum etiam pudendum, si ita civibus 'imperares tuis, ut armares ad cladem. Sin scelera arceas, stragem innocentium fieri vetes et tuam et alienam frenes iracundiam, si et cives conserves et exules restituas, haec demum erit summa et praeclara gloria, manciam iam dudum civitatem et membris disiectam unum in corpus redigendo. Hoc maiorum umbrae, si quid tot nostra mala sentire potuerunt, laetabuntur, suam sobolem, quo minus civili sanguine in sepulchris perfunderentur inhibuisse, et pro qua ipsi periire, pacem urbi atque otium peperisse. Quae maior impietas quam parvam notam, si nota dicenda est, pro patriae salute recusare, pro qua multi subire mortem et hostium proditores iure esse potuerunt? Vide ne dum manus imploranti opem tuae patriae porrigere nolis, ruentem neglexisse videaris. Vim, iniuriam, cladem, incendia, etiam qui nondum intraverunt, urbi minantur; quos nondum oculis viderunt, animorum furore interemere. Quid facturos putas, ubi oculorum ardores inflatas tot iniuriis mentes exuscitaverint? Haec tibi macula, quam nunquam diluere possis, vitanda est. Aut civitatis imperium capiendum est tibi, aut ultimum urbis excidium expectandum. Uno beneficio exules dignitate sua recepta et cives retenta suis in sedibus conservari poterunt „.

Vera haec Braccio videbantur. Itaque, civitatis periculo cognito, communicaturum cum exulibus eam 'rem dixit, nec sine eorum consensu imperium accepturum. Postero die legati Perusinorum in castra venere; novem fuere civitatis principes, plerique Braccio affinitate coniuncti¹. Hi petebant, ut Ciccolinum, quem in proelio captum ostendimus, liberum sine pretio dimitteret atque ea conditione civitatem in fidem potestatemque reciperet, orantes ne excidium tantae urbis ab exulum furore pateretur. Non omnino adversari deos Perusinae

1. in inf. VC; ne inficias U - meo BV¹; eo UV² — 6. ubi de BVCUF; ubi om. MUR. — 15. cognoverunt BVF — 17. iam pridem CU; iam iugum BVF — 23. manciam CU — 24. disiectam VUF — 26. perfunderentur V¹; perfunderentur MUR. — 32. quam nunquam BC U; nunquam om. V¹ — 33. non dopo diluere in interl. V²F — 34. retenta in interl. B — 41. ad. ad. deos BVCU; deos om. FMUR.

5 gli odi non erano ancora spenti 34 anni dopo la sua morte.

Fello per retornarse in casa a stare
Per lo cui facto nulla se disdice.

Altro Marie, I, xi.

Onde se 'l mosse mai o fece guerra
Ad sua comunità como se dice,
Lo strinse forza, et nel cor pena serra.
Fello per castigar l'empii nemici,

¹ Gli ambasciatori mandati a trattare la resa furono otto, non nove. Il Pellini ne elenca i nomi che desume dagli *Annali Decemvirali* (II, 225).

c. 109 v

MUR., 535

c. 109 v

c. 110 v

rei qui civem clementissimum victorem esse voluissent, proinde quos proelio vicisset conservandos et in civitate retinendos esse. Pugnantes viribus domari, victos clementia conservari oportere.

Ad haec Braccius paucis respondit. Nunquam eo se animo gessisse bellum, ut patriae iura nefario dominatu occuparet; nunc, quando ita civibus placitum esset, invitum tamen ad imperium respicere, libenterque, si sibi permetteretur, id vel honoris vel oneris repudiare. Proinde etiam atque etiam cogitarent, si quo pacto publicam tueri dignitatem sine auctoritate sua possent; libentius se parituro esse regnantibus in patria, quam regnaturum. De Ciccolino vero non sibi integrum esse 'quid deliberaret, illum sub Tartalia esse captivum, se vero nihil victoribus derogaturum. Ius esse belli, ut qui proelio capti essent, in eorum essent potestate, qui cepissent; nec se impediturum quo minus captivi redimerentur¹. Legati, re non impetrata, in sequentem diem redituri abierunt. Braccius, exulibus in contionem vocatis, rem omnem, ut sese haberet, manifestavit: cives ultro obtulisse summam imperiumque civitatis, se ad deliberandum tempus postulasse, nec sibi esse cordi tantum oneris subire, nisi quid ipsi censuissent. Non modo assensere exules, sed ultro rogare illum coeperunt, ut quorum dux in exilio fuisset, quosque ab exilio revocasset, eos in civitate regere conservareque vellet. Omnes illi etiam privato fuisse parituros, non immemores tanti accepti beneficii, adderet privatae benivolentiae publicam auctoritatem. Nam a quo melius regi gubernarique posse, quam qui ne in exilio quidem putasset deserendos, qui, quanquam meliore fuisset fortuna, nunquam tamen pro communi illorum salute quievisset? Ferunt Ursum quendam, mediocris inter exules auctoritatis, egressum contione dixisse nunquam se ut civis civibus imperaret permissurum: multos illi vetustate generis et maiorum opibus, aut pares aut non multo inferiores esse².

Qua voce ad Braccium delata, quanta nunquam antea ira percitum discedere pace infecta voluisse, civitatemque in pristino statu plebeiorum relinquere; vix deinde ceterorum exulum precibus esse lenitum: illorum alios contendisse lacrimis, alios se ad pedes eius provolvisse; unam omnium fuisse vocem: mallet saluti multorum 'consulere, quam unius temeritate tanto eos fraudare beneficio, totque susceptos belli labores periculaque frustrari. Illum ipsum, qui adversaturum se erat minatus, non modo non summae apud eos, sed vix etiam mediocris esse fortunae; certe dementem et temerarium, qui, quod ipse neque dare posset neque eripere, id se non concessurum esse iactasset. Proinde respiceret ceteros, quos non minus gratos in imperio experturus esset, quam fideles in bello atque in exilio fuisset expertus; scire neminem mansuetius imperaturum, quam qui suis se civibus imperare meminisset. Eius esse arbitrii quid de exulibus statuere vellet; reduceret nec ne, omnes tamen, quoad victuri essent, in eius unius futuros potestate.

Tam placida oratione sedata ira, Braccius cum paucis optimatum tabernaculum ingressus, iterum temptandos illorum animos decrevit. Commemorare coepit quotiens hoc movisset bellum, quam diu suis stipendiis exercitum aluisset; omnia ceterorum exulum magis quam sua causa fecisse. Sibi fortunam rei militaris nunquam fuisse defuturam, nec tamen eam ob rem tot a se haustos labores, ut civitatem opprimeret: nihil magis quam patriae communem libertatem vindicare voluisse. Nunc ab inimicis ultro ad se imperii summam esse delatam: scire quanta esset futura optimatum auctoritas in patria, si reduxisset, nihil se inimicis confidere, quos non volun-

1. voluissent *BVCU*; voluisse *F*; voluisset *MUR.* — 10. capti essent *BVCU*; es. c. *F* — 15. quid *BVCF*; q *U*; quod *MUR.* — 19. posse *BVCUF*; posset *MUR.* - quidem *om. B*; in *interl. V²* — 20. per *C* — 24. per milites delata *BVF*; p. m. *om. CU* — 25. infecta *BVCUF*; infesta *MUR.* — 28. totque *BVU*; *om. C* — 31. se non c. *BVCU*; non *om. F* — 34. velit reducat *BVCU*; vellet. Reduceret *V² su ras.*; *F* — 35. essent in *margin. B²* — 42. reduxisset. Nihil *CU*

¹ E con ciò il nostro vorrebbe esimere B. da qualunque colpa a riguardo del Michelotti,

² Forse quello stesso: "Io. Ursus, unus ex Peru-

"sinis optimatibus", di cui è cenno alla fine del VI libro. La indicazione ci è offerta dai codd. *CU*.

tas ad deferendum imperium, 'sed necessitas compulisset. Optimates futuros sibi vel custodes civitatis, vel ereptores; illis se fidem, iura, 'magistratus, illis corporis sui custodiam commissurum: nec ignorare in sua esse potestate, reducere exules velit an in exilio dimittere; sed tam diu plebeios in fide mansuros, donec aliquam nacti occasionem excutere iugum possent.

5 Igitur malle se liberos in civitate reponere exules, quorum postea uti opera posset¹, quam invitis imperare. Utrum esset futurum in optimatum arbitrio esse; si se principem velint appellare, intraturos suam domum, sin moleste id ferant, nihilo secius civitatem recuperaturos. Quod ad se pertineret gratus futurum si ametur a liberis civibus, quam servientibus metuatur. Tum se civitatem sine nobilitatis consensu ne multos quidem dies retenturum, illis

10 custodibus perpetuo habiturum. Ad haec optimates respondere: Non adeo dementes adeoque ingratos esse, ut non intelligerent nisi eius opera essent reducti, omnes in exilio fuisse perituros; vitam, sanguinem, fortunas, omnia eius pendere beneficio; nec multum interesse privata an publica auctoritate imperaret, quibus pro tanto beneficio omnino esset imperaturus, nisi quod civitas futura sit eius auspiciis moderationeque tranquillior. Nimis durum videri, quem

15 inimici, domi regnantes, principem appellent, eum amicos una exulantes, eiusque opera liberatos, civitatis 'rectorem fastidire. Nihil hoc aliud esse, quam inimicos ipsos odio et pertinacia praestare, et illos amicos esse velle, se inimicos fieri. Capesceret ergo ultro oblatum imperium; se quidem non modo non impedituros esse, sed suis etiam, si ipse nolit, manibus atque humeris invitum ad curiam et palatium collaturos. Hic dies prope totus eiusmodi altercationibus

20 consumptus est. Postridie illi idem legati reversi in castra, pleniora mandata retulerunt, nulla de captivis conditione interposita, dedi urbem foederaque et pactiones in sequentem diem dici placuit.

Collis est urbi ad occidentem adversus, Montem Morcinum vocant, in cuius cacumine templum prominet celeberrimum; hunc locum dicunt ubi postero die de summa rerum pasciscantur. Braccius clara iam die cum parte copiarum ad eum locum contendit occupatque

25 monticulum. Legati, ut erat constitutum, eodem paulo post convenere. Composito statim bello sublatisque offensionibus, foedera in hunc modum feriere². "Populus Perusinus urbem, " agrum, vias, templa, fontes, se ipsum Braccio dedit. Illi cives parento, principem bona " fide appellant. Ad eum de rebus urbanis publice referunt. Concilia coetusve, nisi quos

30 " ille iusserit, ne faciunt. Qui non paruerit, rebellis esto. Rebellem quivis impune occidito. Exules, quique rediere, quique redituri sunt, sua tecta fortunasque adeunto: 'nullus " impedito. Ceterum pax cum cive esto. Qui seditionem excitasset, mala cruce suspenditor, aut securi percutitor. Braccius publica vectigalia, nisi quae publicis impendiis super-

4. possint *B V¹ C U*; possent] e *su ras. V² F* — 6. principem *C U*; dominum *B V* — 9. se *B V C U*; si *FMUR.* — 13-14. n. que *C* — 15. principem *C U*; dominum *B V* — 18. ipse *B V C U F*; spe *MUR.* — 20. rettulerunt *B V* — 27. feriere *B V¹ C U*; percussere *margin. B²* — 28. dominum *B V* — 29-30. Concilia... faciunt *om. C U* — 31. queque *C*; q̄q̄ *U* — 32. excitasset *C U* — 33. aut... percutitor *om. C U* - quam *MUR.*

5 ¹ B. governò i suoi vasti domini per mezzo di luogotenenti che scelse sempre tra i nobili della sua fazione e ciò anche per allontanare da Perugia uomini che avrebbero potuto compromettere la stabilità del suo stato.

10 ² Lo Zampolini c'informa che B. entrò in Perugia come signore assoluto, arbitro di disporre a suo senno tanto dei raspanti, come dei fuorusciti (*op. cit.*, 144). Il 17 luglio Priori e Camerlenghi adottarono provvedimenti affinché B. " in civitate Perusii honorabiliter

15 " recipiatur et pro parte ipsius comunis munificis ense-
" nlis visitetur et festa sollemnia fiant, sicut congruit
" tanto domino. Nel giorno successivo l'assemblea plenaria, a cui parteciparono oltre 400 cittadini, decise unanimemente di trasferire in B. " plenum et omne do-

20 " minium dicte civitatis cum mero et mixto imperio et

" omnimoda gladii potestate " (*ANSIDEI, Alcuni appunti*, p. 44, n. 1).

Concordano le fonti che la pace fu conclusa il 16 luglio 1416 nel convento degli Olivetani di Montemorcinò. Dissentono invece su i patti convenuti; 25 o sulla forma dei medesimi, così L. SPIRITO, *op. cit.*, I, xx.

Un pubblico bando (25 luglio 1416) assicurava al popolo Perugino la conservazione del Priorato, del Camerariato e degli altri uffici ordinari e il manteni- 30 mento degli Statuti allora vigenti, salve quelle eventuali restrizioni che alte ragioni di pubblico interesse avessero imposto o allo stesso B. o al suo luogotenente. Per altre disposizioni d'ordine economico o politico si può leggere il testo del bando in FABRETTI, *Note e do-* 35 *cumenti*, p. 114; *Cronache*, II, 30.

“ fuerint, in rem suam ne vertito. Urbanos magistratus praeter quaestorem praetoremque
 “ populus legito creatoque, et quem volet, cui volet, coaptato. Suffragia libera sunt. Pro-
 “ vocatio ad Braccium etiam rerum capitalium esto. Si quis provocationi obstiterit, fraudi'
 “ esto. Novas exactiones invito populo ne cogito. Delectus in urbe, nisi populus iusserit, ne
 “ habeto. Decemviros ne contemnito. Maiorum decreta servato. Civitatis instituta, nisi quae
 “ populus abrogassit, ipse ne violato „¹.

Conditionibus datis acceptisque, Braccius in castra, legati in urbem revertuntur. Octavo post pugnam commissam die, Braccius, ingressurus urbem, polire milites arma et in agmina

2. coaptato *BVCU*: cooptato *V* — 3. et *V*; et rerum *C* — 4. esto *om. C*

¹ Si tratta di pura formalità, perchè B., quando lo riteneva necessario ai suoi fini, si rideva di qualsiasi diritto pubblico o privato. Lessi nell'Arch. Com. di
 5 Todi un documento che regola la costituzione interna della città durante la signoria di B. (21 genn. 1418). In esso è detto: “ Item riserviamo ad noi, (B.) che, “ bisognando per li tempi da venire eleggere e chiamare
 “ uno priorato de valenti et savi ciptadini per lo stato
 10 “ nostro et de la dicta ciptà, volemo elegerli, non “ obstante che se debbiano chiamare li dicti priori di “ bussillo, come dicto è disupra „ (Arm. I, Cas. x, 452). E quando Perugia tornò al Pontefice all'art. XVIII dei *Capitula Martini V* si legge: “ quod omnia decreta et
 15 “ mandata facta per Brachium vel Oddonem, vel eorum “ locum tenentes serventur et sint rata... salvo qua- “ tenus essent diminutiva honoris et commodi Priorum “ et Camerariorum et aliorum officialium Civitatis Pe-
 20 “ rusii „ (ANSIDEI, *Nuovi appunti etc.*, p. 32). Ad indicare l'avvilimento delle magistrature cittadine sta un documento del 13 maggio 1420. Doveva passar per Perugia donna Violante, nepote del Papa e moglie di Rodolfo da Camerino. Con decreto 12 maggio il luogotenente Bindaccio de' Fibindacci de' Ricasoli ordina
 25 ai priori e massari che ad onorare l'ospite principesca prestino alla corte del Signore la splendida argenteria del Comune “ sub pena et ad penam mille ducato-
 “ rum... et quantum gratiam... domini Bracci cari “ pendunt et indignationem cupiunt evitare „ (*Decreta Brachii*, III, c. 16 t; *Ann.*, c. 134 r; ANSIDEI, *Nuovi ap-
 30 punti etc.*, p. 24).

Non appena firmato il trattato di pace B. intese a regolare giuridicamente la posizione dei fuorusciti che ritornavano. Abbiamo a brevissima distanza una
 35 deliberazione (18 luglio 1416) del Consiglio: “ generalis “ adunantie artium et artificum civitatis Perusii „ per ritornare nei loro diritti i banditi e condannati “ ipsos “ idoneos reddentes ad gradus, honores et dignitates
 “ quascumque „; e un decreto di B. del 28 luglio che
 40 condannava alle fiamme tutte le sentenze criminali pronunciate dal 30 luglio 1393. Seguì un secondo decreto in data 3 agosto per quale fu distrutta la nota dei ribelli registrata negli *Annali* del 1403, e poi un terzo con cui B. stabiliva che tutti i condannati e banditi per
 45 ragion di stato dal 1393 potessero liberamente tornare in patria, ritenendosi perenta e annullata ogni loro condanna e s'intendessero essi, i loro eredi, e le loro donne reintegrati nei loro beni, restituiti in fama e in onore “ e tractati in omne cosa come gli altri ciptadini
 50 “ de la città de Peroscia „ (*Decreta Brachij de Fortebrachis*, III, 21, c. 14 t-15; ANSIDEI, *Nuovi appunti*,

p. 13; IDEM, *Alcuni appunti etc.*, p. 45 nota).

Dopo la sua nomina a Signore di Perugia lasciò in carica pei mesi di luglio ed agosto 1416 i Priori che vi si trovavano, aggiungendone soltanto due di sua
 55 nomina ed in seguito, pure attribuendosi il diritto di scelta dei magistrati del Comune, mantenne in questi il principio della rappresentanza dei Collegi delle Arti e li elesse indistintamente fra i nobili e i popolani, escludendone i fautori di parte popolare. 60

Tali istituzioni avevano però perduto ogni funzione deliberativa e giuridica perchè B. accentrò, in Perugia e altrove, tutto il potere in un luogotenente, pro forma assistito da un consiglio di 17 cittadini, il quale aveva incondizionata facoltà di agire contro le
 65 norme statutarie, di modificarle e rinnovarle e, ove occorresse, abolirle. B. concepisce lo stato come forza, non teme di fare restrizioni o limitazioni all'autorità del popolo o delle arti. Cf. *Decreta*, III, 21, c. 12 r; ANSIDEI, *Nuovi appunti etc.*, *op. cit.*, 14-15. 70

Così l'ufficio del Priorato aveva perduto ogni importanza: ai Priori, una volta arbitri della politica economica e amministrativa, fu solo lasciato, in Perugia come nelle altre città soggette, il diritto di accordare
 75 esenzioni e immunità a quelli che chiedevano di tornare ad abitare nelle città o nei contadi immiseriti e deserti. Dall'esame dei volumi delle Riformanze di Perugia come di ogni altra terra soggetta a B., risulta palesemente che ai Priori non era lasciata altra man-
 80 sione. La vita del comune è paralizzata e quelle carte passano insignificanti davanti ai nostri occhi.

Lo stato degli animi dopo la presa di possesso del nuovo signore e la bramosia di pace con cui furono accolte le sue parole auguranti ai magistrati e al po-
 85 polo “ pacem unionem, tranquillitatem et bonam justitiam “ observantiam „ (*Decreta*, III, 21, 11 t-12 r) si avvertono nella deliberazione del 10 agosto 1416 “ pro pro-
 “ cessione et luminaria fiendis... et pro restauratione “ domorum destructarum olim exititiis... nunc Dei
 “ nomine reversis „. E negli *Annali Dec.* si inneggia 90 al ritorno della pace, alla quale inutilmente avevano inteso i Pontefici, il fortissimo Duca di Milano, il potentissimo Re Ladislao (ANSIDEI, *op. cit.*, 18).

B. dovette anche facilitare ai nobili ritornati e al popolo minuto la riammissione nei collegi delle Arti
 95 obbligando rettori e camerlenghi di accogliere “ quem-
 “ cumque civem Perusii cuiuscumque conditionis et sta-
 “ tus sine aliqua solutione pecunie „, essendo la tassa di ammissione “ grave et importabile... hiis maxime
 “ qui diu extra patriam fuere qui nunc depauperati sunt 100
 “ reversi „ (*Decreti Brachii*, III, c. 14 t).

quam ornatissime componi exercitum iubet. Magno studio de ornatu exules contendebant, rati quo instructiores ornatioresque urbem introissent, eo plus auctoritatis in civitate occupaturos esse. Militibus quoque par contentio ne vel ornatu, vel studio in ducem superati viderentur; exulum aemulatione adducti, arma per totam noctem polire, equorum iugas comere, se ipsos novo cultu exornare. Ubi primum illuxit dies, frequentes ad ducis tabernaculum convenere. Hic nova exorta 'contentio duas circiter horas altercando consumpsit. Veterani exercitus milites proximum duci petebant locum; contra exules, magnum id futurum dedecus rati, propiores lateri haerere cupiebant. Illi saepe novis ruptas vulneribus cicatrices ostendere, non frontem, non vultum, non aures integras dicere. Plerique pectora, totiens obiecta hostibus ferroque traiecta, denudare, nec quicquam tam gloriosum quam vulneribus vincere putabant. Exules alii nobilitatem, patriae expectationem alii, nonnulli, qui bello interfuerant, et ipsi quoque sua vulnera praetendebant. Certamen virtutis et superbiae videbatur exortum, alteris sua gloria, alteris maiorum splendore nitentibus. Braccius diu contentione agitata, placatis tandem militum animis, exules eo die censuit honorandos, qui, veluti novae sponsae, cum pompa atque apparatu domi expectarentur. Igitur, cedentibus magis quam consentientibus militibus, dignissimum dedit exulum primoribus locum, delectaque ex omni exercitu promiscue manu, fortissimorum equitum exulumque unum agmen effecit. Ceteram aciem, suas in turmas distributam, mirifico composuit ordine; ut quisque equo, armis, praesentia ornatissimus erat, ita primum in turma collocaverat.

Nec minore quanquam diverso apparatu instructa civitas 'erat. Qua porta ingressurum urbem putabant, eam cives purpureis tapetibus et hinc atque hinc longe pendentibus aulaeis adornaverant. Via omnis virentibus inspersa floribus odores late perfundere. Privatorum fenestrae vestibus, ut cuiusque erant fortunae, pulcherrimis distinctae ornataeque patebant. Muliebria quoque monilia usquequaque interlucentia, quae sole repercussa crebris scintillulis transeuntium feriebant oculos; bullaeque et aurea baltea ad terram usque tractu longissimo demissa fulgebant. Nec minor inter cives ornandi parandique contentio, quam incedendi militibus fuit, ut quibus nihil magnificentius privata opulentia ducebatur. Nec ullum novo principi gloriosius iocundiusque victoriae signum ostendi posse arbitrabantur, quam privatas civium opes nihil eius imperium pertimescere. Vicit privata studia publicus apparatus: quippe forum, ne solis aestus ad ima penetraret, undique alte tegentia vela operiebant. Trapezitarum mensae aureis confertae nummis, mercatores quoque vario genere longe lateque pendentium purpureorum mensas tabulataque compleverant. Haec omnia medio in foro eminens palatium superabat. Illic gallici tapetes fenestris longum exeuntes, illic aurea atque argentea vasa, per scalarum gradus distincta, mirantium aciem perstringebant. Iam magna parte diei urbanis militaribusque apparatus 'consumpta, Braccius, composito velut ad proelium agmine, per superiorem portam, in qua nihil erat apparatus, urbem ingreditur¹. Eius rei causa non satis est comperta. Sunt qui putent nimium populi concursum et civiles insidias veritum; alii expeditius iter et commodiorem proeliandi, si opus fuisset, locum esse delectum; nonnulli, quod eam, qui incolerent, urbis partem, suae factionis prope universi habebantur. Ubi ad forum est perventum, tum vero vario genere tibiarum tubarumque et tympanorum personabant omnia. Milites partito in geminam aciem exercitu, utrunque fori aditum occupare

7. miles C - querebant B V F — 8. propiores C U — 14. agitata] ta in interl. B e V' — 15. domi in interl. B — 16. electaque C — 18. turmas B V C U F; turma MUR. - quisquis V C U; quisque F — 21. et B V U; et om. C — 22. virentibus C U; viridibus B V F — 23. vestibus C U; pannis B V — 25. baltea B V C U — 28. domino B V — 31. Mercatoresque B V F — 38. commodioremque B V - esset C U — 40. tympanorum B V C U

¹ Si confronti questa narrazione dei preparativi per ricevere degnamente il nuovo signore con *Altro Marte*, I, xx. L'assunzione del dominio di Perugia cade il 19 luglio 1416 (VALENTINI, *op. cit.*, Vol. XXVI, p. 167 n. 21).

Il 31 luglio B. era già fuori di Perugia. Il decreto di nomina del suo primo luogotenente in quella città, Pietro de Mutiliana (dei conti Guidi di Bagno) è datato "in felici campo. . . iuxta Bictonium, prope "Clasium".

contendunt. Ubi aliquot horis equestri certamine est proeliatum, Braccius antequam palatium imperii locum sedemque conscenderet, Decemviros ac ceteros urbis magistratus et praeterea populares iureiurando in fidem potestatemque adegit. Statim eius nomine atque iussu circumlata praeconia accepti imperii dedere signum. Postridie eius diei profugos, rebelles, exules etiam, qui bello non interfuissent, quoscumque quavis de causa damnatos in exilium, quod humanitatis esse putavit, suo decreto censuit revocandos. Quibus pecunia mulctatis solvendo non esset, eamque ob rem civitate carerent, absolvendos decrevit. Sed civilia dissidia radicitus extirpare conanti necessarium videbatur exulibus domos agrosque restitui, quos post factam 'seditionem plebei contra ius gentium nullo more, nulla lege occupassent. Sed quando nimis periculosum erat optimatium licentiae rem permittere, ne plus sibi quisque quam sua essent vendicaret, placuit omnia populi decreta quatuor et viginti annos antea facta, tot enim nobilitas exulaverat, nova auctoritate rescindi. Et quae ante id tempus cuiusque fuissent, integra optimatibus cedere, reliqua plebeis esse. Ceterum iure an iniuria nobilitas plebis, plebs nobilitatis opes ante id tempus occupasset, constituit, qui servato more institutisque maiorum de iure civili moderatissime iustissimeque disceptarent, quod suum esset cuique tribuendo. Rapinae, vis, iniuriae, ceteraque factionum mala cuncta sublata; gravissimi acerbissimique propositi cruciatus; ultionibus nobilitati est interdictum. Sed quod ipse novas expeditiones agitabat animo nec bello desistere ullo modo statuebat, veritus ne se absente aliquid seditionis excitaretur, primum legem tulit de seditionibus coercendis; mox ad eradicandas simultates novem viros ex plebe totidemque ex nobilitate delectos, civitatis curae custodiaeque praefecit. Hac re plebeiorum animos mirifice sibi reconciliavit, ne optimatibus quidem offensis, omnium aequata dignitate. Optimates, quibus insidentia adhuc animis exilia dulciora praesentia bona faciebant, contenti sua fortuna videbantur; plebei, 'bello superati, dono datum putabant quicquid a victore, cum eripi belli iure potuis'set, misericordia et liberalitate non esset ereptum. Victores ac victi aequabili moderatione habiti, parque omnium fortuna, nisi quod alteri sua bona recepissent, alteri reddidissent aliena.

Iis maius atque amplius adiecit beneficium, aes alienum superiore bello, quo[d] cives ad repellendum [a] se milites conduxerant, a potentioribus exactum inopia aerarii, in publicum collatum pecunia sua restituit, existimans ad quem urbis vectigalia provenirent eiusdem esse, quicquid conflasset civitas aeris alieni, persolvere. Nihil hac vel aequitate vel liberalitate praeclarius, ut quasi quod stipendium essent adversus se emeriti conducti milites, id tunc dinumerare ipse praesentibus videretur; totusque ad conciliandos sibi civium animos intentus, publici parentis videbatur induisse personam, verbis tamen quam factis mitior et benignior, arte quadam efficere solitus, ne quem ab se nisi magna spe plenum dimitteret. Quod autem re praestare cuiquam noluisset, non se id nolle, verum honeste non posse, atque ideo quod non posset, angi animo contendens, causam etiam qua re non posset afferebat, ut etiam in denegando gratiam inire beneficusque esse videretur. Nec comitas deerat vel civibus vel militibus nominatim appellandis. Illud maxime omnium memorabile, ne unum 'quidem habuisse in castris equitem, cuius nomen non teneret, nullum peditem et ne tirunculum quidem, quem utro ab exercitu, suo an hostium, esset, non primo statim aspectu internosceret: saepe legatorum nondum exposita praevenisse mandata, saepe hominum sermones, in foro aut in acie loquentium, labiorum motu percepisse; neminem unquam allocutum, quem longo post tempore, multis intercurrentibus annis, ubi et quid secum egisset negotii, non primo statim occurso reminisceretur. Hinc vana illa vulgi opinio daemonem, praesagum atque interpretem

1. palatii *CU* — 5. quavis de *c. CU*; de *om. BV* — 7. non erat *BV* — 13. plebeis *CU* — 17. Sed ne in pacata civitate quod *B*; ne... civitate *espunge B²* — 27. *es omette B¹*; *supp. B²* - quo *BVCU* — 28. a *MUR.*; *om. BVCUF* — 29. urbis *BVCU*; urbi *F* — 32. totiusque *C* — 36. agi *C* — 37-p. 113 l. 1. Nec comitas... gessisse *omittono B¹ V¹*; *suppliscono in marg. B² V²*; *il testo segue normale in CU* — 41-42. in acie *marg. VI*; aut acie *CU* — 43. ubi aut *marg. VF*

rerum futurarum, crystallo inclusum habuisse, atque eius monitu cuncta foris domique gessisse ¹. Neque tamen civilibus atque urbanis rebus quam bellicis et militaribus obscurior, sed velut natura ad omnia natus atque instructus, cum architectis de architectura, de mercatura cum mercatoribus disceptabat. Bello quidem nemo rapacior, pace vero iustitiae et aequitatis ob-

5 servantior nemo. Familiarem et suae factionis hominem furti compertum, magistratu, quem forte gerebat, perfunctum suspendi iussit. Cum unum quenque pro dignitate complecteretur, iustitia tamen aequabili teneri omnes volebat; acerrimus defensor imbecillitatis. Nullius tamen rei, quam aedificandi studiosior, saepe inter militaria opera fertur de urbanis aedificiis usque' ad delicias cogitasse. Otiosis et nihil agentibus infensus, fori tritores appellabat.

c. 116 v

10 Sed eo componendis urbanis rebus intento, exulum, qui bello non interfuerant, audita victoria suorum, ingens undique multitudo confluebat; qui partim diuturno exilio ad extremam redacti inopiam, atque ideo praedae rapinisque intenti, partim maiorum titulis magis quam virtute sua clari, omnes ambire clientelas coeperunt, mobilem multitudinem blande appellare, longo comitatu vulgi frequentiam cogere, privata insignia concedere, omni via atque 'studio

15 pellicere iuventutem. Quae res cum magnam inter cives contentionem paritura videretur, omnibus, qui nobilitate atque opibus pollerent, de coetu et frequentia contendentibus, coer-

20 cendam tam foedam ambitionem visum est et paucorum insolentiam elationemque nova lege retundendam. Vocato igitur in consilium populo, gravi oratione, et qui ducerent et qui sequerentur castigavit. Non placere sibi ait tot simul reges uno in regno exortos esse, invitum

25 se unum imperare civitati, nec passurum opprimi a ceteris patriam, quam ipse, si per factiones liceret, mallet liberam venerari ². Quid illi plebeculam turbulento coetu aliena celebrare tecta privatasque civium domos frequentare compellerent? Non ideo tot a se gesta bella tantaque rerum adita discrimina, ut, qui foris parere consuevissent, 'domi suis civibus imperitarent;

30 satis fuisse ope sua ab exilio esse revocatos. Haec se illis exprobrare, qui patriae invid-

25 rent fortunae et felicitati suae, cuius opera et cives suam patriam, et patria suos cives recuperasset. Proinde essent sua quisque civili libertate contenti, non prohibere, quem virtus cuique aut genus dedisset locum eum honeste magnificeque obtineri, nam alterum altero clariorem esse, et hominem homini natura, moribus, dignitate praestare, sed factiosos coetus et tumultuarios comitatus prohibere, in hos se capitali supplicio animadversurum. Dimissa

30 contione caveri praeconio iussit, ne quis privata civium insignia aut domi aut in veste haberet, neve catervatim noctu per urbem incederetur, quietiorem futuram civitatem arbitratus, si aemula civium studia contentionesque submoverentur. Pauci, qui dicto audientes non fuere, capti atque in vincla coniecti sunt; nonnulli privato insigni distinctas gerentes vestes, eius iussu a praetore medio in foro spoliati, et, nisi multorum civium intercessisset gratia, capitis

35 causam dicere coegisset. Sed in tanta multitudine totque civium studiis magno opus erat praesidio, ne quid eo absente seditionis excitaretur. Iam enim novam expeditionemolvebat animo. Primum igitur omnes vicorum viarumque catenas rescindi, civitatis quoque ligneas portas effringi iubet. Quod ea de causa fecit, ne, si qua tumultuaria manus forum occu-

MUR., 541

c. 116 v

c. 117 r

2. n. enim *su ras.* B — 8. urbanis rebus *CU*; rebus *om.* *BVF* — 15. pellicere *BVCUF*; pollic. *MUR.* — 21. mallet *C* — 23. qui *in interl.* B — 24. exprobare *BVC*; exprobrare *U* — 25-26. recuperasset *C* — 33. vincla *BVCU* — 36. coquebat *BV* — 37. catenas *BVU*

¹ Riferisce lo Zampolini (ed. cit., p. 149) che la fantasia popolare aveva immaginato che "illu havia "spiriti diabolichi incantati al suo comandu per li gran- "di avisi et voluntà de fortuna „.

² C'è anche un decreto del 21 giugno 1420 che il luogotenente Bindaccio de' Fibindacci de' Ricasoli pubblicò "contra portantes divisam „ per vietare alle clientele di indossare vesti le quali, per fogge e per colori uniformi e per insegne particolari, dimostrassero l'essere ascritto a speciali sodalizi e compagnie o addetto al

servizio e alla clientela di potenti personaggi. B., che aveva fuso nella propria la forza dei minori signori, 15 volle aboliti questi segni di funeste dissensioni che spingevano congreghe contro congreghe, rioni contro rioni, famiglie contro famiglie.

Il documento a cui allude qui il Campano è anteriore a questo e precisamente del 1418, e in quell'atto 20 la discordia civile è così condannata: "pestis nefanda, "mater irarum, principium et causa omnium malorum „ (ANSIDEI, *Nuovi appunti*, p. 27).

passet, subitus equitum accursus impediretur, Duas deinde arces, quae saepe a maioribus populi impetu deiectae, sine custodibus erant, reficiendas quam munitissime structissimeque curavit; quae, fido imposito praesidio, mirum in modum nefarios civium conatus represserunt.

Rebus Perusiae compositis, decimo post receptam urbem die, educto in novam expeditionem exercitu, in Asisiatum fines contendit. Hic Bastiam in primis finibus, non procul Chiasio amne situm oppidum, acceptam in potestatem Guido Feltrano restituit, Sigillo Spelloque receptis, quorum alterum in agro Perusino, alterum Fulginatibus finitimum Guidus superioribus bellis occupaverat¹. Haec gerentem nova incessit cura Pauli Ursini persequendi. Sic iniurias adversis in rebus perpressus in secundis capere non potuit. Etsi nulla ira est vehementior, quam ubi animum stimulat recordatio collati beneficii. Repe'tebat enim Paulum ad Roccham Contratam, suum oppidum, confugisse, atque illic regiis obsessum copiis magno cum oppidanorum incommodo aliquot menses esse defensum, postremo, ne quid beneficio deesset, non ante suum adventum atque opem obsidione esse liberatum. Mox deinde abruptissime tamen ab exercitu, et violata fide hostibus auxilium ferre voluisse. Haud dissimili fraude et se optime meritum, et hostes fuisse deceptos: fidem atque amicitiam una perfidia atque scelere esse violatam; nunc suam et suorum, non iam hostium, sed civium causam vendicandam esse². Paulus ad Collemfloridum, quod est Fulginatum oppidum, stativa habebat; qui oblitus quas intulisset iniurias, nihil inimicum aut hostile metuebat. Braccius Tartaliam cum delecta manu ad eum interficiendum cohortesque diripiendas praemissum non multo subsequatur intervallo. Qui, ut erat imperatum, vagantem extra moenia confodit³. Eius milites, subito pavore attoniti, recurrere ad arma, factoque in Tartaliam e loco superiore impetu, nisi subsidiarium militem Braccius auxilio misisset, ingentem ea die stragem edidissent, sed coeunte multitudine eum habuit exitum pugna, ut capti hostes ad unum atque rebus omnibus spoliati dimitterentur. Quae res mirifice exercitum confirmavit, ingenti praeda locupletato milite. Paulo interfecto, Tartalia ad occupanda eius oppida cum suis copiis in agrum contendit Romanum⁴.

Interea ad Braccium Reatinorum venere legati, qui sex milibus nummum mulctati, quod Braccianum militem occidendum curaverant, in fidem recepti sunt. Nam Reate quoque factionibus intestinis atrocius quam finitimae urbes agitur. Veriti ergo ne exules, tanti ducis auxilio civitatem invadentes, adversae factionis multitudinem excitarent, imperii summam ad

1. subit' C; subitus BVU — 2. deiectu C — 3. custodum p̄s. BV; custodum om. CU - retraxerunt C; represserunt U — 5. Asisiorum BCU; Asisiatum VF - procul a BV; a om. CU — 13. opem BVCU; ope FMUR. - deinde undecim milium nummum accepto stipendio B'; esp. B²; come nel testo VCU — 18. quis C — 21. eo C; de l. U

5 ¹ Spello si dette a B. a circa tre giorni dalla vittoria del 12 luglio che, dal santo del giorno, fu detta di S. Felice (ZAMPOLINI, *op. cit.*, 144).

10 ² Di un tradimento di P. Orsini a danno di B. parlano varie cronache (SER GUERRIERO, *op. loc. citt.*, p. 39 e L. SPIRITO, I, XXI). Sta di fatto che molte e gravi ragioni consigliavano a B. e al Tartaglia la soppressione del temuto rivale. Il Tartaglia sarebbe rimasto libero di operare a suo arbitrio nel Patrimonio e avrebbe avuto in sua balia il cardinale Isolani, governatore di Roma per il Concilio di Costanza, vacando la S. Sede. Braccio vedeva profilarsi la necessità di una guerra contro i Malatesta per indurli a riscattare Carlo al prezzo richiesto, e sapeva che in Perugia ardevano carboni sotto una cenere ingannevole e che domani, nell'eventualità di una sua assenza, l'incendio poteva divampare, e sarebbe stato troppo imprudente lasciarsi alle spalle un nemico astuto e forte, che era stato poco anzi tanto sensibile alle preghiere dei raspanti.

Queste ragioni di stato consigliavano ai due capitani la soppressione di P. Orsini. Non credo che B., data la nequizia dei tempi, gli rimproverasse il voltafaccia in favore dei suoi nemici o l'obliato soccorso di Rocca Contrada.

3 Paolo fu sorpreso a tradimento a Colfiorito presso Foligno il 5 agosto. Mandatario fu Lodovico Colonna; l'autore della cronaca in Vat. Capp. 18t (fol. 28 v) vi aggiunge Cristoforo d'Agello e il Tartaglia (VALENTINI, *op. cit.*, vol. XXVI, p. 4, nota 4). L'Orsini nella seconda metà di luglio — il 15 non è possibile — con grossa gente si era accampato presso Spello, donde portava il campo a Gualdo Tadino (ZAMPOLINI, *op. cit.*, 145).

4 B. Invidò poi contro le terre degli Orsini, che avevano al loro soldo Mezzobudello, il Tartaglia a cui prestava man forte Cherubino degli Armani (L. SPIRITO, I, XXI; PELLINI, II, 227; VALENTINI, *op. cit.*, p. 5, n. 1).

Braccium detulere. Iam enim maiores erant illius vires, quam quibus resistere posse ne remoti quidem populi viderentur. Per hos dies Narnienses, et ipsi quoque seditiosi, sponte deditionem fecere. Quorum exemplo finitimum oppidum, Sanctum Geminum vocant, legatos, qui imperata facturos praetoremque eius accepturos dicerent, miserunt ¹.

5 Tanta facta regni accessione maioreque Umbriae parte subacta, in agrum Picenum cum exercitu proficiscitur, sperans id quod futurum videbatur oppida Caroli Malatestae, quem captivum in vinclis habebat, facile in eius deventura potestatem, praemissis qui ad deditionem sollicitarent ². Mons Bodii, Capazanum, Morrurum, Massatium, Maiolata, et alia quaedam exigua castella, non expectata oppugnatione, portas adventanti duci aperuerunt ³. Idem factura
10 cetera videbantur, ni Pandolfus Malatesta, Caroli frater, et Martinus Faventinus, clari bello duces, qui per id tempus Brixiae stativa habebant, audita Braccii profectioe, in Picenum venissent; qui ceteris nondum occupatis oppidis firmissima disposuere praesidia ⁴. Fertur Braccius, vel insita a natura prudentia, vel praesagio quodam divino, scripsisse ad Martinum Faventinum, hominem supra modum pecuniosum, admonuisseque, ut sibi caveret, ne ipse Ca-

2. pop. crederentur *B V F* — 5. maioreque *C U*; que *om. B V F* — 7. vinclis *B C*; vinculis *V' U* — 8. Cappaçanum *C U* - Morrurum *B V C U* - Massatium *B V C U* — 14. eumque admonuisse *B'*; admonuisseque *B²*; admisisseque *V'*; admonuisseque *V² C U F*

¹ Narni dovette venir in soggezione di B. poco
5 dopo la morte di P. Orsini. E con Narni, Sangemini; chè quel castello non avrebbe potuto reggersi altrimenti, tra Amelia, che riconosceva come suo Signore il Tagliata, e Narni, venuta nella signoria di B.

² La guerra malatestiana, della quale il Campano
10 non comprese la portata e le complicazioni, trova la sua determinante nelle renitenze dei signori Malatesta a pagare l'indennità della taglia imposta da B. per la liberazione di Carlo. Ma B. seppe abilmente complicarla con i moti politico-religiosi della Marca, divenendo il primo sostenitore di una lega contro i Malatesta e il papa scismatico da essi sostenuto. Di questa lega facevano parte l'arcivescovo di Ragusa, che aveva sostituito B. a Paolo Orsini nella carica di difensore della Chiesa, gli Anconitani, i Camerinesi, i Fermani; aveva il comando della guerra Lodovico Migliorati. Ma passato B. nella Marca, fu attratta in quest'orbita anche Macerata e B. con le milizie proprie e coi danari dei collegati cominciò la lotta contro i Malatesta. La lega nell'inizio non era tale da impensierire quest'ultimi, come rilevo da una lettera di Malatesta dei Malatesta di Cesena (MARASCHINI, *op. cit.*, n. 24, p. 67 dove a torto il documento è riportato al 1414), ma ci furono subito gli interessati a profittare di questa disgrazia dei Malatesta, come il Manfredi di
20 Faenza, e le condizioni si aggravarono dopo l'intervento armato di B. (TONINI, V, 64; *Regia Picena*, p. 300-301). Tutto il danno si riversò sulle povere popolazioni, specialmente su quelle soggette ai Malatesta, che furono obbligate prima a provvedere alle spese per presidiare il territorio e poi al pagamento della taglia imposta da B.: 40 mila fiorini "quos (Carlo Malatesta) "de ossibus suorum civium Arimini et aliarum suarum "errarum Marchiae miserabiliter extirpavit", (DE-REDUSIIS, *Chron. Tarvis.*, loc. cit., XIX, 824). Il popolo
35 Osimano nel settembre 1416, esasperato dalla gravezza dei balzelli, uccise in una rivolta Bartolo da Fossombrone, cancelliere dei Malatesta (MARASCHINI, *op. cit.*, 64). Fu questa, contro i Malatesta, lotta aspra e lunga che nell'Umbria si accompagna a gravi moti insurre-

zionali, i quali per poco non compromisero seriamente
45 i recenti acquisti del novello Signore di Perugia.

Le azioni belliche cominciano con certezza nella prima decade dell'agosto 1416, perchè il 14 B. era sotto le mura di S. Severino (VALENTINI, *op. cit.*, 167). Aveva con sè Berardo da Camerino (*Doc. di Stor. Ital.*, IV, 46).
50

³ A presidiare Scapezzano (Sinigaglia) fu lasciato N. Piccinino che, assediato dai nemici a S. Costanzo (fine dell'agosto), ricevette un colpo di verrettone a una guancia, per cui fu mandato in convalescenza a Perugia (L. SPIRITO, I, XXI). Nel compromesso o lodo,
55 redatto da Bartolomeo de' Bonetti da Orvieto, che prelude alla pace coi Malatesta, tra i molti capitoli si legge che B. era tenuto ad evacuare e liberare i castelli di Scapezzano e Massaccio (*Regia Picena*, p. 302).

⁴ Pandolfo era stato pregato da Isabetta di un
60 intervento immediato "ad partis Marchie pro liberatione sui sanguinis et pro deffensione status sui in "partibus Marchie, qui est antiquus nidus domus sue, "nam clare videbat (Isabetta) omnia loca sua esse per- "dita, nisi illuc se transferat", (24 agosto 1416) (FINKE, 65
Acta, III, 308). E la stessa fin dal 17 luglio aveva interessato la Repubblica Veneta per un autorevole intervento (*ibid.*).

Pandolfo Malatesta davanti ai fulminei successi di B., presa licenza dalla signoria Veneta, si mosse col
70 Bernabucci per arrestare i successi dei collegati. Partecipò a questa spedizione G. Francesco Gonzaga con un corpo di Mantovani grazie alle vive insistenze della sorella di Carlo, Paola Malatesta, sposata al Marchese di Mantova (A. VERNARECCI, *Fossombrone*, I, 349, Fossombrone, 1907; TARDUCCI, *G. Francesco Gonzaga signore di Mantova* in *Arch. Stor. Lomb.*, 1902, 53).
75

Martino da Faenza transitò per Forlì con una compagnia di tremila cavalli il 23 sett. 1416. Il 21 era in territorio Bolognese (*Annali Forlivesi* loc. cit.,
80 p. 85; ed. cit., *Cronaca di Mattiolo*, p. 283). Martino de' Bernabucci si vantava di andare con Pandolfo Malatesta a liberare Carlo dalla prigione di B. (H. RUBEL, *op. cit.*, 609).

rolum sua redimere pecunia cogeret: illum vero aut dissimulasse. aut aliam in partem acce'pisse; nec multis post diebus ficta coniurationis suspitione a Pandolfo circumventum atque interfectum¹. Braccius, cognito hostium adventu, ne frustra aestatem his in locis consumeret, capto Saxoferrato et Gualdo Nucerino, Perusiam revertitur². Hic comperit, Perusinos finitimis intulisse bellum, et eius nomine Castellum Plebis viginti milia passuum procul ab urbe, et huic finitimum Castellum Novum³ ad defectionem compulsisse⁴. Nihil illi gratius esse potuisset. Iam non militibus solum usus bello videbatur, sed civium etiam sua sponte militantium delectum habiturus: et si saepe antea Perusinorum virtutem superiore perspexerat bello, nunc eos suo imperio accessionem sponte quaerere, id demum mirifice laetabatur. Quam ob rem, vocato in contionem populo, gratias publice privatimque egit, iterumque pronuntiato militibus itinere, in Picenum revertitur⁵.

Huc legati Venetorum, qui Malatestis favebant, ad Braccium venere⁶: accepti magno honore et exponere mandata iussi, primum congratulari Venetos eius victoriae dixerunt,

1. sua redimere pec. cog. B I C U; red. s. MUR. — 2. cum ficta C U — 3. his in locis B I C U: in his loc. F MUR. — 4. et si C U: si om. B V F

¹ Per la morte di Martino de' Bernabucci faentino cf. MARASCHINI, *op. cit.*, 68; TONDUZZI, *op. cit.*, 471; MINUCCI, 191; MESSERI-CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, 1909, 143.

² La corsa in territorio perugino, di cui è parola nel Campano, dovette seguire verso la fine del settembre di quest'anno 1416. Forse B. aveva in animo di visitare anche Orvieto, ma la cosa non si verificò, malgrado ciò quei priori provvidero: "de honore et in senio fiendo... cum de proximo sit venturus ad hanc civitatem mag. et victoriosus d. n. Braccius etc.", (ARCH. COM., *Rif.*, CXXIV, c. 60-61, 27 sett. 1416).

³ Castel Nuovo, che era dei Michelotti, fu scariato (PELLINI, II, 228).

⁴ B. non intervenne a sedare questi moti, perchè tutto occupato nella guerra Malatestiana. È qui necessario esporre succintamente gli avvenimenti che intercorrono tra l'agosto e l'ottobre di quest'anno.

Mentre B. operava contro le terre dei Malatesta, nell'Umbria cominciano i moti insurrezionali. Fu prima Orvieto nella seconda metà dell'agosto 1416 (VALENTINI, *op. cit.*, 101). Qui il partito avverso a B. trovava man forte nei signori limitrofi coalizzati con gli Orsini: Ulisse signore di Mugnano in Teverina, Fucciolo di Roccalvece e Gian Lorenzo di Montecalvello (VALENTINI, *op. cit.*, 101 e 263). Seguì la rivolta di Castel della Pieve dove erano entrati Franceschino della Mirandola e quel Lodovico Michelotti, che aveva da poco riconosciuto B. signore di Perugia. Ma il castello fu stretto d'assedio da Cherubino degli Armanni che poi, con i Perugini mobilitati d'imperio, si trattenne nel territorio fin oltre il novembre di quest'anno (VALENTINI, *op. vol. cit.*, p. 8; PELLINI, II, 228). Ciò non ostante i ribelli di Castel della Pieve danneggiarono le terre limitrofe in dominio di B., specialmente Monteleone (*Ibid.*, 103). L'undici nov. 1416 in Perugia furono eletti per decidere sulle misure da prendere contro Castel della Pieve alcuni cittadini fra i quali Fioravante di Bioro e Andrea Guidarelli (ANSIDEI, *op. cit.*, p. 19). Il castello prima del 4 dec. 1416 aveva riconosciuto la signoria di B. Venne da ultimo la ribellione dei Perugini. E Lodovico Michelotti nei primi di ottobre era a Borgo S. Sepolcro con 200 cavalli e 100 fanti

(Arch. Stor. Ital., 1851, II, 579). Attendeva Martino de' Bernabucci col quale doveva tentare un colpo di mano su Perugia, aiutati al di dentro dai sostenitori dei Michelotti. Il tumulto scoppiò in città negli ultimi mesi di quest'anno: i nobili, impauriti o timorosi, si sollevarono contro i raspanti: si combattè nella Piazza e per la città, dove i nobili rimasero assoluti padroni (ZAMPOLINI, *op. cit.*, 145). A ristabilire la calma e a riparare alle ingiustizie della prima reazione B. mandò Giacomo degli Arcipreti, che con mitezza e fermezza restituì la pace in città (PELLINI, II, 228; ANSIDEI, 19). A tutti i Michelotti, le donne comprese, fu mantenuto il bando. Due documenti ci segnalano B. il 23 agosto a Filottrano, e il 3 settembre presso Montalboddo (VALENTINI, *op. cit.*, p. 9, n. 4). Abbiamo poi una lettera di B. agli Orvietani che in data 17 sett. 1416 così riassume le operazioni della Marca: ridotto in soggezione della Chiesa tutto il contado di Fano, fino ad Ascoli; dovunque sostituiti gli ufficiali dei Malatesta; sottomesso gran parte del territorio Iesino tranne la città; stretta una lega col Re di Napoli. B. era *apud S. Mariam de Moleis de comitatu Exii* (VALENTINI, *ibid.*, p. 169). Anche Pesaro venne poi in possesso dei collegati ed Andrea Trovarello, un capitano di B., ne occupò i castelli del contado (G. VICERSI, *Cenni storici di Mombaroccio*, Roma, 1900, p. 10).

⁵ B., poichè l'inverno sopraggiungeva ed erano in corso le trattative diplomatiche, si chiuse nella sua fortezza di Rocca Contrada. Fu quivi assediato da Pandolfo Malatesta e G. Francesco Gonzaga: questi vi fu ferito e vi perdette un valente capitano, Paolo da Riva (TARDUCCI, *op. cit.*, in Arch. Stor. Lomb., 1902, 52 sgg.).

⁶ L'intervento di Andrea Contarini, ambasciatore Veneto, in favore di Carlo Malatesta cade nei primi di novembre del 1416 prima che B. si chiudesse entro Rocca Contrada. Quando il legato tornò a Venezia fu accompagnato da un procuratore di B., per continuare colà la composizione della grave vertenza. Giunsero insieme a Venezia il 13 nov. 1416 (*Vite dei Dogi*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, XXII, 909 sgg.). La Signoria di Firenze l'11 dec. 1416 inviò a Rocca Contrada Agnolo di Filippo Pandolfini e Piero di Luigi Guicciardini,

cuius etsi nulla adhuc extarent in eum populum beneficia, tamen virtutem illis et fortitudinem pergratam esse. Sperare pro magnitudine gerendarum rerum, eius se opera usuros mutuaque intercessura officia; nam nec Venetos ingratos esse, nec Braccium quicquam nisi summa cum fide gerere solitum. Deinde quod reliquum ad praesentem spectaret legationem, plurimum orare ut Carolum Malatestam, optime de Venetorum re publica meritum, commendatum haberet et, si quid apud eum tanti populi valeret auctoritas, sine pretio liberaret. Magnum id futurum Venetis munus, nec ullam gentem esse gratiores, non bello solum ceteras nationes sed etiam liberalitate et munificentia vincere. Quod si nimio peterent studio, non videri mirandum, qui amicos suos deserere in calamitatibus impium nefariumque iudicarent: semper Venetis, quod modico dividerentur mari, amicitiam cum Ariminensibus societatemque stetisse. Tam amplae legatorum postulationi Braccius paucis respondit: Habere se Venetis ingentes gratias, qui legatos gratulatum ad se misissent, ceterum quod ad Carolum pertineret, invitum se contra illum cepisse arma, nec movisse Ariminensibus bellum, sed ultro invasum ac lacessitum. Nulla in re militaria iura violasse; nihil illi secum fuisse negotii, defendere se armis coactum esse. Fortunam, quae causae plurimum favere solet, victori affuisse. Caroli non minorem iniuria, quam intulisset, fuisse iacturam. Quippe se ad penates suos redeuntem arcere voluisse, nec dubitare, si superior ille in acie se cepisset, fuisse sibi crudelissima morte pereundum. Saepe hostem, cum factis nequivisset, verborum immanitate saevire auditum; se tamen, diis gratias, ingenio esse mitiore, nec quid hostis in se voluerit, sed quod ipse in hostem debeat, cogitare. Nunquam sibi cum quoquam de sanguine, semper de gloria et dignitate certatum. Illum victorem, vita se fuisse mulctatum, nunc, quando dii melius huic bello consulissent, pecunia mulctari captivum ducem, quem ipse, si par pari referre pergeret, variis suppliciis durissimisque tormentis excruciasset. Carolum quidem pecuniosum esse et latos obtinere imperii terminos; sibi vero omnia contra, pecunias nullas, multum aeris alieni: nuper receptam civitatem diuturno exinanitam bello non stipendia non vectigalia pendere. Haec, quoniam stipendiariis careat, aliunde quaerenda esse, nec ulla re quaeri honestius potuisse quam bello¹. Iam tunc maximis urgeri difficultatibus, cum tot undique praesidia disponenda essent, atque omnia mercede conducenda. Igitur si centum milia nummum persolveret, liberum abiturum, nec moleste ferrent pecuniis mulctari eum, qui, si vicisset, sanguine se mulctasset.

Legati, quorum princeps erat Belperus quidam, vehementius instare et minas precibus miscere coeperunt, vel quod ita publice haberent in mandatis, vel ut, id quod magis Braccius est suspicatus, privata gratia et intima cum Carolo familiaritate coniuncti², omni ope atque studio pro eius salute niterentur. At Braccius, quem, ut preces flectere non poterant, ita minae acrius incenderunt, "Quid hoc, inquit, est mali? Si iuvare cupitis amicum, quin illum pecunia vestra redimitis? Cur ab eius id postulatis hoste, quod vos amici praestare non vultis? Centum milia nummum belli iure mea sunt; ea vultis ut dono dem hosti meo; cur non vos vestro potius amico? Re non verbis constat amicitia. Nihil enim facilius quam verbis iuvare amicum. Nihil turpius, quam, cum re est opus, verbis adesse. Quid mihi,

1. in eum populum in interl. B — 8. munificentia BVCU; beneficia F; beneficentia MUR. — 16. cum C; quam U — 17. se cepisset BVCUF; se om. MUR. — 18. nequisset C; nequivisse BVU — 19. nec quod B; quid V'CF — 20. sed quid BC; quod V'F — 24. se CU — 25. erris BV'; gris V²U — 29. liberum abiturum om. B'. È supplito in marg. in minuti caratteri. La stessa omissione presenta V'; supplita in margine da V²; habiturum C — 32. ut in interl. B — 37. sunt om. C — 39. Quid C; Quod U

così a B. come a Pandolfo Malatesta, perchè si facesero mediatori tra le due parti di un negoziato ad eque condizioni (Arch. Stor. Ital., 1851, II, 579). Intervenne nei negoziati anche Guidantonio da Montefeltro, che arrivò a quest'uopo a Firenze il 26 gennaio 1417, per restarvi fino al 2 del seguente febbraio (B. DEL CO-
RAZZA, in Arch. Stor. Ital., 1894, 256; FINKE, Acta,

III, 1926, p. 308 nota).

¹ Le angustie finanziarie di B. gravavano sulle terre assoggettate dalle quali estorceva tutto il possibile con imposte straordinarie e obblighi di mantenere uomini armati, che lo servivano nelle sue imprese.

² Sono noti i servizi resi alla Repubblica Veneta da Carlo Malatesta. Cf. MARASCHINI, op. cit., 42, 53.

“ quaeso, interminamini, quos ego nec offendi unquam, nec, spero, sum offensurus? Si vestro
 “ mari piratica classe navigantem, si terra vexantem imperium vestrum intercipientis, nihil
 “ equidem recusabo. Hic si forte bellum inferetis, nec animus quidem mihi deerit propul-
 “ sandi. Quod si defecero viribus, aut aliunde petentur auxilia, aut illud certe cogitabimus,
 “ nihil homini gloriosius quam aut propulsare iniurias, aut, si hoc non possit, mori propul- 5
 “ santem. Utcunque futura sit res, hoc unum affirmare vobis possum; nemo Braccium ver-
 “ tentem terga, sed aut vincentem aut bello morientem intuebitur. Proinde facessite nunc
 “ qua huc iistis via; mihi certum est, quando minis res agitur, tam diu captivos habere in
 “ vinculis, etiam si perpetuo detinendi sint, donec 'qui redimendi sunt, militari more rediman-
 “ tur „. Legati minis abacti discesserunt. 10

Haec dum in Picenis agerentur, Perusini novas seditiones excitavere, discessu Braccii
 licentius vagante multitudine. Origo seditionis fuere plebeiorum nocturni coetus, qui diu
 oppressam optimatum potentiam tam subito levatam aegre molesteque ferentes, quo pacto
 urbe eos depellerent, cogitare dicebantur. Sed bis ea temptata seditio est. Primum eorum,
 quos Braccius civitatis curae delegerat, auctoritate sedata, mox, optimatibus arma capien- 15
 tibus, civili clade restincta: ex plebeis aliquot trucidati sunt, plerique urbe agroque depulsi,
 reliqui, tam inepti bello quam pacis cupidi, propinquorum gratia incolumes servati. Sic
 mutata fortuna, qui paulo ante regnaverant in exilium deiectioni, qui exulaverant regno restituti,
 humanarum rerum exempla praebuerunt. Opes exulum partim direptae, partim in publicum
 collatae aerarium et in civilium magistratum aera constitutae. Optimates post pulsam alte- 20
 rius factionis multitudinem, rem omnem ad Braccium, ut sese habuerat, per litteras nuntia-
 runt, inimicorum culpa factum contententes, nec se priores cepisse arma, sed ad capitis vitaeque
 defensionem coactos. Caput autem eius tumultus fuisse Ranerium. Braccii is erat avunculus.
 Qua re diligentius investigata compertaque, restitui suas cuique opes, ceterum auctores 'ipsos
 in exilio esse decrevit, optimatibus admonitis ut civium saluti parceretur, et, quanto minimus 25
 posset, exulum esset numerus; quietiores futuros ratus, qui remanerent, si hoc tam graviter
 punitae seditionis exemplo admonerentur¹.

Inter haec Ariminenses, magnis factis auctionibus ingentique coacta pecunia, legatos ad
 Braccium de redimendis captivis simulque de facienda pace miserunt. Conditiones fuere, ut
 acceptis octoginta milibus nummum, Carolum liberum sociumque dimitteret. Deerant ad 30
 constitutam summam viginti milia. Pro his aliquot dierum dilatio est concessa. Pace con-
 facta, Perusiam cum exercitu revertitur². Carolus Berardo Camerti tam diu observandus tra-
 ditus, quoad pecuniam persolvisset, ea partim persoluta, partim Feltrano sponsore promissa,
 intra paucos dies, quinto mense postquam captus profligatusque fuerat, Ariminum ad suos
 revertitur³. Braccius dato militibus stipendio et quae bello gerendo usui forent comparatis, 35

1. quod spero *V³ F*; quod *om. B V¹ C U* — 2. piratica *B V C U* — 7. proinde *agg. in interl. B* — 8. iistis *B V C U*; venistis *MUR.* — 9. per. retinendi *C U* — 23. Ranerium *B V C U* — 26. hoc tam (*su ras. da richiamo marg.*) *B* — 30. soc. factum *B V F*; factum *om. C U* — 33. pecunias *V¹ C U*; pecuniam *V³ F*

¹ Le determinanti di questi moti ai quali ho accen-
 5 nato nelle precedenti note sono complesse, come vasta
 e contemporanea è la rivolta. Gli spodestati, ed i loro
 fautori, gli scontenti del nuovo dominio, trovarono
 sobillatori ed aiuti nei nemici esterni di B.: da una
 parte gli Orsini, dall'altra i Malatesta. Il conte Pietro
 10 “ de Mutiliana „ mandò al confino nella città e contado
 di Gubbio dieci cittadini, primo Lodovico Michelotti
 (ANSIDEI, *Nuovi appunti etc.*, p. 18; FABRETTI, *Note e*
Documenti, p. 117).

² Della pace conclusa dette B. notizia con lettera
 15 circolare ai comuni soggetti il 19 febbraio 1417 da
 Rocca Contrada (VALENTINI, *op. cit.*, Append., n. 28).
 Alla firma si venne dopo il 22 marzo, previo un com-

promesso che tentò di risolvere contemporaneamente
 tutte le vertenze della Marca, nelle quali B., come fu
 narrato, si era immischiato quale sostenitore del rap- 20
 presentante del Concilio di Costanza. Le fonti non
 sempre concordano sulla somma pagata dai Malatesta,
 che varia, secondo gli autori, da 40 a 80 mila fiorini
 (*Regia Picena*, p. 302; VALENTINI, *op. cit.*, 18, 170).

³ Non si tratta di 5, bensì di 9 mesi, se Carlo giun- 25
 se a Rimini il dieci o l'undici aprile 1417 (VALENTI-
 NI, *Ibid.*, p. 18). Nel comiato il Tartaglia offrì a Carlo
 Malatesta un nobile corsiero bianco. Secondo il Bro-
 glio, Carlo giunse in Urbino il 10 aprile (TONINI, *op.*
cit., V, 64). 30

proximam expeditionem pronuntiat. Mox omni exercitu ex hybernis deducto, iter primum Tudertum ad componendas res urbanas, deinde Spoletanorum Nursinorumque fines ingressus, agrum infesta populatione vastabat¹. Spoletani Nursinique, facta inter se iam pridem societate, legatos de pace miserunt, veriti ne populato agro, statim obsidione intra moenia compellerentur. Pax non ante data quam decem milia nummum ad stipendium militi contulissent. Pecunia collata, exercitum agro deduxit. Tota iam Umbria vectigalis facta in eius devenerat potestatem².

Roma erat, quae invictum animum ingenti cupiditate sollicitum habebat, hanc ubi subegisset, nihil imperio suo defuturum existimabat. Nec deerant, qui ad Urbem occupandam vocarent, coniurationeque facta, deditionem facturos pollicerentur³. Igitur cum omnibus copiis

6. advenerat C — 9-10. Nec . . . pollicerentur B (in marg. da richiamo marginale) — 10. in deditionem C U - futuros C U

¹ B. era sicuramente a Perugia il 28 febbraio di quest'anno (VALENTINI, *op. cit.*, Append., n. 29). La scorreria in territorio di Spoleto è pienamente confermata dallo Zampolini, così curioso segnalatore di quanto riguarda il territorio patrio, e cade dal 3 al 17 maggio 1417 (SPIRITO, I, XXI; ZAMPOLINI, *op. cit.*, 146).

² Era Terni sotto il dominio di B.? L'Angeloni (*Storia di Terni etc.*, Pisa, Nistri, 1878, 202), ricorda che B. s'insignorì di Terni nel 1417; mentre L. Silvestri (*Collezione di memorie storiche tratte dai protocolli delle antiche riformanze della città di Terni*, Rieti, Trinchi, p. 49), sotto l'anno 1416 scrive che B. ottenne l'obbedienza di quel Comune. Data la poca attendibilità del primo di questi storici locali (sull'opera di Pompeo Angeloni avevo letto un giudizio improbativo del Garrampi in ARCH. VAT., *Fondo Garrampi*, n. 134. f. 231-32) credetti necessario ricorrere a documenti d'Archivio.

³ Dal protocollo originale delle *Riformanze* N. 492 che va dal 1413 al '19 risulta quanto segue:

fol. 223 r (28 maggio 1417), Tartaglia di Lavello "Patrimonii et terrarum rector pro S. R. Ecclesia", esorta i priori di Terni ad essere costanti e fermi all'obbedienza e stato e onore "del magnifico et potente Signore Braccio de' Fortebracci. . . et perciò esso signore Braccio manda da vui el magnifico cavaliere m. Rugeri de Antignalla, allo quale in tutte quelle cose che ve dirà crediate et siate obediendi".

fol. 225 r (30 maggio 1417), "Dominus Johannes Petri dixit quod fiat syndicus comunis Interamnis. . . et habeat plenariam auctoritatem dandi et traddendi dominium et gubernationem dictae Civitatis Interamnis magnifico et victorioso domino Braccio etc., nec non domino magnifico militi domino Rugerio de Antignalla etc. nomine dicti magnifici et victoriosi domini Braccii, nec non prestandi iuramentum nomine dicti Comunis in manibus dicti magnifici militis domini Rugerii. . . de obedientia etc. Hoc tum addito, quod praefatus magnificus miles dominus Rugerius vice et nomine antedicti domini Braccii permittat et spondeat dicto sindaco conservare et manutenere presentem pacificum statum dictae Civitatis Interamnis videlicet partis captolices gebelline in ea forma et esse quibus nunc est. Et similiter spondeat intercedere et operare cum praefato domino quod dignetur signare capitula petenda parte Comunis Interamnis", (In margine: "del sic 60", e sotto "del non 1").

fol. 229 r (7 giugno 1417): "Publico et generali consilio etc. Imprimis cum magnificus et famosissimus doctor dominus Rugerius de Antignalla magnifici et victoriosissimi domini Braccii de Fortebracciis commissarius generalis etc. petierit nomine praefati domini sibi a comuni Interanensi traddi et consignari possessionem roccharum et fortellitiorum dicte Civitatis Interamnis. . .".

fol. 231 r (24 giugno 1417): "Copia littere patensis Commissionis magnifici et famosissimi doctoris domini Salustii domini Guillelmi de Perusio commissarii civitatis Interamnensis et aliarum terrarum et locorum etc. pro illustrissimo domino nostro Braccio etc. . . ." (segue la lettera nella quale Braccio nomina il predetto Sallustio "commissario in Civitate nostra Interamnis et aliis terris et locis pridie commissis spectabili viro domino Rugerio de Antignalla et locumtenenti nostro Tuderti. . . Datum Romae in Sacro Aventino XVIII Junii, X^a indictione, 1417").

Da quanto è qui trascritto mi pare risulti abbastanza chiaramente che Terni si diede a Braccio alla fine del maggio 1417.

³ È questo un punto essenziale nella vita di B. sul quale merita il conto vedere con una certa chiarezza. Il Campano che certo seppe più di quanto scrisse, cercò la determinante della marcia su Roma in una immoderata bramosia di dominio, per occultarci l'ostilità di B. alla Chiesa. Sta di fatto che il Campano è l'unica fonte sincrona che denuncia l'esistenza di una congiura in Roma e parla di un formale invito all'occupazione della Città venuto a B. dai congiurati. Di tutto ciò non sono informati nè il Minuti, nè la cronachetta del Botta, nè lo stesso diarista romano A. di Pietro, mentre i documenti d'archivio danno piena ragione al Campano ed hanno dimostrato l'esistenza di una tenebrosa congiura che racconteremo succintamente.

Dunque mentre i Conciliarii di Costanza erano per sventare i ripieghi, spezzare le ritrosie e abbattere la cocciutaggine di Pietro de Luna, nella sua contumacia (FINKE, II, 130) egli meditava di assidersi proprio nell'Urbe sul trono di Pietro. Premetto che di queste mene di Benedetto XIII tace la *Cronaca* di MARTINO DI ALPARTILS (pubblicata da F. EHRLE, in *Quellen u. Forsch. aus dem Gebiete der Gesch.*, Vol. XII, Paderborn, 1906) e nulla ho saputo trovare nella recente monografia di S. PUIG Y PUIG, *Pedro de Luna, ultimo*

profectus in agrum Romanum, trans amnem Anienem non multum procul ab Urbe castris consedit. Romanis pauca admodum erant praesidia, et agri vastationem pati rem putabant indignissimam. Pontificis legatus, qui Urbi praesidebat ¹, ubi tam prope imminere hostem cognovit, etsi nihil dubitabat quid illi animi foret ad imperium occupandum, metu tamen dissimulato, ad eius castra veluti ad amicum sociumque proficiscitur. Eius adventum Braccius magnifice, ut par erat, excepit. Quaerenti, quam ob causam Urbi admovisset exercitum, respondit. causam sibi eandem, quae Pontificibus, esse; imperandi gloriam. Nec tamen ideo Romam occupatum venisse, ut Pontifici eriperet imperium, sed ut quam diu Pontifex abesset Italia, vacuum praesidio et multorum tyrannidi expositam custodiret. Legatus diu nequicquam dehortatus, Romam rediit, existimans paucorum consensu accitum hostem, nec ausum ¹ illum tam parva manu tantam aggredi Urbem fuisse. Vocatis ergo civibus in contionem, "Bello, inquit, 'petimur, Romani. Adeo multos, qui paulo plus habeant potentiae, vel infirmitas vestra, vel Urbis fatum ad tyrannidem invitat. Paulo ante perpersi Regem sumus; nunc, si diis placet, tyrannum Roma patietur. Et tamen moenibus atque armis septi, et populi multitudine muniti sumus, quanta, si animi non fluctuarent, hostis ne ultimos quidem fines huius Urbis ausus fuisset attingere. Nunc quando nec fortuna vestra contenti estis, nec fidei iacturam veremini, cogor non minus a vobis hoc sanctissimum imperium, quam ab hoste

7. eandem que B I' C U; quam I' F — 8. pontifici B V C U; Pontificatu F — 13. ad tyrannidem invitat C U; ad tyr. om. B V F — 15. quantam B V' C U; quanta V' F - ne ultro quidem C; ultioni quidem U; ultimos B V

papa de Avignon, Barcelona, Editorial Poliglota, 1920. Il che fa supporre due cose: o i congiurati si circondarono di minuziose cautele, o le trattative si svolsero in Italia nella massima segretezza. Esiste un rapporto del Cardinale Isolani alla repubblica di Siena (5 settembre 1417) che ci ragguaglia sullo svolgersi degli avvenimenti. "Post hec examinavimus Prothonotarium nepotem suum (del card Stefaneschi), qui sine minis, sine tortura, in presentia dictorum dominorum ac magni Comestabuli (M. A. Sforza) et quam plurimum civium, dixit quod Braccius miserat dominum Bartholomeus de Monteguntio de Florentia cum pleno mandato ad Petrum de Luna. Dominus vero Iohannes de Vitelleschis de Corneto iverat cum plenis mandatis ad eundem dicti domini Cardinalis, Tartallie de Lavello, Baptiste de Sabellis, Iacobi de Columna, Ricardi de la Molaria, Antonii de Sabellis. Interrogatus qualiter hec sciret, respondit quia testis fuerat ipse et d. Rainaldus de Alphanis de Reate in istrumentis dictorum mandatorum... Iterum interrogatus quid facere querebant supradicti et que querebant a Petro de Luna, respondit se nescire capitula secreta, sed inter eos palam loquebantur intromittere Petrum de Luna in Urbem hoc modo: videlicet quod LX^m florenorum deponerentur in Civitate Florentie per ipsum Petrum de Luna et ipse venire debebat ad Civitatem Veterem, cuius rocha in eius manibus ponebatur; cuius quantitatis Prefectus alme Urbis XI^m lucraretur, deinde postea expugnatis castro Sancti Angeli et Hostia, ipse Petrus ad Urbem veniebat et quod dictus dominus Sancti Angeli (il card. Stefaneschi) annuatim hinc debebat XX^m florenorum" (FUMI, *Braccio a Roma*, per Nozze Bracci-Sergardi, p. 37).

Parallela a questa congiura romana, che faceva capo al card. Stefaneschi, nemico all'Isolani rappresentante del Concilio di Costanza, si svolgeva dunque l'azione di Giovanni di Vico a Civitavecchia. Fu costui che eccitò Benedetto XIII a tentare la conquista di Roma

e fu presto concluso un trattato dove appunto fu stabilito che Pietro de Luna depositasse nei banchi di Firenze 40 mila fiorini; il Prefetto di Vico, appropriandosi di una parte di questo danaro, gli consegnerebbe il porto e la rocca di Civitavecchia che sarebbero divenute la base di operazione contro Ostia e Castel S. Angelo, presidiate da milizie napoletane (CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, p. 233-34; *I Prefetti di Vico*, 407, 572). Il progetto di Pietro de Luna, per quanto segretissimo, non fu così occulto che non ne arrivasse sentore a Costanza all'imperatore Sigismondo (VALOIS, *op. cit.*, IV, 338). Siamo debitori a H. Finke di un altro importante documento venuto testè alla luce (1926) nel 3° vol. degli *Acta con. Const.*, p. 426. È una risposta della Repubblica Veneta al cancelliere di B. Niccolò da Urbino, che aveva esposto un piano per fare eleggere in Roma un nuovo papa o portarvi Benedetto XIII, al quale B. garantiva fin d'ora l'obbedienza di gran parte delle signorie dell'Italia centrale e della stessa Firenze.

La sola proposta sta a dimostrare quale consistenza avesse preso la cosa e di quale prestigio godesse già B. in tutta l'Italia centrale (3 agosto 1417), se, dominando in Roma, si teneva autorizzato a disporre della sede vacante.

Anche nel 1416 Pietro de Luna aveva praticato con Giacomo Re di Puglia e col prefetto di Vico per recarsi in Roma (FINKE, *ibid.*, p. 424).

B. fu certamente cercato e voluto dal Card. Stefaneschi che aveva altre volte trattato con lui quando ancora Giov. XXIII non lo aveva sostituito con l'Isolani nella sua carica di legato (VALENTINI, *op. cit.*, volume XXV, 105). Le trattative e i preparativi militari assorbono i mesi Marzo-Maggio 1417 nei quali B. fu di permanenza in Perugia (VALENTINI, *op. cit.*, vol. XXVI, p. 20).

¹ Il card. Isolani era stato inviato in Roma come luogotenente nello spirituale e nel temporale il 30 ottobre 1414 (*Corp. Cron. Bon.*, nuova ediz., III, 550).

" defendere. Maiores vestri, qui ab oriente ad occasum extenderunt imperii fines, nulla virtute
 " magis, quam fide atque integritate claruerunt. Vos, nisi iam pridem ab illis degenerastis,
 " nihil magis in contemptu habetis. Nec optimi Pontificis rem ago, qui etiam si esset immanis,
 " colendus tamen vobis pro fide et gloria foret. Movet me vestrae ignominiae labes, qui ubi
 5 " hostem receperitis paucorum factione, quid nisi Pontificis vestri desertores appellabimini?
 " Potuit hoc in Rege honestius et pro potentia et pro dignitate tolerari. Et ubi semel delin-
 " quitur, fato magis adscribitur quam voluntati. Sed a Pontificis fide deficere, parere tyran-
 " no, quid hoc indignius Romano populo? Et iam natura dicimini non fato totiens peccare
 " didicisse. Pa'tiemini cruentum hostem contaminare hanc terram, in qua tot monumenta
 10 " religionis, tot sanctissimi cineres, tot simulacra templaque deorum immortalium? Patiemi-
 " non hominum modo, set etiam deorum esse desertores? Quo animo feretis tot delubra
 " militum fieri stationes; ut quae sanctissimo religionis cultu celebrari solent, ea militari
 " libidine polluantur? Exterae gentes et nationes, cum hanc terram ingrediuntur, pura mente
 " suspensoque animo vix atrectare vel ipsos audent muros, vix premere pedibus divinum
 15 " solum; vos non premendam hanc Urbem, sed conculcandam, nec conculcandam solum,
 " sed coinquinandam diripiendamque hostibus concedetis? Quid finitimi? Quam pulchre
 " perfidiam vestram obicient vobis! Etsi scio, non omnes tam corrupto esse animo, ut coniu-
 " rationis auctores sequi possint, hos ego nunc admoneo, hos alloquor. Capite arma, fideles
 " cives. Qui perfidi esse volent, eant ad hostem, vocent, introducant; nec in hoc quidem
 20 " perstabunt, paulo post ab illo quoque defecturi. Etsi scio proditioes gratas esse homini-
 " bus interdum, proditores tamen semper nefarios detestabilesque iudicari. Nec iis magis
 " confidet hostis, quam nos, qui confidimus, deceptos esse reputabit. Hac oratione partim
 restincta coniuratione, partim animis civium confirmatis, defendere se armis decreverunt.

Braccius cum oppugnare 'Urbem copiarum paucitate non posset, vexare agrum est
 25 aggressus. Continuos deinde complures dies late factis excursionibus, Pontem Salarium,
 praesidiaria manu defensum, durissima oppugnatione adortus vi cepit, traiectoque in pa-
 tentes campos exercitu, ad portas usque Urbis magno cum impetu penetravit. Suburbanis
 aedificiis populatis, octingentos circiter Romanos ne ipsi quidem Romani captos fuisse negant.
 Hac tanta calamitate perculsi cives, legatos, qui de pace agerent, ad Braccium in castra
 30 miserunt. Multae proponebantur conditiones; nulla tamen praeter Urbis deditionem recepta
 est. Cives habito inter se consilio, cum tantus ad portas instaret hostis, nec ulla spes
 esset auxilii, Urbis Rectorem appellatum intra moenia cum exercitu receperunt, rati, si qua
 externi belli 'vis incubuisset, praesidio tanti ducis tutissimos esse futuros. Urbem ingre-
 35 dienti, ut sunt hominum magna novis in rebus studia, undique urbani apparatus in triumpho
 speciem praeferebantur¹. Perventum iam videbatur ad imperii culmen, sed adversus tantam

5. pontificis v. C; om. U; domini BVF — 6. tollerari CU — 13. hanc vestram BV — 16. incedetis C
 — 19. vocem C — 22. confidet BVCU; confidit MUR. - ratione C — 28-29. captos . . . perculsi om. C; come
 nel testo BVU — 32. victorem C — 33. externi CU; hesterni, h esp. V

1 Del come seguì l'occupazione di Roma, oltre al
 5 minuzioso racconto del diarista romano, possediamo
 una lunga relazione redatta dal rifugio di Castel S. An-
 gelo il 1 luglio 1417 dallo stesso legato apostolico,
 card. Isolani, per la Signoria di Firenze e diretta a
 Nicola Uzzano e per lui a Bartolomeo Valori, ad Anto-
 10 nio di Alessandro, al Guadagni (FUMI, *Braccio a Roma*
in Nozze Bracci-Sergardi, p. 23).

In codesto documento si parla di un abbocca-
 mento avuto da B. con Giacomo del Bene, rappresen-
 tante del Card. Isolani, quando il Montonese era presso
 15 Narni, sulla Flaminia, diretto alla volta di Roma (*Ibid.*
 p. 23). B. era a Collescipoli, non lungi da Narni, il
 20 maggio (VALENTINI, *op. cit.*, 266). Si tenga presente

che il Tartaglia aveva già congiunto con quelli di B.
 i propri contingenti, perchè una sua lettera agli Ame-
 20 rini del 19 maggio 1416 è datata " in felici campo San-
 " cte Romane Ecclesie iusta Narnium „ (ARCH. COM. DI
 AMELIA, *Rif.*, Vol. XI, ad. a.).

B. appressandosi poi a 10 miglia da Roma, doman-
 dò un colloquio con lo stesso legato apostolico, che,
 senza salvacondotto, si abboccò con lui (9 giugno) in
 25 presenza di 4 dei più notevoli cittadini di Roma a tre
 miglia dalla città, presso S. Agnese. B. ripeté le sue pro-
 teste di attaccamento alla Chiesa, disse che era venuto
 perchè il prestigio del legato apostolico aumentasse tra
 il popolo e tra i nobili.

30 Il sabato 12 giugno il card. Pietro Stefaneschi, che

gloriam dii atque homines statim insurrexere. Quippe cum alterum iam mensem arcem Adriani nequicquam oppugnasset¹, exercitum pernicioso invasit pestis, sive proeliis intentum militem solis aestus relaxaverat, sive densioris caeli infecerat pernicioso caligo. Corpora primum occultus invadebat languor; 'mox paulatim deficientia pestilens sitis ardor exurebat. Haec non aqua liquoreque ullo extingui sedarique poterat; plerique bibendo lassi deficiebant pauloque post moriebantur. Braccius vix quarta parte copiarum incolumi, veritus ne populus vel alieno hortatu, vel suo impulsu in aegrotum et paene confectum exercitum concitaretur, Rugerium Perusinum et Berardum Camertem cum sexcentis equitibus, quos ad agrum Picenum praesidio reliquerat, Romam accivit², rursusque frustra oppugnata arce, cum

1. arcem *BVCU*; molem *su ras. V²F* — 2. nequicquam *BVCU*; nequiquam *MUR.* — 3. interfecerat *B*: infecerat *V'CU* — 5. non liq.] non *su ras. V²* - lapsi *CU* — 7. in exercitum *C*

era l'anima della congiura, ebbe un primo colloquio con B. il quale solo allora rivelò al fiduciario dell'Isolani, Giacomo del Bene, che voleva il dominio di Roma. Grande fermento nel popolo romano, perchè "li Romani volevano anzi la morte che volere altra Signoria che quella de la Ecclesia". B. manda come ambasciatore messer Francesco di Catalano degli Atti da Todi, che tratta con venti rappresentanti del popolo di Roma nel palazzo del card. Stefaneschi. B. domandava di custodire le porte: di eleggere il senatore: l'incameramento di tutte le entrate, il titolo di "gubernator rei publice Romanorum". Rifiutando il legato Isolani tali proposte che annullavano la giurisdizione ecclesiastica in Roma, "lui (B.) rupe la guerra "e pigliò da VIII^o presoni". Ma sapendo l'Isolani che in Roma c'era pane per due giorni, ritornò a discutere le proposte, offrì a B. due titoli, rifiutò di essere obbligato per capitolo alla nomina del Senatore, pur dichiarando di adattarsi alla nomina di qualche suo amico "dummodo iuraret in manibus nostris", si disse propenso a cedergli due porte e la riscossione delle gabelle, non volle prendere impegni in nome del futuro papa, quando fosse eletto *canonice* e riconosciuto e obbedito dalle grandi potenze d'Italia, specialmente dal comune di Firenze. L'accordo pareva raggiunto, ma il popolo minuto era contrario; non così alcuni dei *grassi*, che sapevano non esservi pane che per un giorno. L'Isolani voleva un accomodamento "quia non erat panis nisi pro illo die et succurso da Madama (Giovanna II) non veniva". Per le ambigue risposte di B. circa la firma del capitolato "e per alcune altre (cose) che non si possono scrivere", l'Isolani ebbe la certezza di esser tradito "e de meza hora in anzi che lui (B.) intrasse in Roma ce redussemo con nostri figlioli in Castello Sancto Angelo; e lui s'è alloggiato dentro de Roma in Monte Aventino, a lo Scaffato, con la sua brigata, e non se ardiscano a venire per Roma".

B. era stato introdotto dal card. Stefaneschi, che d'accordo con G. Colonna e gli altri congiurati gli mossero incontro; e il 16 giugno, proprio mentre l'Isolani cercava un asilo in Castel S. Angelo, gli aprivano la porta Appia (A. DI PIETRO, *op. cit.*, 110).

Ma il popolino resistette, e si rimase in Roma quasi per otto dì senza pane durante i quali B. non scese dall'Aventino "et cum maximis lacrimis introductus fuit"; venne cioè dentro Roma solo quando la fame vinse l'attaccamento del popolo all'Isolani. Ecco

perchè il legato poteva scrivere all'Uzzano "Se nui potessimo congregare pur III^o cavali e III^o fanti semo certi quod recuperaremus Urbem" (Lett. cit., riprodotta dal FUMI, in *Cod. Dip. della Città d'Orvieto*, p. 670; vedi anche A. DI PIETRO, loc. cit., p. 110).

In verità i messi di Pietro de Luna e la consumata abilità diplomatica del card. Pietro Stefaneschi, altra volta vicario in Roma per Gregorio XII (MONTENOVESI, *Roma agli inizi del sec. XV*, in *Riv. Stor. Benedettina*, n. 69-70, 1926, 243), avevano privato l'Isolani di ogni aiuto, mettendogli contro e traendo nella congiura lo stesso rettore del Patrimonio, Tartaglia di Lavello — che del resto era nelle terre della Chiesa "velut ursa agnis" — e Riccardo de la Molaria. (Cf. per questo capitano *Arch. Stor. Ital.*, S. IV, Vol. XIII, 172).

B. intanto, lasciata S. Maria del Priorato, aveva preso stanza nel palazzo del Papa e l'8 luglio poneva assedio a Castel S. Angelo (A. DI PIETRO, *op. loc. cit.*, p. 110).

A difesa del proprio castello e di Ostia intervenne la Regina Giovanna II^a. Alienati molti feudi e castella per provvedere ai fondi per la spedizione, inviò contro B. lo Sforza (FARAGLIA, *Storia della Regina Giovanna II^a*, Lanciano, 1904, 88).

Questi veniva adesso con animo infesto contro l'amico di un tempo, chè B., per guadagnarsi il Tartaglia nella lotta contro l'Isolani, aveva dovuto allontanare dalle sue brigate Michele Attendolo, licenziando bruscamente un valoroso capitano, al quale era debitore di non pochi recenti successi nella Marca (MINUTI, *op. cit.*, 195). Secondo le fonti B. fu con Michele Attendolo di una brutale sincerità, avvertendolo di aver capitolato col Tartaglia, che aspirava al possesso delle terre di Sforza nella Marittima (MINUTI, 196: *Cronachetta del Botta*, in loc. cit., XIX, 727).

B. si preparò a ricevere il nemico richiamando Bernardo Varani e Ruggero de' Ranieri e ordendo una congiura ai danni dello Sforza fra i baroni napoletani che lo seguivano (VALENTINI, *op. cit.*, vol. XXVI, 27).

Lo Sforza si accampò col suo esercito il 10 agosto verso la porta di S. Giovanni, poi venne verso Monte Mario per liberare Castel S. Angelo che resisteva dall'8 del precedente mese. B. dopo aver rifiutato un formale atto di sfida dello Sforza, il 26 agosto lasciò il Vaticano e con i suoi passò il Ponte Milvio, che poi fece tagliare dietro di sé e abbandonò Roma con grande corrucio (A. DI PIETRO, *op. loc. cit.*, p. 110; INFESSU-

novas copias idem ille morbus invasisset, simul quod Neapolitanorum copiae ad solvendam arcis obsidionem adventare nuntiabantur, Roma discessit, commodius curatum iri militem arbitratus, mutata caeli regione palustrique et fluviali vitata caligine. Postquam Urbe discessum est, Romani septuagesimo die post deditam Urbem ad hostes defecere ¹.

5 Perusiam reversus Braccius exercitum ad hyberna dimisit, ipse constituendae civitati stabiliendoque imperio intentus, omnibus oppidis atque urbibus, quae in sua essent ditio-
 annua tributa imperavit ². Tudertini, Urbevetani, Narnienses, Interamnenses, Esini, Spellani,
 Cannarienses, Reatini, ceterique finitimi populi, ut cuique magnae erant opes, ita pretiosa
 pallia, sic enim genus tributi vocant, pendere iussi sunt. Haec res maxime omnium Peru-
 10 sinorum devinxit animos. Videbant urbem paulo ante obsessam ac paene dirutam optimis
 legibus aequissimis institutis confirmatam, et, quod longe gloriosissimum putabant, caput im-
 perii factam; finitimas autem urbes, partim tributarias, partim vectigales esse. Pallia erant,
 quae plus dignitatis afferre magisque imperio decori esse iudicabant. Ea vero, qua die Brac-
 cius Carolum profligaverat, quotannis convecta primum universa in foro collocata, mox ad
 15 civitatis celeberrimum fanum delata suspendebantur. Finitimi quoque tyranni aureos cyathos
 argenteaque vasa deferebant ³. Qua die haec agebantur, quo civitatem varia afficeret laetitia,

1. simul quod *BVF*; simulque *MUR.* — 6. ditio *CU*; potestate *BVF* — 11. infirmatam *C* — 13. afferre *BVCU*; afferrent. *B²* - imperii *BV¹CU*; imperio *su ras. V²F* — 15. ciatos *BVCU*

RA, 22; VALENTINI, *op. cit.*, 28). In un frammento di
 lettera dell'Isolani ai Senesi in data 30 agosto 1417,
 5 così si legge della fuga di B.: "Come essi sentirono
 "che lo Sforza era a sei miglia dal Borgo, la loro rab-
 "biosa superbia vilissimamente e turpemente declinò;
 "e come femminelle alle 24 ore o poco più, con gran-
 "dissimo silenzio, senza dar nelle trombe, a modo di
 10 "vigliacchi se la svignarono. Noi poi, saputo della
 "loro fuga, ne facemmo inteso il popolo romano, e
 "tutta quanta la notte non si fece altro che gridare:
 "Viva la Chiesa! Vennero subito a trovarci alcuni dei
 "conservatori e dei capi dei Rioni e al mattino seguente
 15 "il gran Conestabile (Sforza) con grosso e bello eser-
 "cito entrò nel Borgo, di niente altro dolente, quanto
 "della fuga di coloro" (FUMI, *Braccio a Roma*, per
 Nozze Bracci-Sergardi, p. 8). Ma l'Isolani aveva anche
 scritto che B. s'era fortificato nel Borgo *cum magnis*
 20 *rostris* e che, chiuse le porte e tagliate le strade, *mira-*
biliter minabatur (*Ibid.*, 9).

Della peste non è cenno se non negli storici che dal nostro dipendono, a cominciar dal Pellini (*op. cit.*, II, 230).

25 ¹ Il Campano non ci dice che cosa seguì in Roma, dopo che B. l'abbandonò, avendola dominata per 70 giorni (16 giugno-26 agosto 1417).

B. tranne un breve soggiorno a Perugia, tenne il campo nelle prossimità di Narni fino almeno al 20 sett.
 30 1417 (VALENTINI, *op. cit.*, 179). L'11 settembre 1417 in
 Amelia gli anziani provvedono per onorare Braccio, Battista de' Sabellis, Giacomo Colonna, Berardo di Camerino, Ruggero di Perugia e Tartaglia di Lavello, (*Rif.*, Vol. XII, ad a.).

35 Il documento sta a dimostrare che l'esercito e i congiurati si tenevano ancora uniti, pronti per scendere verso Roma. E le ragioni ce le segnala l'Isolani in una lettera ai Senesi del 5 settembre di quest'anno.

Dopo la liberazione dell'Isolani e la partenza di
 40 B. era rimasto in Roma Pietro Stefaneschi, che spalleggiato dai suoi, senza darsi per vinto, rifiutava la ces-

sione dei fertilizi oltre Tevere e, giovandosi dell'amicizia dello Sforza, operava subdolamente per rimettere B. entro Roma, non appena la Regina avesse richiamato M. Attendolo. "Quapropter die tertia huius [men- 45
 "sis], è sempre l'Isolani che scrive, non valens huic
 "pestilentie (lo Stefaneschi) aliter providere, invitus
 "et cum lacrimis, hora xxiiij ipsum cardinalem fecimus
 "detineri....". Perchè allontanandosi lo Sforza, "res
 "adeo deducta erat aut succumbere et iterum deve- 50
 "nire ad manus Braccii et Petrum de Luna in hanc
 "civitatem introduci...., aut per istam tenebrosam
 "viam procedere". Era intenzione dell'Isolani far pre-
 sentare al Concilio di Costanza, sotto idonea cau-
 zione, lo Stefaneschi, ma questi morì, non si sa come, 55
 in Castel S. Angelo (FUMI, *op. cit.*, 36 sgg.; A. DI
 PIETRO, *op. cit.*, p. 112; BONINCONTRI, *Annales*, loc.
 cit., 115).

Rimane a sapere per quale ragione le galere di Pietro de Luna non approdarono a Civitavecchia; se 60
 ne adducono cause diverse e non del tutto convincenti
 (CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, 233, 34).

² Per questo tributo del pallio che B. esigeva dalle città sottomesse nella ricorrenza anniversaria della bat-
 taglia di S. Felice (12 luglio 1416) si possono vedere 65
 i documenti già da me pubblicati (*op. cit.*, p. 268 sgg.).
 Dovevano essere "de veluto di fiorini cinquanta di
 "valuta". Il Pellini (II, 231), elenca le città che il 12
 luglio 1417 offrono questo genere di omaggio e di
 sudditanza. Si appendevano codesti palli nei vari tem- 70
 pli, donde furono più tardi rimossi in seguito alla pre-
 dicazione di fra Roberto Caracciolo e solo si rispetta-
 rono quelli di Braccio nella chiesa di S. Francesco dei
 Minori Conventuali a Porta Susanna (maggio 1448)
 (PELLINI, II, 568). Per il tributo dei palli nel 1422 e 75
 le feste anniversarie del 12 luglio vedi FABRETTI, *Cron.*,
 II, 82.

³ Appunto nel primo anniversario Francesco e Bertoldo Orsini presentarono a B. due vasi d'argento per ricognizione di dominio (PELLINI, II, 231).

equesires in foro ludos faciendos curaverat. Maxime omnium ludos Perusinos, quibus iam puer saepe interfuerat, spectare placuit, sic enim patria appellant certamina. Res mira et exercendi corporis atque animi perpetua efficaxque materia.

Omnis civitas duas in partes divisa, superiorem inferioremque, novi et inusitati generis armis instruebatur; nonnulli tamen expeditiores ac leviter armati, ut qui sola galea umbo- 5 neque et ocreis, durato atque incocto corio confectis, muniebantur. His pro clipeo erat laeva involutum pallium, qui et coniciendis et excipiendis saxis apti, iactores vocabantur. Hi celeritate' multum valentes aciem primam obtinebant: bellum lapidibus inire iussi, iactorum aciem, quos vocant armatos, sequebantur. Horum armatura gravior vel qua in bellis et militiae utimur. Primum, ut inde ordiamur, inferiores pedes lineo triplicato panno et cervino vellere distento 10 atque oppleto tegebantur. Inde ex eadem materia, durissimo et duplici obducta corio, surarum munimenta ad poplitem usque surgebant, superiora crura ferreis incincta coxalibus, ferreo quidem, sed purpura vestito et corpus tegente, thorace colligabantur. Sed ne quid lapidum colliderent ictus, stupeae, bombicinae veluti laminae, lineo consutae panniculo, sub thorace distensae, ventri pectorique adaequabantur, quae totos obeuntia humeros ac terga, ad medios 15 usque ulnarum lacertos tanquam duae manicae descendebant. Collum inferioremque cervicem panno ac bombice densata involucra et durato igni corio fulta muniebant. Supremum verticem ferrea tegebat galea. Huic quo lapidum late volitantium casum cernere, quove hostem ferire possent, lata erant ab ore relicta foramina in rostri speciem excedente galea. Supra verticem tria involucra, denso intexta filtro et in pilei modum sese proferentia, purpureo 20 argenteove, ut cuique erant facultates, apice conoque surgebant. Inde rursus vario pennarum colore distinctae corollae attollebantur. Haec a tergo ad medios usque delapsa humeros purpurea excipiebat lacerna, reliquum corpus ornatio vestis decorabat. Hi erant, quos armatos' vocabant. Dextra alligatum brachio scipionem, laeva clipeum ferentes, excipiendis magis ictibus, sed tamen etiam incutiendis parati. Ergo ubi universus convenerat diversa 25 armatura populus, quisque suam in partem secedebat, duaeque civium acies, duo prima fori occupabant ora; medium quod erat spatium pugnae relinquebatur. Primum iuvenes vivaci ac robusta aetate ad tertiam usque diei horam inibant pugnam. Mox soli pueri, suis et ipsi contecti armis, duabus continuis horis inter se lapidibus concertabant. Quod reliquum erat diei, omnis generis aetates ad proelium discursitabant. Primam aciem obtinebant leviter 30 armati, iussi eminus in adversos saxa conicere. Sic cum utriusque semper instare, nunquam fugere parati, propius rem gererent, gravis armaturae, quos diximus, accurrebant. His turpissimum erat saxa conicere, sed in mediam ruentes aciem clipeis scipionibusque pugnant. Nec tamen interea cessabant saxa. Videre erat pulcherrimum hos ferire, illos cadere, alios subniti clipeo, atque in adversarios toto sese corpore inferre, implicare, ac clipeo 35 ac scipione oculos, ora petere. Victoria erat medium occupasse forum atque inde adversarios reiecisse. Omnium erat pulcherrimum, senes fenestris, ubi videndi studio consederant, desilientes aspicere et, toga pallioque abiecto, decurrentes ad opem fugientibus 'suis ferendam sistendamque fugam. Nec aetatis aut reverentia aut imbecillitate contineri poterant; tanta erat partium aemulatio. Saepe duo milia civium in foro hoc modo armati 40 dimicabant, nec unquam incruenta stetit res; nam quotannis deni vicenique contriti obrutique cadebant. Nec perpetuo et continenti certabatur anno: 'ludorum initium iam inde

5. non nulli] non in interl. B — 6. muniebantur C: muniebant U: erant muniti B V F - iis C U: his B V — 7. ut qui C U: qui et V F - acti C U - hi C U: ii V — 7-8. celeritate B V C U: celebritate F MUR. — 9. vel qua militie C U — 10. distenso B C U: distento V F — 11. surarum m. C U: tiliarum B V F — 12. poplicem B V - coxalibus C U — 14. stuppee B C U: stupeg V — 15. distincte C U: distense V F - obeuntia B V C U F — 17. densata B C U: densa B V F - igni B V C U F: ingenti MUR. - fulcta C U — 18. volutantium C — 20. pilei B V C U: pilei V — 21. argenteove C U: argenteoque B V - comoque B V — 23. ii C U: hi B V — 24. Brachio sipionem C U — 29. decertabant B V F — 32. propius C U - iis C U — 33. sipionibusque C — 37. reiecisse C — 37-38. considerant C

ab kalendis martiis per festos duntaxat dies: nec amplius, quam in duos, qui sequebantur, celebrari menses consueverant. Nec caesorum occisione inimicitiae aut odia gignebantur. Vulgo perisse et casu putabant, qui perissent. Nec ante pugna desistebatur quam alteri loco essent repulsi. Tum demum quovis, uno vel puero, pacem postulante, praesidio excedebant.

5 Constat omnium praedicatione, nihil unquam in Italia solitum geri ferocius. Inde robur et animo et corpori, inde genti vim et strenuitatem increvisse putant. Bracciani milites saepe intermixti iuventuti ac pugnam ingressi, facile a civibus vincebantur. Fertur Braccius, cum fenestra, quae foro imminebat, insidenti nuntiaretur perniciosum esse eius diei proelium, multosque pertinacia conteri, proinde dirimi pugnam iuberet, spectaculo intentus respondisse:

10 "Senogalliae fieri me iubes imperatorem". Quod tunc dici consuevit, cum imperanti nemo, nisi ipsemet qui imperat, paret¹.

Componendis per hunc modum rebus intento Braccio, unum oppidum Saxumferratum detractabat imperium, quod nullo' eo anno collato tributo, haud multo post, cum Braccius Tuderti moram traheret, rebellionem facta, defecerat. Arx tamen imminens oppido et situ

15 egregie munita fido tenebatur praesidio. Hac re nuntiata, Braccius repente, deducto ex hibernis exercitu, in Picenum contendit, occupataque munitiore oppidi parte, forum excurrit; auctores rebellionis, quia capere non potuit, direptis domibus maximo affecit incommodo. Mox compositis rebus Perusiam reversus, exercitum ad stativa remisit². Per hos dies nun-

1. ab Kalendis *BVC*; ad *U* - per festos *BC*; perfectos *VF*; perfectos *UMUR*. — 2. occisione *BVC*; *om. U*; occasione *MUR*. - inimicitie *BVCU*; iniurie *su ras. V²F* — 4. presidio *CU*; proelio *BVF* — 8. foro *BVCU*; fori *FMUR*. — 15. Braccius *om. CU* — 18. reversus exercitum *om. C*; come nel testo *BVU*

¹ Quanto scrive qui il nostro resta confermato, chiarito e commentato da una nota di A. FABRETTI, *Sulla battaglia così detta dei sassi* pubblicata in *Riv. Stor. Ital.*, I (1884), p. 801.

Sono quivi riprodotti anche gli statuti che limitarono ai combattenti il luogo, il tempo, i modi, le armi, così da eliminare i gravi malumori e lo spargimento di sangue a cui la gara dava luogo. A tempo di B. la battaglia si faceva sulla piazza maggiore; e la immediatezza della descrizione del nostro risente del ricordo recente di molti testimoni; se pure a taluno di siffatti armeggiamenti non assistette lo stesso Campano.

² La punta contro Sassoferrato dovè seguire nei primi di ottobre 1417, perchè nelle Rifor. Orvietane trovo che in quel mese fu spedito un messo a B. allora residente in Rocca Contrada (*ARCH. COM. DI ORVIETO, Rif.*, CXXIV, c. 197-198). Fu poi a Perugia, il 17 ottobre a Todi; il 22 dello stesso mese in Orvieto, probabilmente in cammino per congiungersi col Tartaglia. In fatti sotto la data 17 ottobre 1417 trovo una lettera del Lavellese al comune di Orte, per informare quei Conservatori che lo Sforza col Cardinale di S. Eustachio (Isolani) erano alloggiati presso Viterbo a S. Giovanni di S. Vittore, e per avvertire gli Amerini e i Bassanesi di passare all'offensiva contro Viterbo.

25 Avverte gli Ortani che tra breve starà con B. in campo contro il nemico (*ARCH. COM. DI AMELIA, Rif.*, Vol. XII ad a.).

Lo Sforza aveva da prendere sul Tartaglia una personale rivalse per vendicarsi delle terre della marzema senese che il Lavellese aveva tolte a Micheletto quando B. aveva dovuto disfarsi di lui e abbandonare l'accomandigia dei possedimenti Sforzeschi nel senese, per assicurarsi la cooperazione del Tartaglia nell'im-

presa di Roma (BOTTA, *Cronachetta*, loc. cit., p. 727). Già la cattura del Piccinino presso Roma dopo la ritirata dei congiurati era costata al Tartaglia la liberazione degli uomini d'arme catturati nella lotta contro Micheletto (MINUTI, 213; BONINCONTRI, loc. cit., 115; VALENTINI, *op. cit.*, 31); ora lo Sforza era riuscito a chiudere l'avversario in Toscanella. Braccio sopravvenne in soccorso del collegato e il 13 novembre si accampò a Montefiascone. L'eco di questa mossa si intese subito in Roma. Da una lettera del Vicario di S. Quirico ai Senesi del 22 novembre 1417 siamo informati che: "A Roma fu per levarsi romore per man-

40 "dar fuori lo Sforza e mettervi il Signor Braccio e "l Tartaglia. Il conte di Tagliacozzo e Francesco Orsini subito furono a quegli maggiori di Roma e con "buone parole fecero rifrenare questa loro deliberazione. "E la cagione si era perchè tutti quegli mandavano

45 "fuori a seminare e le some del grano erano tolte a "chi le portava" (FUMI, *Nozze Bracci-Sergardi*, p. 9. Questa pubblicazione, in pochi e ormai rari esemplari, va consultata solo per i documenti che vi sono trascritti).

Fu necessario venire a una tregua per non vedere di nuovo Roma in mano di B. Fu stipulata il 17 di questo novembre (1417), tra lo Sforza e il Tartaglia: vi entrò anche B. che, nel darne avviso agli Orvietani, si augurava che alla tregua seguisse la pace con la Regina Giovanna (VALENTINI, *op. loc. cit.*, 34, 179).

B. poi il 23 nov. entrava in Terni con la Compagnia e lo Sforza nel dicembre tornava nel Reame (ZAMPOLINI, ed. cit., p. 147; MINUTI, *op. cit.*, 202). Da Terni B. passava a Todi (17 dic.) e alla fine del mese era a Iesi (VALENTINI, *op. cit.*, 36).

Arriviamo così colla narrazione al punto dove la riprende il Campano, che aveva così tralasciato gli avvenimenti che vanno dall'ottobre '17 al gennaio 1418.

tatum est certiore nuntio, Obdonem Columnam, cui postea cognomen Martino fuit, civem Romanum, summum Pontificem declaratum. Ad hunc Perusini statim de constituendo imperio et summa rerum Braccio permittenda misere legatos, insolito et nunquam antea audito legandi more. Neque enim primores urbis dumtaxat, verum summi atque infimi et prope omnis aetas consensit, itumque est in sententiam primum pedibus, mox etiam clamore. Legationis principes fuere Berardus Camers et Matthaeus Ubaldus, quorum opera Braccius pro singulari industria rerum gerendarum plurimum utebatur. Post haec quod reliquum fuit hyemis in hybernis transactum¹.

Aestate adveniente Braccius, eductis copiis, ad Castellum Plebis paludes Clusinas traiecit, in Senensium fines profectus. Causa traiciendi fuit Citoniensium iuvenum fuga: qui Citonii regnabat duos filios ad Braccium militatum missos, nondum completo stipendio, revocaverat; qui, ut patri obtemperarent, iniussu ducis militia discessere. Eo traducto exercitu, Braccius primo impetu oppidum, altero arcem expugnavit. Senenses, quod eorum agrum contingeret, decem milibus nummum oppidum emerunt; sic transfugae perfidiae poenam dedere².

1. certiore nuntio odonem om. B V'; *supp. in marg. V²*; come nel testo C U — 4. verum marg. B — 6. mattheus C; Mattheus U — 10. citoni C U — 14. dedere. Perusinatorum res in dies augeri quum viderentur, cives audita novi Pontificis suffectione legatos ad eum mittere decreverunt, qui peterent ut Pontifex quod haberet iuris in eam civitatem, id Brachio concederet: aut si praestare hoc nollet, eorum rei publicae gerendae Romani imperii autoritate praeficeret. Tanto consensu postulasse eam rem populus dicitur, ut non contenti solita contione, universi in suffragia coiverint et tabellas privatim unusquisque suas legationi adiecerint: firmiter futurum imperium rati. Inter.... *su rasura da richiamo marginale B; omettono il passo V C U F MUR.*

B. era tornato a Todi il 14 gennaio e vi soggiornò fino al 21, come risulta da un decreto di B. a favore dei Tudertini, registrato nelle schede Garampì (ARCH. VAT., Fondo Garampì, 134, f. 174 v). Secondo il Campano in questo tempo si sarebbe verificata la ribellione di Sasoserrato. Io ho preferito anticiparla, perchè il 24 B. era a Perugia, dove si trattenne a lungo per tentare tutte le vie per imporre il riconoscimento *de iure* del proprio stato all'eleto di Costanza. Però un documento del 7 febbraio è datato da Iesi (*Memorie di Montecassiano*, in *Antic. Picene*, Vol. XXVIII, 66).

¹ In Perugia quando entrò in carica il magistrato del primo bimestre 1418 nella intestazione degli atti priorali si legge ancora la formula "Ecclesia Romana Pastore vacante". Ignorava B. l'elezione di Martino V? Così fece credere agli Orvietani, che pur si dolevano della non cambiata intitolazione negli atti pubblici (VALENTINI, *op. cit.*, p. 36).

Sta di fatto che il 14 febbraio 1418 i Priori e i Camerlenghi, ai quali si aggiunsero tutti i collegi delle Arti, decretarono l'invio di Ambasciatori in Costanza che presentassero al nuovo Papa l'omaggio della città e gli chiedessero di confermare il conte di Montone a signore di quella. Gli inviati furono: Bernardo Varani; Ruggero d'Antignalla, Iacopo degli Arcipreti (altri Gentiluomo) e Matteo Baldeschi (ANSIDEI, *op. cit.*, 20).

Ma B. ancora inferiva contro i suoi nemici politici con un decreto in data 2 marzo 1418 pel quale alle mogli dei ribelli e dei fuorusciti era tolto il godimento dei beni dotali fin che i mariti sopravvivevano: "datum Perusii in domibus nostre solite residentie possitis in monte Porte Solis" (*Ibid.*).

⁴⁰ Si noti che mentre B., dominando dispoticamente, ignora e calpesta la sovranità del popolo, quando sono in gioco i suoi interessi tenta di far valere la volontà del popolo e cerca in quella la base giuridica del pro-

prio riconoscimento.

² Prima di arrivare all'assedio di Cetona feudo dei Monaldeschi, intercorrono notevoli avvenimenti che il Campano non omise e solo pospose cronologicamente per l'impreciso ricordo dei suoi informatori. A dir vero si tratta di fatti che quasi si svolgono contemporanei. Li ricostruiremo su documenti.

B. rimase a Perugia almeno fino al 13 aprile 1418 (VALENTINI, *op. cit.*, 188) e le *Cronache Fermane* registrano che B. nell'aprile di quest'anno mosse contro la Marca. Si accampò contro S. Severino poi "supra castrum Petrioli et ipsum circumcirca destruit et postmodum inter castrum Molliani Lauri et Masse" (*Doc. di Stor. Ital.*, IV, 48). Pubblicai altrove una lettera di B. in data 28 aprile "in campo nostro prope Moglianum" (*op. cit.*, 188), a palmare conferma delle *Cronache Fermane*.

B. entrò poi in Falleronia espugnata, vi catturò Lodovico Migliorati e lo obbligò a riscattarsi per novemila ducati (*Doc. di Stor. Ital.*, IV, 48; VALENTINI, *op. cit.*, 189).

La causa di questa spedizione va cercata in quella lega di resistenza che Giovanna II organizzava ai danni di B. a cui aderirono il 27 aprile anche Carlo e Malatesta dei Malatesta. Si aggiunga che Martino V aveva emanato in tutte le terre del Patrimonio espresso divieto di corrispondere imposte o tributi ad altri che non fossero i suoi tesoriere (VALENTINI, *op. cit.*, p. 39; TONINI, *op. cit.*, V, Appendice, p. 120-21).

Mentre B. era impegnato contro Lodovico Migliorati, dal castello di Falleronia esortava gli Orvietani a resistere ai nemici e rivolgersi per ogni necessità alla tutela di Cherubino degli Armani, di Malatesta Bagliolini, e del luogotenente di Perugia. Operavano costoro verso i confini Orvietani contro i signori di Cetona, (Monaldeschi) per cause non troppo evidenti allora

Inter haec legati, quos ad Pontificem missos ostenderam, post aliquot menses re infecta redierunt, nec aliud quam iudicatum Braccium religionis hostem devotumque retulerunt; quod seminarium futurae contentio- nis fuisse putant. Braccius satis iam auctis viribus, ut finitimos, quos nondum bello adierat, affinitate devin'ciret, Obdoni, ex concubina nato, Ful-
 5 ginatium tyranni filiam dedit uxorem¹. Stetit deinde Perusinis ex ea re magna cum Fulginatibus amicitia. Post haec Braccio ad Saxumferratum profecto, proxima castella sua sponte venere in potestatem. Sancti Severini, magni oppidi, dominus veritus ne bellum in se converteretur, misit statim de pace legatos, qui dicerent omnia quaecunque essent imperata facturum. Quibus diebus haec in Piceno agerentur, Cherubinus, parva manu missus in fines
 10 Urbevetanorum, oppida quaedam in fidem potestatemque recepit. Per idem tempus Perusiae ingens orta pestilentia urbem, non solum militari praesidio, sed, fugientibus etiam per agrum, civibus spoliavit. Qua re audita, Senenses, qui iam pridem Braccio post captum Citonium maxime afficiebantur, centum equites quadringentosque pedites publico aere conductos ad urbis custodiam misere. Gratiorem fecit eam rem ducis absentia. Hoc tam liberale bene-
 15 ficium paulo post inita societas excepit, et Senenses, quorum permagnae erant opes, sponte sua stipendiarii facti, quotannis deinde conferenda militibus aera tribuerunt. Quae liberalitas eo maior est habita, quo non gratias expetere, sed ultro beneficium accumulare visi sunt. Secuta deinde non societas solum sed arctior quaedam amicitia et Senensium et Perusino- rum tutiorem habuit rem.

Dum in agro Piceno moraretur, Braccius misit qui a Lodovico Firmano quatuor milia nummum repeteret; quae pecunia ex superiore Piceno bello pro redemptis captivis debebatur. Ferunt Lodovicum, hoc nuntio accepto, respondisse se dormire. Qua voce ad Braccium perlata: "Et ego, inquit, dormientem excitabo". Pronuntiato in sequentem diem militibus itinere, nondum orto sole movit exercitum, miraque celeritate profectus in hostes, Falleronum,
 25 Lodovici oppidum, subito atque de improvviso aggreditur. Hic trecenti equites, loci praesidio impositi, cum extra portas temere proelium capescerent, ad unum capiuntur; facto mox celeriter in portas impetu, frustra' repugnantibus oppidanis, intra moenia milites irruperunt oppidumque diripuerunt. Hac re percussus Lodovicus, cui Braccianorum virtus cognita iam pridem fuerat, pecuniam misit. Braccius ingenti simulata ira, pecunia repudiata, propius
 30 castra permovit, nec ante duplicatam bello discessit. Octo milibus nummum redempta pax est. Hic Braccius inquit: "Sic Lodovicus quia quod debebat non persolvit, id persolvere coactus est, quod non debebat".

His in Piceno gestis, quasi altero orbe gesturus bellum, trajecto flumine Tyberi, longis

2. redierunt, nec aliud quam factas execrationes et Braccium ecclesie hostem iudicatum retulerunt *B*² *in marg.*; redierunt, nec aliud quam iudicatum Brachium religionis hostem devotumque retulerunt *V*² *U in marg.*; *C F*; redierunt, quod seminarium futuri odii *f. p. B*; redierunt, quod seminarium futur[ae contentio- nis] fuisse putant *VF* — 4-5. fulginatium *B V' C U*; fulginatium *V*² — 5. uxoret *C* — 6. ad *in interl. B* —
 5 12. Braccium *C*; Braccio *U* — 17. quo non *B*; quo non gratias *C U*; quo ne remunerationem *V' F* — 17-18. visi sunt *B V C U*; nisi *MUR.* — 24. phaleronum *U* — 25. de subito *B V C U F* — 26. capescerent *B V C U* — 29. propius *C U* — 31. Sic Lodovicus quia *B V C U*; Hic Braccius: Lodovicus, inquit, quia *V*² — 33. in picenis *C U*

in lotta con B. Da una lettera (7 maggio 1418), spedita da Siena a Giacomo di messer Marco Ciotti, apprendiamo che negli stessi giorni Cherubino aveva catturato Ugolino da' Cetona e toltogli Monteleone, quindi era venuto a campo contro Montegabione. Carlo, fratello di Ugolino, chiuso in Cetona aveva mandato per soccorso a Michele Attendolo, nipote di Sforza
 15 (FUMI E LAZZARESCHI, *Il Carteggio di Paolo Guinigi*, Lucca, 1925, 398). B. conclusa la vertenza col Migliorati, il 22 maggio era presso Castel della Pieve diretto contro Cetona. All'assedio di quel castello intervennero anche balestrieri di Orvieto (fine maggio 1418)

(VALENTINI, *op. cit.*, 134).

La terra di Cetona fu poi venduta da B. al Comune di Siena per 9 mila fiorini d'oro, da pagarsi 5 mila in contanti, e 4 mila in tanto sale. L'atto di vendita fu stipulato il 22 nov. 1418 (A. LISINI, *Inventario del caleffo rosso*, in *Bull. Sen. di St. Pat.*, 1898, 25 492).

¹ Nel 1409 era nato a B. da amori extraconiugali il figlio naturale Oddo, che fu conte di Roccacontrada, al quale nel marzo 1418 fu data in sposa Elisabetta, figlia di Niccolò Trinci (FABRETTI, *Biog.*, 283; PELLINI, 30 II, 232).

itineribus Mugnanum pervenit, quod oppidum ab Ulixè Ursino tenebatur ¹. Exercitu admoto, veritus Ulixes ne oppidum nullo praesidio munitum oppugnaret hostis, misit qui bellum deprecarentur ac sese imperata facturum dicerent. Eo in fidem accepto, in Senensem contendit agrum, Clusinaque traiecta palude, haud procul inde surgentia Cocchi Salimeni oppida oppugnare est aggressus. Cocchus, cui longe plus pecuniarum quam militum erat, legatos cum quatuor milibus nummum de pace misit; ea impetrata tutiorem deinde habuit agrum ². Continuo Lucenses petiturus summa cum celeritate Senam praetergressus, in Florentinorum penetravit fines. Nec hic quidem demoratus, facto per Arni oram itinere, ubi flumen transivit, expeditam militum manum ad excurrentes Lucensium fines praemisit ³. Ipse cum ceteris subsecutus copiis paululum substitit; mox in agmina disposito exercitu, parata intentaque acie ad portas usque percurrit, celeritate atque impetu quanto nunquam antea delatus in hostes ⁴. Causa celeritatis fuit spes Lucensium tyranni de improvviso capiendi, quem fama erat insana extra urbem moliri aedificia nec ullum praeterire diem, quin ad visendam eam substructionem incitandosque operarios cum paucis exiret urbem magnamque diei partem operi inspiciendo consumeret. Alii non in suburbana aedificia, sed ad Castellum Pisanum proficisci solitum hortos ac pomaria pensilibus muris aedificare nuntiabant ⁵. Utcunque res esset, Braccius maturandum sibi vincendamque celeritatem velocitate censebat. Quae pro-

1. Ulysse *U* — 2. Ulysses *U* — 6. permisit *C*; premisit *U* — 14. exire *C* — 15. in *om. B' C U*; In (*in interl.*) *B* — 16. ortos *C U* - ac pomaria *U*; ac pomeria *V C F*

¹ Contro Mugnano in Teverina B. venne da Cetona e non dalle Marche. Discese per la valle del Paglia. N'era Signore Ulisse Orsini, allora in lega con quelli di Roccalvece, Montecalvello e col castellano di Soriano, tutti mossi da una avidità di vendetta contro B. e le terre a lui soggette. A sua volta B. faceva carico all'Orsini d'aver dato ricetto ai suoi nemici. Inoltre prima del 7 maggio, il conte Nicola Orsini, in lega con lo Sforza, aveva corso Montefiascone, Orte, Amelia e Orvieto, terre di B. e del Tartaglia, il che virtualmente aveva determinata la rottura della tregua tra Sforza e Tartaglia (FUMI E LAZZARESCHI, *op. cit.*, 398 e 404). All'assedio del castello parteciparono contingenti di varie terre: di Orvieto (VALENTINI, *op. cit.*, 41) e di Amelia; e vi furono adoperate le macchine di assedio e il materiale bellico che servirono contro Cetona. Il 9 giugno B. era stato ferito leggermente. Il 18 ancora durava l'assedio, perchè B. sotto quella data domandava al comune di Amelia 40 militi da inviarsi in campo "cum rotellis et balistis contra Mugnanum". E questi vi rimasero dai quattro ai cinque giorni: costarono a quel comune 201 libre (ARCH. COM. DI AMELIA, *Rif.*, vol. XII ad a.). Ulisse Orsini se volle salvarsi, dovette seguire la causa di B. e divenire suo vassallo e aderente, tra i quali appunto è annoverato nei capitoli della futura pace tra B. e Martino V (Firenze 26 febbraio 1420).

² "...idemque (a procurarsi col danaro l'evacuazione dal territorio) in Salimbenium Cocchum, "Urciae vallem militibus aggressus, effecit". Cf. *Hist. Sen.*, in *RR. II. SS.*, XX, 17-18 dove è segnalata una parte dell'itinerario di B. alla volta di Lucca.

³ Le tenebrose mene della politica di questi tempi non ci permettono di affermare con sicurezza se furono i Fiorentini gli istigatori di questa scorreria di B. in territorio Lucchese. Molti cronisti lo affermano e la stessa smentita di Paolo Guinigi ai cinque Provisori

di Pisa per scagionare i Fiorentini da qualunque sospetto (FUMI E LAZZARESCHI, *op. cit.*, 78), mi conferma nella convinzione che proprio da Firenze B. fosse stato chiamato a quest'opera. C'è poi la Cronaca del Sercambi e la lettera di Urbano Gucci (*Ibid.*, p. 407), che parlano molto chiaro. Del resto vedasi anche il Piccolomini, *op. cit.*, p. 11 e specialmente il documento pubblicato da L. FRATI in *Arch. Stor. Ital.*, S. V., tomo XLVIII (1911), p. 124, il quale non mi pare che ci lasci dubbi sulla complicità di Firenze. Per altro a Paolo Guinigi non conveniva inimicarsi i Fiorentini, anzi, abilmente protestando la loro innocenza, riuscì ad averli, come gli era indispensabile, quali intermediari di pace con B. (*Arch. Stor. Ital.*, 1851, II, 580).

⁴ Secondo il Sercambi (ed. BONGI, III, 236), B. arrivò il 29 giugno in territorio lucchese, e il 30 aveva già cavalcato il contado (FUMI E LAZZARESCHI, *op. cit.*, 407). Nella notte del 27 giugno B. era pervenuto a Siena da Acquapendente (*Ibid.*, 415). Meditava di cogliere alla sprovvista P. Guinigi per catturarlo prima che potesse rifugiarsi in città (*Ibid.*, 424).

B. divise la compagnia in due corpi operanti: l'uno accampato all'Annunziata, a mezzo miglio dalla Città, l'altro a S. Anna "facendo quanto male far si può" (SERCAMBI, III, 236). Furono rubati anche i messali nelle Pievi. Nicolino di Pistoia fu guida e istigatore di tutto il depredamento, come quegli a cui era noto ogni luogo e ogni via. B. fin dal 3 luglio era padrone di Porcari, Pontetetto, Ponte S. Pietro (FUMI E LAZZARESCHI, *op. cit.*, 79, 107, 415).

⁵ Paolo Guinigi attendeva allora a terminare il famoso Palazzo dei Borghi (per gli artisti che vi collaborarono e gareggiarono nell'abbellirlo cf. *Ibid.*, XVIII). Non è dato identificare codesto Castel Pisano, adotto nella seconda ipotesi dal nostro e da L. Spirito (I, XXII). Il Piccolomini designò il luogo *Petra Sancta* (p. 11).

fectio tam praeter Lucensium spem fuit, ut vix depopulatoribus visis, tantum spatii tam subito e Piceno veluti pennis in intimam Etruriam crederent pervolatum. Simul qui excurrerant agrum, praedam agebant, simul ad portas ceterae constiterunt copiae. Tyrannus celeriter per adversam se recepit portam, primum agrestium, mox oppidanorum vocibus clamatus. Braccius, ubi frustra petitum tyrannum cognoscit, omnes simul copias quam effusissime praedatum dimittit. Lucenses, quod subitis in rebus solet accidere, tanta invaserat trepidatio, ut, obditis civitatis portis, oppugnari se statim, aut obsideri putaverint. Quam' ob rem factae celeriter munitiones, propugnacula praesidiis completa, vigiles per stationes collocati, machinae ad hostem arcendum in moenia convectae, fossae circum urbem altissimo munitae vallo. Haec omnia populi subita et incredibili celeritate confecta. Interea hostes, late populati omnia, praedae tantum coegerunt, ut totius agri Lucensis pecore agrestibusque correptis, vastata cuncta et in solitudinem redacta viderentur. Res improvisa praedam auxit, oppidanis, quorum plerosque longa pax et metenda colligendaque seges in villas atque agros adduxerat, nihil hostile metuentibus. Tyrannus bellicarum rerum insuetus, tanta suorum calamitate accepta, misit qui de pace conficienda redimendaque praeda et captivis agerent¹, commodius arbitratus pecunia propellere ferocem hostem, quam ultimum belli discrimen expectare. Nec delectus tantos habere poterat, quibus bellicosissimum hostem reprimeret, cuius conatum atque vires nemo ante id tempus sine suo magno incommodo contempsisset. Pax ita convenit, ut tyrannus quinquaginta milia nummum ad biduum persolveret, partim numerata pecunia, partim Florentinorum mensariorum sponsione promissa; Braccius, restituta praeda, finibus agroque decederet. Facta cum Lucensibus pace deductoque inde, ut convenerat, exercitu, Perusiam per Florentinorum agrum eadem qua profectus erat celeritate revertitur; nec ulla commissa mora, facto per Fulginatem itinere, ad Nursiam obsidendam contendit. Iam ad portas pervenerant copiae, cum Nursinorum legati de concordia occurrentes, multis ultro citroque habitis, tandem quatuordecim milibus nummum bellum redemerunt, veriti ne nondum collectam messem hostis incenderet. Augustus enim erat mensis et Nursini prope gelidissimos Italiae montes habitant, quo fiebat, ut tardius exusta frumenta nondum meti atque excuti potuissent: et iam autumnus, altera non minor agricolarum imminens spes, aderat². Motis inde castris profectus cum omnibus copiis in Picenum, Casteneam oppidum cinxit obsidione nec multo post acri oppugnatione perrupit; sed arce aliquandiu frustra

c. 128 v

c. 129 v

MUR., 552

2. e piceno *BVCUF*; e *om.* MUR. — 7. putaverint *BVCU*; dubitaverint *su ras. V¹F* — 14. bellicarum rerum *CU*; bellicis rebus *BV* — 25. redimerunt *C* — 27. exusta *BVCU*; exucta *F*; exacta MUR. — 28. iminens *CU*

¹ Delle tumultuarie misure prese per affrontare, in città e nel contado, l'inattesa irruzione parlano molti documenti testè pubblicati dal Fumi e Lazzareschi, ai quali rimando il lettore.

C'era chi aizzava il Guinigi alla lotta, ma quel principe, molto accorto, ritenne che la concordia, per quanto dannosa, avuto riguardo ai danni in prigioni, bestiame, biade, redenzioni, fosse minor male che ricorrere ad altri mezzi. Prima del 12 luglio la pace era stata già comperata (*Ibid.*, 78 e 395).

Il Sercambi (III, 238) confonde nella data 12 luglio la conclusione della pace con l'evacuazione del territorio. Quest'ultima avvenne nella seconda metà del luglio. Il 30 B. transitò con l'esercito per Citerna e Città di Castello, ed era andato a Montone a riporre la taglia "et allogare li pregiati", (FRATI, *Diario di C. Cantelmi*, in *Arch. Stor. Ital.*, 1911, p. 122).

Si trattava di ostaggi che B. pretese e ritenne fino al 6 agosto, quando P. Guinigi versò i residuali 5 mila fiorini (FUMI E LAZZARESCHI, 79; *Studi Storici*, III, 246).

L'opera di P. Guinigi, a torto chiamato tiranno, è giustamente valutata nella prefazione del Lazzareschi al *Carteggio* recentemente edito. Quanto B. lucrasse da questa spedizione le fonti discordano. Vedi SERCAMBI, III, 237 e FUMI-LAZZARESCHI, *op. cit.*, XXIV.

² La scorreria contro Norcia è determinata da mancate corresponsioni di provvigioni. Il 4 agosto B. sostava presso Gubbio (VALENTINI, *op. cit.*, p. 48). Qui si mise d'accordo con i Signori di Camerino che parteciparono alla spedizione. Abbiamo da Camerino in data 12 agosto 1418 un rapporto informativo che leggo nel *Carteggio di P. Guinigi* (ed. cit., p. 421): "B. et Berardo "anno posto campo a questi dì a Norcia et à avuto "Berardo già uno castello, lo qual si chiama Castel del "Marchese, con una torre che v'è presso a uno miglio. "Et bestiame et grano assai àno tolto et àno la "città assediata per modo che non può entrar persona. "Et per la moria che v'è si dice esser mal fornito, perchè "molti etc. per la paura della moria erano fuggiti. Et "a questo dì a ora di vespro Gentil Pandolfo v'è ito "et mena seco più di 2000 fanti de' loro homini, altra

temptata, oppidum incendio vastavit; qua in re plus indulsit irae, quam humanitati consuleret. Inde Pergulam profectus, statim recepit in potestatem. Sed iam instante bruma, tot undique exactis ad stipendium pecuniis, militem ad hyemandum dimisit, ipse cum paucis ad Esim urbem in hyberna concessit¹.

Haec dum geruntur, Martinus, quem Pontificem declaratum ostendi, in Italiam reversus Florentiam venerat. Qua re cognita, Braccius, semper antea secutus Pontificum amicitiam, legatos ad eum quoque, qui opem ac fidem pollicerentur, misit. Romanum imperium multis tempestatibus iactatum ac prope demersum paululum sub hoc Pontifice attolli coeperat, quae res Braccium iam tum longo intervallo futura praecogitantem magis ad societatem impellebat. Legatis et gratiae actae et spes foederis iniecta est; ceterum nihil certi reportatum. Eam ob rem unum post mensem redire Florentiam iussi, tum quoque infecta re atque omni spe concordiae sublata redierunt². Braccius, ubi videt pertinacia laborare Pontificem, omni

8. paululum *BC*; paulum *V'F* — 9. Braccius *C* — 11. tunc *BVF*

“gente menò Berardo e Pier Gentile e sonvi da 2500 cavalli et molta fantaria da piedi”. All’impresa dovette contribuire il comune di Spoleto con 200 fanti, che ritornarono il 26, donde si può arguire che la pace fosse già stata composta (VALENTINI, *op. cit.*, 48).

In un rapporto di B. Bonfigli è anche detto che i Norcini dovevano dare a B. 14 mila ducati in 18 mesi e che a Rodolfo sarebbe rimasto il possesso di Castel del Monte e di un’altra torre a metà delle pianure comprese tra i monti di Norcia e Camerino (FUMI E LAZZARESCHI, *op. cit.*, p. 435).

¹ B. si ritirò a Iesi, dove pose il suo quartiere generale. Le prime lettere da Iesi portano la data del 9 sett. 1418. Inferiva da qualche tempo nell’Italia centrale una straordinaria moria, della quale è un accenno anche nel nostro (p. 127, l. 10). La espugnazione di Pergola è confermata da L. SPIRITO, I, XXII. Castagna è una frazione di Sassoferrato.

² Mentre B. soggiornava a Iesi, immobilizzato o quasi dall’inferir della peste, i Fiorentini che misuravano l’asprezza e le conseguenze di una situazione che si veniva creando dall’aperto dissidio tra B., potentissimo, e la ferma condotta di Martino V, saldo nel rifiutare concessioni o nel riconoscere *de iure* ogni forma di vicariato, erano fortemente preoccupati delle ripercussioni di tali rapporti in tutta la politica italiana. B. era in questo tempo per tutti un terribile spauracchio. P. Guinigi aveva dovunque uomini pagati che ne spiavano ogni volontà, ogni mossa e riferivano minutamente, come sentiamo dal Carteggio recentemente dato alle stampe. Così a Bologna il 12 agosto 1418 si stava in gran sospetto di B. (*Ibid.*, p. 421). I fiorentini temevano alla sua amicizia, anche perchè lo avevano docile strumento della loro politica ogni qual volta volessero deprimere un potente rivale, o indurlo ad entrare nella loro accomandigia.

D’altra parte Martino V era stato riconosciuto da tutte le grandi potenze, e veniva in Italia ostinato e tenace difensore di tutti i diritti della Chiesa con un programma di ricostruzione integrale dello stato ecclesiastico. Tentarono i Fiorentini con abilissima politica di trovare tra queste due opposte volontà un *modus vivendi*, per tutelare specialmente la integrità e forza della propria repubblica, per la quale tornava a presentarsi una situazione anche più ardua di quella verificatasi

negli ultimi anni del primo duca di Milano, inaspettatamente trasformatasi per la morte di lui. La sensibilità della politica fiorentina è veramente squisita e la sua operosità converge subito a cercare una concordia di B. col Pontefice. Si leggano al riguardo le istruzioni affidate alla commissione deliberata il 29 settembre e il Rapporto del 7 nov. 1418 (*Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze*, I, 298 e 308). Con gli ambasciatori fiorentini andarono al papa due fiduciari di B.: Ruggeri d’Antignalla e Matteo Baldeschi (*Ibid.*, 305). La legazione non sortì migliore esito della prima inviata da B., e gli ambasciatori di Firenze si convinsero che il papa era pronto a fare quanto l’onestà sua pativa, ma che B. domandava cose sulle quali il papa non poteva transigere, se non compromettendo il proprio prestigio, e specialmente il vicariato di Perugia “il quale mai non si consentì altro che al popolo” (*Ibid.*, p. 309).

Perchè con B. anche il Tartaglia domandava il riconoscimento del proprio dominio e Martino V rispondeva che al riguardo avrebbero dovuto contentarsi “per altro modo che no fanno” (FRATI, *Diario di C. Cantelmi*, in *Arch. Stor. Ital.*, 1911, 134).

Il Pontefice mentre adottava contro gli usurpatori una politica dilatoria, ma in fondo intransigente, accaparrava contingenti da opporre a B. al momento propizio. Così quando fu costretto a riconoscere la libertà di Bologna, per timore che questa facesse causa comune con B. volle almeno che quella città si obbligasse a contribuire con cento lance alla futura lotta contro l’usurpatore (ZAOLI, *Libertas Bononiae etc.*, p. 42). E un fine identico si propose nei negoziati con la Regina Giovanna dalla quale chiedeva un aiuto per stabilire un più diretto potere temporale su gli Stati della Chiesa (*Ibid.*, 85).

Ma l’uomo sul quale il papa aveva messo gli occhi per creare a B. i maggiori fastidi era il conte Guidantonio di Urbino a cui, fin dal soggiorno di Mantova aveva concessa l’investitura del ducato di Spoleto (9 gennaio 1419) (THEINER, *Cod. Diplom.*, III, 233).

Fu questa forse la causa principe che mosse B. a dichiarargli guerra, sebbene bisogna riconoscere, come risulta dal *Carteggio di P. Guinigi*, che la vertenza sul residuo della taglia di Carlo Malatesta era aperta prima del 28 agosto 1418 (FUMI E LAZZARESCHI, 435).

via congerendam pecuniam censuit, ut, si quid belli exoriretur, stipendium non deesset ad militem conducendum. Mittuntur igitur ad Guidonem Feltranum, qui duodecim milia nummum reliqua ex sponsione repeterent. Illo verba magis quam pecunias reddente, post crebros missos repetitores, bello ius suum statuit prosequendum. Eductis ex hybernis copiis in fines
 5 Asisiatum, quod illius imperii erant, castra movit. Malatesta Balionius ad urbem occupandam praemiss[us], direpto Feltranorum praesidio, urbe est potitus¹. Arces duae arduo in colle sitae capi statim non potuerunt; sed ne tempus vana oppugnatione consumeret, modico ad urbis custodiam relicto praesidio, Eugubium cum cetero exercitu proficiscitur. Quod iter eo maturius fuit, quod prodendi oppidi spem quidam ex oppidanis fecerant. Rogerius Perusinus
 10 cum aliquot equitum turmis 'praemissus, ingressus oppidum, magna vi atque impetu oppidanorum repulsus ad subvenientem exercitum refugit². Braccius ubi videt proditores neque ad signum neque ad diem apparuisse in suburbia, quadrato delatus agmine, leve cum praesidiariis, qui urbi a Feltranis erant impositi, proelium commisit, sed urbe montana atque aspera situ et hostium munita praesidio desperata, populatus agrum ad Galdum oppidum
 15 reduxit exercitum. Motis inde castris, quarta die postquam Asisium est reversus minorem arcem a custodibus traditam recepit, decimoque inde die maiorem et ipsi quoque sua sponte aperuere custodes. Asisio subacto, legati Florentinorum ad Braccium venerunt, qui no'mine quidem a populo Florentino, re autem a Pontifice missi, agere de pace coeperunt. Braccius ad eam conficiendam suos et ipse legatos Florentiam misit³. Interea confecta in hybernis
 20 hyeme, circiter kalendas martias stipendium dare militibus coepit. Tantum enim superiore anno pecuniarum coegerat, ut nihil novis auctionibus opus esset. Milites, quo civitas belli commoda sentiret, ex stativis Perusiam convocati, hic equos, hic arma coemere iussi sunt. Omnibus celeriter comparatis, in castra copias eduxit equitum duo milia, peditum ingentem numerum. His viribus atque hoc belli apparatu ad obsidendam urbem Spoletum, caput nunc
 25 Umbriae, pro'ficiscitur⁴. Spoletani aliquot exulibus, qui sub Braccio militaverant, receptis in urbem, uno omnium consensu deditionem fecerunt. Arx erat inexpugnabilis, omnium non modo in Umbria, sed in cetera Italia situ atque opera munitissima. Haec arduo posita in saxo, ex altera parte urbi supereminet, ex altera inviis altissimisque cincta praecipitiis, finitimorum montium societate lato intervallo disiungitur. Tum ex arce ipsa pons ad montes
 30 pertinet crebris erectus fornicibus ac tam altus, ut despicientium oculi exorta hebescant caligine. Extremo autem ponte turris alta munitaque medio in monte prosurgit, unde, quotiens urbano tumultu impetus in arcem fiat, subsidium recipere custodes queant et hostes munitum turri pontem occupare non possint. Porro naturae munimentis etiam hominum accessit industria, quippe arcem triplex latissimus praecingit murus, quam etiam sine muro natura

c. 130 r

MUR., 553

c. 130 v

1. omni vi C — 3. Illa verba pecuniis reddente C; illo verba quam pecuniis r. U — 5. asisiatum B C U; asisiarum V - quod C; que V F; q̄ U - imperii erant C U; e. imp. F MUR. - balionius B C U; balionio (su ras.) V² F — 6. premissus V C U - directo B V'; direpto C U V² — 13. erant in interl. B - montuosa B V; montosa F — 16. a om. C — 22. arma equos U — 23. peditem C — 25-26. in urbe C — 28. super minet C — 30. ob
 5 escant C; ebescant U — 32. fieret B C U; fiat (su ras.) V² F - subsidium a ponte B; a p. espunge B' — 33. pontem om. C U — 34. per cingit C; precingit U

¹ Malatesta Baglioni e Niccolò Piccinino ebbero Assisi con l'aiuto di un Guidone d'Ascesi. Le due rocche resistettero (PELLINI, II, 235).

² Per mezzanità di Cecciolo de' Gabrielli, che scontò poi il tradimento con l'impiccagione, il 6 marzo 1419 introdusse in Gubbio Ruggero Cane de' Ranieri, che fu presto cacciato con le sue squadre a furor di popolo e ritornò a B. (Cronaca di S. Guerriero, ed. cit., p. 40; SPIRITO, I, xxii; FABRETTI, Note e documenti, 133). Il Piccinino il 6 marzo aveva avuta la Serra (SPIRITO, Ibid.).

³ La visita degli ambasciatori fiorentini che B. ri-

cevette in Assisi cade circa il 22 marzo, come da documento altrove pubblicato (VALENTINI, op. cit., 55). Il Papa dal 26 febbraio era entrato a Firenze, e i Fiorentini nulla omettevano per trovare una via da comporre il dissidio con B., se pure su quello talvolta non speculavano a proprio vantaggio.

⁴ B. il 29 marzo, occupata la Bastia, era tornato a Perugia, dove rimase fino all'8 aprile 1419 (VALENTINI, 55), per curare i preparativi della campagna contro Spoleto. Si trattava di toglierne il possesso, a dispetto del Papa, a Guidantonio di Montefeltro, che ne aveva testè ricevuto l'investitura.

30

defenderet, tam lubrico undique et praecipiti lapsu, ut vel devoluta saxa arcere oppugnatores possint. Braccius, capta exteriori turri, cum et pontem libero aditu occupare contenderet, ipse pedestri instructus clipeo egregie inter ceteros pugnam ciebat, et cautior futurus in proelio, ne quis se imperatorem appellaret, inhibuerat¹. Pugnantem emissa ab arce sagitta infimo pede traiecit; quae, alte defixa humi, nec avelli pede nec terra effodi poterat. Quod ubi gregarius advertit miles, trabem forte ad extruendam congeriem portans, accurrit imperatoremque 'Braccium appellans nomine, tormento et ipse corripitur vulnere haudquaquam feliciore, quippe traiectum telum per mediam, ut erat extensa, palmam, et trabi, quam gestabat, infixum tenaci haerebat morsu, nec deponere trabem poterat miles nec palmam inde sine aliena ope divellere. Hic Braccius, velut sui periculi oblitus: "bene, inquit, habes, "qui me alieno tempore vocas imperatorem", aegreque hic terra ille trabe dissuti risum ceteris, nec sine suo dolore, praebuerunt. Braccius vanam oppugnationem ratus, ne quid temere aggressum militem saxa colliderent, cingendam obsidione arcem claudendamque etiam a monte constituit. Sed res multo egebat peditatu, nam equitum loci iniquitas vanam operam faciebat. Mittuntur ergo qui militem mercede conducerent, Perusiaeque in primis peditum haberent delectus. Perusini sponte sua mille in castra venerunt, indubitatum bello robur, praeter domesticam et insitam illi genti animorum magnitudinem rei militaris minime imperiti. Hi, post paucos dies in obsidione reli'cti, egregia belli egere facinora. Braccius quod dubitabat de Spoletanorum fide, undecim obsidibus imperatis ac Perusiam missis, extra urbem cum equitatu processit². Causa procedendi fuit quod nuntiatum est Sfortiam, a Regina Neapolitanorum adversus se missum, magno cum exercitu adventare. Sed quoniam res admonuit, pauca de Re'gina dicere aggrediar, quo magis reliqua in aperto sint.

Landislaus Rex, cum duas uno tempore habuisset uxores, tamen sine certis liberis et legitima prole decesserat, factum profecto indignum tanto regno, ceterum Regis illius immanitate dignissimum. Huic mortuo Johanna soror successit imperio, non virtute aliqua aut prudentia, sed praecipua Neapolitanorum in regiam stirpem fide. Haec nihil mulierum natura indignum egisse in vita traditur³; nam et maritos alios purpureo suspendit laqueo, alios nudos e toro extra fines Regni praecipitavit⁴, et liberos, quos viris parere non poterat, per

3. ipse pedestri instrictus (*era* instructus) clypeo *B*; ipse quoque instrictus clypeo *V²F*; ipse pedestri instriptus clypeo *C*; Ipse quoque *p.* instructus clypeo *U* — 4. *se om.* *C*; *se B V U* — 5. terra decerpi aut effodi *B*; *come il testo V' C U* — 7-8. quanq̄: feliciore *C*; haud quaquam feliciore *U* — 8. traiectum tamen telum *B C U*; quippe traiectum *su ras.* *V²F* — 11. qui me *B V C U F*; quod *MUR.* — 12. ne quid *B V C U F*; quid *om.* *MUR.* — 13. obsidionem *C* — 14. a *om.* *C U* — 15. ergo conquisitores qui *B V'*; ergo qui *C U V²F* — 18. *hi C U*; *hi B V* - in obsidione *C U*; obsidioni *B V F* — 19. *xi* obsidibus *C U* — 23. Ladislaus *B V U* — 25. Joanna *B V U* — 27. suspendit laqueo *C U*; laq. sus. *B V F*

¹ B. si presentò in territorio di Spoleto la domenica delle Palme (9 aprile) del 1419, dichiarando che voleva il possesso incondizionato della città e della Rocca. Militavano con B. molti fuorusciti spoletani, avversari della fazione governante. Dopo sei giorni di trattative con il messo di B., Matteo Ubaldi, gli assediati decisero la dedizione. Alle ore ventidue del sabato santo (15 aprile) B. fece introdurre le sue brigate in città, egli, accolto dai Priori, che gli andarono incontro fino alla Cerquiglia, vi fece ingresso solenne la Pasqua del '19. Cf. ZAMPOLINI, *op. cit.*, 147-148 e un documento dello stesso B. in VALENTINI, p. 56-57.

² Resisteva ancora la Rocca. Fu nell'assedio della torre di S. Marco che il 18 aprile B. fu ferito di verrettone ad un piede, e precisamente nel destro (SPIRITO, I, XXIII). La ferita lo tenne immobilizzato per tutto l'aprile e più oltre: fu curato da medici appositamente chiamati da Perugia e Foligno (ZAMPOLINI, *op. cit.*, 150).

Andò ad alloggiare nel Palazzo Vescovile.

³ Lo Zampolini crede che B. lasciò S. Pietro di Spoleto il 21 maggio, certo è che la rocca fu imprendibile e ancora resisteva gagliardamente (*op. cit.*, 151-152). Questo spiega la richiesta degli ostaggi.

Per comprendere lo stato d'animo di Martino V esasperato da questa ribellione di B., sordo a tutte le esortazioni, a tutte le minacce, temporali e spirituali, si legga una sua lettera del 6 agosto 1419 in FUMI, *Guidantonio di Montefeltro e Città di Castello*, in *Boll. di St. Pat. per l'Umbria*, 1900, 377.

⁴ Fatta la debita parte della colpa alla insofferenza e improbità dei Baroni, bisogna riconoscere che non a torto fu ritenuta dai contemporanei la rovina del regno (MINUTI, 175, 222).

⁵ Il primo marito, Guglielmo d'Austria, figlio del Duca Leopoldo III, morì il 15 luglio 1406 (FARAGLIA, *Storia della Reg. Giovanna II*, 21). E sulle cause che

adoptionem nulla cum stabilitate suscepit. Quippe nunc primum Alfonsum, Valentinorum Siculorumque Regem, mox deinde Lodovicum, quem diximus, ex Gallorum gente adoptavit. Quae res multorum malorum origo Neapolitanis fuit¹.

Regina vel suorum hortatu, vel, quod magis putaverunt, a Pontifice sollicitata, tria 5 milia equitum duce Sfortia mittere adversus Braccium ferebatur². Qua re cognita Braccius, Perusinis in obsidione arcis relictis, cum delectissimo equitatu, nulla interposita mora, Tudertum proficiscitur. Huc profecto Sfortiae litterae redduntur, quibus significabat nihil se contra eum moliturum; Tartaliam unum esse quem peteret. Braccius, ut erat summi consilii, cognita fraude, fere in haec verba rescripsit 'ad Sfortiam: Sibi quidem quem ille peteret incer- 10 tum esse, ceterum vel se vel Tartaliam peteret, id contra se futurum. Neminem sibi Tartalia esse cariorem, privatam amicitiam publico etiam foedere roboratam esse. Proinde sciret Braccium amicum illi esse non posse, cui Tartalia esset inimicus. Mittitque extemplo qui rem omnem Tartaliae nuntiaret, simulque diem diceret, qua die ad Vulsinium cum omni exercitu convenirent³. Inter haec Sfortia, deductis e Monte Rotundo copiis, inter Viterbium et 15 Montemflasconem castra collocavit. Sed Braccio diutius in Tudertinorum finibus haerente, Tartalia prior Vul[s]iniam, ut erat constitutum, pervenit. Quibus de rebus certior per speculatores factus, Braccius trajecto Tyberi eodem et ipse contendit. Iunctis ad Vul[s]iniam castris, missi exploratores, qui hostium iter exciperent, Sfortiam radices montis occupasse paulatimque in cacumen evadere nuntiabant. Braccius maturandum sibi censuit et supremum iugum magna 20 cum celeritate occupandum. Mons Faliscus ingenti est altitudine, sed qua parte Viterbium despectat, a quo octo passuum distat milia, molli ac declivi lapsu in planitiem descendit, qua vero in subteriacentem desinit lacum, a superiore clivo quinque milia passuum procul a Vul[s]inio prosurgit, tanto finitimis editior montibus, ut longo tractu terrarum regionumque' intervallo prospiciatur, nec tam altitudine quam vini copia et praestantia notus. Hoc monte 25 ab utroque ducum ingenti 'celeritate occupato, cum Sfortia ad supremum cacumen, Braccius nondum ad moenia oppidi, quod in cacumine situm est, pervenissent, modico spatio considerunt. Braccius, accusata militum tarditate, exercitum ad planitiem, non satis tutum fore locum arbitratus, eduxit, non procul a radicibus montis: ratus, quod postea evenit, superiorem

C. 132 v

C. 132 v

MUR., 555

4. vel aliquo su. *B V F*; aliquo *om. C U* - hortatum *C* - 10. sibi Tartaliam *C U* - 13. Tartaliae *om. C* - ad Volsenam *B*; ad Volsenum *V² (su ras.)*; ad Vulsvivium *U*; ad *om. MUR.* - 15. Montemflavii *B C U*; Montemflasconem *V² (su ras.) F.* Una mano nel marg. *U* scrive: Mons Flavii credo sit quem dicunt montem Flasconem - collocavit *C U*; collocaverat *B V F* - 16. Vulsenium *C* - 17. iunctis *B V*; Iuncti *C U* - Volsenium *U* - 18. 5 acciperent *C* - paulatim *C* - 19. in *(su ras.) B* - 20. Mons Faliscorum *(su ras.) B*; Faliscus *(su ras.) V²*; Mons *C U* - 22. quinque milia *B V C U*; milia *om. FMUR.* - 23. Vulsenio *C*

provocarono (4 maggio 1419) la partenza del secondo, Giacomo de la Marche, rimando al MINUTI, 232 e FARAGLIA, *op. cit.*, 134.

10 ¹ I capitoli dell'adozione di Alfonso V furono stipulati in Castel Nuovo il 7 settembre 1420; ma il 1 luglio '23 questa adozione fu revocata, e al posto di Alfonso fu adottato Luigi III d'Angiò (FARAGLIA, *op. cit.*, 178, 251).

15 ² Il Pontefice già dal 27 gennaio 1419 faceva vive pressioni a Giovanna II perchè lo Sforza nel mese di marzo, o non più tardi del 15 aprile, entrasse con le compagnie nelle terre romane (FARAGLIA, 127).

20 Da una informazione agli ufficiali di P. Guinigi in data 18 giugno 1418 (leggi 1419) apprendiamo che un tedesco, partito da Roma dieci giorni prima, riferiva che Sforza era giunto a Roma con 4000 cavalli e attendeva le fanterie; che B. era in Viterbo, che il Tartaglia aveva saccheggiato Acquapendente (FUMI e LAZ- 25 ZARESCHI, *op. cit.*, 405).

Cercheremo di essere molto più precisi di questa

segnalazione. B. il 16 maggio era a Ponte Cardaro sulla via di Narni a sette chilometri da S. Gemini. Raccolse dai vari distaccamenti la cavalleria e prese il comando dei vari contingenti, che affluivano special- 30 mente da Todi (VALENTINI, *op. loc. cit.*, p. 62).

³ Sforza ai primi di giugno era giunto a S. Giovanni di S. Vittore tra Montefiascone e Viterbo, per impedire al Tartaglia di congiungersi con B. Questi il 4 giugno era certamente presso il lago di Bolsena e 35 il 7 sotto il Poggio di Guardea in Teverina (VALENTINI, *op. cit.*, 63). Sappiamo che B. aveva ordinato "ad tucte le nostre genti uno homo per casa". Sforza s'era intanto portato verso la costa di Montefiascone (SPIRITO, I, XXIII), donde sollecitò dai Viterbesi un rino- 40 forzo di tre o quattrocento armati, che il 13 giugno furono catturati da B. in contrada Moiano, presso la selva di S. Secondo (*Cronache di Viterbo*, in *Doc. di St. Ital.*, V, 50; EGIDI, *Cronache Viterbesi di F. D'Andrea*, in *Arch. Soc. Rom. di St. Pat.*, XXIV, 45 1901, 368).

numero hostem aut descensurum ad proelium aut Viterbium per saltus rediturum. Igitur Tartalia ad se vocato, quid facto opus esset ostendit. Primum varii dimissi exploratores, qui totam noctem in speculis vigilarent, et, cum movere hostis coepisset, quam celerrime nuntiarent. Tartaliam deinde ad extremos saltus occupandos obliquo tramite cum duabus cohortibus proficisci iubet; ipse ad arma per speculatores citatus, cum reliquis copiis ingressus silvas parata intentaque acie equorum vestigia sequebatur. Iam Tartalia non procul a Viterbio hostem anteverterat, qui paululum subsistens properantem Sfortiam, et, quod accidit, metuentem, tam diu pugnando demoratur, donec a tergo urgentes Braccianae cohortes adorirentur. Quae tanto impetu se in hostes intulerunt, ut dissipati subito relictis omnibus impedimentis in fugam se converterent. Et via partim angusta erat, partim recurva atque inflexa, ut non commode proeliari milites possent, tum si potuissent, subitus hostium et improvisus impetus modicum consilium ingenti terrore discusserat. Duo milia et trecenti equites capiuntur. Sfortia, premente hoste, plurimis acceptis vulneribus, propinquitate urbis evasit; Tartalia post victoriam non procul inde stativa posuit¹.

Braccius primum Tudertum, mox Spoletum magna cum praeda, nec minore gloria revertitur. Inter haec Sfortia, tam subita calamitate affictus, belli reliquias cogere, et qui pugna evaserant ingenti, ut fama erat, Reginae, ut res habebat, Pontificis stipendio confirmare coepit². Tartalia quoque a Pontifice sollicitatus, magno accepto stipendio, cum Sfortia coniunxit,

1. regiturum C — 7. quid ac. C — 13. premente hoste BVCU; prementi hosti F

¹ La rotta dello Sforza, secondo il suo biografo (MINUTI, 235), dipese dal tradimento di Pietrino de' Salimbeni da Siena, di Nicola Orsini e di altri che si lasciarono corrompere da B., intralciarono il piano tattico di Sforza e si rifiutarono al contrattacco. Ciò è provato dal fatto che il conte N. Orsini passò a B. e si trova tra i seguaci di lui nei capitoli firmati a Firenze il 26 febbraio 1420 (FUMI, *Guidantonio di Montefeltro*, in Boll. di St. Pat. per l'Umbria, 1900, 381; BONINCONTRI, *Annales*, loc. cit., 120).

La sconfitta seguì il 14 giugno 1419, non il 22, come vuole il Minuti, che pure fu testimone oculare (VALENTINI, *op. cit.*, 64). Fu catturato Foschino Attendolo e mandato in ferri con altri uomini d'arme all'isola Martana nel lago di Bolsena (BOTTA, *Cronachetta etc.*, 730). Si badi però che il numero dei prigionieri riferito dal Campano è piuttosto esagerato e che lo Sforza dopo questo scacco iniziale, riordinati i suoi, ebbe un esercito quasi in piena efficienza per cui

Riesce nel campo e ferendo superbo
Raquistò cavalli e grande honore
CIMINELLO, I, II (PARLAGRECO).

Nello sferrare questa contro offensiva fu ferito nel collo, sotto la celata, dal conte Brandolino (MINUTI, 239; BONINCONTRI, *ibid.* 120 C).

Braccio rimase ancora nel Viterbese: una lettera del 24 giugno lo segnala "in campo nostro prope et contra Viterbium"; una successiva del 27 presso S. Giovanni di S. Vittore, e ci dà notizie dello Sforza chiuso in Viterbo e mancante di pane. Ma ci segnala altresì l'attività bellica dei nemici di B. che d'ogni parte si affacciavano minacciosi ai suoi confini (VALENTINI, *op. cit.*, Append., nn. 83 e 84). Si tratta di tutto un movimento combinato da Martino V, che avrebbe dovuto chiudere B. dentro un cerchio di nemici e contemporaneamente indurre alla defezione lo stesso Tartaglia.

² Sforza verso la fine del giugno ricevette in Viterbo cospicui rinforzi: e allora B. venne verso Peru-

gia, e Tartaglia si ritirò in Toscanella (EGIDI, *art. cit.*, in Arch. Soc. Rom. di Stor. Pat., 1901, 369 e *Cron. Viter.*, ediz. cit., 51 e 115). Ma secondo il Minuti (p. 241) B. in un fatto d'arme perdette 462 cavalli e uomini ragguardevoli: Niccolò Piccinino, Giovanni Ungaro, Giacomo di F. degli Arcipreti ed altri.

Martino V e Braccio erano impegnati in una lotta a fondo, che si combatteva con tutte le armi.

B. si trovò chiuso in un cerchio di nemici;

In pace mai si fe' punto soggiorno.
Sempre coll'arme e co le spade al lato
Si correva el paese intorno intorno.

SPIRITO, I, XXV.

I documenti segnalano B. nelle località più diverse: molto opportunamente fu notato da L. Spirito (I, XXIII) che B., dovunque andasse, pareva che tutto vedesse, senz'esser veduto. Alla lega del Pontefice ne opponeva una non meno forte costituita da potenti aderenti e seguaci, come i Trinci di Foligno, i signori di Camerino e altri minori (FUMI, *op. cit.*, p. 381).

Martino V alle armi guerresche e diplomatiche aggiungeva quelle spirituali, intendeva gravi processi contro di lui ed i suoi complici e seguaci e, pena la scomunica e la privazione dei privilegi concessi, stimolava Guidantonio da Urbino al ricupero delle terre di pieno diritto spettanti e pertinenti alla Chiesa (FUMI, *op. cit.*, 378; 6 agosto 1419).

Tutto questo portò lo scompiglio nello stato di B. e le defezioni cominciavano. B. si moltiplicò per correre su fronti diversi, dove i suoi capitani erano impari a sostenere il nemico interno ed esterno.

Oltre a ciò, per tenere lo Sforza impegnato nel Viterbese, aveva messo a presidio di Montefiascone N. Piccinino. Ma lo Sforza verso la metà dell'agosto puntava verso Spoleto per congiungersi alle milizie di Guidantonio. B. a proibire questo congiungimento aveva ordinata la sua opera febbrile del luglio. E mentre lo Sforza tentava di portarsi innanzi oltre la linea del

quae res haud multo post infeliciter vertit¹. Neque enim facile nova atque incerta amicitia constare potest, ubi vetus et probata deseritur. Pontifex, cui iam pridem invisata erat Braccii potentia, etsi agebatur de pace, omni tamen studio proximos cum populos, tum duces concitare conabatur, ut nondum confecta pace Braccium opprimeret. Sfortiam et Tartaliam
 5 iunctos alterum alteri conciliaverat; Guidum Feltranum, qui Urbinatibus et Eugubinis imperabat, cum Perusinarum et Asisiatum exulum manu sollicitabat ad bellum; Carrariae Comitem magno cum exercitu mercede conduxerat. Angelum Pergulanum², quem Perusino bello victum profligatumque ostendi, et multos praeterea militares duces, cum duobus milibus equitum una in castra coegerat. Undique hostiles apparatus nuntiabantur. Braccius veritus
 10 ne tanta bellorum mole opprimeretur, antequam omnes hostium copiae unum in locum convenirent, aut configendum cum singulis aut destinandas, quoad posset, existimavit. Igitur ipse cum parte copiarum profectus Asisium, ut Feltranis obsisteret, reliquum exercitum in obsidione arcis dimisit. Hostes interea de coniungendis exercitibus consilia inibant. Guido Feltranus, quod de prodicione Asisii agebatur, Sfortiam et Tartaliam, ut Narem ac Tyberim
 15 traicerent, crebris nuntiis hortabatur. Quod eo faciebat consilio, ut, Braccio ad arcedum illorum adventum converso, Asisium sine praesidio relinqueretur. Braccius interceptis nuntiis, cuncta hostium consilia praeter quam prodendae urbis interceperat. Nec multis post diebus per exploratores cognoscit, Sfortiam, confirmato leviter exercitu, praedatum tendere in Perusinum agrum ad arva Clusina depopulanda, quo non solum Perusini, sed finitimi
 20 quoque sua pecora compulerant³. Iam Sfortia, transmisso flu'mine Plana, leviter armatam manum ad excurranda arva praemiserat. Ipse firmioribus cohortibus paululum subsistens, non multo intervallo sequebatur, sed veritus, ne [ii] quos Urbevetanorum praesidio Braccius

C. 133 v

MUR., 556

C. 134 v

2. veter C — 4. conabitur CU — 6. asisiatum CU; Asisiatium MUR. — 8. duces quos longa esset mora referre BV'; quos... referre espunge V²; duces cum CUF — 11. destinandas CU — 14. Asisii per quemdam BVF; per q. om. CU — 15. nuntiis in interl. B — 22. ne quos BVU; nec quos C

Tevere, B. nel settore Perugia-Assisi riusciva a stringere una tregua con Guidantonio da Montefeltro, che gli permetteva di rovesciare contro lo Sforza tutti i suoi contingenti (VALENTINI, *op. cit.*, 67 sgg.). Fu così che B. e Tartaglia, ai quali prestavano man forte i comuni di Toscanella, Corneto e Montefiascone, portarono il campo contro Viterbo nella seconda metà dell'agosto 1419 (*Ibid.*, 164). Vi accorse lo Sforza, davanti al quale i nemici si ritirarono. A sua volta egli tentò invano la riconquista di Montefiascone, che Niccolò Piccinino difese gagliardamente.

Quando Martino V seppe della tregua con Guidantonio e vide che la sagace perspicacia di B. frustrava tutti i vantaggi di un attacco simultaneo su diversi fronti, con breve 24 agosto annullò la tregua, richiamò Guidantonio all'immediata osservanza delle convenzioni già stipulate, e l'obbligò ad attaccare senz'altro indugio (THEINER, *Cod. Diplom.*, III, 242).

¹ Lo Sforza aveva seguito il Tartaglia e lo aveva costretto a trovar rifugio in Toscanella. Per non tenerlo immobilizzato lo Sforza, Martino V riusciva con un colpo maestro a guadagnarsi il Tartaglia, staccandolo dalla società di B. mediante il riconoscimento *de iure* della contea di Toscanella e accordandogli la condotta di 300 lance in difesa della Chiesa (THEINER, *Ibid.*, 249). E poco dopo il Tartaglia dava in sposa una sua figlia a Giovanni, figlio di Sforza, che rimase a Toscanella fin che ad Aversa fu mozza la testa al Tartaglia (MINUTI, 243).

B. affrontò la situazione, notevolmente peggio-

rata dopo la defezione del Tartaglia, rafforzandosi dietro le linee dei fiumi Tevere e Nera per impedire allo Sforza e al Tartaglia di congiungersi con le milizie di Guidantonio.

Lasciò il Piccinino a difesa di Montefiascone nella Teverina, impartì ordini ad Ulisse di Mugnano, ad Orso di Monterotondo, al conte Nicola Orsini di tener desta la guerra e impegnati il maggior numero possibile di Sforzeschi, nell'Orvietano armò a difesa contro il Tartaglia molti castelli e fortificò le teste di ponte sul Paglia, in modo da assicurarsi le spalle ed aver liberi i contingenti mobili da attaccare a fondo Guidantonio con i suoi capitani. Non c'era un minuto da perdere; e la trepidazione del momento si avverte specialmente in Perugia, dove i partigiani dei Michelotti avrebbero potuto ordire un qualche segreto trattato per tradire B. e la sua fazione (PELLINI, II, 237; VALENTINI, p. 72).

Certo è che, malgrado le scomuniche di Martino V, nessuno degli aderenti di B., che pur erano, come i Varani e i Trinci, vicari della Chiesa, si staccò da lui, ed a ciò B. dovette in gran parte la sua salvezza. La bolla contro i collegati di B. è del 2 nov. 1419 (FUMI, *Guidantonio etc.*, p. 380).

² Angelo della Pergola era a capo delle 100 lance mandate dai Bolognesi, che però si rifiutarono di assoldarle "nominatim contra Braccium", per timore di una futura rappresaglia (ZAOLI, *op. cit.*, 87).

³ La venuta di M. Attendolo contro il Chiugi Perugino è sicuramente provata (VALENTINI, 73, n. 2; PELLINI, II, 238).

35

40

45

50

55

60

imposuisset redeuntem cum praeda invaderent, cautior cunctatiorque procedebat. Ubi arvis appropinquavit exercitus quam latissime fusi ingentem praedam hominum pecorumque coegerunt. Braccius de hostium profectioe certior factus, celeriter cum quingentis equitibus ad transitum fluminis occupandum intercludendumque hostem delatus, Sfortia[m] praeverterat tanta velocitate, ut, triginta passuum milibus una nocte confectis, vix trecenti cursum eius aequare potuerint: reliqui in itinere fessi defecerunt. Hoc in loco expectato hostium reditu, praedatorum inconditum agmen aggressus ingenti terrore perculit, paucisque captis equitibus, praeda omnis est erepta; sed milite tam longo noctis itinere fatigato persequi latius hostem non potuit¹. Plurima bella consilio hic dux, nonnulla invicti militis virtute, cuncta tamen incredibili celeritate confecit. Quem hostes tot milibus passuum procul dormire crediderant, a tergo atque a fronte prius invadentem sensere, quam quicquam de eius motu vel suspicari potuissent. Praeda iis quorum erat restituta, collectisque quos in itinere fessos reliquerat, Asisium proxima nocte revertitur.

Hic non amplius uno demoratus die, quo miles quietem caperet, in fines Eugubinatorum acie infesta proficiscitur. Oppugnato Glomesio, cum arcem capere non posset, oppidum direptum a militibus incendi iussit². Proximo deinde vastato agro, exercitum cum praeda reduxit. Inter haec speculatores vario dimissi, Sfortiae et Tartaliae adventum referebant; iam Tyberim flumen traiecisse hostilem exercitum, iam pervenisse Narniam et Capitonum oppidum in Narniensi cepisse etiam transfugae nuntiabant³. Braccius, ratus hostem ad solvendam Spoletanae arcis obsidionem venire, Asisii modico praesidio relicto, dimissis qui Feltranorum motus exciperent, ad Sanctum Geminum non procul a Narnia movit castra invasurus hostem, si Narem amnem traicere aggrediretur, simulque, si quid Feltrani processissent, solita celeritate profligaret. Quod ut tutius facere posset, omnes fluminum ac montium aditus iussit occupari, interclusurus hostes, si ad defendendam arcem venire properassent. Feltranorum aliud erat consilium. Qui ubi videre relictum ab hoste Asisium nec magno teneri praesidio, sollicitare qui prodere oppidum promiserat coeperunt. Dicunt horam atque locum.

Asisium arduo in colle situm, fanum ad radices habet pro moenibus, omnium, quae in Italia sunt, opera et structura pulcherrimum. Hic angustum erat tenui muro obductum, et eam ob rem paucis ante id tempus observatum, foramen. Qui prodicionem agebat, idibus octobribus de prima vigilia venienti hosti locum aperuit. Et quia plures aditus angustiae non capiebant, singulos ad se equites medio noctis silentio recipiebat. Iam in multas

4. delatis *B U*; delatus *VCF* - Sfortie *BVCUF* - 5. confectos (*su ras.*) *B* - 9. non nullas *CU* - 12. iis *BCU*; hiis *V¹F* - collectisque *om. C*; collectisq: *U* - 14. quidem *B*; quietem *VCU* - 17. vario *BVCF* - 18. Narniam *BVCUF*; Narnium *MUR.* - capitonium *C*; capitonum *U* - 20. Asisio *BVCU*; Asisii *V²F* - 22. sicut *C*; si quid *U* - 28. Hinc *C* - 30. octobris *CU*

5 ¹ Secondo un anonimo cronista Perugino, di cui parla il Pellini, B. sarebbe giunto troppo tardi per tagliare allo Sforza il passaggio sul Paglia; ma lo stesso Pellini nega al cronista ogni fiducia e segue senz'altro il nostro (PELLINI, *op. cit.*, II, 238).

10 Gli attacchi dello Sforza e del Tartaglia nell'Orvietano mirano ad intimidire quella città ed a staccarla da B. A questo fine Martino aveva inviato in città un nobile orvietano, Niccolò de' Medici, con pieni poteri. Questi prometteva di difendere il contado contro le milizie di B., introducendo in città Giannetto d'Acquasparta (VALENTINI, 75).

20 ² La distruzione di Giommiei in territorio Eugubino, ci è riferita dal solo Pellini, che qui dipende evidentemente dal nostro (II, 238; FABRETTI, *Note e doc.*, p. 135).

³ Lo Sforza il 25 sett. lasciò il Viterbese per venir verso Amelia; e per via s'era congiunto coi primi rin-

forzi inviati dal Tartaglia al comando di Cristoforo da Lavello e Paolo Tedesco (MINUTI, 244). Potremmo avere su questi fatti più minute informazioni, se nella raccolta delle *Riformazioni Americane* non si lamentasse la perdita dell'intero anno 1419.

A tenere a bada lo Sforza e difendere la linea del Tevere B. aveva fatto dislocare a Montecchio e terre limitrofe Niccolò Piccinino con la compagnia (30 settembre; VALENTINI, 75). Ma lo Sforza il 5 ottobre era a Capitone, che aveva tolto al conte Brandolino e al Gattamelata i quali lo presidiavano per B. Quindi lo Sforza poteva discendere verso Narni (*Ibid.*, 76; MINUTI, 244). B. intanto s'era portato a S. Gemini per impedire allo Sforza il passaggio del Nera e affrontare il Tartaglia, se fosse sopraggiunto dalla parte di Todi dopo aver passato il Paglia o il Tevere, eludendo la vigilanza del Piccinino e di Ciarfaglia da Baschi.

horas processerat res, nec recipiendi finis antea factus, quam duo milia equitum et mille ducentique pedites essent intromissi. Qui ubi superiorem urbem mediaque in urbe forum occupavere, subito sublato clamore, oppidanorum somno graves animos terruerunt; et qui Braccianae factionis erant, eorum domus fortunaequae direptae sunt. Mox facto nequicquam in arces impetu, cum eas oppugnare nequivissent, munita urbis occupaverunt loca; nec caede quidem aliquot oppidanorum abstinuere, nocte ut augente audaciam, sic furorem clademque tegente¹. Asisii defectione nuntiata, Braccius, ingenti affectus est dolore, cum quod urbs erat finitima Perusinis et assidui belli futura materia, tum quoniam plurimum ex ea re suae detractatum gloriae iudicabat. Sed ubi intellexit neutram arcem expugnare hostem potuisse, recuperandae 'urbis consilium requirebat, cui rei nulla re magis quam celeritate opus esse arbitrabatur. Igitur sub occasum solis cum mille equitibus Asisium versus contendit. Vix mille processerat passus, cum statim praemittit qui quingentos pedites Perugia accirent, item qui, triginta imperatis obsidibus, reliquas copias, quas obsidendae Spoletanorum arci reliquerat, contraherent. Fulginatium praeterea tyranno litteras dat ut quadringentos pedites Spelum ad se mitteret². Ubi Spellum est festinatum, Perusini, quod longius aberant, ad diem non convenere. Braccius, tanto coacto peditatu, quod montanum futurum erat proelium, addito virtuti dolo, primum Tudertinis recuperatum Asisium profligatumque hostem nuntiavit simulque iussit, ut luminaria prima, ut fieri solet, nocte per moenia turreaque disponerent. Quod ideo factum, ut urbis desperata defensio, quam diu Asisium oppugnaretur, venientem hostem retardaret. Nec consilium fefellit. Nam cum sollicitati a Feltranis, Sfortia et Tartalia, traiecto Nare, ad ferendum Asisiatibus auxilium venirent, prospectis in Tudertino luminaribus, quod erat victoriae signum, tardum esse subsidium rati, non procul a Narnia restitere³.

Braccius interea paucos ad minorem praemisit arcem, ferreos cancos ingentemque vim malleorum comportare et continenter arci murum, quantum duodeni simul equites intromitti possent, demoliri iussos; misso deinde ad occupandum superiorem montem peditatu, ipse cum equite ante primam lucem ad minorem se ostendit arcem. Hostes, etsi praeter civem numero praestabant, ferocitate tamen Braccianorum percussi, quam maximis inter urbem atque arcem munitionibus factis, fossas longissime ductas vallo aggereque munierunt. Huc quicquid usquam inventum est trabium tabularumque congestum; multis in locis, ubi debilitas maiorem exposcebat opem, ingenti saxo late ac praealte constructae maceriae. Braccius peditatu in aciem producto, equitatum omnem, qua muri erant deiecti, turmatim intromittit dispositisque a latere sagittariis, qui propugnantes eminus ferirent, signa in hostium munimenta iubet inferri; sed quamvis magno facto impetu, nihil tamen in tanta congerie milites proficiebant. Et qui intra munitiones pugnabant, numero ac virtute resistentes, ubi vis hastarum

1. antea *BVCU*; ante MUR. — 4. nequicquam *BVCUF*; nequiquam MUR. — 5. oppugnare *BV'CU*; expugnare (*su ras.*) *V²F* — 9. detractum *BVF* - gl. vindicabant *C* — 13. quos *VF*; quas *BCU* — 14. Fulginatium *BVCU*; Fulginatum MUR. — 16. montianum *U*; montuosum *BVF* — 21. Asisi[atibus] (*su ras.*) *B* — 25. iussos *BVC*; iussit *F* - demolliri iubet *U* — 29. debilitas loci *VF*; loci (*in interl.*) *B²*; loci *om.* *CU* — 32. propugnantes *BVCU*; opp. *F* — 33-34. proficiebant *BVCUF*; conf. MUR.

¹ Il 15 ottobre Guidantonio con l'aiuto dei capitani assoldati dal Papa — il conte di Carrara, Angelo della Pergola, Lodovico Michelotti, Lodovico della Costa, Bernardino della Carda — e per la faziosità dei Fiumi, conti di Sterpeto, e per tradimento di un frate francescano rientrò in Assisi e se ne fece signore (A. PELLEGRINI, *Gubbio sotto i conti e duchi d'Urbino*, in Boll. di S. P. per l'Umbria, 1905, 177; SPIRITO, I, xxv).

² Un racconto identico della presa di Assisi si legge nelle storie di quella città e nel PELLINI, II, 238-239. Le rocche resistevano in favore di B.

Anche il Dorio (*op. cit.*, 199) attesta che B. ri-

cevette dal Trinci un aiuto di quattrocento fanti. In Spoleto la vittoria dei Feltreschi determinò una rivolta contro il partito di B., e i figli di m. Manente, che tenevano per lui, abbandonarono la città agli insorti (ZAMPOLINI, *op. cit.*, 154; PELLINI, 242).

³ Lo stratagemma secondo L. Spirito sarebbe consistito in questo:

Lasciò ch'el campo continuo ardesse,
La dove si facesse assai romore
Acciò che 'l suo partir non si credesse. (I, xxv).

È un'altra prova che sta a dimostrare che i due biografi procedono indipendenti.

urgeret, infra trabes sese occulebant: alii modico intervallo remotiores, eminus in hastatos coniciebant tela, quae res oppugnationem durissimam faciebat. Braccius invidia tam subitae defectionis incendebat militem. Feltrani quod credebant Sfortiam ac Tartaliam insecutos hostem 'subsidio venturos, vana spe fortissime impetum substinebant. Braccius ubi videt frustra temptatas munitiones, directis in hostem sagittariis, triginta fortissimos delegit equites, 5 atque ita parva manu ingens orsus est bellum. Haec simul agebat, simul aliquot pedites ad maiorem arcem secundum urbis moenia dimittit; qui proelio intentum hostem superne adorti munitionibus averterent. Interea qui munitiones tuebantur, et quos eminus tela conicere dicebamus, acerrime pugnantes a sagittariis confodiebantur. Tum Braccius propius signis inferri iussis: "Age, inquit, sequere me, miles", atque ita concitato equo primus omnium 10 perripuit in hostem. Ceteri tanto virtutis exemplo, simul ne imperatorem iam inter hostes summo cum periculo dimicantem desererent, uno globo conferti prosiliere intra munimenta, repenteque omnis est subsecutus exercitus, tanta vi animorum, ut nonnulli fossam transire nequeuntes, a ceteris equitibus contriti conculcatique sint. Hostium milites tam diu obstitere, donec interiora munimenta tutiore conficerentur loco. Sed haec quoque superno adventu 15 peditatus perfracta traiectaque victori iam militi patuere. Oppidani conterriti suas quisque domos diversa fuga repetebant, atque urbis direptionem metuentes, pretiosissima quaeque' defossa obruebant terra. Iam aegre a militibus repugnabatur, cum diversae factionis cives clipeis tecti succurrere. Quae res ut victoriam tardavit, ita maioris causa caedis fuit. Nusquam pugnatum est atrocius, hostium fortissimus quisque trucidatus, nec quisquam nisi 20 vulneratus referebat pedem. Civibus clipeatis Braccius, ne equos verutis aut hastis confoderent, Perusinum peditem ab obsidione revocatum opponit; qui recens atque integer magnam civium edidit stragem, ancipiti aliquandiu pugna, tamen hostes plerique a sagittariis ac peditibus vulnerati deficiebant magis quam cadebant. Equitatus angusto loco nihil egit aliud quam quod hosti paulatim cedenti, ne quando ultra procederet, resistebat, cum pedites a 25 fronte dextra, laeva continu[o] ultro inferentes signa dimicarent. Iam ventum erat ad declivia urbis; hic primum hostes iniquitate loci reiecti manifestam cepere fugam. Pauci per adversam urbis partem muro sese eiecere: portis evasere nonnulli; ceteri capti omnes. Cecidere in proelio ducenti, Bracciani non multi desiderati, ceterum vulnerati complures. Inferiore deinde urbis parte, cui hostes, quod alterius erant factionis, pepercerant, 'diripienda militibus 30 data. Praeter ignobilem multitudinem septingentos ex hostibus coniecit in vincla, eosque partem Perusiam, partem Tudertum 'observandos dimisit, qui aliquot menses non publica solum ergastula carceresque, sed privatas civium domos complevere. Exules Perusinarum Perusiae, Asisiatum Asisii capitali supplicio affecti; qui urbem hosti prodiderat, altissima turri praecipitatus; in ceteros minus saevitum¹. 35

Dum haec ad Asisium geruntur, ducenti milites, qui arcem Spoletanam tuebantur, facta eruptione, vacuum et urbanis et militaribus praesidiis invasere urbem. Depulsi quos Braccius

1. sese occulebant *CU*; occulebant caput *B*; occ. sese (*su ras.*) *V²F* — 2. sibite *B* — 5. direptis *C* - xxx *CU* — 9. prius *C*; proprius *U* — 12. confercti *VC*; confecti *U* (*poi corretto*) — 14. conciliatique sunt *C* — 16. traiectaque *CU*; reiectaque *BVF* — 17. directionem *V* — 26. continue *BVCU* — 31. vincla *BV*; vincula *U* 32. partem . . . partem *BVCU*

5 ¹ B. riconquistò Assisi il 18 ottobre (VALENTINI, 79; L. SPIRITO, I, xxv). Sulla sorte dei prigionieri, degli esuli perugini e assisiati catturati, sul saccheggio patito dalla Chiesa di S. Francesco siamo informati dalle *Cronache della Città di Fermo*, ed. cit., 50 e 141. 10 Gli *Annali Decemvirali* di Perugia fanno solo testimonianza "de gaudio habito per dictos dominos Priores "et cives perusinos et de multiplicatione ipsius gaudii, "visis captivis Perusium destinatis in tanto numero", (ANSIDEI, *Alcuni appunti etc.*, p. 23). Anche nelle altre 15 terre soggette fu celebrata con lunghe feste la vittoria

di Assisi. Ad Orvieto durarono 4 giorni continui (VALENTINI, 79 n. 3). Il Pellini c'informa che furono così rilevanti i saccheggi e le ruberie perpetrate in danno di Chiese e Monasteri, che B. ordinò a Malatesta Baglioni e a Lodovico degli Acerbi di obbligare i frodati 20 a restituire agli Ascesani il mal tolto (II, 241).

La ferocia di questa battaglia e la grande quantità di morti è ugualmente attestata da storici Assisiati e Perugini (PELLINI, II, 240). I prigionieri, oltre 400, furono tenuti in Perugia circa tre mesi con grande 25 loro tormento (SPIRITO, I, xxv).

revocaverat, ipsi tenere imperium ¹. Braccius post devictum Asisium in Tudertinum ad copias hosti obiciendas, transitumque in Etruriam atque Umbriam prohibendum concesserat. His diebus Betta uxor Perusiae moritur. Haec nobili Armannorum familia septem et viginti annos coniugio tamen sine prole expleverat. Eius funus magnifice celebratum, sepulchrum genere
5 et viro dignum erectum est ².

Inter haec Tartalia, quanto ante id tempus amicus fidelior, tanto post violatam aut certe desertam amicitiam hostis infensor, ut plerunque mortalium animos delicta sua exasperant, omni via temptare virtute, dolo, quo pacto Braccii et imperium offenderet et dignitatem. Hic ex Urbevitanis captivis quendam sollicitat ut urbem sibi proderet, totius Italiae situ
10 munitissimam ³. Multa atque ampla pollicitus, facile hominem ad proditorem impellit. Dimissum ad suos hortatur, ut rem pulcherrimam quam occultissime posset maturaret. Sunt qui non captivum, sed alterius factionis hominem sollicitatum velint; quicumque is fuerit, constat de prodicione agitatum. Coniuravere in eam rem ex civibus nonnulli, quibus suae fortunae non satis placebant. Urbi autem Malatesta Balionius paucis cum equitibus praesidebat; qui
15 ubi clam de proditoribus compertum habuit, excubiis ac vigiliis confirmatis, rem omnem dissimulatam ad Braccium detulit. Illi, re cognita, non prius de supplicio coniuratorum, quam de hostis profligatione consilium occurrit. Summa igitur celeritate cum octingentis profectus equitibus noctu clam urbem ingreditur; statimque civitatis portis claudi iussis proditorem capiendum curat, cui arctissime catenis iniectis, quanto in periculo sit et quam iuste pereat
20 ostendit. Uno facinore recuperari posse, si eius opera Tartalia hostis interciperetur. Hac una re et famam et vitam recepturum; alioquin crudelissimo exemplo et cruciatu periturum esse. Ille magnitudine periculi, simul quod videbat frustra iam moliturum reliqua, mittit qui Tartaliam ad urbem occupandam advocaret, dicitque et diem et horam, qua hora urbem esset ingrediendum. Adiecit vigilem se ea die ad urbis stationes excubiturum clavesque
25 urbis habiturum; frustra deinde rem temptatum iri, si nunc tam oportunitatem prodendi tempus elaberetur. Tartalia, motis a Monteflascone castris, magna spe potiundae civitatis elatus, quod sperabat primo tumultu alteram factionem ad arma concursuram, non cum omni exercitu, sed quo tectior esset res, cum trecentis delectis equitibus totidemque peditibus ad urbem contendit. Braccius intenta expectabat acie. Iam ad portas pervenerant milites, cum crepitum
30 armorum intra urbem resonantium excipientes, veriti insidias, referre pedem coeperunt. Braccius, dolo non procedente, instructa ut erat acie, magna vi et clamore erumpit in hostem, tam diu persecutus fugientem, donec Tartalia ipse cum paucis Suganum confugeret, ceteri omnes caperentur. Mox, Sugano oppugnato suburbanisque direptis vicis, qui cum Tartalia eo confugerant equos ad unum amisere; ipsi ad interiora oppidi se receperunt. Sed quo

1. ab exilio revoc. *BVF*; ab exil. *om. CU* — 3. VII et XX *CU* — 4. sterilis tamen *BVF*; ster. *om. CU* — 5. erec. est, denique humana atque divina persoluta omnia *BVF*; denique... omnia *om. CU* — 10. facilem *C* - hominem *om. C*; facile hom. *BVUF* — 15. de prodicionibus *C* - a viro omnia *BV¹*; *espunge V²*; *come nel testo CUF* — 19. cathenis *BVC* — 24-25. clavesque hab. civitatis *BVF* — 26. monte flavii *BV¹CU*; 5 flascone *V²F* — 34. ad *in interl. B*; ac *C¹ corretto* ad; ad *V¹U*

¹ Cacciati i partigiani di B., furono introdotte in Spoleto milizie pontificie e di Rinaldo Orsini. B. il 19 ottobre operava certamente contro il contado di Spoleto (VALENTINI, loc. cit., 80, n. 1) e, secondo il
10 Pellini, ne occupò alcune castella, lasciate in preda ai soldati (II, 242).

² Elisabetta degli Armanni (della Staffa) morì nel settembre del 1419, proprio mentre B. era tutt'uomo impegnato contro la prima coalizione organizzata a suo danno da Martino V. Si firmava "Bettola de Forte-
15 "braccis, Comitissa Montonis", (VALENTINI, loc. cit., 76 nota).

³ Il tentativo proditorio della fazione antibrac-

ciana in Orvieto è preceduto da tutta la preparazione sovversiva nelle terre di B. che faceva da Amelia il
20 rettor generale del Patrimonio "Costantinus Episcopus "Aptensis". Questi, sostenuto dallo Sforza e dal Tartaglia, aveva già ribellato ad Orvieto alcuni castelli e Pivieri. Il Tartaglia tormentava da tempo i castelli di
25 quel contado, tanto che B. subito dopo la vittoria di Assisi aveva mandato a presidiare quella città, per natura fortissima, Malatesta Baglioni (*Rif.*, CXXVI, c. 142).

Uno storico locale, il Monaldeschi (*Com. hist.*, 129 v) dipende dal Campano nel racconto di questi avvenimenti, non è quindi il caso di cercarvi conferme.
30 Tanto più che non mancano da altre fonti.

minus oppido potiretur Braccius, causa fuit paucitas peditatus, cum nec sagittarios quidem in subitam expeditionem adduxisset. Sunt qui affirmant Tartaliam e moenibus appellasse Braccium, multisque in veterem amicitiam commemoratis, ut obsidione discederet, exorasse ¹. Post Tartaliam profligatum Braccius, 'sexaginta imperatis obsidibus primoribus Urbeveteranorum, Tudertum cum exercitu revertitur ². Post paucos dies Matthaem Ubaldum legatum ad Pontificem mittit, ut saepe iam temptatam pacem societatemque postularet; nihil reliqui facturum, quo minus Pontifici se conciliaret ³. Interea Perusiam cum omnibus copiis reversus, inferendum Eugubinis bellum constituit. Motis itaque Perugia castris, ad Serram Eugubinorum munitissimum oppidum oppugnandum contendit, quod eo facilius futurum putavit, quoniam media hyeme nihil tale hostem suspicari existimabat. Oppidum magno militum impetu expugnatum, alii direptum tradunt, nonnulli duobus milibus nummum ab hoste redemptum auctores sunt ⁴. Serra capta, Perusiam ad augendum exercitum reparandamque expeditionem revertitur. Interea qui speculatum erant missi, omnes hostium reliquias ad Eugubium convenisse referebant: iis etiam Perusinorum atque Asisiatum exules coniunctos esse. Suspectiora haec faciebant duo duces, Angelus Pergulanus et Guidus Feltranus, qui cum omnibus copiis, quae ex superiore bello superfuerant, eodem convenerant. Huc accedebat ingens agrestium peditatus, ex proximis accitus oppidis, qui ad multa milia in armis esse quotidieque magis augeri ferebantur.

Braccius certior rerum omnium 'per speculatores factus, nonis ianuariis in fines Eugubinorum, qui Apennini colunt radices, pervenit. Fuere in eius exercitu equitum non amplius mille, peditum circiter duo milia, partim quos tirones civitate delegerat, partim qui erant veterani et belli variis periculis probati. Hac manu tripartita, tres simul urbis portas est aggressus, tanto militum ardore, ut, hostibus frustra repugnantibus, refractis portis, multi capti direptique eodem undique impetu referantur. Sed urbs edito in loco posita, sua se natura situque defendit, tum ingens hostium ac validum erat praesidium, ut facile vel saxis propellere possent oppugnantem hostem. Illud fuit omnium longe maximum, totum triduum consedis intra moenia, et neque in superiorem evadere urbem, neque suburb[iis] depelli ab hoste potuisse, nec tamen unquam interea nunc levi nunc gravi proelio cessatum. Tertia iam die nequicquam periculis consumpta, Braccius ubi videt nihil se proficere, 'desperata urbis expugnatione, solvit obsidionem, suburb[iis] tamen igni vastatis. Miserrimum hostium oculis fuere spectaculum vicorum incendia; sed nec ad ea restinguenda ante hostis recessum descendere ausi sunt ⁵. Braccius, quicquid prope fuit agri vastato, ad Fractam revertit. Hic

4. LX CU — 5. Mattheum C; Mattheum U — 7. Interea su ras. B — 8. instituit C - Perusię B; Perugia V³ CUF - ad Serram BVCU; ad om. FMUR. — 10. sup. hos. BV — 14. Asisiatum su ras. B — 17. esse om. BV — 19. Appennini C; Apennini U — 21. tris BVU — 23. sita BVF — 26. suburbanis BVCUF — 28. profic. adversus hostem BVF; adversus hostem om. CU — 29. lato igni BVF; lato om. CU; incendio B; igni su ras. V³ C — 30. discessus V; discessum U

¹ Anche L. Spirito (I, xxvi) ha lasciato memoria così del colpo di mano del Tartaglia, come dell'agguato tesogli da B.

10 E lui (Tartaglia) si rifugi senza dimora
Recoverando dentro da Sugano
Che d'esser salvo non credeva ancora.

15 Vedi anche A. CORNAZZANO, *De re militari*, VIII, can. III, 158, Venezia 1536. Non sembra attendibile il contegno umiliante del Tartaglia, data la sua momentanea superiorità su B., e l'aiuto che avrebbe potuto ricevere dallo Sforza (MINUTI, 244). Il Tartaglia per rappresaglia privò la città di Orvieto dell'acqua, asportando la condotta in piombo che raccoglieva le sorgive affioranti in quel territorio, sottoposto ai colli dell'Alfina (*Rif.*, CXXVII, cc. 3-54).

20 ² Da Orvieto B. si recò a Todi per la via Prodo-Pontecuti. Per l'occasione fu riattato il ponte sul Pa-

glia (ARCH. COM. DI ORVIETO, *Rif.*, CXXVII, cc. 15-16).

³ Le trattative per una soluzione della lunga vertenza tra B. e il Pontefice, intermesse e riprese più volte, verso il 24 giugno 1419 cominciavano a prendere una certa consistenza, come si avverte dal *Carteggio di P. Guinigi* (ed. cit., p. 86). Il 2 dec. di questo stesso anno era noto in Lucca che la pace tra B. e il Pontefice poteva ritenersi virtualmente conclusa (*Ibid.*, p. 91).

30 Matteo Ubaldi (del Baldeschi) si sarebbe recato a Firenze nell'ottobre di quest'anno (PELLINI, II, 243).

⁴ Il saccheggio della Serra avvenne nel dicembre 1419 (*Cronaca di Ser Guerriero*, loc. cit., p. 40). Secondo il Pellini alla Serra si adunava un buon numero di esuli perugini (II, 244).

⁵ Nel gennaio 1420 B. era tornato a Perugia (L. SPIRITO, I, xxvi; VALENTINI, 84, n. 3). Il 9, messo insieme un conveniente esercito, venne direttamente

urgente adhuc hyeme, equitatum ad hyberna, 'peditem ad suam quenque domum dimisit; ipse paulo post Perusiam hyemandi gratia concessit. Iam paululum hyemis restabat, cum Sfortia et Tartalia confirmato, quoad potuerant, exercitu, in fines Tudertinorum populatum venerunt. Pauca quaedam nec situ nec opera munita castella ab his capta; quae res causa fuit expeditionis in Tudertinum maturandae. Nec hostes quidem eius adventum expectavere, satis rati, quod imminentem Eugubino bello avertissent¹. Ergo modico castellis, quae ceperant, relicto peditatu, ad sua statim hyberna, quae erant trans Tyberim, se contulerunt.

Per hos dies cum Eugubini hostium absentia latius ac licentius vagarentur, Nicolaus Piccininus, cuius paulatim augebatur virtus, parva manu eorum excurrit agrum vastavique. Ut sunt semper improvisa mala graviora, multum praedae, multum captivorum actum est. Hoc primum eius viri auspiciu fuisse tradunt, nam ante id tempus gregarius miles, nec nobilitate nec potentia clarus, semper postea virtute et gloria insignis, aetate mea ducum omnium in Italia praeclarissimus, quos tanto post se reliquit intervallo, ut cum multi variique duces ex Braccii familia, veluti ex militiae officina prodierint, hic unus imperatoris sui et nomen et exercitum retinere ausus sit. Fide nemini secundus, 'qui et viventem Braccium nunquam deseruit, et, illo mortuo, Braccianae militiae assertor esse ac dici voluit. Nec quicquam nunc in Italia Braccianorum nomine magnificentius; quod alter maiore imperio peperit, non minore fide educavit alter².

Quibus diebus haec in Eugubinis gesta sunt, legati qui cum Pontifice de pace conficienda iam diu egerant, Tudertum cum conditionibus redierunt³. Braccius consilio Florentinorum, qui foederis auctores fuerant, quo praesens pacem confirmaret Florentiam proficiscendum constituit, commodius futurum arbitratus et ad benivolentiam propensius si ipse Pontificem adisset, loco praesertim minime suspecto, ubi, si quid insidiarum in se strueretur, vindicem habiturus esset violatae fidei populum Florentinum⁴. Sed quo famam sui nominis et expectationem hominum completeret, curandi erant novi ac magnificentissimi vestium comitum, equorum apparatus. Primum omnium familia cuncta pari vestitu est ornata, quadringenti praeterea ex omni exercitu delecti milites, vestibus armisque conspicui. Duces, praefecti, centuriones argento aurove, ut cuiusque erat dignitas, vestimenta, frena, phaleras, vario labore texturaque distinxerant. Arma tam bene iussa expoliri, ut mirantium perstringerent aciem.

5. adventus C — 6. eugubino B V C U F; Eugubio MUR. — 28. faleras B V; falleras C U

contro Gubbio; ma a difesa della città vigilavano Guidantonio, Angelo della Pergola, Lodovico della Costa. B. mise a fuoco i sobborghi, ma le considerevoli perdite lo consigliarono a ritirarsi. L. Spirito vuole che la salvezza di B. dipendesse dal valore di N. Piccinino (*Cronaca di Ser Guerriero*, loc. cit., p. 40; PELLEGRINI, *art. cit.*, 178; *Altro Marte*, I, xxvi). La divisione dell'esercito in tre corpi operanti sarebbe avvenuta al Ponte degli Assi, a 2 miglia dalla Città (PELLINI, II, 244).

¹ Lo Sforza e Tartaglia che soggiornavano nel Tudertino avevano tentato di richiamare da quella parte genti braccesche per alleggerire la stretta intorno a Gubbio (PELLINI, II, 245).

² Questa biografia bracciana sollevò così calorosa ammirazione, che non mancarono sollecitazioni al Campano da parte di dotti e mecenati per proporgli di scrivere le gesta di questo o quel principe.

"Quaedam post illud tempus fuere proposita scribenda, quae nos tanquam occupati reiecit omnia: erant enim qui ad res gestas Nicolai Piccinini complectendas non mediocriter hortarentur quae et magnae erant et Brachium, cuius vitam scripsimus, serie quadam temporum et rerum gestarum subsecuturae viderentur" (CAMPANI, *Epis.*, Lib. III, 45).

³ Proprio a Todi, perchè di lì è datata la lettera circolare di B. per dare annunzio dell'avvenimento alle terre soggette (VALENTINI, loc. cit., p. 88, n. 2).

⁴ Questa pace nell'intenzione di Martino V doveva servirgli anche da salvacondotto per giungere finalmente in Roma, chè era tenuto in scacco a Firenze fin dal 26 febbraio 1419; per B. doveva significare un riconoscimento giuridico del proprio dominio; per le popolazioni soggette segnare una breve pausa alle intollerabili e onerose gravanze, ai danni delle guerre, della peste e del risorgere delle fazioni (ANSIDEI, *op. cit.*, 32; VALENTINI, *op. cit.*, 181). Ebbe una lunga gestazione data la tenacia dei due contendenti, l'uno risoluto a voler tutto, l'altro determinato a lasciarsi estorcere il meno possibile. E contemporaneamente si dovettero regolare le condizioni con cui certe città e terre tornavano alla Chiesa che avevano, a tutela dei propri interessi, inviato a Firenze ambasciatori e capitolati. I fiorentini molto si adoperarono perchè B. ne uscisse ingrandito ed esaltato, come si sente dalla lettera di Bart. Valori, N. Uzano e P. Fortini inviata a B. l'8 febbraio 1419 (FUMI, *Cod. Dip. della Città di Orvieto*, 674). In essa B. è invitato a recarsi presto a Firenze; chè "per ogni buona cagione serria utile".

C. 140 r

C. 140 v

Iis adiecti ex aliquot populis, 'quibus imperabat, Perusinis, Tudertinis, Urbevetanis, Narniensibus, Reatinis, Asisiatibus, aliquot instructissime ornati cives, turba quidem illa togatior, sed cultu et magnificentia tanta in 'profectione haud contemnenda. Et ne quid deesset gloriae, Fulginatum et Camertium tyranni pari hominum atque equorum ornatu accessere comites¹.

Rebus ita compositis, nono kalendas martias ad iter se paraverunt². Quadringenti fuere equites, pedites haud amplius quadraginta. Ex his pars hastati, pars sagittarii, omnes utrumque ducis claudebant latus nec usquam itineris ab illo recedebant. Prima die ventum est ad Trasimenum, Perusini agri atque imperii terminum. Postridie Cortonensium ingressi agrum, hic Florentini imperii est limes, miro rerum omnium apparatu accepti sunt. Quippe Florentini per omnia ditionis suae loca dimiserant qui transeuntibus non haec usitata et vulgaria genera cibariorum, sed rarissima et deliciosissima quaeque ministrarent. Nec ulla gens est accipiendis amicis exhibendaque liberalitate magnificentior³. Quatuor praeterea nobiles domi cives ad eum excipiendum praemissi continenti itinere comitati sunt. Ipse armatus, tamen sine galea procedebat, pauci erant inermes, quos e civitatibus ad honestandam profectionem delectos ostenderam; ceteri veluti 'ad bellum intenta pergebant acie. Tertius iam illuxerat dies, cum in agrum Florentinum, trajecto flumine Arno, est perventum. Hic magnificentiora videri coepta; si qua difficilius fuisset iter, limites iacebant aequati solo: saxa quaedam malleis perrupta; quaedam in dextram aut laevam sevoluta expeditum reliquerant aditum. Modicis praeterea intervallis frequentia exposita cibaria, crebrique per montem dispositi ignes aspiciebantur, ut, cum equis descenderetur, simul cibo potuque simul igni reficerent corpora. Ubi vero ad liberam devenere planitiem, tum ingens civium obviam emissa multitudo et cardinalium familiae universae occurrerunt. Turbae quoque puerorum, qui studio videndi multum erant progressi, late compleverant vias. Horum altissimae voces Braccium geminantes undique exaudiebantur; nec grandiores se iam continere poterant cives quin, pari studio adducti, Braccium et ipsi bis terque conclamarent. Paululum iam ab urbe aberant, cum in proximam divertens casam, positis armis, ornatissimas induit vestes, turpe ratus, si tam amicam civitatem hostili salutasset vultu. Purpureae vestes auro atque argento distinctae fulgebant, puniceum involucrum, veluti globus in ambitum circumductus, supra verticem latius se proferebat. Nec equi cedebant ornamenta: 'phalerae aureis crispatae bullis, longo tractu per dorsum atque arcos descendebant; aurea lora aureos quoque excipiebant frenos. Dum id morae intercessisset, populus frequens undique extra portam corruere et quasi deum aliquem visere. Nunc totiens auditum nomen, nunc invicti ducis fama et gloria gestarum rerum occurrebat; et quem animis vix capiebant, eum oculis satis intueri non poterant. Crescebat enim aspectandi studium imperatoria quadam et supra mortalem iocunda praesentia. Constat enim statura supra mediocrem fuisse, facie oblonga, san-

1. his *BV* - Perusinis *BVCUF*; Perusini *MUR*. — 2. Asisiatibus *su ras. BU* — 3. haud sane *BV¹*; sane *espunge V²*; haud c. *CUF* — 6. XL *CU* — 9. limes *BVF*; fines *CU* — 11. et deliciosissima *om. C* — 18. se voluta *VC* — 20. vel cibo *C*; vel *om. U* — 29. lati se *C*; late se *U* — 32. conruere *V* — 33. quem *margin. B*

¹ Il Pellini (II, 247) ci segnala da documenti tutti i signori e autorità perugine che accompagnarono B. In questo viaggio, che fu un trionfo e un ostentato sfoggio di prepotere.

È provata la presenza in Firenze di N. Trinci e del signore di Camerino: e siccome B. volle che lo accompagnasse anche Monaldo da Ripalvella, che figura nei capitoli della pace, si può arguire che B. si presentò a Firenze scortato da gran parte, se non da tutti, i suoi seguaci e aderenti durante la lotta che ora si componeva (VALENTINI, p. 89).

² B. dovette incamminarsi alla volta di Firenze circa il 20 febbraio; la cronologia del nostro è presso che esatta. Si osservi che qui e altrove è precisa l'in-

dicazione del mese e sembra mancare quella dell'anno. Gli è che il nostro tiene fisso costantemente l'occhio alla cronologia e al susseguirsi degli avvenimenti, pur dissimulando tutto questo per le esigenze dell'*opus oratorium*.

³ Il gonfaloniere fiorentino, Giovanni Minerbetti, ordinò che a B. fossero resi onori solenni in occasione del suo arrivo (FARAGLIA, *op. cit.*, 160). Il 23 B. fu accolto a Firenze tra acclamazioni deliranti, onorato dal Papa e da tutti i cardinali di curia (PERRENS, IV, 269). La descrizione del nostro procede, nella sua immediatezza, dal vivo ricordo dei superstiti; alcuni dei quali testimoni della principesca magnificenza di cui B. si circondò.

guine quodam cum dignitate suffusa, non nigris quidem oculis, sed tamen laetis, et nescio quid grave iocundumque spirantibus, membris ceteris, nisi 'quae vulnerum deformassent cicatrices, mirifice decentibus. Denique aspectu erat pro tempore festivo et gravi, semper tamen imperatorio, ut vel inimici confessi sint, quanta vis in frequentia aut corona permixtum, stantem sedentemve, ab ignotis unum ex omnibus pro imperatore dignosci primo aspectu potuisse¹. Ergo Florentinis non satis erat vidisse semel; quacunquē se latior aperiret via, praetereuntem antevertebant, iterumque aspecturi editos occupabant tumulos, limitibus tam diu considentes, donec praetergressi ducis respicerent terga. Tum vero magno accelerabant gradu, quam diu a fronte venientem rursus intuerentur. Nec turba magis quam clamor fa-

10 ventium, et Braccium iterum atque iterum reclamantium, augebatur. Portas ingredientem principes omnium ordinum cives, iuventute et ipsi stipati, recepere medium. Multi per angustos vicorum inflexus conculcati contritique ab equis, et quo magis procedebatur, hoc magis complebantur omnia magisque conclamantis plebis vocibus cuncta resonabant. Nec segnius mulieres, patrio exornatae more, ad compita vicosque prodierant. Illum pueri, iuvenes, senes,

15 viri, mulieres intuebantur. Nemo unquam acceptus in ea civitate magnificentius, nec tanto favore omnium civium. Non illi externum principem recipere, sed Florentinorum regem venerari; nec maiore observantia quam amore complecti videbantur.

MUR., 563

c. 142 v

c. 143 v

Hac pompa comitatuque, ad Pontificis atrium perventum est. Intromissum ad interiora penetralia, procumbentemque ad pedes, Pontifex perbenigne complexus excitavit, gratiasque egisse deo optimo maximo dicitur, qui aliquando tantum sibi virum conciliasset. Braccius post Pontificis complexum primum pedem, mox manum sacro more deosculatus, sua in superiores Pontifices beneficia commemoravit. Neminem pro illorum imperio plura maioraque gessisse. Redactam totiens ac retentam in fide Bononiam; Landislaum 'non Roma solum, sed Etruria, sed Latio toto depulsum, graves cum in Piceno, tum in Umbria toleratas obsidiones.

25 Deinde pauca de fortuna sua disseruit: patria pulsum diu in exilio egisse aetatem, a Bonifatio deceptum, in fide tamen mansisse, Perusiam urbem, in qua ipse natus educatusque fuisset, non quidem Pontificibus, sed regiis sociis, communibus Etruriae hostibus, eripuisse. Sic Tudertinos a Rege, sic Asiates a Feltranis deficere coactos in suam receptos esse potestatem. Quae omnia, etsi ad Pontificum iura pertinerent, ab hostium tamen manibus de-

30 tracta esse; quam diu in Pontificum fuissent potestate, nihil contra esse molitum, eosdem se belli socios, quos Pontifices iussissent, eosdem amicos atque hostes habuisse². Quae quanto maiora essent, tanto se graviore dolore affectum quod hostis esset iudicatus, quod divinae in eum imprecationes habitae, et quicquid vix in sceleratissimum quenque fieri decuisset, congressu hominum, sermonis communione esse prohibitum, postremo templis, aris, focis

1. letis *BVCU*; laetus *MUR.* — 2. grave letumque *BV*; letumque *C*; iocundumque *V² in marg., U*; iocundumque *FMUR.* — 3. decentibus *BVCU*; cedentibus *FMUR.* — 4. ut vel inim. *in interl. B, CU*; vel. *om. MUR.* — 6. se *in interl. B* — 7. militibus tam diu *C* — 9. clamore *C* — 10. pontes ingredientes *CU* — 11. iuventuti *CU* — 13. implebantur *C* — 15. mulieres, omnis etas, omnis civitas intuebatur *BV¹*; omnis... intuebatur *espunge V². Come nel testo CUF* — 16. illi externi *FMUR.*; externi *om. BVCU* - recipere *om. CU* — 21. de obosculatus *C*; deosculatus *U* — 23. Ladislaum *U* — 24. in umbria *BVCUF*; in *om. MUR.* — 29-30. esse precepta *su ras. B*; detracta *su ras. VF* — 34. sermonis *BVCU*; sermone *FMUR.* - prohibitum *BVCU*; inhibitum *FMUR.*

¹ Anche gli avversari esaltano la nobile imponenza di B. e la regalità dell'aspetto.

Savio, bello, onesto e accostumato
Grande in persona, con animo vivo
Quanto che duca o re incoronato.

CIMINELLO, I, 3 (PARLAGRECO).

L. Spirito così lo descrive dopo la riconquista di Assisi:

Arriva Braccio con sommo potere
El primo in piazza sopra un gran cavallo
Ch'averia fatto un Cesaro temere.
Aveva una sua mazza de metallo,
Armato tutto, e nelle soprabarde

Portava el monton nero en campo giallo (I, xxv).

Il biografo di Muzio Attendolo ce lo presenta come un simulatore, più temibile quando faceva maggiori sorrisi: "come era usanza de Brazo quando rideva far "male a uno", (MINUTI, *op. cit.*, 269).

² Il Campano ha qui buon gioco e specula sulle condizioni dello scisma e della Chiesa per tentare la legittimazione delle usurpazioni di B. e più ancora per figurarcelo fedele suddito dei Pontefici, come se l'aiuto prestato a Bonifacio IX e poi a Giovanni XXIII avesse significato il suo attaccamento al papato e non piuttosto aver perseguito il proprio tornaconto.

interdictum sibi esse. Nunquam se nec laesisse nec violasse religionem romanam, nec deorum immortalium templa profanasse, nihilo secius perinde quasi humana divinaque pollisset funestassetque religionis inimicum iudicatum devotumque fuisse, quae, ut multo gravissima essent, ita se posthac quam aequissimo laturum animo, 'fretum conscientia rerum a se pro Ecclesia summa cum fide gestarum, modo opera sua Pontifex uteretur, nunquam pro sanctissima religione defatigatum iri. Postremo orare Pontificem, ne graviora haec putaret, quam quae ipse oblivisci posset. Si quid unquam fortiter pro superioribus Pontificibus ac fideliter gessisset, nunc multo fidelius gesturum omnia. Nullam iniuriam acceptam tanti apud eum fore, ut a fide et opinione laudis deficeret. Bella non magis virtute constare quam fide, se sic a puer[o] institutum, eum virum esse praeclarum, quem nullae iniuriae, quamvis graves, efficere possent iniustum. Natum se sub Pontificum imperio; sub eodem et adolevisse et patria extorrem actum, pulsus Roma Pontificibus, locum sibi in Etruria non fuisse; illis receptis, se quoque aliquid habuisse virium; eandem sibi quam illis alluisse fortunam nec nunc quidem alieno esse animo. Habere, diis gratias, opes, quam nunquam antea maiores, et eas ipsas non aliena ope, sed beneficio fortunae et virtute sua partas, has omnes Pontifici polliceri, venturum in bellum cum exercitu, Romani iuris oppida redacturum in potestatem, denique facturum omnia quaecunque pro re sua facere quisquam posset.

Ad haec Pontificis pauca fuere verba; se quicquid fecisset, coactum novitate imperii fecisse, nec magis Braccium quam ceteros, qui aliquid Romani iuris arripuissent, hostem esse iudicatum; imprecationes vero et divinas illas execrationes, incitamenta quaedam fuisse terroris, nihil tamen periculi habuisse, nec omnia, quae ore coram proferuntur, nocendi animo proferri; ea iam expiata esse. Ceterum tam liberales pollicitationes grato accipere animo, iam nunc eius consilio atque ope, bello paceque, usurum.

Haec ubi ultro citroque dicta, Braccius facta potestate abeundi ad refertum populo, undique visendi studio confluyente, vestibulum exit. Exceptus ab illis ipsis civibus, quos una comitatum profectos ostendi, Pontificis quoque stipatus familia, ad Arnum flumen, qui mediam secat urbem, reductus est. Paratae erant amplissimae civitatis domus. Comites qui venerant suo quisque susceptus hospitio; ipse in patentissimam egregio cultu exstructam deductus domum. Etsi saepe alias audiverat, tum primum quanta esset eius urbis magnificentia perspexit. Parietes erant gallicis tapetibus contacti omnes, tum latissimi strati tori, vacuis sed auro purpuraque pictis in cubiculis eminebant. Vasa quoque in cenaculo pars aurea, pars argentea longissimo ordine feriebant oculos. Huc publicae, huc privatae congestae deliciae, tum epularum quicquid unquam mortalium gula potuit excogitare; aurata fercula, aurata condimenta, nam vulgares succi liquoresque sor'duerant. Haec omnia regio cultu subcincta iuventus honestabat. Nobilissimi civitatis iussi mensas sternere, apparare atque adesse discumbentibus, quam lectissimi ornatissimique convenerant, tum civium, qui auctoritate et praesentia pollerent, duplex confectus ordo: alteris parandarum rerum datum negotium; alteris comitandi ducis imposita cura. Ludi quoque per singulos dies instituti celeberrimi, ubi ne quid deesset Etruscae opulentiae, ne mulieres quidem virorum cultui magnificentiaeque cesserunt. Has aurea monilia, has ultimo solis orbe petitae gemmae decorabant, denique quicquid divitiarum in civitate fuit publice privatimque ostentationi datum. Postero die in curiam Florentinam ad decemviros salutandos accessit, sic enim, quos penes imperium civitatis situm est, appellantur, duorum mensium magistratus. Hic multa benigne utrinque amiceque dicta. Braccius pro tanto honore simulque pro conciliato sibi Pontifice gratias agere, Florentinus pristina eius in se beneficia commemorare, uterque se devinctum facere. Quibus ex rebus ingens est conflata benivolentia, cum uterque sui beneficii oblitus, meminisset alieni.

10. a pueris *BVCUF* — 11. et adultum *CU* — 18. quicquid *C*; quidquid *U* — 20. in preces *C*; imprecationes *U* — 28. susceptus *B* - patentissimam *C* — 29. urbis *in marg. B* — 31. partim . . . partim *BV* — 32. publice . . . private *BVU* — 33. fercula *V* — 41. privateque ostentationi *BVC*; privatimque *V²F*; privateque *U* — 42. addecemviros *CU*; ad dominos *BVF* - enim decemviri *BVF*; dec. om. *CU*

Hinc illud tacitum et nunquam postea violatum foedus, perpetuaque cum Florentinis amicitia. Postridie eius diei Pontificem iterum adivit, nec minore comitate acceptus, 'multa de pace concordiaque, multa etiam de Pontificis statu disseruit; sic totus in consultatione gerendarum rerum ille est consumptus dies.

c. 145 r

5 Inter haec Florentini, qui mirifice iam pridem Braccio favebant, Guidum Feltranum Florentiam acciverunt, quo duo vicini duces paulo ante amicissimi, mox inimici facti, reconciliarentur. Nec fuit difficile, quippe Braccius, commemoratis offensionibus, nec beneficia quidem suppressit. Sic novum odium veteri officio sopitum, et duo duces precibus populi Florentini, eadem, qua prius, amicitia devinciuntur. Haec res non finitimos solum, sed totam
10 Etruriam in pace diu continuit. Nec fefellit Florentinos una opera et patrium bellum sedatum iri et utrunque ducem devinctum concordiae auctoribus fore¹. Iam aliquot praeterierant dies, cum Braccius, quoniam alia magnificentia uti alieno in regno non poterat, equestres ludos celebrare instituit, apparatu quanto nec antea, nec postea quisquam est usus. Fuere in ludis milites galeati centum viginti, cives etiam nonnulli, et, quod ipsi mirantur qui inter-
15 fuere, unis in ludis hastarum sex milia confracta. Multa Florentini priora audiverant, plura postea eiusmodi videre certamina, nullum tamen huic neque numero cursorum, neque apparatu et pompa militari com'parandum, nec quicquam ludis ipsis, quam tanti ducis praesentia decori fuit. Ille militem instruebat, ille porrigebat hastam, idem currentem et subsequebatur et incitabat. Quae res adeo grata fuit populo Florentino, adeoque visa gloriosa, ut nihil
20 in ore omnium aliud quam unus Braccius versaretur. Illum interdum per urbem universi comitari, illum domi taciti ac fere attoniti suspicere, noctu carmina per urbem, ceteris ignominiosa, illi laudem dicentia, 'canebantur. Primo noctis adventu pueri, iuvenes, et ipsae ante sua limina milieres, haec ad lyram concinebant: "Braccius invictus omnem debellat
"gentem; Martinus Papa non valet quadrantem". Multis in locis haec eadem parietibus
25 inscripta; nec praeconiis saepe factis parebatur. Quod adeo Pontificis offendit animum, ut saepe postea Florentinis quadrantem exprobraverit, capitaleque in eos conceperit odium².

c. 145 v

MUR., 566

Iam vigesimus venerat dies, cum, omnibus compositis rebus, percutienda erant foedera; nec deerat Sfortia, qui Pontifici acceptior omni studio ad pacem hortaretur; persuasitque ut Braccium contra Bononienses, qui paulo ante rebellaverant, cum exercitu mitteret. Hoc
30 si faceret, Neapolitanum regnum vacuum rege, a mollissima invasum muliere, facile in eius venturum potestatem; cui rei, 'nisi procul distineatur, Braccium impedimento fore. Nam Regni optimates aegre ferre mulieris imperium; iam tantam eius esse inconstantiam, ut duos Regni instituerit heredes, et cum prior displicuisset, alterum ad inferendum patriae bellum armaverit. Iturum se cum exercitu ad Regnum occupandum, nec aliter fieri posse ni Brac-
35 cium stipendio astrictum, quam posset, procul a Regno distraheret³. Bononiense bellum

c. 146 r

4. est consumptus VCU; com. est. MUR. — 6. inimicissimi U; mox in. facti om. BVF — 11. devinctam V'F — 13. celebrari FMUR. - quisquam BCU; quicquam V'FMUR. — 15. confracta marg. B — 23. concinebant BVCU; cecinebant F; canebant MUR. — 25. p. quidem C — 26. exprobraverit BVCF; exprobraverit U — 34. ni BCU; nisi F

5 ¹ Le divergenze tra B. e Guidantonio da Montefeltro dovevano risolversi per arbitraggio mediante due savi da eleggersi da ciascuno di essi e, non concordandosi tra loro, se ne sarebbe assunto un terzo. B. si rimise al parere di Bartolomeo Valori e Veri de' Guadagni. Per i patti concordati vedi FUMI, *Guidantonio da Montefeltro etc.* in Boll. di St. Pat. per L'Umbria, 1900, p. 382.

10 ² Lo stato d'animo di Martino era esasperatissimo contro B., e l'exasperazione cresceva in ragione del favore con che era stato accolto dal popolo fiorentino. Sono noti i dileggi, ricantati notte e giorno nei trivi e nelle piazze contro Martino V e il suo disgusto per

queste ingiuriose cantilene (L. ARETINI, *Commentarium*, loc. cit., p. 444). I frizzi fiorentini non risparmiavano neppure lo Sforza. Il Minuti aggiunge altresì che se
20 il Papa avesse vissuto altri tre anni, avrebbe fatto sperimentare ai Fiorentini quanto sconsigliatamente lo avessero dileggiato (*op. cit.*, 246).

³ Degli eventi del Reame e dell'arbitrato dello Sforza, mediante il quale fu creato un consiglio delle
25 più savie persone che assistessero nel governo la Regina, scrisse M. SCHIPA, in Arch. Stor. Nap., *art. cit.*, p. 222.

È da sapere che lo stesso Martino V aveva condotto lo Sforza con Luigi III, staccandolo dalla devota
30

diuturnum et periculosum fore, hoc illum aut nunquam aut sero confecturum¹. His verbis persuasus Pontifex, nullam pacis conditionem repudiandam constituit, modo Braccius exercitum contra Bononienses traiceret, ratus uno tempore duplici se victoria et Bononiensium et Regni potiturum. Foedera in hunc modum percussa sunt: "Braccius exercitum omnem
 "in Galliam traicito: bellum cum Bononiensibus gerito; oppida, quae capientur, Pontificis
 "sunto. Ante confectum bellum neque exercitum reducito, neque ipse in Etruriam sine
 "exercitu redito. Pontifex equitatu peditatuique stipendium praebeto. Perusini, Asisates,
 "Cannarienses, Spellani, Esini, Gualdenses, Tudertini, sub Bracciique liberumque nepotum-
 "que imperio manento. Castellum Plebis, Montemalboddi, Roccam Contratam ipse filiique
 "nepotesque in potestate habento, quibus velint vendunto largiuntorve. 'Sed neque adversus
 "Romanum imperium arma ipsi capiunto, nec hostibus praebento auxilium. Vices Ponti-
 "ficum iis in locis gerunto, vitae necisque in municipes potestatem habento. Qui non
 "parebunt iis, etiam si ad Pontifices perfugerint, bellum, quantum velint, inferunto. Si Bo-
 "nonienses non subegerit, idque culpa non fiat, Pontificis foedera rata ne sunt. Siquid
 "ipseque liberique molientur contra funesti profanique, hominum congressus fugiunto, templa
 "ne intranto, ignem et aquam ne inveniunto, urbibus agrisque spoliantor",².

3. Bononiensem *CU* — 7. redito *marg. B* - praebeto *marg. B* — 8. liberumque *BVCU*; liberorumque *MUR*.
 — 12. his *BVU* — 14. non s. *BV'C*; ne *V²F*; sumpto *C*; non sumito *U* — 15. molirentur *VF* — 16. non
BV'CU; ne *V²F* - non *BV'CU*; ne *V²F*

soggezione a Giovanna II, e chi aveva mandato a Luigi
 5 III le bolle d'investitura del Reame era stato proprio
 lui, Martino V (4 nov. 1419); e a questo fatto unica-
 mente si dovettero le ingerenze di Luigi nel Reame (FA-
 RAGLIA, *op. cit.*, 160 e 165).

¹ Quanto alle condizioni di Bologna e al rifiuto
 10 opposto al riconoscimento della signoria di Martino V,
 rifiuto che determinò prima la consegna della bolla
 dell'interdetto a Niccolò Albergati, e poi l'intervento
 armato di B., cf. ZAOLI, *op. cit.*, 74, 84, 98, 101. Per i
 canoni spettanti alle singole terre dello stato pontificio
 15 e circa il depauperamento in cui le terre già soggette a
 B. tornavano alla Chiesa, vedi, almeno a riguardo della
 città di Orvieto e Perugia VALENTINI, *op. cit.*, 90 sgg.;
 ANSIDEI, *op. cit.*, 32, n. 2.

Che al pontefice stesse molto a cuore soggiogare
 20 Bologna è verissimo, che ritenesse tanto ardua l'im-
 presa da sperare che il valore di B. potesse soggiacere,
 non mi pare degno della fredda e calcolatrice perspi-
 cacia di Martino V. Per ora a questo fine principale
 dell'assoggettamento di Bologna nell'intenzione del papa

erano coordinati due molto minori, assicurare un pa-
 25 cifico passaggio di governo nelle città che ritornavano
 alla soggezione della Chiesa, e togliersi di tra i piedi
 un nemico come B., almeno quanto bastava per stabilirsi
 pacificamente nel dominio di Roma.

² I capitoli della pace tra il Fortebracci e il vice-
 30 camerlengo di Martino V firmati in Firenze il 26 feb-
 braio 1420 si leggono in FUMI, art. cit., in Boll. di
 S. P. per l'Umbria, 1900, p. 381. I brani degli
Annali Decemvirali di Perugia riferentisi a questa pace
 furono pubblicati sotto una data errata dal FABRETTI,
 35 in *Schiarimenti alla vita di B.*, pp. 149-150. La pace
 tra B. e il Pontefice fu bandita in Perugia il 28 marzo,
 contemporaneamente all'altra conclusa con Guidanto-
 nio da Montefeltro (FABRETTI, *Note e doc.*, p. 149).
 Questa pace era stata preceduta da un'altra, conclusa
 40 l'8 febbraio di questo anno tra Firenze e il duca di Mi-
 lano, nella quale i Fiorentini avevano compreso anche
 B. con tutto quello che in qualunque modo e luogo
 potesse. Cf. *Diario di Palla di Noferi Strozzi* in Arch.
 Stor. Ital., tomo XI (1883), p. 21. 45

JOHANNIS ANTONII CAMPANI DE VITA ET GESTIS BRACCII

LIBER QUINTUS

5 **I**CTO in eum modum foedere, Braccius, quo expeditionem maturaret, Perusiam ad
conducendum militem cohortesque ex hybernis deducendas revertitur, non mi-
nore a Florentinis dimissus honore, quam acceptus¹. Ergo novo dinumerato
stipendio, confectam cum Pontifice et Feltrano pacem declarari iussit; totoque
animo intentus ad bellum, ad paucos dies profectionem militi pronuntiavit. His diebus legati
Ariminensium Perusiam venere, petentes ut natam ex concubina filiam Roberto, Pandolfi
Malatestae filio, desponderet. Quae res hoc facilius est impetrata, quod genus Malatestarum
10 in primis clarum atque antiquum habebatur². Post haec antequam in Galliam proficisceretur,
pulcherrima coepta aedificia; primum testudinem pro foro quam longissime protendendam,
muros deinde civitatis reficiendos curavit, et qua devexior est urbs ad orientem, praecipitem
lapsam, ut plerumque labes fierent, altissimis erectis fornicibus, aequavit; alterum nunc urbis
rerum venalium forum³. Simul haec curabantur, simul quae ad novam profectionem expe-

MUR., 567

C. 1477

1-2. ANTONII CAMPANI DE GESTIS ET VITA BRACCII LIBER QUINTUS B; DE VITA ET GESTIS BRACHII QUINTUS
INCIPIT V'. Om. l'intestaz. CU — 3. Icto BV; dicto CU — 6. primum confectam BVF; primum om. C - a
precone decl. BVF; a prec. om. CU — 10. Gal. traiceretur BVF — 13. ereptis C

¹ B. tornò a Perugia il 18 marzo 1420 (DORIO, *op. cit.*, 200). Pubbliche manifestazioni di gaudio accolsero l'annuncio che Martino V aveva ricevuto "per suo et della S. M. Ecclesia buon figliuolo et servedore el nostro magnifico et excelso Signore Conte B. con vicariate, honore et preeminentie de più cità, terre et castella et luochi", e che B. aveva stretto col Montefeltro "buona concordia et fraternità", (19 marzo), *Ann. Dec.*, c. 130 t.

² Il Pellini c'informa che alle feste partecipò anche Roberto Malatesta, venuto a Perugia per visitare la futura moglie ed il suocero (II, 247).

Nel Patrimonio era tutt'altro che pace; i tempi tristi e luttuosi. Il cancelliere di Amelia iniziando gli atti di quest'anno (1420) dà sfogo al proprio dolore con queste parole: "nulla veritas, nulla pietas, nulla iustitia regnabat". Vol. XIII, ad a.

³ Si parla della Loggia a capo della Piazza di S. Lorenzo e delle gigantesche volte che sorreggono la Piazza del Sopramuro (vedi PELLINI, II, 248). Ma B. dette in questo tempo impulso ad altre opere che,

adesso iniziate, si compirono o furono continuate durante il suo soggiorno nel Reame. 25

Con decreto del 1 giugno 1421 il luogotenente Bindaccio de' Ricasoli, avendo eletto "pro laborerio et cava que necessario et utiliter fiunt pro diminutione ac evacuatione superfluitatis aque lacus perusini... providum et in huiusmodi negotiis expertum virum Nicolaum Erculani civem perusinum", e riconoscendo necessari al compimento di detta opera alcuni provvedimenti "ex quibus idem Nicolaus dubitat ut contra ipsum Nicolaum et eius mandatarios agi civiliter vel criminaliter possit", per parte di chiunque da quei provvedimenti risentisse danno, dichiarava liberi il detto Nicola ed ogni suo incaricato dalle pene nelle quali incorressero in causa del loro ufficio, proibiva a qualsiasi magistrato di agire a loro carico ed assegnava a Nicola "Erculani", un salario di 5 fiorini al mese. Nel marzo del '23 l'opera colossale non era ancora compiuta, ma l'emissario funzionava dal febbraio 1422 (FABRETTI, *Cron.*, II, 81). Con decreto dato a Perugia il 25 marzo 1423 B. eleggeva lo stesso Nicola ufficiale 45

dirent, arma, equi, milites parabantur. Mox exercitus parte collecta, quo reliqui celerius sequerentur, octavo kalendas maias castra ad arva Clusina iussit promoveri. Ipse biduum in urbe componendis rebus et magistratibus creandis commoratus, tertio die eodem contendit¹, hic, quoad omnes convenirent copiae, expectaturus ac loci usus commoditate, quippe pabuli atque ligni mira feracitas. Dum ad Trasimenum moram traheret, Nardum Vetulum, veteranum quidem militem sed tunc fugam ornare cupientem, iuvenis famulus accusavit; iussum ingredi tabernaculum ac causam dicere, vultus sanguisque defecerat. Mox, accito tortore, cum proposita novi exempli tormenta 'expavesceret: "Nihil, inquit, opus est quaestione; tuo " accepto stipendio, tamen ad Sfortiam properabam²; cum quod aere premebar alieno et arma " atque equos vendere durissimum erat mihi, tum quoniam et id ipsum, quod acceperam a te " stipendii consumpseram et ille duplicare promiserat. Una fuga et aes alienum non reddere " et integram accipere mercedem poteram „. Haec confessum proxima in arbore suspendi iussit, dataeque perfidiae poenae, nimis dure fortasse, sed nullum erat scelus, quod ille tam gravi puniendum supplicio putaret, semper alias transfugas et proditores, supra quam sibi expedierat, exosus.

Nonis quintilibus cum undique conducti milites unum in locum convenissent, lustrato exercitu, inventa sunt equitum duo milia, peditum fere totidem³. Ex his plerique erant sagittarii. Hac manu tantum gesturus bellum, facto per Cortonensem agrum itinere, ad Tifernum urbem, vel ut hodie vocant Castellum, pervenit. Hic per exploratores de Sfortiae apparatu cognoscit, nec credidit quidem primo, sed in dies sine certa causa maiores habiti delectus rem verisimilem faciebant⁴. Hac re diligentius explorata, cum 'omnia suspicionem auferent, mittuntur clam qui ad Reginam cuncta perferrent. Movebat eum partim mulieris imbecillitas, auxilio non tamen 'magis quam consilio digna, partim quod verebatur Pontificem, occupato Regno, tanta imperii accessione facta, omne in se bellum conversurum. Sed Regina, praeter mulierum naturam, nullo pacto ut fidem adhiberet nuntio adduci potuit; verita ne fraude bellica decepta, Sfortia a se alienato, sine duce, sine armis, destituta invaderetur. Braccius ne quid ad Tifernum traheret morae, superato celeriter Apennini montis iugo, in hostium

1. parabantur. Mox exercitus *CU*; parabantur. Nec multis post diebus ex. *BVF* — 2. VIII *CU* - castra *CU*; vexilla *BVF* — 13. dure *BVCU*; durae *MUR.* — 17. eq. arma ferentium d. m. calorum peditumque *BVF* — 23. magis *in interl. B* — 27. appennini *C*

5 " massaritariarum civitatis Perusii et viarum, pontium et " fontium comitatus nec non cave sive conductus aque " lacus civitatis predictae „. Abbiamo dunque espressa menzione di uno dei " Magistri Stratarum „ che sorvegliavano alla manutenzione degli edifici pubblici, delle fonti, dei ponti, dei corsi d'acqua. Per questa magistratura in Roma, cf. SCACCIA-SCARAFONI, *L'antico statuto dei " magistri stratarum etc. „* in Arch. Soc. Rom. di S. P., Vol. L (1927), 230. Anche Pio II per solito ostile a B. non gli lesina la sua lode per questa grande opera di pubblica utilità. " Huius lacus tempe- 15 " state nostra nullus erat exitus; ac propterea, decur- " rentibus in eum multis rivulis, paulatim creverat et " adiacentium oppidorum magnam partem demerserat. " Braccius, effosso monte, inundantibus aquis iter per " altos cuniculos praebuit, et vallem, quae alioquin 20 " arida erat, humectavit, molisque plurimis ditavit, atque " hoc uno opere laudem meruit „ (PII SECUNDI, *Commentarii*, Romae, 1584, 77).

Braccio si occupò altresì delle riparazioni indispensabili alla conservazione della chiesa di S. Francesco. Alcuni suoi ufficiali eletti e deputati " super acon- 25 " cimine et reparatione ecclesie Sancti Francisci de Pe-

" rusio, ordinis minorum „ esposero al Priori che la chiesa minacciava rovina e che ciò era " in grave dam- " pnum et dedecus civitatis Perusii „; e i Priori unanimi decisero di provvedere ai necessari restauri (AN- 30 SIDEI, *op. cit.*, p. 21; *Decreta Brachii*, III, c. 20-21 r; *Ann. Dec.*, 1421, c. 156 t e sgg.).

¹ En su l'entrata del mese di maggio
Con tutto il campo prese a cavalcare

SPIRITO, I, XXVII.

² Mentre B. promuoveva in Perugia queste opere di pubblica utilità, e preparava la spedizione contro Bologna, lo Sforza era venuto in territorio spoletino. Nel vol. XIII fol. 157 delle *Rifor. Amerino* ho letto una sua lettera a quegli Anziani per esortarli alla pace. È 40 data da Viterbo 12 marzo 1420. Sotto la data 30 marzo è registrata la spesa per un messo al Gattamelata per il recupero di certi buoi rubati ad un Cola di Foce (*Ibid.*).

³ La data è errata, a meno che per il Campano *Quintilis* equivalga a maggio, perchè è strano pensare 45 che il nostro lasciasse B. a soggiornare fino al luglio in quel paraggi.

⁴ Lo Sforza era già stato ingaggiato da Luigi III (PELLINI, II, 249).

fines traiecit¹, ascito sibi Angelo Pergulano, qui eius adventum in itinere cum septingentis equitibus expectabat, a legato Pontificis mercede conductus². Interea Bononienses tanto belli apparatu cognito, undique petiverant auxilia. Duces complures accitos in Galliam partem intra urbem subduxerant, partem per oppida atque agrum dispartierant; denique tantum 5 roboris collectum, ut non obsistere solum hosti, sed vincere posse confiderent. Equitum habuere tria milia et quingentos, peditum incertum, sed tamen ingentem numerum, quos ex omni acciverant Gallia. Sed duces erant varii, quorum neque animi ad bellum neque auspicia conveniebant; Gabrinus, Cremonensium tyrannus³, Albericus Novellus, Loisius Verme, Simon Canusinus et alii permulti, quorum neque res gestae, neque nomina ipsa erant' contemnenda.

10 Braccius, primo statim ingressu, castra posuit non amplius quam quinque milia passuum procul ab urbe, quae res ut magno civibus terrore fuit, ita ducibus, qui militaris rei erant periti, spem fecit hostilis exercitus profligandi. At Braccius, quo magis irritarentur ad proelium, simulque ut eorum temptaret vires, ultro signa moveri ad urbem iussit⁴. Cum vero mille passus moenibus appropinquasset, ceterum exercitum paratum intentumque ad pugnam, in 15 ponte, quem vocant Cruciatae, dimittit, admonitis praefectis ut non prius inde moverent, neve pontem desererent, quam ipse movendi signum dedisset⁵. Ipse cum octoginta lectissimis equitibus, centumque pari robore peditibus ad urbis usque vallum processit, ut et provocantium ad proelium et respondentium captarentur voces. Huic Loisius, unus ex ducibus, quem dixi, ea tempestate clari nominis, egressus urbem cum trecentis occurrit equitibus, coe- 20 ptaque levis est pugna. Braccius veritus ne a multitudine circumveniretur, misit qui signum daret, quo signo quindecim clipeatos equites vocari iubebat, nec quicquam in illo duce ordine et celeritate insignius fuisse constat. Qui ubi advenere, iussi expectare pugnae exitum et si qui portis egrederentur, observare, aliquandiu proelio abstinerunt; sed nemine' egre- 25 diente, pugnam et ipsi capessentes, conglomerati, recto per viam cursu dant sese in me- dium hostem. Horum tanta vis fuit, ut equo Loisius hasta ictus excuteretur, eius milites per- turbati, partim, qui erant animo' praesentiore, ut iacentem ducem excitarent equoque impo- nerent, acerrime resistebant, partim moliebantur fugam, veriti ne omnis simul adventaret exercitus. Capti sunt ex hostium equis octoginta, triginta caesi, milites utrinque sex desiderati. Loisio fugiente, magna urbani praesidii egrediebatur manus; qui, spectata ex moenibus 30 pugna atque hostium sprete paucitate, fugientibus suis sero auxilium ferebant. Braccius

c. 148 v

c. 149 r

MUR., 569

2. expectaverat *B V F* — 9. neque... neque *B V C U*; nec... nec *F* — 16. sig. fecisset *B V F* — 20. ne a *B V C U*; a *om. F MUR.* — 21. clipeatos *C*; galeatos *V²* - iubebat *margin. V, F* — 23. abstiterunt *B V'*; abstinerunt *C V² F*; abstinerant *U*

¹ Il 27 maggio B. a nome di Martino V mandò un ultimato al comune di Bologna e nello stesso giorno entrarono nei confini B., Lodovico Migliorati e Angelo della Pergola, in qualità di stipendiario del papa (M. DE GRIFFONIBUS, *Memor. Hist.*, loc. cit., p. 106).

² Con B., capitano generale, erano contro Bologna Lodovico Migliorati, Carlo Malatesta, il Marchese di Ferrara e Angelo della Pergola (*Cronaca di P. Mattioli*, ed. cit., p. 302). Circa i patti che fin qui regolavano le relazioni tra i Bolognesi e il Papa cf. *Corp. cron. Bonon., RR. II. SS.*, nuova ediz., tomo XVIII, parte I, vol. III, p. 566.

I cavalli di Angelo della Pergola al servizio della Chiesa, già cominciavano a raccogliersi dall'11 marzo 1420 (*Memorie di Montecassiano*, in *Ant. Pic.*, XXVIII, 69).

³ Il 3 giugno, quando già alcuni castelli s'erano ribellati al Comune, gli Anziani di Bologna elessero comandante in capo di tutti i contingenti Gabrino Fondulo (DE GRIFFONIBUS, *op. loc. cit.*, p. 106).

⁴ A B., che aveva invaso il Bolognese, si dettero senza oppor resistenza la maggior parte dei castelli verso la Romagna (26 maggio-23 giugno). Venne quindi a Casalecchio e deviò l'acqua che serviva ai molini. Ebbe in seguito per accordi S. Giovanni in Persiceto (27 giugno) e, senza battaglia, i castelli di Val Samoggia. Espugnò e saccheggiò Piumazzo e Montebudello che avevano opposto resistenza (24-25 giugno). Antonio de' Bentivogli, informato da B. dei tradimenti che il partito a lui contrario macchinava per dare Bologna alla Chiesa, si accordò con B. e il 21 luglio 1420 per un suo rappresentante, il card. Gabriele Condulmer, il Papa riprese il dominio di Bologna (*Corp. cron. Bonon.*, loc. cit., III, 567; DE GRIFFONIBUS, loc. cit., p. 106).

⁵ I Crociati è un caseggiato fuori della porta di Strada Maggiore dove già nel gennaio 1416 B. aveva trattato i patti per il riconoscimento della libertà di Bologna (*Corp. Cron. Bon.*, loc. cit., III, 553).

parva quidem, sed pro loco atque numero insigni potius victoria, ad castra rediit. Haec ut prima pugna, ita felici auspicio gesta, nimis hostium depressit animos; contra Bracciani ab re bene gesta pugnae avidiores facti, pars late praedatum ire per hostium fines, pars, si pari robore hostis ad proelium exiret, pro portis armati paratique pugnam expectare, interea incursare ad urbem et moenibus haerentem hostem contumelia lacessere.

Bononienses metu belli primum omnes vires in urbem contraxerant, sed mox populatione agri permoti, ducum alios alio oppidorum praesidio dimiserant; qui etsi oppugnationes fieri prohibebant, liberum tamen praedatoribus relinquebant agrum, nec totis uno in loco resistebatur viribus nec collatis signis usquam dimicabatur. Iam milites late circumvecti quotidiana praeda castra stationesque compleverant, nec parva et expedita peditum manu, sed gravi equitum mole fiebant excursiones, nullumque dabatur quieti tempus. Tum Bononienses haud multo gravius ab hoste quam urbanis atque oppidanis praesidiis urgeri, hostes foris, illi domi cuncta absumebant. Erant alendi equi, tecto recipiendi substentandique milites, nec quicquam magis quam pudicitiae periculum civibus timebatur. Promiscue praefectos cum mulieribus, milites cum ancillis versari tectorum cogebant angustiae. Uno bello variae erant obsidiones. Agrestes nisi agmine in campos pabulatum lignatumque exire minime audebant; praesidia magis hostium fines furtim praedatum incurrere quam a praeda hostem prohibere. Quae res mature conficiendo bello plurimum profuit. Oppidum erat Bononiensium Medicina, munitum opulentumque. Hic cives initio belli quadringentos equites praesidio locaverant, qui multitudine ducum magis quam peritia freti, saepe et ipsi in proxima exhibant Pontificis oppida et, qua hostis non immineret, licentius quam opus erat fusiusque praedae cupidi vagabantur. At Braccius et oppidi et praesidii fama pellectus, dum eo quasi exploratum octoginta cum equitibus proficiscitur, forte in itinere frequentia equorum comperit vestigia, quae Medicina egressos Oriolum versus contendisse ostendebant. Hac re animadversa Braccius, quod crebra erant et recentia, "Praedatum, inquit, hostes exiere; bono, si diis placet, omine perreximus milites; quo dirigunt vestigia, prosequamur hostium incautam aciem". Atque ita tritum equis ingressus iter multo spatio quadrato processerat agmine, quacunq̄ue occurreret invasurus hostem. Aliquot passuum milia progressis, non procul ab Oriolo ingens praedatorum exauditur clamor pecora et captivos late agentium. Oppidani, qui non erant capti, in tuta se receperant loca, nec alium populationis finem, quam hostium discessum sperabant. Nec terruit Braccium multitudo, quippe pedites erant quadringenti, equites trecenti, sed eorum, ut est industria militaris, pars collectam agebant praedam, utilior numero quam bello manus, pars armis atque equis magnifice fulta, subsidio parata veniebat. Permittit equum in hostes Braccius, milites quoque concitant suos et ducem quanto possunt impetu subsecuntur. Atrox hic proelium nec proelio remissior exoritur clamor. Hostes periti locorum repente, ubi palustres traiecere fossas, ad vada substitere atque omnes transitus celeriter occupavere, illinc prementem a tergo militem repulsuri. Fossae erant perangustae, ut, nisi hostis a fronte repugnasset, facile transilire milites potuissent. Iam et qui praedam agebant, ad ferendam suis opem recurrere ad fossas. Braccianis, dum pro vallo dimicarent, equi a pedite confodiebantur, ita nec transilire poterant vallum, nec hostibus praedam relinquere statuebant. Exaudiunt interea oppidani clamorem, Braccii nomen, ut fit in proelio, resonantem; subitae spe elati, ut in certamen iretur, alter alterum hortabatur; nec ira magis illati belli quam amissae praedae dolor animos incendebat. Corruunt undique ad Braccium agrestes oppidanique, quibus confestim productis in aciem et equiti admixtis, quadripartito agmine tenditur in hostem. Qua fossae transitus pateret, agrestes

2. gesta om. C — 3. belli av. BVF — 4. exiret, pro portis armati paratique p. e. BVCU; par. pro port. arm. MUR. - interea exc. U; interdum BVF — 7. dimiserant qui in ras. B — 10. et om. BCU; et in interl. VF — 21. imineret CU — 26. homine C — 30. In... quam om. CU — 33. fulcta subscidio C — 33-34. veniebat BCU; praeveniebant F; praeveniebat F — 39. fossas BVCU; fossam F — 42-43. hortabantur BVCU; hortabatur F

ostendunt. Equites auxilio peditum nisi, pars lato campo circumvecti fossam traiciunt, pars intenti proelio, dum hostis ad superiorem equitatum vado arcendum contendit, fossam et ipsi celeriter superant, proelium aequo gesturi loco. Sed eorum impetum cum hostes substinere non possent, fusi fugatique non modo dimisere praedam, sed ipsi quoque in praedam cessere.

5 Capti equites centum et octoginta, duces octo; praeda oppidanis restituta. Nec quicquam mirabilius quam a paucis victoribus' tot captivos vinci, trahi, ligari potuisse. Singuli milites binos ternosve contrahebant. Hac victoria reversus in castra Braccius, utendum occasione ratus, omnem armari exercitum iubet, motisque celeriter ad Medicinam castris, perfractis aggeribus et altissima, qua muniebatur, aequata fossa, oppidum milite, scalis, machinis
10 invadit. Oppidani superiore proelio magna praesidii parte spoliati, portas victori aperuere, seque eius permisere potestati. Nihil hac celeritate clarius Bononiensi bello¹.

Haec cum allata Bononiam essent, ingens trepidatio civium animos invasit. Nec oppidum erat, in quo plus spei praesidiique imposuissent. Braccius Medicina capta, propius ad urbem movit castra, graviore bello pressurus obsessum civem; et milites tantum iam animorum con-
15 ceperant, ut urbana praesidia non pluris facerent, quam si armis equisque illa caruissent. Tum, quod antea non erant ausi, solo agmine incursiones facere, et veluti desertum ab hoste agrum passim libereque populari. Hostes non magis bellum quam fames urgebat, quam subducta in urbem praesidia maiorem in dies acrioremque faciebant. Inter haec secutae aliquot dies continuae pluviae plurimum difficultatis importavere militi; quippe solum natura
20 caenosum ac palustre et lubricum, ubi pluvia' quoque dissolvitur, ne equis quidem satis' pervium est. Sed media aestate, ubi primum cessavit tempestas, caenum aestu soleque duratum facilem reddit incessum aequato solo. Interim obsessa urbe, parte copiarum ad occupandum omnem agrum castellaque dimissa, intra paucos dies omnia venire in potestatem. Iam urbs universis copiis, et, quod aegrius civis ferebat, a suis etiam agrestibus obside-
25 batur, nec deerant urbana praesidia, quae levia interdum proelia committerent. Sed ab hoste, frequenti victoria elato, saepe intra munimenta repellebantur, nonnunquam, cum aliter effugere non possent, in suburbanas se praecipitabant fossas. Nec ullum ex tot bellis ab hoc duce gestum felicius, nullum praeter Pontificis spem celerius confectum et in quo minus sanguinis fusum sit, nam Bononienses, amisso agro, cum nec auxilia commeatusque suppete-
30 rent et fame gravi urgerentur, emittendos de pace legatos decreverunt. Principes civitatis erant Bentivolii, ut tunc publice Pontifici hostes, ita olim Braccio privata amicitia et familiaritate coniuncti, a quibus leopardi insignibus donatum quidam auctores sunt. Eos Braccius per legatos hortatur, ut suae se fidei permittant; nihil iniuriae passuros esse. Igitur Antonius Bentivolius, facta deditioe urbis, parvo comitatu ad Braccium 'in castra venit, paulo
35 post ad Pontificem deductus honestatusque, semper postea in fide permansit². Braccius Bononiam reversus ad res urbanas componendas simulque vectigalia diu intermissa exigenda,

C. 151 v

C. 151 v
MUR., 571

C. 152 v

1. p. usi *U* — 2. int. bello *BVF* - contendunt *C* — 7. ternosque *C* — 9. siccata completaque *BV'*; equata *CU*; completa *V²F* — 13. proprius urbem *C*; propius ad *BVUF* — 14. graviori *CU* — 15. armis et *BU*; atque *su ras. V²F* — 17. fames *BVCU*; fama *FMUR.* — 18. faciebant *BVCU*; faciebat *FMUR.* — 19. difficultatis *BVCUF*; difficultates *MUR.* — 20. ne *BVCUF*; nec *MUR.* — 22. facile reddidit *BVCU*; facilem
5 *F*; reddit *MUR.* - incessum. Equato sole *CU* — 24-25. obsidebantur *CU* — 29. perfusum sit. Nam Bon. *BV'*; Nam *esp. V²F* — 30. de pace legatos *in marg. B* — 31. bentivolii *BVCU* - ut tunc *BVCUF*; nunc *MUR.* - pontifici *CU*; pontificis *BVF* — 32. pardi *CU* — 34. bentivolius *BVCU*

10 Altri crede che il castello di Medicina passasse spontaneamente alla Chiesa come S. Giovanni in Persiceto, Borgo Panicale e Vedriano (*Cronaca del Mattioli*, ed. cit., p. 303; *FRATI, Storia di Castel S. Piero*, p. 27; *ZAOLI, op. cit.*, 110).

15 L'accordo tra il Comune di Bologna e il Papa fu stipulato a Borgo Panicale (16 luglio) dove era B. col cardinale (*DE GRIFFONIBUS, op. loc. citt.*). B. comu-

nicò anche a Paolo Guinigi la riconquista di Bologna (cf. *FUMI e LAZZERESCHI, op. cit.*, p. 99) e d'ogni suo successo con lettere circolari dava partecipazione a tutti i signori dell'Italia centrale.

Il Pellini c'informa che tra i negoziatori di questa pace fu Matteo Baldeschi, il quale si dimostrò così abile, che Martino V gli donò Firenzuola in contado di Narni, col titolo di conte (II, 250).

paulo post Perusiam rediit. Hunc exitum habuit Bononiense bellum altero mense, postquam geri coeptum est, Braccii ductu auspicioque confectum.

Bononia subacta, quod reliquum erat aestatis Braccius, dimisso exercitu, urbanis aedificiis consumpsit. Inter haec Sfortia hortatu Pontificis cum omnibus suis copiis profectus Neapolim, ad Arcem novam instructa contendit acie, iussaue ad fenestram vocari Regina: "Hac- 5
 "tenuis, inquit, tuum stipendium secutus sum, nec fide nec vigilantia tuendo imperio defui,
 "quanta potui ope tutatus et Regnum et dignitatem tuam. Nunc tua tibi reddo signa, felicia
 "sane ad hunc diem et a me nunquam hoc in Regno sine victoria cum hoste collata. Nunc
 "alius tibi quaerendus est dux. Stipendii quod acceperam id omne finitum emeritumque
 "est. Ad hoc tempus rem tuam sic gessi, ut et mea fides et Regni tui dignitas requirebat, 10
 "nihil est amplius quod tibi a me meoque exercitu debeatur". Ad haec Regina, tum demum
 sentiens vera Braccium monuisse, primum dissimulata ira precibus retinere armatum ducem
 co'nata, mox terrere minis coepit, postremo cum nec precibus nec minis proficeret, contu-
 melia agere et accusare violatam fidem. Nam ita repente destitutam esse, quanquam finito
 stipendio, tamen proximum esse perfidiae, tum in suum Regnum aliena contra se invecta 15
 arma et, amicitiae specie comparatum, paulo post hostem futurum exercitum, hoc plusquam
 perfidum videbatur. Denique muliebri succensa ira, illum transfugam, illum proditorem appel-
 lare, concitareque Neapolitanos ad arma contra novum ac subitum hostem capienda. Sunt
 qui affirmant Sfortiam Reginae contumelia irritatum, sagittas in eam iussisse intendi, atque
 ita illam fenestra discessisse, 'quae res magnarum rerum initium fuit'. Neapolitani minus 20
 aegre quam decebat Reginae iniuriam tulisse videbantur, vocati ad arma nec omnes nec fre-
 quentes concurrerant, tanto postea suspectiores, quanto tunc vindicandi negligentiores habiti.
 Fama est Sfortiam, facto per inermem populum transitu, consensu civium urbe egressum
 evasisse. Mota subito diversa bella, Regni proceres plerique ad Pontificem defecere; regiae
 quoque urbes, et cum his Appuli, Lucani, Calabri, Sannites fecere rebellionem; soli Neapo- 25
 litani, Campani, Venafrani, et cum his pauca oppida in fide manserunt. De Reginae rebus,
 modo tam' late imperantis, actum videbatur; nec prope erat unde auxilia peterentur et undi-
 que instabant feroces ab nova rebellionem hostes; nec imperium modo, sed spes quoque brevi
 defectura videbatur. Nam unde gentium imploraret opem? arma hostium undique circum-
 sonabant; optimates, semper alias suis auxiliati regibus, Pontifici adhaerebant, reliqua Italia 30
 partim romanis armis partim gallicis regibus, quos illa expulerat, favebat. Alfonsum, Valen-
 tinorum ac Sicularum Regem, quem filium sibi adoptione fecerat, in Hispania morantem
 terrae mariaque longo intervallo dividebant². Sicilia quanquam erat propior, nihil eius Regis

1. rediit *CU*; redit *BVF* — 4. suis cop. *BV¹CU*; suis *espunge V³F* — 6. tuum *CUF*; tum *MUR.* —
 8. hoc in regno *BVCU*; in h. r. *MUR.* — 9. querendus est *BVCU*; est *om. F* - finit. perfectumque *BVF* —
 11. debeatur; nec video quam tibi faciam iniuriam si libertatem meam quam alienum imperium sequi malim
BV'; nec.... malim *esp. V²*; *om. CUF* - tum *om. BVCU*; tum *su ras. V³F* — 12. quae d. sensit *BV'*; sentiens
 5 *su ras. V²*; *CU* — 15. in suo regno *BVF* — 16. spem *CU* — 21. dicebat *C* — 22. nunc *C* — 25. appuli *BVCU*
 — 27. imperatis *V*; imperantibus *CU* — 28. instabant *BVCU*; astabant *F* — 30. aux. legibus *C* — 31. gal.
 rebus *CU* — 32. adoptione *BCU*; adoptatione *V'*; adoptione *V²F* — 33. propior *C*

¹ Il racconto del Campano è contraddetto dal fatto
 che lo Sforza in questo tempo non entrò in Napoli
 10 (FARAGLIA, *op. cit.*, 167). Non è improbabile che il
 Campano equivochi con quanto passò fra la Regina e
 lo Sforza nel 1418. Allora Giovanna screditò dovun-
 que lo Sforza; ma nell'ottobre dello stesso anno do-
 vette ritrattarsi (FARAGLIA, *Documenti Senesi*, Teramo,
 15 1896, p. 10). Avviatosi verso Napoli (18 giugno 1420)
 M. Attendolo mandò alla Regina l'avviso di volersi
 considerare sciolto da ogni vincolo di giuramento. Fre-
 quenti in Napoli le congiure nel luglio 1420, e gravi
 le ribellioni dei baroni nella Basilicata, Puglia, Cala-
 20 bria, Abruzzo (FARAGLIA, *Storia della Reg. Giovanna II*,

167, 68, 70). Cristoforo Caetani diventò l'anima della
 difesa contro lo Sforza e gli Angioini (GELASIO CAE-
 TANI, *Domus Caietana*, vol. II, p. I, p. 25).

² Alla fine del luglio 1420 ambasciatori della Re-
 gina fecero vela per Alghero, dove dicevasi che fosse 25
 il Re (FARAGLIA, *op. cit.*, 176).

Malizia Carafa guadagnò alla Regina l'aiuto di
 Alfonso, che l'8 agosto di quest'anno inviò i suoi am-
 basciatori alla Regina e fece allestire 12 galere, 3 ga-
 leotte da mandare in Sicilia, donde avrebbero potuto 30
 scortare a Napoli anche altre navi con vettovaglie
 (MINUTI, 251; FARAGLIA, 179).

iniussu parabat auxilii, et quia pecunia in stipendium opus esset, ea, exinanito aerario vectigalibusque ad hostem translatis, non extabat. Tot circumventam malis etiam externae opis desperatio subibat. Nam etsi primo statim belli initio legatos ad Alfonsum miserat, durum erat tam procul venientem expectare Regem, cui nec naves essent nec milites parati; sic ante
5 quam delectus militum, remigum, equorum haberentur, hostis omnia occupaturus imminebat¹.

Inter haec legati ab Hispania rediere, simulque Regis ad eam venire legati, monentes, quando Rex non ita statim traiecturus in Italiam esset, nondum parata classe, nec equitatu, quo plurimum esset opus, conducto, interea contra Italica arma Italicam opem implorandam². Et iam ad Braccium Regina saepe antea respexerat, tum vero hortatu legatorum omni
10 abiecta cunctatione, petendum ab eo auxilium constituit, rata, id quod necessitas suadebat, resisti hostibus ab alio posse nemine. Hunc unum invictum bello ducem fama praedicari, hunc Pontifici terrori esse, tum, quod magis impellebat, eundem de Sfortiae defectione primum admonuisse; iam tum, nisi esset ingrata, initium amicitiae factum. Adiecere etiam legati Regem ipsum virtute fideque adductum spem omnem in eo duce recuperandi Regni
15 posuisse. Mittuntur ergo ad Braccium a Regina legati, et cum his qui a Rege venerant una iussi proficisci. Braccius, exercitu in Perusinum reducto, quod reliquum erat labentis autumnii militem in quiete habiturus credebatur, cum nec belli facies usquam apparet et anni tempora, paulo post adventu hyemis, quietura a bello videbantur. Milites pars in Tudertinum ad hyberna, pars in Perusinum ad suas quisque stationes dimittuntur, ipse cum paucis
20 in urbe Perusia submovendis civium contentionibus aedificiisque excitandis remansit³. Sed Tuderti'ni, quod a Sfortiae ac Tartaliae' militibus, qui superiore anno pauca in eorum agro occupaverant castella, infestarentur, questum venire⁴. Braccius in Tudertinum contendens, deducta ex hybernis parte copiarum, circumsevit hostem ac brevi delevit.

Sed ubi ex militia et labore secutum est domesticum otium, cogitatio animum incessit

5. iminebat *CU* — 6. reges *C* — 13. adiecere *BV* — 15. iis *B* — 17. in quietem *CU* - Quom *C*; Quum *U* — 22. conquestum *C*; questum *U* - in tudertum *CU*

¹ Il ritardo interposto da Alfonso nell'intervenire nella situazione del Napoletano per poco non determinò un immediato voltafaccia della Regina e di ser Giovanni Caracciolo che, circondati dagli Sforzeschi e dagli audaci baroni parteggianti per Luigi III, avevano iniziate con questi trattative (FARAGLIA, 185-188).

² Alfonso riuscì a condurre B. per mezzo dei Fiorentini. Le trattative per questa condotta sono anteriori al 15 gennaio 1421 (FARAGLIA, 192). Anzi la Regina Giovanna fin dalla seconda metà d'ottobre 1420 avrebbe fatto i primi approcci (DE TUMMULLIS, ed. cit., p. 31). Il Pellini aggiunge che B., ricevuti gli ambasciatori di
15 Alfonso, mandò con quelli a Firenze Matteo Baldeschi che negoziò con quei banchieri un anticipo per allestire gli uomini necessari (II, 251).

³ B. negli ultimi mesi del '20 e i primi del '21 alternò la sua dimora tra Perugia e Todi.

⁴ E i suoi contingenti

Per Todi e per Orvieto l'inverno stanno
Insino al marzo dell'anno seguente
Nel mille quattrocento vintuno anno.

SPIRITO, I, XXVII.

⁵ Il Capitano di Todi nel 1420 giurava tra l'altro:
"Ad honorem, statum et magnificentiam illu-
"strissimi et potentissimi domini nostri Braccii de For-
"tebracciis, comitis Montoni, civitatis Perusii et Tu-
"derti et aliarum civitatum, terrarum, castrorum et lo-
30 "corum provintie Anconitane, Marchie et provintie
"Spoletani ducatus pro S. R. E. et dicto d. n. summo

"pontifice in temporalibus vicarii generalis" (ARCH. COM. DI TODI, *Rif.*, vol. 58, 1420, fol. 54).

Le lettere che fanno fede della dimora di B. nelle predette città sono queste che segnalo dal vol. 58 delle
35 *Rifor.* dell'ARCH. COM. DI TODI, tutte dirette da B. a quei priori:

fol. 37 r: perchè rifermino a capitano e conservatore Giovanni Orso de' Montesperelli per tutto l'ottobre, e poi eleggano il dottore in legge Ercolano "do-
40 "mini Petri de' Contugliis de Vulterris. Perusii xxv
"septembris XIII Ind. (1420)".

fol. 47 r: per sistemare una vertenza sorta tra il Com. e due medici. "Perusii die xx octobris XIII Ind.
45 "(1420)".

fol. 62 r: per confermare nella condotta il medico Pietro Minelli da S. Gemini. "Perusii die xviii de-
"cembris 1420".

⁴ Il Tartaglia comandava su Amelia, ed era stato inviato contro il Castello di Soriano, una di quelle
50 "piazze forti nell'Italia centrale che il papa di Avignone aveva conservata con cura gelosa, nella speranza di costituirvi una buona base per le operazioni che, come vedemmo, meditava (VALOIS, *La France et le grand schisme*, III, 94, 95). Per l'impresa contro Soriano nel
55 luglio 1420 furono mobilitati uomini anche da Orvieto (*Rif.*, CXXVIII, c. 24), e da Amelia (*Rif.*, vol. XIII, 11 luglio 1420). Qui deve trattarsi di una scaramuccia con gli esuli tudertini sostenuti da milizie dello Sforza e del Tartaglia.
60

ducendae coniugis et sobolis procreandae desiderium, quod et cives et amici omni suadebant studio. Quaeritur digna tanto viro uxor, cumque multae in mentes multorum occurrissent, Nicolam, Berardi Camertis sororem, desponderi placuit, ut tanta benivolentia duorum principum sanguinis coniunctione firmaretur. Nec res diutius est dilationi data: idem mensis et desponsionem et nuptias vidit¹. Perusinorum apparatus ac pompae magnificae 5 satis fuere. Sponsa recenti matris morte lugubrior incessit. Tyranni Fulginatium et Fabrianensium interfuere nuptiis, ornatu quanto nunquam antea quisquam maiore. Centum tota urbe delectae mulieres sexagintaque ancillae in comitatu. Camertes, Perusini, Fulginates, Fabrianenses, Tudertini vestitu ornatuque certabant. Sexaginta purpurati tubicines, totidemque pares tibiae anteibant sponsam. In urbe lautissime usque ad delicias parata omnia, 10 nec magis reliquo ornatu' inter comites, quam tripudiis cantuque et publica decreta pompa decertatum. Nuptiis patrio more celebratis, ne nimis uxorius censeretur, in Tudertinum colligendi sui ab civilibus studiis gratia concesserat², cum horrendum et atrox nuntiatur facinus.

Fulginei et Nuceriae regnabant tres fratres³; ex his unus cum saepe Nuceriam pergeret, in arcem divertens, forte in praefecti uxorem coniecit oculos. Nec multo post verba facta 15 exceperunt. Praefectus arcis dominum in adulterio deprehendit: dissimulat in tempus iram, et, quo altior caderet vindicta, tres simul fratres interficiendos cogitat. Quod ut efficere possit, tyrannos et cum his aliquot cives venatum ad saltus Nucerinis invitat. Duo fratres Nuceriam magna canum turba contendunt, tertium Trebulani, nam illis quoque imperitabant, ad feliciores ludos vocaverant; forte et Berardum Camertem, qui paucis ante diebus Fulgineum 20 venerat, Nuceriam compellunt. Cum vesperi ad urbem atque insidias pervenissent, adulter frater et Berardus intra arcem recepti, diversis in cubiculis dormitum eunt. Praefectus prima vigilia utrunque aggressus, adulterum occidit: Camertem coniecit in vincla. Peracta caede, alter frater, qui ad amicum nocte in urbem diverterat, prima luce tanquam a fratre accitus in' arcem, eodem quo ille telo interimitur. Fulginates qui una venerant, pari scelere et ipsi 25 vinciuntur. Facinus in occulto erat. Interea tam nefandae caedis auctor, quo populum ad rebellionem excitaret, primores urbis ad contionem pro foribus vocatos hortatur, ut ad libertatem recuperandam arma caperent simulque docet duos tyrannos in vinclis teneri, eos se paulo post necaturum, non ausus quicquam de caede fateri ante concitatum populum. Cives contempta hominis temeritate et perfidia, ne tantum facinus agitaret neve a fide deficeret admo- 30 nebant; praesto fore tanti sceleris ultorem Nucerinum populum, nec tam procul inde' Fulginatium finis esse, adventurum subsidio reliquum fratrem. Nunc locum esse paenitentiae, intercessuros se pro venia, si consilii tam temerarii paeniteret. Ille ubi videt frustra de rebellionem temptatum, duos ex satellitibus emittit, qui nescio quam reliquam familiam extra Fulginatium et Nucerinorum fin[e]s asportarent, veritus ne scelere patefacto tyrannus saeviendi facultatem 35 haberet. Illi tamen rei atrocitate permoti, primum incerti quid acturi essent, multis ultro citroque agitatis, tandem rem omnem deferre ad tertium fratrem decreverunt, tutius rati liberos ty'ranni gratiam inire, quam obsessos in arce omnium odia in se convertere; nec

3. placuit *in interl.* V — 4. sang. etiam VF; etiam *om.* BCU — 5. magnifice BCU; magnificę VF — 7. ornatu . . . maiore *om.* CU — 9. LX CU - tubicines CU — 10. tibi C; tibię U — 13. e civilibus C — 15. praefecti CU; custodis BV — 16. custos dom. BVF — 20. fulginium CU — 21. compellunt BVCUF; compellant MUR. — 22. custos BVF — 23. vincla BVCUF — 25. illo VF — 33. consilii tam *in interl.* B — 35. finis BVCUF

5 ¹ Fra i molti gentiluomini perugini che nel nov. 1420 si recarono a prender Nicola Varani in Camerino erano Nello Baglioni e Guldo degli Oddi (ANSIDEI, *Nuovi Appunti etc.*, p. 21). Riguardo alla narrazione delle accoglienze che la sposa ebbe in Perugia e delle 10 pompe nuziali cf. PELLINI, II, 252; G. CONESTABILE, *Memorie di Alfano Alfani*, Perugia, 1848, p. 10.

² Ma anche la sposa novella si recò a Todi e precisamente nella I decade di gennaio 1421, perchè il 12

si adunò il consiglio per deliberare su un dono da offrire. "Notum debet esse vobis omnibus et manifestum qualiter magnifica et illustris domina, domina 15 "Nicola, consors excelsi dm. nostri Braccii de Forte- "bracciis novissime venit ad civitatem Tuderti et ibidem stet," (ARCH. COM. DI TODI, *Rif.*, vol. 58, fol. 71 r).

Il 21 febbraio B. soggiornava tuttavia in Todi 20 (VALENTINI, *op. cit.*, 109).

³ Niccolò, Bartolomeo e Corrado Trincl.

perfidiae ullum esse discrimen, quippe si conticuissent scelus, communem dominum, sin
 aperuissent, praefecti fidem esse violandam. Nondum Trebula redierat. Eunt recta sa-
 tellites ad tyrannum et rem omnem, ut sese haberet, patefaciunt; duos fratres occisos,
 Berardum et Fulginates arctissime devinctos esse. Ille ¹ celeriter Fulgineum sine freno, sine
 5 sella reversus, Braccio tam nefariam caedem et Berardi periculum nuntiavit, orans obtestan-
 sque ut ad sceleris ultionem auxilio veniret. Braccius, novitate exempli graviter commo-
 tus, simul quod amici tam in gravi periculo deserendi non essent, militi, qui aderat, subi-
 tam edicit profectionem, reliquos e stationibus evocari et se celeriter sequi iubet. Ipse
 non expectato militum adventu, cum paucis Nuceriam est profectus, missoque ad praefectum
 10 caduceatore, percontari iubet cuius hortatu aut quam causa tantum facinus admisisset.
 Ille nullius hortatu sed suo impulsu fecisse respondit, causam vero, si nulla subesset alia,
 satis magnam esse, suorum quaesisse libertatem et cum publicam omnium, tum privatam suam
 iniuriam vindicasse. Braccius totum triduum in obsidione commoratus, dum reliquae con-
 venirent copiae, omnia² quaecunque ad oppugnationem usui viderentur futura, scalas, tra-
 15 bes, machinas comparaverat. Ornata erant varia oppugnationum instrumenta, ut si uno non
 proficeretur, multis simul diverso modo, diversis locis oppugnationem temptaret. Quarto die
 arcem undique simul adoritur; admovet muro quae paraverat. Prosiliunt intra primas mu-
 nitiones milites: praefecti parentem et praeterea novem et triginta satellites, qui pro moe-
 nibus pugnabant, subita vi corripunt. Trahuntur in forum manus pedesque revincti. Ty-
 20 rannus, fratrum interfectoribus prospectis, rabie magis quam ira concitatus, parentem ante
 oculos occisum canibus dispartit, satellites vario supplicio diversis in locis affici iubet, alii
 in crucem sublatis, alii equis distracti perire; nonnulli subito ferro trucidati, plerique quatuor
 in partes secti expositique per trivium, et suae perfidiae et tyrannicae crudelitatis fuere exem-
 plum oculosque inimici foedissimo satiavere spectaculo. Sed interiorum arcis ambitum, quan-
 25 quam defensoribus vacuum, altiores cingebant muri. Praefectus ubi deiectis propugnaculis
 suffodi ad radicem cuniculum et turrim ferro excidi cognovit, ut omni ex parte ultus more-
 retur, uxorem suspicientibus hostibus supremo turre fastigio praecipitavit, dubium ne in
 potestatem inimici deveniret, an ut suae tam graviter exceptae libidinis poenas lueret. Iam
 30 hostes cuniculo in turr[i]m editi inferiorem superaverant testudinem, fratres superne se acer-
 rime defendebant. Stricti erant in subeuntes gladii, nec comportata in eum usum deerant
 saxa. Illi parietes, illi tecta evulsa deiciebant. Ingens militum sine mercede discrimen
 segniores effecerat animos. Tum Braccius magna strue sarmentorum et stipularum compor-
 tari iussa, flamma atque fumo inferiora turre complet atque incendit; iam oculi caligine
 fumante defecerant, simul tabulata accepto conflagrabant igni. Hoc malo subactus praefectus,
 35 cum iam nec incoctos lapides vellere nec hostem intueri posset, Braccii potestati se arbi-
 trioque permisit. Sic milites occupato fastigio iussu ducis praefectum fratremque, quod illi
 paulo ante in muliere docuerant, lapsu altissimo praecipitavere. In mortuos quoque a tyranno
 saevitum; sic crudele facinus nescio an crudelius punitum est².

Per hos ipsos dies legati Reginae ac Regis, quos dicebam, ad Braccium venire osten-

2. custodis fid. *BVF* - a tre. *BVF*; trebula *C*; a trevio *U* - 2-3. satellites *V* - 9. ad caduceatore *C*; ad praefectum *U*; ad custodem *BVF* - 12. esse... quae... *B* - 17. admovet *BVCU*; admovet *F* - 18. custodis *BVF* - novem et xxx *C* - 21. dispartit *VUF*; dispertit *C* - 21. iubet. Quippe statim *BVF*; qu. st. *om. CU* - 25. custos *BVF* - 27. dubium tamen *BVF*; tamen *om. CU* - 29. turrem editi *BVCU*; turrim *F*; edito *MUR.* - 33. simul oculi *BVF*; iam oculi *CU* - 34. igni *BVCUF*; igne *MUR.* - custos *BVF* - 36. fastigio ne *C*; ne *espunto in U*; cacumine *BVF* - custodem *BVF* - illi *om. CU* - 37. a *om. C*

¹ Corrado Trinci.

² Questo racconto del Campano sulla tragedia del castellano di Rasiglia concorda, anche in molti particolari, con le cronache locali e con i documenti sin-
 10 croni che sono venuti alla luce.

Cf. FALOCI PULIGNANI, *Le arti e le lettere alla*

corte dei Trinci, in *Arch. Stor. per le Marche e per l'Umbria*, vol. IV, 249; e *Boll. di S.P. per l'Umbria*, 1905, p. 257; 1912, p. 5; *Cronica di Ser* 15
Guerriero da Gubbio, loc. cit., p. 41. Circa alcune varianti che accrescono raccapriccio alla feroce vendetta di Corrado Trinci cf. PELLINI, II, 255.

dentes quanto in periculo res esset nisi celeriter occurreretur, orantes superiori, quo Regi-
 nam admonuisset, aliud maius adderet beneficium ferretque perditis ac prope afflictis rebus
 auxilium: non ingratos Regem ac Reginam futuros. Stipendii nunc acciperet' quantum opus
 esset ad exercitum Neapolim traducendum, ubi eo ventum foret, pecuniarum satis habitu-
 rum; pretio preces adiecere. Misereret[ur] imbecillae et nova fraude deceptae mulieris, non
 defuturos, si quid usquam esset iustitiae, causae suae deos. Nec quicquam magis in bello
 valere quam causam. Susciperet tam iustum bellum, cui si etiam fortuna deforet, officium
 profecto et humanitatis opinionem non defuturam. Regis legati, ne quid ipsi negligentius
 agere viderentur, fortius locuti, maxima quaeque pollicebantur, in primis amicitiam poten-
 tissimi Regis, cuius opes late mari terraque paterent, iret modo in Regnum, anteverteretque
 paulo post venturum auxiliarem Regem. Iam milites, classem, commeatus in parato esse,
 nam quo minus celerius in Italiam traiecisset, hyemis importunitatem fuisse impedimento.
 Regna atque imperia nulla re magis quam amicitia constare. Cogitaret quantum splendoris
 consecuturus esset tanto in Regem collato beneficio, nullum esse mortalium eo gratiorem;
 hoc beneficium eo futurum acceptius, quo minus ante id tempus intercessisset consuetudinis.
 Braccius cum altiora volutaret animo, non putabat committendum, ut Pontificis opes eo ma-
 gitudinis procederent, ut sibi foret aliquando ab nimia illius potentia metuendum¹. Itaque
 legatis respondit indignum se putare amicitia tanti Regis, 'sed ultro oblatam tanto gratiorem
 futuram, quanto minus speratam; Reginae vero iam pridem [affuisse], quam ob rem hostium
 perfidiam quo minus patefaceret, sustinere nequivisse. Ceterum ad hanc tam subitam expe-
 ditionem opus esse multa pecunia; milites, quod magnam partem aestatis in otio transegissent,
 equis armisque deficere, tum ad augendas copias novum militem conducendum. Ad haec
 legati respondere: Habere se in man'datis quod opus esset pecuniae a Florentinis mercato-
 ribus, quorum affines et cognati per eorum urbem negotiarentur, peterent, eos aut pecunias
 aut sponsores daturus. Atque ita missis utrinque Florentiam, quibus hoc negotii datum est,
 ducentorum milium nummum sponsiones acceptae, pauca etiam enumerata pecunia. Brac-
 cius duodecimo kalendas apriles stipendio clam militibus dato, quicquid usquam in Etruria
 inventum est peditum equitumque conduxerat². Paucis post diebus, imminente iam aestate,
 exercitum in expeditionem eduxit.

Primum fuit in Picanos iter. Carrariae Comes, qui Asculanis imperitabat, vicinitate
 Regni adductus, cum ceteris coniurasse et occulte intulisse bellum Reginae ferebatur. Hic
 ubi subitum tanti ducis adventum intellexit, cum nec parem exercitum, nec tantum auctori-
 tatis gratiaeque haberet, et Asculani factiones agitent, 'legatos ad eum misit, orans ne
 quid in se suosque fines hostile moliretur, nihil secum inimicitiarum intercedere, a quo si
 qua in re Perusino bello fuisset offensus, id belli iure non animi malivolentia factum: pa-
 rendum iis fuisse a quibus militari more stipendium accepisset: non subesse causam cur

5. misereret *BVCUF* — 6. defuturos... deos *BCU*; defuturum... deum *F*; magis in bello *VCU*; in
 b. m. *FMUR*. — 10-11. anteverteretque... milites *om. CU* — 17. ab *BCUF* — 19. affici se *BVCU*; affuisse *F*
 — 24. urbes *BV* - negociarentur *BV* — 25. sponsiones *BV*; sponsores *CU* — 32. intellexit *su ras. B* — 33.
 Asculani *C*; Esculani *U*; Esculanis *BV* — 34. fines *su ras. B*

5 ¹ Proprio la stessa espressione usava Martino per
 deplorare l'invadenza di B. che ora mirava alla conqui-
 sta del Reame, fiaccato dalla lotta dei pretendenti, di-
 viso dalle rivalità tra i Baroni, stanco del mal governo
 dei favoriti della Regina.

10 ² La data del 21 marzo 1421, posta dal Campano,
 indica la fine dell'arruolamento, non la partenza di B.
 perchè il 3 aprile 1421 era ancora a Perugia (VALEN-
 TINI, 291). Il 13 aprile B. preannuncia il suo arrivo
 nel Reame, dove i nemici sarebbero presto sgominati
 15 dal valore della sua spada (FARAGLIA, *Cod. Dip. Sul.*,
 doc. CCXXIX, 301). B. pretese, oltre il titolo di con-

stabile del regno, il principato di Capua e un anticipo
 sul prezzo concordato di 200.000 fiorini (*Commissioni*
 cit., I, 311; MINUTI, p. 264).

Si crede che B. radunasse tremila cavalli e mille
 fanti; le fonti a proposito non sono concordi (DE TUM-
 MULLIS, ed. cit., 31).

Le *Cronache Fermane* (*Doc. di Stor. Itai.*, IV, 51)
 ci segnalano il passaggio delle genti braccesche per
 porto S. Giorgio il 7 di maggio. Donde il giorno
 seguente movevano verso Ascoli. Con questa precisa
 25 determinazione cronologica viene corretta la imprecisa
 segnalazione del nostro.

nunc tandem bello peteretur. Non illum a se, non Regnam esse lacessitam; nec se quidem negare hostem commeatu frumentoque iuisse, verum id liber[ali]tatis suae fuisse inditium, non illati belli. Si Reginae milites frumentum aut commeatus petivissent, non fuisse illis ne nunc quidem esse negaturum, neminem Braccio fideliozem futurum amicum, si bello
5 abstineret. Braccius commodius ratus nihil morae in Piceno committi, quo minus mature in intimos Regni fines contenderet, legatis respondit, se quidem compertum habuisse de illato Reginae bello, ceterum si filium obsidem dedisset, excessurum finibus ac pro socio amicoque habiturum. Mittitur statim in castra filius, quem summo honore exceptum, Braccius cogendo agmini praeposuit, non magis obsidis fide, quam militaris praefecti virtute usurus¹. Inde
10 primum excussum bellum, mox quanta potuit celeritate profectus in Regnum, frequentiozem invenit hostem.

Sannites et Marsi universi rebellaverant: horum principes Laureti et Populi' Comites, coniuratione inter se facta, ad Castilionum oppidum omnes convenerant, inde impedituri Braccii transitum. Omnibus occupatis itineribus, oppida, qua foret in intimum Regnum aditus,
15 validioribus munierant praesidiis, arbitrati, quod erat existimandum, si hostem vel paululum retardassent, difficiliora Reginae futura omnia: labi interea reliquam aestatem, et Sfortiam, Reginae cervicibus inhaerentem excluso Campania Braccio, ante victam Neapolim repelli non posse². Nec Braccium hostium consilia latebant, quocirca maturandum sibi magis ac magis intelligebat, etsi nihil hostile a tergo statuebat relinquendum. Igitur permotis ad
20 Castilionum castris, veluti statim oppugnaturus, varia machinarum instrumenta praeparabat. Nec oppidum erat natura satis munitum. Comites novo et nunquam antea viso apparatu conterriti, non expectandam oppugnationem decreverunt. Emissis qui dicerent imperata facturos, paulo post in castra et ipsi exiere, receptique in potestatem in pristinam Reginae fidem redierunt. Hos Braccius ad maiorem ceteris incutiendum terrorem, simul quo plus
25 esset auctoritatis, castra sequi iussos ducum habuit numero. Deducto celeriter ex eorum finibus exercitu, ne quid socius ager caperet detrimenti, Placentum contendit, Pelignorum oppidum. Hic tres hostium centuriones praesidio erant impositi, satis magna ad defensionem manus nisi excussa ratione pavor animos invasisset. Circumsidebantur iam infesto exercitu, et quae oppugnationi usui erant futura proximorum montium silvis comportabantur. Minae
30 quoque auxere formidinem, quippe ducis, nisi oppidum dederent, ultimum supplicium minitantis voces audiebantur. Igitur non expectata pugna sese dedidere. Sic Placentum parato quidem, sed non tamen coepto proelio devictum est. Placentinis proximi erant Sulmonenses, qui et ipsi quoque secuti fortunam, paulo ante a Regina defecerant. Itur signis infestis ad populandum primum agrum. Sulmo, Pelignorum caput, circumlabente clauditur flumine, sed
35 nec tam alta aquae profunditas ut vel peditatu superari non possit. Sulmonenses, conspectis cis flumen hostibus, veriti ne subita oppugnatione victi captique diriperentur, legatos, qui bellum deprecarentur, emisere, cum fama incliti ducis, tum subita Placentinorum defectione

c. 1587

MUR. 577

c. 1597

1. esse lacessitam *BVCU*; esse *om. F* — 2. hostem *CU*; hostes *BVF* - libertatis *BVCUF* — 4. nec nunc quoque *CU* — 10. in regnum *CU*; Sannium *BVF* — 12. Sannites et marsi universi *CU*; et marsi *om. BVF* — 15. vel paulum *BV* — 25. esset *om. C* — 27. magna a. d. manus *BVCUF*; magno ad. d. *MUR.* — 28. nisi minus *MUR.*; minus *om. BVCU* - animus *B* — 31. dedicere *VF*; dedere *C*; dedidere *U* — 33. Itur (*corr. da igitur*) *B* — 37. emisere (*segue il testo nel foglio seguente 139 linea sesta dal basso*) *V* - victi *U*; invicti *BVF*

¹ Il Palma conferma che B. prese in ostaggio un figlio del conte di Carrara ed ebbe Teramo, che fu poi occupata (1 giugno) in nome di B. da Pietro de' Monaldi da Perugia (FARAGLIA, 193; BONINCONTRI, *Annales*, loc. cit., 125 B). Ardizzone e Obizzo da Carrara militeranno poi a favore di Luigi III d'Anglò; ma il 14 marzo 1422 chiederanno una tregua al vicerè dei due Abruzzi per la regina Giovanna, Giacomo Caetani. L'atto fu firmato in Ancarano, le sottoscrizioni,

autografe e il sigillo col carroccio, insegna della famiglia, vedile riprodotte in G. CAETANI, *op. cit.*, vol. I, parte II, p. 28.

² I conti di Popoli e Loreto di casa Cantelma s'erano fortificati in Castiglione, posto in luoghi alpstri nella valle del Pescara (FARAGLIA, 193).

Miravano a ritardare la marcia di B. per dar modo allo Sforza, che era alle porte di Napoli, di insignorirsi (PELLINI, II, 256).

15

20

conterriti: nec iam ulla vires aut praesidia restitura existimabant. Iussi magistratus Reginae praesidiumque accipere, nulla mora imperata fecerunt¹.

Sulmone subacto, Braccius ne quid celeritati suae obstaret, simul ut iam sociorum consuleret fortunis, statim copias inde deduxit, motisque ad Capiiugum castris, quod oppidum Jacobus Caudola obtinebat, vir, me puero, nobilitate et potentia clarus, cum oppidani omnem pacis conditionem reiecissent, magna vi militum expugnati, ut primi temptavere hostium impetum, ita primi substinere non potuerunt. Omnia praeter libera corpora mulierum puerorumque praedae militibus data. Non procul inde magna hostium convenerat manus; dux erat Jacobus Caudola, quem diximus, cuius imperium tunc quidem in Sannio, postea vero et reliquo in Regno longe ac late patuit. Hic omnium Reginae infestissimus, Sannites partem compulerat bello, partem precibus ad rebellionem sollicitaverat. Qui, audito adventu hostis, nihil magis veritus quam celeritatem, quantum usquam inventum est copiarum comparaverat; egressusque per Furcas Pelignorum in aciem, ut a fronte cursum properantis retardaret, octo milibus passuum procul ab hoste consederat. Tenditur in eum infestis signis; qui, et numero et animis militum impar, ubi videt hostem celerius quam fuerat opinio, proelio paratum adventare, in proxima refugit castella. Partito deinde exercitu, quacunque penetraturus videbatur hostis, firmissima obiecit praesidia, maxime omnium Castellum Sangri valido perditatu equitatuque munierat. Oppidum est medio in transitu prosurgens situ egregie munitum². Huc ubi ingentem equitatum missum Braccio per transfugas est nuntiatum, partem copiarum per latissimam, ut in montibus, dimittit planitiem, quinque milia enim passuum in longitudinem patens, a mensura nomen accepit; iis imperat, ut hostem ad bellum irritarent; ipse cum reliquis copiis modico intervallo suis auxilio est subsecutus. Hostibus deinde oppidum deserentibus et per suprema iuga montium ferarum more fugientibus, ad Castellum Sangri celeriter proficiscitur. Oppidani non expectato impetu portas statim aperuerunt, et paulo ante deturbata Reginae signa pro foro atque moenibus substulerunt.

Dum haec a Braccio geruntur, Sfortia magnis coactis copiis Cantalupum ad arcendum Campania hostem pervenerat³. Huc ceteros Pontificis duces, praefectos, centuriones et quicquid obici hostibus posset, unum in locum convocaverat. Tot deinde simul duces in agrum Suessanum, totius Italiae fertilissimum, contenderunt. Erant in hostium castris Jacobus Caudola, Fabricius Campanus, Michilettus et Sfortia, Cotignolani omnes et tunc clari viri et postea multo clarissimi duces. Braccius quanto numero inferior erat, tanto militum animis et vir'tute praestabat; qui, ubi de hostium discessu cognovit, motis a Sangro castris factoque per agrum Venafranum itinere, ad urbem Cales obsidendam profectus est⁴. Cives postridie quam obsessi sunt deditionem fecerunt. Inter haec legati Campanorum ad Braccium venerunt, petentes ut Capuam ad delendas hostium reliquias proficisceretur. Non procul ab urbe Capua templum est celeberrimum, quod vicus frequens hominibus cingit colitque.

4. quam maturrime copias *BVF* — 5. nobis pueris *BVF* — 6. reiecissent *BVCUF*; tralecissent *MUR.* — 9. et rel. *BVCU*; et *om. F* — 10-11. partem... partem *BVCUF* — 14. consederat *BVCUF*; cens. *MUR.* — 15. proelium par. *MUR.* — 16. penetratur *C* — 18. muniverat *BU* — 27. provenerat *VF*; pervenerant *U* — 29. inter paucos] ucos *in interl. VF*; totius *CU* — 30. michilectus *C* — 31. numero *in interl. V* — 34. postridie *BV'*; di *agg. in interl. V'* — 35. ad delendas *BVC*

¹ B., evitata Sulmona, assediò Pacentro per aver poi più facilmente Sulmona, demoralizzata. A Sulmona Niccolò Piccinino dette prove del suo valore sconfiggendo in un fatto d'arme un doppio numero di nemici (*SPIRITO*, I, xxvii). B. per aspre vie si spinse fino a Campo di Giove sulla costa della Maiella e proseguì per luoghi impervi, spingendosi dinanzi Giacomo Caldora, che si ritirava senza misurarsi con lui.

² Per la ubicazione e importanza strategica di Castel di Sangro vedi *FARAGLIA*, 194.

³ Sforza aveva mandato ai passi di Sessa Michelto e Fabrizio da Capua; egli andò nel Molise per congiungersi col Caldora. Assalì Cantalupo, che non potè avere; pose il campo a Bagnoli dove aspettò tre dì, e, conosciuto che il Caldora s'era accordato con B., condusse l'esercito a Cerreto e poi ad Aversa (*MINUTI*, 266; *FARAGLIA*, 195).

⁴ Il Campano non ci vuol dire che G. Caldora si era accordato con B. e che questi aveva trovato i passi sgombri, per cui potè giungere a Calvi.

Supra templum ingens exurgebat turris; eum locum Sfortia paucis ante diebus occupaverat, et, quod ab urbe non amplius quam duo passuum distabat milia, duos praefectos militares et sub his trecentos lectissimos equites praesidio collocaverat. Ili noctes ac dies Campanorum infestabant agrum, civesque intra urbem magno cum detrimento continebant.

5 His de rebus cum legati conquestum venissent, Braccius firmatis ad Cales rebus, caduceatorem Capuam praemittit, atque edici iubet, ne suis militibus qui paulo post erant transituri, neque publice neque privatim quicquam cibi potusve daretur neve hospitio susciperentur, nec a cauponibus tabernariisve quicquam iis venderetur; eadem in castris a praecone militi sunt denuntiata. Quod eo fecit consilio, ne quid properaturum statim exercitum retardaret. Se-

10 cuntur quadrato agmine ca'duceatorem tanta celeritate, ut pari semper intervallo graviter armatae cohortes unius inermis cursum adaequarent. Traicitur ad Capuam Vulturnus amnis facto per mediam urbem transitu, sic paucis horis octoginta decursis stadiis ad vicum perventum est. Invaduntur terribili clamore imparati hostes nihil tale suspicati, subitoque ad unum capti spoliantur¹. Eunt deinceps oppugnatum turrim, eamque ex omni parte levis

15 armaturae milites adoriuntur; sed ingens altitudo vanum faciebat militum conatum. Eius summum verticem tres hostium milites defendebant. Ex his forte duo erant Perusini, quos patria per factiones exulantes eo fortuna iactaverat. Hos Braccius hortatur ut turrim ac seipsos dedant; promittit liberos illaesosque futuros. Vana erant ducis verba. Illi nunc se pro fide pugnare aiebant, nunc saxa in eos qui turri appropinquarent deiciebant. Braccius

20 vincendam dolo pertinaciam statuens, sagittarios post ianuam' vicinae domus collocat; ipse domum egressus armatus captatum de industria sermonem trahit. Ex his duo colloquentes, nihil veriti insidiarum, plurimis uno momento sagittis traieci sunt, nec multo post clamant ut conditione reciperentur, sed ira percitus Braccius, nisi eius se arbitrio permittant, omnem conditionem repudiat. Facta deditioe Perusini quidem suspenduntur, reliquus autem

25 est dimissus illaesus, sive quod graviter erat vulneratus, sive quod tanto sunt indigniores iniuriae iudicandae, quanto minus alienus est qui committit².

C. 161 v

MUR., 579

C. 161 v

Non procul inde latissima et quadrata prominet turris, Herami vocant accolae, vetustum opus et ad mediam prope altitudinem lateritia massa confectum, quam hostes initio tot simul rebellionum cum per fraudem occupassent, quod opera erat munitissima ut a paucis defendi

30 poss[et], modicum praesidium imposuerant³. Braccius solus profectus ad turrim atque equo circumvectus, ubi, omnibus diligenter exploratis, videt turrim humana vi nisi ad multum temporis expugnari non posse, et hic quoque militari usus est dolo. Primum viginti pedites inter munitionem turris et fructecta, quae circa fossam exorta silvae speciem praebebant, occultari iubet; duos deinde primae lanuginis adolescentes, qui fugam simularent, paulo ante

35 primam lucem emittit castris. Non procul a turri subterraneae latent magnifice extractae testudines, opus vetustate antiquius; nam et simulacra veterum apparent deorum, et fastigia speculis mirifice distinctis accipiunt diem. Quadrati operis tria latera aditu patent peran-

4. continebant *BVCU*; detinebant *F* — 5. conquestum *CU*; questum *BVF* — 8. his *U* — 10. quadrato agmine *CU*; quadrata agmina *VF* — 11. annis *V* — 13. subito *C* — 15-16. adoriuntur... milites *om. C*; come nel testo *BVU* — 17. eo *BVCU*; ea *FMUR.* — 18. nunc se *BVCU*; se n. *MUR.* — 21. domum *BCU*; domu *V* — 22. clam sag. *V² in marg.*; clam *om. BV'CU* - reiecti *C*; traieci *BVU* — 24. autem *om. C* — 28. altitudinem *BVCUF*; latit. *MUR.* — 30. possit *BVCUF* — 32. xx *CU* — 33. fructeta *UMUR.* - prebebant *BCV²U*; praebent *MUR.* — 36. fastigia *BVCU*; vestigia *F*

¹ Gli Sforzeschi erano presso S. Maria Capua Vetere, protetti dalla torre di S. Erasmo. Non essendo tanti da poter affrontare B. e il Caldora, gli Sforzeschi furono presi in numero rilevante e tra essi alcuni non ignoti uomini d'arme (*MINUTI*, 266; *FARAGLIA*, 195).

Non posso affermare se i due prefetti qui nominati siano da identificare con Cattabriga e Iannuzzo, dei quali ha tramandato il ricordo A. Minuti. Questo

racconto del Campano è conforme a quello di B. Facio su gli stessi avvenimenti (*Rerum Gest. Alphonsi Regis*, I, in *BURMANN*, *Thesaurus*, tomo IX, parte III, p. 9, *D-F*).

² Il racconto è riportato quasi testualmente dal *FARAGLIA*, 195, e *PELLINI*, II, 256.

³ La torre di S. Erasmo fortissima è spesso menzionata nei documenti anche dei tempi anteriori (*FARAGLIA*, 195).

15

20

gusto, exitus ad vetustissimum Campanorum vergit theatrum. Criptas vocant Campani, praeclarum antiquitatis monumentum.' Supra testudines quam latissima strata est via; inde fit ut icta pedibus transeuntium terra late sonet. Ea res arcis custodibus pro vigiliis erat, quippe cum terrae velut clamantis sonitum audirent, excitati statim ad propugnacula decurrebant. Adolescentes ubi ad cavernas devenere, quo fugam magis simularent, de industria terram altius vehementiusque feriebant. Experrecti eo strepitu custodes, quinam essent transeuntes percontari minarique coeperunt. Illi, ut erant edocti, fugere se e Braccii castris et ad hostes Matalonium pergere cum respondissent, vestium involucra reiecta tergo fugam verisimilem faciebant. Orare deinde voce supplici coeperunt, ut qua esset iter ad Matalonium, illic enim hostium erant stationes, ostenderent. Custodes rati adolescentes furto quicquam, ut fit, abeuntes subripuisse, pars itineris longas ambages nectere, pars clam adversa turri scalis delapsi, faciunt in eos impetum. Illi, fictis inter preces lacrimis, resistentes manibus elabi nec tamen multum conabantur. Ecce qui fructectis insederant de improvise repente adorti magno clamore, stricto gladio circumstant homines, tribusque ex his captis, curritur confestim ad arcem, quam vacuum praesidii ac desertam existimabant. Tum qui tutelae erant relictis, e turris fastigio saxa iacere peditesque propellere coeperunt. Captivi revincti post terga manus ad Braccium deferuntur, ille perduellionis agendum in eos, quod a Regina deficientes praeter ius impe'rii rebellassent et novo supplicio ad triremem mittendos cum decrevisset, quo supplicio nihil auditu est acerbius, ex his unus, cum saepe antea durissimos eos labores, famem, sitim, algorem, sordes, verbera, et quod immanius est, incuratas aegritudines, semivivas mortes in mare deiectas intellexisset, procumbens ad pedes, flebili voce per deum atque hominum fidem obtestabatur, ut quo vellet supplicii aut mortis afficeret genere, potius quam ad triremem destinaret, ubi inter perpetuos labores deficienti esset moriendum. Cum parum proficere lacrimis nec flectere ducis sententiam videretur, prodere turrim si se dimitteret promittebat. Id perque deos perque homines iuratus dimittitur. Nec fefellit: reversus ad turrim, cum evasisse vinclis simularet, receptus a custode proxima nocte immisum recepit in fastigium turris hostem.

Dum haec ad Capuam geruntur, Neapoli res in angusto erant, hinc finitima et iam ante muros bella, hinc durior bello fames urgebat; tum aliquot hostium triremes, ne quid in urbem commeatus frumentique importaretur, libere omnem maritimam oram excurrebant. Neapoli'tanorum fides, quod adversus Sfortiam non statim cepissent arma, plus suspicionis quam periculi afferebat Reginae; quae tot circumventa malis, ubi advenientem Braccium atque iter sibi, quacumque tenderet, victoria facientem intellexit, deposito paululum metu, tamen sollicita ne quem tumultum fames excitaret, mittit qui Braccium cum omnibus copiis Neapolim advocarent, rata id, quod res fuit, eius adventu hostes procul inde diffugituros et totius agri vicos atque oppida reditura in fidem, frumentique quantum opus esset in urbem convectura; simul quod per crebros nuntios afferebatur, Alfonso Regem, magna parata classe, nihil aliud quam priorem Braccii adventum expectare, iam Hispania solvisse, iam Siciliam, nec multo post Drepanum appulisse. Quae res Braccio maturandae profectionis causa fuit, ut venientem mari Regem terrestri praesidio exciperet. Motis igitur castris, Mar- sanesium, opulentissimum ac maximum agri Campani oppidum, in ipso itinere adortus expugnavit diripiendumque militibus concessit¹. Hic Trasaccus, hostium centurio, dum acriter

4-5. decurrerunt *CU* — 6. Experrecti *B V U F*; experti *C*; expergefacti *MUR.* — 7. percontari *CU* - docti *C* — 10. hostium erant *B V C U*; e. h. *MUR.* — 13. fructectis *V F*; fructectis *C*; fructetis *U* — 14. iis *B* — 15. vacam *C* — 18. triremum *CU* — 19. iis *B* — 30. maritam *V'*; maritimam *V''* — 40. regem terrestri *in interl. C*

¹ L'assedio di Marcianise e i posteriori avvenimenti sono confermati nei *Diur. del duca di Montel.*, p. 75; vedi anche *MINUTI*, 266; *CRIVELLI*, loc. cit., 709. B. pose il campo tra Dogliuolo e la chiesa di S. Antonio. Secondo il *De Tummulillis* (p. 31) saremmo nel

giugno 1421.

Non è inopportuno far conoscere che in questo tempo i luogotenenti di B. e le sue milizie lasciate a presidio dell'Umbria taglieggiavano e cavalcavano le terre passate al Pontefice. Niccolò Piccinino depredava

defenderet moenia, pugnans occiditur. Postridie in fines Neapolitanorum profectus, omnem agrum biduo subegit frumentumque imperavit. Positis deinde ad Fanum Divi Antonii castris, non' amplius quam duo milia passuum ab urbe Regis adventum expectabat ¹. Interea populus

c. 164 v

5 Iam commeatus abunde urbi mari terraque suppeditabant; nam hostium triremes metu regiae classis in intimos se Caietae sinus receperunt, et agrestes carris ac iumentis farinam comportabant, statimque ad supplementum urbanae annonae missae in Siciliam duae naves onerariae.

Iam Rex classe ad Prochitam delatus ², triremem, quae eius adventum nuntiaret, Neapolim dimiserat; sed quo paratior ingrederetur urbem, ad Castellum Ovi, cinctam undi-

MUR., 581

10 que mari arcem, classem appellendam atque inde terrestri acie adeundam urbem statuebat. Hac re cognita Braccius eodem cum omnibus copiis proficiscitur, et, quo commodior ac magnificentior descensus in terram foret, asseribus trabibusque e proximis locis comportari iussis, quam longissimum intra mare pontem aedificavit, et qua fundum asseres non attingerent, asseribus substratae naviculae pontem et ipsae faciebant, tanta quidem altitudine ut

15 pons suprema navium adaequaret tabulata ³. Regia classis apparere iam in alto coeperat, confluunt Neapolitani agmine ad occupandum pontem, quo suis ipsi manibus venientem exciperent novum Regem. At Braccius militem' partim secundum utraque pontis latera disponit,

c. 164 v

partim extra pontis aditum in aciem quam structissime producit. Ubi terrae appropinquare navigia, simul clamor toto exoritur littore tubarumque clangor late circumsonat; simul

20 aeneae bombardae, quas longo ordine prima littoris ora intendi iusserat, excutiuntur. Nec regii milites defuere. Illi tubis, illi tympanis et minoribus bombardis circumpatentia maria ingenti plausu resonare faciebant, et nauticum nescio quid dulce tota complens littora omnium aures nautica suavitate mulcebat. Regia navis, ne quid suspicionis ostenderetur, prima littori admota Regem intra pontem edidit. Hic, incertum nimio pondere an aedificantis inertia,

25 duo simul asseres Regi sub pedibus defecerunt. Sunt qui factum id industria putent quo diripiendae regiae navis occasio militibus foret. Rex praecipiti lapsu inter asseres in substratam decidit quadriremem, multaque perfusus sentina, sive illud omen sive iocus fuit, in risum non minorem sibi quam ceteris convertit ⁴, qui qua die, qua hora haec scribimus post

octo et triginta, quam haec gesta sunt, annos vita decessisse nuntiatur. Ingens Italiae Regni-

30 que iactura, quae parem ante hoc seculum neque potentia neque moderatione habuit neminem ⁵.

Pontem' egresso pergit obviam Braccius, ut procumbens ad pedes regio more salutaret, sed tanta fuit Regis in levando celeritas, ut, porrecta dextra, quam oscularetur, laeva procumbere incipientem excitaret, saepe et longum complecteretur excitatum. Sed quae salu-

c. 164 v

8. proclitam *B VCF* — 12. et proximis *C* — 18-19. appropinquare *B V'* — 21. tympanis *C U* - circumpatentia *B C U*; circumpatentia *V' F* — 23. barbarica suav. *B V F*; nautica s. *C U* — 25. regis ped. def. *C U* - per iocum put. *B V F* - simul quo *C*; simul om. *U*; simulque ut *B V F* — 32. dextra *B V U* - quam *B V C U*; quem *FMUR.* - oscularetur *C U* — 33. saepe et *B C U*; saepe et *V' F*

5 il territorio di Rieti (21 marzo 1421); contemporaneamente (19 marzo 1421) gli Amerini si dolgono di essere malmenati e abbandonati in balia dei nemici della Chiesa; e del luglio 1421 sono i capitoli di una tregua da durare un mese e mezzo tra Lignano, sottoposto a

10 Niccolò Fortebraccio, ed Amelia dove comandava il legato pontificio, Giovanni patriarca alessandrino (MICHAELI, *Memorie storiche di Rieti*, III, 323; ARCH. COM. DI AMELIA, *Rif.*, vol. XIII, ad. a.).

¹ Secondo B. Facio sarebbe giunto a Napoli passando il Sarno alla foce, e poi venendo a Torre del Greco (BURMANN, *op. cit.*, p. 12).

² Non a Procida, ma ad Ischia, secondo il DE TUMMULLIS, *op. cit.*, p. 32 e B. FACIO, *op. cit.*, 12 D. La sera del 5 luglio l'armata catalana gettò le ancore dinanzi a Castel dell'Ovo, dove il Re dimorò due giorni.

³ Il ponte fu costruito alla Spiaggia dello Sperone di S. Maria del Carmine. L'8 luglio sul mattino Alfonso discese in mezzo a un popolo festante e ai Bracceschi che facevano ala (DE TUMMULLIS, 32; FARAGLIA, *op. cit.*, 200).

25

⁴ A molti degli astanti parve un *malum omen*. Il Faraglia (*op. cit.*, 200) segue il nostro. L'episodio della caduta di Alfonso non si legge in altre fonti; tacciono il De Tummullis e B. Facio (*op. cit.*, 13), che fa pronunciare a B. brevi parole di saluto, alle quali rispose

30

⁵ Nel computo dei 38 anni è compreso anche l'anno in corso, il 1421, che il Campano esattamente determina poco oltre, quando pone, nel settembre, la nascita di Carlo Fortebracci.

35

tationes, qui mutui complexus, quae et quam amica intercesserint verba, is demum potest cogitare, qui, re diligentius mente agitata, hoc quoque considerabit, incognitum ante id tempus Regem eumque potentissimum, et cum aliis multis, tum maxime Balearibus insulis et praeterea Siciliae, Corsicae, Sardiniae, Cataloniae, Aragoniae imperitantem, et exigua et certe terrestribus proeliis inutili classe ad media hostium arma venientem aliena gente, diversis moribus, varia lingua, solum inter instructam militum aciem ad hominem venisse, etsi genere nobilem, certe fortuna novum, atque in eius se manus potestatemque coniecisse; cuius fidem, etsi antea saepe audiverat, raro tamen quisquam tanta in re esset expertus, denique, ultimo facto periculo, Italicae fidei tot simul destituta regna, et, quod omni regno carius, libertatem, corpus, animam commisisse. Quae quanto erant maiora, tanto perfidos quidem magis incitare ad facinus, fideles vero caritatis atque officii admonere potuerunt. Post haec universa classis duae et viginti triremes, in quibus erant equitum' duo, sagittariorum totidem milia, cum aliquandiu iussu Regis mari substitisset, littori paulatim appropinquavit. Desiliunt tandem in arenas Regiae cohortes, italam tellurem, italam gentem armatam armatae salutantes; nec arctior imperatorum quam militum fuit complexus; et sunt Hispani ceteris nationibus natura blandiores. Placuit deinde Regi, ut una urbem neutrorum antea visam ingrederentur. Quod ubi Reginae est nuntiatum, totam urbem magnifice iussit apparari quanto maximo poterat honore acceptura et Regem, quem filii loco habitura esset, et Braccium, cuius ope paulo ante amissum regium culmen recuperare speraret¹. Fit ergo quicquid undique excogitari potuit publici privatique ornatus, nec civitas est toto terrarum orbe quae tantam hoc tempore nobilitatis et magnificentiae habeat opinionem. Nec tamen famae ipsa rerum facies cedit, hic urbis aedificia celsiora quam alibi tures, et ea ipsa plus ad ostentationem quam commoditatem erecta, foris ornatiores quam intus. Hic quam complura templa, hic regiae sex arces, quarum aliae perpetuo clauduntur mari, aliae muniuntur terra, quaedam partim mari partim terra cinguntur. Huc totidem accedunt sedilia, sic enim appellant civium diurna receptacula, quae mirifice inter se, ut nobilitate, sic etiam opibus magnificentiaque contendunt². Hic equestres ludi frequentiores quam alibi convivia, tum civilium rerum et muliebris mundi tanta luxuries, ut fastidio iam sint etiam quae pretiosa iudicantur. Nec usquam tanta vastitas elatioque nobilitatis, mercatores iis et opifices contemptui sunt. Ceterum ipsi etiam si domi pauperes, tamen otio dediti, cetera studia praeter militaria contemnunt, et quaecumque honestae opes parant tanquam inimica nobilitati detestantur. Ergo adventu Regis omnia publice privatimque supra modum adornata, parata templa, expurgata fora, et quaecumque essent incessuri, aulaeis auro purpuraque per pulpita distinctis interlucentia late radiabant. Omnem tamen ornatum superaverant magnificentius instructa sedilia. Hic mulieres, cultu praesentiaque neapolitanae, tripudiis et cantu regium et braccianum nomen in caelum tollere, laudes duorum principum intermiscere transeuntibus audiebantur. Rex, quo tutior urbanis insidiis foret, ad Castellum Novum, munitissimam Italiae arcem, recipitur. Braccio privatae quidem, sed tamen amplissimae urbis aedes datae.

1. id dem. C — 4. et exigua CU; et om. BVF — 10. clarius BVF; charius U — 11. admonere C — 12. duae BVF; duo CU — in quis BVCUF — 12-13. sagittarium I¹; sagittariorum I² U — 14. harenas CU — italam tellurem i. g. BC U; italam gentem a. V¹ F — 15. et s. VCUF — 16. neutro BVCUF — 22. altiora BVF — 23-24. hic prope caelum tangentia BVF; om. CU — 28. mulieris CU — 29. precise F; pretiosae MUR. — 34. per pulpita om. CU — 35. instructa BC U; extracta V; extincta F

¹ La Regina ricevette lo stesso giorno dell'arrivo il Re all'entrata dell'appartamento che gli era stato apprestato in Castelnuovo. Vedine il circostanziato racconto in B. FACIO, *op. loc. cit.*, p. 13.

² Alfonso fu condotto in trionfo alla porta Capuana; entrò in città, cavalcò per le vie che menavano

al Seggi dei patrizi fino a Castelnuovo (DE TUMMULLIS, 32). Nella sala grande del quale castello, davanti a prelati, baroni, cavalieri, patrizi e popolani, lo stesso giorno il Re e la Regina ratificarono i capitoli, già stipulati, dell'adozione (FARAGLIA, *ibid.*).

Postridie eius diei Regina, Braccio ad se vocari iusso, primum gratias egit quod hostilis perfidiae admonuisset, nullo adhuc foedere coniunctus. Adiecit deinde sero quidem sed tamen aliquando deos sibi suoque regno' consuluisse, quod eius amicitiam adepta esset, iam tunc eius fidei vitam fortunasque committere, illum exercitus facere imperatorem, illum 5 urbibus, oppidis, arcibusque praeficere, penes eundem creandorum abdicandorumque magistratum et denique exigendorum vectigalium ius et potestatem fore. Sed quia haec veracundius accipi quam dari videbantur, statim Braccium Fogiae, quae est Appulorum civitas, comitem et Capuae principem declaravit, et ne quid regiae potestatis deesset, perpetuum copiarum om'nium imperatorem, connestabulum illi vocant, et totius Regni gubernatorem 10 designavit, idque postridie a Rege post cenam in convivio confirmatum¹; qui aureo porrecto sceptro: "Quod tibi, inquit, Regina, mihi que bene vertat, hunc ego Braccium mei tuique "exercitus imperatorem facio. Accipe tu hoc aureum sceptrum dextra manu, in hoc ego "tibi parituum me, quicquid bello iusseris, promitto iuroque: promittite vos, qui me secuti "estis, iurateque parituros". Cum milites ac duces Hispani et Neapolitani in sceptrum 15 coniuressent, conversus ad unum Braccium, gravissimis eum verbis ad Regni defensionem est hortatus, nec defuere summi ducis laudes.

"Ut, inquit, hoc te bello tam nefarie nobis illato praeficeremus, non magis tua virtus "nos impulit quam fides, altera quidem, ut posses' tueri dignitatem nostram, altera, ut velles, "promittebant nobis². Quod reliquum erat, ne privato imperio rem gereres, fecimus regia 20 "ut esses potestate, et ubi ferro decernere sederet animo, non magis Regni nostri quam tuae "gloriae subires discrimen. Non te necessitas huius belli suscipiendi propter angustias rei "familiaris, non domesticae calamitates perpulerunt: satis tibi, diis gratias, cum rerum alia- "rum, tum maxime imperii est; gloriae quoque dicerem esse satis, nisi maior foret quam "nos eius parte contenti mortales simus; et quam imperii tui termini non capiebant, alio tu 25 "diffundendam existimasses. Latius mortalium nomina quam gesta pervagantur; illa cum "periculo brevem sibi gradum faciunt, haec cum laude summa quam latissime proferuntur. "Nec me imperandi cupiditas huc gentium pellexit; stultum enim fuisset pro incerta spe "certissimum deserere patrium atque avitum regnum, sed quo Italiam fama nominis imple- "rem mei; nec dubito multo me pluribus hodie quam heri esse notiozem. Sed haec fama 30 "nominis si honesta est, quo latius profertur eo plus habet gloriae; si turpis, nihil est quod "non defoedet. Satius est ignotum intra vestibulum latere, quam cum ignominia per homi- "num ora linguasque versari. Illum nemo' accusat; omnes hunc detestantur. Nec quicquam "tam est gloriosum, quam bella cum fide gerere, contra nihil turpius, quam ubi belli ac vitae "periculum subeas, gloriam laudemque contemnere. Nec tamen idcirco haec commemoro 35 "ut suspectior mihi sit hodie tua fides quam heri fuit, cum, relicta longo intervallo classe, "solus atque inermis tua in castra desiliebam, sed alia quaedam est ratio. Vicisti Etru-

6. et ei d. C — 7. appulorum BVC — 10. postridie V¹; postridie V² — 11. meique tuique BVF — 14. Quom CU — 18. posses BV'CU; possis V²F — 23. quam ut BVF; ut om. CU — 24. eius marg. B — 25. Latius enim BV; enim om. CU - illa quidem BV; quidem om. CU — 26. proferuntur B — 30. quo esse latius profertur C; quo latius prof. U; quo plus MUR. - plurimum BV'; eo plus V²F — 31. non om. C — 36. in tua ca. BV

5 ¹ All'indomani del trionfo di Alfonso B. richiese subito alla Regina il promesso principato di Capua, ma Giovanna, senza negare, rimandava l'investitura. Del che B. si querelò ad Alfonso, che secondo B. Facio avrebbe estorto alla Regina il consenso, vincendo la 10 sorda resistenza di Giovanni Caracciolo (FACTO, *op. cit.*, 14). In realtà B. ebbe più tardi l'investitura del principato di Capua; non ho poi mai trovato una intitolazione in cui figurasse come conte di Foggia. Per ora, anche perchè B. potesse assumere il comando dei con- 15 tingenti napoletani, gli onori si limitarono alla nomina di gran conestabile (DE TUMMULLIS, 31).

² Questo discorso non è forse conveniente alla giovanile età di Alfonso il quale ebbe in B. una fiducia cieca, sempre rimettendosi alla sua sperimentata perizia.

"Brachium sui temporis praestantissimum copia- 20 "rum ducem, arcte familiariterque dilexit, quem, ad- "lescens adhuc, in disciplina militari magistri loco ha- "buit et observavit. Is est qui rei bellicae gloriam "apud Italos pene extinctam admirabili arte ac indu- "stria revocavit atque auctiorem fecit" (A. BECCADELLI, 25 *De Dictis et factis Alphonsi Regis*, II, 61, Basileae, 1538, p. 75). Per l'ascendente di B. su Alfonso vedi *Commissioni cit.*, I, 347.

" riam, Bononienses brevi subegisti, fortissimum Regem pepulisti Roma, nam ad nos quoque
 " rerum a te gestarum pervenit fama, et sumus Reges etiam rerum externarum curiosi, nulla
 " cum gente bellum habuisti quam non statim superaveris. Nec tamen maior victoriarum
 " tuarum quam fidei praedicatur gloria. Quo tibi hoc bello, ut et virtuti et fidei consulas,
 " vehementius est enitendum, ut nec fortunam fatigasse tuam videaris, nec minus integer, 5
 " nescio an etiam magis aliena in re possis videri quam tua. Totum hoc bellum cervicibus
 " tuis constat: si qua ex parte tanta moles excutietur, nescio an propter hoc ipsum perfidum,
 " certe quem antea invictum putabant, vinci te posse homines iudicabunt, gloriaque illa tua
 " pristina multum intra opinionem recedet. Copiarum habebis quantum voles, diis gratias,
 " terra marique pollemus, hoc unum vide, ne saepius' configendum putes quam anceps illa 10
 " et semper va'ria belli fortuna patiatur. Succumbit enim aliquando virtus quae nimis saepe
 " cum temeritate in discrimen adducitur. Habes duces, habes praefectos quorum opera in
 " bello uti possis. Non semper ipse te committas fortunae, cum per alios obire pericula
 " possis. Boni imperatores semper consilio, nonnunquam etiam praesentia rem gerunt. Saepe
 " vel modico imperatoris ictu cadit exercitus. Haec etsi pro gloria non fugienda, non 15
 " tamen saepius temptanda sunt, quae nulla re magis quam frequentia possunt mortalibus
 " accidere, et temeritas est saepius quam necesse sit subire periculum. Tum nihil periculo-
 " sius, quam nimis saepe vel secundam temptare fortunam. Proinde ita haec velim accipias,
 " ut belli dilationem non minus hostem quam nos ipsos fatigaturam putes; maturitate opus
 " est nobis, non festinantia. Sic acerba decussa poma ramum plerunque frangunt; matura 20
 " sponte sua cadunt. Nec tamen pugnandi tibi, quotiens velis, eripi libertatem censeas; ego
 " quoque, si ire in bellum tecum una iubeas, pugnantem sequar etiam in manifestum di-
 " scrimen. Sed novi quanti sint ardores animorum iis qui bella gerunt, quam moleste occa-
 " sionem rei bene gerendae soleant expectare, et pro victis habeant, quos pares esse co-
 " gnoscant; ubi tamen fortunae temeritas' valet plurimum, nobis tum demum configendum 25
 " est, cum non speratum, sed compertum de victoria erit. Quippe mora nobis salutaris, hosti
 " pernicioosa. Dedimus operam ut quaecunque bello usui futura sunt, si terra nequeant, mari
 " comportentur; iam ante nostram profectionem classem, quam potuimus, structissimam com-
 " paravimus, nav[e]s septem onerarias, mirum nisi cras hoc in littore conspiciemus, et tamen
 " novas iussimus aedificari. Milites Hispani, Valentini, Siculi sunt in parato omnes, plus 30
 " nobis erit copiarum quam huic bello sit opus, et, quod hostibus contra est, copia nobis ex
 " ipsa nascetur mora. Cetera regna, quibus imperamus, ipsi abunde commeatus, frumentum,
 " sagittas, equos subministrabunt. Ceterum haec si tibi minus placuere, nihil erit impedi-
 " menti. Utere pace belloque arbitrio tuo, dum tamen scias me, sic locutum, non magis regni
 " mei quam tuae et gloriae et salutis habuisse rationem „. 35

Ad haec Braccius quod saepe alias audierat eum Regem magis fatigandis hostibus quam
 opprimendis conficere bella, paucis in eam sententiam respondit, ut primum gratias ageret
 quod tantum in se concepisset fidei, mox ad belli mentionem, pauca quidem, sed non praeter
 rem adiceret: scire se quibus artibus in Italia con'starent bella, nullam gentem consultius
 ad aciem procedere. Quod ad salutem suam tutelamque Regni pertineret, daturum operam, 40
 ut neque Regem delati imperii, neque se accepti paeniteret.

Haec cum essent dicta, Hispani equites Braccii sermonem de Italicis bellis exceperunt,
 statimque placida ac pulchra orta est, primum inter milites, mox inter Regem Bracciumque
 contentio, utrisque suum militandi morem praeferentibus. Illi sua proelia in caelum tollere,
 quod et pluribus copiis in bellum irent et maiores ederent caedes; tanto enim certare impetu 45

1. Roma *BVCUF*; Romae *MUR.* — 2. rerum externarum *CU*; externorum *BVF* — 5. enitendum (en *su*
ras.) *B*; enitendum *VCU*; nitendum *MUR.* — 6. quam tua *BVCU*; in tua *F* - tum *V'*; totum *V¹CU* — 8.
 antea *BVCU*; ante *F* — 14. Boni quidem *BV*; quidem *om.* *CU* — 22. in bell.] in *om.* *C* — 24. quo *V* —
 29. Navis *BVCUF* — 31. sit in *interlinea* *B* — 32. ipsi ab. *BVCU* — 44. contentio *BCU*; contio *V*; concio
F *MUR.* — 45. cederent *V'* - impetu se *VCU*; se in *interl.* *B*

se aiebant et ferocia animorum, ut pauci ex victis vivi in hostium venirent potestatem: plerosque in ipso proelio desideratos mortiferum ensem expectare, quam terga vertere consuesse. Nec quicquam esse speciosius quam aut instantem vincere, aut occidere praeclare dimicantem. Sic vincentem a fortuna iuari, morientem a virtute non deseri. Eundem esse
 5 Hispanorum quem Gallorum et Germanorum morem, nec dubitari Gallos ac Germanos omnium gentium esse ferocissimos; eos tantis copiis moliri bella, ut plures uno proelio cecidissent aetate illa, quam ex nostris in aciem ullo unquam in bello processissent¹. Eodem accedere veterem artem militandi, quippe nullam gentem Romanis potentior fuisse; sed nec eorum¹ quicquam magis quam ingentes bellorum strages commemorari. Sic illos vetustiores omnem iuventutem in expeditionem emisisse, tum si qui per ignaviam hostium manus victi effugissent aut se vivos dedidissent, exauctoratos statim et prope infames habitos esse; nunc alia via procedere Italica bella. Nam et ire paucos in pugnam et eos ipsos languide frigideque dimicare. Nam quo in proelio decem unquam aut ad summum viginti ferro cecidisse, ubi non insidiis magis quam virtute esset pugnatum? Haec non solum a militibus iactabantur, sed ipse quoque assentiebatur Rex. Bracciani duces, qui frequentes convenerant et corona stipaverant disceptantes, ipsi quoque vocem tollere et sua iura defendere velle videbantur. At Rex, indicto manu silentio, Braccium tanquam in ius vocatum causam dicere iubebat.

MUR., 585

c. 169 r

Ille semper alias benignus in suos, risu ad eos conversus, "Et nos, inquit, quando Rex
 20 "iubet, nostra tueamur, milites, iura: ne qui factis in acie me saepe defendistis, ego verborum
 "vos contentione non defendam". Conversus deinde ad Regem atque Hispanos: "Ego primum
 "omnium, inquit, bella non numero bellantium, sed virtute constare arbitror, nec quicquam
 "tam impedire potest aciem, quam imperita multitudo. Sed ea virtus non magis corporis
 "robori, quam animi consilio est tribuenda. Vos otio nati, educati, assueti, magna turba com-
 25 "pletis castra, ignari¹ tamen rei militaris, et animos, ut decet, praesentes pugnae accommodatis,
 "ruitis in hostium gladios ferarum more, et vestro vos impressu magis quam hostium ictu
 "iugulatis. Sic furentem temeritatem pro virtute putatis extollendam. Accedunt pravae
 "opinionum vestrae, qui honestius gloriosiusque ducitis, cum vincere non possitis, hostium
 "oculos vestro cruore saturare quam evadere incolumes et meliori belli fortunae reservare
 30 "vos ipsos. Editis magnas caedes, quia dum pudet fugere, gloriosam hosti vestro, vobis ignominiosam mortem non perhorretis. Permagni refert parvo quis incommodo, an ingenti cum
 "strage vincatur. Quo maior est caedes victi exercitus, eo victoris gloria insignior. Ite,
 "porrigite vos iugulandos hosti, quo plura victor referre possit opima spolia, sic uno superati proelio penitus bello excidistis. Sane vero praeclare agitur cum regibus vestris, cum
 35 "civitate ac liberis, si ubi paululum inclinavit acies, nihil nisi de subeunda morte, id est
 "augenda calamitate vestra, decoranda hostium victoria, cogitetis. Illic libertatem patriae,
 "illic regum vestrorum regna imperiaque praesidio vestro spolianda obicitis vincenti hosti.
 "Quid secunda agitis pugna? Quo pacto¹ victoriae moderamini? Fugientem hostem non
 "capitis, sed occiditis, sed avulsa iugulatis galea; et quibus de fortunis aut imperio bellum
 40 "est, de vita et sanguine dimicatis. Nec magnitudo animi dicenda haec est, sed immanitas

c. 169 v

MUR., 586

c. 170 r

6. esse gen. *F* - ut *BVCUF*; aut *MUR.* — 9. quicquam *BC*; quicquam *VU* — 11. dedissent *C* — 12. lang. quidem *BVF*; quidem *om.* *CU* — 16-17. d. velle videbantur *CU*; def. ceperunt *BVF* — 19. in *in interl.* *B* — 22. prestare *B*; praestare *U*; constare *CF* — 26. vestros *C* — 35. civitatibus *BVF* — 36. illi *C*; illic] *c in interl.* *U*

5 ¹ Per una dotta e larga illustrazione storica sulla tattica bellica degli Italiani e sulle così dette battaglie senza sangue rimando al libro di W. BLOCK, *Die Condottieri. Studien über die sogenannten "umblutigen Schlachten"*, Berlin, 1913. Il Block dimostra quale valore
 10 storico possa essere attribuito alla chiusa del cap. XII

del *Principe* di Machiavelli. Per l'esercito romano e il suo ordinamento vedi la recensione del De Sanctis al recente volume del ROSTOVZEV, in *Riv. di Filol. e di Istruz. Class.*, Dec. 1926, 537-54. È da notare che il Campano manifesta idee in piena antitesi con
 15 quelle che sosterrà poi il Machiavelli.

" crudelium barbarorum nominanda. Nam si de imperio est vobis contentio, cur eos occiditis,
 " quibus, victoria parta, gloriosius imperare possetis? Et qui fugiunt, iam tum victi parere
 " incipiunt: quos quidem occidere nihil est aliud quam belli fructus amittere. Vastare etiam
 " conamini regiones, non vincere; nam qui sic vincit, ut deleat, is declarat non se fortuna
 " sua belli, sed hostium sanguine contentum esse. At aperto certatis bello, non insidiis cir- 5
 " cumvenitis hostem. Quis ignorat rem militarem industria atque arte plurimum procedere?
 " Saepe dolus in bello pro virtute est, nulla tamen perfidia militaria iura violando. Haec
 " vos aliena vobis et ignota despicitis, sed profecto non pulchrum est contemnere in nobis,
 " quod ipsi praestare insita quadam tarditate nequeatis.

" Imus pauci in bellum, quia inutilem et insuetam pugnae turbam ad caedem non educi- 10
 " mus. Eunt in certamen non mollis et imperita ad subitum bellum delecta atque armata
 " iuventus, sed durata frigore ac sole corpora, quibus ab ipsa iam inde infantia strata equo-
 " rum pro toris fuere; qui pulverem ac ventos pati et famem, inedia, sitim, vigiliam, nullas
 " delicias, immensos labores substinere didicerunt. Qui' inter medios hostium enses ac tela
 " educati, vulnera contemnere, ictus incutere, incussos excipere atque evitare, hostium capita, 15
 " pedes, latera pro loco, pro tempore ferire, servare ordines, dimicare ad prima signa, uno
 " momento acie digredi ad hostem ferendum statimque redire in ordinem; nutum ducis aut
 " diligenter expectare aut iam longo usu per se ipsos callere, locum infernum supernumque
 " discoscere, instare fugientibus, prementibus resistere, nec prius quam desperata victoria de
 " fuga cogitare. Ii sunt ludi militum nostrorum, quos quia pauci frequentant, satius est pauci- 20
 " tate docta, quam multitudine imperita contendere. At pauci cadimus, quia durum est quem
 " spoliare fortunis volumus, eum privare spiritu et sanguine. Sic fratres cum fratribus, inter-
 " dum liberi cum parentibus non quidem de sanguine, quod esset immanissimum, sed de
 " honore atque imperio certant. Captiva corpora, quae redimi pecunia non possunt, armis
 " spoliata dimittimus. Huc ratio accedit armorum. Undique enim duro tegimur ferro; nec 25
 " saepe alte descendunt mortiferaque penetrant in corpus vulnera, ubi illisum ferrum ferro
 " detunditur.

" Tum ratio nobis mature configendi, non furoris impetus moderatur. Audio Germanos
 " istos, quos dicitis, non ad proelium, sed ad caedem furentes ruere, quod necesse est fieri,
 " cum ars ignoratur bellandi regiturque stulta temeritate ferocitas. Suis exciti urbibus, ener- 30
 " vati umbra et deliciis corpora, diutius solem pati nequeunt; nec rem ordine aut arte, sed,
 " ut vos dicitis, ferocia, ut nos censemus, furore et insania gerunt. Nam quid nobis 'obiectatis
 " antiquos? Istam ego antiquitatem non plane novi, hoc scio, crescere cum aetatibus indu-
 " striam semperque novi aliquid addi vetustati „. Rex interpellato sermone: " Nimirum, inquit,
 " si nos contemnimur, qui audeas etiam vetustatem tanquam rudem et mancam accusare „. 35

Tum Braccius: " Haud equidem hoc ausim, quippe qui quanta fuerit illa aut qualis, non
 " viderim; sed quantum scriptorum industria fuit comprehendere, quanquam illi semper aliquid
 " addunt rebus ornamentis, nihil adhuc video cur quicquam vetustatis desideret aetas nostra.
 " Nam imperia non hominum culpa, sed temporum mutatione defecerunt. Plus veteres coge-
 " bant copiarum; primum fuere illa secula hominum feraciora fortasse; deinde non eorum, 40
 " qui scirent industria ferre arma, sed qui aetate possent delectus habebantur. Nec eos usus
 " consuetudoque bellorum, sed subita et improvisa necessitas faciebat milites. Ex agro impe-
 " ratores, ex tonstrina milites ciebantur; sed quid milites dicimus, quorum nonnulli semiermes,
 " plerique sine armis stipendia faciebant? Nos vero non vulgo delecti, 'sed militiae nati, non
 " praeustis perticis et incocta pelle, sed durissimis ex calibe telis, ferrea contecti massa, bella 45
 " gerimus. Quid illa tanta peditum multitudo? an parum inditio est nobis imperitam turbam
 " equis pugnare nescivisse? Nam si qui erant equites, qui tamen paucissimi erant, quantum

9. nequeatis marg. V — 10. quia] a in interl. B — 12. estrata C — 17-18. ut dil. CU — 20. hi BVF —
 25. duro] r in interl. V — 28. impetus (e in interl.) V — 30. cum pars C — 35. audias C; audeas U; audeatis
 BVF — 36. quippe qui BVF; quippe om. CU — 45. calibe BVCU

" illi habebant roboris, quam referta peditum agmina conterebant! Et tamen solo impetu illi
 " et ardore non arte usuque bellabant. Confer cum temporibus tempora, cum militibus mi-
 " lites, cum machinis machinas, imperitos pedites, leves fundas illis comperies: contra nobis
 " callidissimam ac vafferimam militandi disciplinam, exercitatissimos equites et rumpentes
 5 " caelum, nedum muros saxaque, bombardas. Age, deinde suspende in trutinam etiam impe-
 " ratores. Quanta vis, dii boni, nostrorum ducum! quanti cum infantia ebibiti labores! quam
 " nihil urbanum atque molle! Veteres non arte belli, sed vanae plebis studio, non per gradus
 " instructi, sed statim creati, non virtute, sed potentia, non suo quaestu et viribus, sed patriae
 " stipendio et delectu fiebant imperatores. Quorum etsi nonnulli rei militaris fuissent periti,
 10 " milite tamen carendum erat intermittentibus bella, novique semper, atque ideo invalidi,
 " habendi delectus, novi exercitus comparandi, tum ipsis quoque non perpetuo labore' ver-
 " satis, multum otii urbani capiendum. Quid tale in nobis? Domi nascimur solum, nam ad
 " militiam statim educti, ad pectendos equos, non parentem, non ipsam agnoscimus matrem;
 " hyeme nudi ventos frigoraque perpetimur. Praesepia nobis in deliciis sunt; aestate alieno
 15 " usui factam, quam vix manibus levare possumus terra, galeam cervice perferimus. Pabu-
 " latum, etiam si nobiles domi nati sumus, eundem est nobis, et ut pluviae metentibus parcant,
 " matutino perfusi rore madescimus. Ad stationes reversi non molli cubiculo, non igni
 " tectoque fovemur, sed iisdem illis maden'tibus obstricti vestibus, praesepibus complendis,
 " letamine abiciundo, expoliendis armis, sellis ad solem expandendis, totos dies tremendo
 20 " sudandoque obduramus corpora. Dormimus non quantum aetas et natura postulat, sed ad
 " nutum vel stertentis militis excitati, ultimi somnum, primi vigilias capimus. Saepe noctu
 " vel hinnitu equi, vel exiguo ventorum flatu ad explorandam caeli tempestatem tabernaculis
 " strepitu clamoreque detrudimur. Tum fames nobis pro cibo est, hac alimur, haec nobis
 " familiaris est; si semel contingat agrestium pomorum deliciosa saturitas, id demum lau-
 25 " tissimum est convivium. Sed haec pacis non minus quam belli rudimenta. Proeliis ineundis
 " etsi aetati parcitur, proxime tamen accedit ad pugnam sequi semper latera pugnantis militis,
 " et hastam paratam non ita statim porrigere, sed diu eius aequato cursu circumferre. Tum
 " horrendum hoc quoque videre ictus, vulnera, minaces hastas, micantes et in ora semper
 " strictos gladios; iam tum haec perdiscimus contemnere. Nec enim terrorem afferunt, nisi
 30 " quae nova insuetaque sunt. Sic aves cum primo capies, fugaces ac timidae, ubi diutius
 " tenuisti manu, mirifice mansuescunt et ad sibilum, quo prius terrebantur, concinunt atque
 " accursitant. Sic usu edocti saepe praeoccupamus aetatem, et immaturas adhuc bello con-
 " serimus manus, non tam iussu ducum, quam ardore quodam aemulandi: iam tum superne
 " adoriri hostem, perturbare ordines, premere, instare, circumverti, ferire laeva dextraque
 35 " perdiscimus. Tum gradum proferre, substinere impetum, totaque mole corporis ad suffo-
 " diendos equos inclinari et, contacta prope terra, acrius in hostium ora consurgere, circumvehi
 " equo, et quasi trutina simul stimulis urgere simul frenis moderari atque omnem in partem
 " veluti globo aut turbine circumflectere.

" Haec edocti, nostro militare incipimus stipendio, nullaque nobilitatis habita ratione, vir-
 40 " tuti honor datur; et qui pugnando' praestat, si caute consulteque rem gerat, locum dignoscat
 " atque occupet aequiorem, ordines eleganter constituat, aciem commode instruat, pugnam
 " non temere aggrediatur, recipiat se militemque suum incolumem, primus in petendo hoste,
 " ultimus proelio excedendo, hic alter est nostrae militiae gradus. Tum militum praeficitur
 " agmini: hos praefectos militares, hos agminum duces appellamus. Horum quoque discrimina

1. refercta *BVCUF* — 3. illis (*s in interl.*) *V* — 4. vafferimam *CU* — 6. quamvis *V'*; quanta vis *V²CU*
 — 8. non suo q. *BVCU*; suo *om.* *FMUR.* — 12. ad *om.* *BV'CU*; ad (*in interl.*) *V²F* — 13. pectendos (*c in*
interl.) *V* — 16. eundem *C* — 18. isdem illis (*era idem illi*) *B*; idem illi *V'*; isdem illi *C*; iisdem illis *V²*;
 isdem illis *U* — 19. totos (*s in inter.*) *V* — 22. innitu *BVC*; initu *U* — 24-25. laut. est *BVCU*; est lau.
 5 *MUR.* — 28. mirantes *C* — 31. concurrunt *C* — 33. ambulandi *C*; emulandi *U* — 35. perdiximus *C*; perdidici-
 mus *U* — 37. urbere *C* — 39. edocti (*e in interl.*) *V*

* quaedam sunt; et alius alium praestat; quo cuiusque maior est virtus, eo plus illi copiarum
 * ac stipendii datur. Qui vero longe alios virtute, fide, animo antecedit, hunc milites, hunc
 * duces praefectique secuntur. Hi sunt imperatores nostri: haec italica imperia. Nullum
 * praeclearius insigne quam vulnere adverso pectore multitudo et deformata cicatricibus
 * corpora: quales multos memorare poss[u]m, qui nostra aetate fuere imperatores, quos non 5
 * favor plebis imperitae, non graeca aut romana facundia, non urbana aeraria, sed una virtus
 * in gerendis bellis ad eam substulit dignitatem. Utinam illi veteres adesse possent, ut si'
 * oratione non liceret, armis causam diceremus. Facerent, credo, in nos impetum collectae
 * ad subitam contentionem manus sine armis, sine equis, sine disciplina militari, ordines
 * nostros confertos armis et ferreis' conglomeratos nexibus perturbarent. Tum etiam, si diis 10
 * placet, praeusta nos pertica cominus, eminus funda propellerent. Ipsi quia solide non durant,
 * concavas hastas nostras expectarent, et quibus ferreae massae nequeunt resistere, molliculae
 * pelles aeneaeque loricae restitissent. Subsidio venirent inermi pedites, et nostris intermixti
 * equitibus ora nostra insueto manibus eorum mucrone iugularent. Dii boni! quos obtritus,
 * quantas caedes, quam ingentes strages ederemus. Cogitate, quaeso, nunc ex hac urbe, 15
 * proximisque oppidis subitum acciri exercitum, creari nobilem domi sed tamen novum impe-
 * ratorem, quem civium gratia decernat, concurrere in castra omnem civilibus armis instructam
 * iuventutem; contra hos meos opponite commilitones. Cogitate deinde, quae illorum mentes,
 * quantus pavor armorum aspectu, quanta ferratorum et circumvolitantium equorum trepi-
 * datio¹: tum qui ordo, immo vero quae confusio pavidae et sibi confusae multitudinis! An 20
 * illi diutius repugnarent? Resisterent, credo, vel tironibus nostris: quorum aetas omnis mi-
 * litiae est transacta ne aciem quidem oculorum, nedum telorum impetum substinerent, mul-
 * tudo inermis, parata caedi, fugae, pavori. Quid facturos fuisse putatis commilitones meos?
 * quanta vi, quantis animis, quo ordine aggressuros imbellem multitudinem? 'quot inermium
 * brachia, pedes, capita recisuros? Ite nunc, conferte vetustatem', 25

Haec paulo ardentius, quo militibus morem gereret, locutum Rex ingenti amplexus est
 risu, nec fateri dubitavit, ex his pleraque vera esse, maxime quae de creandis imperato-
 ribus essent dicta. Rugas contraxerant Hispani milites, et litem integram suscipere inci-
 pientibus silentium indixit Rex; confessus Italicos arte, ceteros numero praestare. Animum
 primo ardore ferocios Hispanos Gallosque, Italicos maturo consilio, non praecipiti ira di- 30
 micare. Ubi convivio est discessum, fama est multa simul de bello intimo secessu arcis
 consultasse. Rex omni ratione pacis bellique ad Braccium reiecta, primum illi regia munera,
 purpuram atque aurum largitus. Mox omnes centuriones praefectosque, ut cuiusque decebat
 fortunam, equis atque armis donavit. Gregariis militibus congiarium datum, atque ita omnium
 inita gratia ad belli studia convertit animum. Habeo tamen auctores utrunque prius cum 35
 suis quenque praefectis militaribus Cumas concessisse ad visendam totius Italiae amoenis-
 simam plagam, eosque partim terra fecisse iter, partim quadriremibus extrema maris ora
 delapsos simul deinde, quique mari, quique terra ierant, ad Baias appulisse, totumque lustrasse'
 Baianum sinum, salutaribus tepentem aquis, otia Tyrrheni maris et laetissima myrtetis lit-
 tora². Sic pellectos amoenitate loci, Lucrinum atque Avernum, et opacissimis iacentem 40

1. et al. al. *BVCUF*; al. et al. *MUR.* — 3. secuuntur *C*; secuntur *U* - hii *CU* — 5. possem *BVCUF*
 — 7. ingerendis *V* — 8-9. coll. ad sub. *BVCU*; ad *om.* *FMUR.* — 10. confertos *BVCUF* — 11. preusta nos
BVCU; praestanos *MUR.* - partica *C* — 15. cederemus *CU* — 19-20. equor. trep. *BVCU*; equor. occurru *in*
interl. *V²F* — 20. imo *BV* — 21-22. militiae *om.* *C*; militiae *U* — 23. fuisse (*era esse*) *B* - hos meos *C*; q. meos
 5 *U* — 24. que in eximium *C*; quae inermium *U*; quot *BVF* — 25. recisuros. Ite nunc conferte vetustatem
BVCUF; *om.* *MUR.* — 29. confexus *VC* — 31. convivio *BVCU*; continuo *FMUR.* — 36. quenque *om.* *BVCU*;
 quenque *in interl.* *V²* — 37. quadriremibus *BVCU*; qua triremibus *FMUR.* — 38. quique (que *aggiunto*) *B* —
 39. mari *C*

¹ Ho soppresso *occurru* che è certamente una in-
 10 terpolazione del Ferno, della quale non si sente alcun
 bisogno, quando si dia il valore di genitivo attivo o

soggettivo al *circumvolitantium equorum*.

² Questa gita archeologica nei dintorni di Napoli
 sembra allo stesso Campano poco congruente alla si-

vallibus Acherontem, nec orienti nec occidenti soli pervium. Tum, ut vulgus credit, immane atque auro refertum Sibyllae antrum, tam vastum longumque, ut multos subire montes proculque a conspectu recedere credatur, immensum cum labore periculum ingredi volentibus. Antri deinde ora praetergressos, lacunam quoque adivisse Sibyllae, ingens et vetustum opus, et quod nomen indicat admiratione dignissimum. Inde ad Puteolos conversos deiecta mari domorum ac turrium fundamenta, tot sulfureos per littus fontes et prominens superata vetustate theatrum, supra vero ardua et fumum exhalantis montis iuga, nec obscura Miseni nomina, denique omnem eum tractum longe lateque peragrasse. His lustratis locis, terra Neapolim reversos effossum obscura caverna Pansilippum ingressos, Virgilii poëtae sepulchrum, media imminens caverna, precatos veniam, salutasse ¹.

Qua die haec acta sunt, septem onerariae naves, quas Rex subsecuturas dixerat, cum ad recipiendum in Sicilia frumentum restitissent, Neapolim secundis ventis appulerunt, partim frumento, partim equis et sagittariis oneratae. Secuta est ingens annonae vilitas. Iam duobus malis, bello atque fame liberati Neapolitani, et Braccii et Regis beneficia sentire coeperant, liberiusque diu intermissos equestres ludos aliaque festa patrio more celebrare. Braccius totus intentus ad bellum, quo expeditionem maturaret, primum multis verbis Reginam ac Regem ad mutuam benivolentiam et concordiam est hortatus, deinde copiis urbe deductis, ad priora castra concessit; nec diu moratus, altero quam profectus est die, Angarium oppidum, quod paulo ante eius adventum rebellaverat, magno adortus impetu expugnavit diripuitque. Motis celeriter castris, Paganum infestis signis proficiscitur. Perterriti oppidani, deditione sub conditione facta deiectisque hostium vexillis, regia signa receperunt ².

Dum haec ad Campaniam geruntur, Tartalia cum octingentis equitibus auxilio missus a Pontifice cum Sfortia coniunxit ³. Occulte enim Pontifex, quasi non ipse gerendi belli auctor esset, ante id tempus auxilia miserat; nunc, cognito Regis adventu, confirmandum exercitum et peditatu equitatuque augendum ratus, manifestius omnia facere, magnas undique belli vires moliri; arbitratus, quod erat verisimile, plurimum posse eius nomen ad populos sollicitandos, Regis copias, mari quam terra meliores et equitatu minores futuras, vinci delerique facile posse ⁴. Tum nihil Italicis Catalanorum nomine infestius et Catalanos putari omnes qui-

1. occidenti *BVCUF*; decidenti *MUR.* - credit *in ras.* *B* — 2. tam quidem *BVF*; quidem *om.* *CU* - vastatum *V* — 6. sulfureos *BVCU* — 7. teatrum *CU* - et fumum *BCU*; et *om.* *F* - exalantis *CU* — 7-8 iuga, hic sulfur, hic alumen, hic vitreolum externis gentibus mirabilia et flammam eructantem Vesuvium nec obscura *M. n.* *BV'*; hic . . . Vesuvium *espunge V²*; iuga. Nec *C*; iuga mirabilia. Nec *U* — 8. nomina *BVCU*; nomine *FMUR.* — 9. Pansilippum *CU* — 10 salutasse. nec quicquam tam gratum utrique iocundumque fuisse *BVF*; nec . . . fuisse *om.* *CU* — 14. fame atque bello *C*; bello atq. fame *BVU* — 15. aliq: *C* — 16. tot *C*; totius *F* - maturaret (*re in interl.*) *B* - primum *m. v.* *BV'CU*; primum *espun.* *V²*; *om.* *F* — 17. est h. Deinde *BV'CU*; est, Deinde *esp.* *V²*; *om.* *F* — 18. Angarius *B* — 20-21. deditionem *BVCU* — 23. enim pontifex *BCU*; pont. *om.* *VF* — 27. regias *V* — 28. italicis *om.* *C*

10 tuazione napoletana, quando specialmente il giovane Re era voglioso di mostrare coi fatti a Giovanna che la fiducia in lui riposta non avrebbe patito delusioni. B. Facio scrive che Alfonso mandò subito B. ad Aversa contro lo Sforza e che il Perugino, quando ritenne inutile sostare colà con l'esercito, se ne tornò a Napoli.

15 Dobbiamo essere nell'agosto del 1421. Dalle *Rif.* di Todl posso segnalare una lettera di B., della quale trascrivo la chiusa: "Le cose de qua vanno sempre
" prospere, di bene in meglio per lo stato de la serenissima
20 " nissima maestà de la Regina et del Re de Aragona, suo figliolo. Datum in Reginali et Regis campo prope
" Neapolim apud sanctum Iohannem Tedutii xx augusti
" XIII Ind. (1421)", (*ARCH. COM. DI TODI, Rif.*, vol. 58, fol. 117 r).

25 ¹ Si confrontino queste notizie del Campano con

la descrizione degli stessi luoghi lasciataci da TEOD. DI NYEM, *De Scismate*, ed. cit., 153-64.

² Anche il Faraglia colloca nel mese di agosto 1421 l'assedio contro Angri e Pagani (*op. cit.*, 203).

³ Da parte di Martino V ormai ogni circospezione a riguardo di B. sarebbe stata inutile. B. si comportava nel Patrimonio come *hostis ecclesiae*; il papa lo conosceva come suo "acerrimum inimicum"; e il notevole appoggio di uomini e di danari di che il giovane Alfonso gli era largo, preoccupava Martino molto più che una ripresa dello scisma per opera di Benedetto XIII, al quale, occorrendo, lo stesso Alfonso avrebbe potuto prestare un notevole aiuto.

⁴ Luigi III s'era personalmente recato in Roma a sollecitare i soccorsi del Papa, che decise combattere a viso aperto la regina ed Alfonso, inviando nel Reame

cunque transmarinum Regem secuti in Italiam traiecissent: unicum esse obstaculum Braccii nunquam ante victum et supra mortale reputatum caput, sperare tamen frequentibus proeliis inanem hominum opinionem posse adversis illius rebus evanescere, nec dubitare, si pari robore in discrimen esset eundum, illum victorem fore, nec quicquam plus addere terroris militi quam invicti ducis famam. Sed auctis suorum viribus exercituque multiplicato, aut non commissurum illum pugnam existimabat, aut si committeret, equitatu defecturum, atque ita superatum iri, et partam longa felicitate gloriam, brevi, rebus semel male gestis, deperituram. Utcunque procederet res, vel fugeret ille vel pugnaret, superio' rem se futurum. Consilia erant magis otiosi Pontificis et verti res magnas uno momento uno astu nescientis, quam bellicosi ducis¹. Ergo fiunt enixissime bellici rerum omnium apparatus: stipendia largius quam antea decreta: milites longius acciti. Quae dum a Pontifice aguntur, Braccius ut, prius quam tot hostium adventarent copiae, finitimos ad defectionem compelleret, Hispanos milites regiosque sagittarios cogit in castra, totis viribus invasurus nondum firmatum praesidiis hostem. Perducto igitur ad Castellum Maris media nocte exercitu, sopitas pro' stationibus vigilias comperit². Admotis muro scalis complent moenia atque oppidum irrumpunt milites, refractis portis ac caesis vigilibus, classicum canit tuba. Oppidani magno quoque militum clamore excitati somno, ubi hostem intra moenia sensere, subito percussi pavore, latebras tacita fuga quaerere, pretiosa secum asportare, mulieres sarcinas efferre domo et dum effugisse spes erat, in praedabundum hostem incidere. Diripiuntur oppidanorum bona; sed milites, pars domorum intima rimari penetralia, pars ad portum incurrere, et, naviculis ac cimbis occupatis, natantia mari dolia cadosque corripere, denique terrestri proelio maritimam praedam agere. Quae omnia Neapolim prima luce delata, littora portusque compleverunt. Vinaria dolia, eaque omnia plena, ad viginti milia fuisse tradunt. Auxere praedam etiam Salinae. Sed arx, valido munita praesidio, quanquam multis diebus oppugnata, nullo tamen impetu capi potuit. Et res ad obsidionem redierat; quae res causa hostibus fuit celerius ad solvendam obsidionem occurrendi. Constituunt hostes diem, qua die ad Sarnum flumen convenirent. Duodecim milia fuere equitum, peditumque tempestate illa satis ingens exercitus, et qui non aequare hostem solum, sed circumvenire etiam potuissent. Eius rei per exploratores' certior factus Braccius, veritus ne inter oppidi angustias opprimeretur, neve tripartito exercitu cum arce, cum oppidanis, cum hoste simul committere proelium cogeretur, deserendi oppidi movendique propius ad hostem consilium cepit, facilius universis copiis quam partito milite aditurus pugnam³.

2. antea *BVF* - ut supra *C* - 3. dubitare *B*; dubitari *CUF* - 4. terroris (or *in interl.*) *B* - 10. enixissime *BVCU*; enixissimi *FMUR.* - apparandus *CU* - 13. vir. occupaturus *su ras. V²F* - Producto *BVF* - 20. cimbis *BVCU* - 22. compleverunt *BVCU*; compleverant *FMUR.* - 29. tripartito *BVCUF*; ripartito *MUR.*

il Tartaglia, legato allo Sforza coi vincoli del sangue, a sostenere le sorti dell'esercito angioino (BONINCONTI, *Ann.*, loc. cit., 125). Il Tartaglia è giudicato dal Minuti "leggero et volubile" (*op. cit.*, 267).

¹ Il giudizio del nostro su Martino V risente dell'ambiente in cui il Campano viveva. L'Aretino lo caratterizza diversamente: "sagacitas quidem in eo summa, benignitas vero non superflua".

Il papa sapeva che il dominio di B. si reggeva per la *virtù* di lui, che sarebbe bastato un insuccesso per determinare la ribellione di tutte le città soggette, tenute a freno da milizie mobili, che rendevano folle ogni tentativo di insurrezione. Del resto anche B. era conscio della sua situazione precaria e della incoerenza del suo stato, della instabilità del suo monopolio politico, come par di sentire in una espressione che gli fa pronunciare il Minuti nel colloquio che B. avrà tra breve con Muzio Attendolo: "però ch'el nostro è uno mestiere che, commesso el peccato, et fatto el fallo et

"patita la pententia è tutto uno" (MINUTI, p. 275).

² Alcune fonti anticipano questa impresa di B. contro Castellamare. Ma il Minuti qui è in pieno accordo col nostro. Sappiamo da lui che mentre lo Sforza, Tartaglia, Lorenzo e Michele Attendolo erano accampati presso Aversa, in Borgo S. Lorenzo, B. si partì da Napoli per dare il sacco a Castellamare di Stabia. Sforza per la via di Nola si sarebbe portato a Sarno per affrontar B. il quale, avvertito dell'arrivo del rivale, avrebbe guadagnato la sponda opposta del fiume. Così Sforza e Tartaglia si accamparono presso Angri sul Sarno, e B. davanti a loro, sulla sponda verso Napoli (MINUTI, 268).

³ B., saputo dalle spie che teneva presso il Tartaglia dei disegni dello Sforza, levò il campo e venne a Napoli, inutilmente inseguito dagli Angioini, a causa del caldo torrido, che fece molte vittime tra gli Sforzeschi (MINUTI, 268).

Ergo permotis ad Sarnum castris, ad alteram ripam non procul ab hoste consedit. Illi quoque adversae appropinquavere ripae, nec iam duas acies aliud quam fluminis alveus dirimebat. Positis hinc atque inde stationibus, duodeviginti dies circa flumen, ut alter alteri obstaret, inhaeserunt. Sed fluminis haud sane ingens erat altitudo, frequentiaque patebant vada, quibus
 5 traieci milites levia committebant proelia, et Braccius de industria ad extenuandum hostem moram trahebat. Inter haec duo circiter milia Neapolitanorum, et cum his pauci sagittarii ad Braccium venerunt. Sed eum Rex per litteras, quod compertum de hostium numero haberet, ne proelium caperet, admonebat. Turpe videbatur Braccio, quicquid esset copiarum in Regno, frustra unum in locum convenisse; tum milites, auctis iam viribus, quanquam non
 10 pares hostibus, proelium postulabant. Dux ipse non adeo contemnens hostem, nihil existimabat committendum temere, dissimulatoque consilio, ne quid' metus subesse videretur, 'quo minus signum militi daret Regis litteras causabatur; nec hostes magnifice proeliandi faciebant potestatem. Commeatus utrique, magis tamen Braccio suppeditabant. Illis Acerrae, Nuceria, Aversa; Braccianis maritima ora frumentum subgerebat. Sic rerum copia dimicandi fecerat
 15 negligentiam. Braccius ubi videt hostem, quanquam maioribus copiis et minore commeatu, tamen castris se continere, non ausus cum universis configere alieno loco, aciem in dies latius proferebat, ut citeriorem in planitiem ad aequum compelleret locum, vel occasionem militi praeberet leviter dimicandi, nihil missum faciens quo aut universos ad iniquitatem loci, aut partem ad leve certamen eliceret. Nec hostes eam detractabant pugnam, qui, etsi
 20 multi duces unius Braccii astu superabantur, omnia tamen patienda statuebant, ut aut conficerent fame multo opulentiorum hostem, aut ad alteram fluminis ripam belli cupidum provocarent. Constat nusquam Braccium, quantum hoc bello, hausisse laboris, continuos complures dies nunquam exuisse arma, secutas etiam lorica situ laxatas vestes. Erat enim vigiliae atque inediae supra quam humanum est patientissimus, laborum tamen multo patientior.
 25 Hic centu'rionem manicatum exauctoravit; militem tecto capite propter pluvias ordine abeuntem castris pellens, eius insignia, quae ille caligis gestabat, ademit, nec usquam exactius militarem disciplinam servari voluit.

Qui ubi videt, nullo consilio impelli hostem, nec flumine decedere, quo tantam copiarum molem uno in loco se continentium dissiparet, militarem dolum excogitavit. Frequentibus
 30 enim leviter commissis proeliis, si quos Sfortiae cepisset milites, eos in catenas coniectos, ad regiam classem trahendis remis destinabat; quos autem ex Tartaliae copiis, eos magnifice donatos cum armis atque equis, quae belli iure amiserant, in hostium castra remittebat. Nec deerant blanda et superioris amicitiae admonentia verba. Quae cum saepius egisset, gravis inter duos duces est orta suspitio; varia coepta agitari consilia, nec alter alterum admittere.
 35 Qui fuerant dimissi cum donis, rem magis excitare, Braccium in caelum tollere succendereque alterius ducis iracundiam¹. Iam totis dissidebatur castris, geminamque factam aciem duo dirimentia valla muniebant, multoque negligentius, qua parte instabat hostis, quam inter sese vigiliae fieri coeptae. Nec melius inter se milites conveniebant. Demum eo processit res, ut veriti ne tumultuaria seditionem concitantes callidus invaderet hostis, alius alio moverit
 40 castra. Tartalia Aversam, Sfortia Nuceriam, nihil inter se amice cogitantes, abiere. His rebus per speculatores cognitis, Braccius, omni reiecta mora, flumen traiecit factoque per Aversanorum fines itinere, agro Atellano leviter populato, Capuam agmen perduxit². Tartaliae

14. subgerebant *BV* — 15. videt *in interl. B* — 18. breviter *dim. C* — 19. detractabant *VCUF* — 23. arma *BVCUF*; armae *MUR.* — 25. manicatum (*nicatum su ras.*) *B* — 26. pollens *C* - ille *in interl. B* - ex auctius *C* — 29. continentium *BVCU*; continentem *FMUR.* — 37. inter se *C* — 39. moverint *BCU*; moverit *VF*

¹ Anche il Minuti parla di segrete pratiche di B. col Tartaglia, secondo lui ordinate a due diversi scopi: o di suscitare diffidenze e rancori nei due capitani, o fare uccidere lo Sforza dai sicari del Tartaglia (*MINUTI, 267*).

Del contegno arrendevole di B. verso i soldati del Tartaglia e delle crudeltà usate contro gli Sforzeschi che catturava, fa testimonianza anche L. SRIRITO, *op. cit.*, I, xxvii.

² B. attraverso le paludi di Napoli si recò con

transeuntem impedire atque arcere cupienti, milites non paruerunt. Quippe educti in aciem pars simulata fuga repetivere urbem, pars metu validioris exercitus intra munitiones regressi, neque facere neque expectare impetum voluerunt.

1. impedire atque arcere *BCU*; impedire ##### cupienti *V*; impedire cupienti *F*

la compagnia presso Capua, che ricevette in dominio senza difficoltà ma non ebbe le rocche. La sua mossa obbligò lo Sforza e il Tartaglia a spostarsi presso
5 Aversa.

Tutte queste guerriglie non approdavano a nulla. "Ea aestate — dice B. Facio — nihil fere memorabile gestum est. Namque omne id tempus aut excursionibus
10 "aut levibus praeliis, aut comportandis in hyemen necessariis consumptum est," (*op. cit.*, p. 15). Nel corso di questa guerriglia e precisamente in ottobre B. si unì con Ruggero Caetani, e per fare atto ostile al Papa, assalirono Montecassino. Non riuscendo ad espugnare l'abbazia, imprendibile, si volsero contro le terre di appartenenza del monastero: Fratte, Castelnuovo, Parano,
15 Vallefredda, S. Andrea, S. Apollinare, S. Ambrogio, S. Giorgio a Liri, Barrea ed altre tenute (*DE TUMMULLIS*, 33). Ruggero Caetani tenne poi come padrone per sei anni le terre invase, percependone le entrate come signore di fatto (*G. CAETANI, op. cit.*, vol. I, parte II, p. 27; *FARAGLIA, op. cit.*, 204).

Verso la metà di questo ottobre 1421 B. operava contro i castelli del Duca di Sessa e ne asportava prede opime e numerosi prigionieri (*Commissioni cit.*, I, 327).

25 Questi fatti d'arme sono dal nostro narrati nel principio del libro seguente.

Sforza e Tartaglia seguirono B. fino a Sessa e alquanto vi si trattennero, fin che, saputo del ritorno di lui a Capua, si ricondussero ad Aversa (*MINUTI*, p. 269).

In questo tempo in Perugia fu imposta una gravanza di 15 mila fiorini per sopperire ai bisogni della guerra nel Reame e il 1 di settembre 1421 furono celebrati due giorni festivi, per un figlio che nacque a B. da Nicola, sua moglie. Gli fu imposto il nome Carlo; fu portato a battesimo dal fiorentino Gianfigliuzzi, allora podestà di Perugia e tenuto a battesimo da due procuratori di cardinali e dal conte Antonio d'Urbino (*PELLINI*, 257). A. B. fu annunziata la nascita del bambino mentre soggiornava con l'esercito a Mugnano.
40

Questo fu 'l conte Carlo el qual vivente
Vinegia sotto alle suoi braccia el tene.

SPIRITO, I, xxvii.

Della espugnazione di Mugnano fa testimonianza anche il *BONINCONTI, op. loc. citt.*, 125 C.
45

Il Campano non dipende nè da B. Facio nè da altre fonti, e anche nel racconto di questa guerriglia nel Reame, appena nobilitata dalla eroica resistenza di Acerra, segue i suoi informatori, testimoni superstiti degli avvenimenti.
50

JOHANNIS ANTONII CAMPANI DE VITA ET GESTIS BRACCII

LIBER SEXTUS

5 **P**ROFECTUS ad Capuam cum exercitu Braccius, partem copiarum ad arcendas Tartaliae incursiones atque urbis praesidio reliquit, ipse cum reliquis magna celeritate profectus in Marsos, in ipso itinere Minianum et Sanctum Victorem, alterum vi captum diripuit, alterum sub conditione in potestatem recepit; celeriterque egressus Regni terminos, Pontificis, qui ad Marsos pertinebant, fines late est populatus. Eadem celeritate conversus in agrum Vestinum, duo Pontificis oppida, Castellum Novum et Sanctam Luciam primo statim congressu expugnavit diripiendaeque militi permisit. 10 Ea res magnum Pontifici incusserat terrorem; quocirca missi celeriter ad eum legati de oppidis repetendis, nihil benignum audivere. Responsum Braccii fuit, Pontificem verbis quidem pacem agere, ceterum re ipsa bellum gerere asperrimum, cum adversum se Tartaliam auxiliatum hostibus misisset, tunc ruptum foedus, violatam amicitiam. Quam ob rem non solum haec se oppida non redditurum, sed bello quacunque posset petiturum eius 15 imperium; nec novo foedere opus fore, quando priora, soluta pace, servata non essent. Capta nuper oppida belli iure sua facta, ea si Pontifex redimere vellet, non pecunia futurum opus. Si Tiferno cessisset, idque pleno iure traderet in potestatem, capta nuper a se oppida recepturum. Nihil restitere legati; sed re infecta novisque perlatis ad Pontificem mandatis, paucos post dies reverterunt, agentes si oppida restitueret statimque excederet 20 bello, Pontificem Tiferni cessurum iure; ceterum Braccius suis viribus ius sibi vendicaret, nolle Pontificem Tifernatibus vim facere. Haec cum legatis pactus, Braccius conditione accepta, castella restituit finibusque statim excessit¹. Inter haec Sfortia et Tartalia, simulata magis quam facta reconciliatione, cum omnibus copiis, quae iam mora comminutae defecerant, in agrum Suessanum, ut inde, si opus foret, obsisterent hosti, movere castra. Qua

MUR., 593

c. 1780

c. 1791

1. IO. ANTONII CAMPANI DE GESTIS ET VITA BRACCII LIBER SEXTUS ET ULTIMUS INCIPIIT *B*; DE VITA ET GESTIS *V*; et ultimus *om. V*; Omessa l'intitolazione e la lettera iniziale in *C*; omette il titolo *U* — 6-7. hac (sic) celeriter *B*¹; celeriterque *B*² — 7. quae *B*; qui *su ras. V*¹ — 10. res in regnum p. *C*; res magnum p. *B V U* — 11. audire *B V C U F*; audire MUR. — 13. amic. esse *B V F*; esse *om. C U* — 15. op. esse *B C U*; fore *su ras. F V*² - forent *B C U*; essent *su ras. V*² *F* — 18. qui re inf. *B*; sed *su ras. V*¹ - novisque *B U*; novique *C* — 19. post paucos se d. *C U*; revertere *B* - ut si *B V' C*; ut *abraso V*²; *om. U* — 20. Pontifex Tyferni cederet iure *B V* - vendicaret *B V C U* — 21. Nolle enim *B V' C U*; enim *esp. V*¹ — 22. restituit *om. C* - finibus statimque *U*; belloque st. *B V F* — 23. comminutę *B V C U F*; communitae MUR.

1 Di queste incursioni contro le terre di Montecassino e di Sessa s'è già trovata piena conferma; come anche sono concordi gli storici nell'ammettere che il Papa, per assicurare una relativa tranquillità alle sue

terre d'Abruzzo e proteggerle da future incursioni, dovette cedere a B. il dominio di Città di Castello, lasciando a lui la brigata di conquistarsene l'effettivo possesso. 15

re per speculatores cognita, Braccius longis factis itineribus, altero die ad Lyrim amnem pervenit.

Lyris ex Apennino defluens, modicus quidem primum, et vadis transiri facilis, sed mox paululum infra magna vi fluminum augetur, et nusquam vadosus alveo lato profundoque ad Minturnas in mare delatus, pulcherrimam ac fertilissimam Italiae oram interfluit. 5 Ille Ausonios et Vestinos agros, ille Miricae regna et Minturnensium oram, olim Italiae celeberrimam plagam, nunc ipsis ignota accolis nomina, ille Suessanum agrum aureis, ut poëtae tradunt, arbustis consitum praeterlabitur, felicitis Campaniae felicius terminus, et semper alias eius regionis tutissimum munimentum. Braccius, ubi ad ripam fluminis pervenit, patentes Suessanorum campos et passim errantes greges atque armenta conspicatus, vel magna in re 10 temptaturus fortunam, vel, quod magis putant, praedae cupiditate adductus, equitatum qua latior fluebat amnis natationi subi'ciendum constituit. 'Nam latitudo alvei et facies tranquilla fluminis, atque ad ripam vadosa, faciebant animos. Ergo praemittuntur inermes ac nudi pauci, qui et maioribus veherentur equis et natate ipsi didicissent, ad transitum pertemptandum. Militum oculi, ut quisque sui discriminis est sollicitus, omnes in transeuntem exploratorem 15 coniecti haerebant. Pergit primum cunctabundus eques; mox cum gloria primum a se temptati periculi, tum spectantium clamore atque hortatu impulsus. Iam ad medium processerat amnem, cum equi supremas iubas, mediumque iam equitem undae superaverant. Erigit sese anterioribus pedibus equus, et ubi modico progressu ne sic quidem aequare altitudinem potest, pandit late supra amnem corpus ac sese aquis vehendum permittit. Nec deerat moderator, 20 qui transversum ad alteram ripam ageret natantem equum. Sic ubi paululum est natatum, rursus fundum pedes attigerunt, sublatoque ut prius collo, modicum processerat spatii, cum iam toto eminente dorso, ad alteram fluminis ripam evasit. Continuo secuti quibus idem negotium datum erat et ipsi quoque paululum natavere; mox superiorem inferioremque percontati amnem, eum locum commodiorem, quod non amplius quam viginti' pedes erat natan- 25 dum, retulerunt. Iidem armis onerari iussi eunt redeuntque saepe. Sequitur deinceps omnis equitatus, et quasi non solum homines, sed flumina etiam superare didicissent, magno plausu hostilem ripam complevere. Nam illo quoque dux ipse inter primos evaserat, semper alias industria, nunc etiam fortuna usus. Quippe cum neque ante id tempus unquam, neque postea, ne multo superius quidem et ante magnorum fluminum congressus Lyrim quisquam vado 30 traiecerit, inde Braccii vadum appellatus memoriam tanti facinoris ipse testatur locus. Res dubium admiratione an stupore dignior ex duobus milibus equitum loriceis, ocreis, thoracibus, tot ferreis laminis impeditorum ne unum quidem gurgites hausisse.

Braccius relictis ad citeriorem ripam impedimentis, ratus id quod res erat, suum adventum non solum incognitum Suessanis fore, sed etiam incredibilem visum iri, statim rates ex 35 sicca materia confectas ad traiciendos pedites aedificari iussit, qui e vestigio et ipsi undis perfusi traiecerunt. Flumine superato Braccius producit aciem; delecti leviter armati dividuntur in duo cornua, laevum dextrumque; medium erat agmen gravioris armaturae. Hic nulli intermixti pedites, sed omnes ad latera 'concedere et, quantum cursu possent durare, iussi sunt equitatum antecedere. Signa mediam obtinebant aciem. Inter medium agmen et duo 40 cornua multum intercedebat spatii, quo latius per campos extenderentur praedatores. Excurrendi ordo fuit, ut quam effusissime popularentur agrum, et, si qua hostium occurrisset manus, dextrum cornu ad laevum, laevum ad dextrum se reciperet. Sic fiebat ut, etiam itineris errore sublato, a me'dio signorum exciperentur agmine, nec potuit maiore consilio geri res. Instructa per hunc modum acie funduntur in latissimos ac fertilissimos Suessanorum campos; 45

1. altera *CU* — 3. vado *CU* — 6. mirifice *C*; mirice *U* — 17. hortantium *B* - spectantium militum *V³ su ras.*; *F*; tum clamore atque hortatu spectantium imp. *U*; militum om. *C* — 24-25. per conctati *C*; perconctati *U* — 25. xx *C* — 26. onerari *BVCUF*; onerati *MUR.* — 27. etiam om. *BV'CU*; etiam in interl. *V³* — 28. aliās *V'* — 32. ex in interl. *B* - occeis *C*; occeis *U* - toracibus *BVCUF* — 33. habuisse *CU* — 35. fore *CU*; esse *BVF* — 37. perfusi *BVCUF*; perfusis *MUR.* — 39. et om. *C* — 40. antecedere *BV'CU*; anteire *V³F* — 41. ostenderentur *C* — 45. campos *CU*; fines *BVF*

eunt passim in praedam longae pacis munera, greges atque armenta, et veluti uno flatu ventorum, quicquid obvium est longe lateque corripitur. Rura illa, quae anni dies aequavere numero, vi, clamore, ferro intermiscentur omnia. Subitum et insperatum malum multo plus incutiebat terroris, qui praedatum venissent, aut unde, nescientibus, et pavor trepidis consili-
 5 lium excutiebat, ut pro miraculo res esset. Attoniti vulgo agrestes sine voce, sine clamore pavida fuga latebras quaerere, cadere, capi, trahi, vinciri, fuitque res supra mortalium fidem. Quicquid intra Gaurum et Massicum Gallicanumque montes ab infero mari et flumine Lyri iacet' agri, totum infesta populatione vexatum atque direptum, quod necesse fuit evenire securis belli et nihil hostile metuentibus. Tum regionis egregiae munitae situ fore se tutos
 10 iam inde a belli initio crediderant. Quippe ad occidentem solem flumine Lyri, nunquam, ut dixi, alias vado traiecto, ad meridiem infero mari clauduntur, qua vero in orientem et septemtrionem vergunt, altissimi ac praerupti surgunt montes, ut vix arctissimae pateant transeuntibus angustiae. Sed praedam ut Braccio insigniorem, ita miserabiliorem hosti, duo duces effecerunt. Nam ut huic pulcherrimum, ita indignissimum illis videre late palantem
 15 praedantemque hostem, audire captivorum miserabiles questus, et praedam quanta[m] nunquam illa vidit aetas ante oculos ducum et civium conspectum asportari, nec auxiliari fortunis suis miseros incolas audere. Praedae magnitudinem incertam ipsa multitudine fuisse tradunt. Illud constat, vendito pecore captivisque redemptis, quinquaginta nummos viritim in capita militum distributos; tum Capuae et Neapoli duplo minus diminutas macellariorum
 20 nundinas. Pars etiam mari ad Lucanos Salentinosque transvecta.

Post haec Braccius reducto per maris angustias, quas occupari iusserat, ad Capuam cum praeda exercitu, ut iam suam urbem, suos vectigales in victoria' cognosceret, primum frequentem Campanum populum in contionem vocatum edocuit id, quod iam pridem fama vulgaverat, datam sibi a Regina Campanorum urbem, datas arces, agrum, fontes, vectigalia,
 25 quod quia moleste quosdam tulisse audiebat, orare populum et primum quenque appellare, ne se indignum putarent, quem sua in urbe regnare paterentur. Non se obscuro natum loco, sed vetustissimi generis splendorem virtute et imperio auctum, nec fuisse ausum haec ita coram dicere, nisi sciret explorata esse omnia Campano populo; Perusiam exemplo esse, illam quanta esset imitarentur, nec ullum durius imperium, quam ubi civis civi imperat; et
 30 tamen ultro sibi esse delatam communem libertatem, ut quam illi publicis viribus tueri non possent, sua ipse virtute auspicioque defenderet. Irent, mitterent qui Perusinam rem quo in statu esset certam exploratamque referrent. Scire se Capuam regiam quidem esse urbem et regiae stirpi parere solitam, sed eos demum esse reges qui 'et parerent regna, et parta iuste moderateque regerent. Nec initio rerum alium alio nobiliorem fuisse. Virtute primum
 35 factos non stirpe natos reges¹. Non latere populum Campanum quam gravi bello ante suum adventum premerentur, ad portas enim imminebat hostis: frustra tunc regiae stirpis imploratam opem. 'Sua se manu auspicioque hostem delesse, et regiam urbem non a regibus quidem adiutam esse, sed a se, qui rex non fuisset, prope suburbano bello liberatam, captas
 40 duas arces, quae quantum intulissent molestiae, quamve urbis assidue populationis et tumultuariae formidinis fuissent causa non ignorarent². Civitatum reges esse, qui civium capita

5. pro miraculo *CU*; monstro *BVF* — 13. mirabiliorem *C* - duo hostium d. *BV'CU*; hostium *esp. V²F* — 15. quanta *BVCU* — 29. intuentes imitar. *BVF*; intuentes *om. CU* — 30. esse latam *V'F*; sibi delatam (d in interl.) *B* — 31. ipse *BVCU*; ipsa *FMUR.* — 38. adiutam *BVCU*; aditam *FMUR.* — 39. quae quantum intulissent molestiae *BVCU*; intulissent *om. FMUR.* — 40. causa *segue un segno di richiamo in B*; causa non ignorarent *CU*; non ign. *om. BVFMUR.*

¹ Queste esortazioni di B. ai Capuani erano dirette a vincere la resistenza e la propaganda ostile di Giovanni Caracciolo "indignante, ut dixi, eam urbem "Bracio tradi," (B. FACIO, *op. cit.*, 15).

10 B. preferiva far loro accettare pacificamente la propria signoria anzi che imporla violentemente.

² Anche B. Facio ci dice che due erano le rocche: una dirimpetto alla città, l'altra all'uscita del fiume Volturno. "Hanc (Capua) ab occidente Volturnus am-
 "nis, altus atque praerapidus, alluit, duabus egregii
 "operis e saxo quadrato turribus ponte iunctus,". Crede
 che la resistenza dei due custodi si dovette a subdoli

C. 1817

C. 1817

MUR., 596

C. 1821

15

et fortunas defenderent, propulsarent iniurias, propagarent imperii terminos; non qui vano nomine alienis fortunis abuterentur. Non fuisse haec dicturum, si quam illi regiam intuerentur sobolem bona spe plenam. Verum non ita esse, non Regi non Reginae liberos extare, quorum tutela conquieturi essent, et tamen sine regia stirpe Campanam rem esse non posse. Quid putarent commodius futurum, eum facere regem, cuius clara pacis bellique facinora 5 perspecta habeant, an accipere nihil praeter vana nomina afferentem? Tum regum arbitrio fortasse aut crudelem, aut, quod foedius est imperantibus, ignavum accepturos. Utrum accideret, aut regi, aut finitimis contemptui futuros esse. Proinde uterentur occasione, non modo nihil unquam subituros periculi suis auspiciis, sed finitimis late imperaturos. Nihil magis flexit Campanorum superbiam, quam finitimorum invidia. Tum recens erat memoria sublati 10 belli et vim cernebant paratam, 'nisi paruissent. Oritur clamor a plebe primum dominum principemque salutante; mox primores civitatis et magistratus omnes, ordine tribunal adeuntes, iureiurando ipsi sese adegere perpetua in fide mansuros. Deinde frequenti stipatus populo ad inferiorem arcem, quam Petrae vocant, ad ipsa urbis inferiora moenia concessit. Praefectus arcis, cognito Reginae signo, arcem et munimenta tradidit. Fit iam ingens tota urbe 15 plausus. Arcis custodes multis simul excussis bombardis late obtundebant mortalium aures. Huc cives ordine eunt gratulatum, magnaue statim coepta munerum concertatio, ut cuiusque maxime erant opes, ita plurimum frumenti aliarumque rerum largiri. Vincebatque ostentantium fortunas aemulatio. Nec ante inhibitam a Braccio largitionem finis muneribus factus. Tum inde variis ludis ille consumptus est dies. 20

Postridie missis qui superiorem reciperent arcem¹, duas pulcherrimas atque opere munitissimas Italiae turr[e]s, praefectus non ante traditurum respondit, quam viginti milia nummum, et praeterea cunctam arcis munitionem, diuturnae custodiae praemium, recepisset. Mittuntur deinde statim primores civitatis, qui precibus contenderent. Sed nec illorum quidem 25 valuit auctoritas. Iam res ad apertam iniuriam spectare et hosti[um] numero esse coeperat praefectus. Pacano erat illi nomen, qui ingentes furando praedandoque 'in eam arcem convexerat opes. Sed ancipitem animum diversa agitabant mala. Duo liberi praeterea uxor captivi a Sfortia in vinclis tenebantur, qui paucos ante dies non procul ab arce triplici simul erecta fur'ca horrendum et parenti et viro, nisi arcem traderet, spectaculum erat minatus filiorum uxorisque suspendio. Vereri ne si nunc Braccio tradidisset, ira illum praecipitem egisset in suos. Tum cogitare coepit regias opes ingentes esse; cernere paratam 30 obsidionem, versatum iri ante oculos hominum violata iura. Inde pietas, hinc metus urgebat. Cessit tandem parenti custos, non veritus, dum impietatem effugeret, nescio an turpiorem subire perfidiam, quam tamen multo foediorem pecuniarum insana cupiditas faciebat. Braccius etsi putabat vanam operam moliri, tamen cingendum iam hostem obsidione omniaque 35 temptanda decreverat.

Capuam Vulturnus amnis tribus prope circumfluit lateribus, ut multis in locis pro muro sit flumen. Nec aliter illud quam ponte aut ratibus transmittitur. Porro pontis extremum

4. campaniam *CU* — 10. finitimorum invidia *VCU*; inv. fin. *MUR.* — 13. perpetua in fide *BVCU*; in *om. F* — 14-15. Custos arc. *BVF* — 17. numerum *BCU*; munerum *su ras. V²*; in marg. *U* — 21. reciperent *BCU*; repeterent *su ras. V² MUR.* - opere *BVCU*; operae *MUR.* — 22. turris *BVCF* - custos *BVF* — 25. et hostis *BVCU*; hostium *F* — 26. Pacato *C*; Pacano *U* — 28. vinclis *C*; vinculis *U* — 30. suspendio *BVCU*; 5 suspendium *FMUR.* — 33. pietatem *C* — 34. subire *BVCU*; subiret (t. in interl.) *V² FMUR.* - pecuniarum *su ras. B* — 35. augendum *C*

ordini dello stesso Caracciolo; che i custodi "tradere
"arces renuebant, nisi pecunia, quae iis pro custodia
"debeatur, sibi primum numeraretur", e che, tacitati
10 con l'oro di Alfonso, "cum praesidio arcibus cessere"
(*op. cit.*, p. 15).

Il racconto del nostro, minutamente circostanziato,
— nell'opera del Facio tante particolarità sarebbero

staté fuor di luogo — ci segnala le singole fasi della
resistenza di una delle famose torri. Perchè uno del
15 castellani cedette a B. come dice il Campano, in nome
della Regina la "Turris lapidum", (*FARAGLIA, op. cit.*,
205).

¹ Il così detto Castello delle Torri.

aditum duae illae munitissimae excipiebant turres; itaque transeuntibus angustum inter turres ipsas iter erat. Urbem ab arce intercurrentes flumen dirimebat. Tum situm ipsum structurae magnitudo exuperat. Murus ad mediam' usque molem circiter triginta in latitudinem continet pedes, totus quadrato confectus marmore, et lapides pro calce liquatum connectit plum-

c. 183 v

5 bum, et ne quid muralia pila officiant neve bombardae gravi ictu concutiant, altero facto ex tofo caementisque duplicantur continenti muro, qui sic machinarum vim excipit, ut vix languido ac levi adiri morsu, nedum latius perrumpi queat. Inter duas turr[e]s regium cubiculum, qua iter erat, supra caput altissima prominet testudine, marmoreis status vetustisque imaginibus distinctum atque ornatum. Pons quoque ligneus suprema turrium fastigia committit¹.

10 Huc accedunt circa utriusque turris ambitum in coronae modum educta propugnacula, quanto munitiora potuit excogitare artificum industria. Braccius occupato primum urbis ponte, frequentem opponit a fronte sagittarium, qui propugnaculis averteret superne resistentem hostem; etsi cognoscebat eam rem magis terrori quam periculo hosti futuram. Pacanus adhuc inter pacis bellique consilium negligentius arcere transeuntem militem et tamen saxa rara

c. 184 r

15 demittere, sperans mitigari oppugnantis iram aut minus exasperari, si ipse militum caede abstineret. Iam exercitus omnis ad alteram evaserat Vulturini ripam paulatimque cingere arcem coeperat, cum statim plurimi acciti fossores quam latissimum producunt vallum, productum aggeribus trabibusque circummuniunt nec procul inde alteram latius deductam fossam praeacutis et eam obstruunt sudibus. Fervet simul utrinque opus, nec cedit fossori miles.

20 Dux ipse, partim excitandis qui ducendae praeerant fossae, partim comportandis ex urbe trabibus intentus, praefecto manu voceque minatur. Hic primum ille belli non creditum apparatus et futurae obsidionis indicia prospicere, hic cognoscere hostem et fortunae suae paulatim subdubitare. Quippe diuturnae pacis otio demollitum animum subita belli terrebat facies, ut saepe ignaviam animi vix ulli satis tuentur muri. Productae iam erant circa turr[e]s

MUR., 598

25 geminae fossae, quarum medium quod erat relictum spatium materia plurima completum, ne qua penetrare quisquam' ab hoste, si auxiliatum venisset, in arcem posset, militum stationes occupaverant. Pacanus ubi videt omnia in arctius spectare, sero mutato consilio leniendi hostis, totis viribus militem arcere contendit. Ille tela, ille saxa in conferta coniciens agmina proximum quenque fodiebat. Immensum apparebat futurum laborem, conatusque omn[e]s

c. 184 v

30 incassum recisuros, nec alia re vinci hostem quam fame posse. Braccius plurimum ratus mo'menti habere terrorem, omnia maiora, quam opus esset, apparare; stativa, tanquam illic transacturus hyemem, pro vallo facere, denique omnia moliri, quae pavidam motura mentem arbitraretur. Contra Pacanus quoque magnifice loqui, dissimulare iactantia premereque in-

35 propellere. Quod tum demum facile putabat futurum, si nihil meticulosi percepisset statim inde discessurus hostis. Nec fefellisset consilium, nisi quae plurimum bello potest, fortuna victori expugnationem desperanti aditum in arcem patefecisset.

Faber erat Campanus grandis natu, longae senectutis rarum exemplum, cum aetate, tum magis arte cognitus duci. Hic se puero captas eas turr[e]s per cuniculum, et quo in loco,

40 quantumque terrae suffossum esset, memoria tenebat. Unus erat aditus ad subterraneam lacunam, quo cum opus esset, aquam a flumine custodes arcis derivabant; cetera undique latissimus vallaverat murus. Quippe turrium eadem est infra terram altitudo, mirabile hac

2. ipsas . . . intercurrentes *suppl. in marg. V²* — 5-6. facto exercitu fomentisque *C*; facto ex tufo cementisque *U*; facto ex cgm. *BVF* — 7. adiri *BVUF*; adoriri *C* - turris *BVCU* — 14. rara] ra *in interl. B* — 15. opp. ducis *BVF*; ducis *om. CU* — 16. evaserat *CU*; pervaserat *BVF* — 18. circummuniunt *BVCU*; circumveniunt *FMUR.* — 21. custodi *BVF* — 23. subdubitare coepit *BV'*; coepit *cancella V²*; coepit *om. CUF* — 24. turris *BVCU* — 28. confercta *BVC* — 29. apparabat *B* - omnis *BCUF* — 30. in cassum *B* — 35. precepisset *C* — 36. discessuros hostis *CU* - ne *C*; Nec *U* — 38. grandi *MUR.* — 39. turris *BVCUF* — 41. e flu. *BVF*

¹ Il *Rinaldo* afferma che sull'entrata degli appartamenti regi, compresi tra le due torri, erano tre stae, una di Giulio Cesare, le altre reputate di Pier delle Vigne e di Taddeo di Sessa.

10

quoque parte et rarum opus. Braccius, plurimis aedificatis ratibus, ligneum pontem ab urbe ad radices turris pertinentem construi celeriter iubet. Propugnatores arcis e summo turrium fastigio saxa telaque deicientes rem difficillimam faciebant. Quicquid enim struebatur operis, id totum ingentibus perfractum saxis demersumque flumen hauriebat. Nec sagittis arceri poterant propugnaculis qui superne lapides devolvebant. Ergo eriguntur statim supra opus convexa tabulata, frequenti subnixa trabe, quae superne cadentia saxa sic exciperent, ut veluti pluviae tecto geminum in latus expuerentur. Ponte ad biduum confecto, subruere cuniculum coeperunt. Molle atque alias effossum solum ligonibus egregie cedebat. Nec amplius una die ad os ipsum lacunae a fossoribus est penetratum, sed crebrae factae labes cavernam impediabant. Forte superiore nocte duos arce demissos utres, plenos olei, vigiliae exceperant.

His ad Braccium delatis ac coram dissui iussis, inventae sunt densa ac tereti stipatae cera Pacani litterae ad Suessanum ducem. Petebat ut quam ocissime quatuor sagittarios, et paulum medicaminis ad se mitteret: illis supplendo arcis praesidio, hoc curandis vulneribus opus esse; nisi mitterentur, magnum periculum impendere paucitate defensorum. Litteras Pacani scripserat nepos, cuius ille opera atque industria plurimum utebatur. Interim servatis in tempus litteris, Braccius enixissime noctes diesque operi perficiendo imminebat. Quod ligonibus exedebatur, id tabulae in testudinis modum aequatae substinebant. Ingens trepidatio Pacanum invaserat, cum tantum operis, tantum festinantiae moliri hostem despiceret, et referiens aures fo'dientium ictus intra turrium convexa penetrabat. Quo enim plus cuniculo accedebatur, eo magis incussi terrae ictus ad testudinum interiora resonabant. Iam res aperte ad lacunae fauces spectabat, cum ille, non inops consilii, recta fronte duas bombardas directe ad fossores intentas opponit, ut duo inde simul excussi lapides magna strage quicquid obvium foret toto permearent eliderentque cuniculo. Sed eadem hic illa, quae ad Lyrin amnem, fortuna non defuit; altior prodiit cuniculus quam quo directae erant bombardae. Pacanus ubi videt occupatum iri ab hoste inferiorem turrim, simul paucos opponit, qui hastis ac telis substinerent impetum, simul magnam vim aquae ad superiora comportari, et dolia ac cados, denique quicquid erat vasorum in turribus, compleri iubet. Prosiliunt interea pauci milites, et fuga subita evadentibus ad superiora custodibus, vacuum ac desertum lacunae fornicem occupant. Cuniculus assidue magnam vim militum intra lacunae vestibulum edebat. Eunt deinde magno conatu frequentes ad cochleam. Haec marmoreis atque angustis intorta gradibus vix singulos, nec tamen hastatos, admittebat. Gladiis peragenda res erat, et primus quisque miles a superne repugnantibus fodiebatur. Tandem in manifesta clade superat periculum virtus. Scandit centurio primus firma contactus armatura. Hunc cetera subsequitur cohors; deserunt et hunc quoque locum custodes, seque in alteram longe munitiorem celsioremque testudinem recipiunt. Diripit horrea et vinarias cellas miles, et tanquam victoria potitus, dum praedabundus turrium secreta rimatur, spatium defensoribus dat cuncta muniendi. Pacanus qua cochlea defecerat, submotis repente scalis, superne lapides telaque deiectat. Oritur proelium caedi quam pugnae similis. Quippe alter incutiebat ictus, excipiebat alter, si propior accessisset, cum nec hasta quidem testudinem miles adaequaret. Re ad Braccium perlata, siccam materiam, et quae alte fumaret, comportari iubet, fumo enecturus quem ferro domare non posset. Sed ea res longe plus suis difficultatis quam hostibus dedit. Clauso testudinis ore ac flamma fumoque late obtenebrante, cum subsistere milites intra completas caligine angustias non possent, fuligine obstricti fauces, incipiunt subito referre pedem eumque locum et ipsi deserunt. Braccius, reiectis suis, augendum in prope iam desperata oppugnatione terrorem, subitumque tolli clamorem militum iubet, expugnatas iam turres et partam

7. subruere *BVCUF*; substruere *MUR.* — 8. egreg. quidem *BVF*; quidem *om. CU* — 10. emissos *BVCU*: demissos *V²*; dimissos *F* — 12. custodis littere *B*; praefecti *su ras. V²* — 16. iminebat *C* — 18. custodem *invas. BVF* — 19. turrium *BVCU*; turrim *FMUR.* - et quo *B* — 21. duas aeneas *b. BV*; aeneas *om. CU* — 22. directe] *di in interl. BV²* — 24. quam duo *CU* — 25. turrem *V* - quid] *B' d espunto*; quid *V'*; qui *V² CU* — 29. cuniculus *C* - edebant *C* — 33. firma *e. C*; firma *in marg. U'*; duplici cont. *BVF* — 36. spatium *om. C* — 39. propior *C* — 42. obtenebrante *CU*; tenebrante *MUR.*

victoriam clamitantium. Ad Pacanum quoque per ostii compagines paululum fumi penetra-
 verat; qui cum, augente suspicionem metu, nihil de hostium recessu cognovisset, ac ingentem
 videret in castris versari laetitiam, veritus ne quid novi infra testudinem moliminis fieret,
 subito est percussus terrore, superatoque statim fastigio, quanta potest voce mitti sibi quem-
 5 piam ad colloquium iubet. Cui Braccius quo magis augeter terrorem, primum quidem vetuit
 responderi. Mox, illo altius tollente vocem, referri iussit, si quem vellet, emitteret arce,
 alioquin neminem ex suis missurum. Emittit Pacanus nepotem in castra; quem ubi procul
 venientem Braccius est conspicatus, " Quid sibi vult a me, inquit, 'magnus iste Pacanus tuus? "
 Respondenti decem milia nummum: " Plus, inquit, dimidio lucrati sumus; viginti milia enim
 10 " poscebat. Sed modium frumenti et vini cadum arce vix efferet „. Tabellis deinde por-
 rectis, " quid? has tu nosti, quas idem scripsisti litteras? „ Neganti a se scriptas, " Abi,
 " inquit, actutum hinc a me: defende, si sapis, arcem: ite, pergite rebelles esse. Idem te,
 " quod patrum, supplicium manet. Vos quidem bombardam me petere ausi estis; at ego iam
 " nunc, quam vos violastis, fidem obtestor non hinc ante aut deditam aut expugnatam arcem
 15 " moturum castra. 'Ultero si statim dedideritis, licebit esse impunes: sin vi, quod prope est,
 " repugnantes oppressero, singuli artus, singulis moenibus nefariae perfidiae pendebunt exem-
 " plum „. Litteras reddere volentem, tabernaculo irato similis depelli iubet. His omnibus
 ad Pacanum delatis, ingentem pavorem, cum acriores solito minae, tum exceptae ab hoste
 litterae iniecerunt. Quocirca rursus vocari e castris iubet, qui bona fide ad colloquium eat.
 20 Braccius, aucto ut volebat metu, vocem e tabernaculo reddi iubet, nihil amplius colloquio
 opus esse; statim si arcem aperiat, abiturum quidem impunem, nihil tamen praeter cadum
 vini et frumenti modium detracturum. Deicit statim scalas Pacanus, et quas multorum an-
 norum prava cupiditas exaggeraverat, subitus pavor opes fortunasque destituit, diu haeren-
 tibus oblique oculis et aequantibus suspiria lacrimis tot male quaesitas opes ad tam modicam
 25 sarcinam recidisse. Transit ludibrio conspectus per media castra duobus asellis comitatus,
 quem modo phalerati equi media urbe magno plausu devehebant. Inventi sunt in arce
 duodecim nobilissimi Campanorum pueri, quos ille forma atque aetate pellectus, media in
 pace tanquam pro obsidibus corripuerat. Braccius receptis in potestatem turribus, Campa-
 norum imperio libere potitur. Hic ille civitatem bonis legibus instituere, urbem aedificiis
 30 publicis primum, deinde privatis exornare, coctilibus laterculis forum ac vicos sternere, Cam-
 panum perhumane et comiter appellare, denique brevi gaudere novo imperio cives coeperunt.
 His rebus ad Capuam gestis, nova accessit laetitia. Kalendis septembribus paulo ante
 occasum solis filius Perusiae ex uxore nascitur. Huic Carolo datum nomen, quem nunc
 audio Venetorum exercitus imperatorem, etsi non gloria atque imperio, spe tamen paternam
 35 magnitudinem adaequasse¹. Hoc accepto nuntio, Braccius ludis equestribus magnifice pu-
 blice privatimque celebratis, in aciem cum omni exercitu proficiscitur. Hostes male inter
 se reconciliati, insequi euntem, longo tamen interiecto spatio, decreverant, quippe nec copiis,
 quae paulatim defecerant ad Regem, nec militum animis pares. Illos plerosque rebelles, fini-
 timis accitos oppidis, additus imperitiae terror agitabat. Paucos veteranos multis in locis
 40 male gesta res pristinae calamitatis admonebat, ut saepe adversa fortuna supprimit mortali-
 um animos, tollitque secunda. Tum intestinum odium, aemuli duces, discordes exercitus

MUR., 660

c. 187 v

c. 187 v

1. calamitantium V; a esp. V² - hostii BVCF - paulum CU - 4. posset CU - 5. iubet BCU -
 postulat su ras. V² F - 6. ille CU - 8. est om. C - 12. attutum BV - 13. quod patrum B'CU; patrum
 B²VF - 16. singuli a. BVCF; singulis FMUR. - 20. aucto C; aucto U - e om. C - 26. falerati BC; fal-
 lerati U - 27. XII CU - 29. liber. C - 30. cottilibus C - 33. ex uxore BVCF; foemina MUR. - 36. in
 5 urbe cel. BVF; incelebratis C; in urbe om. U - 39. aditus C - imperitieg] ti in int. C - 40. ut CU; et BVFMUR.

¹ Da questa indicazione cronologica si arguisce che il Campano ritiene che B. vincessse la rocca di Capua nel settembre 1421. Ma se aveva già corse le terre del Duca di Sessa, la conquista totale di Capua va por-

tata alla seconda metà dell'ottobre o ai primi di novembre del 1421. Con più ragione altre fonti ritengono che B. ricevesse questo felice annunzio durante l'assedio di Mugnano, come già fu detto.

difficiliora cuncta faciebant; etiam in bona fortuna firmaque virtute magna atque eminentia mala. Contra Braccii veterani 'omnes et invicti milites, solidum imperium, quotidianae victo-
 5 riae concors exercitus et sola virtutis aemulatio, cuncta belli atque gloriae praeclara inci-
 tamenta. Tartalia post turrium defectionem¹ ratus, quod erat eventurum, omnem belli co-
 natum adversus finitimos Aversanos Acerranosque futurum, celeriter motis Suessa castris,
 Aversam anteverterat; ut saltem liberarum hostium arceret populationes². Agrum Campanum
 Aversanumque longa interfusa dirimunt stagna, sive sit illud stagnum, sive flumen — Pla-
 nium dixerunt veteres ex Acerrano in Campanum defluentem — fluenti stagno simillimum.
 Hic multis fontibus exortus uno demum excurrit alveo, mediamque late patentem planitiem
 lapsu quidem facili, sed ulnoso caenosoque impedit, ut nisi paucis in locis transiri vel media
 10 aestate non possit. Et si qua rara pateant vada, ea tamen sunt perangusta, et alte erectis
 turribus ad prohibendas ultro citroque excursions muniuntur³. Sed hostes ut, rebellione
 facta, priores moverant arma, ita prius eas turr[e]s atque omnem fluminis tractum occupavere.
 Quae res ut Aversanos tutos ab hostili populatione praestabat, ita magnum Campanis afferebat
 incommodum. Agrum enim libere populaturo hosti noctes diesque ingressus regressusque
 15 patebat, nec vi praecinctae stagno turres poterant 'capi.

Braccius unam aut alteram, quoniam vi non dabatur, dolo capiendam aggreditur. Ado-
 lescentem adhuc quidem ephebum, sed animo quam aetate fortiolem, muliebri ornat ve-
 stitu ostenditque vincendos virtute annos et pulcherrimum facinus, quod omnem eius aetatem
 honestaret, audendum esse. Falcem deinde messoriam et panarium laeva suspendit, abdito
 20 sub veste gladio, iubetque ut errabundus fugam ac metum simulet. Custos mulierem ratus
 meticulosam et latebras circa turrim de industria quaerentem, ad se vocat. Trepidabunda
 et fugienti similis, orans ut pudicitiae suae ab hostibus post terga prementibus consuleret,
 intra arcem recipitur. Evadit statim mascula femina per scalas in superiorem turrim, inde,
 quem effugerat, hostem prospectura. Ubi ad suprema ventum est propugnacula, subducit
 25 scalas; gladium, quem sub veste recondiderat, strictum depromit. Eum, qui pro staniuncula
 vigilabat, ferro clamoreque adoritur, pavidum atque altero traiectum vulnere praecipitem,
 qua scalarum erat lapsus, deturbat. Custodem deinde minis saxisque perterritum, inferiore
 depellit testudine. Aperit ille, qua se demitteret, portam. Adolescens, abiecta iam pridem
 veste, depositis scalis, gladio stricto descendit. Iam tota castra turri admovebantur, cum
 30 antesignarii exeuntem ac fugientem incidere cepereque hostem. 'Braccius, occupato ponte,

7-8. stagnum sive, planium dixerunt veteres ex acerrano in campanum defluentem, flumen f. s. s. C; sive flumen planum dixerunt veteres ex Acerrano in campanum defluentem fluenti s. s. (veteres... defluentem in marg.) U; Planium... defluentem om. BVF — 9. Hic multis fontibus exortus CU; Hec multis procul inde fontibus exorta VF; inde in interl. B; procul su ras. B - excurrit CU; excurrunt BVF — 10. Impedit CU; impediunt BVF — 11. possit CU; possint BVF - ut C; et U — 13. turris BVCUF - fluminis CU; paludis BVF - tracum V¹; t in interl. V² — 16. per cincte C; precincte U — 20. panarium BVCU; panariam FMUR. — 22. trepidabundus C; trepidabunda BVU — 29. dimitteret CU

¹ Ma una delle Rocche aveva opposto valida resistenza e non si può parlare di defezione, se è vero il racconto.

² La situazione bellica di questo tempo ci viene segnalata da una relazione di Neroccio da Montalcino ai governatori di Siena in data 9 novembre 1421. Neroccio era in Napoli dal 29 ottobre. Tartaglia campeggiava adunque presso Aversa col re Luigi III e Iacopo Caldora, e danneggiavano gravemente le genti di Alfonso; lo Sforza s'era portato a Benevento con Michelletto e Ardizzone da Carrara, per sostenere il figlio Francesco. Nel frattempo soggiornava in Napoli per trattare un accordo il lusitano Pietro Fonseca, cardinale di S. Angelo, inviato papale. Era ospite indesiderato, la sua autorità tenuta in non cale da Alfonso e da Gio-

vanna, e prolungava il suo soggiorno in Napoli solo perchè non trovava un mezzo per ritornarsene a Roma per la via di mare. Gli ambasciatori dei Fiorentini, che venivano anch'essi per metter pace, preoccupatissimi dell'orientamento di Martino V verso il duca di Milano, erano da 15 giorni bloccati in Gaeta senza riuscire a portarsi fino a Napoli, anch'essi punto desiderati dalla Regina e dal Re. Napoli intanto soffriva gravemente "tanto che i Napoletani non vorrebbero esser nati", (FARAGLIA, *Documenti Senesi*, p. 13; MINUTI, *op. cit.*, p. 269).

³ Il luogo ci viene brevemente descritto dal Fa-
 clo: "naturali situ circumiecta regio plurimum aquosa
 "est", (*op. cit.*, p. 16). Poco prima fa menzione "Clanii
 "fluminis", (p. 15).

quam diu flumen miles traiceret, ne quid hosti significaretur, teneri in vinculis hominem iussit. Stagno superato, incautum invadit hostem, depopulatur agrum hostis bellique securum. Itur perpetuo impetu in suburbanas Aversanorum villas; eodem altero, eodem tertio incurritur die. Tartalia magnifice aut intra urbem continebat se, aut non procul a moenibus occurrebat
5 fuse palanti hosti. Eius consilio cognito, Braccius, cum parte copiarum ante primam lucem profectus, quingentis passibus procul ab urbe insedit, cetera acie latius excurrere agrum iussa, et, si contra hostis veniret, me'tum fugamque simulare, quo procul inde distractum atque inter-
clusum ipse aggredere'tur. Nec cogitata fefelleret. Insequentem suos temere atque incaute
Tartalam ipse a tergo clamans urgensque adoritur. Ille, insidiis sero cognitis, laxatis habenis
10 dat se a laeva praecipitem in fugam. Effugiunt una pauci qui cursum aequare potuerunt; ceteri deficientes opprimuntur. Capti equites galeati ducenti, nec hostes iam inde urbem egredi ausi sunt¹.

MUR., 602

c. 189v

Tartalia profligato, castra ad Acerras oppugnandas permovit. Sed urbs valido munita praesidio spem omnem expugnationis eripiebat. Cinguntur obsidione tamen Acerrani, et
15 praeter quam qui in castris erant, Neapoli quoque 'acciti fabri architectique qui comportata, unde proxima erat, materia, varii generis machinas extruxerunt. Longus deinde coeptus subruì cuniculus, triginta dierum, laboriosum quidem illud, sed magni terroris opus; testudo, nunquam ante id tempus usitata, muro quadrigis admovebatur, quae milite sagittisque com-
pleta atque altissimis oblecta tabulatis paulo minus adaequabat moenium propugnacula. Scalas
20 quoque milites comparaverant. Acerranos multum nova machina, magis tamen ingens cun-iculo effossa terra sollicitabat, incertos quam intra moenia, quove urbis tractu cavernae per-
tinerent. Nec pro moenibus solum stationes vigilare, sed noctes ac dies per omnes excubare domos, ne quo penetraret cuniculus, cogebantur². Iam quae ad expugnationem usui erant futura expedita parataque omnia, et subterraneum opus, de industria nondum apertum, paulum
25 a caelo recedebat, cum Acerrani veriti urbis direptionem, non expectato pugnae discrimine, praesidia et urbem dedunt. Fuere in praesidiis praefecti militares quatuor totidemque cen-
turiones, satis firma tuendae urbi manus, nisi cives, excutiente virtutem pavore, trepidassent.

Haec dum ad Acerras geruntur, Braccio nuntiatum est Ianuam, potentissimam mari ac

1. flumen *CU*; paludem *BVF* - hominem *CU*; custodem *BVF* — 2. depopulatur *BVCU*; populatur *F* — 5. proximam luc. *C* — 9. equi lax. *BVF*; equi *om. CU*; lassatis *CU* — 22. vigilare... omnes *om. C*; come il testo *BVUF*

¹ Queste scaramucchie col Tartaglia, qui narrate
5 dal Campano, hanno un valore molto limitato circa lo sviluppo delle operazioni. Dalla relazione di Neroccio da Montalcino risulta che il Re Alfonso, il 29 ottobre, andò a campo contro Acerra, dove era già B. e uscì da Napoli con 1200 cavalli (FARAGLIA, *Docum. Sen.*, p. 13).
10 Altrettanto conferma B. Facio (*op. cit.*, p. 15, "quanvis "medla hyems instaret"). Il fatto è che il Tartaglia in persona il tre novembre assalì la scorta del re di Aragona producendo ai carriaggi danni notevoli (FARAGLIA, *op. cit.*, p. 14).

² Tra il 14 e il 17 novembre gli Acerrani opposero
15 agli assediati infrangibile resistenza. "Quod cum Al-phonsus animadverteret", dice B. Facio "tormenta et "machinas admoveri iussit, magnoque militum labore "urbem circumvallare aggressus est, factoque vallo du-
20 "plicem fossam obduxit, ut iis omnis auxiliil spes adi-meretur, crebris inter utramque fossam turribus exci-
"tatis... Tandem tormentis muri parte quassata, aegre "resistebant; cui tamen malo sic occurrebant, ut, quan-
"tum interdiu prociderat, tandundem munimenti ex
25 "materia noctu sufficerent", (*op. cit.*, p. 15).

Poco dopo Acerra, sebbene d'ogni parte assediata,

fu soccorsa dalle genti di Sforza. Alfonso gli mandò
contro Giovanni Ventimiglio "ad pontem quem Ca-
"sulae vocant, qui illum transitu Clanii fluminis pro-
"hibebat", (B. FACIO, p. 15). Ma Sforza entrò in Acerra
30 e B. ed Alfonso non n'ebbero certo onore alcuno, bensì danno e vergogna. E dopo aver perduto gran numero di valorosi guerrieri, che prodigarono il proprio valore sotto i loro occhi, furono costretti ad abbandonare l'as-
sedio (MINUTI, *op. cit.*, p. 271). Qui il Campano — ed
35 è una delle rare volte — è partigiano, non sappiamo, se male informato o perchè B. ed Alfonso tentarono ogni via per mascherare lo scacco strategico mediante gli accordi diplomatici, per cui Acerra fu poi conse-
gnata ad Alfonso. Ma lo scacco ci fu, del quale se
40 tace B. Facio, parla chiaramente A. Minuti e, meglio di lui, i fatti. Nella stessa fonte si possono leggere i nomi degli animosi difensori di Acerra.

Lo Sforza era disposto a cedere Acerra per trattato
di pace, non vinta nè doma, e assegnarla ai Cardinali
45 di S. Adriano e S. Angelo che trattarono la pace per il Papa (*Commissioni cit.*, I, 352). Il Crivelli vuole che fosse ceduta da Sforza ad Alfonso dietro interposizione di B., dopo l'avvenuta pacificazione (*op. loc. citt.*, 714).

terra urbem, a Duce Mediolanensium intestino bello subactam percussaue inter 'Pontificem et Ducem foedera¹. Nec dubitabat Ducem ad perniciem Florentinorum, Pontificem ad suam magna excitaturos bella. Per hos dies cum Acerrani obsiderentur, Sfortia, profectus Aversam², vel odio iam pridem concepto, vel defectionis metu, Tartaliam, nihil tale suspicantem in convivio captum, securi indicta causa percussit. Odio id factum an defectionis metu nec fama novit, nisi quia praecipites agit invidia mortalium animos, et imperandi cupiditas aequalem aspernatur. Sunt qui affirment Sfortiam ad lectissimas illius copias nimis avidos iniecisse oculos, arbitratum id, quod minime fuit futurum, illius milites, imperatore amisso, eius ductu auspicioque militaturos. Sed dolore amissi ducis accendente invidiam, quippe quem nulla causa caesum asserebant, fortissimus quisque clam aperteve, quae commodior dabatur occasio, ad Braccii castra fugiebant. Hic primum non militum solum, sed etiam popularium animi paulatim a Sfortia deficere Pontificeque alienari coeperunt; ut solent scelera vix ipsis placere, qui committunt³. Braccius post receptas Acerras veritus ne quid Sfortia in proximos Campanos moliretur, Capuam revertitur, 'turpissimum factu ratus si in media victoria et principatus sui initio Campani direptionem agrorum aut tale aliquid hostile pate- rentur. 'Sed tutam a bello civitatem acerbior invaserat fames. Frumenti quicquid publici superfuerat ante adventum Regis Neapolim comportatum, privati, quod extiterat, cives superioribus stativis deprompserant, et praeterea bella partim exhausserant rem frumentariam, partim excoli agrum et sementes fieri prohibuerant. Igitur ad alendum militem necesse erat aliunde frumentum comparare. Tractus maritimae orae, qua Vulturum per loca vasta atque herbida defertur in Tyrrhenum mare, commodissimus primum visus est ad marinos commeatus excipiendos; sed littus invium atque importuosum frustrari speculatores videbatur. Tum iter per Vulturum amnem longum ac perdifficile obliquo atque adverso navigantibus flumine; terrestre iter multo magis periculosum, quippe per medios ad Aversam hostes transitus erat faciendus. Sic quacunque vel mari vel terra frumentatum pergerent, aut immensum laborem aut magnum discrimen subituri videbantur. Res iam ad summam venerat necessitudinem. Miles fame gravi, civis maiore quam ferri posset caritate premebantur. Braccius ut hac quoque parte iuvaret Campanos, frumentatores cum maiore parte exercitus ad commeatus

1. esse sub. *BVF*; esse om. *CU* — 7. Sunt enim *BV*; enim om. *C* — 14. campos *CU* — 18. ex auxerant *C* — 27. premebatur *BVF*MUR.

¹ È da sapere che per il duca di Milano operavano nel Reame alcuni suoi emissari i quali tastavano abilmente quei capitani per condurli agli stipendi del Visconti (*Comm.*, I, 361).

Ai primi di novembre 1421 il duca di Milano ebbe Genova. Aveva stretto altresì una lega col legato pontificio di Bologna. I Fiorentini rivivevano le preoccupazioni che li fecero trepidare negli ultimi anni di G. Galeazzo Visconti.

² Le relazioni di Rinaldo degli Albizzi ci segnalano il Tartaglia ad Aversa il 25 novembre e nello stesso giorno e nel seguente B. contro Acerra (*Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, I, pp. 344-45). Ma allora s'era già quasi trovata una via di accomodamento tra i contendenti e le operazioni procedevano a rilento (*Ibid.*, I, 347).

³ Sulla malafede del Tartaglia non può cader dubbio, quando lo stesso Minuti ed altre fonti ci fanno sapere che era sua intenzione consegnare ad Alfonso ed a B. Aversa ed Acerra.

L'uccisione del Tartaglia avvenne nel dicembre 1421. Nell'Umbria si riseppe molto tardi. Agli Anziani di Amelia ne dette partecipazione il Rettore del Patrimonio con lettera da Viterbo 7 febb. 1422. Sap-

priamo così che il Papa aveva mandato Lodovico Colonna e Orlando degli Orlandi perchè le terre del Tartaglia tornassero alla S. Sede. A questo fine il Rettore stesso andava a campo contro Toscanella e pregava gli Amerini di inviargli un contingente di uomini (*ARCH. COM. DI AMELIA, Rif.*, vol. XIII, fol. 305).

Il Pontefice ebbe anche Sipicciano, fin qui in possesso di Cristoforo da Lavello, fratello del Tartaglia. Cf. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini e dei conti Anguillara*, in Boll. R. Dep. Abruzzese di S. P., 1910, pp. 70, 72.

Il giudizio sommario, quale vorrebbero farcelo credere il nostro e L. Spirito (I, xxvii), non è confermato da altre fonti. Il Tartaglia, convinto di tradimento, fu consegnato a un rappresentante del Pontefice, dice il Minuti (p. 270), forse allo stesso cardinale legato che era nel campo. E se la testa gli fu mozzata, non mancò l'assenso dello stesso Pontefice. . . . "permitted Pontefice, ut quidam auctores sunt, a Sfortia comprehensus est ac securi percussus", (*B. FACIO*, p. 18).

Il nostro ha tutto l'interesse di dissimulare il tradimento del Tartaglia per non aumentare la vergogna dell'insuccesso strategico dell'esercito catalano e braccesco.

supportandos Neapolim dimittit; ipse cum reliquis copiis in'tentus pugnae, si quid accidisset, longa manu sequebatur, sic instructus ad pugnam ut, si hostis occurrisset, composito esset agmine. Id facit continuis pluribus diebus, facto semper per Aversanorum fines atque ante ipsas portas itinere. Sed labori tam continu[o] subeundo durare equi non poterant, simulque
 5 universum fatigari exercitum uno commeatu oportebat. Mutat ergo consilium Braccius. Ducentos frumentatores inermes, sine hasta, sine sella dimittit, qui Neapoli frumentum equis advectarent. Duos deinde tubicines inter Aversanum Neapolitanumque agrum, totidemque inter Campanum atque Aversanum, non procul a via regia in occulto locat, iisque imperat ut si ad commeatus impediendos hostes exeant, ut putabat exituros, qua parte id fiat, repente
 10 tuba significant. Regi praeterea scribit ut suas et ipse copias in parato teneat, ut, cum classicum cecinisset tuba, impetu magno concurrat ad hostium portas. Idem ipse fecit, instructa parataque acie. Cum non procul a finibus hostium consedisset, tubae signum opperiebatur, celeriter et ipse ad portas incursum. Sic erat futurum ut, quacunque hostis egressus urbem invaderet iumenta, interclusus gemina acie, occupatisque ab hoste portis, receptu prohibe-
 15 retur. Nec destituit fortuna consilium.

Sfortia, cognita per exploratores inermi paucitate, 'commeatum inter Capuam atque Aversam est adortus, existimans eo negligentius incautiusque rediturum frumentatorem hostem, quo magis Capuae appropinquaret, et impedita gravi onere iumenta spem subitae praedae faciebant. Tubicines, cognito hostium egressu atque militum audito clamore, quantum altis-
 20 simum possunt edunt classicum; quod excipientes alteri tubicines, classicum et ipsi cecinere. Regiae copiae, quia remotiores fuere, tardius quidem, sed tamen magno ad Aversam cursu pervenerunt. Braccius instructa ut erat acie, prodiit in apertos campos, et diripientem com-
 25 meatus hostem concitatissimo invadit impetu clamoreque perterret. Inconditi hostes et ad praedam capiendam dissipati, nullo commisso proelio, in fugam sese quam effusissime con-
 30 verterunt. Insecuntur animis pleni ferocesque ab praesente atque hortante duce Bracciani. Diversa fuit trepidantium fuga; nam id quoque provisum est, ut inde impetus fieret, qua erant hostes ad suam urbem cum praeda reversuri. Sfortia fretus equi velocitate per media effugit agmina. Sero cognitum milites insecuti sunt, nec ante persequi destiterunt quam ille laxis habenis excitatoque assiduis calcaribus equo, intra fossam urbis praecipitem se coniecit.

Capti sunt equites quadringenti¹. Quae victoria finis tanti belli vehementer totius Regni proceres 'urbesque perterrituit. Continuo proxima quaeque oppida in fidem rediere.

Sfortia omni amisso exercitu², paucos post dies inermis haud amplius quindecim inermium militum comitatu ad Braccium in castra venit³. Braccius, quem belli iure ipsis in castris capere potuisset, perbenigne est complexus⁴. Hic omnia belli iura repetita atque in

1. bello *B*; pugne *C U V*²; *su ras. F* — 3. idem fac. *B V F* — 4. continue *B V C U*; continuo *F* - subendo *C* — 7. avectarent *C U* — 9. si exeant *om. C*; come nel testo *B V U* — 10. imparato *corr. in parato C U* — 11. Idem, *corretto da item B* — 16-17. aversam *in interl. V* — 20. quod classicum *om. C* — 23. perterreret *C* — 25. ab p. *B V C U F*; a *MUR.* — 28. lassis *C U* — 29. fossas *B V F*

5 ¹ Di questa mossa di B. contro Aversa con circa mille cavalli è preciso ricordo nelle *Commissioni di R. degli Albizzi*. Ai Fiorentini parve poco riguardosa per loro la cavalcata di B., in quanto era informato della loro presenza (*Comm.*, I, 352). Il fatto seguì il 29 novembre.

10 ² Gli stessi ambasciatori fiorentini riferirono appunto che B. usciva di questa guerra grandemente aumentato — di terre, di prestigio e di danaro, aggiungeremo noi — e lo Sforza veramente rovinato. I suoi
 15 successi strategici erano stati frustrati e annullati dall'opera diplomatica. B. invece aveva abilmente speculato a proprio vantaggio sulle lotte intestine del Reame e sulle già palesi diffidenze tra la Regina ed Alfonso (DE TUMMULLIS, p. 33).

³ Fu B. che venne alla Selva dei Saccomanni, a
 20 Pietra Vairana, presso Presenzano e che invitò lo Sforza al colloquio (BONINCONTI, loc. cit., 126 D). E Sforza da Benevento per la via di Telesse gli si fe' incontro (L. SPIRITO, I, xxvii; MINUTI, 274; BONINCONTI, loc. cit.; CRIVELLI, loc. cit., XIX, 713; FARAGLIA, *Storia*
 25 *della Regina Giovanna II*, 227).

⁴ Dice il Minuti che era convinzione di molti allora, che il re Alfonso avesse segreta intelligenza con B. di prendere lo Sforza (p. 276). Ma queste mene debbono riferirsi al tempo anteriore, cioè quando du-
 30 rava l'assedio di Acerra e la guerriglia nel Reame, e forse a questo fine miravano le segrete intelligenze col Tartaglia.

medium educta vetus amicitia, facile omnem contentionem substulerunt. Sfortia quae secundo bello Perusino gessisset commemoravit. His adiecit militarem disciplinam non eosdem inimicos, quos hostes, facere. Nihil unquam se privatim contra eius salutem dignitatemque molitum. Si quid adversus imperium gessisset, id belli iure gessisse, nec se expurgatum offensiones belli apud hostem, sed ad amicum imploratum opem venisse; fateri victum bello, 5 quod alieno imperio susceptum non ignave ac temere gessisset¹. Verum alienatis oppidanorum animis, deficiente iam pridem stipendio, Pontifice magnificentius verbis quam re auxiliante et hoste nihil intemptatum dimittente, non mirum videri, si nunc tandem victus bello destitisset². Orare atque admonere ut suae dignitati consuleret. Nihil illi futurum commodi, si ipse exutus rebus omnibus atque extrema inopia perditus iactaretur. Neutrum 10 latere quid demum valeant 'bella; et otium ac pacem eos desiderare, quibus bella non placeant. Inde utrique pendere fortunam, inde adeptos dignitatem; etsi illum maiora fortunae vela longius felicisque provexissent, tamen nomen, dignitatem, imperium, omnia ad bellicam artem esse referenda. Nec fuisse illum tantas nunc habiturum copias, tam larga, tam peregrina atque externa stipendia, nisi ipse prior hoc belli excitasset. Inde ali substenta- 15 rique, quamvis magnos, imperatores, nec in pretio haberi militares duces, ni sint quibus resistere adversarique sit necesse. Acciperet se non in socium, id enim non audere postulare, neque in militem, si quidem non tantum potuisse fortunam ut animum simul cum exercitu superiore calamitate delevisset, sed in pristinam benivolentiam, quam nullis violatis officiis, sed variis et ita ferentibus temporibus, intermisissent. Non dubitare curae illi futurum, 20 si nullius rei, quam veteris amicitiae meminisset.

Ad haec Braccius omni comitate affatus, 'ordine respondit: Non oblitum veteris beneficii; nullas sibi neque secundas, neque adversas res tanti fuisse unquam, ut eius in se merita excidissent memoria. Nihil intercessisse offensionis; quod si quid intercessisset, non magis quid mali quisquam in se fecerit, quam quid boni, id demum esse cogitandum. Desineret 25 bella 'commemorare, quae tamen apud viros integros longe plus aemulationis haberent quam invidiae. Non mediocres habere gratias, quod hostis nulla re praeter privatam amicitiam fretus in sua castra inermis incomitatusque venisset. Hoc non hostilis animi fuisse indicium. Nam qui multum sibi de hostis benignitate persuaderet, eum ostendere non se hostem sed socium esse voluisse; utcunque se res haberet, polliceri operam suam non factis, 30 non dictis defuturam. Nec quicquam amplius eo die est actum³.

Postridie Sfortia, duobus comitatus liberis, rursus ad colloquium revertitur. Hic primum de reconciliando illo Reginae agi coeptum⁴. Et Braccium, ut quam primum in Etruriam

2. iis C — 11-12. placeant] a in interl. B — 14. tam longa C — 22. affectus CU — 26. bella gessisse. Nec se expurgatum offensiones belli apud hostem sed ad amicum imploratum opemve commemorare.... C; come nel testo BVU

¹ Il Minuti ci riferisce molti particolari di questo colloquio nel quale i due capitani s'imposero i reciproci limiti di una sfera d'azione, ad eliminare le interferenze ad entrambi nocive. A sentire lo stesso autore, B. offrì allo Sforza le prove del tradimento di Nicola Orsini e di Petrino da Siena alla battaglia di Viterbo, e del Tartaglia all'assedio di Acerra (*op. cit.*, 274); da lui dipendono certamente il Crivelli e forse il Bonincontri (*RR. II. SS.*, XIX, 713 C; XXI, 126 D).

² Lo Sforza non poteva dichiararsi vinto, se pure il nostro non si riferisca all'insuccesso della spedizione di Luigi III.

Neroccolo da Montalcino nella relazione ai Senesi magnifica la munificenza di Alfonso e afferma che B. in data anteriore al 9 novembre 1421 aveva da lui avuto 45 mila ducati, mentre i generali al servizio di

Luigi III stentavano i danari (FARAGLIA, *Doc. Senesi*, 20 p. 14).

³ Dal Minuti si sente che il colloquio fu improntato a reciproca cordialità; B. sarebbe stato molto facetto e scherzevole. Alcuni particolari concordano nelle due fonti, entrambe dipendenti da informatori superstiti. Del resto di molti avvenimenti il Minuti, come dicemmo, era stato testimone lui stesso. B. dichiarò anche allo Sforza la sua intenzione di ridurre subito in soggezione Città di Castello (MINUTI, *op. cit.*, p. 276; col quale concorda presso che alla lettera il BONINCONTRI, *op. loc. cit.*, p. 126).

⁴ Era nell'interesse anche di B. che lo Sforza, almeno pel momento, si fosse riconciliato con la Regina, col Re e col Caracciolo.

rediret, multa sollicitabant. Amor patrius, quo nihil ad trahendos mortalium animos efficacius, revocatio Florentinorum, qui statim post factam inter Pontificem et Mediolanenses societatem, legatos ad eum miserant ut quam maturissime posset in Etruriam cum exercitu reverteretur, ne quid repente de improvviso excitaretur belli¹. His igitur atque aliis de causis
 5 primum omnium Sfortiam Reginae per litteras reconciliat, eique persuadet nihil eius Regno futurum commodius, quam si belli causam, Sfortiae contentionem, sub'stulisset². Motis deinde ad Matalonium castris, oppidum in fidem redegit. Sed oppidani, Reginae imperium iam pridem aspernati, Braccii signa substulerunt, ea conditione venientes in potestatem ut illius iussis, non Reginae, parere cogentur. Matalonium omnia, quae rebellaverant, oppida secuta
 10 sunt: undique delatae ultro urbium deditiones, proceres quoque post victum Sfortiam rebus suis consulere coeperunt atque omnes legatos, pars ad Reges, pars ad Braccium de pace miserunt. Hic finis fuit tanti belli quod maiore apparatu quam periculo gestum est, quippe nunquam signis utrinque collatis est dimicatum. Oppida pauca vi expugnata. Nec defuit iis gerendis rebus illa ipsa totiens iam auxiliata celeritas. Intra paucos enim menses peracta
 15 res est, ut suppressum statim exortum bellum magis quam gestum fuisse videatur.

His rebus ad Matalonium gestis, Braccius, relicto ad Capuam exercitu³, Neapolim proficiscitur. Hic cum Regina egit, ut Sfortia primum in amicitiam ac fidem reciperetur, deinde, quando se Florentini ad componendas Etruriae res communeque tuendum imperium revocarent, ut exercitui quoque eundem legionibusque praeficeret. Durum id in primis Reginae
 20 videbatur, ut sero mulieres iniurias oblivisci solent, suntque ad vindictam quam veniam promptiores. Persuasa deinde quam periculosius foret sine exercitu teneri Regnum, quantoque periculo suis haberi sine duce exercitum, tandem non tam assensa est quam non dene-

1. trahendum *CU* — 10. ultro urbium deditiones proceresque *CU*; civitatum claves proceres quoque *BVF* — 21. promptiores *BVCUF* - q. periculosius *BCU*; periculosum *VF* - foret *om. C*

¹ Infinite ragioni consigliavano a B. un ritorno nell'Umbria e un riavvicinamento al Pontefice. Martino
 5 V era profondamente sdegnato della insubordinazione del suo Vicario e delle sue mire espansionistiche, e gli ambasciatori fiorentini, ai quali B. aveva affidato la propria tutela, ebbero un gran da fare per calmare il Papa, irriducibile in un primo momento a riconoscere
 10 i nuovi acquisti di B. e a perdonargli l'intervento nel Reame. Il 23 dicembre 1421 un cancelliere di B. si fermò in Roma per concretare in un capitolato l'opera di mediazione dei Fiorentini (*Commissioni*, I, 349, 365, 369, 372-73). Nell'Umbria, e in genere nell'Italia centrale, il partito avverso a B. aveva profittato della sua
 15 assenza per creargli nemici e difficoltà. B. mise come condizione del suo futuro intervento armato a favore dei Fiorentini che fossero scacciati da Siena tutti i suoi nemici politici. Bindaccio Ricasoli trattava per B. con
 20 l'oratore senese Piero Pecci, al quale ripeteva le parole che aveva intese da B.: "quando lui prese Perugia li "parbe la comunità di Siena li fusse amica et fusserne "contenti. Da poi, non sa quale sia la cagione, e' "Senesi so divenuti tutti raspanti. A Siena e' miei
 25 "usciti fanno capitolo. Se nessuno offitiale s'è a eleggere, tutti gli eleggano raspanti, e de' miei usciti in "casa loro se ragunano a frotte a comperare arme etc. "E mentre che io era nel reame continuamente costà "si covava per loro contro di me" (ARCH. DI STATO
 30 DI SIENA, *Lettere al Concistoro*, 20 agosto 1422; FUMI, *Nozze Bracci-Sergardi*, p. 13).

Importava specialmente a B. che fosse allontanato da Siena messer Sallustio da Perugia, che leggeva di-

ritto in quello Studio. Il Pecci insisteva nel dire che accomiatar lui valeva come rovinare lo Studio; e i
 35 Fiorentini, che avevano assoluto bisogno di B., ripetevano che sarebbe stato manco male "dodici Studi "abbisognasse per questo guastare"; e aggiungevano, "Braccio vuol vedere di cui e' Senesi fanno più stima. "o di lui o di messer Sallustio" (*Ibid.*, p. 16). È quel
 40 "Salustius domini Gullielmi de Perusio" che nel luglio 1423 era ancora in contatto colla Signoria di Siena anche per affari molto delicati (FARAGLIA, *Documenti Sen.*, p. 19).

² Sforza, preso commiato da B., fu ospite del Duca
 45 di Sessa al castello di Pietra Vairana. L'indomani venne a Telesse, donde andò a Troia ed ivi si dispose per presentarsi alla Regina e ad Alfonso a Gaeta (MINUTI, p. 277; FARAGLIA, *Giov. II*, p. 288).

³ B. prima del 18 dec., accantonata la cavalleria
 50 in vari distaccamenti, s'era ridotto a Capua con 400 cavalli (*Commiss.* cit., 371). Egli aveva rimesso nelle mani degli ambasciatori fiorentini tutte le sue pendenze e mirava ad ottenere dal Papa una pace separata, scindendo la sua questione da quella del re di Aragona
 55 (*Commiss.*, I, 382).

Il resto di questo inverno (1421) e la primavera del '22 B. passò negli ozi di Capua, insofferente di ogni soggezione e dell'essere ossequente allo stesso Alfonso. Dicevano che B. avrebbe finito per dominarlo e che lo
 60 avrebbe voluto "subpeditare" (MINUTI, 279).

Secondo il Caetani (*op. cit.*, 29), B. militava contro il ribelle Francesco Pandone, onde ebbe il 12 giugno 1422 i castelli Ailano e Roccarainola.

gavit¹. Regis quoque auctoritas intervenerat, periculum futurum magis quam praesentem iniuriam volventis animo. Fore enim videbat, ut vi'rum consilio manuque eximium aut ducem exercitus, aut, si quid unquam res titubassent, hostem esset habiturus. Nec quisquam illo in Italia post unum Braccium militia clarior. Ergo receptus in fidem Sfortia et sacramento adactus, regiis copiis praefectus est, eique ex foedere est imperatum ut neque Regno de- 5
cederet iniussu Regis Reginaeve, neque trans Aternum amnem, nunc Piscariam vocant, exercitum traduceret². Is terminus, is finis provinciae suae foret. Quippe extremos Sannitas, Aquilanos, Matricinos, omnemque eum montanae regionis tractum ad Picenum usque Braccio dono dedisse Reges ferebantur; sunt tamen qui non dono datam, sed praesidio obtinendam eam provinciam decretam affirmant. 10

Rebus sic compositis, Braccius in Etruriam circiter kalendas Apriles cum exercitu rediit, aegre eius discessum Rege Reginaque ferentibus. Rex instructa classe Caietam usque abeuntem est comitatus. Exercitus profectus terra, dux ipse mari cum Rege delatus ad agrum Minturnensem convenere. Hic expositum Rex amplexus osculatusque, milites 'quoque certatim pro se quisque mansuetissimum valere iubent Regem. Inde toto itinere clamantes 15
[in] Etruriam victricia arma, victricia signa referebant. Comitati abeuntem ex Regno nobilissimi quique, sed ad multam congressos viam, suam quenque domum abire iubet. Ipse magnis et continuis factis itineribus, per medios Sannitas in Picenum contendit. Ibi paucos dies ad exigenda tributa, quae pendere quotannis consueverant, demoratus.

Superat deinde magna cum celeritate Apenninum montem, factoque per Eugubinatorum 20
fines transitu, Tifernum, vel ut nunc dicunt Castellum, urbem pervenit³. Locatis non procul ab urbe castris, per caduceatorem bellum Tifernatibus, nisi pareant, denuntiat. Eius adventu magnus civibus iniectus terror, ut solent subita mala vel fortissimo cuique esse terrori. Augebant quoque trepidationem Tifernatium exules, quorum ingentem numerum hostium castra secutum audiebant. Praesidia comparaverant nulla; Pontificis opem, quod urbis iure cessis- 25
set, minime implorandam existimabant. Si deditionem fecissent, exules, diu secuti hostem, futuri civitatis principes videbantur; si iure agenti restitissent, haud dubium putabant obsidione, fame, ferro ultima esse passuros. Tot circumventi difficultatibus, fecissent primo statim hostis adventu deditionem; sed domesticae simultates 'civilique etiam inter eos ipsos, qui domi regnabant, odia prohibebant, opprimebanturque utilia atque honesta consilia civitatis intestino 30
dissidio. Igitur veriti ne exules reducerentur, deditionis consilium reiecere; missi nihilo secius legati, qui bona venia pacem postularent, ceterum de exulibus nullam acciperent conditionem. Braccius legatis respondit, non aliter dare pacem se posse, quam si ipsi sibi dederent civitatem. Nullam facere iniuriam, qui sua iura postularet. Hoc unum scirent, non

7. ext. percutinos C - sannitas om. U — 8. matricinos CU; Matercinos MUR. - om. eum BC U; eum om. FMUR. — 15-16. clam. etrus. BV CUF — 18. percutinos CU - Sanitas V — 19. quot annis C - Picentes cons. BV; Pic. om. CU — 21. T. vel ut nunc dicunt Castellum urbem BV CUF; Thyf. urbem FMUR. — 23. civibus BV CUF; civium MUR. - ini. est BV F; est om. C; espunge U² — 23-24. augebant] u in inter. B — 30. opprimebantque CU — 31. veriti ne BV' CU; veriti sunt V²; veritum est FMUR. — 33. dare pacem se p. CU; p. d. s. p. MUR. — 34. postularent CU

¹ Sforza temeva che la regina avesse per lui aspre parole, ma B. lo rassicurò che egli si sarebbe adoperato con Alfonso a che ciò non seguisse, e, venuti insieme 10 a Gaeta, fu firmata la pace (BONINCONTRI, *op. cit.*, 127).

² Non ci sono noti i capitoli che fece Sforza con la Regina; a Terracina consegnò, col consenso del Papa e di Luigi III. Aversa ad Alfonso (FARAGLIA, p. 229).

³ Il Pellini (II, 261) ed altri ripetono col nostro 15 che B. tornò in aprile verso l'Umbria. È un errore cronologico, come si vedrà. Molto esatto è invece L. Spirito che alcuni hanno creduto, erroneamente, dipendere dal Campano.

Passò puoi li Alpi con molto furore.
Nel vintador di giugno el caldo mese.

(I, xxvii).

Il 20 giugno 1422 B. transitò nuovamente con le sue bande per il territorio di Fermo (Ripatransone, Grotta Azzolina etc.) e verso gli ultimi del mese era di nuovo nell'Umbria (*Cronache della Città di Fermo*, 25 ed. cit., p. 52; FABRETTI, *Cron.*, II, 81). Attraversato il territorio di Agello (5 luglio) con 2000 cavalli, il 6 alloggiò tra Gubbio e Montone, il 7 compariva sotto le mura di Città di Castello, richiedendone l'assoluto dominio. 30

se pro hostibus, qui deditioem impedirent, sed inimicis et quidem acerrimis habiturum. Non bello petere alienum imperium, sed iure suum vindicare. Cogitarent si a quoquam agris, aut fortunis, quo minus frui possent, impedirentur, quonam tandem ani'mo essent latu-
 5 esse, qui nova parare nescirent; illos omnium miserrimos, qui retinere parta non possent. Iam pridem sibi eam urbem stipendio et sanguine partam esse, non iniusto bello correptam. Nunc si opus esset, bello acturum in Tifernates, qui mala fide possessa sua bona, suum imperium, ne nunc quidem restituerent, cum peteretur. De exulibus nulla facta mentio. Legati re infecta minis ac metu pleni discesserunt. Braccius ubi videt 'segnius civium rem
 10 procedere nec minis impelli ad deditioem posse, propius admovet castra; nec tamen agrum infestat¹. Ne tunc quidem agentibus de concordia civibus, totius agri castella, etsi nihil hostile sentiebant, intra paucos dies a civibus defecerunt; quatuor dumtaxat mansere in fide. Nec illa tamen hostiliter vexata; nam agrestes metere, arare, pabulari, omnia denique mediae pacis opera, passim facere permittebantur².

15 Interea res urbanae tumultuosius agitari coeptae. Alii solvendam deditioem obsidionem, alii frangendum, si possent, pecunia hostem in consilio disceptabant. Haec potior fuit sententia. Missi iterum de pace legati, qui annuo tributo quinque milia nummum, si hostis bello decederet patereturque liberos esse Tifernates, pollicerentur. Legati pretio preces adiecerunt, orantes ne finitimam et optime de eius maioribus meritam civitatem perditum
 20 iret. Sineret liberam esse quam nulla vis externa ante id tempus, neque pace neque bello subegisset. Commodiorem illi Tifernatium amicitiam quam servitutem futuram, nec plus subacta civitate quam liberis civibus vectigalium percepturum. Vix quinque milia nummum exigi vectigalibus posse, et tamen custodias arcis, munia civium, magistratus urbis, non aliunde parandos esse. In maximis auctionibus vix summam eo demum accedere, ut ali res urbanae
 25 cum di'gnitate possent. Omnia tamen citra servitutem passuros cives; hanc unam plus oneris habere quam ferre Tifernates queant. Aut mori ante communem servitutem, aut vivere publica in libertate statuisset, nec libertatem illis fide esse potioem. Quae promitterent rite pureque praestituros omnia. Uteretur amicis, quos servos sine urbis excidio habere non posset.

Non latebat Braccium omni humana divinaque ope destitutos obsidionem diutius pati
 30 non posse; non frumentum, non commeatus, non, quod omnium erat maximum, spem illis auxilii subesse. Itaque legatis respondit: Nihil sibi Tifernatium pecunia opus esse, nec pro alienis fortunis unquam, semper tamen pro sua gloria atque imperio ad ultimos, ubi res tulisset, fortunae se impetus obiecisse. Nunc multo ardentius repetiturum suas, quam antea

1. Non hic *B V F*; hic *om. C U* — 2. ipsi agris *F*; ipsi *omettono B V' C U*; ipsi *agg. in interl. V²* — 4. ipsis *C*; illis *B V U F* — 6. iniusto *b. B V C U*; invicto *F MUR.* — 10. additionem *V* - proprius *B C² U*; prius *MUR.* — 11. ne *B V C U F* — 13. vexata nam agrestes *B V C U*; nam *ag. om. F MUR.* - media *C U* — 14. passim facere *p. B V C U*; facere *om. F MUR.* — 17-18. hostes *b. decederent patereturque C U* — 18. esse *om. B*; esse *V C* — 22. percepturum *C U* — 24. esse *in interl. V²* — 25. oneris *B V C U*; honoris *F MUR.* — 33. antea *B C U*; ante *V F*

¹ I Castellani si prepararono ad una disperata resistenza (SCALVANTI, *Frammenti di cronaca perugina inedita*, in *Boll. di St. Pat. per l'Umbria*, 1905, 596-97). Il giorno successivo alla venuta di B. gli offrivano un canone annuo di 4000 fiorini, e gli concedevano il diritto della nomina dei castellani della rocca, ma B. respinse ogni offerta che non fosse l'assoluta dedizione (FABRETTI, *Cron.*, II, 82). Alla resistenza dei Castellani B. rispose con un formale assedio. Cominciò a mobilitare nelle città confinanti. Ecco una lettera destinata a Todi:

"Magnifici Priores precarissimi nostri: Per alchuna bona cagione fate che, veduta la presente, me mandiate cento fanti, cinquanta con la balestra et

"cinquanta con le rotelle, homeni juveni, li migliori
 "possete avere; et questo farite non falli per niuno
 "modo. In campo nostro Ternitatis prope Civitatem
 "Castelli viij Iulii xv Ind." (1422). La lettera è registrata sotto la data 10 luglio. "Braccius de Forte-
 "bracciis, Comes Montoni, Perusii etc., Regni Sicilie
 "Magnus Comestabulus" (ARCH. COM. DI TODI, *Rif.*,
 vol. 58, fol. 174 r).

Un'altra lettera di B. a Francesco Ugolini "de Archipresbiteris de Perusio", per nominarlo capitano di Todi, è datata "In campo nostro iuxta portam Civitatis Castelli xxv Iulii 1422" (*Ibid.*, fol. 188 r).

² Per questa costruzione cf. ANTIBARBARUS (ediz. Schmalz), vol. II, p. 283.

cuiusquam opes invasisset. Nec tam insignem contumeliam atque iniuriam, ut ludibrio foret Tifernatibus, esse passurum. Nam quid ludificarentur? quam sibi ne umbram quidem libertatis obiectarent? ecquid? quando liberos fuisse Tifernates aut cui Pontifici non servisse? Dominum illos non servitutem aspernari; magnam tamen esse temeritatem ac dementiam exasperare quem iura atque arma essent factura dominum. Quo diutius hoc differrent' bellum, 'eo se gravius illis imperaturum. Nam quid fidem aut amicitiam iactarent? Non posse amicos esse, qui de fortunis aperta vi magis quam manifesto iure contenderent. Si iuri ac legibus arma cessissent, cur non nunc, statim sibi fuisse parituros Tifernates? Si armis agenda res foret, cur suum nunc tandem imperium recusarent, amisso agro, destituti omni ope, qui Pontificibus solo metu nullo bello paruissent? Cessisse sibi Pontificem suo iure: si rite cessisset, quid ipsi impedimento essent? Cur iniuriam facerent suas res vendicanti? Sin nihil Pontifici fuisset iuris, non melius illum tenuisse imperium, quam se invasurum. Nec turpe esse Tifernati populo servire coactos bello, qui media in pace omnique tranquilla Italia servissent. Nam quae ad vectigalia spectarent, curae sibi fore, ne quid sibi civitas caperet detrimenti. Non ideo se imperium quaerere ut alienas avide extorqueret fortunas, quarum nihil indigeret, sed ut haberet in quos benigne largiretur suas. Irent bono felicique auspicio. Dederent sponte civitatem, quam nisi nunc darent, paulo post inviti coactique essent daturi, et, quod victoris ira suaderet, direptiones, incendia et extrema quaeque subituri. Inirent hanc gratiam servarentque civium opes, nec summa cum acerbitate in praedam et direptionem agi paterentur. Si pugnam expectarent, nihil se civitati consulturum esse; omnia militi cessura in praedam. Si deditionem sine proelio fecissent, daturum operam, ut neque publice neque privatim sui quenque imperii paeniteret.

Tifernates, cum duabus legationibus nihil profecissent, animos ad tolerandam obsidionem acrius confirmavere, id solum sperantes aliquos futuros motus in Italia, quibus averti hostis bello atque obsidione excedere cogeretur. Spes erat magis quam consilium¹. Ergo Braccius, cognita pertinacia, castra propius locat munitque fossa et vallo, ut plane ostenderet non se inde nisi aut victum, aut capta urbe posse divelli. Vigilibus castrorum imperat ut egressum civem, si quis forte egrediatur, intercipient habeantque in vinculis. Nam ante eum diem clementius cum civibus agebatur, et egrediendi et redeundi liberis. Interea vineta et oliveta circum urbem igni ferroque vastare, villas passim ac late incendere, casas solo aequare, omnia denique licentius agere coeperat miles. Tum primum civibus bellum terrori esse, ut cuique sua incommoda urbi erant propinquiora, ita dolor ex prospecto incendio et desiderium crescere. Sed tanta erat animorum pertinacia, ut ultima experiri, quam facere deditionem, decrevissent. Braccius, etsi munitissimam videbat situ urbem² et expugnari perdifficilem, omnia tamen prius temptanda, quam inde discedendum statuebat. Tifernas praesidia largius disponere, moenia, turr[e]s, propugnacula saxo telisque complere; trepidare quidem animo, voce tamen hostem contemnere. Braccius ubi videt rem ad oppugnationem spectare, quod opus foret maiore peditatu, mittit qui Perusiae delectus peditum habendos, quique bombardas importandas curarent². Quinque milia peditum ex urbe agroque delecta. Horum pauci

2. quid illi ludificarentur? *B V U*; illi *om.* *C F* — 2-3. quam sibi ne umbram quidem libertatis obiectarent. ecquid quando liberos fuisse *B V C*; *om.* *F*; Et quid *U*; lud. quid quando *MUR.* — 4. dominum *B V C U*; *dñm F*; domini *MUR.* — 5. ditius *V*¹; *corregge V*² — — 8. par. Tifernates *B V C U*; *Tif. om.* *MUR.* — 12. nihil *in interl. B* — 17. nisi nunc *su ras.* *V*² — 18. extremaq: *B*¹; queque *B*²; extrema q: *V*; queq: *C*; extrema quaeque subituri *U* — 21. cessura in praedam *B V C U*; in pr. ces. *MUR.* — 28. vinculis *B V C U F* — 30. incendere *B V C U F*; incidere *MUR.* — 32. prospecto *B V C U F*; profecto *MUR.* — 35. tamen *om.* *C U* — 36. turris *B V C U F* — 39. peditum *B V C U F*; peditatum *MUR.*

¹ I Castellani patirono ostinatamente l'assedio, e per quanto si interponessero gli ambasciatori fiorentini che, favorendo B., esortavano gli assediati ad una resa a discrezione — I Tifernati erano in accoman-

digia di Firenze — pure l'assedio si protrasse per circa tutto il luglio e l'agosto.

² Niente ci vieta di credere che B. avesse domandato un rinforzo di fanti e cavalli perugini, se altret-

erant sagittarii, maior pars' loricati clipeatique dolabris, verutis, falcastrisque terribiles, et quae praeterea civiles factiones varii generis invexerant arma. Perusinorum adventu plus hostibus iniectum terroris quam Braccio spei additum. Illi numerum et virtutem expavescere. Braccius quo magis Perusinorum insitum natura corpori animoque robur cognoscebat, 5 hoc minus libenter periculis obiciendum putare totius Italiae florem.

Nec enim ulla gens Perusinis bellicis in rebus in Italia comparanda. Vix nati obequant, cursitant, insiliunt desiliuntque, et aetatem supra quam dici potest virtute antecedunt. Saepe citra ephaebos singulari dimicant certamine, et domi educatos egisse foris aetatem et institutos militiae putes. Horum tantum numerum privatae inter se contentiones ardentius ad' 10 pugnam excitabant. Illi primis sibi cani signum, primi muros scandere, primam dari sibi aciem postulabant. Nec quisquam libentius otium et quietem agere, quam illi proelium adituri videbantur, ut suam quisque virtutem aemulatione ostentaret. Ea res Braccium veritum, ne illa virtutis aemulatio in periculosam temeritatem verteretur, aliquot dies ab oppugnatione 15 continuit. Durissimum enim putabat ad tantum discrimen cives suos devocasse; ceterum haec eadem consilia potiundae urbis et occupandi temporis cupiditas discutiebat. Itaque omni reiecta cunctatione primum testudinem, quanta summa potest altitudine aedificatam, muris iubet admoveri; eam complet munitis gravissima armatura veteranis. Porro turri, quae pro portis imminebat, duas opponit intentatque bombardas; a lateribus frequentes collocat sagittarios. Perusinum peditatum aliquanto laxius circa hostium munitiones explicatum subri- 20 gere scalas iubet, ut si ad testudinem concurrissent propugnatores, tum demum ipsi vacuas moenium stationes occuparent evaderentque ad summa propugnacula. Urbem scalarum ordines praecinxerant. Duos enim continuos dies ad eas conficiendas consumpserat pedes. Horrendam tot simul scalarum faciem ubi conspicati sunt Tifernates in se atque in sua moenia ordine adven'tantium, trepidare, vociferari et sese complangere haud aliter quam capta urbe 25 coeperunt. Exaudiebantur lamentabiles civium in castris voces. Nec quisquam de moenibus defendendis, omnes de fuga et latebris cogitabant. Pauci erant primores civitatis, quorum opera hostibus resistebatur. Hi, ubi publicum pavorem subitamque trepidationem sunt conspicati, veriti ne, urbe expugnata direptaque, in poenam ipsi peterentur, neve, si hostis non vicisset, tamen caedes civium, quas proelio fieri defensorum erat necesse, conflarent invidiam, 30 nullo adhuc iacto telo, clamant deditos esse. Iussi statim aperire portas, repente aperiunt; obsides imperati, continuo primores emittunt civitatis. Hic finis fuit Tifernatici belli; quos non obsidio gravis, non vastata praedia movere poterant, intentata oculis scalarum multitudo perterruit¹.

Braccius dimisso peditatu rebusque ad Tifernum compositis, paucos post dies et ipse 35 Perusiam proficiscitur². Hic quam unquam alias magnificentius exceptus a civibus, publice egit gratias, et pedites egregie pro' contione laudavit, non inficiatus illorum opera conterritos esse Tifernates nec aliter deditionem fuisse facturos. Interea publica aedificia pleraque omnia refecta. Suffossus ad Trasimenum monticulus, unde, emissa in Perusinum

3. aditum *CU'* — 8. citra *BVCF*; circa *MUR.* — 10. primis *V²CU*; illi primi m. s. *BV'*; illi *espunge V²F* - dari *BVCUF*; dare *MUR.* — 14. cives suos *BVCU*; suos *om. FMUR.* — 16. potest *in interl. B* — 19. laxius *CU*; lassius *BV* — 22. duos *BCU* - aliquot *V²F* - consumpserant *U* — 36. inficiatis *C* — 38. emissa *CU*; educta *BVF*

5 tanto aveva preteso dalle altre città soggette. Anzi di un contributo perugino di 400 cittadini lasciò espres- sa memoria Francesco di Niccolò di Nino (FABRETTI, *Cron.*, II, 82-83) dove è anche ricordata una specie di mobilitazione imposta a molti castelli e fortezze.

10 ¹ Città di Castello si arrese a B. all'entrata di settembre del '22. Il capitano vi fece ingresso solenne il giorno 3 e prese il possesso della città. In Perugia

ne fu fatta gran festa la domenica 5 settembre (SPIRITO, I, XXVIII; SERCAMBI, *Cronache*, III, 301; MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, I, 248; SCALVANTI, 15 *op. cit.*, 598). Primo podestà per B. fu Nello di Pandolfo Baglioni (SCALVANTI, *op. cit.*, 600).

² Il 10 settembre 1422 B. tornò a Perugia, salutato dal popolo festante, dai Priori e dai più eminenti cittadini.

agrum' aqua, latius increscere et in Cortonensem latius fundi atque expandi non posset¹. Opus huic seculo, etsi nulla alia re certe magnitudine ipsa conspiciendum: octingentos passus in longitudinem producta fossa, quae centum octoginta cubitorum continens altitudinem, perpetuo compacta muro, alveus est hyberni fluminis. Nam aestate nec recipit Trasimenus alienas aquas, nec refundit suas. Tunc vero continuis auctus pluviis late occupaverat loca 5 et finitimas littori villas passim obrutas ac mersas absconderat. Montes enim altissimi circum prominent, inde praerupti sicciue aestate torrentes hyeme ad convexa lacus ingenti fragore delabuntur. Nec ductus usquam patebat, unde defluens montium iugis aqua decurreret, sed quantum hybernis crevisset fluctibus tantum aestivi soles hauriebant².

Interea quievisse paululum a continuis laboribus milites videbantur, cum legati Regis Perusiam venere, initia novarum rerum nuntiantes: statim post Braccii discessum magnos coeptos motus in Regno, quasdam civitates maritimae orae crebra inter se consilia agitare, proceres atque optimates clam coetus facere, occulte cogi exercitus nec tamen aperte quenquam adhuc defecisse, Sfortiam captum a Regina et durissima tortum quaestione, nihil tamen compertum fraudis. Eamque 'ob rem illum Reginae ac Regi non iniuria esse suspectum, ut solent 15 mortales non facile credere, quibus iniuriam fecerint³. Petere Regem ut aliquid Italici praesidii traduceret in Regnum, nam Valentinis, Catalanis, Hispanis, Italos natura infensos esse. Missi sunt equites quadringenti: haud sane contemnendum primo in tumultu robur⁴. Nico-

4. compactam U — 5. autūpnus C; auctus BVU
CU: traiceret BVF

16. fecerint CU²; fecerunt BVF — 17. traduceret

¹ I lavori per l'emissario del Trasimeno erano già stati iniziati nell'anno precedente; furono ripresi con rinnovata alacrità.

B. attese anche a regolare le spese dell'esercito conforme alle rendite dello stato. Ne reco un documento importante (ARCH. COM. DI TODI, Vol. 58, fol. 183 r): "Egregio amico nostro carissimo cancellario nostro civitatis nostre Tuderti. Egregie carissime noster, volemo facci advisati tucti li castellani de le nostre fortezze del contado de Todi che noi li reduecemo el soldo de le loro paghe a fiorini due per paga a bol. xxxviii el mese per pagha, comensando a primo de octobre proximo che viene et così ordina li sia facto el pagamento, et che quello erano usati de avere più, venga ad utilità de la nostra camera et non falli. Perusii die xxviii septembris 1422.

"Et advisa el nostro camorlengo li et qualunqua altro ad chi specti de questa nostra deliberatione, acciò sappiano quello hanno a fare. Braccius de Fortebracciis, Comes Montoni, Perusii etc., Regni Sicilie magnus Comes. utriusque Aprutii gubernator."

B. fece anche dare a cottimo il lavoro della restaurazione della Rocca di Todi. Da Perugia 4 marzo 1423 (ARCH. COM. DI TODI, Rif., Vol. 59, fol. 2 r).

A chiarimento e complemento di altre notizie aggiungiamo come era costituita la rappresentanza di B. nella città di Todi. Reggeva la città un Capitano e Governatore con il salario di 544 fiorini. Aveva alle proprie dipendenze: un giudice, un bargello, un notaio degli straordinari, due notai dei malefici, due notai per il civile, tre paggi, dodici birri e tre cavalli (PETTI, ms. cit., I, 89). Todi rimase di B. fino al 14 luglio 1424. Sotto questa data capitò con Luca di Berardo Monaldeschi, delegato da Mart. V a riceverla in soggezione. I capitoli si leggono in PETTI, ms. cit., I, fol. 90 r (ARCH. COM. DI TODI).

Durante l'assedio di Città di Castello B. entrava in servizio di una lega nella quale i Fiorentini attrassero, come contribuente, anche il signore di Lucca.

"A dì 6 di settembre si bandì la lega tra 'l Comun di Firenze e 'l signor di Lucha Pagolo.... [Guinigi] co' quei patti et modi che nelle scritture si contiene. La dicta lega comincia a dì primo di settembre et dura anni cinque propssimi che vengono et paga l'anno a Braccio fiorini 6 mila, 6 mila i Senesi et 18 migliaia il comuni di Firenze et sta il detto Braccio a posta di detto Comune quando fosse de bisogno" (22 sett. 1422), in *Cron. Anon.*, nel Vat. Lat. 12126 fol. 15, che si identifica con quella di Bartolomeo del Corazza edita dal Corazzini, dove però non è indicato l'anno. Cf. anche ARCH. DI STATO DI SIENA, *Liber Notularum*, 15 ottobre 1422.

² Per colmare una breve lacuna lasciata dal nostro (settembre-dicembre 1422) diremo che nell'ottobre 1422 Niccolina Varano, preoccupata dalla moria che inferiva in tutta Italia, s'era condotta alla Frattuccia in quel di Todi, dove B. la seguì, dopo una visita a Spello per rivedere Oddo suo figlio (5 ottobre), e rimase con lei qualche tempo. B. si recò anche a Todi preceduto dalla fama delle grandi vittorie nel Reame e della vittoria riportata contro Città di Castello, e il Consiglio Generale Tudertino deliberò onorarlo con presenti ed omaggi (PETTI, ms. cit., I, 89; e III, fol. 20 v, presso l'Arch. Com. di Todi).

³ Per gli avvenimenti nel Reame, qui solo sommariamente accennati, rimando al FARAGLIA, *op. cit.*, 243 sgg.

⁴ B. mandò nel Reame ottanta lance guidate da Niccolò Piccinino (SPIRITO, I, xxviii). Questi arrivò in Abruzzo dove temporeggiò fino al sopraggiungere di B.

laus Picininus praesesse iussus, quanta potuit celeritate Neapolim est profectus. Eius adventu paululum sedata res est, non tam metu praesentis exercitus, quam quod subsecuturum cum ceteris copiis Braccium frequens fama vulgaverat. Ad quem acciundum alteri missi a Rege legati, Campani principatus insignia, aureum torquem, auream coronam attulerunt¹.

5 Coronatus est idibus februariis². Negotium tantae rei honestandae Fulginatium tyranno legati dederunt. Erat enim is natura rerum omnium magnificus ostentator. Primum forum omne quam altissime pendentibus obtectum velis. Palatium deinde crispanti auro purpura-
10 que late stratum, et qua defecisset aurum argentea excipiebant purpurata stramenta. Medio in palatio ebore atque auro distincta sella, eaque celse conspicienda fulgebat: hinc atque
15 inde dispari ornatu pressiora subsellia. Sellam Braccius conscenderat; prima subsellia legati, altera magistratus urbis; cetera promiscue milites civesque compleverant. Hic conversi ad Fulginatem legati: "Fungere, inquit, regio munere, Fulginas, sic Rex, sic Regina iussit. "Age, collum torque, caput corona ubi cinxeris, Capuae saluta principem". Ille insignibus gemina sublatis manu, sellam subgressus: "Quod immortales, inquit, dii bene vertant, ego
20 "te primus hoc regio afficio munere, primus collum torque, caput corona praecingo; primus "Capuae principem saluta. Tu fac meique Regumque memineris, et felix esto". Eunt deinde salutatum legati primum, mox civium militumque multitudo magno plausu gratulantium. Sa-
25 lutatione peracta, unus ex legatis, praesentia atque aetate venerandus, cum aliquandiu pedibus stetisset, quid aurum, quid torques et corona sibi vellent paucis disseruit. Reginam pro fide et virtute purum aureum torquem, pro adepto principatu coronam dono misisse. Magna ea die iacta fundamenta³. Iam receptum in stirpem regiam, iam eo imperio potiturum, quo soli qui aut reges aut ex regibus orti essent, potiri consuevissent. Haec virtuti, haec invictae gloriae data munera; pergeret quod coepisset iter, magna a diis immortalibus portendi. Non occulte paratum ad regium fastigium aditum, expectatione opus esse non
30 spe; modo deorum ab'esset invidia, certa esse quae expectarentur. Post haec ludi equestres magnifico apparatu in foro celebrati. Nec defuere popularium laudes, nova carmina plena regii splendoris foro urbeque tota iactantium.

Per hos dies legati Florentinorum congratulatum venerunt. Creditur etiam actum de Italiae rebus et Pontificis ac Mediolanensium foedere. Nec multo post tertia Reginae ac
30 Regis legatio supervenit ad accelerandam eius profectionem multo intentior. Iam tum suborta erat inter Reges suspitio. Creditur Sfortiam non oblitum iniuriae, cum Regis se hortatu atque impulsu tortum existimaret, Reginae auribus illius odium instillasse, facileque persuasam mulierem, ut est sexus ille ad credenda crimina quam investiganda propensior. Inde tumultus Neapoli concitari coepti, dum pars Regi faventes molliculae feminae fastidiunt
35 imperium, pars muliebri libidine solutiores, novum externumque Regem aspernantur.

Per id ipsum tempus Tudertini cum ab exulibus, qui Canale oppidum tenebant, continenter infestarentur, Braccium per litteras oraverunt, ut assiduam belli materiam submoveret. Missa maior pars copiarum, oppidum intra paucos dies expugnavit. Nec quicquam aliud eo

1. potuit *om.* C — 13. I, age c. hoc t. caput hac c. B'; hoc... hac *esp.* B² VF; I age C; I *om.* U — 14. subgressus C — 15. percingo C — 16. meique regūq: C; mei B V U; Regemque F — 21. petiturum C — 22. ex *om.* C — 22-23. virtuti hec et invicte C; et *om.* U — 24. permitti C; promitti U; portendi B V F — 33. mala B; crimina *om.* U — 36. Per id ipsum B V C U; id *om.* F MUR. — 37. oraverunt B V C U; oravere F

5 ¹ Nel mese di febbraio 1423 vennero a Perugia ambasciatori per parte della Regina e di Alfonso (PELLINI, II, 265).

10 ² Il 14 febbraio 1423 B. ricevette solennemente in Perugia l'investitura del Principato di Capua. La cerimonia si svolse nella sala maggiore del Palazzo Comunale di Perugia (SCALVANTI, *op. cit.*, 601; FABRETTI, *Cronache*, II, 3). Il Signore di Foligno fu delegato a rappresentante del Re Alfonso e di Giovanna II.

La cerimonia è narrata in modo conforme al racconto del nostro anche da L. Spirito; in più è detto che inter-
15 vennero anche i signori di Camerino e di Fabriano e che la giostra fu corsa da quaranta cavalieri (I, XXVIII). Vedi anche le aggiunte alla *Cronaca* del GRAZIANI in Arch. Stor. Ital., XVI, parte I, 283.

³ "nec enim desperabat Italicum sibi regnum ven-
20 "dicare", PICCOLOMINI, *De viris ill.*, p. 11; SIMONETA, in RR. II. SS., XXI, 198 A.

anno gestum memorabile. Oppidum Nicolao Picinino, cui fratris filiam de'sponderat in dotem datum. Milites ad hyberna dimissi, estque deinde tranquillius hyematum¹. Circiter kalendas martias Braccius, quemadmodum quotannis facere consueverat, semestre stipendium militibus distribuit², iisque imperat, ut idibus martiis Tudertum omnes instructi paratique conveniant. Interea legatos ad Pontificem quid animi haberet, et hostis an socius futurus esset, sciscitatum misit. Princeps legationis Bindaccius Florentinus, eloquentia et consilio clarus³. Sed Pontifice magnis rebus intento et multa adversus Florentinos coquente, legati nihil praeter mera verba retulerunt. Satis apparebat Pontificis et Mediolanensium foedus ad Etruscum bellum spectare; utrinque enim arma ciebantur. Nec Florentinos hostium consilia latebant, qui omni studio conati Braccium in Etruria remorari, ubi tendere illum ad Reges destinatumque bellum viderunt, aliunde copias sibi atque exercitum quaesiverunt. Ex Braccianis etiam militibus quadringenti equites eorum auxilio relictis⁴. Per hos dies 'quidam de prodenda arce Spoletana ad Braccium detulerunt. Sed re per arbitrum patefacta, conatus incassum reciderunt. Idibus martiis qua die iussi erant milites in Tudertinum convenire, Braccius, exercitu in aciem educto, haud 'amplius quam duo passuum milia processit, ibi, militari more lustratis copiis, equitum tria milia ducenti, peditum circiter mille comperti. Hac manu ad componendum Regnum reconciliandosque Reges proficiscens, ad paucos dies in fines Aquilanorum pervenit. Hanc enim illi provinciam Regina decreverat⁵.

1. gestum eo anno *BVF* - piccinino *C* - desponderet *C* — 5-6. suscitatum *C* — 7. loquente *CU*; coquente *BVF* — 11. vidererunt *BV'*; viderunt *I²U*; viderent *C* — 13. incassum *VU*; in cassum *C* — 15. quam *om. C*

¹ Nel principio del '23 i Tudertini non poco travagliati dai Chiaravallese, fuorusciti che tenevano il castello di Canale, supplicarono B. che li liberasse da quel fastidio, onde egli assediò il castello, se ne impadronì, e lo diede poi a N. Piccinino a titolo di dote per la figlia del fratello suo che gli aveva data in moglie (FABRETTI, *Cronache*, II, 3). Il nostro erra ponendo l'avvenimento dopo la cerimonia dell'investitura del principato di Capua; come sempre è più preciso L. SPIRITO, I, XXVIII.

La spedizione ebbe luogo il 4 gennaio 1423. In quel giorno era stato in Amelia con le sue genti Pandolfo Malatesta, capitano della Chiesa, ed era stato alloggiato nella Chiesa di S. Francesco. Fu offerto un presente di 15 paia di capponi a lui ed a Braccio "qui venit ad castrum Aquilie, contra castrum Canalis" (ARCH. COM. DI AMELIA, ad. a.).

² Il soggiorno di B. in Perugia nei mesi febbraio-aprile 1423 è provato da varie lettere scritte per affari di ordinaria amministrazione che sono riportate nelle *Rif. Tudertine*, Vol. 59, fol. 2 r, Perugia 4 marzo; fol. 10, Perugia 13 aprile; fol. 14 r, Perugia, 21 aprile; fol. 26 r, Perugia, 18 marzo; fol. 41, Perugia, 10 aprile 1423 (ARCH. COM. DI TODI).

³ Che B. meditasse grandi cose mi pare lo provino le iterate ambascerie di Bindaccio dei Ricasoli (PELLINI, 268; VALENTINI, 123) al Papa per sapere quale atteggiamento egli avrebbe tenuto davanti alle sue nuove aspirazioni e per costringerlo ad uno di quei compromessi, lesivi della dignità del papato, ai quali Martino con pertinacia e sagacia rarissime non intendeva di scendere. Agli ambasciatori fiorentini mirava a ripetere: "io non voglio Braccio sia sì gran maestro che mi signoreggi" (*Comm. di Neri di Gino Capponi, RR. II. SS.*, XVIII, 1163). Alle milizie era stato fissato Todi come punto di convegno e da Todi il 1° maggio

B. mosse con l'esercito per la via di Narni per intimorire il Pontefice che ostacolava in tutti i modi questa nuova impresa nel Reame, della quale B. si mostrava desiderosissimo (VALENTINI, *op. cit.*, 124).

⁴ D'ordine di B. furono nel mese di maggio 1423 mandate a Firenze alcune compagnie di fanti le quali poi da quella repubblica vennero inviate alla guardia di Piombino: capi delle compagnie furono Fioravante di Biordo degli Oddi, Bartolomeo di Messer Marco, Benedetto de' Beccuti, Averardo di Baldino, etc. Si avevano sospetti per l'armata dei genovesi che doveva passare in aiuto del Papa e di Luigi III (ANSIDEI, *op. cit.*, p. 24).

⁵ Le condizioni del Reame e dell'Italia si presentavano favorevolissime alle mire espansionistiche di B., intento ad estendere le basi del suo stato completamente autonomo e in opposizione alla Chiesa. Nel Reame le inimicizie regie e la incoercibile turbolenza dei baroni esponevano il Regno all'audacia di chi possedesse una forza per conquistarlo.

Nell'Italia centrale le preoccupazioni dei Fiorentini contro la politica unionistica di F. Maria Visconti gli assicuravano l'appoggio di quello Stato contro la dichiarata ostilità di Martino V. Gli altri signori d'Italia erano divenuti ormai suoi vassalli o erano troppo deboli per intimorirlo, anche coalizzati. B. era in Italia il solo che disponesse di un esercito agguerrito e allenato alla guerra, e tanto territorio da assicurare, almeno per un certo tempo, il soldo alle sue bande. Come tale pesava nella politica italiana e veniva considerato non solo alla pari, ma al di sopra di molte altre signorie. Così i Senesi per ottenere il concilio a Siena si erano rivolti a B., perchè là facesse convenire i prelati del suo vasto dominio (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Liber Notularum*, 13 genn. 1423, c. 54). Del papa B. temeva l'odio implacabile, ma si rideva delle sue armi spirituali e

Aquila magnitudine quidem una inter Italiae urbes, sed agrestibus quam civibus longe frequentior, gelidissimis clauditur et perpetua nive rigentibus montibus. Incolae pascendo pecori lanificiisque intenti magnas opes ac pecunias congesserunt. Ceterum asperi atque inculti, et cum suis nati montibus, ut plurimum peculiaris industriae, ita nihil civilis ornatus urbanaeque lautitiae retinent. Finitimis nulla re magis quam multitudine formidandi, agrum sibi peperere montanum et sex atque octoginta oppidis castellisque frequentem. Interea dum Aquilam Braccius proficiscitur, Regina, cui nihil praeter instabilitatem erat stabile, Regi tendit insidias, — dubium suasu Sfortiae, an quo licentius concitatae libidinis frena laxaret, — quem cum excipere non posset, Hispanum exercitum diripi a Sfortia pellicue urbe militem iussit. Rex fortuna et deum, quorum erat observantissimus, auxilio fretus, per medias elapsus insidias, ad Castellum Novum, maritimam arcem, effugit¹, collectisque celeriter suis ac maioribus accitis² ex Sicilia copiis, impetum in urbem fecit. Maior pars civitatis direptui data, mulieres contra ius belli tamen citra libidinem abreptae atque in Hispaniam transvectae. Regina cum paucis in montanam effugit arcem. Inde faces odii, inde futuri belli clades exorta. Oblita paulo ante recuperati Regni et praeteritae calamitatis, Braccium hostem, Sfortiam exercitus imperatorem declarat. Aquilani secuti Reginam, si aliter nequeant, bello arcere Braccium instituunt, prohibito frumento et com meatibus, denuntiant ut agro finibusque decedat. Ille ubi audit hostem se declaratum, praeterito beneficio praesentem iniuriam stimulante, Regis quoque litteris sollicitatus, ferro sibi viam facit.

Hoc initium fuit Aquilani belli. Sunt tamen qui affirmant ante petitum insidiis Regem Aquilanos solos ex ea provincia Braccii imperio parere noluisse, sic ira percitum movisse adversus eos bellum. Varios habeo auctores; ceterum res in se sit. Braccius fines Aquilanorum ingressus³, legationis munus obire per Marrucinos et Pelignos coepit, citare in ius reos, mutare vigiliis, cooptare novos magistratus. Aquilani non modo dicto audientes non

3. lanificiis *CU* - atque pec. *CU* — 6. montuosum *BVF* - Interea in *interl. B* — 7. dum Aquilam *CU*; in Sannium *BVF* — 8. concitate *MUR.* — 10. deum *BVCUF*; Deorum *MUR.* — 12. sycilia *B*; sciilia *V*; italia *CU* — 20. affirmant *CU*; affirmant *BV* — 23. per marrucinos *CU* - Sannium *BV* — 24. coaptare *BVCF*

andava dicendo che lo avrebbe costretto a dir cento messe per un quattrino (PICCOLOMINI, *op. cit.*, p. 11; SIMONETA, loc. cit., 198). Considerato ciò, le cause remote della guerra Aquilana diventano palesi, come è chiaro che il possesso dell'Aquila doveva servire a B. quale pretesto per una prossima guerra nel Reame, che gli avrebbe aperto la via ad una successione. Nè per contentarsi soltanto di Napoli, ma per riprendere le mire unionistiche di Ladislao. L'Aquila era considerata la chiave del Reame: "urbs Aquila clavis regni videbatur," (PICCOLOMINI, *op. cit.*, 11).

Sulle cause prossime della guerra Aquilana le fonti discordano.

C'è chi crede che la mancata soggezione da parte degli Aquilani irritasse B. e lo inducesse all'assedio; chi il fatto che, entrato in territorio aquilano, apprendesse d'essere stato dalla Regina privato d'ogni onore, e le terre avessero ricevuto ordine di considerarlo quale nemico, e che l'Aquila tenesse per la Regina; altri che egli, considerate le inimistà tra la Regina ed Alfonso, e gli odi e le scissioni che separavano i baroni, ritenesse essere quello il miglior momento per speculare sui dissensi e formarsi alle spese dei contendenti uno stato quale vagheggiava nella sua ambizione. C'è infatti qualche cronista che scrive come B., essendo sotto l'Aquila, facesse sapere alla moglie che v'era per mandarle la corona di Napoli (PELLINI, II, 269; S. ANTO-

NINO, *Hist.*, parte II, tit. 22, c. 7, p. 5). Certo è che B. pretendeva di esercitare in Abruzzo la sua autorità di governatore per mezzo dei suoi luogotenenti, onde gli Aquilani si ribellarono. Questa la causa prossima della guerra. Lo prova una lettera di B. da Perugia 15 aprile 1423. È diretta ad Ardizzone conte di Carrara e a Niccolò Piccinino. B. a conoscenza che la città dell'Aquila e specialmente Antoniuccio Camponeschi e fratelli erano ribelli alla Regina e al Re Alfonso, e trovandosi occupato in urgenti preparativi, che per momento gli vietavano un diretto intervento contro gli Aquilani, dava facoltà ai suoi luogotenenti di comporre paci, guerre, far tregue e capitoli a loro beneplacito (CIMINELLO, *La guerra di Braccio*, ed. cit., p. 39). La lettera fu pubblicata dall'Antinori.

¹ Nella battaglia di Casanova lo Sforza dovette al suo personale valore una memorabile vittoria su i Catalani. Siamo alla fine (26) di maggio del 1423 (FARAGLIA, *Doc. Senesi*, p. 16 e 22).

² B. entrò in contado Aquilano il 7 maggio 1423. La novella della ribellione di Alfonso alla Regina si conobbe in Aquila ai primi di giugno. Per le fonti di questa guerra rimando al mio scritto in *Arch. Soc. Romana di Stor. Patria*, 1926, 415 e per le fonti locali alla bibliografia di L. RIVERA, in appendice a C. M. BERNARDINI, *La guerra di B. contro l'Aquila*, Aquila, 1927, 101.

erant, sed transitum per fines facere, frumentum et commeatus asportari prohibebant. His de causis itum est hostili agmine 'in agrum Aquilanum'¹. Primo impetu Posta oppidum expugnatur; inde Ocrinum, inde Paganicum, Navellum, Varigianum, inde finitima quae erant castella, cuncta vi ferroque subacta. Quicquid proelio temptatum, id omne virtute militum superatum direptumque est². Nec ullo in bello opulentior factus miles pecorum multitudine. 5 Sed agri defectione magna iam obsessae urbis incommoda secuta, metus seditionum intestinarum, dolor subcisarum arborum, sublata ab obsidione pascendi quod erat reliquum pecoris facultas, omnium maxime fames, invictum natura malum, urgebat. Hanc non patientia lenire, non animi magnitudine ferre diutius poterant. Huc accedebat metendi frumenti desperatio et praesentem famem futurae inopiae metus asperabat; fecissentque deditionem cives, nisi 10 paucorum factiones praevaluissent, durissima quaeque patienda, quam deserendam Reginam existimantium.

Braccius totis viribus ad firmandam urbis obsidionem conversus, omnes aditus, ne qua supportari clam frumentum posset, intercludit. Stationes militum circa urbem dispositae civem egressu prohibebant, et ne qua erumpi in munitiones posset, gemina fossa val- 15 loque muniverat. Sic hostibus undique legione circumdatis, neque caelo neque terra auxilii spes erat; sed invidens magnitudini rerum gestarum, quasi iam tum mutari coepta 'fortuna, solvendae obsidionis viam aperuit. Forte per hos dies Varigianum, quod oppidum initio belli captum in agro dicebamus, nulla vi aut metu ad hostes defecit³. Haec res adeo Braccio est visa indigna, ut ad puniendam perfidiam, soluta statim urbis obsidione, contende- 20 ret. Motis ad oppidum castris, continuis proeliis totum biduum frustra oppugnat. Oppidani

1. exportari *BV* — 2. posta *BVCU*; Postea *FMUR*. — 3. ocrinum *CU*; Ocrinum *MUR*. - Varigianum era *Lar. B*; Larigianum *VCU'* — 4. feroque *V* - proelio *in interl. B* — 6. iam obsesse *in interl. B* - scuta *V'* — 7. subcisarum *BVCU* — 8. lenire *BCU*; leniri *VFMUR*. — 14. posset *B'V³CUF*; possent *B²V'* — 16. legione *in interl. B* - necunde aux. *CU* — 18. Larigianum *B era Varig.*; Larigianum *VCU* — 19. defecit 5 *BV'U*; dicit *C* — 20. puniendam *BVCU*; puniendum *FMUR*. — 21. et motis *BV'*; motis *V²CU*

¹ Nel racconto della guerra aquilana seguiremo, senza perdere di vista le altri fonti, specialmente N. Ciminello; la sua particolareggiata narrazione servirà di commento e integrerà le notizie del nostro. Si tratta 10 di un contemporaneo, uno dei cinque della Camera aquilana, e per questo in grado di conoscere come pochi i fatti che racconta. Ma per la narrazione della battaglia del 2 giugno rimando senz'altro il lettore allo studio di W. BLOCK, che ricostruì sulle fonti le singole 15 fasi di questa memoranda giornata, *op. cit.*, 39 sgg.

Fu la sensazione e la convinzione dei contemporanei che dall'esito di questa lotta decisiva sarebbe dipesa la sorte di vari stati Italiani, come si avverte in queste espressioni: "In huius belli eventum variis votis 20 "tota animum erexerat Italia," (SIMONETA, loc. cit., XXI, 192).

Furono mandati ambasciatori a Luigi III con i capitoli della dedizione di Aquila e questi li firmò in Roma il 5 maggio 1423 (CIMINELLO, *La guerra di B.*, 25 ediz. V. Parlagreco, Aquila, 1903, p. 40).

Niccolò da Borbona afferma che il 22 maggio 1423 venne in Aquila capitano per il Re Luigi Antonello Papacoda (*Antiquitates Ital. Medii Aevi*, VI, 869).

² Il 7 maggio si arrese Posta e Santogna, il giorno 30 8 Borbona (CIMINELLO, ediz. cit., p. 42). Il 9 maggio l'esercito venne a Pizzoli, che cadde il 10.

Una prima battaglia sotto le mura di Aquila fu combattuta il 12 maggio. B. oltre i fanti pare che avesse 4000 cavalli che si spiegarono nel piano tra S. Antonio e S. Slato (*Ibid.*, p. 29 e 43), ma B. non riuscì che

ad abbattere parti dello steccato ed ardere alcune case dei sobborghi.

Allora l'esercito di B. si ridusse a Pizzoli donde l'indomani marciò contro Paganica. Ma l'assedio contro quel castello, guardato dal fratello del duca d'Atri, 40 fu tentato il 21 maggio (*Ibid.*, p. 43).

Poggio si arrese il 25 maggio. Nel frattempo si dettero a B. S. Demetrio, Fossa, Sant'Eusanio.

³ B. stesso portò l'assedio a Barisciano intorno al quale castello stette 4 giorni (*Ibid.*, p. 34, strof. 22). 45 Il mal governo delle donne lamentato dal nostro e dai cronisti aquilani avvenne nel secondo assedio di Barisciano, come si vedrà. Dopo Barisciano B. ebbe Leporanica e Fagnano che, a testimonianza del Ciminello, si arrese in due giorni. 50

Segue l'assedio di Stiffe.

Di lì a pochi giorni B. si impadronì di Assergi, Pescomaggiore, Pienze e poi Carapelle. Intanto N. Piccinino il 18 maggio aveva avuto la resa di Guardia- 55 grele (FARAGLIA, *Giovanna II*, p. 268). Di tutti questi avvenimenti Daniello di Nicolò Romanelli così informava il Comune di Siena (4 giugno 1423):

"Il signor B. partì dall'Aquila, dove à fatto grandi danni e prese da 23 infra fortezze e castella, do- 60 "menica a l'alba e andonne a Carapella ched'è presso "a l'Aquila da 20 miglia in sul passo de l'andarne nel "Reame o ne la Marca come vorrà, non si sa sia anco "partito, nè che si farà non si può comprendere," (FARAGLIA, *Doc. Sen.*, 23).

subito post cogitatam rebellionem, quicquid ad tuenda moenia opus foret, tela, saxa, trabes intra oppidum comportaverant et, postquam adventare hostilem exercitum intellexere, praesidium ex finitimis acciverant, magno animo parat[i] ad obsidionem ferendam. Situs quoque loci natura egregie muniti tuebatur. Cincti durissima obsidione fortissime se defendebant. 5 Nec quicquam ardentius ad moenium defensionem quam commissae perfidiae scelus accendebat; desperataque venia ex ignavissimo et timidissimo quoque strenuissimum atque audacissimum faciebat. Interim usi occasione Aquilani, quod videbant hostem ad urbis obsidionem reversurum, civitatem frumento et com meatibus supplent, moenia, si qua facta labes esset, muro, turribus propugnaculisque communiunt¹. Legatos, qui a Regina opem implora- 10 rent, dimittunt; exercitum et ipsi quoque pro tempore atque loco ad praesidium comparant². Denique quicquid 'praesens necessitas periculi exposcebat diligentissime executi, maxime omnium collectam ex suo finitimorumque agro segetem intra urbem supportant. Animos universi ad difficillima quaeque confirmant. Non dies, non noctes a labore muniendae urbis cessatum³. Oppugnatio interea procedebat; nec ante captum oppidum quam pauci milites, 15 cuniculo intra moenia subgressi, refractis celeriter portis, irrumpendi viam ceteris patefecerunt. Facta est caedes magna resistentium et, quasi mores iam cum felicitate mutare fortuna coepisset, turpiter potius quam crudeliter in omne genus mulierum virorumque saevitum. Libera vir[or]um corpora in praedam militi concessa. Mulieres femine tenus recisa veste, denudatae atque ita in urbem compulsae, turpissimum et hosti et civi fuere spectaculum.

1. tela V¹ — 3. paratos BVCUF — 4. fortissime om. C — 9. legatosq: qui CU — 11. secuti C; executi U — 17. mulierum virorumq: CU; vir. mulierumque BV — 18. virum BVCUF - feming B; femine V; femine C; foeminae UF MUR. — 19. ita in u. c. BVC; atque ita U

¹ Da Carapelle B. tornò contro l'Aquila, per debellarla e volare in soccorso di Alfonso in Napoli. Per via, ebbe Castelnuovo. Divise l'esercito in due coppi: l'uno a Collemaggio con una bombarda, l'altro all'Arenara (CIMINELLO, ed. cit., p. 34, Canto II, 33).

Delle crudeltà di B. in vero non taciute dal nostro, è memoria nei cronisti aquilani. Un prigioniero che non pagò il riscatto voluto da B. fu legato alla coda di un cavallo e trascinato pel campo (*Ibid.*, II, 38).

Il 22 giugno (*Ibid.*, p. 45) B. andò a Santogna e ai campi di S. Sisto, e all'ultimo di giugno dette il guasto al molino della Rivera.

Venne in seguito innanzi la Porta di Barete; Antoniuccio affrontò i Bracceschi e li costrinse a ritirarsi malconci negli alloggiamenti (*Ibid.*, II, 44 sgg.).

² Pare che Braccio ricevette un monaco commissario della Regina (*Ibid.*, III, 6 sgg.). Qualcuno (FARAGLIA, *Giovanna II*, 271) volle ravvisare in quello frate Giovanni da Capestrano. Per sua mediazione l'11 luglio B. ricevette negli alloggiamenti di Roio, dove s'era condotto, due deputati aquilani, delegati di venire ad un accomodamento. Ma gli Aquilani si rifiutarono di sottostare ad un luogotenente eletto da B. e la lotta continuò. Nel mese di giugno i Fiorentini s'erano molto adoperati col Papa che sperava di indurre B., per loro mediazione, a non turbare più oltre lo stato del Reame, 30 disposto anche a lasciarlo signore delle terre che teneva (*Diario di Palla Strozzi*, in *Arch. Stor. Ital.*, XI (1883), 27). Il 15 spedirono a B. per questo fine Viero Guadagni e Lorenzo Ridolfi (*ibid.*, p. 30). Nel detto *Diario* si avvertono tutte le preoccupazioni dei Fiorentini davanti ai successi politici e strategici del Visconti.

³ Immaginando le furie di B. per l'accordo fallito gli Aquilani provvidero alla requisizione del frumento

(CIMINELLO, ed. cit., III, 14) e si prepararono ad una resistenza ad oltranza.

Al 23 luglio B., che era stato per 11 giorni inoperoso a Roio, venne a Rocca di Cambio. Di questa dimora abbiamo la prova in una lettera "Dal Campo Reginale e Regio contra l'Aquila e presso Rocca di Cambio a 26 luglio 1423" (*Ibid.*, p. 61).

È opportuno notare che in essa B. si intitola ancora Principe di Capua, Conte di Montone, di Perugia etc., Gran Conestabile del Regno, Governatore dell'uno e dell'altro Abruzzo.

Venne poi a Rocca di Mezzo, dove anche intavolò trattative per una resa. Ma la Rocca era presidiata da Marco Rustici e sostenne tanto animosamente l'assedio, che Antoniuccio Camponeschi se ne compiacque col Rustici in una lettera del 17 dicembre 1423 (*Ibid.*, p. 62).

Il 5 agosto B. dette un assalto a Rocca di Mezzo, tolse al castello l'acqua, e intanto i villici di Fossa invitavano B. ad occupare Ocre, col quale erano in rotta. B. vi mandò un distaccamento di fanti e cavalieri; gli aiuti aquilani giunti troppo tardi tornarono indietro e il castello in breve s'arrese (*Ibid.*, p. 62).

Intanto si ordì in Aquila una congiura di pochi cittadini, per dare la città a B. Questi levò l'assedio a Rocca di Mezzo, che resisteva da 18 giorni, e venne a Civita di Bagno per accordarsi col congiurati. Una lettera intercettata rivelò il complotto, e le mire di B. furono sventate. I colpevoli pagarono con la vita il tentato tradimento (*Ibid.*, pp. 62-63).

Il decreto di delega del governo di Perugia al figlio Oddo, conte di Rocca Contrada, porta la data "in campo Reginali et Regio contra Aquilam in Villa Pretori," 23 agosto 1423. L'intitolazione rimane quella già riferita (*Ann. dec. di Perugia*, ad a., fol. 70 r).

Quippe semper alias [in] diripiendis oppidis mulierum pudicitiae atque honestati consuluerat. Centurionem vim puellae innuptae Acerris afferentem, ipse interemerat. Militem petulantius in mulierem Campanam invectum, caedi fustibus iusserat. Nunc velut coeptis mutari cum fortuna moribus, ne suae quidem dignitatis et modestiae habuit rationem. Hanc tam effrenam atque immoderatam belli rabiem, ne ipsi quidem milites probavere. Voces totis 5 castris exaudiebantur, novam ducis aut saevitiam aut iram execrantium. Plerique diuturnam felicitatem accusantes, nimiam ab secundis rebus insolentiam criminari. Nonnulli naturam illam contendere ducis esse, non iram, quippe semper alias perfidiam ac fraudem perosum, ceteris in rebus humanum clementemque fuisse. Haec res non modo auxit civium pertinaciam, sed ex hostibus non duris inimicos effecit acerrimos. Tum si qui erant in civitate 10 quibus hostium partes non displicerent, ita omnium subito conversi sunt animi, ut mori prius, si res exigeret, quam vel aequae pacis inire consilia, nedum deditiois, publice coniurarent. Sic verba factis prosecuti, summa civitatis ac fortunae paucis permissa, taciti atque obstinati rerum eventum expectabant. Nec Braccio nisi in fame et lassitudine spes erat.

Civitas maxime populosa edito sita monticulo, muro, fossa, vallo circumdata, non modo 15 irritam oppugnationem, sed obsidionem militi gravem ac difficilem faciebat.

Dum haec ad Aquilam geruntur, Florentini, commisso cum Mediolanensibus proelio, acie sunt superati. Quae res occasionem traiciendi in Sannium exercitus Pontifici et Mediolanensibus praebuit. Illic enim caput totius belli stare videbatur, et ipsi paulo ante foedus cum Regina percusserant. Florentini, re male gesta, nihilo secius insta'urare bellum reparareque 20 exercitum adorti, magnisque habitis delectibus, ad Braccium quoque auxilium petitum miserere'. Illi durum quidem diminuere copias, multo tamen durius tam bene meritos socios deserere videbatur. Utrum faceret magno futurum periculo cognoscebat. Si Florentini adversa pugna profligati hostibus non restitissent, facile illos ad obsidionem solvendam in Regnum traiecturos; sin exercitum ipse diminueret, vel oppidanos obsidionem eruptione so- 25 luturos. Reginae quoque magni apparatus nuntiabantur. Haec cogitantem, legatorum preces, ut auxilium afflictis Florentinorum rebus mitteret, perpulerunt. Missi sunt quadringenti alteri delecti equites, certissimum totius exercitus robur. Fertur eorum discessu milites deserere castra nudaque stationes conclamasse. Dixisse vero Braccium: et quando se Florentinis gratias relaturum, si nunc non referret? Malle se bello quam beneficio superari; alterum 30 fortunae, alterum perfidiae crimen esse. Diminuto igitur equitatu, ad supplendas copias peditatumque augendum misit qui Perusiae delectus haberent. Conscripta peditum quinque milia intra paucos dies ad castra convenerunt. Nicolaus Picininus ad Aquilam revocatus exercitum aliquantum confirmavit².

1. in om. *BVCUF* — 3. in om. *C*: in m. *BVU* — 5. effrenam *BVCU*; effraenam *MUR.* — 7. ab sec. *BVCUF* — 10. ex in interl. *B* — 12. vel in interl. *B* — 16. irritam *V* — 20. Florentini om. *CU* — 21. magnisque *BV'CU*; que esp. *V²F* — 23. des. videbatur *BVCU*; vid. om. *FMUR.* — 24-25. in regnum t. *CU*; Sannium *BVF* — 25. vel om. *CU*; vel in interl. *V²* — 26. magni *BVCU*; magnus *FMUR.* — nuntiabatur *C* — 27. 5 quatringenti *BV* — 28. alteri in interl. *B*

¹ L'ambasciatore di B. ai Fiorentini alla fine di agosto di quest'anno prospettava tutta l'importanza della lotta contro l'Aquila, sul quale fronte secondo B. si combattevano il re Luigi, la Regina, il Duca di 10 Milano e anche il Papa, e che, cessando egli la sua offensiva, tutti quei nemici si sarebbero riversati contro i Fiorentini. B. allora stimava che Aquila non avrebbe potuto resistere oltre l'ottobre per i dissensi interni e la mancanza dei viveri (*Diario di Palla Strozzi*, loc. 15 cit., p. 159; *Commissioni etc.*, I, 413). Del resto già fin dal 20 maggio Carlo Fibindacci, mandato a B., riportava quello che era il fine della lotta contro l'Aquila, vietare a tutti i costi l'unione del Regno col Duca di Milano ² pero che se quelle due potenze fussono insieme

".... sare' difficile el riparo" (*Commissioni, Ibid.*) 20

² Oltre la metà dell'ottobre B. venne col campo contro Civita Retenga, che espugnò in pochi giorni: di lì a Navelli, che non potè avere (*CIMINELLO*, ediz. cit., Canto IV, str. 2).

B. intanto dietro insistenti preghiere di Alfonso, 25 al quale pur aveva prospettato che l'importanza della guerra aquilana non comportava diminuzioni nell'esercito, dovette lasciar partire 600 cavalli condotti da Jacopo Caldora, Enrico Malatucca, Bernardino Ubal- 30 dini e Orso Orsini che giunsero a Napoli il 1 ottobre 1423 (*FARAGLIA, Giovanna II*, 257). Braccio contava di recarsi a Napoli non appena vittorioso, così sperava, della resistenza aquilana.

Undecimus venerat mensis; nulla tamen interea pacis habita 'mentio, nec civem gravis
fames, nec hostes asperum et insuetum caelum strictique glacie rigenti et con'tinuo gelu atque
nive campi deterrere potuerunt, tanta utrinque certabatur et obsidentis et obsessi per-
tinacia. Nec ulla regio in Italia brumali frigore horrentior, ut vulgo sit usurpatum: " Si
5 " hyeme ad Aquilam inferi non sint, nusquam esse „¹. Militum tentoria perpetua obruta nive
stridebant, saepeque ventorum procella evulsa suis sedibus tabernacula, qua flatus corripere,
disiciebantur. Multis remedia fuere ingenti trabe confecta tuguria. Silvarum namque ac
nemorum nulla plaga feracior. Denique per difficillima quaeque itum est. Nam et in castris
10 quoque, si non eadem quae civem, gravis tamen fames sentiebatur². Aquilani crebros nuntios,
significantes quantis in rerum omnium difficultatibus atque angustiis versarentur, ad Regi-
nam emittebant, orantes ut undecimum iam obsessis mensem auxilium mitteret, nec vexari
oppressum pro sua fide populum diutius pateretur. Quae natura substinenda docuisset, dire-
ptiones agrorum, incendia villarum, defectiones vicorum, frigus, inopiam, egestatem, denique
15 difficillima quaeque fortissime esse perpessos. Unam famem, etiam si ferre ipsi cupiant, natura
tamen intolerabilem 'omnibus esse mortalibus. Iam eo ventum, ut insueta vel barbarorum
cibus animalia pro deliciis haberentur. Quod exemplum daturam ceteris, si Aquilanos dese-
ruisset, aut quos hostilem impetum repressuros, quos iter in intimum Regnum impedituros,
si Aquila potiretur hostis? Quod si nihil tam spectata fides moveat, hoc illa cogitaret, qua
20 die hosti ea civitas cessisset, totum e vestigio Regnum defecturum; fauces atque aditus Regni
libere admissuros hostem, nec ulla claustra aut obstacula tam bellicosam et ante eum diem
invictam gentem esse retentura. Repeteret superiora bella, quam brevi amissum Regnum
idem dux, idem exercitus in fidem redire compulisset. Non segniorem nunc illum hostem
futurum, quam olim fuisset amicus; nec tardius erepturum ei Regnum, quam paulo ante amis-
sum recuperasset. Proinde uteretur fortuna sua quae hostilem furorem tot iam menses circa
25 unam urbem continuisset, nec, dum inde victor erumperet, certam et imminentem Regno suo
cladem expectaret³.

Regina interea precibus ac metu sollicitata, simul Aquilanos ad tolerandam obsidionem
non publice solum, sed etiam privatim, confirmatis per litteras civium animis, hortabatur;
simul ad Pontificem et Mediolanensem legatos ad auxilia petenda dimiserat. Et Sfortia
30 quoque, magno interea comparato exercitu, 'cum externam expectare opem necessitudo mi-
nime pateretur, iussus est, quibus posset viribus Aquilam proficisci, aut ad removendum

1. nec *V*² — 3. nivem *C* — 8. per difficillima queque *CU*; per omnia diff. *BVF* — 14. perpessos *C* —
18. expectata *corr.* spectata *V* — 19. totum *BVCU*; toto *FMUR.* - regnum *CU*; Samnium *B*; Sannium *V* —
21. admissum *BV*; amissum *CU* — 31. in Samnium *B*; Sannium *V*; aquilam *CU*

¹ " In nessun luogo si prova l'inferno, se non si
5 " trova a l'Aquila l'inverno „ (PELLINI).

² Dopo la partenza di Alfonso per Barcellona (15
ottobre '23) sopraggiungendo l'inverno, B. stimò op-
portuno condurre in luoghi meno freddi il grosso del-
l'esercito e, avuto sentore dei preparativi dello Sforza,
10 pensava di valersi delle linee dei fiumi per ostacolarne
la marcia verso Aquila. E, lasciati uomini sufficienti
a presidio dei castelli conquistati, si avvicinò prima a
S. Valentino. Il signore del luogo, Battista di Pop-
pleto, si condusse con B. e gli fu guida contro Manop-
15 pello. La diversione serviva anche a mascherare gli
insuccessi dell'Aquilano. Manoppello avrebbe potuto
resistere, ma B. si guadagnò un tal Fornarino, che in-
dusse le genti alla resa. Un nepote di A. Camponeschl
cedette a B. tutte le fortezze circostanti. Vedi FARA-
20 GLIA, *Giovanna II*, pp. 276-77; BONINCONTI, loc. cit.,
130 B.

La notizia dei progressi di B. nell'Abruzzo Chie-

tino indusse lo Sforza a lasciare per allora l'assedio di
Napoli e correre prestamente in aiuto degli Aquilani,
perchè B., padrone di A., avrebbe costituito un peri- 25
colo per tutto il Regno (CIMINELLO, IV, 10).

Intanto la fame induceva i cittadini aquilani a
scorrerie nei vicini villaggi per provvedersi di vetto-
vaglie. Ai 19 ottobre fecero incursione contro Rocca
di Cambio, sostando a Trigi (*Ibid.*, 79). 30

Appena seppe della scorreria, Niccolò Fortebrac-
cio, che presidiava Paganica per B., con 400 cavalli
corse a tagliar la strada agli Aquilani. Ma questi coi
prigionieri e col bestiame si fortificarono nella chiesa
di S. Lorenzo delle Serre presso Roio e mandarono 35
avviso alla città. Allora il popolo uscì armato e re-
spinse i cavalli di B. per Monte Luco fino alla Cona,
e i prigionieri e il bestiame furono portati in città.

³ Dell'ambasciata al Papa e alla Regina per sol-
licitare soccorsi e degli incidenti seguiti agli amba- 40
sciatori, vedi FARAGLIA, *op. cit.*, 275.

obsidione hostem, aut, si id non posset, ut sociorum copias ad Aternum amnem positis castris opperiretur, statimque ubi convenissent, universis viribus belli discrimen adirent¹. Qui ubi ad Aternum pervenit, inter flumen et mare cetero transmissis exercitu, ipse quoque traiecerat amnem². Sed eius scutarium adolescentem, quanquam robusto invectum equo, cum paululum intra vadum declinasset, rapidus corripuit vortex. Huic opem laturus conclamat Sfortia, sed 5
 tarde accurrentibus aliis, ipse equum reflexit in vadum, ut re'surgentem coma deprehenderet; sed vel lubrico solo equo delapsus vel praecipiti correptus amne, nusquam postea nec visus nec inventus est. Hunc fortissimo et bellicosissimo duci fata dedere exitum³. Milites amisso duce, cum planctu atque ululatu littora complevissent, tandem compresso gemitu, ac diu nequicquam de fortuna conquesti pedem retulerunt, non ausi hostium castris appropinquare. 10

Tanti viri casus, nisi fortuna, quae plurimum potest, aliud iam destinasset, flectere Aquilanos ad deditionem potuit. Sed occaecatae odio et desperatione hominum mentes, ipsos etiam ad mala clausuram oculos, veluti callo duratis membris vix ulli quamvis graves ictus vulneraque sentiuntur. Igitur cives ubi de interitu Sfortiae et exercitus discessu cognoverunt, parati, si opus foret, ad ultima subeunda, taciti vix iam alicunde opem expectabant, 15
 et desperationem gravius aucta fames urgebat. Tertium decimum obsessi mensem quicquid erat frumenti publice privatimque totum fere consumpserant. Paulum, quod superfuerat, viritim dividi placuit; subductis tamen cibariis iis qui per aetatem arma ferre non possent⁴, nam equis vesci iam pridem coeperant, nec foedis et quae natura aspernatur, animantibus abstinebant. Tandem habita totius annonae ratione, vix superesse quindecim dierum alimenta, 20
 etiam parcissime distributa, comperiunt. Tum durissimum videbatur imbecillam plebeculam urbe depellere; multo tamen durius miseri et fame pereuntis vulgi mane vesperique audire querelas. Placuit conquisitoribus et praefectis annonae hac de re publice referre ad populum, ut vel provideretur ante tempus, vel, si id non posset, fortius quae essent praecogitata perferrent. Civibus in consilium vocatis, decernitur ut iterum nuntius ad Reginam mitteretur, 25

5. intra *CU*; infra *BVF* — 7. una cum equo *BVF*; una cum *om. CU* — 9. plantu *CU* — 12. additionem *VC* — 15. alicunde *BVCU*; aliunde *F* — 17. paulum *BVCU*; Paululum *MUR.* — 21. imbecillam *V*; imbecillum *C* — 24. previderetur *CU*

¹ Al Duca di Milano interessava avere presto al proprio soldo lo Sforza per mandarlo contro i Fiorentini. Per questo occorreva o vettovagliare l'Aquila, o venire con B. ad una giornata decisiva.

Sforza mise insieme a Napoli il suo esercito e con i suoi più sperimentati capitani mosse ai 26 ottobre in aiuto dell'Aquila (*CIMINELLO*, IV, 20). Circa le resistenze trovate e le conquiste effettuate vedi *VALENTINI*, *op. cit.*, 222, perchè B. si valse specialmente dei fiumi per ritardare il più possibile l'arrivo dello Sforza in aiuto degli Aquilani (*SPIRITO*, I, xxviii).

Il Duca aveva proposto a Sforza di prenderlo al suo soldo e gli mandava lettere sollecitandolo, ma la Regina ripeteva che avrebbe mantenuto gli oneri assunti a condizione che lo Sforza avesse lasciato alla guerra contro B. Micheletto, Lorenzo Attendolo e il figlio Francesco (*BONINCONTRI*, loc. cit., 130). Sforza deliberò di mandare innanzi Francesco, che era in Ortona, a passare il Pescara e proseguire verso Aquila con Michele Attendolo, per prevenire B. Spezzata la cerchia dei Bracceschi intorno all'Aquila, avrebbe continuato per la spedizione contro i Fiorentini (*SIMONETA*, loc. cit., 185).

Braccio, occupando i passi con forti presidi, mandò il Piccinino a Buccanico. Il castello di Pescara, che dista mezzo miglio dalla foce del fiume omonimo, era presidiato da 400 cavalli e 300 pedoni e il traghetto avevano munito con travi e con funi guardate da bar-

che armate da balestrieri, in modo che riusciva impossibile guardare il fiume in quel punto (*BONINCONTRI*, loc. cit., 131). Per questo Sforza tentò di passare verso la foce.

² Per il passaggio del Pescara da parte di Sforza cf. *MINUTI*, 296 e *CIMINELLO*, V, 8 e sgg.

La morte cade il lunedì 3 gennaio 1424 (*PICCOLOMINI*, *op. cit.*, p. 10; *BONINCONTRI*, loc. cit. 131; *SIMONETA*, loc. cit., 186).

³ Il cordoglio di tutto il campo per la scomparsa di sì valente capitano è concordemente narrato da tutte le fonti: il *Ciminello* impreca alla fortuna con versi di commossa pietà (V, 13).

Pare che B. per fiaccare lo Sforza o paralizzarne l'azione potesse contare sul Caracciolo, che, immemore dei tanti benefici ricevuti ultimamente da Sforza, aiutava il suo rivale segretamente (*MINUTI*, 293).

Dal *Minuti* (*op. cit.*, 300) e *Bonincontri* (loc. cit., 131 D) apprendiamo che B. intese con dolore la morte di Sforza.

⁴ Per la mancanza di vettovaglie molti inabili alle armi si facevano uscire dalla città (*CIMINELLO*, ediz. cit., VI, 12). Gli Aquilani dopo un primo momento di perplesso sbigottimento ripresero la loro maschia virtù e, censito il restante frumento, si apparecchiavano a tutto soffrire, pur di non venire in soggezione di B. (*FARAGLIA*, 284).

ut sciri posset, quid spei superesset miserae civitati, simulque ut significarent quantis in angustiis versarentur, et quam diu ferre obsidionem possent. Ad nonas iunias durare annonam; si ad id tempus auxilium non mitteretur, Aquilanos non perfidia, sed ultima fame defecturos¹. Hoc accepto nuntio Regina omnem cunctationem reiiciendam existimans, mittit, qui a Pontifice et Mediolanense peterent auxilia, docerentque quanta celeritate opus esset, ne hostis opulentissima potiretur urbe. Mittuntur undique auxiliares manus, et veluti ad communem hostem delendum omnis prope armatur Italia². Et tamen cunctis par unus fuisset, nisi vel nimiae gloriae cupiditas, vel, quod magis putaverim, mutata fortuna consilium in temeritatem convertisset.

Iam hostes, superatis furcis Pelignorum, ingenti exercitu infestis signis adventabant³. Dux copiarum atque ducum Jacobus Caudola exercitui praeerat. Hunc sequebantur et ipsi clari duces Franciscus, Sfortiae filius, summae spei adolescens ac paterni ductor exercitus, praeterea Michilettus et Laurentius Cotignolani, Nicolaus Tolentinas et cum his multi agminum praefecti, quorum nomina referre est supervacuum. Triplo maior erat hostium equitatus, peditatus fere par. Hac multitudine hostes haud amplius quam passuum milibus quatuor procul a Braccii castris consederant, vim frumenti et comaeatum expectantes; si supplere urbem sine proelio possent, nequaquam fortunam temptaturi. Iam mille frumentum vectantia iumenta convenerant; Braccius medius inter urbem et hostem persistere in obsidione, et ne frumentum importaretur vi atque armis prohibere statuebat⁴. Montes quoque

2. preferre *VF* — 3. mitteret *BVCU*; mitteretur *V*² — 5. doceretque *CU* — 14. a. praefecti *CU*; ductores *BVF* — 15. milia *BCU*; milibus *su ras. V*² — 16. comaeatum *V*; comaeatum *C*; comaeatum *U* — 17. fortunam *BVCF*; fortuna *MUR.* - frumentum *CU*; annonam *BVF*

¹ Dopo che N. Piccinino aveva fatto costruire due bastie, una alla Chiesa di S. Antonio l'altra alla Chiesa di S. Lorenzo delle Serre di Roio, e in Aquila non entrava più nulla, neppure l'acqua, ridotti agli estremi, il 10 gennaio i cittadini affamati risolvettero di spedire al Papa un ambasciatore che ottenesse l'ingaggio di Pietro Navarrino con 400 cavalli (CIMINELLO, V, 31; FARAGLIA, 285). Alcune lettere di risposta all'ambasciata e agli Aquilani scritte da Martino V sono pubblicate dal Parlagreco e portano la data 23 marzo, 27 marzo, 1 aprile (CIMINELLO, ed. cit., App. IV, 219 sgg.).

L'ambasciatore aquilano, Simone dell'Abate, dopo l'udienza papale corse alla Regina ed a F. Sforza. Si ha notizia che Francesco Sforza si presentò alla Regina in Aversa il 13 gennaio (FARAGLIA, 282). Ma c'è chi crede che la corte napoletana, vistasi disarmata con la morte di Muzio Attendolo, iniziasse pratiche con Braccio, dicono anzi che la Regina lo avesse riconfermato nell'ufficio di governatore di Abruzzo (FARAGLIA, 283).

² Seguì il 27 febbraio un nuovo assalto all'Aquila con più di 2000 contadini e fanti e conestabili. Ebbe di loro ragione il valore degli Aquilani (CIMINELLO, VI, 15 sgg.). Giungevano intanto a B. forti pressioni da parte dei Fiorentini, che si vedevano sempre più insidiati dal Duca di Milano: per fuggirne le insidie e la soffocazione avevano adoperato tutti gli accorgimenti e le arti della politica, ma inutilmente (VALENTINI, 131).

Lo stato di B. costituiva il punto politico più delicato. Aver B. amico significava mettersi automaticamente contro il Pontefice; ma i Fiorentini solo in B. vedevano la propria salvezza; d'altra parte il Papa non poteva permettere che B., occupando l'Aquila, divenisse arbitro dello stato della Chiesa.

I Fiorentini si destreggiavano con una astutissima politica per assicurarsi la propria libertà e non urtare il Papa, che vide molto di mal animo B. nominato capitano di guerra dei Fiorentini per nove mesi (14 febbraio). E se lasciò, anche apparentemente, correre la cosa, fu perchè prevedeva come conseguenza immediata che l'invio di uomini in aiuto dei Fiorentini avrebbe causato un indebolimento sulla pressione che B. esercitava contro gli Aquilani.

Con costoro B. pensò di venire a una pace e si valse per le trattative dell'opera di Corrado Trinci (FARAGLIA, 288) e del Conte di Alvito, che domandò invano un abboccamento ad Antoniuccio e Pirro Campaneschi. Ma B. contemporaneamente stringeva la città di così rigoroso assedio che, a suo avviso, era impossibile per gli Aquilani resistere più a lungo, e ne preannunciava a Firenze e Perugia la prossima resa (CIMINELLO, VI, 21).

³ La notizia della lega conclusa tra la Regina, il Pontefice e il Duca di Milano per soccorrere l'Aquila segnò l'inizio delle rivolte.

Il 14 marzo si ribellarono a B. Tussi e S. Pio: le donne di quest'ultimo castello, denudate, furono inviate verso l'Aquila (CIMINELLO, VI, 28).

Intanto B. mosse contro Tussi; ma nel frattempo si ribellava anche Barisciano e B. per punire i ribelli tolse l'assedio a Tussi. Le donne di Barisciano subirono l'onta di quelle di S. Pio (*Ibid.*, VI, 33); nè il Campano ha taciuta l'offesa inumana.

⁴ Il 20 aprile per la via della Campania i collegati marciarono alla volta dell'Abruzzo, dove era già il campo del Papa.

La lega conclusa tra il Papa, la Regina e il Duca di Milano si conobbe in Aquila il 28 marzo nel

asperi ac prope invii duo castra dirimebant; quorum iuga si superare pergerent hostes, facile opprimi tramite angusto ac praecipiti potuissent; et descensus erat multo laxior atque praeruptior. Haec res aliquandiu suspensum habuit hostem, adversis sese montium radicibus continentem. Interea Braccius omnia quaecunque ad conflictum necessaria viderentur diligentissime parat¹. Planities erat paululum infra urbem, quam mediam Victor, 5 modicus amnis, interfluit. Hanc Braccius obruendam aqua stagnandamque curaverat, occluso tria milia passuum infra eum locum multa obice atque aggere fluminis ostio². Quam rem angustae montium fauces, quas flumen perstringit, haud sane difficilem faciebant. Id eo factum consilio, ut fatigati atque macie obsiti hostium equi, pedes inde tollere nequeunt, altoque impediti stagno, medio deficerent proelio. Nam suorum equi multo erant robustiores 10 et quiete et pabulis. Futurum quoque putabat, ut aut incognitam loci faciem hostis exhorreret aut imperitus locorum, in ipsum fluminis concideret alveum. His peractis rebus, hosti diu citra montem haerenti, caduceatorem praemittit, qui tutum adventum ad planitiem usque pronuntiaret; si transire montem vellent ac proelium committere, nihil impedimenti, quoad omnes apertum in campum descendissent, accepturos. Scire se non committendi belli, sed 15 urbis supplendae causa tantas copias adventasse, scire etiam non amplius octo dierum alimenta civibus extare. Illud existimarent, non se tot mensium operam uno momento temporis importando frumento perditurum. Committendum esse proelium, si opitulari obsessis vellent: non aliter quam victoria frumentum immissuros. Proinde irent quo necessitudo impelleret et hostis benignitate aequissimum in locum descenderent. Habere se compertum 20 de eorum numero, nec ignorare triplo maiores copias in hostium castris esse; confidere tamen militum invicto robore: utcunque futurum esset, non aliter inde quam aut victum aut victorem abiturum³. Caduceatori responsum ab hostium imperatore, tum demum venturos in proelium, cum sibi libuisset, nec alieno permissu, sed arbitrio suo descensuros in campum. Non eo esse animo, ut pugnam vellent de tractare. Ceterum non eadem dicebat hostis quae 25 sentiebat, bellum enim nisi coactis capere prohibitis, omnis erat importandi frumenti cura. Hac re per transfugas cognita, Braccius ceteras montium fauces atque angustias occupa-

2. erat om. *B V' C U*; erat in interl. *V²* - lapsior *C*; lassior *U* — 5. intra *C*; infra *U* — 6. annis *C U* - aquam *C* — 7. hostio *C U* — 8. angusto *C*; angustę *U* — 9. macie *V*; in acie *C U* — 10. atque imp. *C*; altoque *B V U* — 11. putabat *B V U*; putabant *MUR.* - ut om. *C*; ut *U* - exhorrent *C U* — 13. herenti *V* — 17. stare *C U* — 18. in portando *B* - frumento om. *C* — 23. habiturum *B C* — 27. ceteras *B* (in interl. da richiamo marginale)

5 quale giorno sulle porte della città furono dipinte le armi dei principi collegati (CIMINELLO, ed. cit., 117).

Francesco de' Piccolpassi, bolognese, fu il legato del Papa.

10 Il Piccolpassi prese la via di Rieti e di Cittaducale, altrettanto fecero Colonna e Sanseverino che, attraversato il Cicolano, passarono nel contado dei Marsi (*Ibid.*, 131).

15 ¹ Il 28 aprile B. convocò tutti i suoi e s'accampò a Civita di Bagno. Il primo di maggio Ardizzone da Carrara prese licenza da B. e venne ad Ascoli: pare che B. gli desse 400 cavalli per fronteggiare coi Fiorentini l'esercito del duca di Milano ehe, trovando via libera, avrebbe raggiunto prestamente l'Abruzzo.

20 Al 3 maggio B. poneva il campo sotto le mura di Aquila (CIMINELLO, ed. cit., VII, 11).

Il campo di B. fu diviso in due: uno nelle vigne di Pettino, l'altro nella valle di Santa Lia. B. intanto mobilità gente e balestrieri da Perugia, Todi, Città di Castello e montanari che poi fece alloggiare a 25 Monteluco (*Ibid.*, VII, 14).

Il 10 maggio B. con parte del campo di Pettino venne contro Stiffe, presidiata da Pietro Navarrino.

Aveva 200 cavalli e non riuscì ad espugnare quel castello. Disposto in agguato Niccolò Piccinino, tornò ad Aquila attendendosi nelle campagne di Bazzano. 30 Pietro Navarrino cadde nell'imboscata e fu messo a morte nel castello di Ocre (CIMINELLO, ed. cit., 133).

Giunsero primi in territorio Aquilano Jacopo Caldora e Francesco Sforza che, in attesa di Luigi Sanseverino e di Sante Petrocini, accantonarono gli armati a 35 Rocca di Cambio (CIMINELLO, VII, 29, 30).

² B. fece allagare la pianura di Bagno (*Ibid.*, VIII, 34-35; SIMONETA, 192).

³ Braccio a dì 25 maggio divise l'esercito in 15 squadre: Erasmo Gattamelata era d'avviso di assalire 40 prima dell'arrivo di Sanseverino e del Petrocini (VII, 36, 37). Ma Braccio preferì che i nemici si riunissero, non facendone alcun conto: anzi permise e s'impegnò con giuramento di non molestarli fino a che fossero tutti giunti nel piano. A tal segno giungeva in lui il 45 disprezzo dei suoi nemici e il desiderio di venire ad una giornata risolutiva.

Il 31 maggio B. fece armare le sue schiere (CIMINELLO, VII, 39).

verat, ut hic unus relictus aditus in patentem campum mersamque flumine planitiem hostes ederet. Quintus iam abierat dies, cum hostis, omni alia interclusa via, ad supremum montis se iugum ostendit; ratus, quod postea fuit, Braccium nimia magnitudine animi, quod per caduceatorem erat pollicitus, universas copias expectaturum nec ante configere coepturum, 5 quam structae forent ad planitiem 'acies. Igitur paulatim turmae per montis declivia praemis-
sae, donec omnem exciperent equitatum, expectare ad radices iubentur. At Braccius, ubi descendere equitem videt, manu equos longo lapsu per praecipitia trahentem, peditatum omnem ad occupandas angustias mittit, iussum ut descendentem hostem nihil impediret, nec, nisi dato signo, etiam si profligatum se videret, eo loco discederet, relinquenti locum ca-
10 pitis poena proposita¹. Iam aliquot hostium agmina ad infimas radices devenerant, ibique sese componentia venientem paulatim militem excipiebant. Quod ubi videre Bracciani, ii praesertim quorum auctoritas plu'rimum posse debuerat, clamant ut impetum in paucos fa-
ciant, antequam ceterae copiae convenirent, simulque pediti signum daretur, ut subter euntes superne adorti vel saxis opprimerent; facile hoc modo quot iam descendere coepissent, pro-
15 fligatum iri contententes, certamque illam, non fortuitam esse victoriam; stultum esse, ubi ratio belli valeat, id in fortunae temeritatem devocare. Saepe clamasse hoc ductores feruntur, tum maxime cum maiorem hostilis exercitus partem descendisse et reliquam per ipsa
dorsa montium longo defluere ordine conspicarentur, nihil magis quam tantam multitudinem veriti. Braccius semper idem respondisse traditur, aut moriturum eo proelio, aut hostes ad
20 unum debellaturum. Credo trahentibus ad cladem fati, qui semper alias suorum usus consilio, nec militum temptavit aut incendit animos, nec in manifesto discrimine consulentium clamorem exaudivit, vel quod nimium virtute militum et loci aequitate confideret, vel quod magis putant, ne quod per caduceatorem hosti erat pollicitus, quanquam ille non accepisset conditionem, tamen aut fraude aut metu minus praestitisse videretur.

25 Iam hostes impedimenta frumentumque prae se agentes in planitiem omnes devenerant. Hic quadratis ag'minibus prohibitori, si diripere iumenta hostis vellet, aciem instruunt. Braccius cum tempus iam adesset, quo tot partas victorias tamque late propagatum imperium unius horae momento et fortunae permetteret, Nicolaum Picinum cum quatuor cohortibus, ne erumpere civis posset, ante urbis portas collocavit. Ipse cum parte ceterarum copiarum pro-
30 gressum ad mediam planitiem hostem impetu magno adortur². Hinc pugnae initium fuit. Pro-
siliunt utrinque medium in campum, permiscenturque militibus milites, tela primum hastasque vibrantes, mox gladio cominus gerentes rem. Hostium singula agmina trecentos, Bracciana sexaginta equites continebant³. Tamen sic quoque agminum illi numero praestabant. Accitum

1. fluminis *CU* — 3. per (*in interl.*) *V*² — 4. erat pollicitus *BVCU*; e. p. c. poll. MUR. — 5. declivia *BVCU*; devia *FMUR*. — 9. videret unquam *B'V'*; viderent *V²C*; unquam *cancellata V²*; videret *U* - discederet *B'V'CU*; discederent MUR. — 18. defluere] 1 *in interl.* *V* — 19. hostem *BC*; hostes *su ras. V²U* — 23. nec *C* — 26. instruit *CU*

5 ¹ Il Ciminello (VII, 47) esalta l'ardimento e l'atto cavalleresco di B. il quale avrebbe creduto far tradimento assalendo i nemici in condizioni per loro svantaggiose. Rinunciò spontaneamente a tutti i vantaggi che gli venivano da una posizione eccellente. A B. importava venire ad una giornata decisiva (SIMONETA, loc. cit., 192 C, 193 D, 132 E; SPIRITO, I, xxix).

15 ² S. Antonino scrisse che iniziando il conflitto B. dimise la sua smagliante armatura e si travestì per non essere riconosciuto dai fuorusciti perugini, intenti contro la sua persona (*Hist. Part.*, 3, tit. 22, c. 7). Nel campo avverso militavano con l'odio in cuore Lionello e Lodovico Michelotti con 150 fuorusciti di Perugia (CIMINELLO, ed. cit., VIII, 26-27). L'elmo di B. era riconoscibile (SIMONETA, loc. cit., 197 B).

Il 1 giugno giunse Luigi da S. Severino (CIMINELLO, VIII, 11).

Nel discorso che il Ciminello fa pronunciare al legato pontificio nell'occasione della benedizione agli standardi, ai pennoni, alle schiere si sente che il Papa aveva bandito contro B. una specie di crociata (*Ibid.*, 25 13 sgg.). Tra B. e il Pontefice si combatteva oramai "non de imperio, sed de vita et sanguine" (*Vita Nerii Capponii*, in *RR. II. SS.*, XX, 482).

3 Le squadre e i comandanti dell'esercito nemico sono diligentemente elencate in Ciminello (VIII, 20 sgg., 30 IX, 4-19) e in SIMONETA, loc. cit., 192. Circa il successivo impegnarsi dei vari condottieri le fonti discordano. L'attacco cominciò in un campo detto Aspreto di là dall'Aterno (CIMINELLO, ed. cit., 182).

igitur alterum agmen hostis catervam late fuseque turbaverat; adeo pauci multos virtute superaverant. Nec reliqua hostium acies pugnam detraxerat. Ruunt pari cursu in proelium paratae utrinque turmae, clamore atque impetu quanto possunt maiore. Sic aliquot horis atrociter est dimicatum, neutra inclinante acie. Tum Braccius signum dat ceteris cohortibus, ut quanto possent impetu, mediam in pugnam se conicerent. Dant illi sese in confertam aciem, nec tulere impetum hostes, sed perturbatis ordinibus ad radices montis, qua una patebat via, fugientes se recipiebant. Instat a tergo Braccianus, urget premitque hasta fugientes. Ubi toto agmine ad radices est ventum, hostes cum nec fugere possent, nec in ordinem redire, densissimum in globum collecti ferientium ictus excipiebant. Ingens densata multitudo quoddam quasi robur ac molem, qua se ipsa tueretur, effecerat, paucique conversi in frontem pro loci angustiis resistebant.

Actum erat, si pedites proelio intervenissent¹. Iam hastas confregerant Bracciani, et tanquam vi ad saxum ictus incussi non sine hostium magna strage militem fatigaverant. Inter haec Michilettus, unus ex Reginae ducibus, ubi videt spem fugae sublatam et hostilem pedatum montis iugo inhaerere, oppositis in frontem paucis delectis equitibus, reliquos hortatur ut paulatim sese in ordines laxent, crebrumque peditem, qui equorum ilia suffoderent, repugnantibus intermiscet. Inde futurae cladis initium fuit. Undecies centena equorum tergora post conflictum Aquilam reportata traduntur. Tot simul suffossis equis, quingentos delectos milites aliquanto circumvehi intervallo et a latere impetere iubet hostium aciem. Eorum impetum ut exciperent Bracciani pauci se in frontem convertere. Sic ancipiti proelio, non tamen inferiores erant, nisi quod equos passim hostilis pedes fodiebat. Inter haec Nicolaus Picininus, quem ad portas urbis relictum dicebamus, cum his, quibus praerat, cohortibus magno cursu in confertissimos hostium perrumpens cuneos pervolavit, incertum praedae cupiditate victos hostes arbitratus, an ut fugatis opem integri militis ferret². Haec res ut hostem primum conterruit, ita postea perniciosa Braccio fuit. Primus impetus ad repellendam perturbandamque paulo ante recompositam aciem satis efficax, et fugam moliti hostes forent, si qua perfugium patuisset. Sed imminente hinc iugo inde flumine, aut pugnare cum hoste a fronte, aut cadere imbelles oportebat. Nec ducibus consilium deerat, uno totius exercitus globo impetum urgentis excipientibus, hortantibusque ad suffodiendos equos peditem.

Dum haec in acie aguntur, cives, qui iam ab initio pugnae cuncti sese armaverant, ubi excessisse hostium praesidium obstareque neminem vident, ingenti numero totis bipotentibus erumpunt portis. Nec viri modo, sed et feminae quoque hastis dolabrisque armatae, multitudinem terribilem faciebant. Sex milia fuisse traduntur, qui magno per colles veluti silvarum fragore delapsi, omnia pulvere clamoreque complebant. Inde aucti animis hostes, per-

5. ut om. CU — 7. Brachianus] an in interl. B — 9. Ingens enim BV; enim om. CU — 10. quodam C — 12. erat] t in interl. V — 12-13. tanquam vi ad C; qui ad U; vi om. BVF — 14. sublatam] subla in ras. da richiamo marg. B — 15. delectis BVCUF; delecti MUR. — 16. ut om. CU - laxent CU; laxarent BVF — 19. circumvehi om. C - Intervallo aggiung. in marg. BV; aliquanto intervallo C; a. int. circumvehi U - in petere C — 21. Inter hec in marg. V¹F — 22. iis B — 26. repositam C; recōpositam U — 27. immentem C; iminentem U — 29. immo tot. C — 33. et f. C; sed et f. U — 35. Inde etc. di qui alla fine di altra mano C - animi CU

¹ La fanteria di B. forte di ben 3000 uomini rimase inoperosa. Questo mancato intervento determinò la rovina di B. Se fosse discesa quando i Bracceschi ebbero spinto i nemici fino al monte donde erano discesi, la vittoria avrebbe arriso a B.

² N. Piccinino fu messo alla porta del campo che era oltre il ponte di Rosarolo (CIMINELLO, ed. cit., 166; PICCOLOMINI, op. cit., p. 12; SIMONETA, loc. cit., p. 192). Pare sia stato ingannato da un falso messo di B. (CIMINELLO, ed. cit., X, 23), secondo altre fonti lo attrasse sul campo la certezza di un largo bottino (*Ibid.*, 196).

Lorenzo Spirito nega che N. Piccinino avesse avuto il compito che gli viene comunemente attribuito e che abbandonasse la difesa del passo (I, xxix). Il Morelli afferma che i soldati gli negarono l'obbedienza, avidi di bottino (*Ricordi*, in *Del. erud. tosc.*, tomo XIX, 30). Gli Aquilani stavano tra Rosarolo e il campo di B. in attesa del segnale convenuto col Caldora. Battista Camponeschi da un'altura scorse i collegati incalzati dai Bracceschi e palesò ad Antonuccio la necessità di un immediato intervento (CIMINELLO, p. 183).

terrìti Bracciani¹; ne tunc quidem peditatus in proelium a monte descendit. Retulit mihi Paggius, vir manu strenuus, nunc etiam aetate venerabilis, qui pugnae interfuit et a ducis latere nunquam discessit, saepe Braccium pediti signum, quia tuba non poterat, manu voceque dedisse, sed clamore proeliantium, et in nubem exurgente pulvere, neque enim stagno 5 pugnabatur, pedites signum non percepisse, atque ita, ut erat imperatum, nunquam eo discessisse loco². Addiditque paulo ante quingentos ex iis, cum premi hostem e iugo despicerent, ad praedam desiluisse, direptisque extremis impedimentis, ne fraudi res foret, in montis seculmen ad expectandum signum recepisse. Aquilanorum adventu ingens equorum facta caedes. Anceps erat malum: si militem premerent, civis a tergo stricto paratus mucrone 10 hastaque intentata feriebat; sin in civem conversi, militi dedissent terga, rediissent agmina universa in ordines circumvenissentque fatigatos. Equi passim interea cadebant. Erat hoc virtutis contendentis cum fortuna spectaculum; paucos equites tot milibus hominum pares esse, atque in media ut erant pugna, locum sibi late gladio facere. Nam hastas iam pridem in fugientium confregerant terga. Dux ipse per mediam aciem mediaque tela sublimis equo 15 circumvectus, simul gladium stringere, simul voce manuque hortari, accendere et unumquemque nomine appellare cernebatur. Sed trahunt quenque sua fata, nec semper virtuti fortuna suc'cumbit.

Ventum erat in confertissimum exercitus robur in mediamque signorum aciem. Bracciana illata signa pervaserant, cum circumeuntem et hortantem suos, sunt etiam qui dicant 20 milites a coepta iam fuga sistentem, gregarius miles medio gutture vulneravit; inde late facta consternatio caesum imperatorem existimantium³. Laxat totas habenas consternatus in fugam eques; fusi dissipatique nunquam antea victi Bracciani. Dux ipse cedendo resistendoque multis confossus vulneribus, vivus quidem, sed non multo post ab plagis moriturus, capitur. Victor, ex infima plebe miles, ignotum ante id tempus caput, ad hostium imperatorem invec- 25 tum, ut erat, equo deduxit. Ille vicissitudinem rerum humanarum contemplatus, miseratione quadam et lacrimis partam ex victoria laetitiam temperavit. Exemptum equo et intra tabernaculum subductum, benigne aut non audientem aut audire nolentem est affatus⁴. Sed ne unum quidem elicere quisquam potuit verbum, vel quod alte descendentes mortiferae plagae

1. Rettulit *BV*; Retulit pagius *CU* — 2. pugne interfuerat *C*; p. interfuerit *U* — 2-3. a ducis l. *BVCU*; duc. a lat. *MUR.* — 6. Addiditq; *BVCU*; Additque *F* - ex his cum *CU* — 7. disiluisse *C* - fraudis *C* — 10. intentata *BVF*; intenta *CU* — 15. convectus *C*; circumvectus *U* — 16. facta] c *esp. B*; facta] c *abraso V*; fata *U* — 20. a cepta *BV*; a *om. MUR.*; accepta *CU* - latefacta *C*; lata *MUR.* — 22. resistendove *CU* — 23. a plagis 5 *B¹C*; ab *B²*; ab plagis *VUF* — 26. comperavit *C* — 28. alte *BV*; alte *UF*

¹ Gioampaolo Orsini e il conte di Popoli, Antonio Cantelmi, quando entravano in campo gli Aquilani, defezionando, si ritirarono dalla battaglia l'uno su Assergi, l'altro a Carapelle (*Ibid.*, X, 48; XI, 7).

10 ² Niccolò Piccinino e Gattamelata andarono fuggendo verso Ocre (*SPIRITO*, I, XXIX; a torto il Parlagreco, che ignora l'*Altro Marte*, scambia qui N. Piccinino con Niccolò Fortebracci, seguendo il *SIMONETA*, 197).

15 Il Corio racconta (*P.* IV, 324) che Pelino da Cognito afferrò la bandiera di B. e la fece in pezzi.

³ Angelo Pagio: pel quale vedi il mio scritto "De gestis et vita Braccii," in *Boll. di S. P. per l'Umbria*, vol. XXVII, fasc. I, p. 25 (dell'estratto) e *Altro Marte*, I, cap. XXIV.

20 ⁴ B. sarebbe andato lungo il fiume Vera dopo la caduta dello stendardo. Il Vera scendendo da Paganica mette nell'Aterno poco lungi dal luogo dove si svolse il combattimento.

Il nostro ci segnala il *Vittore* (p. 200, l. 5).

25 Il Ciminello crede che, mentre B. cavalcava lungo

il fiume, fosse raggiunto da un tal Durante che gli intimò la resa e che nel frattempo sopravvenne Lionello da Perugia con 4 famigli. Uno di essi ferì B. nel capo e lo gettò giù da cavallo sì che pareva morto (*CIMINELLO*, ed. cit., XI, 23. Con qualche differenza *SIMONETA*, 197). 30

Il Piccolomini si avvicina a questa versione, ammettendo che perseguissero B. due raspanti familiari di Lodovico Michelotti, *op. cit.*, 12. B. li avrebbe pregati di risparmiarlo essendogli sufficiente la libertà per risollevarsi, anche dopo la sconfitta, alla pristina grandezza (*Ibid.*). 35

Petruccio degli Unti, seguito da altri storici, dice, che il feritore fu Armaleo Brancaleone folignate (*Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IV, 149). Anche gli Ascolani vantano un tal merito. Vero è che B. fu perseguitato dall'odio dei Michelotti che avevano sete del suo sangue e dovevano vendicare la morte di Ceccolino (*MORELLI*, *Ricordi* in loc. cit., p. 29). 40

⁴ Caldora ricoverò B. nella sua tenda, donde lo fece poi trasportare in una cantina di Bazzano. 45

vim omnem sensumque exhauserant, vel ut, quoniam fortuna victum corpus in potestatem hosti tradidisset, animum sibi invictum ipse retineret. Acciti undique medici, qui magnis propositis a victore praemiis, nihil intemptatum dimiserunt. Sed destinatus ad mortem animus omnem medicamentorum opem respuebat. Quippe totum 'triduum sine cibo, sine potu, mutus cum egisset, incertum vulneribus an inedia, est extinctus, anno aetatis sexto et quinquagesimo, 5 superstite adhuc matre. Nec quicquam hostis praeter elingue corpus habuit in potestate, et medici vivere posse praedixerant¹.

Hic exitus fuit viri nunquam nisi in morte superati, nec tunc quidem ante victi quam capti, nec ante capti quam vulneribus multis confossi. Qua in re mutata iam pridem fortuna plurimum obfuit: primum quod magnam exercitus partem in auxilium Florentinorum 10 iniquo suo tempore dimiserat. Deinde hostes carpere singulos cum potuisset, universos expectans, peditatus opera non est usus; qui, si proelio interfuissent, et dissipassent procul dubio fugatum hostem nec resistendi compotem fecissent, et equos ipsi quoque hostium suffodissent. Postremo, quoniam qui praesidio ad reprimendam civium eruptionem erant dimissi, iniussu ducis aut spe praedae aut pugnae errore loco abierunt. Sic 'fuit non solum cum milite a 15 fronte in castris, sed etiam cum urbanis praesidiis civilique multitudine a tergo uno tempore dimicandum.

Johannes Ursus, unus ex Perusinis optimatibus², saepe postea dixisse fertur, se, cum hoc bellum gereretur, praetorem in Piceno fuisse, venissequae Asculum stipatum frequenti populo virum natu grandem, promissa et cana barba, mathematicum et praesagum rerum 'futu- 20 rarum [se] profitentem. Hunc a se rogatum essetne victor futurus Braccius Aquilano bello, si hostes ad proelium venissent, quaesisse ad cogitandum tempus; postridie vero ad tribunal reversum respondisse, si dux ipse pugnae non interesset, victorem futurum Braccianum exercitum; sin praesente duce confingeretur, minari stellas superiorem hostem. Quae res ut ante pugnam neglecta, ita postea eventu rei et omnium iudicio est comprobata³. Nisi enim 25 prohibitus esset miles, descendentes in convallem hostes carptim profligasset, cepisset, usurusque in pugna fuisset etiam peditatu. Erat in hostium castris gregarius et infimae fortunae miles, qui post factum Perusiae tumultum pulsosque seditionis auctores in exilium ultro cum plebeis exierat. Hic se per somnium vidisse aiebat Braccium sublimes equo circumvectum magnam caedem hostium edere, cum vero ad se interficiendum vibrasset 30 ensem, repulisse statim atque obliquo vulnere medio illum gutture traiecisse, pauloque post ad pedes iacuisse mortuum. Id se iterum, id tertio videri vidisse. Auctor erat non satis

2. tradidisset *BVCUF*; tradidisse *MUR.* — 5. extin. est *C*; extinctus *in interl. da rich. marg. B*; est extinctus *U* — 11. hostes carpere *VCUF*; *om. B*; capere *MUR.* — 18. Io. Ur. *BV'*; Ursus *V²F* - Ursus unus ex perusinis optimatibus *CU* - dixisse fertur *BVCU*; dixisse *om. MUR.* — 19. populo *BVCUF*; Populum *MUR.* — 20. presagum *BVCUF* — 21. se *om. i codd.* - victorne *C*; esset ne *v. U* — 22. postridie se *C*; postridie vero *U* — 23. respondisset *B*; respondisse *VU* - pugne *CU*; bello *BV* — 29. Hic ipse *CU* — 32. vidisse *su ras. V¹*

¹ Il Ciminello afferma che lo Sforza premette il ferro del chirurgo che penetrò nel cranio fin nella materia cerebrale, determinando la morte. È probabile. Anche il Morelli ci lascia sospettare qualcosa di simile, 10 loc. cit., 29. Il Campano in quest'ultima frase lascia trapelare la stessa cosa, ma doveva passar sotto silenzio una imputazione così grave, dato un recente matrimonio che univa ad Anastasia Sforza Braccio II Baglioni.

B. morì prima delle 2 ore della notte seguente 15 alla domenica 4 giugno 1424, in età di 56 anni: la sconfitta avvenne il 2 giugno. Dopo la ferita riportata non parlò più (*MINUTI*, p. 305).

Petruccio degli Unti, lo dice morto nella chiesa di S. Maria di Collemaggio (*Ibid.*, 149): altri in Paganica. Il cadavere fu aperto e incalcinato e da Ludo-

vico Colonna mandato a Martino V; e sepolto fuori di Roma presso S. Lorenzo *extra muros* (*PICCOLOMINI, De vir. ill.*, loc. cit., 12; *DE TUMMULILLIS, op. cit.*, Corvisieri, 37). La fiaba del cadavere rigettato dalla sepoltura sta a dimostrare quanto odio lo accompa- 25 gnasse anche nel sepolcro (*DE REDUSIIS, Cron. Tarv.*, loc. cit., 825).

² Giovanni Orso de' Montesperelli.

³ Il fatalismo astrologico è qui un elemento decorativo classico in quanto ricorda gli *omina* e i *portenta*, ma corrisponde altresì alle superstiziose credenze del tempo. Si leggano nel *Minuti* e nel *Bonincontro* i cattivi presagi che avvertì lo Sforza e altri alla vigilia del passaggio della Pescara (*MINUTI, op. cit.*, p. 295; *BONINCONTRI, loc. cit.*, 130 E). 45

certae fidei, ceterum res ipsa somnium probavit. Quippe media in pugna hortantis si-
 stentisque militem voce cognita imminens iugulo, cum sequeretur, primus omnium mucrone
 primum guttur deinde cervicem exhausit. Tradunt legatos Perusinorum¹ in castris, cum
 adessent et hostium audirent adventum, fando 'aliquid, ut assolet, quaesisse a Nicolao Pici-
 5 nino, quid ei futurum ex hoc bello videretur. Illum secum cogitabundum diu haesisse;
 respondisse tandem omnia sub fortuna esse, nec se diffidere de militum virtute aut ducis
 animo, neque tam hostium terreri numero, quam vereri ne invidia diuturnae felicitatis fata
 cursum eius imperatoris abrumpendum statuissent. Id se ex coniectura videri conicere.
 Mutatos esse subito imperatoris mores; ex leni et comi durum ac morosum factum; con-
 10 silia veteranorum militum, quibus ante id tempus uti plurimum consuevisset, aut prorsus
 contemnere, aut reicere salutaria et deteriora perniciosioraque deligere. Paulo ante etiam
 in mulieres, inauditum facinus citra belli iura et eius consuetudinem, esse saevitum; fortunam
 primum ingenia mortalium, deinde opes evertere consuesse.

Utcunque res fuit, praecipuum tamen spectatae 'et nunquam antea subactae virtutis
 15 spectaculum. Pugnatum est atroci proelio septem continuis horis, et a duobus milibus equi-
 tum duodecim milia ad montem usque fugata reiectaque; non modo cum virtute ab hoste sed
 etiam cum fugae desperatione pugnatum². Nec ante superatus miles quam vulneratus im-
 perator, et ad paucitatem equorum redactum certamen. Illo mortuo, totis castris secutum
 silentium, quasi plus esset in amisso doloris, quam laetitiae in capto. Eius milites, qui aut
 20 proelio superfuerant aut ab hostibus erant dimissi, plerique, facta potestate, spirantem adhuc
 consolandi gratia adierunt, remotisque arbitris, 'ut vocem tolleret utque cibum sumeret hor-
 tati, nihil profecerunt³. Nec ullum in ducem tantus militum amor. Illi tabernaculum hostis
 noctu maesti ac taciti perlustrare, illi interdium, facta quotiens vellent potestate, frèquentes ad
 lectum perstare, tangere, intueri, suspirare cernebantur, et ubi tabernaculo excessissent,
 25 obvoluto capite plorantes, nulli non hostium lacrimas excutiebant. Duces omnes memores
 rerum humanarum, fortunam ut proelio benignam, ita exitu nimis malignam criminantes,
 morientem circumsteterunt; primique e tabernaculo lacrimas ac vocem tenere nequeuntes, ad
 militem exiere. Tum vero late se afflictantium voces ad caelum iactari coeptae, gemitu
 exulantium completa loca; nec quisquam ex eius exercitu, eorum qui aliquem ordinem aut
 30 dignitatem gessissent, qui non barbam capillumque promiserint, vestesque prosciderint; ple-
 rique, tanquam ultima sortiti rerum humanarum, militia destiterunt⁴.

1. sōnum B — 3. Perusinorum BVCU — 7. felicitàti B' V² F — 9. ac comi C — 15-16. equitum om. BV
 — 18. certamen. undecies enim centum, ut dicebamus, tergora equorum in urbem relata BVF; undecies...
 relata om. CU — 20. bello BVF - fuerant C; superfuerant U — 21. cib. caperet BVUF — 27. vocem CUF;
 voces BV — 28. Tum BVCU; dum FMUR. — 30. prosciderint BV; pciderint C; prosiderit U — 31. sortiti]
 5 ti in interl. B

¹ Tutti i codici danno concordemente *Perusinorum*.
 Ma deve trattarsi di un *lapsus* dello stesso Campano.
 È risaputo che nel campo di B. pochi giorni prima
 della battaglia famosa erano giunti gli ambasciatori
 10 dei Fiorentini a capo dei quali era quel Neri Capponi
 che fu testimone del combattimento e autore della croma-
 nica (SIMONETA, *op. loc. cit.*, 197 D). Non si trova
 una ragione per spiegare la presenza di una legazione
 perugina nel campo di B.

15 ² "Quae (pugna) sane acerrima et cruentissima
 "fuit et qualem nostra memoria paucis locis videre
 "contigit..." (SIMONETA, *loc. cit.*, p. 198 C).

³ Il Piccolomini è d'accordo col Campano che lo
 visitassero molti dei suoi ai quali non parlò o impedito
 20 dalla ferita o per disdegno, p. 12.

⁴ Nel Mur. segue il passo riferito nelle varianti

della pag. seguente. Non si legge in alcun ms. nè è
 dato dall'*editto princeps*. È però in diretto collega-
 mento con l'altro passo che fu espunto all'inizio del
 primo libro. In un grande consiglio tenuto a Perugia 25
 dai Priori, dai Camerlenghi e dai nobili, Oddo Forte-
 bracci fu chiamato a succedere al padre nella Signoria
 e gli furono dati a consiglieri dieci dei più notevoli
 cittadini (*Ann. Dec.*, c. 17^r, 25 luglio 1424). Altre noti-
 zie vedi in FABRETTI, *Cronache*, I, 219. 30

Per le vicende dello stato di B. dopo la sua morte
 vedi ANSIDEI, *Nuovi appunti ecc.*, p. 29 sgg. Vero è
 che se B. aveva conculcata ogni libertà statutaria e
 governato da padrone dispotico, aveva pure assicurato
 alle terre a lui soggette il bene inestimabile della pace. 35
 E questo vantaggio si avvertì solo quando la pace non
 ci fu più: e solo allora fu rimpianta la sua signoria.

Corpus iussu Pontificis Romam delatum. Sed paucis post annis Nicolaus Fortebraccius, cum Romam et ipse, veluti devotam huic familiae, pulso inde Pontifice, occupasset, colligenda avunculi ossa et Perusiam deportanda curavit ¹. Perusini, non immemores acceptorum beneficiorum, exequiis christiano more, publico luctu funebrique pompa celebratis, ultima diis manibus persolverunt. Ossa sublimi ac dignissimo templi loco reposita suspiciuntur. Et ne quid latere posteritatem posset, tumulo in summo templi fastigio substructo, signa militaria et aurei torques circumpendentes memoriam et ducis et principis gratissima in patria testantur ².

FINIS.

1. Perusinae civitatis imperium, Capuae principatus, urbes et oppida in potestatem recepta et quibus libere potiebatur, condito testamento, dum incolumis esset, ad Iohannem Paulum, licet adolescentem, Manfroni fratris sui grandioris natu filium, iure hereditario sunt devoluta. MUR.; Perusinae... devoluta *omettono BVCUF* — 2. devotum *V'F* — 3. avunculi ossa *CU*; patru *BVF* — 4. publico *in ras. B*

5 Par di sentirne una eco in L. Splrito che ancora rim-
piange

La morte di Colui che in pene e in guai
La repubblica mia lasciò morendo,
Ch'ancor del colpo sente pena assai. (I, xxix).

10 ¹ Le ossa di B. furono concesse per mille fiorini
a Niccolò Fortebracci, nepote di Eugenio IV, cf. *Ann.
Dec. di Perugia*, a. 1432, foll. 44, 48, 53 dove si leggono
le ordinanze pel funere e le esequie. Leggi anche il
particolareggiato racconto lasciatoci dal Graziani in

FABRETTI, *Note etc.*, p. 150.

² Sulle vicende della sepoltura di B. nella Chiesa
di S. Francesco dei Minori Conventuali a Porta Su-
sanna rimando allo SCALVANTI, *Per la Sepoltura di
Braccio Baglioni e di Braccio Fortebracci*, in *Boll. di
St. Pat. per l'Umbria*, 1906, 515.

Come dicemmo, i vessilli di B. furono rispettati,
mentre dalle altre Chiese vennero allontanati in se-
guito alla predicazione di fra Roberto da Lecce (27
maggio 1448) (PELLINI, II, 568).

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della biografia, quelle in carattere *corsivo* alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

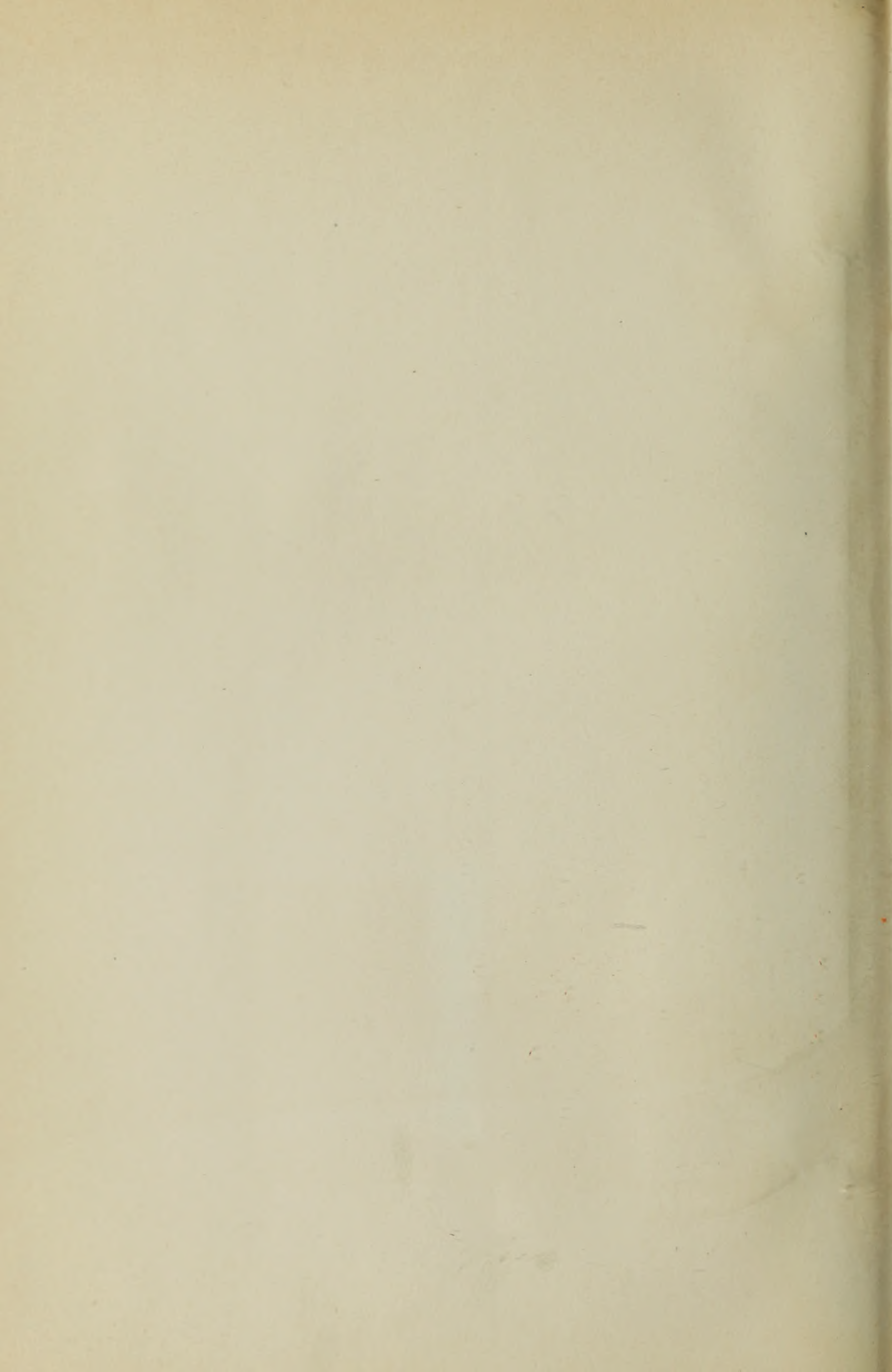
Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data è secondo lo stile comune; precede l'indicazione dell'*anno*, poi successivamente seguono quelle del *mese* e del *giorno*, con un cenno sommario dell'avvenimento.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Con asterisco (*) è indicata la data che non è espressa nel testo, ed è desunta dai documenti pubblicati in nota o altrove.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

<i>amb.</i>	ambasciatore	<i>loc.</i>	località
<i>an.</i>	anno	<i>mon.</i>	monastero
<i>B.</i>	Braccio	<i>ms.</i>	manoscritto
<i>b.</i>	battaglia	<i>n.</i>	nato
<i>cap.</i>	capitano, capitani	<i>P.</i>	Perugia
<i>card.</i>	cardinale	<i>pp.</i>	papa
<i>cast.</i>	castello	<i>pod.</i>	podestà
<i>ch.</i>	chiesa, chiese	<i>pop.</i>	popolo
<i>c.</i>	città	<i>priv.</i>	privilegio
<i>cf.</i>	confronta	<i>ric.</i>	ricordato
<i>cit.</i>	citato	<i>rom.</i>	romano
<i>com.</i>	comune	<i>sec.</i>	secolo
<i>doc. docc.</i>	documento, documenti	<i>terr.</i>	territorio
<i>f.</i>	figlio	<i>v.</i>	vedi
<i>gen.</i>	generale	<i>vesc.</i>	vescovo
<i>imp.</i>	imperatore	†	morte, morto, muore
<i>leg.</i>	legato		



parum scriptores. 15165 •
ta Barccii)

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO—5, CANADA
• 15165

